LE COSE MERAVIGLIOSE DELL'ALMA CITTA DI ROMA:

Doue si tratta delle Chiese, Stationi, & Reliquie de' Corpi Santi, che vi sono.

Con la Guida Romana, che insegna facilmente a' Forastieri di ritrouare le cose più notabili di Roma.

I Nomi de' Sommi Pontefici, Imperatori, & altri Prencipi Christiani: Con le Poste d'Italia.

Di nuouo corrette, & ampliate. Con vn'aggiunta di tutte le cose fatte dalla fel.mem. di Papa Clemente VIII Et ristauratione di Chiese, Cappelle fatte da N.S. Paolo Papa V. I nomi de' Pittori, & altre cose notabili.

Raccolte per Gio. Battista Cherubini.



Ad instanza di Pietro Paolo Giuliani, all'insegna del Griffo.

IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. M.DC.IX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Df 450-2090

Coll. rom.

LE COSE MERAVIGLIOSE DELL'ALMA CITTA DI ROMA:

Doue si tratta delle Chiese, Stationi, & Reliquie de' Corpi Santi, che vi sono.

Con la Guida Romana, che insegna facilmente a' Forastieri di ritrouare le cose più notabili di Roma.

I Nomi de' Sommi Pontefici, Imperatori, & altri Prencipi Christiani: Con le Poste d'Italia.

Di nuouo corrette, & ampliate. Con vn'aggiunta di tutte le cose fatte dalla fel.mem. di Papa Clemente VIII Et ristauratione di Chiese, Cappelle fatte da N.S. Paolo Papa V. I nomi de' Pittori, & altre cose notabili.

Raccolte per Gio. Battista Cherubini.



Ad instanza di Pietro Paolo Giuliani, all'insegna del Griffo.

IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. M.DC.IX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Dg 450-2090

AI BENIGNI LETTORI

Lo Stampatore.

Mi pareua mancare a me ſteſſo, ſe io non mandaua fuori nouellamẽte alle Stampe l'Aggiunta delle coſe meraueglioſe dell' Alma Città di Roma, poiche vedeuo chiaramente, che oltra li molti errori, mancano le coſe più notabili, che ſotto il Ponteficato di N.S. Papa Paolo V. ſi veggono; perilche io moſſo più toſto da vna ambitione di compiacere a tutti quelli che deſiderano d'intendere le reſtaurationi delle Chieſe, le fabriche delle Cappelle, le pitture, gl'ornamenti, & anco il nome de Pittori, & Fondatori di eſſe, fatte modernamente, che per altro mio deſiderio; ho voluto mandare la preſente Opera alle Stampe; & acciò facilmente ſi poſſa conoſcere detta aggiunta ci ſarà l'infraſcritto ſegno, cioè ¶. Tratanto gradite benigni Lettori la mia picciola fatica, promettendoui alla giornata moſtrarui ſempre più pronto l'animo mio con altre fatiche maggiori: State ſani.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA
Coll. rom. acc. Fb. 1936

LE SETTE CHIESE PRINCIPALI.

La prima Chiesa è S. Giouanni Laterano.



LA prima Chiesa, che è sede del Pontefice, è quella di S. Gio. Laterano nel monte Celio, che fù edificata dal Magno Costantino, nel suo Palazzo, e dotata di grand'intrate. Essendo guasta e rouinata da gli Heretici, Nicolao IV. la rifece, e Martino V. la cominciò a far dipingere, e lastricare il pauimento, & Eugenio IV. la finì, & a' tempi nostri Pio IV. l'hà adornata d'vn bellissimo solaro, e ridotta in piano la piazza d'essa Chiesa. Et fu consacrata in honore del Saluatore, di S. Gio. Battista, e dell'Euangelista, da S. Siluestro Papa alli 9. di Nouembre, nella cui consecratione vi apparue questa imagine del Saluatore, che in fino hoggidì si vede sopra la tribuna dell'Altar grande, la quale non s'abbrusciò, essendo la detta Chiesa stata abbrusciata due volte: vi è statione la prima Domenica di Quaresima, la Domenica delle Palme, il Giouedì, e Sabbato santo, il Sabbato in Albis, la vigilia della Pentecoste, nel giorno di S. Gio. inanzi la porta Latina, vi è la plenaria remissione de i peccati, & la liberatione d'vn'anima dal Purgatorio. E dal giorno di S. Bernardino, che è alli 20. di Maggio, infino al primo d'Agosto, ogni giorno vi è la remissione de i peccati. Et il giorno della Natiuità di S. Gio. Battista, della Trasfiguratione del Signore, della Decollatione di esso S. Gio. Battista; & della Dedicatione del Saluatore, vi è la plenaria remissione de' peccati. E nel giorno di S. Gio. Euang. vi sono 28. mila anni d'indulg. & altretante quarantene, e la plenaria remiss. de' peccati, & ogni dì vi sono anni 648. & altretante quarantene d'indulg. & remiss. della terza parte de i peccati. E chi celebrarà, ò farà celebrare nella capella, che è appresso la Sacristia liberarà vn'anima dal purg. In detta Chiesa vi sono

l'infrascritte reliquie, quali si mostrano il dì di Pasqua dopo vespro nel Tabernacolo che è sopra l'altar della Maddalena: Il capo di S. Zaccharia padre di S. Gio. Battista, Il capo di S. Pancratio martire dal quale tre dì continui vscì sangue quando questa chiesa fu abbrusciata da gli heretici, Reliquie di S. Maria Maddalena, vna spalla di S. Lorenzo, vn dente di S. Pietro Apostolo, il calice nel quale S. Gio. Euangelista per comandamento di Domitiano Imp. beuè il veleno, e non li potè nocere; la catena con la quale fu legato, quando fu menato da Efeso a Roma; vna sua tonicella, la quale essendo posta sopra tre morti, subito resuscitorno; della cenere, e cilicio di S. Gio. Battista; de i capelli, e vestimēti della Verg. Maria; la camiscia, che lei fece a Giesù Christo; il pannicello col quale il nostro Redentore rasciugò i piedi a suoi Discepoli; la canna con la quale fu percosso il capo al nostro Saluatore; la veste rossa, che gli mise Pilato, tinta del suo pretiosissimo Sangue; del legno della Croce; il Sudario che li fu posto sopra la faccia nel sepolcro; dell'acqua, e sangue che gl'vscì dal Costato. Sopra l'altar Papale in quelle grate di ferro, vi sono le teste de' gloriosissimi Apostoli Pietro, e Paolo, & ogni volta che si mostrano vi è indulgenza d'anni tre mila a gli habitanti in Roma, che vi sono presenti, alli conuicini sei mila, & a quelli che vengono di lontani paesi dodeci mila, & altre tante quarantene, e la remissione della terza parte de i peccati. Sotto il detto altare vi è l'Oratorio di S. Gio. Euangelista, quando fu condotto a Roma in prigione; e quelle quattro colonne di bronzo dorate, che sono auanti all'altare del Sacramento, dicono esser piene di terra santa portata di Gierusalem: e furono fatte da Augusto delli sproni delle galere, che egli prese nella battaglia nauale d'Egitto, e le pose nel comitio, benche altri dicono, che siano quelle de gli Antiani hora Nettuno: nella capella che è appresso la porta grande, vi è l'altare che teneua S. Gio. Battista nel deserto, l'Arca fœderis, la verga d'Aaron, e di Moise, la Tauola sopra la quale il nostro Saluatore fece l'vltima cena con li suoi Discepoli, le quali cose furono portate a Roma di Gierusalem da Tito. Fuora di detta Chiesa alla Scala santa, vi sono tre porte di marmo le quali erano nel Palazzo di Pilato in Gierusalem; e dicono, che per quelle fu condotto il Saluator nostro a Pilato; e la seneſtrella di marmo, che è sopra la porta di vna cappella appresso alla Scala Santa, era nella casa di

Maria

Maria Vergine in Nazareth, & dicono, che per quella entrò l'Angelo Gabriele ad annũtiarle l'Incarnatione del Figliuol di Dio: e quella scala di vent'otto scalini, che è à canto alla detta capella, fu nel Palazzo di Pilato, & il nostro Saluatore vi cascò sopra, & vi sparse del suo pretiosissimo Sangue, il segno del quale insino ad hoggidì si vede sotto vna graticella di ferro, che vi è, qualunque persona salirà diuotamente inginocchioni sopra d'essa, cõseguirà per ogni scalino tre anni, & altre tante quarantene d'indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati. E quella colonna in due parte diuisa, era in Gierusalé, e si spezzò nella morte del nostro Redentore. E nella cappella detta Sancta Sanctorum, doue non entrano mai donne, fu consecrata de Nicolò III. a S. Lorenzo martire, oltre le altre reliquie vi è l'imagine del Saluatore de anni 12. ornata d'argento, di gẽme, e come si crede, fu disegnata da S. Luca, e finita dall'Angelo. Vicino alla detta Chiesa verso l'hospitale è ancora in piedi in forma rotonda, e coperto di piombo, e circondato di colonne di porfido, il luogo doue fu battezzato il Magno Constantino il quale era adornato in questo modo, il sacro fonte era di porfido, la parte, che teneua l'acqua era d'argento, e nel mezo vi era vna colonna di porfido, sopra la quale era vna lampada di oro di libre 50. nella quale la notte di Pasqua in luogo di olio si abbrusciaua balsamo. Nell'estremità della fonte vi era vn Agnello d'oro, & vna statua d'argento del Saluatore di libre 10. con inscrittione: Ecco lo Agnello di Dio, ecco chi leua i peccati del Mondo. Vi erano ancora sette Cerui, che spargeuano acqua, ciascuno di loro pesaua libre 80. le tre cappelle, che sono vicino al detto luogo, Hilario Papa le consacrò, vna alla Croce, e vi mise del legno della Croce, coperto di gemme, e quelle due colonne che sono in detta cappella cancellata di legname, furono nella casa della beata Vergine; l'altra, nella quale non entrano donne quale fu già la Camera di Constantino, la consacrò a s. Gio. Battista, & vi pose molte reliquie; e la terza a S. Gio. Euangelista. L'hospedale del Saluatore hoggi detto di S. Gio. Laterano fu edificato dall'Illustrissima famiglia Colonna, & ampliato da diuersi Baroni Romani, Cardinali, & altri Signori. Furono ancora in detta Chiesa le infrascritte cose, che hoggidi non vi sono; Constantino Magno vi pose vn Saluatore che sedeua di 330. libre, dodici Apostoli di cinque piedi l'vno, i quali pesauano libre 50. l'vno, vn'altro

Saluatore di libre 40. e quattro Angeli, li quali pesauano 105. libre, le quali cose erano de argento. Vi pose ancora quattro corone de oro, con li delfini di libre 20. e sette altari di libre 200. Et Hormisda Pontefice vi offerì vna corona de argento di libre 20.& sei vasi. La fel. mem. di Papa Sisto V. l'ha ornata di vn belliſſimo palazzo, & ha ridotte quelle cose antiche in miglior forma, come si può vedere, & nella piazza di detta Chiesa vi ha drizzata vna Guglia intagliata molto bella. Et Papa Clemente Ottauo ha ridotta in piano la Naue nella quale se entra dalla porta della Guglia, & soffittatala de oro,& de intagli, & fattiui ornamenti non meno ricchi, & bene intesi, che di belliſſima vista.

¶ Et sotto il Pontificato di N.S. Papa Paolo V. su la piazza di S. Gio. Laterano per publica commodità dalli Canonici della detta Chiesa, è stata finita vna belliſſima fontana cominciata da condurui l'Acqua Felice, dalla santa mem. di Clemente VIII. vicino alla Guglia, la qual Fontana con belli scõpartimenti gettando acqua da diuerse bande, viene a formare di Pietra l'arme di Papa Paolo V. che è l'Aquila, e'l Drago, ci ha di sopra la statua di marmo di S. Gio. Euangelista. Nell'entrare in detta chiesa adornata con gran statue di marmo, e di pietre, e stucchi indorati da Clemente VIII. vi si vede l'infrascritte pitture, quella Resurrettione che sta sopra il santissimo Sacramento dipinta a fresco, è opera del Caualiere Gioseffe d'Arpino, & quella facciata vicino all'organo doue sta Constantino quando fu Battezzato da san Silueſtro, è dipinta da Christoforo delle Pomarancie. nel Battisterio di S. Giouanni, doue fu battezzato Constantino; presso la Chiesa, vi sono due Cappelle de Hilario Papa, le quali essendo per antichità guaste, furono da Papa Clemente VIII. restaurate, & ornate. In quella che sta a man dritta dedicata a S. Gio. Battista, vi è vn quadro molto bello d'Andrea Commo dipintore Fiorentino, che è quando san Giouan Battista battezzò Christo, & certe historiette dipinte a fresco nella volta, è di mano di Antonio Tempesta Pittore medemamente Fiorentino. Nella Scala santa a man destra della Scala santa, vi è dipinta vn'Istoria del Testamento vecchio, per mano di Ferraù, stimata di buon giuditio, della qual Chiesa è Arciprete Scipione Card. Burghesio.

La seconda Chiesa è S. Pietro in Vaticano.



LA Chiesa di S. Pietro in Vaticano fù edificata, e dotata dal Magno Costantino, e consecrata da s. Siluestro alli 18. di Nouembre. Vi è stationе il dì de l'Epifania, la prima, e quinta Domenica di Quaresima, il Sabbato doppo la detta prima Domenica, il Lunedì di Pasqua, il dì dell'Ascensione, il dì della Pentecoste, il Sabbato doppo la Pentecoste, li Sabbati di tutte le quattro tempora, & la prima, terza, e quarta Domenica dell'Auuento. Il giorno del Corpo di Christo, & delle Catedre di s. Pietro vi è indulgentia plenaria, la Domenica della Quinquagesima vi è indulgentia plenaria & 18. mila anni, e tante quarantene. Nel giorno di S. Gregorio vi è indulgétia plenaria. Nel giorno dell'Annuntiatione di Nostra Donna, vi sono anni mille d'indulgentia. E dal detto giorno fino al primo d'Agosto, vi sono ogni giorno anni dodicimila, e tãte quarãtene d'indulg. e la remissione della terza parte de' peccati. Nella vig. e giorno di s. Pietro, la seconda Domenica di Luglio, il dì di SS. Simone e Giuda, della Dedicatione di detta Chiesa, di S. Martino, & il dì di s. Andrea vi è la plenaria remissione de' peccati, & ogni giorno vi sono anni seimila e ventiotto, d'indulg. e tante quarantene, la remissione della terza parte de' peccati, & nella festiuità di s. Pietro, e delli sette altari principali di detta Chiesa e di tutte le feste doppie le dette indulgentie sono duplicate, Nella cappella di Sisto Quarto ogni dì vi è indulgentia plenaria, & chi ascenderà diuotamente li scalini che sono dinanzi a detta Chiesa, e nella cappella di S. Pietro hauerà per ciascuno sette anni d'indulgentia, & nelli Venerdì di Marzo vi sono indulgentie senza numero. Vi sono in detta Chiesa i corpi de SS. Simone, e Giuda Apostoli, di S. Giouanni Chrisostomo, di san Gregorio Papa, e di S. Petronilla; la testa di S. Andrea, la quale fu portata a Roma dal Prencipe della Morea, al tempo di Pio II. il quale gli andò incontro infino a Ponte Mo[illegible] e quella di S. Luca Euangelista, di S. Sebastiano, di S. Iacomo minore, di S. Tomaso Vescouo di Cantauria, e martire, di s. Aman-

do, & vna spalla di s.Christoforo, e di s.Stefano, & altri corpi e reliquie de Santi, il nome de quali è scritto nel libro della vita. E sotto l'altar maggiore vi è la metà de' corpi di s. Pietro, e s.Paolo, e nel Tabernacolo, ch'è à man dritta della porta grande, vi è la Veronica, ouero Volto Santo, & il ferro della Lancia, che passò il costato al nostro Redentore, il quale fu mandato dal gran Turco a Innocentio Ottauo, & ogni volta che si mostrano, li habitanti di Roma che vi sono presenti, conseguiscono indulgentia di anni tremila, & gli conuicini seimila, e quelli che vengono da paesi lontani dodicimila, e tante quarantene, e la remissione della terza parte de peccati. Vi è ancora vn quadretto, il quale si mette nelli giorni festiui di detta Chiesa sopra l'altar grande, nel quale vi sono dipinti s. Pietro, e s. Paolo che fu di san Siluestro, & è quello che lui mostrò a Constantino quando li domandò, chi erano questi Pietro, e Paolo, che gli erano apparsi, chi vuol vedere questa historia, legga la vita di s.Siluestro. Quelle colonne, che stanno nella cappella di s. Pietro, insieme con quella che stà cancellata di ferro (alla quale staua appoggiato il Saluator nostro quando predicaua, e quando vi si menano gl'indemoniati, si vedono gran cose; e tal volta escono liberati) erano in Gierusalem nel tempio di Salamone. Honorio I. coprì questa Chiesa di bronzo dorato, tolto dal tempio di Gioue Capitolino, & Eugenio I V. vi fece fare le porte da Antonio Fiorentino, in memoria delle nationi, che a tempo suo si riconciliorno alla Chiesa. E quella pigna di bronzo, che è nel cortile, de altezza di braccia cinque, e doi quinti; dicono che era sopra la sepoltura d'Adriano, qual'era doue è hora Castel s.Angelo, & di lì fu portata in questo luogo, & i pauoni furon già per ornamento del sepolchro di Scipione. In quella sepoltura di Porfido, vi fu sepolto Ottone II. Imperatore, il quale portò da Beneuento a Roma il corpo di s.Bartolomeo. Quell'Obelisco, ouero Guglia, che era dietro alla Sacristia, fu trasportata nella piazza di detta Chiesa, dalla felice memoria di Papa Sisto Quinto non senza vna grandissima spesa, & l'ha ornata (come si vede) con quattro Leoni di bronzo dorati; che pare che essi sostenghino detta Guglia: & oltre a questo v'ha posto in cima vna Croce, che a ciascheduna persona, dell'vno, e l'altro sesso, che passando per piazza, diuotamente dica tre Pater nostri, e tre Aue Marie, concede diec'anni, & tante quarantene

d'in-

d'indulgen. Erano ancora in detta Chiesa l'infrascritti ornamenti, iquali la malignità del tempo ha consumati. Et prima Constantino Magno, pose sopra il sepolchro di s. Pietro, vna Croce d'oro di libre 150. quattro candelieri de argento, sopra i quali erano scolpiti gl'Atti de gl'Apostoli, tre calici de oro di libre 12. l'vno, & venti d'argento di libre 50. & vna patena, & vn'incensiero de oro di libre tre, ornato di vna colomba di giacinto, & all'altare di s. Pietro fece vn cancello de oro, e de argento ornato di molte pietre pretiose. Hormisda Pontefice gli donò dieci vasi, & tre lampade d'argento. Giustino Imperatore seniore gli donò vn calice de oro di libre cinque ornato di gemme, & la sua patena di libre venti. Giustiniano Imperadore gli donò vn vaso d'oro di libre sei, circondato di gemme, doi vasi de argento di libre 11. l'vno, & doi calici de argento di libre 35. l'vno. Bellisario delle spoglie di Vitigete, gli offerì vna Croce de oro di libre 100. ornata di Pietre pretiose, e doi Ceroferarij di gran prezzo. Et Michele figliuolo di Teofilo Imper. di Constantinopoli gli donò vn calice, & vna patena de oro ornati di gemme di grandissima valuta, Sotto Papa Gregorio XIII. fu fatta la sontuosa cappella denominata da lui, & trasportatoui il corpo di S. Gregorio Nazianzeno. Sotto Sisto V. fu chiusa la gran Cuppola. Et sotto Papa Clemẽte VIII. fattoui il Pauimento, & molti altri ornamenti, & messa la lanterna nella Cuppola.

¶ Et vltimaméte sotto la santità di N.S. Papa Paolo V. fè gettare a terra il sopranominato tempio di S. Pietro, con parte del Palazzo, e fatto gagliardissimi, & profondissimi fondamenti, e dato principio alla sontuosissima, & nuoua facciata; & con ordegni di molta facilità, e di non poco ingegno; Primieramente furono leuate le teuole di bronzo dorate, & scoperto il tetto, le grossissime traui che reggeuano le dette teuole furono calate a basso, e dopò rotte le muraglie, le quali erano fabricate a guisa d'archi; sopra le colonne che d'ordine Corinthio, se ben alcune della naue di mezo con Capitelli non finiti di lauorare formauano in detta Chiesa cinque naui, furono prima leuati li Capitelli delle Colonne di queste naui, che erano di smisurata grandezza, & finalmente furono esse Colonne (senza punto rompersi (mosse dal suo dado, & calate a terra, eccettuando però vna doue era dipinta vn'Imagine diuota, & a merauiglia bella, della Santissima Vergine Maria madre di Dio, la quale

illesa,

illesa, & securamente, si leuasse fu alquáto doppo segato il sasso con ogni riuerenza, che si conueniua, & fu trasportata nella Chiesa nuoua di san Pietro, & riposta in vno delli sette Altari, vltimamente deputati, & è stata adornata di molte, e diuerse Pietre pretiose. Fù dopò leuate le base & scoperto il pauimento, & prima nel scoprire, poi nel cauare pur a basso per i fondamenti, vi furono ritrouati molti sepolchri di antichi Christiani in diuerse parti di marmo, e di terra cotta. Fu necessario anco di leuare gli altari, & i sepolchri de Papi, che erano in detta porta della Chiesa, con la quale occasione particolarmẽte si scoperse il corpo di Papa Bonifacio VIII. senza esserssi punto corrotto, si scoprirono, ouero si trouarono i corpi che erano sotto gli altari de diuersi gloriosi Santi, tra quali quelli delli gloriosi Apostoli Simone, e Giuda, de santi Processo e Martiniano martiri, di san Gregorio Papa, di santa Petronilla, di san Leone IX. di san Bonifatio IV. Quelli ancora de santi Leone I. II. III. IIII. si leuarono dal loco antico di s. Pietro, & furono tutti trasportati solennemẽte nella Chiesa nuoua, e riposti fra li sette Altari. parimẽte le santissime reliquie del Volto Santo, della Lancia di Longino, & altre reliquie che erano nella Chiesa vecchia sono state traslatate in s. Pietro nuouo, & riposte nelle nicchie, che sono sotto la Cuppola, dentro la quale si vedono belliſſime figure di Musaico fatte dal Caualier Gioseppe d'Arpino Pittore famosissimo, & vi sono ne gli Altari state fatte diuerse tauole dipinte da Pittori celeberrimi. Quella tauola che è nella Cappella Gregoriana doue stanno depinti li SS. Paolo, & Antonio Primi Eremiti, è del Mutiano. Quella tauola che è nella Cappella Clementina, oue e dipinta vna Donna morta, che defraudò la Chiesa al tempo di s. Pietro, è di Christoforo Pomaranci. L'appresso tauola nella medesima Clementina, che è la Crocifissione di san Pietro, e di Domitiano Passignano, nella Cappella incontro a questa per andare a santa Marta, doue è dipinta la caduta di Simon Mago, è di Giouanni Sanese: l'altra tauola appresso a questa doue è dipinto san Pietro quando liberò vn pouero stroppiato alla porta presso al tempio è di Francesco Ciuoli cittadino Fiorentino: nell'altra Cappella medemamẽte verso la Tribuna doue stà dipinto san Pietro che resuscita Thelesa morta, è di . . . . . Baglioni, l'appresso tauola oue sta dipinto N. Signore Giesù Christo su la riua del Mare, quando disse a san Pietro, Modicæ fidei quare

dubi-

dubitasti? è di Bernardo Castello Genouese tutti Pittori famosissimi. Di questa Chiesa è Arciprete Euangelista Pallotta Cardinal di Cosenza.

La terza Chiesa è S. Paolo.



QVesta Chiesa è nella via Ostiense fuor di Roma circa vn miglio, e fù edificata, dotata, & ornata, come quella di s. Pietro, dal Magno Constantino, nel luogo doue fu miracolosaméte ritrouata la testa di s. Paolo Apostolo, & è ornata di grandissime colonne; e similmente di altissimi architraui, è fu poi ornata di varij marmi marauigliosamente intagliati da Honorio IV. & fu consecrata da s. Siluestro, il medesimo giorno, che fu consecratà quella di san Pietro, vi è statione il Mercordi doppo la quarta Domenica di Quaresima, la terza festa di Pasqua, la Domenica della Sessagesima, e nel dì de gli Innocenti. Nel giorno della Conuersione di san Paolo vi è indulgentia de anni cento, e tante quarantene, e la plenaria remissione de peccati. E nel di della sua cómemoratione, v'è la plenaria remissione de peccati. Et nel dì della sua dedicatione vi sono anni mille de indulgentia, e tante quarantene, e la plenaria remissione de peccati. Et qualunque persona visiterà la detta Chiesa tutte le Domeniche de vn'anno, conseguirà tante indulgentie, quante conseguirebbe se andasse al santo Sepolchro di Christo ouero a s. Iacomo di Galitia. Et ogni di vi sono anni seimila e 48. e tante quarantene de indulgentia e la remiss. della terza parte de peccati. Et vi sono i corpi di S. Timotheo discepolo di s. Paolo, de'ss. Celso, Giuliano, e Basilissa, e di molti Innocenti, vn braccio di s. Anna madre di Maria Vergine, la catena con la quale fu incatenato s. Paolo, la testa della Samaritana, vn dito di s. Nicolao, e molte altre reliquie, & sotto l'altar grande vi sono la metà de corpi di s. Pietro e di s. Paolo, & a man dritta di detto altare, vi è la imagine del Crocifisso che parlò a s. Brigida di Sueria, facendo oratione in quello luogo, vi sono sette altari priuilegiati, e chi gli visita guadagna tutte l'indulgentie che guadagneria visitando i sette altari in s. Pietro. Et in questa

Chiesa vi è fatto vn bel soffitto con bellissimo intaglio,& è marauiglioso da vedere. E sotto Clemente VIII. vi si sono fatti quattro altari, vn'incontro all'altro, di bellissimi marmi intagliati, cosi anco di pitture bellissime,ridotto il choro in piano, e fattoui vn bell'altare con bei marmi di diuerse sorti intagliati, e dietro all'altar maggiore, vi è fatto l'altar di santa Brigida adornato di bellissimi marmi. con la figura di rileuo di essa Santa, che miraua nel Crocefisso.

¶ Et vltimamente sotto il felicissimo Ponteficato di N. S.Papa Paolo V.è stato fatto nella chiesa di s.Paolo vn pauimento Intertiato tutto dij vari Marmi orientali di molto valore, & cosa in vero sontuosa,auanti all'Altar Maggiore, & tutta vagamente depinta, & messa a oro, & oltre al quadro del Mutiano, qual'è quello che sta su l'Altare dalla banda della porticella verso l'Altar maggiore, vi sono stati scoperti tre altri quadri stimati da valenti Dipintori, il primo che stà in faccia a quello del Mutiano è fatto per mano di Gio. de Vecchi dal Borgo san Sepolchro, & il secondo che stà al lato a questo è d'Oratio Gentilesca, & il terzo incontro al secondo, è dipinto per mano di vna Donna Bolognese.

La quarta Chiesa è S. Maria Maggiore.



SAnta Maria Maggiore. Questa Chiesa è la prima, che fusse dedicata in Roma a Maria Vergine, e fu fatta da Gio.Patritio Romano, e da sua moglie, i quali non hauendo figliuoli, desiderauano di spendere la loro facoltà in suo honore, onde la notte alli 5. d'Agosto hebbero in visione, che la mattina seguente douessero andar nell' Esquilie, & doue vedessero il terreno coperto di Neue,iui edificassero il Tempio;& l'istessa visione hebbe anco il Pontefice, il quale quella mattina andò con tutta la Corte in detto luogo,e ritrouata la Neue, cominciò con le proprie mani a cauare, & iui fù fatta la Chiesa. Nella quale è station tutti li Mercordì delle Quattro Tempora,il Mercordì Santo,il giorno di Pasqua, la prima Domenica dell'Auuento, la vigilia, & il giorno di Natale,il primo dì dell'Anno,il dì della madonna della Neue il giorno di s. Girolamo, e della sua translatione, vi si celebr,

la

la vigilia dell'Aſcenſione vi è la plenaria remiſſione de'peccati, & nel dì dellla Purificatione, Aſſontione, Natiuità, Preſentatione, e Concettione di Maria Vergine, vi ſono anni mille d'indulgentia,e la plenaria remiſſione de' peccati. E dal dì della ſua Aſſontione, inſino alla ſua Natiuità, oltra le quotidiane indulgenze, vi ſono anni dodecimila, & ogni dì vi ſono ſei mila e quarant'otto, e tante quarantene d'indulgenza, e la remiſſione della terza parte de i peccati. E chi celebrerà, ò farà celebrare nella Cappella del Preſepio,con tanta maeſtà,& ſplendore edificata da Siſto V.libererà vn'anima dalle pene del Purgatorio. Vi ſono in detta Chieſa i corpi di ſan Matthia Apoſtolo, di ſan Romolo, e Redenta,di ſan Girolamo, il Preſepio nel quale giacque Chriſto in Bethelem, il pannicello col quale la B.Vergine l'inuolſe, la ſtola di s. Girolamo, la tonicella, ſtola, manipolo di ſan Tomaſo Veſcouo di Conturbia, tinta del ſuo ſangue, il capo di ſanta Bibiana,di s. Marcellino Papa,vn braccio di s. Tomaſo Veſcouo, & molte altre reliquie, quali ſi moſtrano il giorno di Paſqua dopò il veſpro. Et vi furono gl'infraſcritti ornamenti. Siſto III. vi donò vn'altare d'argento di libre 400.tre catene d'argento di libre 40. l'vna,cinque vaſi di argento, vent'otto corone d'argento, quattro candeſtieri d'argento,vn incenſiere di libre 15.vn ceruo d'argento ſotto il battiſterio. Simmaco vi fece vn'arco d'argento di libre 5. & Gregorio III. gli donò vn'imagine d'oro di Maria Vergine, che abbracciaua il Saluatore,& Aleſſandro VI. l'adornò di vn belliſſimo ſolaro; il Cardinal Ceſis l'ha adornata d'vna belliſſima Cappella, & d'vn'altra l'adornò il Cardinal di s. Fiore, Arciprete di detta Chieſa, & i Canonici hanno ridotto il choro in meglior forma. Et a tempi noſtri la fel.mem.di Papa Siſto V. vi ha fabricata la Cappella del Preſepio,& vi ha ttaſportato il corpo di Papa Pio V. & di molte reliquie, vi ha drizzata vna Guglia,la quale ſtaua per terra incontro a s. Rocco. Et ſotto Papa Clemente, dal Cardinal Pinelli Arciprete di eſſa Chieſa, ſono ſtati ſcoperti, & politi i quadri di muſaico belliſſimi che erano dall'vna, e l'altra parte della Naue Maggiore ſopra le colonne, & interpoſtoui per ogni quadro di Muſaico vn quadro di belliſſime pitture che rendono la Chieſa più allegra, e di più bella viſta,& indorati gl'Organi.

¶ Et al preſente nella Chieſa di Santa Maria Maggiore, la ſantità di N. S. Papa Paolo V. fa fabricare vna ſontuoſiſſima

Cap-

Cappella incontro à quella della fel. mem. di Papa Sisto Quinto, nella quale Cappella si riporrà l'istessa imagine di S. Maria Maggiore, dipinta da S. Luca, & di già si vede da i fondamenti e dalle muraglie, che non sarà men bella, nè di minor spesa di quella di Sisto, anchora in detta Chiesa vi ha fatto fare la santità di N. S. vna bellissima Sacristia fabricata nouellamente scompartita con bellismo ordine, adornata di pietre lauorate, e di marauigliosa Architettura, della qual Chiesa è Arciprete Domenico Cardinal Pinello.

La quinta Chiesa è S. Lorenzo fuor delle mura.



SAn Lorenzo è fuori di Roma quasi vn miglio, nella via Tiburtina, e fu edificata dal Magno Costantino, il quale gli donò vna lucerna d'oro di libre 20. e 10. d'argẽto di libre 15. l'vna; il Cardinal Oliuieri Carrafa l'ornò di varij marmi, e d'vn bellissimo sopracielo dorato; & vi è statione la Domenica della Settuagesima, la terza Domenica di Quaresima, il Mercordi fra l'ottaua di Pasqua, & il Giouedi dopò la Pentecoste, nel giorno di s. Lorenzo, e di s. Stefano, & anco per tutta la sua ottaua, vi sono anni cento, & altre tante quarantene d'indulgenza, e la remissione della terza parte de i peccati; e nel giorno dell'Inuentione di s. Stefano, e della sua festiuità è statione in detta Chiesa; & oltra le sopradette indulgenze, vi è plenaria remissione de i peccati; & qualunque persona confessata, & contrita entrerà dalla porta che è nel cortile di detta Chiesa, & andarà dal Crocefisso, che è sotto il porticale, & a quello che è sopra l'altare in faccia di detta porta, conseguirà la remissione de i peccati. E chi visiterà la detta Chiesa tutti i Mercordi d'vn' anno, liberarà vn'anima dalle pene del Purgatorio, & il simile farà chi celebrerà, ò farà celebare in quella cappelletta sotto terra, doue è il cimiterio di Ciriaco, & ogni giorno vi

sono

sono anni settecento,e quarant'otto d'indulgenza,e tante quarantene, e la remissione della terza parte de i peccati, & vi sono i corpi di s.Lorenzo, di s.Stefano Protomartire,& vn sasso di quelli, con che fu lapidato, La pietra sopra la quale fu posto s.Lorenzo dopò la morte, tinta del suo grasso,e sangue, Il vaso có ilquale essendo prigione fù battezzato s.Lucillo,& vn pezzo della graticola,sopra la quale fu arrostito,e molte altre reliquie.

La sesta Chiesa è S. Sebastiano.

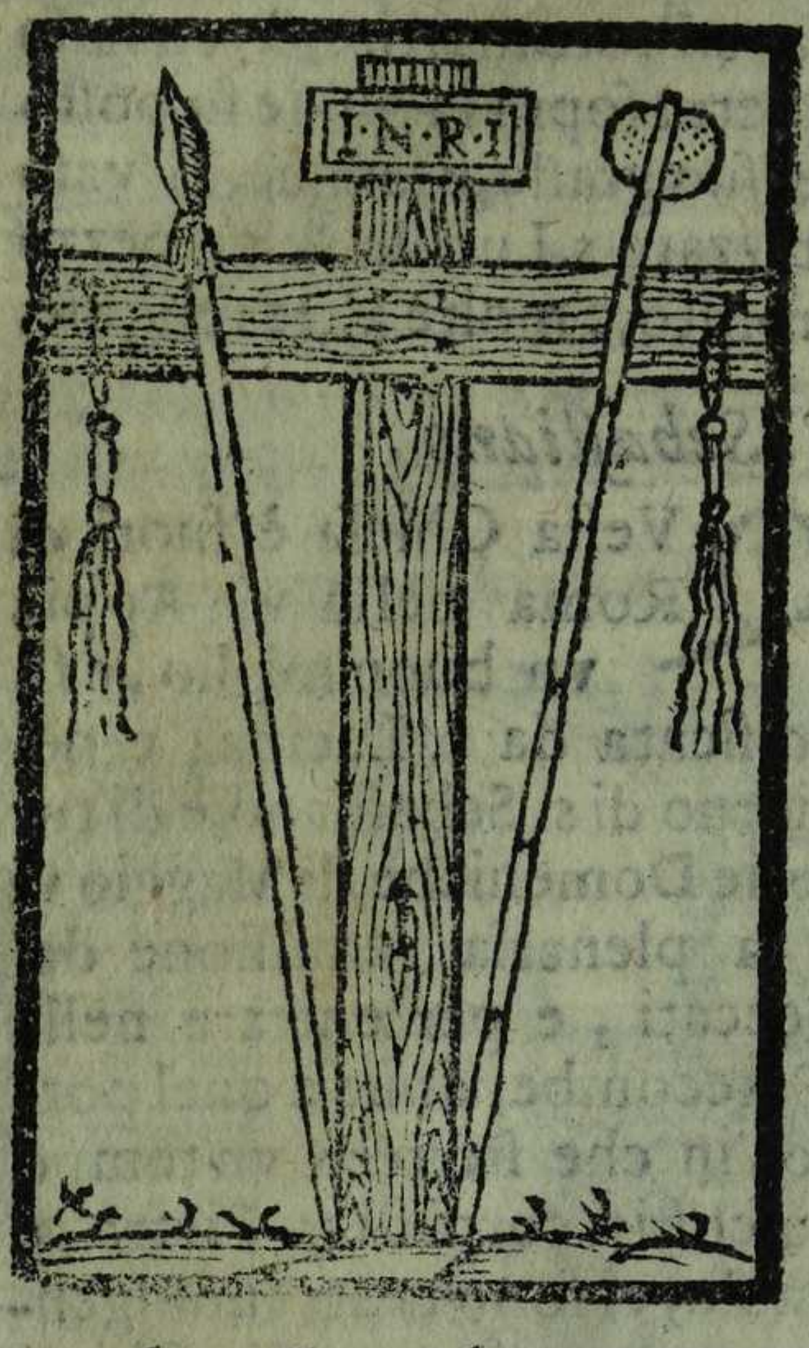


QVesta Chiesa è fuori di Roma nella via Appia vn buon miglio, e fu edificata da s. Lucina; e nel giorno di s. Sebastiano,e di tutte le Domeniche di Maggio vi è la plenaria remissione de' peccati, e per entrare nelle Catecombe, doue è quel pozzo, in che stettero vn tempo nascosti i corpi di ss. Pietro, e Paolo, vi sono tante indulgenze, quante sono nella Chiesa di s. Pietro, e s. Paolo, & ogni giorno vi sono 6046. anni, e tante quarantene d'indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati. E chi celebrarà, ò farà celebrare nell'altare di s. Sebastiano, liberarà vn'anima dalle pene del Purgatorio. Et nel Cimiterio di Calisto, il quale è sotto detta Chiesa, vi è la plenaria remissione de i peccati, & vi sono cento settanta quattro mila Martiri, tra quali sono 18. Pontefici, & in Chiesa vi è il corpo di s.Sebastiano, e di s. Lucina Vergine, e di s. Stefano Papa e martire, la pietra che era nella Cappelletta di Domine quo vadis, sopra la quale Christo Signor Nostro lasciò le vestigie de i piedi, quando apparue a s. Pietro che si fuggiua di Roma,& iui sono infinite reliquie.

¶ Di s.Maria del Popolo in luogo di s.Sebast.in questo a car.22.

La

La settima Chiesa è S. Croce in Gierusalem.



QVesta Chiesa fu edificata da Costantino figliuolo di Costantino Magno, a prieghi di s. Elena, e fu cõsacrata dal B. Siluestro alli 20. di Marzo. Andando poi in rouina, Greg. III. la ristaurò: e Pietro di Mẽdozza Cardinale la rinouò, e fu all'hora ritrouato il Titolo della Croce, sopra la Tribuna dell'Altar Maggiore; & è titolo di Card. Vi è stationе la quarta Domenica di Quaresima, il Venerdì Sãto, e la secõda Domenica dell'Auuento. E nel giorno dell'Inuẽt. & Essalt. della Croce, vi è la plenaria remiss. de i peccati. E nel dì della consecratione di detta Chiesa, nella Cappella, che è sotto l'altar grande, nella quale non entrano mai donne, se non quel giorno, vi è la plenaria remissione de i peccati, e le Domeniche dell'anno, vi sono trecento anni, e tante quarantene d'indulg. e la remissione della terza parte de i peccati, & ogni giorno vi sono 6048. anni, e tante quarantene d'indulg. e la remissione della terza parte de i peccati; & vi sono i corpi di s. Anastasio, e Cesareo, vn'ampolla piena del pretiosissimo Sangue del Nostro Saluatore, e la Spongia con la quale gli fu dato da bere Aceto, e Fele, due Spine della Corona che gli fu posta in capo; vno de i Chiodi con il quale fu conficcato in Croce. il Titolo, che gli pose Pilato sopra il legno della santissima Croce, il quale fu dipoi da s. Helena coperto di argento, & ornato di oro, e di gemme; vno de i trenta denari, con che fu véduto Christo, e la metà della Croce del buõ ladrone, & molte altre reliquie le quali si mostrano il Venerdi santo, & vi furono gl'infrascritti ornamenti. Costantino vi donò quattro candelieri d'argento, e quattro vasi, dieci calici d'oro, vna patena d'argento dorata di libre cinquãta, & vna d'argento di libre doicento cinquãta.

Nel-

Nell'Isola.

S. Giouanni Colauita nell'Isola, già Monasterio di donne. In questa Chiesa hora vi stanno i Frati di Giouãni di Dio, detti volgarmente, Fate ben fratelli, i quali con opere pie, & piene di carità gouernano tutti gl'infermi, che trouano per le strade.

S. Bartolomeo nell'Isola, Monasterio de Frati Zoccolanti. Questa chiesa fù edificata da Gelasio Papa II. nel giorno di S. Bartolomeo, vi è la plenaria remissione de i peccati; e la Domenica delle Palme vi è indulgenza di anni 200. & vi sono i corpi di s. Paulino, di s Superante, di s. Alberto, e di s. Marcellino, i quali furono ritrouati in quel pozzo, che è dinanzi all'Altar grande, e di s. Bartolomeo, il quale fù portato da Beneuento à Roma da Ottone II. Imperatore, e molte altre Reliquie, lequali si mostrano nel giorno di s. Bartolomeo, e nella Domenica delle Palme, fù rouinata in parte dalla inondatione del Teuere l'anno 1577. & è Titolo di Cardinale.

¶ In Trasteuere.

S. Maria dell'Orto appresso Ripa, vi è vn'Hospedale per l'infermi di questa compagnia. Questa Madonna è di molta diuotione, & hà indulgenza plenaria concessa a' Pizzicaroli, Herbaroli, & Hortolani di Roma, i quali sono in detta compagnia.

S. Cecilia similmente in Trasteuere; doue è questa Chiesa, fu la propria casa, & habitatione di s. Cecilia, la quale Pascale Papa consacrò ad honor di Dio, e di s. Maria, e de i ss. Apostoli Pietro, e Paolo, e di s. Cecilia, & è Titolo di Cardinale, vi è statione il Mercordi dopò la seconda Domenica di Quaresima, & nel giorno di s. Cecilia, vi è Indulgenza plenaria, & vi sono i corpi di ss. Valeriano, e Tiburtio, e di s. Lucio Papa I. e di s. Massimo, il Velo di s. Cecilia, & molte altre Reliquie. Vi è ancora l'Oratorio di s. Cecilia, e chi celebrarà, ò farà celebrare nell'Altare del Santissimo Sacramẽto di detta Chiesa liberarà vn'anima del Purgatorio, come si vede scritto a lato di detto Altare; e questo Priuilegio gli fù concesso da Papa Giulio III. in questo luogo vi è vn monasterio di venerande Donne Romane, che con buone opere, e santa vita seruono à Dio.

¶ Et il corpo di s. Cecilia Vergine, e martire, il quale ritrouò il Card. Sfondrato Titolare di s. Cecilia, nel Põtificato di Clemente VIII. fel. me. sendo ritrouato intatto coperto con la sua vesta di seta interciata cõ fila d'oro, scalza con vn velo riuolto intorno al crine, giacendo con la faccia riuolta in terra, & vestigie

del Sangue, e delle ferite, fu detta Reliquia riposta in vna cassa d'argento dal detto Pontefice,& dal Cardinal di s.Cecilia fu ri staurata tutta la detta chiesa nobilissimamente, con vn pauimento intorno all'Altar Maggiore tutto di pietre pretiose,oue si vede in vn candido marmo scolpita l'effigie, e tutto il corpo della detta Santa, & oltre alle pietre Orientali, vi sono molte Dipinture,che rendono la detta Chiesa tutta vaga, & piena di diuotione,& molte Lãpade d'argento,donate dal detto Card. che continoamẽte ardono in honore di questa Vergine,e Martire, Vi è il bagno di S.Cecilia sotto,dipinto,e ristorato, vi è vn' Altare sotteraneo,sotto all'Altar Maggiore doue è il Santissimo Corpo della detta Santa molto ricco, e di Pitture, e di Marmi Orientali, & li Santissimi Tituli delli ss. Mattiri Valeriano, Tiburtio,e Massimo, sono riposti dentro all'effigie d'argento fatte fare dal detto Cardinale, alla qual Chiesa è stato donato dall'Illustrissimo,& Eccellentissimo Signor Marchese di Vigliena, oltre l'entrate che gli ha dato detto Cardinale, vn'Incensiero,& vna Lampada d'argento di molto valore.

S. Grisogono. Questa Chiesa è in Trasteuere, & è Titolo di Cardinale, & è Monasterio de frati Carmelitani. Vi è stationе il Lunedì dopò la Quinta Domenica di Quaresima,& vi sono le infrascritte Reliquie. Vn braccio di s. Iacomo Maggiore, vna spalla di s.Andrea,il capo,& vna mano di s. Grisogono, del legno della Croce,de i Capelli di Christo,vna costa di s.Stefano, Reliquie di s.Sebastiano,di s.Cosmo,e Damiano, di s.Giuliano martire,di s.Pietro, di s.Paolo,di s. Andrea, e di s.Matteo Apostolo, di s.Vrbano Papa,di s.Lorenzo,di s.Primo,e Feliciano,di s.Giorgio,di s.Cecilia,di s.Prisca,& di s.Ninfa,di s.Dionisio,del Sepolchro di Christo, del monte Sion, e della Terra Santa di Gierusalem. Vi sono ancora i sette Altari priuilegiati, come nella Chiesa di s. Paolo fuori di Roma, nel giorno di s. Grisogono vi è Indulgentia plenaria. Questa Chiesa fu edificata da' fondamenti dal Reuerendiss. Cardinale Giouanni da Crema l'anno 1129. perche prima era stata rouinata,& le Colõne che sono in detta Chiesa,erano nella Taberna meritoria.

¶ A s. Grisogono ci è stata fatta vna bellissima Cappella della Madõna del Carmine,& n'e titolare l'Illustriss. Card.Borghese.

S. Maria in Trasteuere. Doue è hora questa Chiesa, vi fu la Taberna meritoria Trasteuerina,nella quale era dato dal Senato alli Soldati Romani, che per vecchiezza non poteuano più

militare

militare,il vitto fino al fine della lor vita,& in quel luogo doue sono al presente vicino al Coro,quelle due finestrelle cãcellate di ferro,la notte che nacque il Nostro Saluatore,vscì miracolosamente dalla terra vn fonte d'oglio abondantissimo, il quale per spatio d'vn giorno corse con grãdissimo riuo fin'al Teuere,e Calisto I.cõsiderando questo miracolo,vi fece edificar vna picciola Chiesa,& essẽdo poi rouinata,Greg.III.la fece maggiore, e tutta dipingere. Questa Chiesa è titolo di Cardinale, & vi è statione il Giouedì dopo la seconda Domenica di Quaresima, & nell'Ottaua dell'Assontione di nostra Donna, vi è Indulgenza d'anni 25. mila, & la plenaria remissione de i peccati. Et vi sono i corpi di s.Calisto,d'Innocentio,e di Giulio Pont. e martiri, di s.Quirino Vescouo; & è collegiata.

¶ S. Maria in Trasteuere, vi è vna cappella a man sinistra del Card. Altemps fel.mem. tutta dipinta,& messa à oro,& la soffitta della Tribuna tutta dorata quale la fece fare la fel.me. del Card.S.Seuerina,& hora è tit.di detta chiesa il Card.Camerino.

¶ S.Calisto. Questa chiesa di nouo è stata ristaurata,& habitata dalli Monaci di s.Benedetto,con bellissimo soffitto, e pitture.

S.Francesco è Monasterio de'frati di S.Francesco. Nel giorno della sua festiuità, e per tutta l'Ottaua, vi è la plenaria remissione de i peccati. Et nella detta Chiesa vi è la cappella,doue è sepolto il corpo della B. Luouica Romana,la qual fa miracoli, & in questo luogo habitò S.Francesco stando in Roma.

¶ S. Francesco Monasterio in Trasteuere, questa Chiesa è stata ristaurata, & rifatta la Tribuna; & parte del Monasterio,& vi è nella Cappella a man manca entrando in detta Chiesa la terza cappella, vn quadro d'vna Pietà fatta da Paolo Caraccioli Pittore Bolognese famosissimo che è tenuto bello.

S.Cosmate. Questa chiesa è posta doue era la Naumachia di Cesare, & è Monasterio di venerande donne Romane rinchiuse,dell'Ordine di s.Francesco Osseruanti, vi è molta Indulgenza,& perdonanza per li peccati.

S.Pietro Montorio Monasterio de frati Zoccolanti, Questa chiesa è nel Ianicolo, e fu restaurata da Ferdinando Re di Spagna, e Clemente VIII. essendo Cardinale, vi fece far la palla dell'Alrar grande, & il Tabernacolo dal non mai a bastanza lodato Rafaelo d'Vrbino. Et a man dritta entrando dalla porta grande, vi è vna Imagine di Christo alla colonna, dipinto da Fra Sebastiano Venetiano Pittore Eccellentissimo. Et doue è

quella cappelletta ritonda fuori di detta chiesa, è il luogo doue fu posto in Croce s. Pietro Apostolo. Paolo III. vi cõcesse di molte Indulgẽze, come appare in vn marmo sopra la porta per andare à detta Cappella. Et hora vi è vna bellissima sepoltura, fabricata da Giulio III. ad Antonio Cardinal di Monte suo zio.

¶ Et vltimamente sotto la santità di Nostro Signore Papa Paolo V. è stata ristaurata la Chiesa di s. Pietro Montorio dal Catholico Re di Spagna, & oltre al detto Tempio innanzi alla porta del quale vi è vna bellissima piazza, & nell'entrare in detta Chiesa, a man dritta vi è vna Cappella dipinta da Fra Bastiano del Piombo, & incontro à questa ve n'è vna di Gio. de Vecchi, & nel Choro vi sono due facciate dipinte a fresco, l'vna è la crocifissione di s. Pietro, l'atra è la caduta di Simon Mago. dal Caualier Paolo Guidotti Lucheſe, Pittore Eccellentissimo.

S. Pancratio monasterio de frati di s. Ambrosio. Questa chiesa è fuori della porta Aurea, nella via Aurelia, & fù edificata da Honorio I. & ornata di bellissimi Porfidi, & è Titolo di Cardinale, & vi è stationе la Domenica dopò Pasqua. Et vi sono i corpi di s. Pancratio Vescouo, e marrire, di s. Pancratio Caualiere, e martire, di s. Vittore, Malco, Madiano, e di Gotteria. Et nel Cimiterio di s. Polipodio Prete, e martire, ilquale è sotto detta chiesa, vi è vn numero infinito di Martiri, i quali si possono vedere, toccare; ma non portare via senza licenza del Pontefice sotto pena di scommunica maggiore.

¶ S. Pancratio hora Titolare il Card. Monreale vi hà fatto spianare la strada, & di già risarcire detta Chiesa, con molta spesa.

S. Honofrio monasterio de frati di S. Girolamo. Questa chiesa è frà la porta Settignana, e porta di S. Spirito, sopra del colle ameno, vi è stationе il Lunedì di Pasqua, & vi sono molte Reliquie, e perdonanze per li peccati, & è Titolo di Cardinale, vi stanno Padri di vita esemplare di quell' Ordine.

¶ S. Honofrio, entrando in detta chiesa si vede vna cappella à man dritta fatta nouamente dalla famiglia del Cardinal Madrucci molto riccamente bella, della qual chiesa è Titolare il Cardinal Tosco.

DEL BORGO.

S. Spirito in Sassia. Questo Hospitale fù edificato da Innocentio III. e dotato di molte rendite, e Sisto IV. lo restaurò, e gli accrebbe l'entrate. Fu detto in Sassia perche iui habitarono vn tẽpo quelli di Sassonia, & vi si fanno molte elemosine, & gouer

nano

nano di continuo molti infermi, & orfanelli, & vi si maritano ogn'anno buon numero di orfanelle. Et vltimamente il Landi Cõmendatore di detto Ospedale vi hà edificato da fondamenti vna bellissima chiesa. Vi è la perdonanza la Domenica più prossima à s.Antonio, e dal dì della Pentecoste per tutta l'Ottaua. Vi è vn braccio di s.Andrea, vn dito di s.Caterina, & molte altre Reliquie di Santi.

S. Angelo. Questa chiesa fù edificata dal beatissimo s. Gregorio Papa nel tempo di quella gran pestiléza, che si scrisse che fù a tempo suo, nella quale morì la maggior parte del Popolo Romano. Onde il detto Sãto Pontefice inspirato da Dio, ordinò quelle celebri processioni, e Litanie che si chiamano maggiori, oue andãdo egli in persona cõ tutto il Clero, e Popolo che v'era rimasto; & portando quella Santissima Imagine di Nostra Signora, che è nella chiesa d'Araceli, per placare l'ira del Signore Dio, si vedeua la malignità dell'aere dar luoco à quella Santissima Imagine oue passaua, e gionto nel ponte di Castello, ouer Mole d'Adriano, si vidde visibilméte vn'Angelo nella sommità di detto Castello, che rimetteua nel foderò vna spada sanguinosa; Onde s'intese, che l'ira di Dio era placata verso il suo Popolo, & da questo miracolo detto Santo Pontefice dedicò questa chiesa ad honore di s. Michele Archangelo, le cui vestigie fino ad hoggidi si vedono, che sono impresse in vna pietra di marmo affissa nella chiesa d'Araceli, sotto gl'organi; vi sono molte Reliquie, & Indulgenza plenaria, & remissione de peccati, & dura per tutta l'Ottaua della sua Festiuità. E questa chiesa è del Capitolo di s.Pietro.

¶ S.Angelo in Borgo s.Spirito. Quiui è stata depinta la Scala da Monsignor Bartolomeo Paolino, per la quale il giorno della Festa di Setttembre, & tutta la Ottaua suole secondo vna antica deuotione il Popolo salire inginocchioni, & è soggetta à s.Pietro in Vaticano.

S. Maria in Campo Santo. In questo luogo vi è vn Cimiterio di Terra Santa portata da Gierusalemme, & qui si sepeliscono i Pelegrini, & pouere persone d'ogni natione, & per quanto si dice in tre giorni consumano, & vi sono molte Indulgenze, e molte Reliquie, e grandissime catastе de morti.

S. Stefano de gl'Indiani, dietro la chiesa di s.Pietro in Vatic. Quì è l'habitatione d'essi Indiani, & offitiano nella loro lingua gli offitij Diuini: & vi è molta Indulg. concessa da molti Pont.

S.Egidio Abbate. Queſta chieſa,è poſta vicino a porta Angelica, la quale è molto in deuotione al Popolo Romano; per eſſer auuocato contra la febre,& vi è Indulgenza plenaria il primo di Settembre.

S.Lazaro,e Marta,e Maddalena fuori della porta di s.Pietro à piedi del Monte Mario,alli 22.di Luglio vi è molta Indulgenza,e perdonanza de'peccati. Vi è l'Hoſpedale per li poueri che hanno il morbo di s.Lazzaro,& vi ſono ben gouernati.

S.Caterina. Queſta chieſa è nella piazza di s.Pietro, & vi è del latte che vſci in loco di sãgue dal collo di s.Caterina,quando gli fu tagliata la teſta,& dell'Olio che vſcì dal ſuo ſepolcro.

S.Iacomo in Borgo. Queſta chieſa è nella piazza à mezo Borgo,& è amminiſtrata da vna venerabile Archiconfr.che ſi chiama del corpo di Chriſto di Borgo. Vi è la pietra ſopra la quale fù offerto il N.Saluatore nel Tẽpio,nel dì della ſua Circonc. & quella ſopra la quale Abraham volſe ſacrificar il figliuolo, le quali furono portate a Roma per mettere in s.Pietro da s.Helena, & giunte che furono in queſto luogo,i caualli,che le conduceuano creporno,che mai più le poterono portare altroue,per-il che fu fatta queſta chieſa, vi ſono ancora molte altre Reliq.

S. Maria in Tranſpontina. Queſta chieſa era prima vicino il Caſtello s.Angelo: ma poi per cagione del baſtione, e foſſi che ſi ferono à torno eſſo caſtello,fù transferita, e di nouo fabricata doue hora ſi vede a mezo Borgo. Vi ſono due colonne, alle quali furono flagellati i beatiſſimi Apoſtoli Pietro,e Paolo,& vi è vn Croceſiſſo,che parlò alli detti Apoſtoli,& molte altre Reliquie: & è monaſterio de i frati Carmelitani.

¶ Dalla porta Flaminia,ouero del Popolo, ſino alle radici del Campidoglio.

S'Ant'Andrea fuori della porta del Popolo,nella via Flaminia è vna cappella rotõda,con grand'arte, & bellezza fabricata da Papa Giulio III. il quale vi conceſſe indulgẽza plenaria per li viui,e per li morti,il dì di s.Andrea all'vltimo di Nouembre, & in quel dì ſi faceua vna ſolẽne Proceſſione di tutte le compagnie, e Fraternite di Roma,da s.Lorenzo in Damaſo,à s.Pietro in Vaticano, doue ſi moſtra il capo di eſſo s Andrea.

S.Maria del Popolo. Doue è l'Altar maggiore di detta chieſa ſotto un'arbore di noce, u'erano ſepolte l'oſſa di Nerone Imperatore cuſtodite da' demonij, quali infettauano ogn'vno, che paſſaua per detto luogo.Paſchale Papa per riuelatione della B.

Ver-

Vergine le cauò e getto nel Teuere, & vi fondò vn'altare. Sisto IV. da fondamenti la rinouò, & da meza Quaresima insino per tutta l'Ottaua di Pasqua, vi sono ogni di anni mille, e tante quarantene d'indulgẽza. Et nel dì della Natiuità, Purificatione, Annuntiatione, Visitatione, Assontione, & Concettione di Maria Vergine, & sue ottaue, e tutti i Sabbati di Quaresima, vi è la plenaria remiss. de i peccati. Et vi sono molte Reliquie, & vna delle Imagini di nostra Donna, che dipinse s. Luca. Vi stanno frati di s. Agostino. E Sisto V. l'hà connumerata frà il numero delle sette chiese, in luogo di s. Sebastiano, con le medesime Indulg. come si vede fuor della chiesa in vna tauola di pietra.

¶ S. Maria del Popolo. Iui è vna cappella à man manca nell'entrar di detta chiesa d'Agostino Ghisi, dipinta da Michelangelo Buonarota, & quiui si vede ancora vn Giona bellissimo di rilieuo, opera del medesimo Buonarota, & nouaméte vi è vna cappella vicino all'Altar maggiore à man sinistra di Monsignor Cerasio bon. mem. dipinte da Michel'Angelo da Carauaggio, della qual chiesa è titolare il Cardinal Mantica.

S. Maria de'Miracoli à canto le mura della porta del Popolo. E vna chiesa molto frequentata e diuota de molti miracoli, vi è plenaria Indulgenza, e remissione de peccati.

La Trinità. Questa e nel monte Pincio, e fu fabricata à preghiere di s Francesco di Paola, dà Ludouico XI. Re di Francia. E Monasterio de frati di detto Ordine, nel giorno della Trinità, e di s. Francesco di Paola, ci sono di molte Indulgenze.

¶ La Trinità de Monti vi sono bellissime cappelle con pitture di diuersi famosi Pittori, & fù restaurata da Sisto V. & nell'entrare in detta Chiesa à mano manca, vi è vna cappella molto bella della famiglia de'Borghesi, & in particolare, vi è vna cappella verso la porticella che và nel conuento, di Federico Zuccaro stimata da Pittori non poco, della qual chiesa è Titolare il Cardinal Gondi.

S. Iacomo in Augusta. In questo luogo vi è vn'hospedale, nel quale si fanno molte elemosine, e si gouernano gl'infermi d'infirmità incurabili: e nel dì dell'Annunciatione di M. V. Il primo giorno di Maggio, e de'Morti, vi è la plenaria remissione de peccati. E tutti li Sabbati dell'anno vi è la remissione della terza parte de peccati, e molti altri priuilegi, come ne i marmi si può leggere. E l'Illustriss. Card. Antonio Maria Saluiati, da' fondamenti vi ha edificato vn'altro fontuosiss. Hospedale.

S. Ambrosio nella strada maestra del Corso che và in Campidoglio. Questa chiesa è stata fabricata dalla natione Milanese, con l'Hospedale per li poueri della nation loro. Papa Clemente VIII. gli hà conceſſo molte Indulgenze, & priuilegi.

Sopra l'altra strada vi è la chiesa de' Greci, edificata da' fondamenti sontuosamente da Papa Gregorio XIII.

S. Rocco a Ripetta, doue prima era il Mausoleo d'Augusto Imperatore, è chiesa fabricata modernamente con vn belliſſimo Hospedale per la nation Lombarda della compagnia di s. Martino. Vi è ogni dì Indulgenza plenaria conceſſa da molti Sommi Pontefici, e specialmente da Pio IIII. & è compagnia.

S. Girolamo delli Schiauoni, pure à Ripetta, è chiesa di molta diuotione: & vi è l'Hospedale per la natione Schiauona, doue se gli dà albergo, & da viuere, & vi sono molte Reliquie, & è collegiata da Preti di detta natione, & è Titolo di Cardinale.

¶ Detta chiesa fu fondata, & eretta da Sisto V. fel. mem. & per essere piccola è molto bella.

S. Lorenzo in Lucina. Questa chiesa fù anticamente il Tempio di Giunone Lucina, e Celestino III. la dedicò à s. Lorenzo mar. & vi è station il Venerdì dopò la terza Domenica di Quaresima, & vi sono i corpi de ss. Alessandro, Euẽtio, Theodoro, Seuerino, Pontiano, Eusebio, Vincẽzo, Peregrino, e Gordiano; due ampolle di sangue, e grasso di s. Lorẽzo; vn vaso pieno della sua carne abbrusciata, vna parte della graticola sopra la quale fù arrostito; vn panno col quale l'Angelo nettò il suo santiſſimo corpo, e molte altre Reliquie. & è collegiata, & Titolo di Card.

¶ S. Lorenzo in Lucina. Quiui prima offitiauano li Canonici, & hora sotto il Ponteficato di Papa Paolo V. ad interceſſione del Card. Mont'Alto vi sono stati messi li Padri di S. Agnese in piazza Nauona, & di detta chiesa è Titolare il Card. di Coseza.

S. Siluestro. Questa chiesa fù edificata da Simmaco I. & vi è station il Giouedi dopò la quarta Domenica di Quaresima. E nel giorno di s. Chiara, e di s. Siluestro, vi è la plenaria remiſsione de peccati. Et vi è il capo di s. Gio. Battista, e di s. Stefano Papa, e della B. Margarita di casa Colõna, che fu monaca in detto luogo, vn pezzo della cappa di s. Francesco, e di molti altri: & è monasterio di monache di s. Francesco, & Tit. di Card.

La Madonna di s. Giouannino. Questa è vna chiesa antica, & essendo dishabitata, miracolosamente il primo dì di Maggio 1586. cominciò ad operare, e di continuo opera stupendi miracoli.

coli. Et è delle monache di S.Siluestro.

S. Andrea delle Fratte. Questa chiesa è habitata da'Frati di s.Francesco di Paola della natione Italiana.

¶ S. Andrea delle Fratte. Questa chiesa è tutta rifabricata di nuouo,& per esser picciola è molto bella.

S.Maria in Via. In questa chiesa sono Indulgenze infinite, & iui è vna deuotissima figura della Madonna, che fa molti miracoli,& è Tit.di Card.Vi stãno frati de'Serui,& è tutta rinouata.

Le Conuertite.Questo è vn monasterio di donne,dedicato à s. Maria Maddalena per le meretrici pentite; vi è Indulgenza plenaria concessa da Clemente VII.e Paolo III. & altri,e sono dell'Ordine di s. Agostino.

¶ Le Conuertite.Quiui il Card. Aldobrandino, vi hà fatto fabricare vn Choro per le monache eretto di bellissime Colõne.

SS. Apostoli.Questa chiesa fù edificata dal Magno Constanti no in honore de'dodici Apostoli,& essendo rouinata, Pelagio,e Giouanni Põtefici la ristaurarono. Vi è statione tutti i Venerdì delle quattro Tempora,il Giouedì fra l'Ottaua di Pasqua, e la quarta Domenica dell'Aduẽto,& nel 1.dì di Maggio,vi è la plenaria remissione de i peccati. Vi sono i corpi di s.Filippo, e Iacomo Apostoli,di s Giouanni,e Pelagio Pontefici, e mart. di s. Theodoro, Cirillo, Honorato, Colosio, Buono, Fausto, Proto, Giacinto, Giouiano,Mauro,Nazario,Claudia,Sabino,vna parte di s. Grisanto e Daria,vna costa di s.Lorẽzo,vn ginocchio di s. Andrea,vna spalla,e braccio di s.Biagio,del legno della Croce, vna vesta senza maniche di s. Tomaso Apost. il scapulario di s. Francesco.Vi stãno frati di s.Frãcesco Cõuent.& è Tit.di Card.

S.Marcello. Questa chiesa fu edificata da vna Gentildonna Romana,in honore di s.Marcello Papa,ilquale fu posto in detto luogo, ch'era vna stalla per cõmandamento di Massentio, & iui morì dal gran fettore,che vi era,& è Tit.di Card.Vi è statione il Mercordì dopò la quinta Domen.di Quaresima,e nel giorno di s.Marcello, vi è Indulg. plenaria. Vi sono i corpi di s. Degnamerita, Marcello, Feda, Giouanni Prete, Biagio, Diogene, Longino, e Felicita con sette figliuoli, i capi di s. Cosmo,e Damiano,vna mascella di s.Lorenzo,vn braccio di s.Matteo Apostolo,& Euangelista, e molte altre Reliquie. Vi è parimente la famosa compagnia del Santissimo Crocefisso, & hanno il suo Oratorio lì vicino.Vi sono i frati de i Serui.

¶ S. Marcello. E stato da Monsignor Vitelli ristaurato tutto con

belle

belle pitture,& la Tribuna è dipinta da Gio.Battista Nauarra, & incontro all'Altare del Santissimo Crocefisso, vi è vna cappella doue è la conuersione di s.Paolo fatta da Tadeo Zuccaro, e tutta messa à oro, & è Titolo di Cardinale.

S.Maria in via Lata,Questa chiesa è Tit. di Card.e nel dì della Purificatione,e Natiuità di Maria vergine vi e la plenaria remissione de peccati.Vi è l'Oratorio di s.Paolo Apostolo,e di s. Luca,nellaquale scrisse gl'Atti de gl'Apostoli,e dipinse quell'Imagine di Maria Vergine,che è in detta chiesa, in quello stato nel quale esso hebbe prima di lei notitia,e però la dipinse con l'anello in dito, la qual fin'à questo dì si vede in dett'Oratorio, nella cui figura la B.V.opera molti Miracoli, e molti christiani, che à quella vẽgono per gratie, tornano lieti, & essauditi,chiamauasi prima l'Oratorio di s.Paolo, e Luca,& è collegiata.

S.Marco. Questa chiesa fù edificata dal B. Marco Papa,& essendo rouinata, Paolo II. la ristaurò, & è Tit.di Card.Vi è statione il Lunedì dopò la III. Domenica di Quaresima,e nel primo dì dell'anno, di s.Marco Euangelista, l'Ottaua del corpo di Christo,dell'Epifania,de i ss.Abdõ,e Sẽnen,e dal Lunedì santo insino al Martedì di Pasqua,vi è la plenaria remissione de i peccati;& vi sono molte Reliquie,le quali si mettono sopra l'Altare grande ne i giorni festiui di detta chiesa, & è collegiata.

S.Maria di Loreto. Questa chiesa è posta nel foro, doue è la Colonna Traiana; chiesa molto diuota, e con bellissimo ordine fabricata dalla compagnia de' Fornari Italiani. Vi è alli 8. di Settembre Indulgenza plenaria, per li viui,e per li morti.

S.Maria del Rione della Pigna. E vn monasterio di sante donne miserabili. Vi sono molti Priuilegij,& Indulgenze plenarie à chi visiterà detta chiesa.

Appresso vi è vn'altro Monasterio nominato le mal maritate.

S. Maria della strada. Questa chiesa fù già doue hora è il nobilissimo Tempio del Giesù,edificato cõ molta spesa dalla liberalità, & magnificenza dell'Illustrissimo Cardinal Alessandro Farnese,alli Padri di quella compagnia, i quali con la vita loro essemplare,e con altre buone opere nelle prediche, confessioni,e cõmunione,han fatto Collegi,doue s'imparano lettere Hebree, Greche, e Latine, & in ogni facoltà senza alcun premio, per commodità del Popolo Romano,& de'poueri.Et vi è ogni dì grandissime Indulgenze concesse a'detti Padri.

S. Maria sopra Minerua. Doue è questa chiesa fù già il Tẽpio

di

di Minerua Calcidia,vi ſono 4. famoſe Comp.del Santiſ.Sacramento del Roſario,e del nome di Dio,e della Nuntiata laquale ogn'anno nel giorno della Nuntiata, marita molte zitelle, nel giorno di s.Domenico,vi è la plen.remiſs.de'peccati,e chi celebrarà nell'altar grande di detta chieſa,liberarà vn'anima dalle pene del Purgatorio,e vi ſono veſtimẽti,e capelli di Maria Vergine,il corpo di s. Caterina da Siena,e molt'altre Reliquie,& è Monaſterio de'Frati di s.Domenico,& è Titolo di Card.

S. Maria Rotonda. Queſta chieſa fu anticamente il Tempio di tutti li Dei; e Bonifatio IV. l'ottenne da Foca Imp.& a i 12. di Maggio la conſacrò à Maria Vergine, & à tutti i Santi, & vi è ſtatione il Venerdì dopò l'Ottaua di Paſqua, e nel di dell'Inuentione della Croce,dell'Aſſuntione,Natiuità,e Concettione di Maria Vergine,e tutti i Santi,e per tutta la ſua Ottaua, vi è la plenaria remiſſione de'peccati,& vi ſono i corpi de'ss.Raſio,& Anaſtaſio,& di molti altri Santi,& è collegiata.

S.Maria Maddalena.In queſta chieſa nel dì della Maddalena vi è la plen.remiſs. de'peccati, & è della cõpagnia del Confal.

S.Maria in cãpo Marzo. In queſta chieſa ſono monache,che già quattrocent'anni vẽnero di Grecia,qui è vna Imagine d'vn Saluatore molto diuota,che ſi chiama la pietà, & vi è il corpo di s.Quirino martire,& vn braccio di s. Gregorio Nazianzeno. Preſſo à queſta vi è vn'altro monaſterio di monache dell'Ordine di s. Franceſco chiamato di Monte Citorio.

S. Maria in Aquiro,altrimente s. Eliſabetta, nella piazza Capranica.Queſta chieſa è Tit.di Card.& vi ſono molte Reliquie, e perdonanze conceſſe da molti Sõmi Pontefici,maſſimamente da Paolo III. E ſtata rifatta con vn belliſſimo Collegio per li Orfanelli dalla bon.mem.del Card.Antonio Maria Saluiati.

S.Mauto,altrimente ss.Bartolomeo,& Aleſſandro, in queſta chieſa vi ſono molte Reliquie, & Priuilegi conceſſi in nome di detti Santi,per la comp.e nation Bergamaſca alli 25. d'Agoſto.

Iui preſſo è il gran collegio della comp. di Gieſù, fabricata da Papa Greg.XIII. ad vtilità publica di ciaſcuno che deſidera imparar lettere,e buoni coſtumi,ad ogn'vno s'inſegna gratis.

S.Euſtachio. Queſta chieſa fù edificata da Celeſtino III. & è Tit.di Card. & vi è del ſangue,veſtimenti,corona di ſpine, e legno della Croce di Chriſto,e della Croce di s.Andrea, de'carboni ſopra i quali fù arroſtito s.Lorenzo,delle reliquie di s. Euſtachio,di Teopiſta ſua moglie, & di Teopiſto, & Agabito ſuoi figliuoli,

figliuoli,e di molti altri Santi; & è collegiata,& Tit.'di Card.

S. Luigi nel Rione.di s.Eustachio . Questa chiesa fù edificata dalla nation Francese,con bellissima fabrica.Vi sono molti priuilegi,& Indulgéza plenaria ogni giorno nella cappella del Saluatore à lei contigua . Nella detta chiesa sono Reliquie di Santa Apollonia, con molti altri Santi,& è bene offitiata, & vi è la compagnia de'Medici di Roma.

S.Agostino.Questa chiesa fù da'fondamenti rinouata dal Reuerendissimo Card.Guglielmo Antomarense; & nel dì del detto Santo,e di s.Monica, e di s.Nicolao da Tolentino,vi è la plenaria remissione de'peccati,& vi è il corpo di s. Monica,& vna dell'Imagini di Maria Vergine , di quelle che dipinse s. Luca , laquale al tempo d'Innocentio VIII. fece molti miracoli , & è monasterio de Frati di s.Agostino,& è Titolo di Cardinale.

¶ La chiesa di s. Trifone fù disfatta, il corpo del qual Santo fu traslatato insieme con tutte le altre reliquie ch'erano in detta chiesa alla chiesa di s.Agostino.

S.Antonio de'Portoghesi appresso doue si dice'la Scrofa.Questa chiesa Papa Gelasio la dedicò à s. Antonio, e s. Vincenzo, e la dotò di molte Indulg.e priuilegij per la natione Portoghese, quali in questo luogo hanno il loro Hospedale,doue si dà alber go,e vitto alli Forattieri di quel paese,che vengono à Roma.

S.Apollinare . Questa chiesa fù già il Tempio d'Apolline , & Adriano I. la dedicò a s.Apollinare,& è Tit.di Cardinale, & vi è statione il Giouedì dopò la quinta Domenica di Quaresima', & vi sono i corpi di s. Eustratio, Nardatio, Eugenio, Oreste, & Ausentio, vi sta il Collegio Germanico,& è da loro offitiata.

S.Iacomo de Spagnoli.Questa chiesa fu edificata da Alfonso Paradina Spagnolo,Vescouo Ciuitense,& vi è la plenaria remissione de'peccati alli 25. di Luglio,vi è vn'Hospedale per la natione Spagnola .

¶ S. Iacomo de' Spagnoli . Quiui nouamente è stata fatta vna bellissima cappella dall'Errera molto ricca .

S.Maria dell'Anima.In questo luogo è vn'Hospedale,doue si dà alloggiamento per tre notti .

¶ S.Maria dell'Anima . Hora vi si vede vn bellissimo sepolchro del Cardinal d'Austria fel.mem.con la sua statua .

S.Maria della Pace.Questa chiesa fu edificata da Sisto IV.& nel dì della Purificatione,Annuntiatione,Visitatione,Neue,Assuntione,Natiuità,Presentatione,e Concettione di Maria Vergine,

gine, e tutti i Sabbati di Quaresima, vi è la plenaria remissione de i peccati, e da meza Quaresima insino per tutta l'Ottaua di Pasqua vi sono anni mille, e tante quarantene d'Indulgenza,& vi sono molte Reliquie, le quali nella solennità di detta chiesa, si mettono sopra l'Altar maggiore, & è monasterio de'Canonici Regolari,& è Titolo di Cardinale.

¶ S.Maria della Pace,à man dritta nell'entrar della porta grande, sopra la quale cappella vi sono certe Sibille,& altre figure dipinte à fresco da Rafael d'Vrbino, della qual chiesa è Titolare il Cardinal Piatto.

S.Tomaso in Parione. Questa chiesa fu cõsecrata da Innocẽtio II.alli 22.di Decembre,l'anno 1139.& pose nell'altar grãde vn braccio,& delle Reliquie di s. Damaso, Calisto, Cornelio, Vrbano,Stefano,Siluestro,Gregorio Pontefice,de'vestimenti di Maria Vergine, de'pani d'orzo, de i sassi con che fù lapidato s. Stefano,del sangue di s.Luca, Nicolao, Valentino,Sebastiano, Tranquillino,Foca,de'Quattro Coronati,di s.Giouanni,e Paolo,Chrisanto, e Daria,Cosmo,e Damiano,Ninfa, Sofia,Balama, Marta,& Petronilla;lequali Reliquie sono state occulte fino all'anno 1540. In questa chiesa vi è la compagnia delli Scrittori di Roma;& hoggi è tutta rinouata,& è Titolo di Cardinale.

S.Saluatore del Lauro del Rione di Ponte. Questa chiesa fu edificata dal Cardinal Latino Orsino,& adornata di bellissima fabrica,e priuilegiata, & è monasterio dell'ordine di s. Giorgio in Alga,e fabricata di nuouo,& è Titolo di Card.

S.Giouanni de Fiorentini in strada Giulia. Questa è vna bellissima chiesa edificata dalla natione Fiorentina, & alli 24. di Giugno, vi è Indulgenza plenaria.

S.Biagio della Panetta. Questa chiesa fu edificata al tempo di Alessandro II. & vi è del legno della Croce,della veste di Maria Verg. delle reliquie di s.Andrea,Biagio,Crisanto,Daria, & Sofia, & in strada Giulia, doue Papa Giulio II. voleua far il palazzo della ragione di Roma,& è del Capitolo di s. Pietro.

S.Lucia detta della Chiauica, nel Rione di Ponte. In questa chiesa vi è ogni dì Indulgenza plenaria concessa da molti Sõmi Pontefici, & è della venerabile compagnia del Confalone, la quale appresso detta chiesa ha il suo Orat. benissimo offitiato.

S.Maria dell'Oratione. In questa chiesa vi è vna compagnia detta della Morte, che con buone opere, & Santa vita viuono, hanno Indulgenza plenaria ogni seconda Domenica del

mese, e molti altri giorni dell'anno.

S.Giouanni in Arno appresso corte Sauella.

S.Gieronimo appresso il palazzo di Farnese.In questa chiesa ogni giorno vi è Indulgẽza plenaria,e remissione de'peccati,& quiui si fanno molte elemosine à pouere persone di Roma vergognose della compagnia della Charità, che in detta chiesa si congregano;& la Chiesa è loro,& è offitiata da Padri di s.Gieronimo, i quali attendono alle confessioni, & altri offitij.

Casa Santa.Questa chiesa è monasterio di monache di Santa vita, le quali con buona dottrina ammaestrano, & imparano virtù alle figliuole,& alli 18.di Decembre,vi è perdonanza.

S.Lorẽzo in Damaso.Questa chiesa fù edificata,& dotata dal B.Damaso Papa, & gli donò vna patena d'argento di libre 20. vn vaso di libre 10.cinque calici, e cinque corone, & essendo meza guasta il Reuer.Card. s.Giorgio la riedificò da'fondamen ti,& v'instituì vna cappella de'cãtori,& e Tit.di Card. vi è stati one il Martedì dopò la quarta Domenica di Quaresima, & vi sono i corpi de'ss. Buono,Mauro,Faustino,Giouino,Euritio, & suoi fratelli,la testa di s.Barbara,del grasso di s.Lorenzo,vn pie- de di s.Damaso,& molte altre Reliquie.Vi sono ancora tre cõ- pagnie,del SS.Sacraméto laquale fà molte elemosine, & è la pri ma che si facesse in Italia; & l'altra della Cõcettione di Nostra Donna,laquale ogn'anno nel giorno della Concettione marita molte zitelle;& l'altra di s. Sebastiano,& è collegiata.

¶ S.Lorẽzo in Damaso.E dipinto l'Altar maggiore da Federico Zuccaro,& la facciata à man dritta è dipinta à fresco dal Caua lier Gioseppe d'Arpino, & quella incontro è di Nicolò delle Pomarancie, & quella facciata incõtro all'Altar maggiore doue è dipinto s.Lorenzo sopra la Graticola,è di mano di Gio.de Vecchi,è Titolare di detta Chiesa il Card.Mont'alto.

S. Barbara. Questa chiesa e fra piazza Giudea, e campo di Fiore,& vi sono de capelli di s.Maria Maddalena,e de'vestimẽ- ti di Maria V. del velo,& capo di s.Barbara,delle Reliquie di s. Bartolomeo, Filippo, & Iacomo Apostoli,di s.Margarita, e Felice, Lorico, Christoforo, Sebastiano, Aleßio,Mario,Marta,Lorenzo,& Petronilla, & di molti altri.

¶ Detta chiesa hora è de'Librari di Roma,doue vi hanno fatto vna Compagnia, sotto titolo di San Tomasso d'Aquino.

S.Martinello appresso la Regola. Questa chiesa fù edificata da Gualterino monacho di s. Saluatore,al tempo di Honorio

Papa

Papa III. Qui è la tonica, & veſtimento, che la B. Vergine Maria fece al ſuo figliuolo Gieſù Chriſto, la qual crebbe con lui.

S. Benedetto appreſſo la Regola. In queſta chieſa vi è ogni giorno gran perdono, & vi è la cõpagnia della Santiſs. Trinità, nella quale ſi raccettano cõ charità i poueri pellegrini, che vengono a Roma, & quelli infermi poueri che eſcono da gl'hoſpedali, che non ſono ben guariti, & quiui ſi rinforzano, & hora ſi chiama la Madonna della Trinità, & fa infiniti miracoli.

S. Maria de'Monticelli. Queſta chieſa è nel Rione della Regola, & vi ſono li corpi di s. Ninfa Vergine, & di s. Marcelliano Veſcouo, & altre.

S. Vincenzo, & Anaſtaſio. Queſta chieſa è dietro la Regola ſopra il Teuere, & è della compagnia de'Cuochi.

S. Tomaſo à lato al palazzo Farneſiano.

S. Caterina appreſſo corte Sauella. Queſta è Parochia, & è del Capitolo di s. Pietro.

S. Tomaſo nel medeſimo luogo. Qui è Collegio della natione Ingleſe.

S. Andrea nel medeſimo luogo è Parochia.

S. Brigida nella piazza Farneſia.

S. Caterina di Siena. Queſta chieſa è in ſtrada Giulia, & è della natione Seneſe.

S. Maria di Monferrato appreſſo corte Sauella. In queſta chieſa ſono aſſai Reliquie, & Indulgẽze infinite, e rifatta di nuouo, e beniſſimo offitiata da Preti Spagnuoli, & è della corona d'Arag.

S. Alò. Queſto è vn belliſſimo Tempietto ſu'l fiume appreſſo ſtrada Giulia, & è della compagnia delli Orefici.

S. Stefano alla Chiauica di s. Lucia, Parochia, & è beniſſimo offitiata.

S. Celſo & Giuliano in Banchi. In queſta chieſa vi è vn piede della Maddalena, & molte altre Reliquie, & vna cõpagnia del Santiſs. Sacramento, con molte altre Indulgẽze, & è collegiata.

S. Biagio. Queſta chieſa è anco lei nella Regola, & vi è l'anello di s. Biagio, & molte altre Reliquie.

S. Maria del pianto. Queſta è vna chieſa, che prima ſi chiamaua S. Saluatore, & per li miracoli, che iui vn tẽpo la Vergine glorioſa ha fatti, & fa di cõtinuo, ſi dice Sãta Maria, & vi è ogni giorno Indulg. & è cõpagnia, & hora ſi rinoua dalli fondamẽti.

S. Caterina de Funari. In queſta chieſa e il monaſterio delle zitelle miſerabili, le quali vi ſi nodriſcono con Santa vita, & bo-

ni

ni costumi, fino al tépo che sono in essere di maritarsi,& si maritano,ouero si fanno monache.In questo luogo ogni giorno vi è la perdonanza,& il giorno di s.Andrea vi è Giubileo plenario conceſſo da Giulio III. & molte altre Indulgenze. Et hora vltimamente il Cardinal Cesis vi hà fabricato vn Tempietto,cosi vago,& bello,come hoggidì se ne vede in Roma.

S.Angelo in Pescaria, già tempio di Giunone nella via Triófale,hora e chiesa Collegiata,& è Tit. di Card. alla quale il Senatore Romano offerisce ogn'anno vn Calice nel giorno di s. Angelo nel Maggio. Vi sono molte Reliquie, e frà l'altre l'anno 1560.rimouendosi l'Altar maggiore dal luogo suo ,fu ritrouato sotto detto Altare vna cassetta di legno,piena di Reliqnie,con vna lama di piombo, con parole scritte,che dicono in volgare, quì si riposano i corpi di ss.Martiri Sinforosa,e Zotico suo mari to, e de' suoi figliuoli da Stefano Papa trasferiti: lequali Reliquie si mostrano due volte l'anno cõ Indulgenza plenaria,cioè la Festa di santa Sinforosa,alli 18.di Luglio,& il dì di s. Angelo alli 29.di Settembre.

S.Nicolò in carcere. Doue è questa chiesa furono le prigioni antiche,& essendo Consoli C.Quintio,& M.Attilio, vi fù fatto il Tempio della Pietà; perche essendo stato condannato à morire vno di fame in prigione, vna sua figliuola ogni dì sotto colore di andarlo a visitare, gli daua il latte, & accorgendosi i guardiani,di ciò lo riferirno al Senato; & per vn tal'atto di pietà fù perdonato al padre,& ad ambedua diedero il vitto per tutto il tempo della vita loro. Questa chiesa è Tit. di Cardinale,& vi è stationе il Sabbato dopò la quarta Domenica di Quaresima,& nel dì di s.Nicolao,vi è la plenaria remissione de'peccati. Et vi sono i corpi di s. Marco, & Marcellino, Faustino, & Beatrice, vna costa di s. Matteo Apostolo, vna mano di s. Nicolao, & vn braccio di s.Alessio,& molte altre Reliquie.

S.Maria Araceli. Questa chiesa è nel monte Capitolino,& è ornata di belle colonne, & varij marmi, & fu edificata sopra le rouine del Tempio di Gioue Ferecio,& del palazzo d'Augusto, nel dì di s.Antonio di Padoa,di s.Bernardino,dell'Assontione, Natiuità,Cõcettione di Maria V. di s.Ludouico Vescouo,& nel dì della Circoncisione del N. Saluatore,vi è la plen.remiss. de' peccati.Et v'è il corpo di s.Artemio.Et dinanzi al coro v'è vna pietra rotonda cancellata di ferro, nella quale rimasero le vestigie de'piedi di vn'Angelo,quando Greg.Papa la consacrò,&

vna

vna imagine di Maria Verg. dipinta da s. Luca in quella maniera che lei ſtette alla Croce di Chriſto; & alla ſalita di detta chieſa vi è vna ſcala di marmo di 128. ſcalini, i quali furno fatti de gli ornamenti del tempio di Quirino, che era nel monte Cauallo, & a' tempi noſtri s'è ampliato il choro, & è monaſterio de' frati Zoccolanti, & vi ſono altri priuilegi, & indulgentie infinite, & maſſime il primo dì dell'anno, & è titolo di Cardinale.

¶ S. Maria in Araceli di nuouo Geronimo Cancelli Romano, Veſcouo di Cauiglione, vi ha fatto fare vn belliſſimo Colonnato nella Cappella, doue ſi dice, che Ottauiano Auguſto vidde la ſantiſſima Madre di Dio col figlio in braccio, & in detta chieſa vi ſono molti quadri fatti di chiaro oſcuro del Caualier Gioſeppe d'Arpino, che ſeruiua per il funerale del quale ſtanno ſopra le facciate della naue di mezo, & vi è vna cappella doue ci è vn quadro del Mutiano, ſopra la quale vi è vna Cappella doue nell'altare vi ſtà dipinto s. Girolamo, fatto da Gio. de Vecchi, & vna cappella ſotto a quella del Mutiano ve n'è vna del Pomaranci, quali ſtanno nella facciata della chieſa à man dritta, & di detta chieſa è Titolare il Cardinal del Monte.

¶ Dal Campidoglio à man ſiniſtra verſo i Monti.

SAn Pietro in carcere Tuliano Queſta chieſa è a piedi di Cãpidoglio, e la conſacrò s. Silueſtro, & iui ſtettero prigioni san Pietro, & s. Paolo, quali volẽdo battezzare Proceſſio, & Martinia no guardiani di detta prigione, vi nacque miracoloſamente vna fontana. Et ogni giorno vi ſono anni 1200. d'Indulg. & la remiſſ. della terza parte de' peccati, e ne' giorni feſtiui ſono duplicate; vi ſono i corpi di s. Proceſſio, e Martiniano, e di ſopra v'è la chieſa di s. Gioſeffo, con la compagnia de' Falegnami.

S. Adriano. Queſta chieſa è ancor lei nel foro Romano, e fu anticamente l'Errario, e Honorio I. la cõſecrò a s. Adriano, & è tit. di Cardin. vi ſono i corpi di s. Mario, Marta, e delle reliquie di s. Adriano, e molti altri, vi ſtanno Frati del Riſcatto.

S. Lorenzo in Miranda nel foro Boario, ò Romano, nel portico d'Antonio, e Fauſtina. Qui è la compagnia de' Spetiali.

¶ S. Lorenzo, in Miranda. Quiui già ſi è fondato vn belliſſimo Tempio dall'arte, & conſoli de Spetiali.

S. Coſmo, e Damiano. Queſta chieſa è nel Foro Romano, & fù anticamente il Tempio di Romolo, e Felice IV. lo dedicò à ſan Coſmo, e Damiano, & eſſendo rouinata il B. Gregorio la riſtaurò, & è Titolo di Cardin. vi è ſtatione il Giouedì dopò la

terza Domenica di Quareſima,& ogni dì vi ſono anni mille d'Indulgenza. Vi ſono i corpi di s. Coſmo, e Damiano,e molte altre Reliquie,e le porte che vi ſono di rame ſono antiche, & vi ſtanno frati di s.Franceſco del terzo Ordine.

S.Maria noua.Queſta chieſa è vicino all'arco di Tito, e fu edificata da Leone IV. eſſendo rouinata,Nicolao V.la riſtaurò; & è Tit. di Card. Vi ſono i corpi di s.Nemeſio, Giuſtino,Sinforiano, Olimpio,Superbo,e Lucia, e dinanzi all'altar grãde in quella ſepoltura Cancellata di ferro, vi è il corpo di s. Franceſca Romana,la qual'è ſtata da N.S.Paolo V.canonizata;vi è vna delle imagini,che dipinſe s.Luca,in vn tabernacolo di marmo, la qual era in Grecia nella Città di Troade,e fù portata à Roma dall'illuſtre Caualier Angelo Freapani,& eſſendoſi abbruſciata queſta chieſa al tempo di Honorio III. la detta Imagine non hebbe leſione alcuna.Vi ſtanno monachi di Mont'Oliueto.

S. Clemente e fra il Coliſeo,e s. Giouanni Laterano, & è Tit. di Card. & vi è la ſtatione il Lunedi dopò la ſeconda Domenica di Quareſima, e la plenaria remiſs. de'peccati, & ogni giorno vi ſono anni 40.e tante quarantene d'Indulgenza,nella Quareſima vi ſono duplicate, & vi ſono i corpi di s. Clemente,e di s. Ignatio, vi ſtanno frati di s. Ambroſio, e nella cappella che è fuora della chieſa vi è il corpo di s. Seruolo, & vi ſon'anco altre Reliquie, le quali nel giorno della ſtatione ſi veggono sù l'altar grãde.Et in quella cappella detta s.Maria Imperatrice verſo s.Gio. Laterano è vna Imagine di Maria Verg. la quale parlò à s. Gregorio, e lui conceſſe a chiunque dirà tre volte il Pater noſter, e l'Aue Maria,anni 16.d'Indulgenza per ciaſcuna volta.

SS. Quattro Coronati. Queſta chieſa è nel monte Celio, e fù edificata da Honorio I. eſsẽdo rouinata,Leone IV.la rifece,e Paſchale II. la riſtaurò,& è Tit. di Card.vi è ſtatione il Lunedì dopò la quarta Domenica di Quareſima,e vi ſono i corpi di s.Claudio,Nicoſtrato,Semproniano,Caſtorio, Seuero, Seueriano, Carpoforo, Vittorino, Mario, Feliciſſimo Agapito,Hippolito,Aquila,Priſco,Aquino,Narciſo,Felice,Apollino,Benedetto,Venãtio, Diogene,Liberale,e Feſto,il capo di s.Proto,di s.Cecilia,Aleſſandro,e Siſto. A noſtri tempi Pio IV. ha con nuoua fabrica,e grandiſſima ſpeſa ornato,& ampliato il luogo, e meſſoui gli Orfanelli, & Orfanelle, e fatta la ſtrada dritta dalla porta della chieſa all'arco di s.Gio.Laterano.

S.Pietro,e Marcellino. Queſta chieſa è fra il Coliſeo, e s. Gio.

Late-

Laterano,e fù edificata dal Magno Conſtãtino,il quale gli donò vna patena d'oro di libre 35.quattro candelieri dorati di dodici piedi l'vno,tre calici d'oro ornati di pietre pretioſe, vn'altro de argento di lib.200.& vn vaſo d'oro di lib.20.eſſendo poi rouinata Aleſſandro IV. l'anno 1260. alli 10. d'Aprile,la riſtaurò, & è Tit.di Card.& vi è ſtatione il Sabbato dopò la ſeconda Domen. di Quareſima,& vi ſono le Reliquie di detti ss. Pietro,e Marcellino,e di molti altri,come appare in quella pietra di marmo murata fuori di detta chieſa,& è del Capitolo di s.Gio.Laterano.

S.Matteo in Merulana. Queſta chieſa è nella via, che và da s. Gio. Laterano à s. Maria Maggiore, e nel giorno di s. Matteo vi è la plenaria remiſſione de i peccati,& ogni dì vi ſono anni mille,e tante quarãtene d'indulgenza, e la remiſſione della ſettima parte de i peccati,& è Titolo di Cardinale, & vi ſtanno frati di s.Agoſtino.

S.Pietro in Vincola. Queſta chieſa fu edificata da Eudoſia moglie d' Arcadio Imperatore,ſopra le ruine della Curia vecchia,e Siſto IV.la conſacrò,& eſſendo rouinata, Pelagio Papa la riſtaurò,& è Tit.di Card.vi è ſtatione il primo Lunedì di Quareſima, & il primo d'Agoſto vi è la plenaria remiſs.de i peccati; & vi ſono i corpi de i ss. Machabei, e le catene con le quali fu legato s. Pietro in prigione in Gieruſalem;vna parte della Croce di s.Andrea,e molte altre Reliquie.Vi è ancora vn Moisè di marmo,ſotto la ſepoltura di Giulio II. ſcolpito con marauiglioſo artifitio,è del rariſſimo Michel'Angelo Buonarota.Vi ſtanno Canonici Regolari di s.Saluatore.

S. Lorenzo in Paniſperna. Queſta chieſa è ſopra il monte Viminale, doue fù martirizato s. Lorenzo, la qual fu edificata da Pio I. ſopra le ruine del palazzo di Decio Imperatore, & è Tit. di Card. vi è ſtatione il Giouedì dopò la prima Dom.di Quareſima,vi e il corpo di s. Brigida,vn braccio di s.Lorenzo, e parte della graticola, & i carboni cõ li quali fù arroſtito,e molte altre Reliquie;vi ſtanno monache di s.Franceſco.

S.Agata. Queſta chieſa fù caſa materna di s. Gregorio, & iui la conſacrò à s.Agata,& è Titolo di Cardinale.

S. Lorenzo in Fonte. Queſta chieſa è frà s. Potentiana, e san Pietro in Vincola, e fù la prigione di s.Lorenzo: nella qual volendo lui battezzare s.Hippolito,e s.Lucillo,vi nacque vna fonte, la quale vi ſi vede inſino al preſente.

S. Maria de'Monti. In queſto luogo vi era già vn fenile doue

staua questa santissima Imagine di nostra Donna, la quale a'26. di Aprile 1580 cominciò à operare grandissimi miracoli, e del continuo opera grandemente. Vi sono molte Reliquie,& Indulgenze,& è di grandissima diuotione,& è molto bene offitiata.

S. Potentiana. Questa chiesa fù già la casa paterna di detta Santa,e vi furno le Terme Nouatiane,e Pio I. la consacrò, & essendo rouinata,Simplicio la ristaurò,& è Tit. di Card.vi è stattione il martedì dopò la terza Dom.di Quaresima,& ogni dì vi sono anni 3000.e tante quarantene d'Indulg.e la remissione della terza parte de'peccati;& iui è il Cimiterio di Priscilla, nel quale sono l'ossa di 3000. mart. E nella cappella, che è appresso l'altar maggiore vi e la liberatione d'vn'anima dalle pene del Purgatorio, a chi celebrarà, ò farà celebrar in detta cappella. Et in quella di s. Pastore vi e vn pozzo, nel quale vi è il sangue di 3000 martiri,raccolto,e posto in detto luogo da s. Potentiana,e celebrãdo vn Prete in detta cappella, dubitò se nell'Hostia cõsecrata era il vero Corpo di Christo, e stando in questo dubio, l'Hostia gli fuggi di mano,e cadè in terra, doue fece vn segno di sangue,il qual infin'oggi si vede sotto vna grata di ferro.

¶ S.Potentiana. In questa chiesa vi fece fare il Cardinal Caetano fel.mem. vna bellissima cappella, che è tenuta delle più ricche di Roma, & è ristaurata la chiesa, & è titolo di Cardinale.

S.Vito in Macello. Questa chiesa è appresso l'arco di Gallieno,& è Titolo di Card.E nel giorno di s.Vito vi sono anni seimila d'Indulgenza,e vi sono delle Reliquie di s.Vito,con le quali si fa oglio, che guarisce la morsicatura de'cani arrabbiati,e sopra quella pietra di marmo cancellata di ferro, sono stati ammazzati vn numero infinito de martiri.

S. Giuliano. Questa chiesa è ancora lei vicina alli Trofei di Mario,vi sono le reliquie di s.Giuliano,& Alberto, con le quali si fà vn'acqua la quale guarisce ogni febre, & altre infirmitadi. Vi stanno frati Carmelitani.

S. Eusebio. Questa chiesa è ancora lei poco discosto da'detti Trofei, & è Tit. di Card. vi è stattione il Venerdì dopò la quarta Dom.di Quaresima,& ogni dì vi sono molte Indulg. & vi sono i corpi di s.Eusebio,Vincenzo,Romano, Orsio, Paolo confessore, del freno del cauallo di Costãtino fatto d'vn chiodo,che cõficcò in croce il N.Saluatore, della Colonna alla quale fù battuto, del suo monumento, delle Reliquie di s. Stefano Papa, Bartol. Mattec,Helena,Andrea,& di molti altri,vi stãno frati Celestini.

¶ La

¶ La detta chiesa è ristaurata dalli detti Padri,& vi è vn bellissimo Choro tutto intagliato,& è Titolare il Cardinal Tauerna.

S.Bibiana. Questa chiesa è di là dalli Trofei di Mario, nella via Labicana,& fù edificata da Simplicio Papa,& essendo tutta rouinata, Honorio III. la ristaurò. Et il giorno di tutti i Santi vi sono anni seimila d'Indulg. & ogni dì ve ne sono tremila, vi è il Cimiterio tra doi lauri,nel qual son l'ossa di cinquemila martiri,e v'è vn'herba,che piantò s. Bibiana qual sana il mal caduto.

S.Martino. Questa chiesa è nel monte Esquilino,& fù edificata da Simmaco I.che vi fece sopra l'altar maggiore vn tabernacolo d'argento di libre 120.& è Tit.di Cardin.& vi sono i corpi de'ss.Siluestro,Martino,Fabiano,Stefano,& Sotero,Pontefici,di Asterio, & Ciriaco,& molti altri, come appare scolpito in vna pietra,che è nella parte destra del choro in detta chiesa, laquale à tempi nostri è stata ornata dalla buona memoria di Diome de Carafa Card.di Ariano; & vi stanno frati Carmelitani;& vi è station il Giouedì dopò la quarta Domenica di Quaresima, la quale gli fù restituita a'tempi nostri da Paolo IV.

S.Prassede. Questa chiesa è vicino s.Maria Maggiore,& fù cõsacrata da Paschale I. & è Tit.di Card. & vi è station il Lunedì santo,& ogni giorno vi sono anni ducentomila,& tante quarantene d'Indulg.& la remiss.della terza parte de peccati, & sotto l'altar grãde vi è il corpo di s.Prasiede.Et nella cappella dimandata Horto del Paradiso,nella quale non entrano mai donne,vi sono i corpi di s.Valentino,e Zenone,sopra la colonna alla quale fu flagellato il nostro Redentore,la quale fù cõdotta in Roma dal Reuerendiss. Cardinal Colonna nominato Giouanni, & in mezo della detta cappella, sotto quella pietra rotonda,vi sono seppeliti quaranta martiri, tra quali sono vndeci sommi Pontefici. E chi celebrarà in quella cappella,liberarà vn'anima dalle pene del purgatorio. Et nel mezo della chiesa doue è quella pietra rotonda cãcellata di ferro, la quale fece cancellare Leone X. dopò veduto il sangue, vi è vn pozzo nel quale ci è del sangue d'infiniti martiri,il quale la Beata Prassede andaua cogliẽdo per Roma con vna spongia,& lo portaua in detto pozzo,vi sono ancora molt'altre reliquie le quali si mostrano il dì di Pasqua dopò Vespro, Vi stanno frati di Val Ombrosa.

S.Antonio. Questa chiesa è vicino à s.Maria Maggiore, & à s.Prassede, doue è vn hospedale che gouerna molti amalati; nel giorno di s. Antonio vi è Indulg.plen.& vi sono molte reliquie,

& è stata di nouuo dipinta,con la vita,e miracoli di esso Santo.

S. Quirico. Questa chiesa è vicino alla torre de i Conti, & è Titolo di Cardinale. Vi è statione il Martedi dopò la quinta Domenica di Quaresima,& vi sono molte reliquie.

S.Susanna. Questa chiesa è nel mõte Cauallo,& è Tit.di Card. & vi è statione il Sabbato dopò la terza Dom. di Quaresima, vi sono i corpi di s.Susanna Sabino suo padre,& Felice sua sorella, del Legno della Croce,e sepolchro di Christo,della Veste,& Capelli di Maria Verg. & delle Reliquie di s.Luca,Tomaso,Lorenzo, Marcello, Simone, Siluestro, Bonifatio, Clemente,Antonio Abbate, Leone, Biagio,Satornino,Agapito,Lino,Luciano, Chrisanto, Daria, Proto, Giacinto, Vitale, Stefano Papa, Gregorio Nazianzeno,Caterina,Dalmatio,& di molti altri. Stannoui monache di s.Bernardo, & di nuouo ristaurata con mirabil spesa,& bellezza,dall'Illustrissimo Cardinal Rusticuccio.

S.Vitale. Questa chiesa è nella Valle di Monte Cauallo,& essendo rouinata,fù ristaurata da Sisto IV. & è Tit.di Card.vi è statione il Venerdì dopò la secõda Dom. di Quares.& è collegiata. ¶ S.Vitale. In questa chiesa hora vi stanno li Padri Gesuiti quale habitatione serue per il Nouitiato, & detta chiesa, è tutta ristaurata, & adornata di bellissime dipinture.

S.Costanza. Questa chiesa è fuori della porta di s.Agnese,hora detta porta Pia, & è di forma rotonda:& fù anticamente il tempio di Bacco; & Alessandro IV.la dedicò à s. Costanza Vergine figliuola del Magno Costantino,laqual'è sepolta in detta chiesa in vn bellis. sepolcro di Porfido, & anco in detto luogo vi è la chiesa di s. Agnese, edificata dalla detta s. Costanza in honore di s.Agnese,perche lei la liberò dalla lepra, & hà le porte di rame, & è ornata di varie pietre, & vi è vn'anello mandato da s. Agnese. La tengono i frati di s.Pietro in Vincola,quiui si tẽgono gl'agnelli della lana,de'quali si fanno i palij per gl'Arciuescoui.

S.Maria de gl'Angeli,alli 5.d'Agosto 1561.Pio Quarto dedicò in honore della Madonna de gl'Angeli la stupenda fabrica delle Terme di Diocletiano Imper. posta nel monte Quirinale, hoggi detto monte Cauallo,e con vniuersal consenso del Popolo Romano la diede alli frati Certosini, quali prima habitauano à s. Croce in Gierusalem, & alla detta chiesa concesse i medesimi priuilegij, stationi, & Indulgenze, che gode s. Croce sudetta. Dando di più Indulgenza plenaria à tutte quelle persone, che ne'giorni della Natiuità, Resurrettione, e della Pentecoste di

N.S.

N.S. e della Natiuità, Purificatione, & Assontione della Madonna, e della Dedicatione di detta chiesa, la visiteranno.

¶ Dal Campidoglio à man dritta verso i Monti.

SAnta Maria Liberatrice. Questa chiesa è ancor lei nel foro Romano, e s. Siluestro la consacrò, dopò hauere legata la bocca à vn dragone, che iui era in vna profondissima grotta, il quale col suo fiato corrompeua l'aria di Roma, e sigillata la bocca cõ l'impressione della Santissima Croce, mai più fece nocumento alcuno, & vi concesse ogni giorno anni vndecimila d'Indulg.

S. Maria della Consolatione. In questa chiesa vi è vn'imagine di Maria Vergine, che fa molte gratie, & nella seconda Domenica di Giugno, dal primo al secondo Vespro, vi è la plenaria remissione de' peccati, concessa da Sisto IV. e nella cappella di s. Maria di Gratia, vi è vna imagine di quelle che dipinse s. Luca, & vi è vn'hospedale, nel quale si fanno molte elemosine, e di continuo si riceuono tutti gl'infermi, che vi vanno.

S. Giouanni Decollato. Questa è vna bellissima chiesa edificata dalla natione Fiorentina, doue è la compagnia della misericordia. Questa compagnia seppelisce i morti giustitiati, & nel giorno di s. Giouanni Decollato, vi è Indulg. plen. & in quel giorno si libera vno de' prigioni, che si trouano per la vita; & hanno in questo luogo vn bellissimo Oratorio per detta natione.

S. Alò. Qui è la compagnia de i Ferrari.

S Anastasia. Questa chiesa è Titolo di Card. e fù il Titolo di s. Gieronimo. Vi è station il Martedì dopò la prima Domenica di Quaresima, nel dì della Natiuità del Signor all'aurora, & il Martedì fra l'Ottaua della Pentecoste. Et vi è il Calice di s. Hieronimo, & molte altre Reliquie.

¶ La detta chiesa è stata di nuono restaurata, e fattoli vna bellissima facciata dall'Illustrissimo Cardin. di Rojas Arciuescouo di Toleto, della quale n'è Titolare.

S. Maria in Portico. Questa chiesa è Tit. di Card. e fù già la casa di Paola, figliuola di Simmaco Patritio Romano, donna di santa vita, alla quale nel Ponteficato di Giouanni I. desinando, fu portato da gl'Angeli sopra la sua credenza, vn Zaffiro di mirabile splendore, nella quale era impressa l'Imagine di Maria Vergine con il Saluatore in braccio. E Gregorio VII. mosso da questo miracolo, vi consacrò questa chiesa, e collocò sopra l'altar grande in vn tabernacolo di ferro, la detta Imagine, la qual vi si vede ancora hoggidì. E quel tempio ritõdo, che al presente

è di s.Maria,fu anticamente il tempio della pudicitia.

S.Gregorio.Queſta chieſa fu la caſa paterna di s Gregorio Papa laquale l'anno ſecondo del ſuo Ponteficato conſacrò a s.Andrea Apoſt.Et il di della Cõmemorat.de'Morti,e per tutta l'ottaua, vi è la plen. remiſs. de'peccati, & chi celebrarà in quella cappella ch'è appreſſo alla Sacreſtia, & in tre altri altari priuilegiati,che vi ſono,per ciaſcuna volta liberarà vn'anima dalle pene del purg.Vi è vn braccio di s.Greg. vna gamba di s. Pãtaleone,e molte altre reliquie. Vi ſtanno monaci Camaldolenſi.

¶ La detta chieſa è ſtata di nuouo reſtaurata dall'Illuſtriſſimo Cardinal Borgheſe di belliſſime fabriche, & ſoffitti con belliſſimi intagli, porte,& altre coſe belie, e di grandiſſima valuta.

SS.Giouanni,e Paolo.Queſta chieſa è nel monte Celio,& è titolo di Card.& vi è ſtatione il primo Venerdì di Quareſima. Vi ſono i corpi di ss.Gio.e Paolo,di Saturnino,Priſtina,Donata,Seconda;delle reliquie di s.Stefano,Silueſtro,Nicolao,Criſanto,& Daria,Cefas,Saturnino,Sebaſtiano,Mamiliano,Aleſſandro,Praſſede,Lucia,Matteo,Conſtantino, Secondo, e Peregrino, e della Veſte,Croce,e Sepolcro di Chriſto,e la pietra ſopra laquale furno decapitati ss. Gio. e Paolo,& è quella che ſta ſu l'altare, nel mezo della chieſa, & i ſuoi corpi ſono nel muro dirimpetto al detto altare,doue furono trouati l'anno 1573.facendo riſtaurare la chieſa,l'Illuſtriſs. Cardin. Nicolò di Pelue Arciueſcouo Sauonenſe Titolare d'eſſa;& di ordine di Gregorio XIII.il quale con molti Cardinali li viſitò, ripoſti in vn nuouo tabernacolo nel mezo d'vn'altar nuouo, laſciatene le teſte ſopra nel muro. Vi ſtanno frati Geſuati.

S.Maria in Domenica,altrimẽti della Nauicella.Queſta chieſa è Titolo di Cardinale, & vi è ſtatione la ſeconda Domenica di Quareſima, & è coſi detta da quella Nauicella di pietra,che ſtà dinanzi a detta chieſa,& è ancora lei nel monte Celio.

S.Stefano Rotondo. Queſta chieſa è nel monte Celio e fu già il tempio di Fauno, E Simplicio I. la dedicò a s. Stefano Protomartire, & eſſendo rouinata,Nicolò V.la reſtaurò, & è Titolo di Cardin. & vi è ſtatione il Venerdì dopò la quinta Domenica di Quareſima,nel dì di s.Stefano:& vi ſono i corpi de i ss. Primo, e Feliciano,delle reliquie di s. Domitilla, Agoſtino,e Ladislao, & molti altri Santi, & vi ſtanno i Padri del Giesù.

S.Giorgio.In queſta chieſa v'è ſtatione il ſecõdo giorno di Quareſima, & è Titolo di Card. vi è il capo di s. Giorgio,& il ferro della

della lãcia, & vna parte del ſuo ſtẽdardo, e molte altre reliquie.

S.Siſto. Queſta chieſa è vicino a quella di s.Gregorio, e fu dotata da Innocentio IV. & è tit. di Card. Vi è ſtatione il mercordì dopò la terza Dom.di Quareſima,& vi ſono i corpi di s.Siſto, Zeferino,Lucio primo,Lucio ſecondo, Luciano, Felice, Antero, Maſſimino, Giulio,Sotero I. Sotero II. Paternio,& Balocerio,de' capelli di Maria Vergine, della veſte di S. Domenico, e del velo, e mammelle di s. Agata, delle reliquie di s. Martino, Agapito, Andrea,Pietro, Lorenzo, e Stefano, e di molti altri, vna imagine di Maria Vergine,di quelle che dipinſe s.Luca,& vi ſtanno i Padri di s.Domenico.

S.Sabina. Queſta chieſa fu anticamente il tempio di Diana,& è nel monte Auentino, & è tit. di Card. & vi è ſtatione il primo dì di Quareſima,& eſſendo rouinata,fu da vn Veſcouo Schiauone nel Ponteficato di Siſto III. riedificata, e fu la caſa di s.Sabina, & al tempo d'Honorio III. era il palazzo ponteficale, e lo donò a s. Domenico, e confirmò la ſua Religione l'anno 1216. e vi ſtanno ſuoi Frati. Vi ſono i corpi di s.Sabina, Sarafia, Peregrina,Euentio,Teodolo,e di s.Aleſſandro Papa,vna ſpina della Corona del noſtro Redentore, vn pezzo di canna con la quale gli fu percoſſo il capo,della veſte di s.Domenico,del ſepolcro della Verg.Maria, della terra di Gieruſalem, vn pezzo della Croce di s. Andrea,vna coſta d'vn de gl'Innocenti,delle reliquie di s.Pietro,s.Paolo,Bartolomeo,Mattia, Filippo, e Iacomo, Gio. Criſoſtomo,Coſmo,Damiano, Apollinare, Stefano protomartire, Lorenzo,Orſola,Margarita,Criſtoforo,Girolamo, Giuliano, Gregorio Papa, Martino, Sebaſtiano,Cecilia, s. Maria Egittiaca, & vna Crocetta del legno della Croce. E quella pietra negra,che è attaccata all'altar grande, fu tirata dal diauolo a s.Domenico per ammazzarlo, mentre faceua oratione in detto loco,ma ſi ſpezzò miracoloſamente, e lui non hebbe male alcuno. Vi è ancora vn' albero di melangoli nel giardino,piantato da s.Domenico.

¶ In detta chieſa vi è vna cappella vltimamente fatta con belle pitture tutta meſſa a oro,fatta fare dal Cardinal d'Aſcoli.

S.Aleſſio. Queſta chieſa è nel monte Auentino, e fu la caſa di s.Aleſſio, & iui ſi vedono ancora certi ſcaloni di legname a man dritta dell'altar grãde, doue fece penitenza dopò che ritornò di pellegrinaggio infino al fin della vita, che furono anni 17. nè fu mai dal padre, nè d'alcuno altro di caſa conoſciuto. In queſta chieſa vi è nel giorno di s. Aleſſio la plenaria remiſſ. de' peccati

& ogni

& ogni dì vi è Indulg.d'anni 100. e tante quarãt. & sotto l'altar grande vi sono i corpi di s.Bonifatio,e di S Hermete mar.e molte altre Reliq. & quell'Imagine della Beatiss. Verg. che è Tabernacolo alto, era in vna chiesa nella città di Edessa, dinanzi la quale il B. Alessio essendo in detta città, faceua spesso oratione. Et andando vn dì a detta chiesa per orare, trouò le porte serrate,& la detta Imag.disse due volte al portinaio,apri, & fà intrare l'huomo di Dio, che è degno del Cielo, vi stãno frati di s.Gir.

S. Prisca. Questa chiesa è parimente nel monte Auentino, & fu già il Tempio d'Hercole fatto da Euandro,& vi habitò s.Pietro Apostolo: & essendo rouinata, Calisto III. la riedificò; & è Tit. di Cardinale. Vi è statione il Martedì Santo, & vi sono i corpi di s.Prisca, di s. Aquila sua madre, e di s. Aquilo Prete,& mart. la stola di s. Pietro, vn vaso di marmo, nel quale lui battezzaua, & altre reliquie,& è collegiata.

S. Sauo Abbate. Questa chiesa è ancor lei sopra il detto monte,& vi è vna fontana dou'è il Scapolario di s.Sauo, della quale esce marauigliosa virtu in sanar molte infermità,& specialmente il fluffo di sangue. Et in vn sepolcro di marmo presso al choro vi sono i corpi di Vesp.e Tito Imp.& è del Collegio Germanico.

S. Balbina. Questa chiesa è nell'istesso monte, e fu consacrata da s.Greg. & è tit. di Card. vi è statione il Martedì dopò la seconda Dom. di Quaresima, & ogni dì vi sono anni 7. d'Indulg. & vi sono i corpi di s. Balbina, di s. Quirino, & di cinque altri Santi, il nome de'quali è scritto nel libro della vita. Et al presente detta chiesa è del Capitolo di s.Pietro.

S.Giouanni dinanzi porta Latina. Questa chiesa è à porta Latina,& è Tit. di Card. & vi è statione il Sabbato dopò la quinta Dom. di Quaresima,& alli 6. di Maggio vi è la plenar.remissione de'peccati,& quella cappella rotonda,che è fuor di detta chiesa alla porta della città, è il luogo doue fu posto s. Giouanni Apostolo nell'oglio bollente,per commandamento di Domitiano Imperatore, & egli ne vscì senza lesione alcuna.

S. Anastasio. Questa chiesa è fuora di Roma nella via Ostiense; e fu consecrata da Honorio I. l'anno 621. nella quale furono presenti 21. Cardinali. Et vi è vna colonna sopra la quale fu decapitato s.Paolo Apostolo, la testa delquale dopo che fù separata dal busto,fece tre salti, & iui nacque miracolosamente quelle tre Fontane, che insino al dì d'hoggi si vedono,& nel giorno di S.Anastasio vi è indulgẽza plen. & ogni dì anni seimila d'indulg.

& vi

& vi è la testa di s. Vincenzo, & Anastasio mart. & altre Reliq.

Scala Celi. Questa chiesa è appresso à S. Anastasio nella via Ostiense, & ogni giorno vi sono molte indulgenze, & alli 29. di Gennaro vi è la liberatione d'vn'anima dalle pene del Purgatorio celebrando, ò facēdo celebrare sotto l'altare doue sono l'ossa di diecemila martiri, che si possono vedere, ma non toccare; & v'è il coltello, col quale furono ammazzati essi martiri, & ogni giorno vi sono diecimila anni d'indulgenza.

S. Maria Annuntiata. Questa chiesa è nella medesima via, & fu consacrata l'anno 1220. alli 9. d'Agosto. Et nel dì dell'Annuntiatione vi è la plen. remissione de i peccati, & ogni dì vi sono anni diecemila d'indulgenza, & è nel mezo del camino di dette chiese di S. Anastasio, & quella di S. Sebastiano, doue è quella Croce vi sono i corpi di diecimila soldati martiri.

Le Stationi che sono nelle Chiese di Roma, si per la Quaresima, come per tutto l'anno, con le solite Indulgenze.

NEL MESE DI GENNARO.

1 IL primo dì dell'anno, che è la Circoncisione del N. S. è statione à S. Maria in Trastēuere Ad fontem olei. Quel medesimo giorno è statione à S. Maria Maggiore, & à S. Maria in Araceli, & è cappella Papale à S. Maria del Popolo.

6 Il dì dell'Epifania del Sig. à S. Pietro, & è cappella Papale.

7 A S. Giuliano, nella sua chiesa.

10 A S. Paolo primo Eremita, nella chiesa della Trinità.

13 L'ottaua dell'Epifania à S. Pietro.

16 A S. Marcello Papa, nella sua chiesa.

17 A S. Antonio Abbate, nella sua chiesa.

18 A S. Prisca, nella sua chiesa, & à s. Pietro per la celebratione della Cathedra di s. Pietro, ordinata l'anno 1557. da Paolo Papa IV. e si mostra il Volto santo, & detta Catedra, & è cappella Papale in s. Pietro.

20 A S. Sebastiano nella sua chiesa.

21 A S. Agnese, nella sua chiesa.

22 A S. Vincenzo, & Anastasio, alle tre Fontane.

25 La cōuers. di s. Paolo Apost. a s. Paolo, & è cappella Papale.

27 A S. Giouanni Chrisostomo, in s. Pietro.

31 A S. Ciro, e Giouanni, à S. Croce, quì si pone il perdono delle tre Fontane.

NEL MESE DI FEBRARO.

1 A S. Brigida, nella ſua chieſa.
2 La feſta della Purificatione della Madonna, à S. Maria Maggiore, à S. Maria de gl'Angeli, alla Madonna de' Monti, & S. Maria in Via lata, & à S. Maria della Pace.
3 A S. Biagio nelle ſue chieſe.
5 A S. Agata, nella ſua chieſa.
9 A S. Apollonia in s. Agoſtino, e ſi maritano le Zitelle.
22 Alla Catedra di S. Pietro, ſi moſtra la Catedra.
24 A S. Mattia Apoſtolo, à s. Maria Maggiore.
26 A S. Coſtanza, nella chieſa di s. Agneſe.
La Dom. della Settuageſima, à S. Lorenzo fuori delle mura.
La Dom. della Seſſageſima, à S. Paolo.
La Dom. della Quinquageſima, a s. Pietro.
Tutti li Venerdì di Marzo, a s. Pietro, il Papa vi viene.
27 A S. Tomaſo d'Aquino, ancora nella Minerua, & vi vanno molti Cardinali.
12 A s. Gregorio Papa, è ſtatione à s. Pietro.
20 La Vigilia di s. Benedetto, e per la Dedicatione della chieſa di s. Croce in Gieruſalem, in queſto dì è conceſſo alle donne entrare nella cappella di s. Helena, & nõ à gl'huomini.
25 Il dì dell'Annuntiatione della Madonna, ſono indulgenze in molti luoghi, & in ſpetie nelle ſue chieſe, & il Papa và alla Minerua, & vi fa capella Papale, e ſi maritano Zitelle.
1 Il primo dì di Quareſima, à s. Sabina. In queſta mattina ſi recita vn'oratione in detta chieſa, & il Papa dà le ceneri benedette alli Cardinali, & altri Prelati principali, & Signori, che vi ſono, & è cappella Papale.
2 Il Giouedì à S. Giorgio.
3 Il Venerdì a SS. Giouanni, e Paolo.
4 Il Sabbato à S. Trifone in S. Agoſtino.
5 La prima Domenica di Quareſima, a s. Giouanni Laterano, & à s. Pietro, & è cappella Papale à s. Maria del popolo.
6 Il Lunedì a S. Pietro in Vincola.
7 Il Martedì a S. Anaſtaſia.
8 Il Mercordì a S. Maria Maggiore.
9 Il Giouedì a S. Lorenzo in Paniſperna.
10 Il Venerdì a S. Apoſtolo.
11 Il Sabbato a S. Pietro.
12 La Domenica ſeconda a s. Maria della Nauicella, e s. Maria Mag-

Maggiore, & è cappella Papale a s. Paolo.
13 Il Lunedì a s. Clemente.
14 Il Martedi a s. Balbina.
15 Il Mercordi a s. Cecilia.
16 Il Giouedi a s. Maria in Trasteuere.
17 Il Venerdi a s. Vitale.
18 Il Sabbato a s. Pietro Marcellino.
19 La Domenica terza a s. Lorenzo fuor delle mura, & è cappella Papale in detta chiesa.
20 Il Lunedi a s. Marco.
21 Il Martedì a s. Potentiana.
22 Il Mercordi a s. Sisto.
23 Giouedi a ss. Cosmo, e Damiano, in questo giorno dopò Vespro s'apre la Madonna del Popolo, e della Pace.
24 Venerdi a s. Lorenzo in Lucina.
25 Sabbato à s. Susanna, & à s. Maria de gl'Angeli nelle Terme.
26 La Domenica quarta à s. Croce in Gierusalem, & si apre la Madonna di s. Agostino, & è cappella Papale.
27 Lunedi a ss. Quattro Coronati.
28 Martedi à s. Lorenzo in Damaso.
29 Mercordi à s. Paolo.
30 Giouedi à s. Siluestro, & à s. Martino.
31 Venerdi à s. Eusebio.
32 Sabbato à s. Nicola in carcere.
33 La Dom. quinta à s. Pietro, & è cappella à s. Maria Maggiore.
34 Lunedi à s. Grisogono.
35 Martedi a s. Quirico.
36 Mercordi à s. Marcello.
37 Giouedi à s. Apollinare, & alle Conuertite.
38 Venerdi à s. Stefano Rotondo.
39 Sabbato à s. Giouanni inanzi la porta Latina.
40 La Dom. dell'Oliua, à s. Gio. Laterano, & si apre à Vespro la Madõna d'Araceli, & stà aperta per tutta l'ottaua di Pasqua, & è cappella Papale in s. Pietro.
41 Il Lunedi santo, à s. Prassede.
42 Il Martedi santo, à s. Prisca.
43 Il Mercordi santo, à s. Maria Maggiore. & in questa mattina innanzi la Messa grande si mostra il Volto santo in s. Pietro, & è cappella nella cappella Palatina.
44 Il Giouedi santo a s. Giouanni Laterano, & il Papa laua i

piedi

piedi à 12.poueri,& si legge la Bolla in Cœna Domini.
45 Il Venerdi Santo, à s. Croce in Gierusalem, & à s. Maria de gli Angeli nelle Terme,& è cappella nella capp. Palatina.
46 Il Sabbato Santo à s. Giouanni Laterano, & è Messa nella cappella Palatina.
47 La Domenica di Pasqua à s.Maria Maggiore, & à S.Maria de gli Angeli nelle Terme,& è cappella in s.Giouanni Laterano; & il Papa benedice il Popolo.
48 Il Lunedì à s.Pietro,& è cappella Palatina.
49 Il Martedì à s.Paolo,& è cappella nella Palatina.
50 Il Mercordì à s. Lorenzo fuori delle mura.
51 Il Giouedi à s.Apostolo.
52 Il Venerdì à Maria Rotonda.
53 Il Sabbato à s. Giouanni Laterano
54 La Domenica in Albis,à s. Pancratio.

NEL MESE D'APRILE.

2 A s.Maria Egittiaca,nella sua chiesa al Ponte s.Maria.
3 A s.Pancratio nella sua chiesa.
5 In s.Vincenzo dell'ordine de' Frati Predicatori.
23 In s.Giorgio nella sua chiesa.
25 Il dì di s.Marco à s. Pietro, & vi vanno in processione tutti i Religiosi,tanto Preti,quanto Frati, partendosi da s. Marco in ordinanza.
29 A s.Vitale nella sua chiesa,& à s.Marco.

NEL MESE DI MAGGIO.

1 A ss.Filippo,& Iacomo,& à s.Apostolo.
3 Nell'Inuentione della Croce,à s. Croce in Gierusalem, & à s.Marcello all'Oratorio, & è cappella Papale.

In quel dì proprio è la consecratione di s.Maria Rotonda.

4 Il dì di s.Monica nella chiesa di s.Agostino.
6 Il dì di s.Giouanni innanzi la porta Lat. nella sua chiesa.

In quel dì proprio è station à s.Giouanni Laterano.

8 Il dì dell'Apparitione di s.Michele nelle sue chiese.

Il dì della Traslatione di s.Girolamo à s.Maria Maggiore.

12 A ss.Nereo,& Archileo in ss.Vitore,e Corona.
19 A s.Potentiana, nella sua chiesa.
20 In s.Bernardino dell'Ordine di s. Francesco, à s. Maria d'Aceli,& alle monache di s.Maria in campo Carleo.
21 A s.Helena nella sua cappella.

Nota, che il Lunedì auanti l'Ascensione vanno le processioni à

s.Gio,

s.Gio.Il ſecondo dì a s. Maria Magg.Il terzo a s.Pietro.
Il dì dell'Aſcenſione a s.Pietro,& vi è cappella Papale.
La Vigilia della Pentecoſte, a s.Giouanni Laterano.
Il giorno della Pentecoſte,a s.Pietro,& a s.Maria de gli Angeli.
& è cappella Papale in s.Pietro.
Il Lunedì a s.Pietro in Vincola.
Il Martedì a s.Anaſtaſia.
Il Mercordì a s.Maria Maggiore.
Il Giouedì a s.Lorenzo fuor delle mura.
Il Venerdì a s.Apoſtolo.
Il Sabbato a s.Pietro.
Il giorno del Corpo di Chriſto,a s.Pietro.
Il giorno della Trinità nelle ſue chieſe.

NEL MESE DI GIVGNO.

La ſeconda Domenica di Giugno,a s.Maria della Conſolatione.
2 A s.Marcellino,e Pietro nella ſua chieſa.
11 A s.Barnaba Apoſtolo in Traſteuere.
13 Il dì di s.Antonio da Padoua a s.Maria in Araceli, & a s.
Antonio de'Portogheſi,& nelle ſue chieſe dell'Ordine.
15 A s.Vito,Modeſto,e Creſcentio,a s.Vito in Macello.
24 A s.Gio.Battiſta,a s.Gio.Laterano,& è cappella Papale.
28 La vigilia di s.Pietro,e Paolo,a s. Pietro.
29 Il dì di s.Pietro,a s.Pietro,& è cappella Papale in s.Pietro.
30 Nella Commemoratione di s.Paolo,à s.Paolo.

NEL MESE DI LVGLIO.

2 La Viſitatione della Madonna,a s.Maria del Popolo, e della
Pace,& alla Madonna de'Monti.
In s. Bonauentura, che viene la ſeconda Domenica di Luglio, a
s. Pietro,& alla chieſa de'Capuccini.
15 A s.Quirico nella ſua chieſa a Torre de'Conti.
17 A s.Aleſſio,nella ſua chieſa nel monte Auentino.
20 A s.Margarita nella ſua chieſa in Traſteuere.
21 A s.Praſſede nella ſua chieſa.
22 A s.Maria Maddal. nelle ſue chieſe,& a s.Celſo in Banchi.
23 A s.Apollinare nella ſua chieſa.
25 A s.Iacomo Apoſtolo nelle ſue chieſe.
26 A s.Anna nelle ſue chieſe.
27 A s.Pantaleo,nelle ſue chieſe.
29 A s.Marta all'arco di Camigliano.
30 A s.Abdon,& Sennen,a s.Marco.

NEL MESE D'AGOSTO.

1 In s.Pietro in Vincola, nella sua chiesa, & a s.Pietro in carcere, per tutta l'ottaua.

2 Nell Inuentione di s. Stefano, in s. Lorenzo fuor delle mura doue giace il suo corpo.

4 In s. Domenico, a s. Maria della Minerua, & nelle chiese del suo Ordine.

5 A s.Maria della Neue, in s.Maria Maggiore, in s. Maria delli Angeli, & alla Madonna de'Monti.

6 Nella Transfiguratione di N.S. Giesù Christo, in s. Giouanni Laterano.

10 In s. Lorenzo fuor delle mura che è vna delle sette chiese, doue giace il suo corpo, & nelle sue chiese, & è capp. Pap.

12 In s.Chiara dell'ordine di s.Francesco, & a s.Siluestro all'arco di Portogallo, & nelle chiese dell'Ordine.

15 Il di dell'Assontione della Madonna, a s. Maria Mag. a s. Maria Rotonda, a s. Maria del Pop. a s. Maria Araceli, a s. Maria de gli Angeli, & alla Madonna de'Monti, & è capp. Pap.

16 A s.Rocco, a Ripetta.

19 In s.Lodouico Vescouo, che fu frate di s.Francesco, a s. Maria d'Araceli, e nelle chiese dell'Ordine.

22 Nell'ottaua dell'Assontione, a s. Maria in Trasteuere.

25 s.Bartolomeo Apostolo, nella sua chiesa, e per l'ottaua. Et à s. Luigi della natione Francese, nella sua chiesa.

28 In s. Agostino Dott. nella sua chiesa, & a s. Maria del Pop.

29 Nella Decollatione di s Gio. Battista a s. Giouanni Laterano, & alla Misericordia.

NEL MESE DI SETTEMBRE.

1 A s. Egidio vicino a porta Angelica.

8 Nella Natiuità della Madonna, a s. Maria Maggiore, a s. Maria Rotonda, a s. Maria d'Araceli, a s. Maria in Via lata, a s. Maria della Pace, a s. Maria del Popolo, a s. Maria de gli Angeli, alla Madonna de'Monti, & a s. Maria de Loreto, & è cappella Papale.

10 A s. Nicola da Tolentino, à santa Maria del Popolo, & à santo Agostino.

14 Nel di dell'Essaltatione di s. Croce, à santa Croce in Gierusalem.

Il Mercordì dopò s. Croce di Settembre, che sono le Quattro Tempora, à s. Maria Maggiore.

Il Ve-

Il Venerdi à s. Apostolo.
Il Sabbato à s.Pietro.
20 A s.Eustachio,nella sua chiesa.
21 A s.Matteo Apostolo,& Euangelista,nella sua chiesa.
28 A s. Cosmo, e Damiano, nella sua chiesa.
29 A s. Michele, nelle sue chiese.
30 A s. Girolamo,è stationе à s. Maria Maggiore, doue giace il suo beatissimo corpo.

NEL MESE D'OTTOBRE.

4 Il giorno di s.Francesco, à s.Francesco in Trasteuere.
18 A s.Luca,in Araceli,& s.Maria in campo Vaccino.
28 A s. Simone, e Giuda, è stationе à s. Pietro.

NEL MESE DI NOVEMBRE.

1 La festa di tutti i Santi,nella chiesa di s. Maria Rotonda, per tutta l'Ottaua,& è cappella in s.Pietro.
Il giorno de i Morti, à s. Gregorio, e tutta l'Ottaua.
8 A ss.Quattro Coronati,nella sua chiesa.
9 La Dedicatione del Saluatore, à s.Giouanni Laterano.
10 A s.Trifone,alla chiesa di s. Agostino.
11 A s.Martino de i Monti,nella sua chiesa,& à s.Pietro.
18 La Dedicatione della chiesa di s. Pietro,e Paolo, à s. Pietro, & à s.Paolo.
21 Il di della Presentatione della Gloriosa Vergine Maria, à s. Maria Maggiore.
22 A s.Cecilia,nelle sue chiese.
23 A s.Clemente,nella sua chiesa in Trasteuere.
24 A s. Grisogono,nella sua chiesa in Trasteuere.
25 A s.Caterina Vergine,e Martire,nelle sue chiese.
30 A s. Andrea Apostolo, in s. Pietro, & nelle sue chiese.
¶ Le stationi dell'Auuento.

NEL MESE DI DECEMBRE.

La prima Domenica à s.Maria Maggiore,& si fà cappella à s.Lorenzo fuori delle Mura,& è stationе ancora à s.Pietro.
La seconda Domenica à s.Croce in Gierusalem, & à s.Maria de gl'Angeli,& si fà cappella a s.Giouanni Laterano.
La terza Dom.à s.Pietro,& si fà cappella à s.Croce in Gierusalē.
La quarta Domenica à s.Apostolo, & si fà cappella à s.Paolo.
2 A s. Bibiana,nella sua chiesa.
4 A s.Barnaba,nella sua chiesa.
5 A s.Saba,che si dice s.Sauo,nella sua chiesa.

6 A S. Nicolò Vescouo, nella chiesa di s. Nicolò in carcere.
7 A S. Ambrogio, nelle sue chiese.
Il giorno della Concettione di Maria Vergine, à s. Maria d'Araceli, & à s. Maria del Popolo, à s. Maria della Pace, & alla Madonna de' Monti.
13 A S. Lucia Vergine, & martire, nelle sue chiese.
Il Mercordì dopò s. Lucia, sono le quattro tempora, & è Stationè à s. Maria Maggiore.
Il Venerdì à s. Apostolo.
Il Sabbato à s. Pietro.
21 A s. Tomaso Apostolo in Parione, nella sua chiesa.
24 La Vigilia della Natiuità del N. S. Giesù Christo, à s. Maria Maggiore, & si fà cappella Papale.
25 Il dì della Natiuità del N. S. Giesu Christo, quando si canta la prima Messa à s. Maria Maggiore.
Quella medesima notte à s. Maria in Araceli.
Alla Messa dell'Aurora, à s. Anastasia.
Alla Messa grande in s. Maria Maggiore.
Item in s. Maria d'Araceli, & à s. Maria Maggiore, in quel dì proprio nella capella del Presepio di N. S. Giesù Christo.
26 In s. Stefano Protomartire, à s. Lorenzo fuori delle mura, doue giace il suo corpo, & a s. Stefano Rotondo, & è cappella Papale in s. Pietro.
27 A s. Giouanni Euangelista in s. Maria Maggiore, & in san Giouanni Laterano, & è cappella in s. Pietro.
28 Il dì de gl'Innocenti, à s. Paolo.
29 Il dì di s. Tomaso Cantuarien. à gl'inglesi.
31 A s. Siluestro nella sua chiesa.

LA GVIDA ROMANA

Per li Forastieri, che vengono per veder l'Anticbità di Roma, ad vna per vna, in bellissima forma, & breuità ridotta.

¶ Del Borgo prima giornata.

CHI vuol vedere le cose antiche, & marauiglioſe di Roma, bisogna che cominci per buon'ordine, e non facci come molti, cioè guardar questo, e quello, & poi all'vltimo partirsi senza hauer veduto la metà; però per vedere, & esser al tutto sodisfatti, voglio che cominciate à Ponte

S. An-

s. Angelo, il quale da gl'antichi fù chiamato Ponte Elio, & come voi sete sopra quello, guardate giù per il Teuere, & vederete nell'acqua i vestigi del ponte Trionfale, per il quale passauano anticamente tutti i Trionfi in Campidoglio. Et voltate poi per dritto à man destra, che vederete il Castello, che era proprio la sepoltura d'Adriano Imperatore, nella sommità del quale staua vna pigna di bronzo indorato di mirabile grandezza; laquale hoggidì si vede nel cortile scoperto di san Pietro con quattro Pauoni di bronzo indorati, d'inestimabil bellezza; vederete anco la stupenda fabrica della chiesa nuoua di s. Pietro doue lauorano al presente vn numero infinito d'huomini. Ma prima che partite di quì, anderete in Beluedere, doue sono molte bellissime statue nel giardino secreto, e specialmente quel tanto nominato Laocoõte, Cleopatra, & anco l'arte della Stãpa.

¶ Del Trasteuere.

Veduto che hauerete questo, venite indietro per insino alla porta di s. Spirito, e come sarete fuori, guardate in sù à mano destra, & vederete vna certa chiesetta, chiamata s. Onofrio, e cominciãdo di là fin'a s. Pietro Mõtorio, tutto quel colle gl'antichi chiamauano Ianicolo, vno de i sette Monti di Roma, e quello doue fosti innanzi a s. Pietro in Vaticano, è pure vno de' sette mõti.

Hor come dico, guardando da s. Honofrio fino a s. Pietro Montorio per basso era il cerchio di Giulio Cesare, di molta larghezza, e longhezza, come potrete vedere, se vi andate su'l monte dinanzi alla porta di s. Pietro Montorio.

Cosi andando dritto per la strada che và verso Ripa, arriuarete fino a s. Maria in Trasteuere, doue vederete sopra la chiesa, che prima si chiamaua la Taberna meritoria de' pietosi Romani, perche quando veniuano i poueri soldati disgratiati, smembrati, e stroppiati dalla guerra, e quelli che militãdo per il Popolo Romano s'inuecchiauano, haueuano qui il lor gouerno, e riposo fin che viueuano. Et inanzi all'altar maggiore è il luogo doue quando nacque Christo N. S. vi sorse vna fonte d'olio per tutto vn dì in grandissima quãtità, la qual chiesa è stata illustrata dall'Illustriss. Card. Altemps, e di nuouo fatto vn bellissimo solaro sopra l'altar maggiore dall'Illustriss. Card. s. Seuerina.

Caminate poi sempre verso Ripa, doue si vẽde il vino, e mirate per tutti quegli horti, chiese, case, che hora si veggono doue era l'arsenale de' Romani, il quale in su la riua di Ripa potrete giudicare di che grãdezza fù, perche si veggono ancora le vestigie di esso.

¶ Dell'Isola Tiberina.

Poi andando cosi verso Ripa, trouarete à man mãca vn'Isola, la quale gli antichi chiamauano Tiberina, doue hora è la chiesa di s. Bartolomeo, e di s. Giouanni, doue stãno li Fate ben Fratelli. In questa Isola furono dui Tempij, l'vno di Gioue Licaonio, l'altro di Esculapio, e se notarete ben questa Isola, e fatta come vna naue, Ancora in questa Isola, ci sono dui ponti per entrarui, chiamato da gli antichi vno Fabritio, & l'altro Cestio, i quali hoggidì non hanno altro nome che di ponte Quattro capi.

¶ Del ponte s. Maria, & del palazzo di Pilato, & altre cose.

Veduto che hauete questo, passate dell'altra bãda della detta Isola, & andate sempre verso il Trasteuere per vna strada laquale voi trouarete al piede del ponte di questa Isola sopradetta, e caminate sempre dritto, fino che venite ad vn põte nuouo, ilquale hoggidi si chiama ponte s. Maria, da gli antichi detto ponte Senatorio, à piedi di questo trouarete vn palazzo tutto disfatto, il quale secõdo il vulgo era il palazzo di Pilato; ma li giuditiosi dicono, che fù di Nicolò di Renzo, ò de gli Orsini, si come si vede ancora hoggi sopra vna delle sue porte, cõ due versi. Dirimpetto à questo vedrete vn certo Tempio antico che era della Luna, e dall'altra banda quel del Sole antichissimo. Passati questi, all'incontro vedrete vn marmo bianco grande tondo, e dentro fatto simile à vn viso, il quale volgarmẽte si dice la bocca della verità, appoggiata alla chiesa di s. Maria in Cosmedin, chiamata la scuola Greca, che è quella doue s. Agostino leggeua. Dopò questo giungerete à piè del monte Auentino, appresso al quale vedrete alcune rouine nel fiume doue anticamente era il ponte Sublicio, doue Horatio Coclite combattè contra tutta Toscana.

Et andando sotto il detto monte appresso il Teuere, verso s. Paolo, trouarete vigne à man destra, à canto il Teuere, dentro le quali i Romani hebbero cento quaranta granari, quali furono molto grandi, come dimostrano le ruine di quelli che sono nella vigna del Signor Giuliano Cesarino.

¶ Del monte Testaccio, & altre cose.

Passato poi questo, andate sempre verso s. Paolo, e ritrouarete vn prato bellissimo, doue i Romani faceuano i lor giuochi Olimpici, & in questo prato vedrete il monte Testaccio, fatto tutto di vasi spezzati: perche dicono, che quiui appresso stauano i vasellari, & vi gettauano li loro vasi spezzati, & rotti.

Et

Et guardate alla porta di s. Paolo, che vedrete vna piramide antichissima murata nel mezo della muraglia, e si dice, che era la sepoltura di Cestio :

Pigliate poi la strada à man manca della porta di s. Paolo, che vi menerà à s. Gregorio, doue passando la schiena del mõte Auẽtino, vedrete grã ruine di fabriche, questa strada vi mostra vn riuo d'acqua, doue le donne sempre lauano di sotto s. Gregorio, e guardate bene di la, perche voi sete nel Cerchio Massimo, doue si correua con li cocchi, e faceuano le guerre nauali.

Ancora erano tre ordini di colonne, & altre, l'vna sopra l'altra, e chiamauasi il Settizonio di Seuero.

¶ Delle Terme Antoniane, & altre cose.

Veduto questo, poco più su vedrete le Terme Antoniane; meravigliose, e stupende da vedere, e dall'altra banda presso à s. Balbina, il cimiterio di Prassede, e Basileo; ma sono destrutti.

Poi caminate fino alla chiesa di s. Sisto per la dritta strada, che và à s. Sebastiano, e pigliate vn certo vicoletto à man manca, che vi menarà a s. Stefano Rotondo, il quale anticamente era il Tempio di Fauno, & appresso vedrete certe muraglie le quali dicono che furono de gli acquedotti, che andauano in Campidoglio, & in questo luogo è il Monte Celio.

¶ Di s. Giouanni Laterano, s. Croce, & altri.

Et passarete quello fino à s. Gio. Laterano, doue vederete imbellita la fabrica antica, & in mezo alla piazza vna Guglia intagliata grandissima. Poi pigliate la via di s. Croce in Gierusalem, e dinanzi alla porta della chiesa, trouarete vn loco dou'era il Tempio di Venere, nel quale soleano le cortigiane di quel tempo, ogn'anno alli 20. d'Agosto celebrare la sua festa. E nella chiesa propria di s. Croce dicono, che quel Teattro che vi è, fusse di Statilio Tauro, fatto di mattoni molto bello, e grande, come si può ben giudicare.

Veduto che hauerete questo, tornate verso Roma vecchia, e pigliate la strada verso Porta Maggiore, la qual và à santa Maria Maggiore, e caminando sempre dritto, trouarete i Trofei di Mario, cosa molto bella.

Et venendo poi verso Roma, passate l'arco di Gallieno, chiamato l'arco di s. Vito, ancora intiero, doue stanno attaccate le chiaui di Tiuoli, di sotto appresso l'hosteria. All'hora viste tutte queste cose, drizzate verso casa, e non cercate più, che questo vi basta per la prima giornata.

GIORNATA SECONDA.

LA mattina seguente cominciarete da s.Rocco, doue vedrete dietro la chiesa gran parte della sepoltura d' Auguito Imperatore, la qual cosa col bosco occupaua fin'alla chiesa di s.Maria del popolo.

¶ Della porta del popolo.

La porta del Popolo gli Antichi la chiamauano Flaminia, ouero Flumentana, la quale è attaccata alla chiesa del popolo. Questa à i tempi nostri è stata ampliata, e bene adornata da N. S. Papa Pio IIII. il quale ha parimente drizzata, e racconcia questa strada detta Flaminia: ma la potrete meglio considerare, quando torneremo alla gran vigna di Papa Giulio III. Hora torniamo in dietro verso la Trinità, sotto la qual'hauete da sapere, che è stato il Cerchio grande d'Augusto come il Cerchio Massimo, che vi dissi innanzi. E doue si vede la chiesa della Trinità, scorrendo fino à monte Cauallo, dicono esser stati anticamente gli horti di Salustio. Andando poi verso il monte Quirinale, il qual hoggidi si chiama monte Cauallo, di sotto il palazzo hoggi del Papa, già dell'Illustrissimo Cardinale di Ferrara, vedrete certe grotte antiche doue presso in vna piazza i Romani faceuano i giuochi chiamati di Flora con ogni disonestà; & in quelle grotte habitauano tutte le donne dishoneste.

¶ De i Caualli di marmo, che stanno à monte Cauallo, & delle Terme Diocletiane.

Poi hauete da pigliare vn vicoletto, che và sù à monte Cauallo, e gionti che sarete, vedrete dui caualli di marmo mandati d'Egitto à Nerone, il cui palazzo vedrete appresso; ma meglio dall'altra banda doue è la chiesa, la qual si dice esser stato il tempio del Sole, non è vero, perche si vede hoggi, che dal suo palazzo veniua vna via secreta, su belliſſime colonne fino al luogo chiamato Oratorium Neronis; e si vede ancora in piedi gran parte della chiesa. Questi sono poco lontano da i caualli. E dapoi che hauerete veduto questo, pigliarete la strada dritta, che và verso le Terme di Diocletiano, e da man manca proprio nelle vigne, che erano di Ferrara, cominciauano le stufe di Costantino Imperatore, e si stendeuano fino à s. Susanna; e dall'altra banda di queste stufe, era il Senato delle matrone, e pouere vedoue, & orfanelle, e prima che i Romani andassero dentro, visitauano l'altar d'Apolline, il qual'era dirimpetto a questo luogo.

Caminando poi, come ho detto, giũgerete alle Terme Diocletiane:

tiane: ma non vorrei che vi partisti di la fin che non le habbiate guardate bene, e poi direte, come è possibile fare vn'altro simile edificio, & io vi rispondo, che ne Imperatore, ne Re di Frácia, ne tutti i Re christiani posson fare vn'altro edifitio com'era quello, & à me è stato detto da vn venerãdo Frate, che vi sono grotte, & vi sono secrete di sotto, che vanno l'vna in Cãpidoglio, & l'altra à s. Sebastiano, e la terza và di sotto il Teuere in Vaticano: ma nó vi sono mai stato, e desiderarei molto d'andarui, e mi mostrò bene nella vigna dietro alla botte, certe grotte, doue vna fera có altri io volsi entrare, & andámo secõdo il giuditio nostro da mezo miglio, ma nó dritto: ma pèrdonatemi, che mi è forza tornar'vn poco indietro, che saria troppo errore passare così belle cose in silentio.

¶ Della strada Pia.

Questa via la qual vèdrete qui cosi spatiosa, cosi lunga, e cosi dritta, e stata nouamente ridotta in cosi bella vista da Papa Pio IIII. e dal nome suo meritamente l'hà dimandata Pia.

¶ Della vigna, che era del Cardinal di Ferrara.

Quiui potrete contemplare l'amenissima, e merauigliosa vigna già dell'Illustriss. & Reuerendiss. Cardinale di Ferrara, la qual al mio giuditio, non hà paragone in tempi moderni, ne credo che anco cedesse di molto à gl'antichi, qui potrete entrare, e vederla al piacer vostro, perche ancora al presente è d'vn Signor cortesissimo, e veramente splendidissimo.

Qui vedrete la vigna di Papa Sisto V. ornata di belliſſime fabriche, e d'acqua condotta dal lago di Subiaco.

¶ Della vigna del Cardinal di Carpi, & altre cose.

A questa meritamente potrete vedere esser posta appresso quella dell'Illustrissimo Cardinal de Carpi, piena di cose antiche, & moderne, tutte in eccellenza.

Nella medesima strada ne vederete infinite altre, e tutte belle, e che se non fussero poste à paragone delle due sopranominate, sarebbono tutte belliſſime.

¶ Della porta Pia.

In capo di questa belliſſima strada è vna porta conueniente ad essa, pur fabricata, e dimandata Pia dal nome di sua Santità.

¶ Di sant'Agnese, & altre anticaglie.

Hora potresti anco trasferirui fino à s. Agnese, per la via Nomentana, che pur da sua Santità è stata beniſſimo accõcia, & iui vedresti vn Tẽpietto antico belliſſimo, quale dicono essere stato di Bacco, e parimente vi vedresti vna sepoltura di Porfido tãto

ampla,e cosi bella, come altra ch'io n'habbi mai veduto; ma se vi fà fatica l'andarui adesso, ritorniamo per la medesima strada alle stupende Terme di Diocletiano, le quali sono state cõsacrate dal medesimo Papa Pio IV. in honore della Gloriosa V. Maria de gl'Angeli, e di gratia nõ v'incresca ch'io ve ci habbia condotti due volte,che vedete bene da voi stessi se l'opera merita, la fatica doppia,ò si,o nò.Ma io mi scordai dirui di sopra,che sotto di esse Terme tãte porte,& altre vie si trouano,proprio come quelle sotto l'Antoniane,doue io son stato gran pezzo ancora.

Hora hauendo veduto questo,pigliate la strada,che và à s.Maria Maggiore,è sotto questa chiesa nella valle trouarete vna chiesa, laquale si chiama s.Potentiana,doue anticamente era la stufa Nouatiana.

E di sopra solamente,doue hora è il Monasterio di s.Lorenzo in Panisperna, erano le stufe Olimpie, molto grandi d'edifitij, percioche veniuano dall'vna,all'altra banda,come dalle genti, che vanno sotto s.Maria Maggiore,si può meglio vedere, e spesso vi vanno à stare i poueri Zingari.

¶ Del Tempio d'Iside,& altre cose.

E doue è la chiesa di s. Maria Maggiore, era anticamente il Tempio d'Iside,tenuto in grande stima da'Romani.

E doue era la cappella di s.Luca appresso la chiesa di s. Maria fin giù basso,vi era il bosco sacro à Giunone grandissima Dea de' Romani. Hoggi è incorporato con la vigna di Papa Sisto.

Sopra à questo nella vigna di s.Antonio,è stato il ricchissimo, e marauiglioso Tempio di Diana,doue i Romani faceuano i loro sacrificij con grandissime ricchezze: dall'altra banda poi, doue è hora la chiesa di s.Martino, è stato il Tempio di Marte, il quale tutti i Capitani,e Soldati adorauano.

¶ Delle sette Sale, del Coliseo,& altre cose.

Passata poi detta chiesa, trouarete vna strada, che vi menerà dritto à s.Pietro in Vincola; ma lasciate quella strada,e pigliate il primo vicolo che trouarete, doue vi vedrete dentro vna cosa marauigliosa,che Tito Imperatore fece per il suo Pontefice.

Veduto questo tornate fuor di là,e passate giù per la prima strada frà le vigne, che vi condurrà à s.Clemente,conuento di Frati,poi giungendo allo stupendo,& antico Teatro di Vespasiano, detto Coliseo, vedrete vna machina,che certo in tutt'll Mondo non ne vedrete mai vn'altro cosi fatto,ancorche quello di Verona sia bello,pur questo è di marauiglia,& infinita fabrica,perche

vi staua

vi ſtaua à vedere cento nouãta mila perſone, & ogn'vn vedeua bene quãdo gl'antichi Romani vi faceuano qualche ſpettacolo.

Paſſato che hauerete poi dall'altra bãda, vedrete l'arco di Coſtantino molto bello ancora da vedere. E li appreſſo nell'horto de i frati di s. Maria Nuoua, vedrete le veſtigie del Tempio dello Dio Serapi. E paſſando poi più oltra trouarete l'arco di Veſpaſiano, il quale gli fù fatto quando tornò trionfando di Gieruſalem.

¶ Del Tempio della Pace, del monte Palatino, hora detto Palazzo Maggiore, & altre coſe.

E più auanti vedrete il Tempio della Pace, quaſi diſtrutto, e dirimpetto à quello il Monte Palatino, hora detto Palazzo Maggiore, doue hora è vna belliſſima vigna delli Signori Farneſi.

Appreſſo di queſta era il Tẽpio di Romolo, il quale hora è la chieſa di s. Coſmo, e Damiano. Et appreſſo il Tempio di Marco Aurelio, e Fauſtina ſua moglie, e figlia del Diuo Antonino Pio, il cui palazzo è dietro al detto Tempio.

Dirimpetto di queſto era vn belliſſimo Tempio dedicato alla Dea Venere, c'hora ſi chiama s. Maria liberatrice dalle pene dell'inferno.

E quelle tre colonne, che vedrete ſtare nel mezo della piazza di campo Vaccino, dicono, che era ponte, che paſſaua di longo da Campidoglio al Palazzo maggiore, quindi dicono che fuſſe il lago Curtio.

Poi in quella chieſa la quale vedete con la porta di bronzo appreſſo l'arco di Settimio, dicono eſſer ſtato il Tempio di Saturno, Erario del Popolo Romano, hora ſi chiama s. Adriano.

L'arco che hò detto dinanzi era di Lucio Settimio Seuero, e molto bello, dall'altra banda dell'arco, doue vedrete tre colonne era il Tempio della Concordia.

¶ Del Campidoglio, & altre coſe.

Hora ſete venuto in Campidoglio, il quale anticamente chiamauano monte Tarpeio, doue à piedi era il Tempio di Gioue, il quale eſſendo abbruſciato Campidoglio, non fù mai più rifatto; ma ſolamente reſtò il detto luogo.

Appreſſo à queſto era anco il Tẽpio di Cerere, e ſopra queſto luogo hoggi vedrete vn'huomo à cauallo di Brõzo, il qual'è Marco Aurelio Imp. E da queſto luogo vedrete quaſi la maggior parte di Roma in belliſſima proſpettiua, e molte belle coſe, che non hauete veduto ancora. Iui appreſſo à mã deſtra vedrete vna ſtatua, qual'è detta Marforio. Ma di qui biſogna tornare in dietro

poca

poca strada a piè della schiena di Campidoglio, doue trouarete certe cisterne profonde fatte da'Romani,forse per tenerui il Sale,ò Grano, chiamate Horrei anticamente.

E di qua passarete appresso s.Maria della Consolatione, poco lontano,della quale vedrete l'arco Boario. Ma vorrei che voi vedeste le cose di maggior'importãza, come il Teatro di Marcello, doue hora habita la nobilis.famiglia de' Sauelli,e dentro questo Teatro,era il Tẽpio della Pietà, cosa molto apprezzata da'Rom.

¶ De Portichi d'Ottauia,di Settimio, e Teatro di Pompeo.

Poco discosto da questo,per venire verso pescaria,erano i portichi d'Ottauia sorella d'Augusto,ora poche vestigie si veggono.

Più in là poi entrate in s.Angelo di Pescaria,vi sono i portichi di Lucio Seuero.

Caminando poi infino à campo di Fiore,trouarete il palazzo de gl'Orsini, che anticamente era il Teatro di Pompeo,e dietro era il suo portico.

Quiui appresso vedrete il vago palazzo de'Capi di ferro,e più innanzi trouarete quello de i Signori Farnesi, fatto con architettura mirabili,e pieno d'anticaglie bellissime.

GIORNATA TERZA.

¶ Delle due Colonne, vna d'Antonino Pio,e l'altra di Traiano.

IL terzo dì cominciarete da Cãpo Marzo,ò per dir meglio da piazza Colõna,doue vederete la colõna d'Antonino Pio,d'altezza di piedi 177.cõ lumaca di dẽtro,di gradi 140. e finestre 56. & in cima vi è vn s. Paolo di bronzo di grandissima statura, ilquale Sisto Papa V.ve lo fece mettere. Veduto questo andare appresso per vna strada in piazza di Sciarra,& voltate à man destra come voi sete alla Spetiaria, che và giù vn poco di strada insino alle vergini Vestali,chiesa molto stimata da'Romani. E veduto che hauete questo tornate alla medesima strada,doue sete venuto,& andate sempre dritto verso s.Marco, insino che sete giunto ad vn luogo detto Macello de'Corui, lì domandarete doue è la colonna Traiana,ch'ogn'vno ve l'insegnarà, quale è d'altezza di piedi 132.e la lumaca di dentro e gradi 155.e finestre 45.& in cima vi è vn s.Pietro simile à quel di s.Paolo detto di sopra.

Hora poi voltate in dietro alla chiesa della Minerua, laquale anticamente dal medesimo nome detta;ma poi distrutta,con altra bellissima fabrica,si come andando vedrete.

Ma vi hò lasciato di dire,che desiderando di vedere cose rare, così in scoltura,come in pittura,domandate in monte Citorio la

casa

casa di Monsignor Girolamo Garimbetto, Vescouo di Gallese; che la vi saranno mostrate cose infinite.

¶ Della Rotonda, ouero Panteon.

Poco discosto poi dall'altra banda vederete il Panteon, hora chiamata la Rotonda, chiesa antichissima fatta da Marco Agrippa, opera bellissima, & molto bene intesa.

¶ De' bagni d'Agrippa, & di Nerone.

Appresso di questo dalla banda di dietro, doue hora si vendono tauole di legname, furono già le stufe d'Agrippa.

E dietro s. Eustachio furono già le stufe di Nerone, le quali sono in parte nel palazzo di Madama, intorno ne vedrete i vestigi ampliſſimi hora v'è vn palazzo fabricato dall'Abbate Vento.

¶ Della piazza Nauona, e di mastro Pasquino.

Passato poi in piazza Madama entrate in Nauona, doue ogni Mercordì si fà il mercato; ma li Romani la fecero per mostrare li giuochi, e spettacoli.

A piè di questa piazza in Parione sotto il palazzo grande de gli Orsini, trouerete attaccata la statua di Pasquino: e qui con lui vi lascio fin che hauete pranzato; perche non si trouano altre anticaglie, che io sappia.

Ma in casa di detti Cardinali, e di alcuni altri particolari sono molte belle cose da vedere, le quali perche si mutano di luogo in luogo, non starò raccontare, accioche andandoui, e non trouandole, non possiate dolerui di me. Ma dirò solamente di vn luogo bellissimo, quale trouarete fuori della porta del Popolo.

Io v'hò mostrato tutte le cose, che sono dentro di Roma, hora non vi manca altro, che la vigna che fece Papa Giulio, doue è vna fonte bellissima con molte belle statue, e qui vi lascio.

INDICE DE' SOMMI PONTEFICI ROMANI.

Anni Chr.	Nume. de Pōt.		A.	M.	D.
34	1	Pietro Galileo di Betsaida fu Pōtefice anni	24	5	12
57	2	Lino Toscano di Volterra in vita di Pietro	11	3	22
68	3	Clemente Romano dopò S. Pietro	9	4	26
77	4	Cleto Romano	6	5	2

Vacò

		Vacò la chiesa	0	0	7
84	5	Anacleto Greco Atheniese	12	2	10
		Vacò la chiesa	0	0	13
96	6	Euaristo Hebreo di Bethleem	13	3	0
		Vacò la chiesa	0	0	19
107	7	Alessandro Romano	7	5	19
		Vacò la chiesa	9	10	9
117	8	Sisto Romano	0	0	25
		Vacò la chiesa	0	0	2
127	9	Telesforo Anacorita Greco	10	8	25
		Vacò la chiesa	0	0	7
138	10	Higinio Greco Atheniese	4	0	0
		Vacò la chiesa	0	0	3
142	11	Pio d'Aquileia	11	5	27
		Vacò la chiesa	0	0	13
154	12	Aniceto di Humisia villaggio di Soria	9	8	24
		Vacò la chiesa	0	0	17
163	13	Concordio Sotero da Fundi	7	11	18
		Vacò la chiesa	0	0	21
171	14	Abundio Eleuthero Greco da Nicopoli	15	0	13
		Vacò la chiesa	0	0	5
186	15	Vittore Africano	12	1	28
		Vacò la chiesa	0	0	12
198	16	Abundio Zefirino Romano	20	0	15
		Vacò la chiesa	0	0	6
218	17	Domitio Callisto Romano	5	1	13
		Vacò la chiesa	0	0	6
223	18	Vrbano Romano	7	7	5
		Vacò la chiesa	0	0	23
231	19	Calphurnio Pouciano Romano	5	5	2
		Vacò la chiesa	0	0	1
236	20	Atero Greco	0	1	14
		Vacò la chiesa	0	0	6
237	21	Fabiano Romano	14	0	11
		vacò la chiesa	0	5	21
251	22	Cornelio Romano	2	2	3
		Vacò la chiesa	0	2	5

SCISMA I:

252 Nouatiano Romano sedè nello scisma contra Cornelio.

Lucio

253	23	Lucio Romano	1	3	13
		Vacò la chiesa	0	3	13
255	24	Lucio Stefano Romano	1	3	13
		Vacò la chiesa	0	1	12
257	25	Sisto II. Atheniese	1	10	23
		Vacò la chiesa	0	11	15
260	26	Dionigio Greco monaco	10	5	5
		Vacò la chiesa	0	0	5
271	27	Felice Romano	3	5	0
		Vacò la chiesa	0	0	5
275	28	Eutichiano Toscano da Luna	8	6	24
		Vacò la chiesa	0	0	8
283	29	Caio da Salone in Dalmatia	12	4	6
		Vacò la chiesa	0	2	8
296	30	Marcellino Romano	7	9	20
		Vacò la chiesa	0	2	2
304	31	Marcello Romano	5	6	21
		Vacò la chiesa	0	0	20
310	32	Eusebio Greco	1	7	27
		Vacò la chiesa	0	0	7
311	33	Milciade Africano	3	2	0
		Vacò la chiesa	0	0	17
315	34	Siluestro Romano	20	2	4
		Vacò la chiesa	0	0	15
325		I. Sinodo vniuersale in Nicea di CCCXVIII. Vescoui.			
336	35	Marco Romano	0	8	20
		Vacò la chiesa	0	0	20
336	36	Giulio Romano	14	5	16
		Vacò la chiesa	0	0	25
351	37	Liberio Romano	15	4	17
		Vacò la chiesa	0	0	6
		SCISMA II.			
355		Felice II. Romano creato nello scisma contra Liberio	10	3	11
366	38	Damaso Portoghese	18	2	10
		Vaco la chiesa	0	0	17
366		Vrsicino Romano, nella scisma contra Damaso dopò la morte di Liberio, e di Felice	1	1	23
381		II. Sinodo vniuersale in Constantinop. di CL. Vescoui.			

384	39	Siricio Romano	13	1	25
		Vacò la chiesa	0	1	15
398	40	Anastasio Romano	4	0	21
		Vacò la chiesa	0	0	10
402	41	Innocentio Albano	15	2	21
		Vacò la chiesa	0	0	22
416	42	Zosimo Greco	2	4	7
		Vacò la chiesa	0	0	9
420	43	Bonifatio Romano	4	9	28
		Vacò la chiesa	0	0	9
		SCISMA III.			
422	43	Eulalio Rom. nello sciisma contra Bonifatio	0	3	7
423	44	Celestino Romano	8	5	3
		Vacò la chiesa	0	1	11
430		III. Sinodo vniuersale in Efeso di CC. Vescoui			
432	45	Sisto III. Romano	7	11	0
		Vacò la chiesa	0	1	11
440	46	Leone Magno Romano	20	11	2
		Vacò la chiesa	0	0	7
452		IV. Sinodo vniuersale in Calcedone di CCXXX. Vescou i			
461	47	Hilario Sardo	6	3	10
		Vacò la chiesa	0	0	10
467	48	Simplicio da Tiburi	15	6	23
		Vacò la Chiesa	0	0	6
483	49	Felice II. detto III. Romano	8	11	17
		Vacò la chiesa	0	0	5
492	50	Gelasio Africano	4	8	19
		Vacò la chiesa	0	0	5
496	51	Anastasio II. Romano	2	11	24
		Vacò la chiesa	0	0	2
498	52	Celio Simmacho Sardo	15	7	29
		Vacò la chiesa	0	0	1
		SCISMA IV.			
498		Lorenzo Romano nello sciisma contra Simmacho	1	0	0
514	53	Celio Ormisda Frusolone in Campagna	9	0	17
		Vacò la chiesa	0	0	5
523	54	Giouanni Toscano	2	9	5
		Vacò la chiesa	0	1	27

526	55.	Felice III.detto IV.d'Abruzzo	4	2	18
		Vacò la chiesa	•	0	3
530	56	Bonifatio II.Romano	1	0	2
		Vacò la chiesa	•	3	3
		SCISMA V.			
530		Dioscoro Romano nello scisma contra Bonifatio.	1	0	28
532	57	Giouanni II.cognominato Mercurio Rom.	2	4	6
		Vacò la chiesa	0	0	6
534	58	Rustico Agapito Romano	0	12	19
		Vacò la chiesa	0	6	25
535	59	Celio Siluerio da Frusolone in Campagna	1	5	2
		Vacò la chiesa	0	0	5
		SCISMA VI.			
537	60	Vigilio Romano creato nello scisma contra Siluerio	17	6	29
		Vacò la chiesa	0	1	5
553		V. Sinodo vniuersale il secondo Constantinopolitano di CLXV. Vescoui.			
555	61	Pelagio Vicariano Romano	5	10	28
		Vacò la chiesa	0	4	15
561	62	Giouanni III.Catellino Romano	12	11	26
		Vacò la chiesa	0	10	19
575	63	Benedetto Bonoso Romano	4	1	29
		Vacò la chiesa	0	4	0
579	64	Pelagio II. Romano	10	2	10
		Vacò la chiesa	•	6	25
580	65	Gregorio Magno Romano Monaco	13	6	10
		Vacò la chiesa	0	5	15
604	66	Sabiniano Blerano Toscano	1	5	24
		Vacò la chiesa	0	11	26
607	67	Bonifatio III.Romano	0	8	23
		Vacò la chiesa	0	10	3
608	68	Bonifatio IV.di Valeria terra di Marsilia	6	8	11
		Vacò la chiesa	0	4	23
615	69	Deodato Romano	3	10	27
		Vacò la chiesa	0	1	16
619	70	Bonifatio V. Napolitano	3	10	0
		Vacò la chiesa	0	0	13
622	71	Honorio Capoano	22	11	7

		Vacò la chiesa	1	7	18
637	72	Seuerino Romano	1	2	4
		Vacò la chiesa	0	5	22
638	73	Giouanni IV. di Dalmatia	1	9	18
		Vacò la chiesa	0	1	13
640	74	Theodoro Hierosolimitano	6	5	18
		Vacò la chiesa	0	1	22
647	75	Martino da Todi in Toscana	1	2	0
		Vacò la chiesa	0	1	2
654	76	Eugenio Romano	2	9	14
		Vacò la chiesa	0	1	17
657	77	Vitaliano da Segna ne'Volsci	14	5	29
		Vacò la chiesa	0	2	14
672	78	Deodato Romano monaco	4	2	15
		Vacò la chiesa	0	4	6
676	79	Dono Romano	2	5	10
		Vacò la chiesa	0	2	16
680	80	Agatone Siciliano monaco	2	7	0
		Vacò la chiesa	0	7	0
680		VI. Sinodo vniuersale Constantinopolitano terzo di CCLXXXIX. Vescoui.			
682	81	Leone II. Siciliano	0	10	19
		Vacò la chiesa	0	11	21
684	82	Benedetto II.	0	10	27
		Vacò la chiesa dalla morte di Benedetto II. fino alla creatione di Giouãni V.	0	2	9
685	83	Giouanni V. di Antiochia in Soria	1	0	9
		Vacò la chiesa	0	2	29
686	0	Pietro Arciprete Romano sedette alquanti dì.			
		SCISMA VII.			
		Theodoro Prete Romano sedette nello scisma contra Pietro alquanti dì. Et essendo cacciati via amendue, fu creato Conone.			
686	84	Conone di Tracia	0	11	0
		Vacò la chiesa	0	2	23
		Theodoro Prete Romano sedette alquanti dì.			
		SCISMA VIII.			
		Paschale Archidiacono, sedette nello scisma contro Theodoro alquanti dì. Et essendo			

		stati depoſti ambidue, fu creato			
687	85	Sergio d'Antiochia in Soria	13	8	23
		vacò la chieſa	0	1	20
701	86	Giouanni VI. Greco	3	2	14
		vacò la chieſa	0	1	18
705	87	Giouanni VII. Greco	2	7	17
		Non vacò la chieſa			
707	88	Siſinnio di Soria	0	0	20
		vacò la chieſa	0	1	16
707	89	Conſtantino di Soria	8	1	20
		vacò la chieſa	0	1	10
716	90	Gregorio II. Romano	14	10	22
		vacò la chieſa	0	1	5
731	91	Gregorio III. di Soria	10	8	24
		vacò la chieſa	0	0	2
742	92	Zacharia Greco	10	3	15
		vacò la chieſa	0	0	8
752	93	Stephano II. Romano	0	0	4
		vacò la chieſa	0	0	1
752	94	Stefano III. detto II.	5	0	29
		vacò la chieſa	0	0	22
757	95	Paolo Romano	10	1	0
		vacò la chieſa	1	1	7
		SCISMA IX.			
757		Theophilato Romano Archidiacono nello ſciſma contra Paolo.			
767		Coſtantino da Nepeſo laico creato per forza, e contra i Canoni, da laici, ſedette	1	1	0
		SCISMA X.			
786		Philippo Rom. monaco nello ſciſma creato da laici contra Coſtantino ſedette. Et eſſendo ambedui cacciati via, fu creato	0	0	5
768	96	Stefano IV. detto III. Siciliano monaco	3	5	27
		vacò la chieſa	0	0	9
772	97	Adriano Romano	23	10	17
		Non vacò la chieſa.			
789		VII, Sinodo vniuerſale, che fu il ſecondo Niceno di CCCL. Veſcoui.			
796	98	Leone III. Romano	20	5	18
		Vacò la chieſa	0	0	20

816	99	Stefano V. detto IV. Romano	0	6	23
		Vacò la chiesa	0	0	2
817	100	Paschale Romano monaco	7	3	17
		Vacò la chiesa	0	0	4
824	101	Eugenio II. Romano	3	6	24
		Vacò la chiesa	0	0	2

SCISMA XI.

814 Zinzino Romano creato nello scisma contra Eugenio, sedette alquanti dì.

827	102	Valentino Romano	0	1	10
		Vacò la chiesa	0	0	3
828	103	Gregorio IV. Romano	16	0	0
		Vacò la chiesa	0	0	15
844	104	Sergio II. Romano	3	2	23
		Non vacò la chiesa			
847	105	Leone IV. Romano	8	3	6
		Vacò la chiesa	0	0	6
855	106	Benedetto III. Romano	2	8	16
		Vacò la chiesa	0	0	15

SCISMA XII.

855 Anastasio III. Romano creato nello scisma contra Benedetto sedette alquanti dì.

858	107	Nicola Magno Romano	9	6	28
		Vacò la chiesa	0	0	7
867	108	Adriano II. Romano	4	11	12
		Vacò la chiesa	0	0	2

869 VIII. Sinodo vniuersale, che fu il quarto Constantinopolitano di CCC. Vescoui.

872	109	Giouanni VIII. Romano	10	0	2
		Vacò la Chiesa	0	0	3

877 IX. Sinodo vniuersale, e quinto Constantinopolitano di CCCLXXXIII. Vescoui.

882	110	Marino di Gallese	1	1	0
		Vacò la chiesa	0	0	2
884	111	Adriano III. Romano	1	3	19
		Vacò la chiesa	0	0	3
885	112	Stefano VI. detto V. Romano	6	0	9
		Vacò la chiesa	0	0	5
891	113	Formoso da Porto	4	6	18
		Vacò la chiesa	0	5	2

SCISMA XIII.

Sergio III. Romano creato nello ſciſma contra Formoſo ſedette alquanti di.

895	114	Bonifacio VI. Romano	0	0	15
		Vacò la chieſa	0	0	5
896	115	Stefano VII. detto VI. Romano	1	2	19
		Vacò la chieſa	0	0	3
897	116	Romano da Galleſe	0	4	23
		Vacò la chieſa	0	0	1
897	117	Theodoro II. Romano	0	0	20
		Vacò la chieſa	0	0	1
897	118	Giouanni IX. da Tiuoli, monaco	1	0	15
		Vacò la chieſa	0	0	1
898	119	Benedetto IV. Romano	3	6	15
		Vacò la chieſa	0	0	1
902	120	Leone V. non ſi sà di che Patria	0	1	10
		Non vacò la chieſa			

SCISMA XIV.

902	121	Chriſtoforo Romano nello ſciſma contra			
		Non vacò la chieſa (Leone	0	7	0
902	122	Sergio III. Romano	7	3	16
		Vacò la chieſa	0	0	5
910	123	Anaſtaſio III. Romano	2	1	22
		Vacò la chieſa	0	0	2
912	124	Lando Sabino	0	6	22
		Vacò la chieſa	0	0	26
913	125	Giouanni X. di Rauenna	15	1	15
		Vacò la chieſa	0	0	1
928	126	Leone VI. Romano	0	6	15
		Vacò la chieſa	0	0	1
928	127	Stefano VIII. detto VII. Romano	2	1	15
		Vacò la chieſa	0	0	2
930	128	Giouanni XI. Romano	4	10	15
		Vacò la chieſa	0	0	1
935	129	Leone VII. Romano	3	6	10
		Vacò la chieſa	0	1	0
939	130	Stefano IX. detto VIII. Romano	3	4	15
		Vacò la chieſa	0	0	10
942	131	Marino II. Romano	3	6	14
		Vacò la chieſa	0	0	3

946	132	Agapito II. Romano	9	7	10
		vacò la chiesa	0	0	12
956	133	Giouanni XII. Romano	8	4	1
		Non vacò la chiesa			
963	134	Leone VIII. Romano	1	3	17
		vacò la chiesa	0	6	1

SCISMA XV.

964		Benedetto V. Romano creato nello scis-			
		ma contra Leone	0	1	10
965	135	Giouanni XIII. Romano	6	11	5
		vacò la chiesa	0	0	13
972	136	Dono II. Romano	0	3	0
		Non vacò la chiesa			
972	137	Benedetto V. detto VI. Romano	1	6	0
		vacò la chiesa	1	0	10
974	138	Bonifacio VII. Romano	0	1	12
		vacò la chiesa	0	0	20
975	139	Benedetto VI. detto VII. Romano	9	1	10
		vacò la chiesa	0	0	3

SCISMA XVI.

975		Tra Bonifacio VII. & Benedetto VI. & Gio. XIV.			
984	140	Giouanni XIV. di Pauia	0	8	0
		Non vacò la chiesa			
985		Bonifacio VII. cacciato via Giouanni XIV.			
		resse di nuouo la chiesa			
		vacò la chiesa	0	0	10
985	141	Giouanni XV. Romano	9	6	10
		vacò la chiesa	0	0	1
995	142	Giouanni XVI. Romano	0	4	1
		vacò la chiesa	0	0	6
995	143	Gregorio V. di Saſſonia	2	8	3
		vacò la chiesa	0	8	10

SCISMA XVII.

997		Giouanni XVII. Greco, creato nello			
		scisma contra Gregorio	0	10	0
998	144	Silueſtro II. Guaſcone	4	6	12
		vacò la chiesa	0	0	25
1003	145	Giouanni XVII. Romano	0	4	25
		vacò la chiesa	0	0	19
1003	146	Giouanni XVIII. Romano	5	8	0

		vacò la chiesa	0	1	0
1009	147	Sergio IV. Romano	2	9	12
		vacò la chiesa	0	0	8
1012	148	Benedetto VII. detto VIII. Tusculano	11	8	21
		vacò la chiesa	0	0	1
1024	149	Giouanni XIX. Tusculano, fratello di Benedetto	8	9	9
		vacò la chiesa	0	0	2
1032	150	Benedetto VIII. detto IX.	12	4	20
		SCISMA XVIII.			
1043		Siluestro III. Romano nello sciisma contra Benedetto	0	1	0
1045		Giouanni XX. Romano creato nello sciisma. Deposti questi tre Pontefici fu creato	1	0	21
1045	151	Gregorio VI. Romano	1	7	20
		vacò la chiesa	0	0	4
1047	152	Clemente II. di Sassonia	0	9	15
		vacò la chiesa	0	9	1
1048	153	Damaso II. di Bauiera	0	0	23
		vacò la chiesa	0	6	3
1049	154	Leone IX. Lotharingo	5	2	6
		vacò la chiesa	0	11	21
1055	155	Vittore II. di Bauiera	2	3	16
		vacò la chiesa	0	0	4
1057	156	Stefano X. detto XI. Lotharingo monaco	0	7	28
		vacò la chiesa	0	0	6
1058		Benedetto IX. detto X. Romano	0	9	20
		Non vacò la chiesa			
1059	157	Nicola II. di Sauoia	2	5	25
		vacò la chiesa	0	3	0
1061	158	Alessandro II. Milanese	11	6	22
		SCISMA XIX.			
1061		Honorio II. da Parma creato nello sciisma contra Alessandro	5	0	0
1073	159	Gregorio VII. di Soana in Tosc. monaco	12	1	3
		vacò la chiesa	1	0	0
		SCISMA XX.			
1080		Clemente III. da Parma nello sciisma contra Gregorio, e i suoi successori	21	0	0
1086	160	Vittore III. da Beneuento, monaco	0	5	23

		Vacò la chiesa	0	5	3
1088	161	Vrbano II. Othone monaco	11	4	18
		Vacò la chiesa	0	0	14
1099	162	Pascale II. di Romagna, monaco	18	6	7
		Vacò la chiesa	0	0	3
1101		Alberto d'Atella creato nello scisma dopò Clemente III. contra Pascale II.	8	4	0
1102		Theodorico Romano nello scisma	0	3	15
1102		Siluestro III. Romano nello scisma dopò Theodorico contra Paschale II.	0	0	0
1118	163	Gelasio II. Gaetano monaco	1	0	5
		Vacò la chiesa	0	0	2

SCISMA XXI.

1118		Gregorio VIII. Spagnolo creato nello scisma contra Gelasio	3	0	0
1119	164	Calisto II. Borgognone	5	10	13
		Vacò la chiesa	0	0	1
1123		Sinodo vniuersale Lateranense di DCCCCXVII. Vescoui.			
1124	165	Honorio II. Bolognese	5	2	3
		Vacò la chiesa	0	0	1

SCISMA XII.

1124		Celestino II. Romano creato nello scisma contra Honorio	0	0	1
1130	166	Innocentio II. Romano	13	7	8
		Vacò la chiesa	0	1	1

SCISMA XXIII.

1130		Anacleto II. Romano creato nello scisma contra Innocentio	8	0	0
		Vacò la chiesa alquanti dì.			
1138		Vittore IV. Romano creato nello scisma dopò Anacleto contra Innocentio	5	0	0
1139		Sinodo vniuersale Lateranẽse di M. Vesc.			
1143	167	Celestino II. da città di Castello in Tosc.	0	5	0
		Vacò la chiesa	0	0	12
1144	168	Lucio II. Bolognese	0	11	4
		Vacò la chiesa	0	0	1
1145	169	Eugenio III. Pisano monaco	8	4	12
		Vacò la chiesa	0	0	1
1153	170	Anastasio IV, Romano monaco	1	4	24

		Vacò la chiesa	0	10	1
1154	171	Adriano IV. Inglese monaco	4	8	28
		Vacò la chiesa	0	0	3
1159	172	Alessandro III. Senese	21	11	23
		Vacò la chiesa	0	0	1
		SCISMA XXIV.			
1159		Vittore IV. Romano creato nello scisma contra Alessandro III.	4	7	0
1164		Paschale III. da Crema nello scisma	5	0	0
1169		Callisto III. Ongaro nello scisma	7	5	0
1180		Sinodo vniuersale Lateranense di CCLXXX. Vesc.			
1181	173	Lucio III. da Lucca	5	2	28
		Non vacò la chiesa			
1185	174	Vrbano III. Milanese	1	10	25
		Vacò la chiesa	0	0	11
1187	175	Gregorio VIII. Beneuentano	0	1	27
		Vacò la chiesa	0	0	10
1188	176	Clemente III. Romano	3	2	16
		Vacò la chiesa	0	0	3
1191	177	Celestino III. Romano	6	9	11
		Non vacò la chiesa			
1198	178	Innocentio III. d'Anagni	18	6	9
		Vacò la chiesa	0	0	1
1215		Sinodo vniuersale Lateranense di CCCCXII. Vescoui.			
1216	179	Honorio III. Romano	10	8	0
		Vacò la chiesa	0	0	1
1227	180	Gregorio IX. d'Anagni	14	5	0
		Vacò la chiesa	0	1	1
1241	181	Celestino IV. Milanese	0	0	17
		Vacò la chiesa	1	8	15
1243	182	Innocentio IV. Genouese	11	5	14
		Vacò la chiesa	0	0	13
1245		Sinodo vniuersale in Lione in Francia.			
1254	183	Alessandro IV. d'Anagni	6	5	5
		Vacò la chiesa	0	0	3
1261	184	Vrbano IV. di Treca in Francia	3	2	4
		Vacò la chiesa	0	4	2
1265	185	Clemente IV. di Narbona in Francia	3	9	25
		Vacò la chiesa	2	9	2

1271	186	Gregorio X. Piacentino	4	4	10
		vacò la chiesa	0	0	10
1274		Sinodo vniuersale in Lione di Francia il secondo			
1276	187	Innocentio V. di Borgogna, frate di s. Domenico.	0	6	2
		vacò la chiesa	0	0	19
1276	188	Adriano V. Genouese	0	1	7
		vacò la chiesa	0	0	25
1276	189	Giouanni X X. detto XXI. di Lisbona in Portogallo	0	8	8
		vacò la chiesa	0	6	4
1277	190	Nicola III. Romano	2	8	29
		vacò la chiesa	0	6	0
1281	191	Martino II. detto IV. da Turone in Frãcia	4	1	7
		vacò la chiesa	0	0	4
1285	192	Honorio IV. Romano	2	0	2
		vacò la chiesa	0	10	18
1288	193	Nicola I V. di Ascoli, frate dell'ordine de Minori	4	1	14
		vacò la chiesa	2	3	2
1294	194	Celestino V. d'Isernia heremita	0	5	7
		vacò la chiesa	0	0	10
1294	195	Bonifatio VIII. Romano	8	9	18
		vacò la chiesa	0	0	10
1300		Questo Pontefice celebrò primieraméte il Giubileo.			
1303	196	Benedetto I X. detto X. da Triuigi, frate de'Predicatori.	0	8	6
		vacò la chiesa	0	10	27
1305	197	Clemente V. da Bordeo in Guascogna	8	10	16
		vacò la chiesa	2	3	17
1311		Sinodo vniuersale in Vienna			
1316	198	Giouanni XXI. detto XXII. Caturcense Francese.	18	3	28
		vacò la chiesa	0	0	16

SCISMA XXV.

1327		Nicola V. da Rieti, Frate dell'ordine di Minori, creato nello scisma contra Gio. XXII.	3	3	14
1334	199	Benedetto X. detto XI. di Tolosa in Francia monaco	7	4	6
		vacò la chiesa	0	0	11

1342	200	Clemente Lenouicenſe Frãceſe monaco	10	7	0
		vacò la chieſa	0	0	11
1350		Queſto Pont. celebrò il ſecondo Giubileo.			
1352	201	Innocentio VI. Lemouicenſe Franceſe	9	8	26
		vacò la chieſa	0	1	15
1362	202	Vrbano V. Lemouicenſe Frãceſe, monaco	8	2	23
		vacò la chieſa	0	0	10
1370	203	Gregorio XI. Lemouicenſe Franceſe	7	2	27
		vacò la chieſa	0	0	12
1378	204	Vrbano VI. Napolitano.	11	6	5
		vacò la chieſa	0	0	19
		Queſto Pontef. celebrò il terzo Giubileo			
		SCISMA XXVI.			
1378		Clemente VII. di Gebenna creato nello ſciſma contra Vrbano VI.	15	11	18
		vacò la chieſa	0	0	12
1389	205	Bonifatio IX. Napolitano	14	11	0
		vacò la chieſa	0	0	85
1390		Queſto Pontef. celebrò il quarto Giubileo			
1394		Benedetto XI. detto XII. Spagnuolo nello ſciſma dopò Clemente VII. contra li ſucceſſori d'Vrbano VI.	10	0	0
1404	206	Innocentio VII. di Sulmona	2	0	21
		vacò la chieſa	0	0	23
1406	207	Gregorio XII. Venetiano	8	7	5
		Eſſendo egli depoſto nel Concilio Piſano vacò la chieſa	0	0	20
1409		Sinodo vniuerſale di Piſa.			
1409	208	Aleſsãdro V. di Cãdia frate dell'ord. Min.	0	10	8
		vacò la chieſa	0	0	13
1410	209	Giouanni XXII. detto XXIII. de Napoli	5	0	15
		Eſſendo coſtui depoſto in Conſtantia vacò la chieſa	2	5	10
1415		Sinodo vniuerſale di Conſtantia			
1417	210	Martino III. detto V. Romano	13	3	10
		vacò la chieſa	0	0	11
1414		Clemente VIII. Spagnolo nello ſciſma dopò Benedetto XII.	4	0	0
1431	211	Eugenio IV. Venetiano dell'Ordine de' Canonici regolari	15	11	21

		Vacò la chiesa			11
1439		Sinodo vniuersale in Fiorenza			
		SCISMA XXVII.			
1439		Felice IV. di Sauoia heremita creato nello scisma contra Eugenio	9	5	0
1447	212	Nicola V. di Sarzana	8	0	19
		Vacò la chiesa	0	0	14
1450		Questo Pontef. celebrò il quinto Giubileo			
1455	213	Calisto III. da Valenza in Spagna	3	4	0
		Vacò la chiesa	0	0	12
1458	214	Pio II. Senese	5	11	27
		Vacò la chiesa	0	0	16
1464	215	Paolo II. Venetiano	6	10	26
		Vacò la chiesa	0	0	4
1471	216	Sisto IV. di Sauona nel Genouese	13	0	4
		Vacò la chiesa	0	0	16
1475		Questo Pontef. celebrò il sesto Giubileo			
1484	217	Innocentio VIII. Genouese	7	10	27
		Vacò la chiesa	0	1	16
1492	218	Alessandro VI. di Valenza in Spagna	11	0	8
		Vacò la chiesa	0	1	3
1500		Questo Pontef. celebrò il settimo Giubileo			
1503	219	Pio III. Senese	0	0	26
		Vacò la chiesa	0	0	24
1503	220	Giulio II. di Sauona nel Genouese	9	3	21
		Vacò la chiesa	0	0	28
1512		Sinodo vniuersale Lateranense			
1513	221	Leone X. Fiorentino	8	8	20
		Vacò la chiesa	0	1	7
1522	222	Adriano VI. Batauo Germano	1	8	9
		Vacò la chiesa	0	2	4
1523	223	Clemente VII. Fiorentino	10	10	7
		Vacò la chiesa	0	0	17
1525		Questo Pontef. celebrò l'ottauo Giubileo			
1534	224	Paolo III. Romano	15	0	28
1542		Sinodo vniuersale detto di Trento			
		Vacò la chiesa	0	2	29
1550	225	Giulio III. Aretino	5	1	16
		Vacò la chiesa	0	0	17
1550		Questo Pontef. celebrò il nono Giubileo			

1555	226	Marcello Secondo Montepulciano	0	0	21
		Vacò la chiesa	0	0	22
1555	227	Paolo IV. Napolitano	4	2	27
		Vacò la chiesa	0	4	7
1560	228	Pio IV. Milanese	5	11	15
		Vacò la chiesa	0	0	29
1566	229	Pio V. Alessandrino	6	3	16
		Vacò la chiesa	0	0	11
1572	230	Gregorio XIII. Bolognese	12	0	27
1575		Questo Pontef. celebro il decimo Giubileo			
		Vacò la chiesa	0	0	13
1585	231	Sisto V. Marchiano	5	4	3
		Vacò la chiesa	0	0	18
1590	232	Vrbano VII. Romano	0	0	13
		Vacò la chiesa	0	2	9
1590	233	Gregorio XIV. Milanese	0	10	10
		Vacò la chiesa	0	0	13
1591	234	Innocentio IX. Bolognese	0	2	1
		Vacò la chiesa	0	1	0
1592	235	Clemente VIII. Fiorentino	13	1	4
1600		Questo Pont. celebrò l'vndecimo Giubileo			
		Vacò la chiesa	0	0	28
1605	236	Leone XI. Florentino	0	0	27
		Vacò la chiesa	0	0	10
1605	237	Paolo V. Romano			

Il fine dell' Indice de' Pontefici.

REGES, ET IMPERATORES ROMANI.

Anni Mundi.		Nomina.	A.	M.	D.
4494	715	Romulus primus Rex	37	1	0
4485	716	Numa Pompilius	35	2	0
4527	737	Tullius Hostilius	35	3	0
4558	641	Ancus Martius	22	4	0
4581	618	Tarquinius Priscus	35	5	9
4591	583	Seruilius Tullius	34	6	0
4650	549	Tarquinius Superbus	35	7	0

IMPERATORES.

5155	1	Caius Iul. Cæsar Romanus.
5158	2	Octauianus Romanus

Anni Christi.	Num.	Nomina, Patriæ.
13	3	Tiberius Romanus
38	4	Caius Cæs. Caligula
42	5	Claudius Lugdunẽsis
55	6	Nero Romanus
71	7	Galba Romanus
71	8	Otho Romanus
71	9	Vitellius Nocerinus
72	10	Vespasianus Phalac
81	11	Titus Septizonius
82	12	Domitianus Rom.
99	13	Nerua Narnienſis
100	14	Traianus Hiſpanus
116	15	Hadrianus Rom.
120	16	Antonin. Pius Laurin.
163	17	Marcus Anton. Rom.
182	18	Cõmodus Lanauinus
195	19	Heluinus Pertinax, natus in villa Martis.
195	20	Seuerus ex Africa oriũ.
213	21	Antonius Baſſianus Caracalla.
219	22	Macrinus Maruſinus
220	23	Marc. Aur. Eliogabalus
224	24	Alexander Romanus
237	25	Maximus Thrax
240	26	Gordianus
245	27	Philippus Arabs
253	28	Decius Budalius
254	29	Gallus cum filio
256	30	Valerianus
270	31	Claudius II. Dardanus
273	32	Aurelianus ex Dacia
278	33	Tacitus
278	34	Probus Dalmata
284	35	Varus Narbonenſis
306	36	Diocletianus Dalmata
307	37	Galienus
309	38	Conſtantinus Britanus
339	39	Conſtantinus II.
362	40	Iulianus Conſtãtinop.
365	41	Iouianus Pannonius
366	42	Valentianus Pãnonius
378	43	Valens Pannonius
383	44	Gratianus
388	45	Theodoſius Hiſpanus
407	46	Archadius
411	47	Honorius
427	48	Theodoſius II.
453	49	Martinianus
458	50	Leo Græcus
474	51	Zeno Iſauricus
490	52	Anaſtaſius
519	53	Iuſtinus Thrax
535	54	Iuſtinianus
564	55	Iuſtinus II.
577	56	Tiberius II.
583	57	Mauritius Cappadox
603	58	Phoca
611	59	Heraclitus
638	60	Heraclion
640	61	Conſtantinus III.
609	62	Nezentius Armenus
670	63	Conſtantinus IV.
686	64	Iuſtinianus II.
696	65	Leontius
700	66	Tiberius III. Cõſtant.
711	67	Philippicus
713	68	Anaſtaſius
717	69	Theodoſ. III. Arram.
718	70	Leo II. Iſauricus
741	71	Conſtantinus V.
775	72	Leo III.

781	73	Constantinus VI.	1108	96	Henricus V.
792	74	Nicephorus	1128	97	Lotharius III.
810	75	Michael	1139	98	Cõradus II. Sueuus
811	76	Carolus	1159	99	Henricus Sueuus
816	77	Ludouicus	1190	100	Henricus I.
831	78	Lotharius	1200	101	Otho V. Rex Sax.
845	79	Ludouicus II.	1226	102	Federicus II.
876	80	Carolus II.	1253	103	Rodulphus Aſpur.
882	81	Carolus III.	1272	104	Ardulphus Anox
894	82	Arnulphus	1292	105	Albertus Dux Auſt.
909	83	Ludouicus III.	1298	106	Henricus VI. Lu.
914	84	Berengarius	1300	107	Ludouicus III. Bau.
917	85	Berengarius II.	1315	108	Carolus IV. Bo.
921	86	Hugo	1327	109	Vinciſlaus
933	87	Lotharius II.	1370	110	Robertus Bau.
946	88	Berengarius III.	1380	111	Sigiſmundus Luci.
946	89	Otho II.	1412	112	Albertos Auſt.
975	90	Otho III.	1433	113	Federicus III. Auſt.
987	91	Otho IV.	1440	114	Maximilianus
1004	92	Henricus Dux Bau.	1519	115	Caroius V. Flandr.
1024	93	Conradus Sueuus	1559	116	Ferdinandus
1029	94	Henricus III.	1565	117	Maximilianus
1057	95	Henricus IV.	1574	118	Rodulphus

LI RE DI FRANCIA.

1 Ferramondo
2 Clodio
3 Meroneo
4 Gilderico
5 Clotario I. Re Chriſtiano
6 Clotario
7 Amberto
8 Dagoberto, che edificò San
9 Lodouico (Dionigi.
10 Clotario II.
11 Theodorico
12 Clodoueo
13 Gilderico
14 Dagoberto II.
15 Gilderico II.
16 Pipino
17 Carlo Magno
18 Carlo II.
19 Carlo Terzo cognominato
20 Lodouico II. (Caluo
21 Carlo Quarto
22 Lodouico Balbo Terzo
23 Lodouico Magno Quarto
24 Rodolfo
25 Lothario
26 Hugo
27 Roberto
28 Henrico
29 Filippo (Graſſo
30 Lodouico VI. cognominato Lo-

31 Lodouico VI. chiamato Iuniore.
32 Filippo Secondo cognominato Adeodato
33 Lodouico Settimo
34 Lodouico Ottauo
35 Filippo Terzo
36 Filippo IV. detto il Buono.
37 Lodouico IX. chiamato Vti
38 Giouanni (co
79 Filippo Quinto
40 Carlo V. chiamato Sēplice
41 Filippo Sesto
42 Giouanni Secondo
43 Carlo Sesto
44 Carlo Settimo
45 Carlo Ottauo
46 Lodouico X.
47 Carlo Nono
48 Lodouico XI.
49 Francesco Primo
50 Henrico II.
51 Francesco II.
52 Carlo X.
53 Henrico III.
54 Henrico IV.

LI RE DEL REGNO DI NAPOLI, & di Sicilia, li quali cominciarono à regnare l'anno di nostra salute M C LXXV.

NORMANNI.

Rvggiero anni 24
Guglielmo anni 21
Guglielmo il bono, anni 26
Tancredi, Purio, Ruggiero, & Guglielmo suoi figliuoli, anni

TEDESCHI.

Constantia, e suo marito.
Henrico VI. Imperat. anni 4
Federico II. Imperat. anni 15
Conrado Imperat. anni 3
Manfredo Spurio, anni 30

FRANCESI.

Carlo Primo, anni 24
Carlo II. anni 24
Roberto, anni 35
Giouanna prima, e suoi mariti Andrea Ongaro Re, e Luigi primo di Durazzo Re, Giacopo di Maiorica, & Ottone. 38
Luigi Re d'Ongheria
Luigi primo Re del Regno, figliuolo adottiuo di Giouãna.
Luigi III.
Carlo Terzo anni 3
Ladislao anni 29
Giouanna Seconda, e Giacopo suo marito anni 22
Renato anni 6
Giouanni figliuolo di Renato
Carlo Ottauo Rè di Francia
Lodouico XI. Re di Francia
Francesco Primo Re di Francia.

ARAGONESI.

Alfonso d'Aragona anni 32
Ferrante anni 36
Alfonso Secondo 1
Ferrante Secondo 2
Federico anni
Ferrante di Spagna anni 14
Carlo V. Imperat. Fiamengo
Filippo suo figliuolo
Filippo III.

LI DOGI DI VENETIA.

Anni Christi.	Num.	Nomina.
700	1	Paolo Anasato
714	2	Antonio Tacassa
721	3	Orso
732	4	Aleodato
742	5	Gabano
743	6	Domenico Bonacors.
748	7	Mauritio Cairo
764	8	Giouanni Calbio
784	9	Obedio
786	10	Brado Canziano
789	11	Angelo Badoaro
808	12	Giustiniano Badoaro
810	13	Giouanni Badoaro
833	14	Pietro Gradenigo
863	15	Orso Secondo
887	16	Giouanni
895	17	Pietro Candiano
896	18	Pietro Tribuno
919	19	Orso Terzo
940	20	Pietro Candiano
945	21	Pietro Orso
948	22	Pietro Candiano
966	23	Pietro Candiano
973	24	Pietro Orseolo
975	25	Vitale Candiano
976	26	Tribun Memo
990	27	Pietro Orselin
1008	28	Othon Orselin
1027	29	Pietro Gradenigo
1031	30	Orso Quarto
1031	31	Domenico Orseolo
1041	32	Domenico Graden.
1041	33	Domenico Contarini
1068	34	Domenico Seluo
1082	35	Vital Faliero
1092	36	Vitale Michele
1093	37	Ordelafo Faliero
1117	38	Domenico Michele
1128	39	Pietro Pollani
1146	40	Domenico Morosino
1152	41	Vitale Michele
1173	42	Sebastiano Zani
1177	43	Lauro Malipiero
1190	44	Henrico Dandolo
1204	45	Pietro Zani
1226	46	Iacomo Tiepolo
1247	47	Martino Morosino
1249	48	Reniero Zeno
1264	49	Lorenzo Tiepolo
1273	50	Iacomo Contarino
1281	51	Giouanni Dandolo
1290	52	Pietro Gradenigo
1302	53	Martino Giorgio
1302	54	Giouanni Soranzo
1319	55	Francesco Dandolo
1340	56	Bartolomeo Graden.
1343	57	Andrea Dandolo
1354	58	Martino Saleran
1355	59	Giouanni Gradenigo
1356	60	Giouanni Delfino
1361	61	Lorenzo Celso
1365	62	Marco Cornaro
1378	63	Andrea Contarino
1383	64	Michele Morosino
1393	65	Antonio Veniero
1411	66	Michele Sieno
1424	67	Tomaso Mocenigo
1431	68	Francesco Foscari
1434	69	Pasquale Malipiero
1437	70	Christoforo Moro
1439	71	Nicolò Tron
1463	72	Nicolao Marcello
1474	73	Pietro Mocenigo
1477	74	Andrea Vendramino

Gio-

1478	75	Giouanni Mocenigo	1554	84	Franceſco Veniero
1479	76	Marco Barbarigo	1557	85	Lorenzo Priuli
1480	77	Agoſtino Barbarigo	1564	86	Hieronimo Priuli
1491	78	Leonardo Loredano	1567	87	Pietro Loredano
1521	79	Antonio Grimano	1570	88	Aloiſio Mocenigo
1523	80	Andrea Gritti	1574	89	Sebaſtiano Veniero
1539	81	Pietro Lando	1475	90	Nicolò de Ponte
1545	82	Franceſco Donato	1583	91	Paſquale Cicogna
1553	83	Marc'Antonio Triuiſano.	1595	92	Marin Grimani
			1606	93	Leonardo Donato

LI DVCHI DI MILANO.

1	Giouanni Galeazzo Viſcõte	6	Giouanni Galeazzo	
2	Giouanni Maria Viſconte	7	Ludouico cognominato	il Moro
3	Filippo Maria Viſconte	8	Maſſimiliano	
4	Franceſco Sforza	9	Franceſco.	
5	Galeazzo Maria			

Il fine delle Chieſe, Pontefici, Imperatori, Rè, Dogi, & Duchi.

TAVOLA DELLE CHIESE DI ROMA.

Da ponte Molle, per la ſtrada del Popolo à mano manca.

S. Andrea fuori della porta del Popolo, vicino à põte Molle, doue Papa Pio II. riceue la ſua teſta.

S. Andrea fatto da Giulio III.

S. Maria del Popolo dentro alla porta, parochia.

S. Athanaſio, chieſa de Greci edificata da Gregorio XIII.

La ss. Trinità nel monte Pincio.

s. Silueſtro Papa monaſterio di monache.

s. Andrea delle Frattte, paroch.

s. Maria in via, parochiale.

s. Maria Maddalena all'arco di Portogallo monaſterio delle Conuertite.

s. Iacomo delle murate, vicino alla fontana di Treui, monaſterio delle monache.

s. Maria in Treui, parochia de Crociferi.

s. Giouanni della Ficoccia in capo le caſe.

s. Nicola de l'arcioni nel medeſimo luogo, parochia.

ss. Vincẽzo, & Anaſtaſio a piede di mõte Cauallo parochia.

s. Bonauẽtura chieſa de' Capuc.

s. Maria in cannella vicino all' Oratorio del Crocifiſſo de' Frati de' Serui.

s. Marcello parochiale de' Frati de' Serui.

s. Apoſtoli parochiale de' Frati di s. Franceſco.

¶ Dalla

TAVOLA.

¶ Dalla porta del Popolo a mano dritta.

s. Maria delli miracoli a canto le mura della porta del Pop.

s. Iacomo dell'Incurabili.

s. Ambrosio de'Milanesi cõ l'hospedale, e battesimo.

s. Rocco a Ripetta, hospedale, e compagnia.

s. Girolamo de i Schiauoni, con l'hospedale. (pagnia.

s. Gregorio delli muratori, cõ-

s. Iuo parochia, alla Scrofa.

s. Lucia della Tinta, parochia compagnia de cocchieri.

s. Biagio della tinta, delli Galletti, parochia.

s. Maria dell'Orso, parochia.

s. Simone in Primicerio a piazza Fiammetta.

s. Simeone vicino à s. Saluatore del Lauro, parochia.

s. Saluatore del Lauro, paroch.

s. Simone, e Giuda in monte Giordano, parochia.

s. Lorenzo in Lucina, parochia collegiata.

s. Biagio dietro al palazzo de' Medici, cõp. de'matarazzari.

s. Nicola imperfetto, parochia de'Frati di s. Sabina.

s. Maria della Pietà in piazza Colonna de'pazzarelli.

s. Stefano del Trullo, de i Frati della Trin. della redentione.

s. Antonio, e s. Nicolò presso s. Mauto, de'monaci di Camal.

s. Maria in Via lata, battesmale.

s. Marco parochiale nel palazzo iui vicino.

s. Maria di Loreto, compagnia, & hospitale de'Fornari.

s. Bernardo all'incontro alla colonna Traiana.

s. Bernardino vicino alla detta chiesa, monast. di monache.

Lo Spirito sãto vicino a spoglia Christo, monast. di monache.

s. Lorenzo in detto luogo, paro.

s. Caterina da Siena alla torre delle militie, monasterio di monache. (chia.

s. Maria in campo Carleo paro-

s. Basilio chiamato l'Annuntiata de'Cathecumeni a torre de'Conti, Cathecumeni.

s. Vrbano presso gli horti del pantano, antica chiesa.

La Madõna de gli Angeli al macello de martiri, nel foro di Nerua, compag. de tessitori.

s. Quirico parochiale, e collegiata, e battesmale a i Conti,

s. Saluatore delle militie a canto alli Conti.

s. Saluatore de Suburra alla strada de' Monti, parochia.

s. Pantaleo nella strada de'Monti, parochia.

s. Andr. di Portogallo incontro al monte di s. Pietro in Vinc.

s. Pietro in Vincola nel monte delle Carine.

s. Maria de i Monti miracolosa.

ss. Sergio, e Bacco, parochia vicino a s. Maria de'monti.

s. Vitale sotto monte Cauallo, collegiata; vi stanno i Padri Gesuiti.

s. Domenico nel mõte Magnanapoli,

napoli, monasterio dellemonache di s Sisto.
s. Agata a piè di detto mõte, vi stãno monaci di Monteuerg.
s. Lorenzo in Panisperna monasterio di mon. di s. Francesco.
s. Potentiana, vi stanno li Padri di s. Potentiana.
s. Alberto incontro detta chiesa della compagnia del Confalone fu gittata in terra.
s. Eufemia rincontro per fianco a s. Potentiana delle monache di s. Matthia.
s. Lorẽzo in Fõte vicino a Suburra de' frati di s. Pietro in Vinc.
s. Saluatore, delle tre imagini, a canto a Suburra parochia.
s. Lucia in Silice vicino a santa Praffede, monasterio di monache di s. Francesco.
s. Martino in mõte, paroc. e battesmale vi sõ Fr. del Carmin.
s. Praffede parochia, vi stanno monaci di Vall'ombrosa.
s. Antonio vicino a santa Maria maggiore hospedale.
s. Vito, e Modesto all'arco di sã Vito, monasterio di monache di s. Bernardo.
s. Giuliano vicino a' Trofei di Mario, de' frati del Carmine.
s. Eusebio de' monaci Celestini.
s. Bibiana di là dalli Trofei di Mario, di s. Maria maggiore.
¶ La strada di monte Cauallo.
s. Siluestro di monte Cauallo de' Padri Teatini.
¶ s. Siluestro a monte Cauallo. Qui si vede tutta la Tribuna dipinta nouamente, & è ristaurata di marmi bellis. vna Cappella, che stà a man mãca nell'entrare in essa chiesa la terza cappella nella quale sono dipinte a fresco certi Angioli da Polidoro da Caranaggio, di chiar'oscuro, & vi sono molte belle Capelle.
s. Girolamo a mõte Cauallo, parochia de' Frati di s. Girolamo
s. Maria Maddalena incontro a caualli cõuento di monache.
La chiesa del Corpo di Christo monasterio delle Capuccine.
s. Andrea a monte Cauallo de i Padri Gesuiti.
s. Susanna vicino a Termini, vi stanno frati di s. Agostino.
s. Maria dell'Angeli alle Terme de' monaci Certosini.
s. Costãza fuori della Porta Pia in forma rotonda già il tempio di Bacco presso s. Agnese
s. Agnese fuori di detta Porta, ambidue de' Canonici Regolari di s. Pietro in Vincola.
¶ Da Ponte s. Angelo a man dritta fino a piazza Giudea.
s. Celso, e Giuliano in bãchi, parochia, collegiata, e battism.
s. Maria della Purificatione, in bãchi della natione di Lorena
s. Giouanni de' Fiorentini.
s. Biagio della Panetta paroch. in strada Giulia.
s. Faustino, e Iouita, compagnia de' Bresciani.
s. Lucia alla chiauica, della cõpagnia del Confalone.

Ho-

TAVOLA.

Hoſpitale della natione di Boe-
mia, rincontro a s.Lucia.
s.Stefano in Piſcinola, vicino al-
la chiauica, parochia.
s.Nicola dell'Incoronati, paro-
chia, vicino al fiume.
Spirito ſanto, chieſa, e compa-
gnia de Napolitani.
s. Giouanni in Aino, vicino a
corte Sauella, parochia.
s.Andrea Nazareno parochia.
s. Maria di Monferrato de'Spa-
gnoli di Aragona.
s.Alò, in ſtrada Giulia, vicino al
fiume de gli Orefici.
s. Caterina da Siena, compa-
gnia de'Seneſi.
La ſantiſs. Trinità, e s. Tomaſo
Veſc. di Cõturbia de gl'Ingl.
s. Caterina verg. della Rota, e
s.Antonio di Padoua, paroc.
del Capitolo di s.Pietro.
s. Girolamo, della compagnia
della carità, a corte Sauella.
s.Maria dell'oratione, altrimen-
ti della Morte, compagnia.
s.Brigida nella piazza di Farne-
ſe della natione di Suetia.
s.Tomaſo della catena, nel vico
lo di Farneſe, parochia.
s. Maria della Cerqua della cõ-
pagnia de'Macellari.
s.Barbara vicino alla ſtrada de'
Giupponari parochia.
s.Saluatore in campo, vicino al
la Regola parochia.
s.Saluatore a Põte Siſto, paroc.
s.Trinità ſi chiamaua s.Benedet
to della comp. della Trinità.
L'Oratorio ſuo vicino al fiume.
s.Maria de'Monticelli, alla Re-
gola, parochia.
s. Vincenzo, & Anaſt. vicino al
fiume, della cõp. de'Cuochi.
s.Paolo della Regola, parochia.
s.Bartolom.e s.Stefano in Silice
dell'vniuerſità de'Vaccinari.
s. Benedetto nella piazza Cati-
nara parochia.
s.Maria in publicolis nella piaz
za chiamata s.Croce.
s.Leonardo parochia iui preſſo.
s.Maria in cacaberis, parochia.
s.Maria del pianto, prima ſi di-
ceua, s.Saluatore, parochia.
s.Tomaſo delli Cenci, parochia
s. Saluatore nella piazza Giud.
¶ Da piazza Giudea per la ſtra-
da di s.Paolo, e s. Sebaſtiano.
s.Ambroſio della Maſſima, mo-
naſterio di monache.
s.Greg.a ponte 4. capi, paroch.
s.Angelo in peſcaria, parochia-
le collegiata.
s. Maria in campitelli a Torre
merangoli, parochia.
s. Maria in vincis, vicino a piaz-
za Montanara, parochia.
s.Nicola in carcere Tulliano, pa
rochia, colleg.e batteſmale.
s. Saluatore in portico dell'vni-
uerſità de'Sartori vicino alla
Conſolatione.
s. Alò chieſa nuoua fatta dalla
vniuerſità de'Ferrari.
s. Giouanni decollato, alle car-
rozze, della compagnia della
Miſericordia, de'Fiorentini.
s.Maria della Cõſol.vi è l'hoſp.
s. Maria delle Gratie attaccata
all'

all'hoſpedale detto. (giata.
s.Teodoro nel foro Boario colle
s. Giorgio rincontro alla fonta-
na, collegiata.
s.Anaſtaſia chieſa collegiata.
s. Maria in Portico vicino alle
carozze.
s. Maria Egittiaca dell'Armeni.
s. Stefano prot. vna chieſa pic-
cola tonda, ſopra il Teuere.
s.Maria in Coſmedin detta ſco
la Greca,parochia,collegiata.
s.Anna à piedi del Monte Auẽ-
tino dalla bãda del Priorato.
s.Maria nel monte Auentino,
del Priorato.
Vna chieſetta piccola fuor del-
la porta di s.Paolo d'vna Ma
donna. è delli Orfanelli.
Vn'altra chieſiola chiamata il
Saluat.dell'abbatia di s. Sa.
Più sù verſo s.Paolo vna capel
la,ò chieſetta della ss.Trin.
s.Sauo dedicato à s.Andrea.
s.Priſca chieſa collegiata.
s.Sabina de'frati di s. Domeni-
co di Lombardia.
s. Aleſſio nel monte Auentino
de'frati di s.Girolamo.
s.Balbina ſopra a Cerchi.
s.Siſto già monaſterio di mona
che nella via Appia.
s.Ceſareo in palazzo,coſi chia-
mato vicino a s. Siſto detto,
e preſſo l'Antoniane.
s. Giouanni à porta Latina del
capitolo di s. Gio Laterano.
Cappella doue ſan Giouãni fù
meſſo nell'olio feruente.
Domine quo vadis,cap. rotõda
fuor della porta di s.Baſt.
¶ Dal ponte ſant'Angelo à man
manca verſo Campidoglio,
e gira all'indietro.
s.Giuliano anticaméte s.Agno-
lo Micillino,compagnia.
s. Cecilia vicino alla piazza di
monte Giordano,parochia.
s.Maria in s.Greg.della Vallicel
la parochia à pozzo bianco.
s.Tomaſo in Parione,parochia.
Collegio Nardino de i ſcolari,
ſotto la comp.del Saluatore.
s.Lorẽzo in Damaſo,parochia,
collegiata,e battiſmale.
s.Maria della Cõcettione ſopra
Grotta pinta,parochia,attac
cata al Teatro di Pompeo.
s.Eliſabetta della cõpagnia de
i Fornari Tedeſchi, alla piaz-
za di Siena.
s. Andrea alla piazza di Siena
chieſa noua delli Chier. rego
lari,detti li Padri Teatini.
s.Pãtaleo à Paſquino,parochia.
s.Baſtiano in via Papæ, detto s.
Baſtianello,parochia.
s.Giuliano delli Fiamenghi, alli
Ceſarini. (Vittorij.
s.Maria in Monterone, vicino li
ss. Quaranta martiri preſſo li
Maffei,& li Leni.
s. Helena nella ſtrada del Cro-
ceſiſſo della Compagnia del
li Credentieri di Roma.
s.Biagio dell'anello, paroc.delli
Chierici Regolari di s.Paolo.
s. Anna detta già s. Saluatore,
in Giulia, vicino a'fornari,
monaſterio di monache.

s.Ni-

s. Nicolò de'Molinis,alli Caualieri,parochia.
s. Cosmo,e Dam.detta la ss.Trinità,monasterio di monache.
s.Nicola de Caldarari, alli Cesarini,parochia.
s.Valentino,rincontro alli Matthei,parochia.
s. Lucia,e s. Biagio,paroc.compagnia de i Sacerdoti.
s.Saluatore, s.Staniſlao della natione Polacca,parochia.
s.Caterina della Rota,monasterio di monache,e zitelle.
s.Maria della Corte, chiesa par.
Torre de' Specchi, monasterio di Gentildonne Romane.
s.Andrea in Vincis, de'Funari, à Torre de Specchi,parochia.
s.Nicola de'Funari.
s.M.del Sole vicino à Campidoglio,della cõp.del Crocifiſſo.
s.Biagio à pie le ſcale d'Araceli. parochia.
s. Maria d'Araceli.
s.Gio.Battiſta di Mercatello,parochia, à piè di Cãpidoglio, de i Neofiti.
Il Giesù, chiesa de i Padri Gieſuiti, alla piazza dell'Altieri.
s.Cosmo, e Damiano, alli Gabrieili,della compagnia della Pietà delli Carcerati.
s.Gio. della Pigna,parochia.
s. Marta, monasterio di monache, all'arco di Camigliano.
Monasterio delle mal maritate.
s.Maria ſopra la Minerua, parochia battiſmale, vi ſtanno fra ti Predicatori.
s. Chiara,monaſt. di casa Pia.
Il Collegio delli Hebrei,Turchi fatti Chriſtiani, iui rincõtro.
s.Maria della Ritõda, parochia battiſmale, collegiata.
s.Maria Maddalena della compagnia del Cõfalone,data alli Padri Infermieri.
s.Maria in campo Marzo,monasterio di monache di s.Bene.
s.Croce à monte Citorio, monasterio di monache.
s.Biagio in monte Citorio, par.
s.Saluatore della Pietà,alias delle Copelle, della compagnia delli Sellari.
s. Maria in Acquiro, in piazza Capranica, parochia de gli Orfanelli.
Collegio de i ſcolari di Capr.
s.Mauro chiesa paroch.ſottopoſta a s. Pietro,della compag. di s. Bartolomeo de i Berga.
Collegio della cõpagnia di Giesù, con l'edifitio delle Scole, all'arco di Camigliano.
s.Maria dell'Annuntiata del collegio de'Geſuiti.
s.Euſtachio collegiata.
s.Luigi de i Franceſi,parochia.
s.Saluatore appreſſo detta chieſa con l'hoſpidale.
s. Benedetto della compagnia delli Scrittori, in piazza di Madama,e di s.Luigi.
s.Agoſtino dell'iſteſſi frati. & vi è la compag. del ss.Sacramento,che prima era in s.Trifone.
s.Antonio di Padoa,e s.Vincenzo della nation Portugheſe.

s.Apol-

s. Apollinare del Collegio Germanico, parochiale.
s. Iacomo de' Spagnoli in Nauona.
La sapienza studio di Roma.
s. Agnese in Nauona, parochia.
s. Maria dell'Anima, della natione Germanica.
s. Nicola, rincontro alla detta chiesa, parochiale.
s. Maria della Pace, parochia.
s. Biagio della fossa, parochia, vicino alla detta chiesa.
¶ Da Campidoglio, per la via che và à s. Gio. Laterano.
s. Pietro incarcere, à Cãpidogl.
s. Gioseppe cõp. de Falegnami.
s. Martino in Campo vaccino.
s. Adriano parochia, e battism.
s. Maria libera nos à pœnis inferni in campo Vaccino.
s. Lorẽzo in Miráda de' ꝺpetiali.
ss. Cosmo, e Damiano, de' frati cõuẽt. del terz'or. di s. Franc.
s Maria Nuoua, de' monaci di Monte Oliueto.
s. Gregorio con li suoi Oratorij della congreg. Camaldolen.
s. Gio. e Paolo delli Fr. Iesuati.
s. Tomaso alla Nauicella, del Capitolo di s. Pietro.
s. Maria in Domenica detta la Nauicella. (manico.
s. Stefano Rotõdo, del coll. Ger
s. Erasmo presso la detta chiesa verso s. Gio. Laterano.
s. Clemente al coliseo, de' frati di s. Pancratio.
ss. Quattro Incoronati, monasterio dell'Orfanelle.
s. Maria Imperatrice, cappella, vicino à s. Gio. Laterano.
ss. Pietro, è Marcellino del capitolo di s. Giouanni.
s. Matteo in Merulana fra s. Giouanni, e s. M. Magg. di s. Agost.
s. Gio. in fonte, nel battisterio di Constantino, e la Madonna di s. Gio. Laterano.

POSTE D'ITALIA.

¶ Poste da Roma à Bologna.

Parte da Roma Città		a Siena città	m. 8
All'Isola, hosteria	mig. 9	a Staggio, casteilo	m. 9
A Baccano borgo	m. 7	a Tauernelle borgo	m. 8
A Monterosi borgo	m. 6	a s. Casciano castello	m. 9
A Ronciglione castello	m. 8	a Fiorenza città	m. 9
a Viterbo città	m. 10	a vaglia. ò fonte bona host.	m. 9
a montefiascone città	m. 8	a Scarperia borgo	m. 7
a s. Lorenzo, castello	m. 9	a Pietramala borgo	m. 7
à Ponte centino Borgo	m. 8	a Loiano borgo	m. 8
a la Paglia borgo, e fiume.	9	a Pianoro borgo	m. 8
a la Scala hosteria	m. 8	a Bologna città	m. 7
a Tornieri borgo	m. 8	¶ Poste da Bologna a Mantoua, da Mantoua a Trento.	
a Lucignano castello	m. 8	a Lauino borgo	m. 10

alla

alla crocetta borgo m. 10
a buon porto hoſteria m. 9
¶ Qui ſi paſſa il fiume per barca
a s. Martino borgo m. 8
a la Concordia borgo m. 9
al Pò hoſteria m. 7
¶ Qui ſi paſſa per barca.
a s. Benedetto borgo m. 12
a Mantoua città m. 10
a Rouere bella, borgo m. 12
a Caſtel nuouo, caſtello m. 9
al Bò, ò al borghetto, bor. m. 10
a Rouere caſtello m. 10
a Trento città m. 12
E qui è il confino d'Italia.

¶ Poſte da Roma a Venetia.

a prima porta hoſteria m. 7
a Caſtel nuouo, caſtello m. 8
a Rignano caſtello m. 7
a Ciuita caſtellana detta m 8
a Otricoli caſtello m. 8
a Narni città m. 7
a Terni città m. 9
a Valle ſtrettura hoſteria m. 7
a Ponte caſtelletto m. 7
a s. Oratio hoſteria m. 8
a Ponte centeſimo, borgo m. 8
a Nocera città m. 7
a Gualdo caſtello, m. 8
a Sigillo, caſtello m. 7
aila Scheggia caſtello m. 7
a Cantiano, caſtello m. 8
a Aqualagna borgo m. 8
a Vrbino città m. 8
a la Foglia hoſteria m. 8
a Monteſiore caſtello m. 8
a Moriano caſtello m. 8
a Rimini città m. 10
a Bell'aere hoſteria m. 10
a Ceſenatico borgo m. 7

a Sauia, villa m. 10
a Rauenna città per andar' a Ferrara, Fuſignano, alla caſa di coppi, & ad Argento.
a s. Nicolò a Ferrara m. 10
a Primaro hoſteria m. 5
a Magnauaccá hoſteria m. 9
a Volani hoſteria m. 8
a Goro hoſteria, villa m. 8
alle Fornaci hoſteria, villa m. 8
a Chiozza città, s'imbarca per canale à Venetia città m. 25

¶ Poſte da Milano à Venetia.

a la caſa nuoua hoſteria m. 12
a Caſiano caſtello m. 12
a Martinengo villa m. 10
a Breſcia città m. 10
al Põte di s. Maria hoſter. m. 10
a Riuoltella hoſteria. m. 12
a Caſtel nuouo caſtello m. 9
a Verona città m. 12
a Scaldere hoſteria m. 10
a Montebello hoſteria m. 10
a Vicenza città m. 11
a Padoua doppia città m. 18
a Lizafuſina, s'imbarca per Venetia per mare, città m. 5

¶ Poſte da Roma à Napoli.

a la Torre à meza via, hoſt. m. 5
a Marino caſtello m. 6
a Velletri città m. 8
a la Ciſterna caſtello m. 8
a Sermoneta caſtello m. 8
a le caſe nuoue hoſteria m. 8
a la Badia hoſteria m. 8
a Terracina città m. 9
a Fondi città m. 10
a Mola borgo m. 9
a Garigliano hoſteria m. 6
a li Bagni hoſteria m. 8

a Castello,castello m.9
a Patria hosteria m.9
a Pozzolo castello m.7
a Napoli città m.8

¶ Poste da Napoli à Messina.

a la Torre del Greco m.6
a Barbarazano villa m.7
a Salerno città m.9
a Tauerna pianta,hoster. m.10
a Reuole villa m.6
a la Ducheſſa hosteria m.9
a la Goletta,castello m.10
a la Sala, villa m.7
a Casal nuouo,villa m.9
a Rouere negro, villa m.7
a Paria, a Lauria, villa m.12
a Castellucio,castello m.9
a valle s.Martino,villa m.6
a Castrouillare,villa m.9
a Efato,villa m.7
a la Regina, hosteria m.10
a Cosenza,città m.7
a Caprosedo,villa m.7
a Martorano, terra grossa m.9
a s.Biasio,borgo m.6
a l'acqua della fica,hoster. m.7
a Monteleone, castello m.9
a s. Pietro,borgo m.8
a Rosa,villa m.8
a s.Anna,villa m.9
al Fongeo, borgo m.9
a Fiumara de mori,villa m.10
a Messina città m.10

¶ Poste da Bologna in Ancona.

a s.Nicola,hosteria m.10
a Imola,città m.10
a Faenza,città m.10
a Forlì m.10
a Cesena m.10
a Saluignano,castello m.9
a Rimini,città m.10
a la Cattolica,hosteria m.10
a Pesaro m.10
a Fano m.5
a Sinigaglia,città m.9
in Ancona,città m.10

¶ Camino da Roma alla Madõna di Loreto,& in Ancona.

Da Roma a prima porta m.7
a Castelnouo m.9
a Rignano m.6
a Ciuita Castellana m.9
al Borghetto m.8
al Teuere,doue si passa il Ponte fatto di nuouo m.8
a Otricoli m.5
a Narni m.8
a Terni m.7
a Strettura m.8
a Spoleto m.8
al Passo m.8
a Camera m.4
a Verchiano m.6
a Saraualle m.10
alla Muccia m.8
alla Poluerina m.4
a Valcimara m.4
a Tolentino m.8
a Macerata m.10
a Recanati m.8
alla Madonna di Loreto m.3
da Loreto in Ancona m.12

IL FINE.

IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. 1609.
Ad instanza di Pietro Paolo Giuliani all'insegna del Griffo.

L'ANTICHITA DELL'ALMA CITTA DI ROMA:

DI M. ANDREA PALLAIO.

Raccolta breuemente da gli Autori antichi, e moderni.

Aggiuntoui vn discorso sopra i fuochi de gl'Antichi.



IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. 1609.

Ad instanza di Pietro Paolo Giuliani, all'insegna del Griffo.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALLI LETTORI.

Chiaro già à tutto il mondo, gl' antichi Romani hauer fatto assai più cose nell' armi, che non sono ne i libri scritti, e molto più nobili, e grandi edificij fabricati in Roma per eterna memoria del loro valore, & essempio a i posteri, che non si veggono chiaramente hoggi in piede. Conciosia che le guerre, incendij, & ruine, che per tanti anni sono stati in essa Città, habbiano guasto, arso, e sepolto buona parte di tali memorie. La qual cosa hauendo io bene considerato, e conoscendo quanto sia appresso ciascuno grande il desiderio d'intendere veramente l' Antichità, & altre cose degne di così famosa Città, mi sono ingegnato di raccorre il presente libro con quanta più breuità hò potuto, da molti fidelissimi Autori antichi, & moderni, che di ciò hanno diffusamente scritto, come da Dionisio Alicarnaseo, Tito Liuio, Plinio, Plutarcho, Appiano Alessandrino, Valerio Massimo, Eutropio, dal Biondo, da Fuluio, da Fauno, Marliano, & da molti altri. Ne mi sono contentato di questo solo, che anco ho voluto vedere, & con le mie proprie mani misurare minutamente il tutto. Leggete dunque questa mia nuoua fatica diligentemente, se volete intieramente conseguire quel diletto, & quella merauiglia, che si possa conseguire maggiore nell' intender chiaramente le gran cose di vna così nobile, & famosa Città, come è Roma.

DELLE

DELLE ANTICHITA'
DELL'ALMA CITTA DI ROMA.

DELL'EDIFICATIONE DI ROMA.

ROMA è posta nel Latio su la riua del Teuere, quindici miglia longi al mar Tirreno, e fu edificata l'anni del mondo, quattromila e quattrocéto quarantasette, dopò la distru tione di Troia quattrocétocinque, à dì ventuno d'Aprile da Romulo, e Remo; nati d'Ilia ouero Siluia figliuola di Numitore Rè d'Albano, quale dal fratello Amulio fu scacciato per succedere nel Regno: & per assicurarsi in tutto del suspetto della successione di Numitore, fece Siluia, figliuola di quella Sacerdotessa nel tempio della Dea Vesta; ma fu vano, che trouandosi frà pochi giorni Siluia grauida, come si dice da Marte, ò dal Genio del luogo, ò pur da qualch'altr'huomo, partorì doi figliuoli à vn parto, de'quali accortosi Amulio li fece portare per gettar nel Teuere longi d'Alba, e dicono che al pianto loro veniße vna Lupa, c'haueua partorito di fresco, dandogli il latte come che figliuoli stati li fussero, & per sorte passando vn pastore chiamato Fastulo, gridò alla Lupa, & toltosi li fanciulli li portò a casa sua, e li diede a gouernare alla sua moglie chiamata Acca Larentia, & si alleuorno fra pastori grandi, e pieni della generosità de'maggiori loro. Et dandosi alle guerre fra pastori, auenne che Remo fu fatto prigione, e menato ad Amulio, & accusato falsamente che egli rubbaua le pecore a Numitore, il Rè commandò che fusse dato in mano di Numitore, che come offeso lo gastigasse. Veduto Numitore il giouine di così nobil'aspetto, si venne a commouere, e pensare di certo quel esser suo nipote, & essendo in questo pensamento sopragiunse Fastulo pastore con Romolo, dalli quali inteso l'origine de'giouani, e trouando essere suoi nepoti, cauò Remo di prigione, & vniti insieme vccisero Amulio, rimettendo (com'era il douere) nel regno Numitore lor'auolo. Et sotto il detto reggimento elessero edificare vna noua Città per più commodo luogo su la riua del Teuere, doue essi erano stati alleuati, in forma quadrata. Et sopra di

questo vennero in contesa, come si haueua a nominare, ouero a reggere per hauer ciascun di loro la gloria del nome: e trascorsi dalle parole. Romolo ammazzò Remo, & volse che questa Città fusse dal nome suo chiamata Roma, essendo egli d'anni 8. Essendo passati quattro mesi ch'era edificata, non hauendo donne, mandò Romolo ambasciatori alle città vicine a domandarne in matrimonio, & essendogli negato, ordinò alli 7. di Settembre certe feste dimandate Consuali, alle quali concorse vna gran moltitudine de'Sabini così maschi, come femine, & ad vn certo segno fece rapire tutte le Vergini, che furono seicento ottantatre: & si diedero per moglie alli più degni. Elesse anco cent'huomini delli principali per suoi consiglieri, li quali dalla vecchiezza furono detti Senatori, & dalla lor virtù Padri, il lor collegio Senatorio, & i suoi descẽdenti Patritij. Diuise la giouẽtù in ordini militari, delli quali n'elesse tre Centurie di caualieri per sua guardia robustissimi, giouani, & delle più generose famiglie, li quali furono detti Celeri. Diede ancora la moltitudine del popolo, & li più poueri nella protettione & custodia de'potenti, e quelli chiamò Clienti, e questi Patroni. Diuise la plebe in trentacinque curie. Fece molte leggi, tra le quali fu questa, che nessun Romano essercitasse arte da sedere, ma che si desse alla militia, & all'agricoltura solamente. Ritrouandosi in campo Marzo, vicino alla palude Caprea a rassegnare l'essercito, sparì, ne mai più si vidde, essendo d'anni cinquantasei, hauendone regnato trent'otto, non lasciando di se progenie alcuna, e lasciando nella città quarantaseimila pedoni, e quasi mille caualieri, hauendola cominciata con tremila huomini a piedi, e trecento a cauallo solamente, li quali furono d'Alba. Romolo dunque fù il fondatore della Città, e dell'Imperio Romano. & il primo Rè di quella, dopò il quale ne furono sei, l'vltimo fu Tarquinio Superbo, il quale fu scacciato da Roma, perche Sesto suo figliuolo violò di notte Lucretia moglie di Costantino. Et regnorno detti sette Rè anni ducento quarantatre; l'Imperio de'quali non si stendeua se non miglia quindeci. Cacciati poi li Rè, ordinorno il viuere politico, e ciuile, la qual forma di gouerno durò anni quattrocento quarantasei, nel qual tempo con quarantatre battaglie acquistorno quasi il principato del mondo, & vi furono ottocent'ottantasette Consoli. Doi anni gouernorono li dieci huomini, & quarãtacinque li Tribuni de'soldati con podestà Consolare, & stette senza magistrati anni quattro:

quattro: dopò Giulio Cesare sotto titolo di Dittatore perpetuo occupò l'Imperio,& la libertà à vn tratto.

¶ Del circuito di Roma.

Roma al tempo di Romolo conteneua il monte Capitolino & il Palatino con le valli che li sono nel mezo, & haueua trè porte. La prima si chiamaua Trigonia per il triangolo che faceua presso la radice nel monte Palatino. La seconda Pandana, perche di continuo staua aperta, & fu chiamata ancora libera per commodo dell'entrata. La terza Carmentale,da Carmenta madre di Euandro, che vi habitò,e fu chiamata Scelerata per la morte di trecento Fabij, che vscirono da quella, li quali con li Clienti presso il fiume Arone furono tagliati a pezzi, ma per la ruina d'Alba, & pace de'Sabini con Romani, cominciarono a crescere il circuito, si anco il numero de'cittadini, & popoli che di continuo vi veniuano, la cinsero di mura alla grossa, & Tarquinio Superbo fu quello che la principiò a fabricare con marmi grossi lauorati magnificamente, e tanto l'adornò crescendo, & ampliando, includendo li sette monti, che hora ci sono, che al tempo di Claudio Imperatore, vi si trouaron seicento trentatre torrioni, & ventiduemila portichi, & per la varietà de gl'autori non se ne vede certezza del circuito delle mura, perche alcuni dicono, ch'erano cinquanta miglia, altri trentadue, & altri vent'otto. Ma per quanto a nostri tempi si vede con Trasteuere, & il borgo di san Pietro non sono altri che sedici.

¶ Delle Porte.

Per la varietà del rifare la Città, le mura, & ancora le Porte si andaua ad alcuna cambiando il nome;& ad altre conseruandolo. Et erano tutte fatte di sassi quadrati all'antica, le strade lastricate, hauendo il nome di Consolari, Censorie, Pretorie, & Trionfali,secondo che erano da persone Consolari,Censorie, ò Pretorie fatte.

Le trionfali erano con gran magnificenza più dell'altre fatte, così le strade, non hauendo riguardo a spesa che vi andasse, come in tagliar monti, abbassare colli, empiendo valli, facendo ponti,agguagliando piani, e fossati ritirandole alla vera drittura con bellissimo ordine, & commodità di fontane, & distantia di luoghi con lastrico fortissimo, come hoggidì si vede durare.

Trouasi per varij Autori differentia nel numero, & nomi delle porte,perche chi dice trenta, & chi ventiquattro,ma per quãto

si vede al presente ne ha solo diciotto aperte, quali rinchiudeno i sette monti, & tutta la Città si troua diuisa in quattordici Rioni.

Et la principale è quella del Popolo, detta anticamente Flumentana, & la Flaminia.

La Pinciana, già detta Collatina.

La Salara già detta Quirinale, Agonale, & Collatina, e per essa entrarono li Galli Senoni, quando saccheggiarono Roma, & Annibale si accampò lungo il Teuere discosto a quella tre miglia.

Quella di sant'Agnese, già detta Nomentana, Figulense, & Viminale.

Quella di s. Lorenzo già detta Tiburtina, & Taurina.

La maggiore, già detta Libicana, & Neuia.

Quella di s. Gio. già detta Celimõtana, Settimia, & Asinaria.

La Latina, detta Forentina.

Quella di s. Sebastiano, già detta Appia, Fortinale, & Capena, da quella porta vi entrò quello delli tre Horatij, che vinse li Curiatij, & la maggior parte delli trionfanti.

Quella di s. Paolo già detta Ostiense, & Trigemina, & da questa vi vscirono li tre Horatij.

Quella di Ripa, già detta Portuense.

Quella di s. Pancratio, già detta Aurelia, & Pancratiana.

La Settimia, già detta Fontinale.

La Torrione, già detta Posterula.

La Pertusa. Quella di s. Spirito. Quella di Beluedere, e quella di Cenello, già detta Enea.

Delle vie.

Ventinoue furono le vie principali, ancorche ogni porta hauesse la sua, & C. Gracco l'adrizzò, & lastricò. Ma tra le più celebri furono l'Appia, che Appio Claudio essendo Censore la fece lastricare dalla porta di s. Sebastiano insino à Capua: & essendo guasta, Traiano la ristaurò insino a Brindisi, e fu dimandata Regina delle vie, perche vi passauano per quella quasi tutti li trionfi.

La Flaminia C. Flaminio essendo Consule la fece lastricare dalla Porta del Popolo insino a Rimini: & si chiamaua ancora la via larga, perche si stendeua insino à Campidoglio.

L'Emilia fù lastricata da Lepido, & C. Flaminio Consoli insino a Bologna. L'Altesemita cominciaua sul monte Cauallo,

uallo, & andaua insino alla porta di s. Agnesa.

La Suburra cominciaua sopra il Coliseo,& andaua insino allà Chiesa di s. Lucia in Orfea.

La Sacra cominciaua vicino all'arco di Costantino,& andaua insino all'arco di Tito,e per il foro Romano in Campidoglio.

La Nuoua passaua per il Palazzo maggiore, & al Settizonio, & andaua insino alle Terme Antoniane.

La trionfale andaua dal Vaticano fino in Campidoglio. Vespasiano essendo guaste molte di queste vie le ristaurò,come appare in vna inscrittione in marmo che è in Campidoglio, dinanzi al palazzo de'Conseruatori.

La via Vitellia andaua dal monte Ianicolo al mare.

La via retta fu in Campo Marzo.

¶ Delli Ponti che sono sopra il Teuere,& suoi edificatori.

OTto furono li Ponti sopra il Teuere, due delli quali sono ruinati,il Sublicio, & il Trionfale, ouero Vaticano. Il Sublicio era alle radici del mõte Auentino appresso Ripa, le vestigie del quale si vedono ancora nel mezo del fiume,e fù edificato di legname da Anco Marco, essendosi guasto quãdo Horatio Coclite sostenne l'impeto de'Toscani. Emilio Lepido lo fece di pietra,e l'addimandò Emilia, & hauendolo rouinato l'Inondatione dal Teuere, Tiberio Imperatore lo ristaurò. Vltimamente Antonino Pio lo fece di marmo, & era altissimo, dal quale si precipitauano li malfattori: & fù il primo Ponte che fusse fatto sopra il Teuere.

Il Trionfale ouer Vaticano, era appresso l'Ospedale di s. Spirito, e si vedono ancora li fondamenti nel mezo del Teuere, & era così dimãdato, perche passauano per quello tutt'i Trionfi.

Quello di s.Maria s'addimandaua Senatorio,& Palatino.

Il Ponte Quattro capi, fu chiamato Tarpei, & poi fabricato da Lucio Fabritio,che lo fece fare essendo mastro di strada.

Quello di s.Bartolomeo fù addimandato Cesto,& Equilino, & fù da Valente, & Valentiniano Imperatori ristaurato.

Il Ponte Sisto,fù già detto Aurelio, & Ianiculense, & Antonino Pio lo fece di marmo:& essendo rouinato,Sisto IIII.l'anno 1475.lo rifece.

Quel di s. Angelo s'addimandaua Elio da Elio Adriano Imperatore, che l'edificò; & Nicolao Quinto lo ridusse in quella forma che si vede.

Il Molle, ouero Miluio fuor la porta del Popolo due miglia fù edificato da Elio Scauro, e non hà hora altro dell'antico che i fondamenti. Vicino questo Ponte il Magno Constantino superò Massentio tiranno, e lo fece affogare nel fiume, e vidde nell'aria vna Croce, e sentì vna voce, che li disse, con questa insegna tu vincerai. Si troua lontano per tre miglia dalla città il Ponte Salaro, detto così dal nome della via, ponte antichissimo, e gli passa sotto il fiume Aniene, che diuide i confini de'Sabini cõ Romani, e l'acqua è buona da beuere. Narsete al tempo di Giustiniano Imper. lo restaurò, dopò le vittorie c'hebbe contra i Gothi, che era prima stato rouinato da Totila.

Il Ponte Mamolo è detto così da Mammea madre dell'Imperatore Alessandro Seuero prima che lo restaurasse, vi fù fatto da Antonino Pio Imper. è Ponte antichissimo lunghi dalla città tre miglia sopra il fiume Aniene, adesso detto il Teuerone.

¶ Dell'Isola del Teuere.

Essendo stato scacciato da Roma Tarquinio Superbo, li Romani tenendo che fusse abomineuole mangiare il suo formẽto, ch'all'hora pareua parte tagliato, e parte da tagliarsi nel campo Tiberino, lo gettarono nel Teuere con la paglia, che per la stagione calda, & il fiume basso insieme con altre brutture fece massa, che diuenne Isola. Laquale poi con industria, & aiuto de gl'huomini venne in tanto, che come si vede si empì di case, tempij, & altri edificij. Ella è di figura nauale, rapresentando da vna banda la prua, e dall'altra la poppa, di longhezza d'vn quarto di miglio, & de larghezza di cinquanta passi.

¶ Delli Monti.

Sette sono li Monti principali, sopra liquali fu edificata Roma, & il più celebre fù il Capitolino, ouer Tarpeio, e Saturnino, hoggi detto il Campidoglio, sopra delquale fra tempij, sacelli, e case sacre, ve n'erano sessanta, & il più celebre era quello di Gioue Ottimo Massimo, nel quale finito il Trionfo, entrauano li trionfanti a render gratie della riceuuta vittoria.

Il Palatino hoggi detto Palazzo maggiore, è dishabitato, & è pieno di vigne, circonda vn miglio. Romolo vi cominciò sopra la Città perche qui fu nudrito, & Heliogabalo lo fece lastricare di porfido.

L'Auentino ouer Querquetulano, circonda più di due miglia, è quello doue è la Chiesa di s. Sabina.

Il Celio

Il Celio è quello doue è la Chiesa di s. Giouanni e Paolo, fino a s. Giouanni Laterano.

L'Esquilino, ouer Cespio, è doue è la Chiesa di s. Maria Maggiore, e s. Pietro in Vincola.

Il Viminale è doue è la Chiesa di s. Lorenzo in Panisperna & s. Potentiana.

Il Quirinale, ouero Egonio, hoggi detto Montecauallo.

Il Ianicolo è quello dou'è s. Pietro Montorio in Trasteuere.

Il Pincio è quello dou'è la Chiesa della Trinità.

Vi sono ancora altri Monticelli, come il Vaticano, dou'è la chiesa di s. Pietro, & il Palazzo Pap. il Citorio già detto Citatorio, perche iui si citauano le Tribù, quando si congregauano per far'i magistrati. Quello delli Hortuli, ouero Pincio, è da porta Salara fin'a quella del Pop. discendeano a quel monte li Candidati in campo Marzo a domandar li magistrati al Pop.

Il Giordano fù cosi detto perche iui habitauano quei dell'Illustriss. famiglia Orsina, & insin'hoggidi v'hanno i lor palazzi.

¶ Del Monte Testaccio.

Questo Monte è vicino alla Porta di s. Paolo, & così è cresciuto dalla moltitudiue de'fragmenti de'vasi di terra quiui gettati, non come crede il volgo, dalli vasi rotti, ne'quali già si portauano a Roma li Tributi. Et non è marauiglia perche in quella contrada v'erano vascellari senza numero, & li simulacri delli Dei, & gli ornamenti delli tempij, e tutti li vasi all'hora si faceuano di terra, e le ceneri de' morti ancora si metteano nelli vasi di terra. Et Corebo Atheniese fu il primo che ritrouasse il far tali lauori.

¶ Dell'acque, e chi le condusse in Roma.

Dicianoue erano l'acque, che furono cõdotte in Roma, ma le più celebri furono la Martia, la Claudia, l'Appia, la qual fu la prima che fusse condotta, la Tepula, la Giulia, quella dell'Aniene vecchio, quella dell'Aniene nouo, e la Vergine, la Martia, ouero Aufea, Q. Martio, quando era Pretore, la tolse lungi da Roma 37. miglia, nel lago Fucino, la Claudia, Claudio Imperatore la tolse discosto da Roma 34. miglia nella via di Subiaco da due grandissimi fonti, l'vno detto Cetule, l'altro Curtio: & essendosi guasto molte volte il suo acquedotto, Vespasiano, Tito, Aurelio, & Antonino Pio, lo restaurorno, come appare nelle inscrittioni, che sono sopra la porta Maggiore.

L'Appia, Appio Claudio, essendo Censore, la tolse otto miglia

lontano

lontano da Roma nel Contado Tuſculano. La Tepula, Seruilo Cepione,& T Caſſio Longino Cenſori, la tolſero nel Contado Tuſculano diſcoſto da Roma miglia vndici, & la conduſſero nel Campidoglio. La Giulia, Agrippa la tolſe dalla Tepula. Quella dell'Aniene vecchio,M.Curtio & L Publico Cenſori, la preſero ſopra Tiuoli miglia vinti, e la conduſſero in Roma delle ſpoglie dell'Albania. Quella dell'Aniene nouo, Giulio Frontino eſſendo maeſtro di ſtrada, la tolſe diſcoſto da Roma miglia ventiquattro nella via di Subiaco. La Vergine, Agrippa eſſendo Edile, la preſe nella via Preneſtina, lontano da Roma miglia otto, & è quella che hoggidì è addimandata fontana di Treui. L'Alſietina, Auguſto la tolſe nella via Claudia, diſcoſto da Roma miglia quattordeci dal lago Alſietino, e ſeruiua a Traſteuere. La Iuturna è quella c'hoggidì ſi vede appreſſo s.Giorgio, doue le donne vanno a lauare. Furono altre acque ancora nominate dalli loro inuentori,ò de i conduttori di quelle, come la Traiana da Traiano, la Settimia da Settimio, la Druſa da Druſo, & l'Aleſſandrina da Aleſſandro.

¶ Della Cloaca.

La Cloaca, ò vogliam dire la Chiauica grande era preſſo il Ponte Senatorio,hora detto s. Maria, fu edificata da Tarquinio Priſco, la cui grandezza è con marauiglia raccordata da Scrittori, peroche per dentro vi ſarebbe largamente paſſato vn carro, & noi che l'habbiamo miſurata, trouiamo ch'ella hà ſedici piedi di larghezza,in queſta metteano capo tutte l'altre chiauiche di Roma; onde ſi facean che i peſci chiamati Lupi, preſi fra il Ponte Sublicio, & Senatorio erano migliori de gl'altri, perche ſi paſceuano delle brutture, che veniuano per la detta chiauica.

¶ Delli Acquedotti.

Sette furono in Roma l'Acquedotti :Il più celebre fu quello dell'acqua Martia, le veſtigie del qual ſi vedono nella via che và a s.Lorenzo fuor delle mura. Et quello della Claudia andaua da Porta Maggiore alla Chieſa di s. Gio. Laterano, e fù pel monte Celio condotto nell'Auentino,& ſino a hoggi ſi vedono li ſuoi archi mezzi guaſti,d'Altezza di cento piedi; la qual'opera fu cominciata da Ceſare, & finita da Claudio, che coſtò vn milione & trecento nouantacinque mila ſcudi d'oro. Caracalla poi lo conduſſe nel Campidoglio, & ſono ancora in piedi parte de gl'archi all'hoſpedale di s. Tomaſo. L'Acqua Appia ne ſono

alcuni

alcuni vestigij alle radici del monte Testaccio,& altri all'arco di Tito Vespasiano. L'acqua Vergine è quella che volgarmente si chiama Fonte di Treui. L'acqua Iuturna sorge dal Velabro, presso la Chiesa di s.Giorgio laquale già faceua lago nella piazza presso il Tempio della Dea Vesta, doue hora è la chiesa di s. Siluestro nel lago. L'acqua Sabbatina fù detta dal lago di Sabbatino, che hoggidì si vede nella Piazza di s.Pietro.

Delle sette Sale.

Vicino alle Terme di Traiano, vi sono noue cisterne sotterranee,hoggi dette le sette Sale,& sono di larghezza di piedi 17. e mezo l'vna, e d'altezza dodici; e la longhezza più di cento trentasette piedi: le quali furono fatte da Vespasiano per vso del Collegio delli Pontefici, come appare in vna inscrittione sopra vn marmo,che fù già trouato in detto luogo,che dice: IMP. VESPASIANVS AVG. PRO COLLEGIO PONTIFICVM FECIT.

¶ Delle Terme, cioè bagni & suoi edificatori.

Le Terme erano luoghi grandissimi, sontuosissimi, e molto spatiosi, fatti per vso di lauarsi, & haueuano grandissimi portichi, li pauimenti erano di marmo, li muri imbiancati, ouero commessi di bellissimi marmi, con grandissime colonne, che sosteneuano archi smisurati, e ve n'erano molte in Roma, ma le più celebri furono l'Alessandrine, e Neroniane da Alessandro Seuero, & da Nerone edificate, & erano dietro la Chiesa di s. Eustachio, doue si vedono quelle ruine. L'Agrippine fatte d'Agrippa erano tra la Rotõda,e la Minerua, in quel luogo,che si domanda la Ciambella, & se ne vedono ancora le vestigie. L'Antoniane cominciate da Antonio Caracalla, & finite da Alessandro, furono nel monte Auentino,& sono ancora in piedi mezze ruuinate, di marauigliosa grandezza ornate di bellissimi marmi, & di grandissime colonne. L'Aureliane fatte da Valerio Aureliano Imperatore erano in Trasteuere, & se ne vedono ancora le vestigie. Le Constantine furono sul monte Caluo, e se ne vedono le ruine nella vigna dell'Illustris.famiglia d'Iurea. Le Diocletiane edificate da Diocletiano sono ancora in piedi la maggior parte vicino alla Chiesa di s.Susanna, di stupenda grandezza,nell'edificatione delle quali Diocletiano tenne molti anni 40.mila Christiani a fabricarle.

Le Domitiane, fatte da Domitiano erano dou'è hora il monasterio di s.Siluestro,se ne vedono ancora certe vestigie.

Le

Le Gordiane erano adornate di ducento belliſſime colonne, & furono appreſſo la Chieſa di s. Euſebio.

Le Nouatiane erano doue è la Chieſa di s. Potentiana.

Le Seueriane, edificate da Seuero Imperatore, erano nel monte Auentino, fra la porta di S. Baſtiano, e S. Paolo.

Le Settimiane in Traſteuere ornate di belliſſimi marmi, & colonne, delle quali ne ſono nelle Chieſe di s. Cecilia, & di s. Griſogono.

Le Traiane erano nel monte Eſquilino preſſo la chieſa di S. Martino; e dall'altra parte di detto monte vi erano quelle di Filippo Imperatore, e ne appariſcono ancora certe veſtigie appreſſo la chieſa di S. Mattheo.

Le Titiane erano doue ſon gl'horti del Monaſtero di s. Pietro in Vincola, e ſe ne vedono le rouine. L'Olimpiade furono doue è il Monaſtero di s. Lorenzo in Paniſperna.

¶ Delle Naumachie, doue ſi faceuano le battaglie Nauali, & che coſa erano.

Le Naumachie erano certi luoghi cauati a mano a guiſa di laghi, doue la giouentù ſi eſſercitaua a combattere ſopra le naui. Vna ve n'era a piedi della chieſa della Trinità fatto d'Auguſto. L'altra a piè di s. Pietro montorio, fatta da Nerone, & erano d'acqua marina. Et la terza in Traſteuere, fatta da Giulio Ceſare.

¶ De Cerchi, & che coſa erano.

Molti erano i Cerchi, ma quattro furono i principali, cioè il Maſſimo, il Neroniano, il Flaminio, & l'Agonio, & erano luoghi doue ſi faceuano le caccie de'tori, & vi correuano li caualli gionti alle carette, & intorno li detti Cerchi v'erano luoghi rileuati da terra, doue ſi poteua ſtare a ſedere per veder le dette feſte, il Maſſimo era trà il Palatino, & l'Auentino in quel luogo che ſi dimanda Cerchi, & era lungo tre ſtadij, largo vno, & era ornato di belliſſime colonne dorate, e fu edificato da Tarquinio Priſco, & ampliato da Ceſare, da Ottauiano, da Eliogabalo, & vi capiuano a vedere ducento ſeſſantàmila perſone. Il Neroniano era nel Vaticano dietro la chieſa di s. Pietro, doue era la Guglia.

Il Flaminio era dou'è la chieſa di s. Catherina de'Funari.

L'Agonio era dou'è la piazza d'Agona, detta hoggi Nauona.

Fu-

Furono molti altri Cerchi ancora dentro, e fuori della Città, vno de' quali era fuori di Porta Maggiore, e se ne vedono le ruine nelle vigne, & Monasterio di Santa Croce in Gierusalemme, vn'altro ve n'era nel Colle de gl'Ortoli, sotto la Trinità. E trà la Chiesa di S. Sebastiano, & capo di Boue, ve n'era vn'altro mezo rouinato, edificato da Antonino Caracalla, nel quale si celebrauano li giuochi Olimpici. Et in questo luogo fu saettato san Sebastiano.

¶ De' Theatri, & che cosa erano, & suoi Edificatori.

Trè furono in Roma i Theatri principali, quello di Pompeo fu il primo che fusse fatto di pietra. Quello di Marcello, & il terzo di Cornelio Balbo. Et erano luoghi doue si celebrauano le feste, comedie, & altre simili rappresentationi, & ciascuno di loro era capace di ottantamila persone. Quello di Pompeo era in campo di Fiore, doue è il palazzo dell'Illustrissima Famiglia Orsina. Quello di Marcello cominciato da Cesare, & finito da Augusto, sotto il nome di Marcello figliuolo di sua sorella, era doue è il Palazzo dell'Illustrissima Famiglia Sauella. Quello di Cornelio Balbo, dedicato da Claudio Imperatore, era vicino al cerchio di Flaminio.

¶ Dell'Anfiteatri, & suoi edificatori, & che cosa erano.

Li Anfiteatri erano luoghi doue si faceuano li giuochi gladiatorij, & le caccie delle fiere. Et oggidì non ne sono se non due in piedi mezi rouinati, vno si dice il Coliseo, dal Colosso di Nerone, che vi era anticamente, l'altro da Statilio. Il Coliseo fu fatto da Vespasiano Imperatore, e dedicato da Tito, nella cui dedicatione furono ammazzate cinquemila fiere de diuerse sorti, e quello che si vede al presente è meno della metà, & è fuori di treuertino di forma rotonda, & di dentro di forma ouata, & è tant'alto, che giunge quasi all'altezza del monte Celio, & vi stauano dentro ottantacinquemila persone. Quello di Statilio era di mattoni, non molto grande, & era doue è il monasterio di Santa Croce in Gierusalemme, & se ne vedono ancora le ruine.

¶ De' Fori, cioè Piazze.

Diciasette furono in Roma li Fori principali, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Pescatorio, il Suario, il Sallustio, l'Archimonio, il pistorio, il Diocletiano, il Palladio, l'Esquilino, quello di Enobarbo, di Cesare, d'Augusto, di Nerua, di Traiano, di Gupedine, e de' Rustici. Ma frà le più celebri fù il Romano,

quello

quello di Cesare, d'Augusto, di Nerua, e quello di Traiano. Il Romano cominciaua a piedi del Campidoglio, dou'è l'arco Settimio, & andaua fino alla Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, gli ornamenti del quale erano bellissimi, & vi era vn luogo rileuato dimandato la Ringhiera, doue si parlaua al Popolo, & vi era il tempio di Vesta vicino alla Chiesa di santa Maria Liberatrice, & vn corridore di marmo fatto da C. Caligola, sostenuto da ottanta grandissime colonne di marmo canalate, tre delle quali sono ancora in piedi, & andaua da Campidoglio al monte Palatino. Quello di Cesare fu dietro il portico di Faustina, e Cesare spese nel pauimento centomila sestertij, Quello d'Augusto, era dou'è la Chiesa di sant'Adriano, & andaua verso la torre de' Conti. Quello di Nerua fu frà la Chiesa di santo Adriano, e di S. Basilio, doue sono quelle colonne meze guaste. Quel di Traiano era vicino alla Chiesa di S. Maria da Loreto doue è la sua colõna. Il Boario era in quel tempo frà S. Giorgio, e S. Anastasia. L'Olitorio era doue è hora piazza Montanara, così detto perche iui si vendeuano li herbaggi. Il Pescatorio era trà la Chiesa di santa Maria in Portico, e santa Maria Egittiaca, e quiui si vendeua il pesce. Il Suario così detto, perche in quel luogo si vendeuano i porci, era vicino à S. Apostolo, doue è la Chiesa di S. Nicolao in cibus. L'Archimonio era dou'è la Chiesa di S. Nicolao Archimoni. Il Salustio fu la Chiesa di santa Susanna, e a porta Salara. Dell'altri vi sonò rimasti li nomi solamente, ne si sà doue fussero.

¶ Dell' Archi Trionfali, & à chi si dauano.

Trentasei furono in Roma gl'Rrchi Trionfali, e si faceuano in honor di quelli c'haueuano sottomessi all'Imperio Romano, città, prouincie, e nationi esterne; ma hoggidì non sono in piedi se non sei. Quello di Settimio Seuero, che è a piede di Campidoglio, gli fu fatto per hauere superato li Parti, & nell'vna, e l'altra testa di detto arco, vi sono scolpite le vittorie alate, con i trofei della guerra terrestre, e maritima, e con li rappresentamenti delle Città da lui espugnate. Quello che è vicino al Coliseo fu fatto à Costãtino Magno, per hauer vinto à Pontemolle Massentio tiranno, & è molto bello. Quello che è appresso S. Maria Nuoua, fu fatto à Vespasiano, è Tito per la presa di Gierusalem, e da vna parte vi è scolpito il carro tirato da quattro caualli, cõ il trionfante, e la Vittoria, li vanno innanzi li fasci, & altri ornamenti Consulari, e dall'altra vi sono le spoglie, che condusse di Gerusalemme. Quello che è vicino à S. Gregorio in Velabro, fu

fatto

fatto da gl'Orefici, e da Mercanti di buoui, in honore di Settimio. Quello che si dimanda di Portogallo fu fatto à Domitiano. Quello che si chiama di santo Vito, è di pietre Tibortine, fu fatto à Gallieno.

¶ De Portichi.

Cesare Augusto ne fece vno nel Palatino, ornato di varij marmi e pitture; & Gordiano ne fece vn'altro in campo Marzo, longo mille piedi duplicato, & ornato di colonne mirabili. Vi era ancora quello di Mercurio, il quale è ancora in piedi mezo guasto, à S. Angelo in Pescaria. Il Portico di Liuia era già doue sono le ruine del tempio della pace. Il portico di Ottauia, sorella di Augusto fù presso il Teatro di Marcello. Il portico di Faustina vi è ancora gran parte, doue è hora la Chiesa di san Lorenzo in Miranda. Il portico detto Concordia è ancora in piedi intiero, nel monticello del Campidoglio d'otto colonne. Ne era appresso questo vn'a tro molto maggiore, delle cui vestigie vi sono ancora tre colonne, perche fu fatto per ornamento del Campidoglio. Il portico d'Agrippa è ancora in piedi quasi intiero auanti la chiesa di santa Maria Rotonda.

¶ De' Trofei, & Colonne memorande.

Li Trofei che erano appresso S. Eusebio, & hora sono posti nel Campidoglio, furno posti in honore di C. Mario, quando trionfò di Giugurta, e de' Cimbri. La Colonna à lumaca, che è appresso la Chiesa di S. Maria da Loreto, fu dedicata dal Senato ad honor di Traiano, quando guerreggiaua contra i Parti, ne lui la vidde mai: perciochè ritornando da detta impresa, morì in Soria, nella Città di Seleucia, e furono poi portate le sue ossa à Roma in vn'vrna d'oro, e poste nella sommità di detta colonna, la quale è d'altezza di cento vent'otto piedi, e l'anno della nostra salute 1588. La Santità di Sisto V. vi fece porre vn san Pietro di bronzo dorato, di grandissima statura: e la scala per la quale si sale dentro, è di 123. scaglioni, & hà 44. finestre, & intorno intorno di fuori vi sono scolpite in marmo l'imprese fatte da lui, principalmente quella di Dacia. Quella che è à monte Citorio, è d'Antonino Pio, d'altezza di 161. piede, la scala che vi è dētro hà 207. scaglioni, & hà 56. finestrelle, & intorno di fuori, vi sono scolpite le cose fatte da lui: Et nella sommità d'essa, l'istesso Pontefice vi fece porre vn S. Paolo di bronzo dorato. Ve n'era ancora vna di porfido pur à lumaca, la qual il Magno Costantino fece portare da Costantinopoli, e la mise nella piazza. Et nel

foro

foro ve n'era vna liſcia di marmo Numidico, d'altezza di venti piedi, nella quale il Popolo Romano in honore di Giulio Ceſare fece ſcolpire, al padre della patria.

¶ De' Coloſſi.

In Campidoglio v'era il Coloſſo d'Apolline, d'altezza di 30. cubiti, che coſtò cento quaranta talenti, il quale Luculio portò d'Apollonia di Ponto in Roma. Nella Libraria d'Auguſto ve n'era vn'altro di rame, di cinquanta piedi. Nella Regione del Tempio della Pace, v'era vn Coloſſo alto cento e doi piedi, & haueua in capo ſette raggi, & ogni raggio era di dodici piedi e mezo, & in Campo Marzo ve n'era vn'altro di ſimile altezza, dedicato da Claudio à Gioue. Vi era ancora il Coloſſo di Commodo di rame d'altezza di trecento cubiti. Ve ne fu ancora vn' altro nell'andito della caſa aurea di Nerone, d'altezza di cento venti piedi.

¶ Delle Piramidi.

Vicino alla porta di S. Paolo vi è vna Piramide, la quale è ſepoltura di C. Ceſtio, che fu vno delli ſette huomini, che ſi creauano ſopra il Comitio ſolenne de' Sacrificij, e non ſepoltura di Romolo, come tiene il volgo, e fu fatta queſta marauigliosa opera in 300. giorni, come appare per l'inſcrittione che vi è ſopra.

¶ Delle Mete.

Quella poca muraglia, che ſi vede in piede vicino al Coliſeo, è vna meza rota di quella Meta, che ſi dimandaua ſudante, in cima della quale vi era la ſtatua di Gioue di rame; & fu così detta perche ne' giorni, che ſi celebrauano le feſte nel Coliſeo, gittaua acqua in grand'abondanza per trarre la ſete al popolo, che andaua à vedere. Vicino à S. Sebaſtiano ve n'era vn'altra di Treuertini dimandata capo di Boue, credeſi che fuſſe il Sepolcro di Metella moglie di Craſſo, come appare per le lettere, che vi ſono intagliate ſopra.

¶ Delli Obeliſchi.

Sei furono l'Aguglie grandi in Roma, due delle quali erano nel Cerchio Maſsimo, la maggiore era di piedi cento trentadoi e la naue che la portò hebbe per Sauorra dugentomila moggia di lente, e la minore di piedi ottant'otto. Vna nel Campo Marzo, di piedi ſettantadoi, due nel Mauſoleo d'Auguſto, di piedi quarantadoi, l'vna doue è hora S. Rocco. Et vna che hora è ſu la piazza di S. Pietro d'altezza piedi ſettantadoi, nella ſommità della quale vi erano le ceneri di Giulio Ceſare. Ma hora vi è

vna

vna Croce postaui da Papa Sisto V.con indulgentia grãdissima. Et delle picciole ve n' erano quarantadoi,& nella maggior parte vi erano caratteri Egittij,& hoggidì ne sono in piedi tre, vna nel giardino del gran Duca di Toscana nel monte Pincio; l'altra è dinanzi la chiesa di s. Mauto, & la terza è nel giardino del Signor Ciriaco Mattei,nel monte Celio,presso la Nauicella.

¶ Delle Statue.

Furono gia in Roma vn numero infinito di statue a piedi,& à cauallo d'ogni materia,& massime di Marmo,delle quali se hoggidì ve n'è alcuna in piedi la maggior parte sono roumate.Et di quelle à cauallo non ve n'è se non vna in piedi nella piazza di Campidoglio,la quale è di M.Aurelio Imperatore. Fù costume de' Greci ponere le statue nude,e delli Romani vestite.

¶ Di Marforio.

Quella statua che è in Campidoglio a man destra del cauallo di brõz o hoggi detto Marforio,credesi che fusse di Gioue Panario, fatto in memoria di quei pani, che gittorno le guardie del Campidoglio nel cãpo de Galli quando lo teneuano assediato. altri vogliono che sia il simulacro del fiume Reno,sopra la testa del quale già teneua vn piede il cauallo di Domitiano Imperatore fatto di bronzo.

¶ De' Caualli.

Ventiquattro furono i Caualli dorati; e quelli d'Auorio nouãtaquattro,quelli dui di marmo mezzi guasti, che sono in Mõtecauallo,cosi detto da'loro,vno fatto da Fidia,e l'altro da Praxitele scultori eccellẽtissimi; Mitridate Re d'Armenia li cõdusse a Roma,& li donò a Nerone,& le loro statue sono d'Alessandro Magno.

¶ Delle Librarie.

Trentasette furno le librarie in Roma ornate di varii marmi & pitture,ma le più celebri furono l'Augusta,la Gordiana, & la Vlpia,l'Augusta da Augusto edificata delle spoglie della Dalmatia che v'erano libri Latini,& Greci senza numero.La Gordiana da Gordiano Imp.edificata,vi pose sessantaduemila volumi. La Vlpia da Adriano edificata, appresso le Therme Diocletiane, & in quella v'erano i libri,ne'quali erano scritti li testi del Senato, L'inuentore di dette librarie in Roma fu Asinio Pollione.

¶ Delli Horioli.

La prima sorte di Horiolo, che vsassero li Romani fu il Quadrante, portato da M. Valerio Messala di Catania città di

Sicilia, la quale vinse nel suo consolato l'anno trecento settantasette, dopò l'edificatione di Roma; & l'vsoruo nouantanoue anni. Et ducento dicinoue anni dopò Scipione Nassica trouò l'horiuolo, non di poluere come sono li nostri, ma di acqua, la quale stillando minutissimamente distingueua l'hore, & era miglior del quadrante, perche il quadrante non era buono se non si vedeua il Sole, & questo era buono da ogni tempo.

¶ De' Palazzi.

Il palazzo d'Augusto fu in vn canto del foro Romano, ornato di varij marmi, e bellissime colonne. Quello di Claudio fu tra il Coliseo e s. Pietro in Vincola bello e grande. Quel di Vespasiano e Tito era vicino a s. Pietro in Vincola. Quello di Nerua era tra la Torre de'Cõti e quella delle militie. Quello di Traiano era presso il suo foro, & colonna. Quello d'Antonino era vicino alla sua colonna ornato di marmi, & bellissimi porfidi. Quello di Caracalla fu vicino alle sue Terme, ornato di grãdissime Colonne, e bellissimi marmi. Quello di Decio fu sopra il Viminale, dou'è hora la chiesa di s. Lorenzo in Panisperna. Quello di Costantino Magno fu à s. Giouanni Laterano. Ve n'erano ancora molti altri ornati &c. li quali lascio per breuità.

¶ Della casa aurea di Nerone.

Edificò Nerone vna casa, laquale cominciaua tra il monte Celio, & il Palatino, e si stẽdeua fino all'vltima parte dell'Esquilie, cioè dalla chiesa di s. Giouanni e Paolo, & andaua quasi infino à Termini, l'andito della quale era cosi grande, che vi staua vn Colosso di Rame d'altezza di centouenti piedi. Il portico era triplicato, & teneua vn miglio per lunghezza, & era circondata da vn lago, & di edificij a guisa d'vna città: nelli quali vi erano vigne, pascoli, e selue, e gran copia d'animali domestici, e saluatichi, di ciascuna sorte. Era la detta casa tutta messa à oro, intersiata con varie gemme e pietre pretiose, i palchi delle sale erano di auorio riccamente lauorati, & si volgeuano di modo, che per certe cannelle, quando si cenaua, spargeuano fiori, e pretiosi odori sopra li conuitati. La sala principale era rotonda, e giraua continuamente à guisa della machina del mondo. Questa casa abbruscio al tempo di Traiano, essendoui in vn subito appiciato il fuoco.

¶ De altre cose de'Cittadini.

Mille e settecento nouantasette case de'Cittadini splendidissimi, ornate furono in Roma, ma le più celebri furno quella di Ro-

di Romolo che fù nel Palatino senza colõne, & marmi,& stette molti secoli in piedi, percioche gli haueuano deputati huomini sopra à racconciarla, quando ne cadeua qualche parte, ma non poteuano già aggiungerle cosa alcuna di nouo. Quella di Scipione Africano fù appresso la chiesa di s. Giorgio. Quella della famiglia Flauia, e Cornelia, & di Pomponio Attico erano nel Quirinale superbissimamente edificate. Quella di M. Crasso, di Q. Catulo, & Aquilino erano nel Viminale ornate di varij marmi,e di bellissime colonne: le ruine delle quali si vedono ancora nelle vigne vicino a s. Susanna, & Crasso fu il primo c'hebbe in Roma nella sua casa colonne forastiere. Quella di Scauro era presso l'arco di Tito nella schiena del Palatino, nella loggia della quale v'erano colonne di marmo alte ventiquattro piedi. Quella di Mamurra era nel monte Celio; e fu il primo che incrostasse in Roma di marmi tutta la sua casa. Quella di Gordiano Imperatore era vicina alla chiesa di s. Eusebio, ornata di ducento superbissime colonne. Quella di Catilina,di Catullo, e di Cicerone furono nel Palatino. Quella di Vergilio nell'Esquilie, & quella d'Ouidio fù vicino alla Consolatione. Et P. Clodio comprò la sua casa per quarantaseimila sestertii.

¶ Delle curie,& che cosa erano.

Trentacinque furono le curie in Roma, & erano di due maniere,vna doue i Sacerdoti procurauano le cose sacre, & l'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche, & le più celebri furno la Curia vecchia,che era doue hora è la chiesa di s.Pietro in Vincola, & in quella si prendeuano li augurij. Le hostile furono due, & vna era vicino al Foro,l'altra doue è il monasterio di s. Giouanni, e Paolo. La Galabra era in Campidoglio doue sono hora le saline, & le prigioni, & iui il Pont. minore faceua intẽdere al popolo,quali fussero li giorni festiui. La Pompeiana fu il Campo di Fiore dietro al Palazzo de gli Orsini, & perche iui fu ammazzato Cesare fu rouinata,ne mai più fu rifatta.

¶ De'Senatuli, & che cosa erano.

Tre furono li Senatuli, & erano luoghi doue si congregauano li Senatori per far qualche liberatione. Vno era nel tẽpio della Concordia, l'altro alla porta di s.Sebastiano. Et il 3. nel tempio di Bellona, doue riceueuano gli Ambasciatori delle prouincie nemiche,non era permesso entrare nella città.

¶ De'Magistrati.

Roma hebbe principalmente sette Rè, dopò gouernarono li Consoli quali haueuano podestà regale, ma non stauano nel Magistrato se non vn'anno. Il Pretore Vrbano era Cons. delle leggi,e giudicaua nelle cose priuate, Il Pretore Peregrino giudicauà nelle cose de forastieri. Li Tribuni della plebe,i quali erano 14. haueano auttorità d'impedir li decreti del Senato de'Cons. ò d'altro magistrato, & vn solo Trib. poteua fare imprigion. vn Cons. Li Questori Vrb. haueano cura delli danari dell'Erario,de maleficij,e del leggere lettere del Senato. Li Edili haueano cura della città,delle graticie,de giuochi solenni,e publichi, & erano due maniere, Curuli, e Plebei. Li Censori erano dui, e duraua detto magistrato anni 5. teneano conto del Popolo e del suo hauere, e diuiderlo nelle sue Tribù, haueano cura de'tempij, e dell'entrate del commune, correggeuano i costumi della città, e castigauano i vitij Triumuiri di tre maniere Criminali,Mensali, e Notturni, I Criminali haueano cura delle prigioni, e senza di loro non si puniuano li malfattori. I Mensali sopra i banchieri, e sopra quelli che batteuano le Monete. I Notturni haueano cura delle guardie notturne della città, e principalmente del fuoco. I Prefati erano di 4. maniere. L'Vrb. quello dell'Annona. Il Vigile,& il Pretorio. L'Vrbano hauea auttorità di rendere ragione in luogo di magistrato,che per qualche occorrenza si fusse partito della città. Il Vigile era sopra l'incendiarij, rompitori di porte, ladri, e ricettatori di malfattori. Il Pretore hauea piena auttorità di correggere la publica disciplina, e le sue sentenze erano inappellabili. Vi erano ancora delli altri magistrati,come i centouiri, & altri li quali lascio da parte per breuità, e li creauano nel primo giorno di Gennaro, ò di Marzo,e di Settembre.

¶ De'Comitij, e che cosa erano.

Molti furono i Comitij, & erano luoghi scoperti, doue si ragunaua il popolo, & i Caualieri,per rendere i partiti nella creatione de i Magistrati. Et l'vniuersale era vicino al Foro Romano, doue è hora la chiesa di s. Theodoro, e li Septi erano vicino a monte Citorio doue è hora la colonna Antoniana.

¶ Delle Tribù.

Trentacinque furono le Tribù di Roma,l'Anienſe,la Cornelia, la Claudia, la Collina, la Crustumina,l'Emilia,l'Esquimia,la Fabia, la Falerina, la Galeria, la Lemonia, la Metia, la Narnienſe, l'Or-

l'Orticulana,l'Ofentina, la Palatina, la Papiria,la Pollia, la Pontina, la Popilia, la Publicia, la Pupina, la Quirina, la Romula, la Sabatina, la Scaptia, la Sergia, la Stellarina, la Suburrana, la Terentina, la Tromentina,la Vientina,la Velina, la Veturia, la Volitina. ¶ Delle Regioni,ò Rioni, e sue insegne.

Roma anticamente hebbe 14. Regioni, & hoggidì il medesimo. Quella de' Monti la quale ha per insegna tre Monti, Colonna ha vna colonna. Treio fa tre spade. S. Eustachio fa il Saluatore in mezo à due corna. Ponte fa vn ponte. La Regola fa vn ceruo. Ripa vna ruota. Trasteuere vna testa di Lione. Campidoglio vna testa di Dragone. Parione vn Griffone. Pigna ha vna pigna. Campo Marzo la Luna. Sant'Angelo vn'Angelo. E Borgo vn cassone sopra del quale vi è posto vn Leone.

¶ Delle Basiliche, e che cose erano.

Dodici furono le Basiliche in Roma,& erano luoghi doue litigauano li Romani,erano ornate di statue,e di belle colonne,con due ordini di Porticali, le principali erano la Paola, l'Argentaria, e l'Alessandria. ¶ Del Campidoglio.

Tarquinio Superbo della preda di Pometia città de' Latini, cominciò il Campidoglio, così detto da vn capo di huomo, che vi fù ritrouato nel fare li fondamenti, & M. Horatio Puluillo essendo Consule, lo finì, e Q Catulo lo dedicò a Gioue Capitolino, e lo coprì di tegole di bronzo dorate, & alla salita di quello verso il foro vi erano gradi. Vi erano ancora statue d'oro, e d'argento; vasi d'oro, d'argento, e di christallo di valuta inestimabile, tremila tauole di bronzo, nelle quali vi erano scolpite le leggi. Abbrusciò quattro volte. La prima 415. anni dalla sua edificatione. La seconda al tempo di Silla, e fù rifatto da Vespasiano. La terza al tempo di Domitiano, e lo rifece più magnifico, che non era prima, e li costò più di 1200. talenti. La quarta al tempo di Commodo, e di tanti edificij, che vi erano, non si vede hoggidì in piedi se non il Campidoglio mezo guasto, ristaurato da Bonifatio Ottauo, e dato da lui per habitatione del Senatore. Et certo li ornamenti, che erano in quello superauano li miracoli de gl'Egittij, ma si come fù molto ornato, hoggidi è ripieno di ruine, benche tuttauia si vada di nuouo ristaurando. E non si vede altro di cose antiche, che la Luna di rame, la qual era nel Comitio, e fù fatta dalle condennationi di vsurari, & è nel palazzo de' Consoli, & nell'anticamera vi è vna statua di bronzo dorato d'Hercole, che tiene

nella destra la claua, e nella finistra vn pomo d'oro. Questa statua fu ritrouata al tempo di Sisto Quarto, nelle ruine del tempio d'Hercole ch'era nel foro Boario. Et nella camera dell'audienza vi sono due statue di bronzo di doi giouani, vno de'quali stà in piede in habito di seruo, & l'altro è ignudo, e pare vn pastore, & con vn'ago si caua dalla pianta del piede vn stecco. Nel cortile vi è il capo, & i piedi, & altri fragmenti di quel Colosso, che era nella regione del tempio della Pace, & nella facciata appresso la scala vi sono certi quadri di marmo ne' quali vi è scolpito il trionfo di Marco Aurelio, quando trionfò della Datia. Et nel cortile vi sono con bello ornamento collocati molti marmi antichi nouamente ritrouati nel foro dell'arco di Settimio, doue sono scolpiti i nomi di tutti i Consoli, Dittatori, & Censori Romani. La testa grande di rame che è nel cortile è di Commodo, & vna mano, & vn piede di detto Colosso è di sopra; & nella sala, doue si tien ragione, v'è quella di Paolo Terzo, & del Re Carlo, che fù Senatore. Et quelle due statue che sono à piè delle scale del Senatore, rappresentano il Tigre, & il Nilo, fiumi d'Egitto, & quelle otto colonne che si vedono verso il Foro, erano nel portico del tempio della Concordia.

¶ Dell'Erario, cioè camera del commune, & che moneta si spendeua in Roma in quei tempi.

Il primo Erario, doue si conseruaua il tesoro del Popolo Romano fatto da Valerio Publicola, fù doue è hora la chiesa di S. Saluatore in Erario appresso la rupe Tarpea verso piazza Montanara, dal quale Giuliano Cesare spezzate le porte cauò quattromila e cento trentacinque libre d'oro, nouecentomila d'argento, & in luogo di quello vi pose tanto rame dorato, & sette anni auanti la guerra Cartaginese, nel consolato di Sesto Giulio, & di L. Aurelio vi erano settecentouenti libre d'oro, nouantaduemila d'argento, & fuori del conto trecento settantacinquemila. Il secondo fù poi dou'è hora la chiesa di S. Adriano. La prima moneta che fù spesa in Roma era di rame senza segno alcuno, & Seruio Tullio fù il primo che la segnasse, & la segnò con l'effigie della pecora, & di quì poi fù detta pecunia. Et nel consolato di Q. Fabio, cent'ottantacinque anni da Roma edificata, fù zeccato l'argento con le carrette da due ruote, & dall'altra vnarproda di neue: fù zeccato sessantadue anni dopò l'oro, & Saturno ritrouò quella di rame.

Delle

¶ Delle Grecostasi, & che cosa era.

Il Grecostasi era vn luogo magnifico, doue si alloggiauano li Ambasciatori, che veniuano à Roma, & era in quel cantone del Palatino doue si vedono quelle ruine sopra S.Maria Liberatrice.

¶ Della Secretaria del Popolo Romano.

Appresso la chiesa di S. Martino era la Secretaria del Popolo Romano, e fù rifatta al tempo di Honorio, & Theodosio Imperatori che casualmente fu consumata dal fuoco.

¶ Dell'Asilo.

Nella piazza del Campidoglio doue hora si vede il cauallo di Antonino, vi era vn luogo detto l'Asilo, che fu fatto da Romolo per dar concorso alla sua nuoua città, con autorità, & franchitia di qualunque persona, cosi seruo, come libero; tanto terrazzano, come forastiero fusse sicuro, Cesare Augusto lo guastò, parendogli che non seruisse ad altro, che dar occasione alle genti del malfare.

¶ Delli rostri, & che cosa erano.

Rostri era vn Tribunale che staua nel foro Romano, adornato di metallo, doue si rendeua ragione, & vi si publicauano le leggi, & ancor si recitauano l'orationi al popolo. Auanti a questo tribunale vi erano infiniti de gli vccisi, & vinti, per recare grandezza nella Republica.

¶ Della colonna detta Miliara.

Dirimpetto All'Arco di Settimio nel foro Romano vi era vna coonna, detta dalli antichi Miliario aureo, doue per essa si sapeua iuscire alle porte della città, & pigliare ogni viaggio doue la persona voleua andare.

¶ Del tempio di Carmenta.

Nele radici del Campidoglio doue è la chiesa di S. Caterina, hora gasto, vi era il tempio di Carmenta madre di Euandro, fatto dale donne Romane in suo honore, perche le conduse, che potsero andare in carretta, che dal Senato l'vso di esse era stato gran tempo interdetto.

¶ Della colonna Bellica.

Sotto il Campidoglio vicino a piazza Montanara vi era il tempio di Bllona, nel quale auanti la porta era posta vna colonna chiamta da gli antichi Bellica, cosi detta perche da lei lanciauano vn dardo verso Contrada di quelli a'quali voleuano mouer la guer, perche essendo l'Imperio Romano tanto cresciuto, troppo ticoso sarebbe stato l'andare ne i confini di coloro, contro li quali si haueua mouer guerra.

¶ Della colonna Lattaria.

Nel foro Olitorio hora detta piazza Montanara vi era vna colonna chiamata Lattaria, alla quale secretamente si portauano i fanciulli de i parti nati di furto, li quali trouati, si portauano poi a nutrire ne i luoghi ornati dal publico.

¶ Dell'Equimelio.

Vicino alla chiesa di s. Giorgio era vn luogo detto Equimelio da M. Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fù morto, e confiscati al publico i suoi beni, i Censori volsero che la sua casa fusse gettata à terra, e per memoria fattone vna piazza che dal nome di Melio (come s'è detto) fù chiamato Equimelio.

¶ Del Campo Marzo.

Il campo Marzo fù di Tarquinio superbo, e dopò la sua espulsione fù dedicato à Marte, e perciò fù detto campo Marzo, & iui si faceua la rassegna dell'essercito, & altre cose pertinenti alla militia.

¶ Del sigillo Sororio.

Appresso il Tempio della pace, hoggi detto s. Maria Nuoua vi era vn luogo fatto con due pareti di muro, l'vna incontro all'altra; sopra le quali si posaua vn grosso legno; qui sotto passò l'vno de'tre Horatij, che per hauer vcciso sua sorella, in segno di giustitia purgò il suo peccato.

¶ De'campi forastieri.

Doue e hora la chiesa de' santi Quattro stantiauano li soldati dell'armata Romana, che era à Misseno, e di lì furono chiamati campi forastieri, & ancora detti Peregrini.

¶ Della villa publica.

La villa publica era vn'edifitio magnifico presso alli Sepi di campo Marzo, doue si riceueuano gl'Ambasciatori delle prouincie nemiche del Popolo Romano, a' quali non era permesso di alloggiare dentro alle mura della città, & iui dal publico alloggiauanli, e gli dauano da viuere.

¶ Della Taberna meritoria.

Doue è la chiesa di S. Maria in Trasteuere, era vn'habitatione chiamata Taberna Meritoria, nella quale habitauano li soldati vecchi, & infermi, c'haueuano seruito al Popolo Romano, & erano dal publico gouernati tutto il tẽpo della vita sua, la quale buona opera di pietà il N. S. Giesù Christo illustrò con gran misteri nel suo nascimento, che per tutto vn giorno & vna notte da questo luogo vscì abbondantissimo fonte d'olio con riuo grandissimo, che corse insino al Teuere, significando la gratia sua sopra noi venuta in terra.

Del

¶ Del Viuario.

Frà la porta di s. Lorenzo, & s. Agneſe dietro alla Botte di Termini haueuano gl'antichi Romani vn luogo particolare doue teneuano rinchiuſe varie ſorti d'animali, de' quali poi ſe ne ſeruiuano nelle caccie publiche a dilettatione del Popolo.

¶ De gl'Horti.

Hebbero gl'antichi Romani molti horti famoſi, ma per la breuità diremo ſe non li principali ch'erano gl'horti di Salluſtio, & di Mecenate. Quelli di Salluſtio erano nel monte Quiriniale appreſſo la chieſa di S. Suſanna, che pur hoggi ſi dice Salluſtio, nel mezo de' quali vi è vna guglia diſteſa per terra ſcolpita con lettere Egittiache, & v'era tale amenità, che molti deſiderauano laſciare il monte Palatino per quiui habitare; in queſto loco v'era la caſa, & la piazza del detto Salluſtio. Quelli de Mecenate erano nel monte Eſquilino vicino alla torre detta Mecenate, che prima v'era vn campo nel qual ſi ſoleano ſepellire li corpi morti mettendoſi in certi pozzi, il quale gl'antichi chiamauano Punticoli, acciòche ſi putrefaceſſero, e queſta fu antichiſſima ſorte di ſepoltura, poi fù introdotto l'vſo di abbruſciarli, ilche ſi faceua nel medeſimo luogo, ma perche il fumo faceua danno, e faſtidio al Senato, e Popolo Romano, Auguſto donò queſto campo a Mecenate doue fece queſti horti tanto da gl'Auttori nominati. Nella ſudetta torre ſtette Nerone à veder'abbruſciare la città, godendoſi dell'incendio di eſſa, il colle de gl'horti cominciaua dalla porta del Popolo, e paſſaua più oltre che la Chieſa della Trinità, e fù chiamato coſi dalla pianura che gli è ſotto, la qual era fertiliſſima di hortaggi, ma hora vi ſono tanti caſamenti, che pare vna nuoua Città.

¶ Del Velabro.

Frà la Chieſa di S. Giorgio, S. Anaſtaſia, e ſchola Greca ſi faceua talhora per creſcimento del fiume vna raccolta di acqua, onde non ſi poteua paſſare ſenza barca, & chi voleua da queſta banda andare ò venire nella Città, biſognaua pagare vn certo prezzo, & da queſto paſſaggio fù il luogo chiamato Velabro. Dapoi col tempo eſſendoſi riempiti di terra, fu chiamato il foro Boario da vna ſtatua d'vn Bue di bronzo poſtali da Romolo, altri vogliono che fuſſe detto Boario dal vēdere e comprare Buoi, che iui ſi faceua. In queſto furno fatti la prima volta gli giochi de'Gladiatori.

¶ Delle Carine.

Le Carine cominciauano appreſſo il Coliſeo nelle radici

del monte Esquilino, seguitando la via Labicana appresso la chiesa di s. Pietro e Marcellino,& per la via onde si và a s. Giuliano; & indi poi per l'arco di Gallieno hoggidì detto S. Vito, lungo la contrada di Suburra sotto s. Pietro in vincola ritornauano al detto Coliseo. Furno dette le Carine da gli edificii, i quali erano fatti a similianza di naui. In questa contrada habitáuá la maggior parte della nobiltà di Roma.

¶ Delli Cliui.

Per la città vi erano molti Cliui,mà li più celebri etano quelli doue si saliua Cãpidoglio, & il più anco era appresso la chiesa della Consolatione, che al tempo de i Censori fu lastricato;l'altro era sotto il palazzo del Senatore, che cominciaua dal tempio della Cõcordia, doue che hoggi si vedono otto colonne altissime,& saliuasi per céto gradi alla fortezza del Campidoglio; appresso questo era l'altro Cliuo, che cominciaua dall'arco di Settimio, & si può credere che fusse honoratissimo si perche egli faceua corrispondenza all'arco, si ancora per la selciata di grossa pietra, che pochi anni sono vi fù,cauandosi,trouata. Il quarto Cliuo era dall'altra banda del monte alle scale d'Araceli, onde si sale ancora hoggidì, doue pure a nostri giorni si è trouato vna porta di finissimo marmo.

¶ De' Prati.

Nel Campo Vaticano erano li Prati Quintij, da L. Quintio Cincinato nominati: sono appresso il Castel di s. Angelo, & chiamansi volgarmente prati, iui appresso si veggono gli vestigij di vn cerchio,ò vogliamo dire vn luogo da essercitar caualli. E nel contorno di Ripa erano i prati di Mutio Sceuola donatigli dal Popolo, quando stimô più la salute della patria, che la sua stessa, contra il Re Porsena.

¶ De' Granari publichi.

Nella pianura, ch'è dietro al monte Auentino sopra il Teuere, vi erano cento e sessanta granari grandissimi publichi, nelli quali si serbaua il grano del Popolo Romano; & oltre a questi ve n'erann per la Città cento e nouant'vno. Et li magazini del sale furono vicini à detti granari ordinati da Anco Martio, & Liuio Salinatore trouo la gabella del sale.

¶ Delle Carcere publiche.

Quella che era a'piedi di Campidoglio doue fu posto s. Piétro, & s. Paolo in prigione, addimandaua in Carcere Tulliano, fatto da Anco Martio, & da Tullio Re. Et quello ch'era

vicino

vicino a s. Nicolao in carcere, fu edificato de Claudio, vno de' dieci huomini,& lui fu il primo che vi moriſſe dentro.

¶ Di alcune feſte,& giuochi, che ſi ſoleuano celebrare in Roma.

Gli antichi Romani celebrauano in honore di Giano alli 9. di Genaro le feſte Agonali. Nelli doi vltimi giorni di Febraro ſacrificauano a Marte, alli tre d'Aprile celebrauano le feſte Florali, in memoria di Flora meretrice molto amata da Pompeo; laquale laſciò herede di tutto il ſuo il Popolo Romano,& la ſua caſa era dou'è hora campo di Fiore, coſi detto al ſuo nome. I giochi Florali ſi faceuano già ſotto la vigna del Cardinal di Ferrara à piede il monte Quirinale hora detto Cauallo, doue ſi vede la valle rinchiuſa di pareti per le nude meretrici, che con ogni licenza di parole, e mouimenti laſciui faceuano. Et a 6. di detto meſe in memoria della vittoria hauuta cõtra i Latini andauano i caualieri con gran pompa veſtiti portando nella deſtra rami d'oliuo, dal tempio di Marte (che era via Appia, diſcoſto da Roma miglie quattro) a quello di Caſtore, e Polluce. A 29. di Maggio erano i Luſtri,& erano feſtiui di Marte, ne'quali ſi moſtrauano le trombe, l'aquile,& altre inſegne militari. L'autunno celebrauano le feſte in honore di Bacco. Et nel meſe di Decembre celebrauano li Saturnali in honore di Saturno. Soleuano ancora celebrar li giuochi Traiani, Capitolini, i Scenici, gli Apollinari,i Secolari,i Romani,i Plebei,i Circenſi & altri che per breuità laſcio.

¶ Del ſepolchro d'Auguſto, d'Adriano, & di Settimio.

Fù il ſepolchro d'Auguſto nella valle Martia, iui ſi vedeuano ancor le veſtigie vicino alla chieſa di s.Rocco,& era ornato di bianchi marmi,di porfido, & di grandiſſime colonne,augulie,& di belliſſime ſtatue, haueua dodici porte, tre cinte di mura, & era di forma rotonda,di altezza di 150.cubiti, & nella ſommità v'era la ſtatua d'Auguſto di rame,& non lo fece per lui ſolamente,ma per l'altri Imperatori,ancora. Quello d'Adriano,fu doue è il Caſtello di s.Angelo, era ornato di belliſſimi marmi, di ſtatue,di huomini, di caualli, e di carrette artifitioſamente lauorate, le quali coſe furono rouinate da' ſoldati di Belliſario, nella guerra de'Gothi. E Bonifacio Ottauo vi fece il Caſtello,& Aleſſandro VI. lo circondò di foſſi,& di baſtioni, vi ordinò le guardie,e vi fece il corridore coperto,& ſcoperto, che và ſino al pa-

lazzo Papale,& Paolo III.l'ha ornato di belliſſime ſtanze. Quello di Settimio Seuero Imperarore era vicino alla chieſa di s.Gregorio, & fu addimandato Settizonio da ſette Solari che haueua l'vno ſopra l'altro.

¶ De' Templi.

Furono in Roma molti templi, ma li più celebri fu quello di Gioue Ottimo Maſſimo, & quello della Pace, il Pantheon. Quello di Gioue Ottimo Maſſimo era in Campidoglio votato da Tarquinio Priſco, & edificato da Tarquinio ſuperbo, & era di forma quadrata, & ciaſcuna delle ſue faccie era ducẽto piedi, & haueua tre ordini di colonne, & vi ſpeſe nelli fondamẽti quaranta mile libre d'argento, & oltre gli altri ornamenti v'era vna ſtatua d'oro,di dieci piedi,e ſei tazze di ſmeraldo portate à Roma da Pompeio. Quello della Pace fu ſopra ogn'altro grandiſſimo,di forma quadrata,ornato di grandiſſime colonne, & ſtatue edificato da Veſpaſiano ottanta anni dopò l'aueni-mento di Chriſto, & arſe in vn ſubito al tempo di Commodo, le ruine delquale ſi vedono ancora vicino alla chieſa di s.Maria nuoua, & non rouinò come dice il volgo, la notte di Natale. Il Pantheon è ancora in piedi di forma rotonda, d'altezza, & larghezza di piedi cento quaranta quattro fatto di fuori di mattoni, & di dentro è ornato di varij marmi, & intorno vi ſono cappellette molto adorne, doue vi erano collocate le ſtatue delli Dei, & le ſue porte ſono di bronzo di marauiglioſa grãdezza,& fù già dedicato à Gioue vendicatore,à Cerere,& à tutti li Dei: & Bonifatio IV. lo dedicò alla B.Vergine, & à tutti li Santi, e ſi dimãda la Rotonda,fù anco coperto di lame d'argento, lequali Cõſtantino III. Imperatore leuò via,e portò a Siracuſa inſieme con tutte le ſtatue di rame, e di marmo, che erano in Roma, e vi fece più danno in ſette giorni,che vi ſtette,che non haueuan fatto i Barbari in ducento cinquant'otto anni. E non è come crede il volgo, che s. Gregorio per cauſa della religione faceſſe gittare nel Teuere le più belle ſtatue, e rouinare le antichità, anzi fece rifare molti acquedotti,che andauano in rouina, mà il tempo diuoratote d'ogni coſa,e gl'huomini ancora a'tempi noſtri. Ha ancora vn belliſſimo porticale fatto da M.Agrippa, ornato di tredici grandiſſime colonne, & il ſuo tetto è ſoſtenuto da traui di rame dorato; & quelli doi Leoni, & vaſi di porfido che erano ſu la piazza,erano già nelle Terme d'Agrippa.

De'

¶ De' Sacerdoti delle Vergini, veſtimenti, vaſi, & altri inſtrumenti, fatti per vſo delli ſacrificij, e ſuoi inſtitutori.

Numa Pompilio, preſo c'hebbe il gouerno per addolcir quel popolo feroce, e rozzo, introduſſe nella Città la religione, & culto delli Dei, & ordinò molte coſe in honor di quelli, edificò il tempio di Veſta, il quale era rotondo, & era vietato à gl'huomini l'entrarui, & eleſſe vn numero di vergini a' ſeruigi di quello, le quali biſognaua che fuſſero nate d'huomo libero, e che nó fuſſero maculate di corpo, ne ſceme di ceruello, e ſi accettauano d'anni ſei, infino ad anni dieci al più, & i primi dieci anni imparauano la forma de' ſacrificij. Altretanti erano occupate nel ſacrificare, e nelli vltimi dieci anni ammaeſtrauano le giouani, che pigliauano di nouo, e paſſati li detti 30. anni ſi poteuano maritare; ma quelle che ſi maritorno furno infortunate. La principale, cioè l'Abbadeſſa, la chiamauano Maſſima, & era in gran veneratione e, e riuerenza appreſſo il Popolo Romano, & haueuano in cuſtodia vn fuoco perpetuo, il Palladio, cioè la ſtatua di Minerua, & altre coſe ſacre de' Romani; & quando erano ritrouati in adulterio, come fu Porfiria, Minutia, Seſtilia, Emilia, con due compagne, & molte altre, le faceuano morire in queſta maniera: Le diſgradauano, e le portauano ſopra vna bara legate, e con il viſo coperto, con grandiſſimo ſilentio per la Città, la quale in quel giorno era tutta in pianto, infino à porta Salara, vicino alla quale v'era vn luogo, che ſi diceua il campo ſcelerato, nel qual v'era vna ſepoltura in volta a mano, che haueua vn picciol buco, & due picciole fineſtre, & in vna vi metteuano vna lucerna acceſa, nell'altra acqua, latte, e mele, e gionti che erano al detto luogo, il primo Sacerdote diceua alcune orationi, ſempre tenendo le mani volte al Cielo, e poi le faceuano entrare in detta tomba per quel picciol buco: & fra tanto il popolo volgeua il viſo dietro, ma tolta poi via la ſcala, e coperta la tomba con vna pietra à guiſa d'vna ſepoltura, il popolo vi gettaua ſopra della terra, e ſtauano tutto quel giorno in continuo pianto. Creò tre Sacerdoti detti Flamini, vno in honor di Gioue, l'altro di Marte, il terzo di Romolo, li quali andauano veſtiti d'vna veſte ſegnalata, & portauano in teſta vn capello bianco, che lo chiamauano Alba Galero: Ordinò ancora il Pontefice Maſſimo, e vẽtitre Sacerdoti, dimandati Salij, in honor di Marte, li quali veſtiuano di certe toniche dipinte,

te,e nel petto portauano vn pettorale ornato d'oro,& d'argento, e di pietre pretioſe: Creſcendo poi la religione, & il culto delli Dei,delli quali hebbero li Romani più di trenta milla, accrebbe ancora il numero de'Sacerdoti,come il Padre Patrato,li Feciali, li Epuloni, & li Augurij, li quali haueuano tanta poteſtà, che non ſi poteua congregare il Senato, ſe eſſi non lo permetteuano, & andauano veſtiti di varij veſtimenti: ma quando ſacrificauano era vna iſteſſa maniera di veſtire, & veſtiuano di vn camiſo di lino bianco,amplo,& lungo,il quale lo cingeuano nel mezo con vn cingolo: e queſto modo di veſtire era chiamato Gabino. Haueuano ancora molti inſtrumenti,e vaſi fatti per vſo de' ſacrificij,come il Preſeticolo, il qual era vn vaſo di rame ſenza manichi, & aperto à guiſa di vna ramina. La patena era vn vaſo piccolo aperto. L'Achamo era vn vaſo piccolo come vn bicchiero, & in quel guſtauano il vino ne' ſacrificij. L'infuſe è vn panno di lana, col quale ſi copriua il Sacerdote,e la vittima. L'inarculo era vn baſtoncello di granato dorato, che ſi metteuano i Sacerdoti ſopra la teſta quando ſacrificauano. L'acera era la nauicella doue teneuano l'incenſo. L'Anelabri era dimandata la menſa, doue ſi teneuano ſopra le coſe ſacre, & i vaſi che teneuano i Sacerdoti per vſo ſuo,erano ancor loro chiamati Anelabri. Seceſpita era vn coltel di ferro alquanto lungo,col manico tondo d'auorio, guarnito in capo d'oro, e d'argento, & inchiodato con certi chiodetti di rame. I ſtruppi erano certi faſcitelli di verbena, che ſi metteuano ne' coſcini, ſotto la teſta delli Dei. Il Seſſibolo era vna veſte bianca teſſuta quadrata, e lunga, la qual ſi metteuano le vergini in capo, quando ſacrificauano. Vſauano ancora molt'altre coſe, le quali le laſcio per breuità.

¶ Dell'Armentario, e che coſa era.

L'Armentario era vicino al tempio della Pace, & era vn luogo doue ſi conſeruauano l'arme del publico, perche i Romani non haueuano priuatamente arme, & quando andauano alla guerra, ſi prendeuano da queſto luogo,e nel ritorno poi le portauano,& andò alla guerra il Popolo Romano ſenza ſtipendio alcuno più di ducent' anni.

¶ Dell' Eſſercito Romano di terra, e di mare, e loro inſegne.

Hebbero i Romani (come ſcriue Appiano) al tẽpo dell'Imper. ducento mila pedoni,e quaranta mila Caualieri, trecento ele-

elefanti, e due mila carri, e di più per bisogno trecento mila armati. Quella di mare, era di doimila naui, & 1500. galere, da doi infino à cinque remi. Hebbero molte insegne militari, ma la propria de Romani fù l'Aquila.

¶ De' Trionsi, & à chi si concedeuano, e chi fù il primo trionfatore, & di quante maniere erano.

Il Trionfo si concedeua al Dittatore, Consuli, ò Pretore, che in vn fatto d'arme haueſſe vinto più di cinque mila nemici, e che sottometteua all'Imperio Romano Prouincie, e Città: e li più splendidi, e magnifichi furono quelli di Pompeio, e di Cesare. Ouatione era vn modo di trionfare, che si concedeua à quel Capitano, che haueua vinto il nemico à man salua, & entraua à piedi nella Città, con il Senato dietro, senza l'essercito, & il primo che cosi trionfasse fù Postumio Tuberto Consule, e trionfò de' Sabini Marcello, per la presa di Sicilia, e molti altri: ma il primo che trionfasse fù Romolo, e l'vltimo Probo Imperatore, e li trionfanti furono 320. Et il primo che conduſſe nemici soggiogati in Roma fù Cincinnato. Et andauano sopra vn carro di due ruote, tirato da caualli, ò da altri animali, con l'essercito dietro, coronato di lauro, e giunti in Campidoglio, e smontati dal carro entrauano nel tempio di Gioue Ottimo Massimo, à rendergli gratie della riceuuta vittoria, e sacrificato che haueuano vn bianco Toro, andauano alle sue stanze.

¶ Delle corone, & à chi si dauano.

Molte furono le corone, che si soleuano dare in premio del valore de soldati. La trionfante era di lauro, si daua al Capitano. L'ossidionale, ch'era di gramigna, donauasi à chi liberaua la Città dell'assedio, & il primo donato fù Sicinio Dentato. La ciuica ch'era di quercia, o d'elce, dauasi à chi liberaua vn Cittadino da qualche gran pericolo. La murale si daua dal Capitano à quel soldato ch'era primo à salir sopra le mura de' nemici. La Castrense si donaua al primo ch'entrasse nelli alloggiamenti de' nemici, e sopra i bastioni. La Nauale si daua à quello, ch'era il primo à montar sopra l'armata de' nemici, e tutte tre quelle si faceuano d'oro, e la Murale era fatta à vso di merli delle mura della Città. La Castrense à guisa d'vn bastione, e la Nauale come vn sperone di galera. L'Ouale era di mortella, si daua al Capitano c'haueua vinto il nemico à man salna. E la prima che si vsasse in Roma fù di spighe, e fù data à Romolo. L'armille erano certi cerchietti in lame d'oro, e d'argen

to, che portauano li ſoldati nel braccio ſiniſtro, appreſſo la ſpalla per ornamento.

¶ Del numero del Popolo Romano.

Nel cenſo di Seruio Tullio ſi ritrouò in Roma, computando il Contado 84. mila perſone. E dopò la morte di 300. Fabij, e fatta la raſſegna furono ritrouati in Roma, cento centinara di migliara, e ſette mila, e 318. perſone. E nella prima guerra Cartagineſe, fatta la raſſegna, ritrouorno in eſſere 29. mila trecento trenta huomini. Et Auguſto ritrouò cento trenta centinara di migliara, e mille trentaſette. E Tiberio ne ritrouò ſedici volte cento migliara, doicento nouant'uno.

¶ Delle ricchezze del Popolo Romano.

Grandiſſime furono le ricchezze anticaméte in Roma, come ſi può giudicare per li ſuperbi edificij, grandi Theatri, & altre coſe mirabili, che vi furono, e non era tenuto ricco Cittadino, chi non poteua mantenere à ſue ſpeſe vn'anno l'eſſercito: e tra i ricchi fu Lucullo, al quale eſſendo da gl'Hiſtrioni addimandato in preſto cento venti veſti, li diſſe, che ne haueua cinque mila da impreſtarli, e dopò la ſua morte, li peſci ch'erano nel ſuo viuaio furono venduti trentamila ſeſtertij, & ve n'erano pari di ricchezze à lui più di venti mila Cittadini.

¶ Della liberalità de gl'antichi Romani.

Piene ſono l'Hiſtorie della liberalità de gl'antichi Romani, ma n'adurrò queſti pochi ſolamente. Il Senato hauẽdo li Ambaſciatori Cartagineſi portato vna gran ſomma di dinari, per ricuperar doi mila, e ſettecento quarantaquattro giouani prigioni, gli laſciò andare ſenza torre coſa alcuna. Fabio Maſſimo eſſendoſi cõuenuto con Anibale di permutare i prigioni, e che quelli che ſe ne haueſſe riceuuto maggior numero, doueſſe pagare per ciaſcuno due libre, e meza d'argento, & hauendone Fabio riceuuti cento quarantaſette di più, & vedendo che il Senato hauendo ragionato molte volte, non concludeua coſa alcuna, mandò il figliuolo à Roma, e fece vendere vn ſuo podere, c'haueua in nome della Republica rimeſſo, volendo più preſto rimaner pouero di hauere, che di fede, e quello che pagò furno ſei mila, e ducento ducati. Plinio nipote, conoſcẽdo che Quintiliano per la pouertà non poteua maritare vna figliuola, li donò cinque mila ducati per maritarla.

¶ Delli Matrimonij antichi, e loro vſanza.

Coſtumauano gl'antichi Romani d'adornare la donna quã-

do

do andaua à marito in questa maniera. Le dauano primamente vna chiaue in mano, li acconciauano il capo con vna lancia, c'haueſſe amazzato vn gladiatore, la cingeuano con vna cintura fatta di lana di pecora, la qual poi lo ſpoſo gliela ſcioglieua ſopra il letto: portaua in teſta ſotto il velo, il quale addimandauano Flammeo vna ghirlanda di Verbena, meſticata d'altre herbe, e la faceuano ſedere ſopra vna pelle di pecora. Et quando andaua à marito era accompagnata da tre fanciulli c'haueſſero padre, e madre. Vno de'quali le portaua dinanzi vn torchio acceſo fatto di ſpini bianchi (perche queſte cerimonie ſi faceuano di notte) & gli altri dui gli andauano vn per lato. Le mandaua ancora innanzi vna rocca acconcia con lino, e col fuſo pieno di filato, e li faceuano poi toccare il fuoco, e l'acqua: e non accendeuano nelle nozze più di cinque torcie, le quali ſi ſoleano accendere da gl'Edili.

¶ Della buona creanza, che dauano à i figliuoli.

Vſauano gl'antichi Romani vna gran diligenza in dare buona creanza alli lor figliuoli. E prima non li laſciauano andare à mangiare fuor di caſa, ne gli permetteuano dir parole diſhoneſte, e mandauano in Toſcana, in Atene, & à Rodi à imparare le buone arti, e diſcipline. Non li laſciauano andare molto fuor di caſa, e non compariuano mai in piazza infino che non haueſſero dieci anni, & all'hora andauan nell'Erario à farſi ſcriuere ne' libri della loro Tribù. Compariuano poi l'altra volta di diecisette anni, & all'hora laſciauano la preteſta, e prendeuano la toga virile, e preſa che l'haueuano, ciaſcun giouine andaua di continuo con il ſuo vecchio facendogli grand'honore, e riuerenza: & nel giorno che ſi ragunaua il Senato, accompagnauano alla Corte alcuno de' Senatori, e ſuoi parenti, ò amico del padre, e l'aſpettauano infino che il Senatore era licentiato, e l'accompagnauano à caſa.

¶ Della ſeparatione de' Matrimonij.

Gl'antichi Romani vſauano tre modi in ſeparar li Matrimonij. Il primo era detto repudio, ſi faceua dall'huomo contra'l voler della donna, & il primo che lo faceſſe fu Spurio Carbilio, cento anni dopò l'edificatione di Roma, perche ſua moglie non faceua figliuoli. C. Bulpitio la ripudiò perch'era ſtata fuor di caſa in capelli, e ſenza velo in capo. Q. Antiſtio per hauerla veduta parlare ſecretamente con vna donna libertina. P. Sempronio per eſſer ita à vedere i ſpettacoli publichi ſenza ſua ſaputa.

& C.

& C. Cesare ripudiò N. per la sola sospitione, che hebbe di Clodio, il quale fù ritrouato vestito da donna nella solennità, che haueua celebrata Pompeio in honore della Dea Buona. Il secondo era domandato diuortio, & si faceua di consenso di ambedue. Il terzo era detto separatione, e si faceua ad arbitrio del Prencipe.

¶ Dell'Essequie antiche, e sue cerimonie.

Vsauano i Romani antichi dui modi di sepellire i morti. Il primo era di metterli in terra, e coprirli di terra. L'altra d'abbrusciare li corpi; ma questo modo non durò molto, & il primo de'Senatori che fusse abbrusciato dopò la morte fù Silla, e Numa Pompilio fù l'inuentore dell'essequie, & vi instituì vn Pontefice c'haueua la cura di ciò, & il primo honore che si faceua nell'essequie de gl'huomini Illustri era il lodarli con vna oratione come fece Cesare di età di anni dodici nell'essequie di suo Auo, & Tiberio di noue in quella del Padre. Il secondo era fare li giochi gladiatori, e Marco e Decio figliuoli di Iunio Bruto furono li primi che li facessero in honore di suo Padre. Il terzo era vn conuito sontuosissimo. Il quarto dispensauano à tutta la plebe della carne. Et i primi dispensatori furono i curatori dell'essequie di P. Licinio, ricchissimo, & molto honorato cittadino. Vsauano ancora alle volte dopò l'essequie spargere sopra la sepoltura varij fiori, & odori come fece il Popolo Romano à Scipione. Metteuano ancora ne' tempij & luoghi publici certi ornamenti, come erano scudi, corone, e simil cose: & quelli che non poteuano con simil pompe esser sepelliti, perche le spese erano intollerabili, erano sepelliti su la sera da certi à ciò deputati, detti vespilloni, mandauano il morto alla sepoltura vestito di bianco; & il più propinquo gli serraua gli occhi, e non molto dopo apriuano le camere, e lasciauano entrar tutta la famiglia, & il vicinato; e tre ò quattro di loro lo chiamauano per nome ad alta voce tre volte, & lo lauauano poi con acqua calda, l'herede scopaua tutta la casa con certe scope à ciò deputate, e metteuano sopra la porta de' rami di cipresso, e se il morto era di auttorità, li cittadini erano inuitati all'essequie da vno à ciò deputato, & le donne del morto vestiuano di bianche vesti. E quando moriua vna vedoua, & c'hauesse hauuto vn sol marito, la portauano alla sepoltura con la corona della pudicitia in capo.

Delle

¶ Delle Torri.

La Torre de'Conti fù edificata da Innocentio Terzo in memoria della sua famiglia, cosi dimandata, la quale ha hauuto quattro Pontefici, l'vno poco distante dall'altro, Innocétio III. Gregorio IX. Alessandro IV. & Bonifacio VIII. il quale fece quella delle Militie, cosi detta, perche in quella contrada habitauano i soldati di Traiano.

¶ Del Teuere.

Questo fiume fù da principio dimandato Albula, e dopò Tiberino da Tiberio Re d'Albano, che in quello si affogò, ò come altri vogliono, da Tiberio capitano di Toscani, che vi fece sopra le sue riue vn tempio il Malandrino, & nasce nell'Apennino vn poco più alto di Arno: da principio è picciol fiume, & poi và crescendo, perciochè mettono capo in quello 42. fiumi, & i principali sono la Nera, & il Teuerone, e corre miglia 150. & entra nel mar Tirrene per vna sola bocca vicino à Hostia, la quale è capace di ogni gran nauilio, e diuide la Toscana da gli Vmbri. Andaua già lungo il Campidoglio fino à Palazzo maggiore, doue furono ritrouati Romolo e Remo, doue è hora la chiesa di s. Theodoro, e Tarquinio Prisco lo drizzò. Augusto acciò non allagasse Roma, largò il suo letto, e M. Agrippa essendo Edile gli mutò il letto, e gli allentò il corso, e Papa Vrbano lo raffrenò con vn muro di mattoni da vna, e l'altra banda per infino al mare, e se ne vedono ancora hoggidì in certi luoghi alcune vestigie. vi sono in Roma sopra il detto fiume molti molini, fatti sopra le barche, l'inuentore de'quali fu Bellisario dopò le rouine de' Gothi.

¶ Del Palazzo Papale, & di Beluedere.

Simmaco, ò come altri vogliono Nicolao III. cominciò il palazzo Papale, e fu poi accresciuto da altri Pont. e principalmente da Nicolao V. ilquale fortificò il Vaticano con altissime mura. Sisto IV. edificò la capella del Conclaue, la Libraria, e cominciò la Rota. Innocentio VIII. la finì, & fece fare la fontana, che è su la piazza, & edificò Beluedere. Giulio II. poi l'aggiunse al palazzo con dui bellissimi porticali, l'vno sopra l'altro, & vi fece vn giardino d'aranci, nel mezo del quale vi pose il simulacro del Nilo, e del Teuere, Romolo e Remo, che scherzano con le mammelle della Lupa, Apollo, & il Laoconte con li doi figliuoli, tutti in vn pezzo solo di marmo fatti da Alessandro, Polidoro, e Artemioro Rodiotti, scultori eccellentissimi, il quale fu ritrouato l'anno M. D. VI. Sotto le ruine del palazzo

di

di Tito. La ſtatua di Venere con Cupido, e quella di Cleopatra,& Antonino fanciullo molto amato da Adriano Imp. li quali furono trouati appreſſo s. Martino ne' monti. Et Paolo III. vltimamente ha fatto dipingere nella capella di Papa Sifto ſopra l'altare il giuditio vniuerſale dal rariſſimo Michel'Angelo Bonaroti,e lauorar di ſtucco,& indorare la ſala del Conclaue,in capo della quale ha fatto vna belliſſima capella,dipinta ancor lei da Michel'Angelo, & ha fatto coprire il porticale, che và in Beluedere.

¶ Del Traſteuere.

Fu chiamato il Traſteuere prima Ianicolo, per il monte che di ſopra li ſtà. Fù ancor detta città de Rauennati per li ſoldati, che preſſo Rauenna ſi tennero per Auguſto Ceſare contra Marc' Antonio e Cleopatra. Gli fù queſto luogo dato dal publico per ſtanza, dal quale nome loro ancor ſi chiama il tempio: hora detto S. Maria. Fù queſta contrada per la maluagità de' venti habitata da artigiani, & huomini di poco conto, doue poche coſe vi furono degne di memoria, eccetto le Terme di Seuero, & Aurelio Imperatore, & ancora gli horti, e Naumachie di Ceſare.

¶ Reopitulationi dell'Antichità.

Fu conſuetudine de gl' antichi Romani inuitare i foraſtieri amicheuolmente nelle lor caſe, accioche ſicuramente haueſſero a veder celebrare le feſte, e così andaſſero contemplando la Città, & per tal cauſa fecero molti tempij, e belliſſime habitationi; onde Ottauiano Auguſto ſi gloriò, che haueua trouato la Città di mattoni, e che la laſciaua tutta di marmo. s'ingegnò di prouedere a i biſogni di Roma. Ordinò i Prefetti della guardia, & i guardiani delle ſtrade, il qual officio prima era miniſtrato da tre huomini, e li poſe in diuerſi luoghi della Città, sì per l'arſione del fuoco, sì anco per farla laſtricare, e mantenerla netta ogni tanti dì. E quanto all'altezza de gli edificij ordinò che niſſùn vicino alle publiche caſe poteſſe alzare più che ſettanta piedi nell'edificare. Rifece molti tempij, aiutò li ponti che caſcauano, riparò all'innondationi del Teuere con grandiſſimi marmi, eſtendendo anco le ſtrade con belliſſima drittura. Laſciò la Città diuiſa in 14. Rioni. Contiene in ſette monti, oue fù edificata altretanta pianura, ouero campi, venti porte, dui Campidoglio, tre Teatri, dui Anfiteatri, tre Senatuli, doi Coloſſi grandi, due Colonne à ghiocciola grandi, ſta-

tue,

tue, busti, tauole senza numero, con altre cose, che sono sparse ne'libri, che io lascio per breuità.

¶ De'tempi de gli antichi fuor di Roma.

Erano oltre di questo, che ho detto fuor di Roma i tempi de gli Iddij che pensauano che potessero nocere, come fuor della porta Collina il tempio di Venere Ericina, e la statua di Venere Verticordia, perche la conuertiua, cioè suolgeua gli huomini dalla libidine, e gli volgeua a la pudicitia. Fu oltre a questo fuor della porta Viminale il tempio di Nenia, percioche ella con cãto lamenteuole si ritrouasse presente alli lamenti, & a'mortorij. Fu ancora nella via Labicana il tẽpio della Quiete, e nella via Latina, il tempio della Fortuna muliebre, e fuori della porta Capuana due miglia lontano da Roma, il tempio di Ridiculo, oue si accampò Anibale, e percioche schernito se ne ritornò in dietro, fù iui consecrato il tempio a questo Iddio. Fù nella medesima via il tempio di Marte, come già hò detto, e finalmente fuori la porta Carmentale il tempio di Giano. Et nell'Isola Tiberina il tempio di Gioue, di Esculapio, di Fauno, e nel Trasteuere il tempio della Fortuna. Furono alcuni i quali rimossero lontani di Roma il Timore, e Pallone, ò la pouertà, & vecchiezza, come Iddij seggono nell'andito dell'inferno: erano oltre a questi l'Iddio Libero, e la Dea Libera, a' quali per fare la vendemmia santiss. e castiss. si sacrificaua. Sono hoggidì per tutto nel contado Romano cappellette antiche, & habitationi di ville, di marauiglioso artifitio, ma d'opera rozza, & assai belle à riguardare, e credesi cotali habitationi essere stati in honore de gli Iddij Lari, il che si trahe dalle parole di Cic. nel secondo delle leggi, quando dice. Deuono essere del contado i boschi sacri, & le residenze de'Lari, percioche i Romani abondanti di ricchezze, edificauano più sontuosamente in villa che nella città, oue ancora faceuano luoghi da tener vccelli, pescine, e parchi, & altre cose simili per loro spasso, e piacere. Haueuano ristretto il mare per luoghi oue potessero bagnarsi, faceuano luoghi bellissimi & ameniss. di verdure, e ripiene di arbori, & in oltre di giardini, horti, e di pascoli. Fuori di Roma erano li horti Terentiani nella via Appia, che teneuano venti iugeri, e quelli di Ouid. nella via Claud. Erano oltre a queste ville molto frequentate, e belle chiamare Suburb. per esser vicine à Roma, come il Lucullano, il Tusculano, il Form. & molt'altre, che

hoggi

hoggi sono diuentate possessioni,& villaggi de priuati. Non voglio trapassare con silentio la villa Tiburtina d' Ariano Imperatore, la quale marauigliosamente fu da lui edificata, tanto, che in quella si ritrouauano in nomi di Prouincie, e loghi celebratissimi,come il Liceo, l'Academia, il Pritaneo, Canopo Pecile, e Terpe, nel contado Romano erano già molti castelletti, ouero casali quali rouinati,sono fatti territorio,possessioni, e pascoli di Roma,oue gl'armenti,e greggi si nutriscono, e producono assai per essere il terreno herboso, e di acque abbondeuole, di colli aprichi,e di valli amene.

¶ Quante volte è stata presa Roma.

Roma è stata sette volte presa da diuerse nationi. La prima anni 364.dopò la sua edificatione da Galli Senoni, sotto il Capitano Brenno. La seconda 800.anni dopo da Visigotti. La terza 44.anni dopò da Vandali. La quarta 18.anni dopò da Eruli. La quinta 14. anni dopò da Ostrogoti.La 6.12.anni dopò da Totila. Vltimamente l'anno 1527.alli 6.di Mag.dall'essercito Imp.

Et à questo modo Roma domatrice del mondo fu predata e schernita da Barbari. Et benche sia stata tante volte presa,e guasta, nondimeno è ancora in piedi, essendo in essa la sedia del Sãtissimo Vicario del Signor Nostro Giesù Christo, sopra la quale meritamente siede hora Paolo V. honore,e gloria del Pont.

¶ De'fuochi de gli antichi, scritti da pochi Autori, cauati da alcuni fragmenti e Historie.

PErche questa materia de' fuochi non è stata mai scritta da niuno distintamente, noi ne ragionaremo alquanto, se non breuemente, almeno come più succinto si potrà: Et perche è difficile dare ad intendere hoggi, con i modi a noi non conosciuti, è forza che noi ricorriamo a gli essempi moderni per maggiore intelligentia, & più capacità della materia.

Pensarono i Romani quanto fusse nociuo alla vista la continua fiamma,& infocato calore, il quale esce dall'accese bragie, & à questo fecero vn'ottimo rimedio.

Viddero poi quanto fusse pericoloso il portar foco da luogo a luogo,& per diuerse stanze delle case, perche voi douete imaginarui,che i loro intelletti erano cosi acuti, e industriosi come i nostri, onde mi credo che vedessero ancora di quanto pericolo fussero li camini, (non questi simili modi che da i moderni son stati trouati) noi habbiamo veduto abbrusciare molte case,e robbe,e huomini per ardere vn camino,& ogni giorno toc-

chiamo

chiamo con mano,quanto rumore generano questi casi. La onde per il concorso delle guardie,de'popoli che corrono quando si sona la campana a fuoco,sono state robbate molte persone in quelle furie, e cosi sotto spetie di voler dare aiuto, si fa danno e non poco.

Ci sono poi altri modi,come son caldoni,vasi testi,& altri modi di focolari portatili, che si mettono per le stanze,e questi ancora portano mille inconuenienti con loro, hora vi caggiono i piccoli fanciulli, hora fanno fastidiosi fumi, & li camini guastan tante belle cose, & imbrattano le stanze: & quanti sono color che pigliano dolor di testa,catarri,& altri fastidiosi mali:non si vede hoggi molti segnati dal fuoco,che da piccioli per i camini sono caduti, e per i caldari vi sono arsi viui, che non hanno hauuto chi dia lor minimo soccorso, o porga vna mano a sollevarli. Li animali domestici nostri,che teniamo in casa,come sono cani, gatti, non hanno egli portato il fuoco di notte, ilquale la fante haueua con poca diligenza coperto,e fatto abbrusciar tutta vna famiglia. Et di questo,e di molti altri modi straordinarij ne potrei addurre molti essempi, ma perche del continuo accadono molti simili errori, però non è bisogno d'altre parole circa questo.

Questi modi ò gli seppero gl'antichi ò nò, se non gli seppero furono sicuri di molti bestiali accidenti:se gli seppero fecero bene a non vsarli, e non li mettere per i lor libri, accioche noi non imparassimo si fastidiosa operatione, che il fumo solo tal volta de'camini amorbano tutta la casa, accieca le persone, guasta le pitture, auuelena i panni,e le tele line consuma.

Ci sono poi le stufe secche,inuentione bestialissima,quali puzzano, e fanno la testa più grossa che quella d'vn bue,auiliscono, fanno gli huomini pigri, e lenti, e come son fuori di quelle sono assiderati, ò veramente non escano mai tutta l'inuernata di quelle, e tal volta infiniti son morti subito che alla primauera sono vsciti fuori di quelle.

Vsauano dunque gl'antichi fare vn fuoco solo in vna fornace picciola,laquale da vna parte fuori della casa era murata, e per molti canali grãdi,piccioli,e mezzani, quali erano fabricati nelle muraglie, e murati nelle fabriche,come si vsano hoggidì condotti dell'acque,e de gli aquai,e simili: la bocca di detti canali era nella parte della fornace,che toccaua il muro della casa, & il calore continuo andaua per mezo le mura delle camere, sale,

ſcrittori, luoghi, ſi come noi veggiamo andare per alcuni doccioli, à li lambicchi dell'acque il caldo, onde il fuoco è lontano da le boccie di vetro, & pure l'infoca, e ſcalda quanto quelle a cui la fiamma dà del continuo nel vaſo. Queſto calore era tanto temperato, & tanto ben diſtribuito, ch'egli ſcaldaua egualmente vna ſtanza, e non come fanno le ſtufe, che appreſſo ſono ardenti, & lontane fredde, ma à guiſa di quella ſtãza, che per ſorte hanno il camino che riſponde al muro doue ſi fa il fuoco dietro per iſcaldare adagio, e non con violenza, fu tutto quell'aere tẽperatiſſimo della camera, queſti condotti che diſtribuiuano il calor del fuoco non haueuano eſito; petò in quelli non entraua ne fuoco, ne fiamma, ma aere infocato, & ogni continuo fuoco anco che picciolo ſcalda aſſai i luoghi ſerrati ſi perfettamente. Alla bocca di queſta fornacetta ſi cocinauano le coſe biſognoſe per caſa, & ui ſtauano murati a torno diuerſi vaſi d'acque calde, & altri lor biſogni per conſeruare calde le viuãde, & ſimil coſe, Commodità, & riſparmio grãdiſſimo ſenza pericolo, ſenza ſporcitia, ſenza fumo, & ſenza mille cattiui incõuenienti. Non accadeuan ſcalda piedi, ò ſcalda viuande, ſcaldaletti, cagion di mille mali, ò altri ſtromenti da difenderſi dal freddo, o ripararſi dal calor del fuoco in ciaſcuna ſtanza, & per tutto era egual calore, & aere temperatiſſimo, e ſecondo il tempo e le ſtagioni dauano più e meno a canali il fuoco, onde haueuano fatto vna prattica nel temperarlo come il temperamento del vento, che danno i mantici a gli organi, il quale è tanto ſuaue, quanto quello de Fabri è acuto, & violente, & beſtiale.

Se hoggidì ſi cominciaſſe da i Prencipi, & da i ricchi che fabricano a vſare ſi buon modo ſarebbe vna coſa ottima, & darebbe materia di metterlo in vſo, onde ſareſſimo liberi da mille inconuenienti cattiui, cõſumareſſimo manco aſſai nel fare ſimili fuochi, vedẽdoſi queſti canali per molte fabriche in Roma, fuor di Roma quali dal tempo ſono ſtati ſtratiati, & rouinati, & molti ſi ſono creduti, che fuſſero acquedotti per dar eſito alle pioggie, & all'acque, non ſi accorgendo, che ſono infiniti, e ſtorti, & che a tal biſogno non fa meſtieri tanti canali ne fatti in tal modo. Queſto è quanto io ho voluto dire circa la cognition de' fuochi per hora.

IL FINE.

LE ANTICHITA
DELLA CITTA
DI ROMA

RACCOLTE SOTTO BREVITA DA
diuersi antichi & moderni Scrittori, per
M. Bernardo Gamucci da
San Gimignano:

ET CON NVOVO ORDINE FEDEL-
mente descritte, & rappresentate con bellissime
figure, nel modo che a' tempi no-
stri si ritrouano,

IN QVESTA SECONDA EDITIONE DA
infiniti errori emendate & corrette da
Thomaso Porcacchi.

CON PRIVILEGIO.



(1588)

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNOR IL S. DON FRANCESCO DE' MEDICI

Principe di Fiorenza, & di Siena

BERNARDO GAMVCCI.



E drittamente vogliamo riguardare Illuſtriſſimo Principe, vedremmo che alcuna coſa all'vſo humano nõ fu conceſſa di maggior commodo, & di maggior ſolleuamento dopo il parlare, che la ſcrittura; la quale ha forza ſopra tutte l'altre coſe di perpetuare noi, & l'attioni noſtre, cõ glorioſa, & eterna memoria. Et quantunque ſi dica che i padri ſi perpetuano ne' figliuoli, queſta perpetuità oltra l'eſſerci commune inſieme cõ gli animali, & con le piante, non per ciò ha poſſanza di viuere, ſe non (quanto a eſſi figliuoli) per breue tempo, & in piccolo ſpatio

di luogo è conceſſo di vita, & per certo ſe queſto artificio marauiglioſo anzi diuino non foſſe, non pure non ſapremmo ſe queſto bel mondo ne' noſtri preſenti tempi, o in altri molto piu auanti foſſe ſtato creato, ma non hauerem mo anchora inſieme cõ molte altre coſe cognitione di tante nobiliſſime arti, & dignifſime ſcienze, ſi come tutto il giorno auuenire veggiamo delle Fabriche, delle Statue, delle Medaglie, & de gli antichi ſepolcri; delle quai coſe ben ſi puo venire in cognitione che ſieno ſtate fatte per certo tempo, ma non però di tanto, quanto per mezo de' libri che di eſſe fauellano, o delle ſcritture che tal'hora le fregiano, per lequali dell'antichità, della verità, della bellezza, & formaloro a pieno ſi può hauere cõtezza. Quinci è che gli ottimi Re, & i Principi delle bene ordinate Republiche cõ tanto ſtudio, & diligenza procurarono ſempre, che per mezo de' reuerendi annali, &

delle sacre historie risplendessero i nobi
li, & ualorosi fatti insieme co' nomi lo-
ro. Ma di grandissima longa vince tutti
gli essempi che di ciò si potrebbono ad
durre, quello che il benignissimo Iddio
palesa per bocca del Santissimo Profeta
Dauid, promettendo nelle sacre scrittu
re al populo, & à serui suoi per dono sin
gulariſſimo, di mādar il lor nome di ge-
neratione in generatione per tutte le
parti della terra. La conoscenza mia, va
lorosissimo Principe, di questo dono
sopra gli altri rarissimo ha destato in me
cosi ardente desiderio, che ha potuto fa
re che io mi sia volto con quella diligen
za, & saper maggiore che in me si ritro
ua, a discorrere, e trattare breuemente
sopra tutte quelle Fabriche antiche, &
famose, che dalla grandezza, & magni-
ficenza de' glorioſi Romani furono in
diuersi tempi alzate, con grandissimo
studio, fatica, & dispendio: le quali ho
tratte, & ritrouate, non pure da Scrit-

tori dignissimi, ma dalle loro reliquie in diuerse parti sparte, & da' loro poluero si fragmenti, cotanto oltraggiati dall'ingordo tempo, & dalla varia fortuna. Nè mi sono io posto a fare questa breue fatica, perche io mi creda con si rozo stile, in cosi giouanile età, in alcuna parte di rauuinare le memorie, & le forme di tanti eccelsi Edificii, del tutto quasi spenti: ma solo per tentare cō questo mio lodeuole essercitio, se a qualche tempo io potessi esser degno di notare, non le stupēde, & superbe fabriche, fra le tant' altre che adornano la uostra fiorissima Città, alzate dalla liberalità di Cosmo vostro inuitto & magnanimo Padre; le quali in molte parti si dimostrano emule all'antiche, si come in quella de' Pitti benissimo si puo vedere, ma le attioni de ambedue in ogni parte magnanime, & per dimostrarmi ui non del tutto indegno vassallo, & seruitore affettionatissimo. Et auuēga che molti orna

ti di esquisita dottrina, & d'erudita elo-
quenza, & d'arte marauigliosa, haueſſe
ro potuto piu di me felicemente in que
sto soggetto affaticarsi, non percio con
piu chiaro animo, pronto desiderio, &
feruente amore haurebbono potuto (si
come di essa intendo io di fare) donarla-
ui; che se essi d'artificio, & di stile, & di
nobile inuentione soprauanzato m'ha-
ueſſero, nuouo auanti trapassato mi sa-
rebbe però giamai in amore uolezza, in
affettione, & in seruitù. Queste cagioni,
fortunatissimo Principe, mi facciano
meritare, che da voi con serena frõte sia
gradito il picciolo dono che iovi porgo
il quale quãtũque indegno dell'altezza
dell'animo vostro; è però degnissimo
d'esser gradito da voi (mercè della gran
de & affettionata mia seruitù) per laqua
le oltre modo mi rallegro in seruendo
Principe, a cui non mãca parte alcuna,
che a nobile, & a giusto Signore si cõuẽ
ga; si come bene ha saputo conoscere il

vostro prudentissimo Padre, & Duca nostro, poi che ne' vostri piu verdi anni, volse commetterui il gouerno, & il carico importantissimo di tutti i populi di questo felicissimo stato, anzi compiuto Regno. La onde non meno per voi sperano di vedere allungare i loro confini, che di pacificamente, & giustamẽte essere retti, & gouernati, che dal grandissimo Genitor vostro habbiamo per tanti anni veduto. Riceuerà dunque l'innata benignità vostra questa mia debole fatica che io per elettion mia, & per consiglio di molti vi offerisco con tutta la diuotione del cuor mio, che per voi spera che questi nostri tempi sieno per auanzare anchora quei de gli Augusti, & de gli Alessandri, poi che in voi si scorge il colmo della virtù vera, & della fortuna.

GIOVANNI VARISCO.
A' LETTORI.

TUTTI *gli scrittori antichi, & moderni, desiderosi d'honore, si sono sempre affaticati di ritrare in carte le imprese, & le opere de Romani; ne si sono mai promessi nell'animo piu sicuro guadagno di gloria, ne d'hauere a sodisfare co' loro scriti a tutte le nationi, se non quando hanno preso materia di ragionare di Roma; & questo non senza cagione, perche quella Città è stata sola chiamata da gli antichi la Rocca del mondo, formata da una uniuersal raunanza di tutte le uirtù, & di tutti i populi. Onde non è marauiglia, che le nationi ancora rinchiuse nelle piu lontane Regioni, doue non hanno mai se non per fama inteso di lei, bramino continuamente sapere i glorioſi fatti, & le opere immortali della loro Reina. Per sodisfare adunque in parte al desiderio di tanti popoli, & procacciarmi nome se non di litterato, & uirtuoso, almeno di cortese & amoreuole, ho operato che M. Bernardo Gamucci da San Gimignano, Architetto & Antiquario de nostri tempi dignissimo, raccolga in breue compendio l'antichità di Roma, già tante uolte da altri Scrittori antichi & moderni descritta: ilche egli, a ciò per natura inclinato, conoscendo quanto honore possa conseguire, tanto piu uolentieri inanimito da miei giusti preghi, ha essequito: & alla dottri-*

na

na & diuino ingegno ſuo accompagnato vna ſingulare diligenza, ha non ſolamente raccolte le coſe de gli Antichi, ma aggiontone molte ritrouate ne' tempi ſuoi, & dimoſtrano con regole d'Architettura, & con autorità d'Hiſtorie tutto quello che ha giudicato conuenirſi al ſuo trattato; ilquale per maggiore ſodisfattione del Lettore, & chiarezza dell'opera ha ornato di di ſegni che rappreſentano il uero ritratto delle antichità Romane. Per utilità dunque di tutte le nationi tanto Italiane, quanto foreſtiere, che della lingua Toſcana ſi dilettano, ho grauato il detto Autore a mandarla fuora. Godeteui il frutto della mia amoreuolezza, & delle preſenti fatiche, mentre che io valendomi dell'aiuto, & dell'opera de' belli & pellegrini ingegni; procuro dar toſto in luce altre opere del medeſimo, di Matematica & d'altre anchora, delle quali tempo per tempo ſecondo la noſtra poſſibilità ui farem parte. State ſani.

A M. Bernardo Gamucci.

Quante l'antico Veglio, e mille armate
Gottice, & Ostrogottice Masnade
Con ferro, e fuoco in quella alma Cittade,
Che fu Reina d'ogn'altra Cittate;
Spenser gia' merauiglie, in quella etate;
In cui regnò piu che mai crudeltade;
Tutte vostro saper, vostra bontade
Son hor Gamucci mio, fra noi tornate.
Per voi quanta; e qual'era, hoggi si vede
La prisca Roma; oue con doppio honore
Hebber' l'arme, & le lettre vnica sede.
Qual forza, qual ingegno, qual valore,
Se tutte a morte le piu ricche prede
Togliete ogn'hor, non è di voi minore?

Di Madonna Laura Battiferra de gli Ammannati.

Cadde la gloriosa antica Roma
Ne tempi ingiusti, e sue vestigie sparte;
Vero di marauiglia essempio, d'arte,
Hann'hor d'herbe neglette indegna soma;
Ma nel tuo chiaro, e candido idioma
Sol ne le tue moderne, e dotte carte,
Giouan' ANTICO, il buon popul di Marte
Vede che l'opre sue tempo non doma.

Ne

Ne tuoi detti di fede, e d'honor carchi,
D'altezza emuli al ciel, come prima scorge
E Tempij, e Cerchi, e Tegme, Mole & Archi.
Indi'l famoso Tebro all' Elsa porge
Eterne lodi, & ambo in dir son parchi
C'hoggi Roma per te piu bella sorge.

Di M. Gherardo Spini.

Venerande del Tebro alte rouine,
O qual nouell'aita, ò qual veggh'io
Porgerui incontra'l tempo inuido, e rio
Fido soccorso in su l'estremo fine?
Hor viscempi, e dissolua, hor furi, o incline
Barbara mano, o ingordo altrui desio,
Piu non u'asconderà perpetuo oblio
Tra vili herbe, & cespugli, & folte spine;
Poich'in si dotte, e'n si felici carte
Spiega si chiaro ingegno, & pio raccoglie
Le vostre glorie, & le reliquie sparte.
Cosi da queste vostre ultime spoglie,
Per tanto illustre man con si nouu'arte
Ogni fama a l'Egitto hoggi si toglie.

IL PRIMO LIBRO

DELLA ANTICHITA

DELLA CITTA DI ROMA.

DI M. BERNARDO GAMVCCI
DA SAN GIMIGNANO.

Del luogo doue fu edificata Roma, & del vario accrescimento d'essa, incominciando da Romulo.



L'Antica Città di Roma edificata da Romulo sopra i colli del Capitolino & Palatino; era di forma quadra, & di non molta grandezza, hauendo quattro porte sole, come se le conueniua per l'ordine, & per la capacità del sito: Città veramente degna dell'Imperio del mondo, si come in memoria de' suoi gran fatti dimostrano le sue antiche & perpetue ruine. Per ilche è da credere che sotto buono auspicio ella hauesse il suo primo principio, essendosi sempre dipoi con quello in tal modo andata accrescendo, che con la grandezza de' suoi notabili & marauigliosi edificij ha circondato tutti sette quei colli, che le sono intorno, & perciò n'ha il nome acquistato della Città de' sette colli. Ma co'l mezo della religione, con l'osseruanza delle leggi, co'l ualore, & con la disciplina millitare ha sottomesso al suo Imperio quasi tutte le Prouincie del mondo, & di quelle ha tenuto per lo spatio di molti secoli, quasi libero reggimento. Et ne' tempi

Roma è creduto, che fosse principiata sotto buono auspicio.

tempi nostri similmente si puo dire, che essendo in Roma il capo & il vero seggio della santa religione Christiana, ella habbia ancora sopra gl'altrui Regni, & l'altre straniere nationi libera giurisdittione. Questa Città fu edificata da Romulo in quel luogo stesso, doue insieme con Remo suo fratello fu alleuato, & doue prima erano le capanne pastorali di coloro, che vi pasceuano i loro armenti: & per ciò è opinione di Varrone, & di Diodoro Siculo scrittori d'approuata autorità, che la grandezza di quel circuito, preso da Romulo in quella sua prima edificatione, rappresentasse solamente l'imagine d'una Città, hauendola fatta molto piu grãde, che non si conueniua al numero de gli habitatori, che si ritrouarono con lui insieme in quella prima antichità. perciochè hauendole dato il suo primo principio secondo che afferma Solino alla selua, che era nella piazza d'Apollo, laquale terminaua dalle scale di Cacco, la doue Faustolo pastore hebbe gia le sue capanne; ancora quel procinto dimostra, come non s'allargaua piu oltre, che quanto tiene il colle del Capidoglio, & del Palatino; & cominciando le sue mura da quel sasso, che era detto di Carmenta, nome preso dalla madre d'Euandro, che cosi chiamaua; & di quiui distendendosi verso ponente, se ne anduuano per quella strada, che ancor ne' tempi nostri non è molto lontana dal Teuere; & girando se ne veniuano à ritrouare il circo Massimo, & il proprio luogo, doue già il Dio Conso hebbe vn sacrato altare: dipoi riuolgendosi dall'altro lato opposto a questo, ilquale appunto viene a riguardare quella parte d'oriente donde a Romani si leua nella state il Sole; si distendeano le dette mura non passando piu oltre, che

Roma doue fosse prima edificata.

Roma quãto se allargaua da principio sasso di Carmenta.

l'Anfiteatro

l'Anfiteatro di Tito, da volgari detto il Coliseo; & cosi circondando dall'altra parte volta a tramontana, rinchiudeuano dentro quello spatio di terreno, che poi fu dopo grande spatio di tempo occupato da Nerua nell'eäificatione del suo Foro; & non s'allontanando molto da quello, poi che con quell'opera haueuan circõdato tutto il colle Palatino; abbreuiauano l'altro capo del Campidoglio. Questa era la grandezza del procinto delle mura della Città di Romulo, dimostrata co'l disegno stesso nel suo primo cinto, da lui edificato, come racconta Solino, alli 21. d'Aprile, in quel giorno stesso, che da pastori era con gran religione honorata la Festa della Dea Pales, chiamata Palilie; nel qual giorno si celebrò dapoi per loro il sacro Natale della patria. Ma volendo noi descriuere qual fosse il vero tempo della edificatione di Roma, diremo secondo la diligente cronologia di Giouanni Lucido, che Romulo l'edificò nella creatione del mondo l'anno. MMM. CC. VIIII. & auanti la Natiuità di CHRISTO anni DCCLII. & l'anno IIII. della sesta Olimpiade; regnando Achaz Re di Iuda; & secondo Henrico Glareano nella VII. Olimpiade, & CCCCXXXII. anni dopo la destruttione di Troia, da principio della quale si pigliano gli anni correnti dell'Imperio Romano. Et perche è chiaro (hauendolo di già tanti celebrati Autori affermato) in che modo Romulo pigliasse gli auspicij sopra il colle Palatino nel disegnar i fondamenti di quella; mi parrebbe cosa superflua lo scriuerne; & similmẽte nõ mi pare a proposito il replicar, come se lì desse principio con l'uso delle sacre cerimonie di quei tempi, hauendo prima fatto con l'aratro il sacro sol-

Romà in che tempo fosse prima edificata.

co,

co, intorno alquale si douean̄o gettare i fondamenti delle mura della sua nuoua Città; & hauendo poi sacrificato que'due animali, che l haueano tirato, nella solennità delle feste Palilie, raccontate di sopra; perche la intentione mia è di mostrare, come hauesse dato principio a quella opera, & nel suo circuito lasciato quattro porte per la commodità di coloro, che voleuano entrare, & vscir fuori della Città, atteso che si trouaRomulo hauer nelle sue leggi vietato il poter passare d'altronde, che dalla apertura delle dette porte, luna delle quali, cioè quella, che era fra il sasso Tarpeio e il Teuere verso il circo Flaminio, era detta la Carmentale dal proprio nome della madre di Euandro, forse per cagione del Tempio, che ella haueua a piè del Campidoglio. la medesima s'acquistò anche il nome di scelerata per cagione della morte di' 300. Fabij che vscirono per quella, quando furono tagliati a pezzi presso al fiume Cremera. L'altra porta della Città di Romulo fu chiamata hora Pandana dallo star sempre aperta, hora libera, per cagione del libero entramento, che per quella si faceua nella Città, & hor Saturnia, essendo stata vna delle porte di quella antica terra, che Saturno nel medesimo sito haueua edificata, quãdo fu da Gioue suo figliuolo discacciato del Regno di Creta, hoggi detta Candia: però non si puo dire che ella hauesse perpetuo nome. E opinione di molti, che la detta porta fosse nel Velabro, o appresso al Foro Boario. La terza porta della Città di Romulo per donde entrauano i Sabini, era chiamata Romana, & questa veniua à essere appresso all'Anfitearo di Tito Vespasiano, volgarmente da noi detto il Coliseo. La medesima porta è

Intention del autore.

Porta Carmentale, e Scelerata,

Porta Pandana, libera, & Saturnia.

Porta Romana, o Mugenia.

opinione

opinione di Varrone, che non fosse della Città, ma pin tosto nel Palazzo: & altri dicono che per cagion del mugghiar de' buoi che passauano per quella, fu detta Mugonia; & questo afferma Solino, quando ragionando della habitatione di Tarquino, dimostra come essendo nella via nuoua, egli habitò appresso alla porta Mugonia. La porta Ianuale, come vuol Macrobio, era vna delle quattro della Città di Romulo; & vogliono che ella fosse presso il colle Viminale; & che per cagione del Tempio, o del Simulacro di Iano fosse chiamato Ianuale. Ma ci sono di quelli che contradicendo alla opinione di costoro, dicono che la detta porta non era della detta città, ma del palazzo reale di Romulo, allegando, che alla grandezza di quel sito ageuolmente si giudicauano bastar tre porte sole. Il che io non voglio ne negar, ne affermare: perche non è mia intentione in tutta questa opera se nõ di mostrare quelle cose per vere, che con l'autorità de gli scrittori, o con la certezza de gli edificij si possono ancora ne' tempi nostri accertare, rimettendomi in questo sempre al giudicio di coloro, che ne saranno piu di me intendenti. Però hauendo scritto, quali sieno queste porte, & di mostratole insieme col primo circuito; doueranno essere dal benigno lettore benissimo conosciute, ponendo nel disegno la porta Ianuale co'l carattere .1. la porta Carmentale col 2. La Pandana col 3. & l'altra detta Romana per non essere stata diffinita, se era del palazzo, o della città; la metteremo doue pensauamo, che ella fosse; & doue è segnato il numero 12. dallo Anfiteatro di Vespasiano; & in questo modo hauremo con la dichiaratione, & col disegno stesso dimostrato

Porta Ianuale.

quale fosse il sito, la grandezza, & la forma della citta edificata da Romulo sopra il colle Capitolino, & Palatino. Gli altri edificii, che ui furono fatti dipoi saranno dichiarati nella discrettione de detti Colli con tutte le loro parti & membri, che nel presente disegno dimostriamo, si come uengono situati nel circuito di tutta la città. Et perche in questo ci siamo ingegnati di auanzare la opinione di coloro che hanno tenuto per cosa impossibile il poterli collocare col rilieuo doue si conuengono, per non impedir la longhezza & l'altezza de monti & insieme la forma, & la profondità di quelle valli, che si trouano rinchiuse in tutto quel circuito della città di Roma; hauendola costoro solamente fin a tempi nostri in pianta rappresentata; & col medesimo ordine seguitando il secondo accrescimento delle mura della città; dimostreremo per piu facilità del lettore l'ordine, la forma, & il sito ancora di quello, & insieme quali fossero quelle porte che furono fatte dapoi per vso di essa, come il tutto si farà chiaro leggendo nel contenuto di tutta l'opera. Ilqual circuito mostrato di sopra, si crede che regnando Romulo stesso, fosse accresciuto, bauendo egli vinto col perpetuo corso di tante uittorie i popoli de Sabini, & di altri conuicini, & essendo i Sabini, doppo che hebbero fatto pace co' Romani, uenuti ad habitar nella città: onde si crede, che questo secondo procinto fosse seguitato senza alcun ordine; essendosi gli habitatori, che dapoi uennero a Roma, nella edificatione delle loro habitationi, accommodati, come piu aggradiua a loro, senza osseruare ponto in cio regola alcuna, o buona, o bene intesa elettione: & di questo ne fa indubitata fede

Strabone

Strabone dimostrando, come era necessario nello accrescimento del circuito, di occupar la sommità de Colli, & de gli altri luoghi piu rileuati per assicurarsi che il nimico non potesse da quelle altezze offendere con le machine militari di quei tempi gli habitatori, & ioro sieme la città: ancor che non si troua quale fosse l'autore, ne in che tempo fosse fatto il detto accrescimento. Perche come descriue ancora Dionisio, al tempo di Tito Tatio, & dello stesso Romulo si distesero tanto i popoli, che vennero ad habitare nello accrescimento di quel circuito; che non contenti di hauere abbracciato vna parte sola del colle Celio; distendendosi piu inanzi, occuparono l'altra parte ancora del Quirinale, fin che Tullo Hostilio hauendo vinta, & ruinata la città di Alba, & fatto venire quei popoli a Roma, concedè loro l'altra parte del monte Celio, & dell'Esquilie. Succesſe poi nello Imperio Romano Anco Martio, che fu il quarto Re de Romani, ilquale, vedendo ogni giorno farsi sempre maggiore il numero de gli habitatori, che da tutte le parti lontane & vicine vi erano o dalla forza, o dalla uolontà guidati; per non mancar al felice principio di quella opera seguitata da gli altri Re innanzi a lui; circondò di mura l'Auentino per maggior sicurezza di quei popoli: ma non lo volse congiugnere con gli altri della città, per rispetto, che fù d'infelice augurio a Romulo nel pigliare i vani & superstitiosi auspicij tanto osseruati dalla falsa religione de gentili; laquale essendo gran tempo durata; fece si, che questo colle non fu accompagnato con gl'altri della città fin che peruenne l'Imperio nelle mani di Claudio Imperatore, il quale non tenendo conto al

Auentino perche nō è congiōto con gli altri colli.

cuno delle dette cose come vane, & inutili, se bene era male inaugurato; nondimeno hauendolo tolto dentro al Pomerio, l'unì con gli altri della città, & fece tagliare d'ogni intorno quelle selue, che fino al tempo del Consolato di Marco Valerio & di Sp. Virginio ui si trouarono copiosissime. Il medesimo Anco Martio hauendo circondato di mura il Ianiculo, & accettato nella cittananza molti popoli de' Latini, acciochè si potesse sicuramente passare dall'una all'altra riua del Teuere; fece fare l'antico, & da gli scrittori tanto celebrato Ponte Sublicio; non essendo di natura questo fiume per la copia dell'acque, che potesse a guisa di torrente co' piedi nudi a guazzo esser passato; & acciochè quello in tempo alcuno non potesse venir mai in poter de' nimici, per ogni vrgente caso era in tal modo fatto d'una perpetua & salda fabrica di durissimi legni, che per non hauer chiodo alcuno, si poteua in un tempo medesimo, secondo il bisogno fermar sopra le sudette riue, & similmente come a lor piaceua disfare. Ma per non essere al proposito nostro il ragionar di questo piu a longo; seguiteremo a dire del famoso fiume Teuere: ilquale corre in tal modo per la città, che si puo quasi dire, che ne' tempi nostri la diuide in due parti vguali, per l'accrescimento di tanti edificij, che da' moderni habitatori, dalla parte detta Trasteuere & Borgo sono stati fatti. Questo fiume nascendo nello Apennino, ua in modo ingrossando con l'acque, che egli da gli altri fiumi riceue, fra i quali la Nera, e il Teuerone copiosi & grandi, sono cagione del suo maggior accrescimento; che si puo commodamente condurre per esso dal mare Tirreno à Roma

Ponte Sublicio da chi fatto

Teuere fiume.

quin-

quindeci miglia lontana, tutte le cose bisogneuoli alla vita humana. Entra questo in Roma dalla parte Settentrionale; dopo che prima con longo corso ha bagnato gli estremi della Toscana, & diuisala da gli Vmbri, & da Sabini; & poi se n'esce dalla parte di mezo giorno per dar superbo tributo al detto Mare. Il fiume del Teuere, essendo da gli scrittori anticamente per la bianchezza delle sue acque chiamato Albula; uoglionno che di poi per cagione di Tibri famoso Capitano de' Toscani, ilquale era molto formidabile & tremendo a' popoli conuicini, per li graa danni, che egli faceua d'ogni intorno alle sue riue, fosse detto Tiberi. Ma essendouisi dipoi affogato Tiberino Re de gli Albani; crede Tito Liuio, che dal nome di costui fosse chiamato Tibri, & ne' tempi nostri essendo stata corrotta la sua propria uoce dal nome di quel Re, è detto Teuere. Hauendo questo il suo antico ricetto piu presso alla città edificata da Romulo, si crede che Tarquino prisco allontanandolo dal primo procinto, gli drizzasse il corso nello stesso modo, che al presente si vede. Non hanno poi mancato alcuni altri di aiutarlo in diuersi tempi; si come fece Agrippa, ilquale gli raffrenò il corso con la grandezza delle fabriche sopra l'una & l'altra riua, & Augusto gli accrebbe il letto. lo fece in parte men uiolento, & in conseguenza meno sottoposto alle spesse inondationi; & lo nettò di tutte quelle materie, che per le ruine de gli antichi edificij caduti appresso alle sue riue gli haueuan tutto ripieno, & in conseguenza ristretto il letto. Vedesi hoggi per li medesimi accidenti, & per altri appresso, de' quali si tien poca cura, la città esser sotto il medesimo pericolo; & si du-

Teuere per che cosi chiamato.

Teuere per qual cagione inonda la città di Roma.

bita, se da la grandezza dell'animo di Pio Quarto Pontefice Ottimo Massimo, ilquale fa continuamente tante segnalate opere in giouamento di questa città, non se gli volge il corso, imitando il fortunato Augusto, che non habbia da portare a questa città piu danni per l'auuenire, che ne secoli passati non ha fatto: perche gli sono necessarij gli sopradetti prouedimenti, & bisogna, che gli siano (come fece Aureliano) con cõmodi & sufficienti ripari sostenute di ogni intorno le sue riue; & che sopra questa impresa a imitatione de gli antichi siano deputati publici officiali chiamati Castellari, che ne habbiano la cura in quel modo, che haueuano gia i detti, come meglio se intenderà nel successo dell'opera. Ma perche io conosco, che dietro a questo discorso del Teuere mi sono allontanato dal mio primo ragionamento assai piu che io non doueua: però ripigliando il parlar della città diremo, che allora fu fatta in questo secondo accrescimẽto suo ne luoghi piu bassi per piu sicurezza de Romani quella famosa fossa, che ancor ne tẽpi nostri si chiama (per essere stata fatta dalle proprie mani loro) la fossa de Quiriti, & regnando Seruio Tullo furono circondati di mura il colle Viminale, e il Quirinale, & l'altra parte del colle Esquilino, onde non restaua se non che accrescendo il Pomerio si mettesse dentro alla città il campo Martio, il quale da Claudio, & da gli altri Imperatori, che successero di poi, fu col colle de gli Ortoli circondato, & con gli altri della città accompagnato. Talche il Vaticano solo di tutti gli altri colli essendone restato fuori: non è gran tempo, che fu da Papa Leone Quarto cinto di mura, & dal suo nome chiamato la città Leonina:

Fossa de Quiriti.

Vaticano da chi cinto di mura.

ma de gli edificij di questo insieme con gli altri io mi rẽ serbo a trattare quando particolarmente ragionerò del Vaticano. Hora tornando a dire del medesimo accrescimento; si troua, che hauendo Tarquino superbo considerato quanto goffamente, & senza alcuno ordin' erano fabricate le mura di Roma, & di opera al tutto male intesa; la fece rifar tutte di sassi quadrati, hauendole ridotte in miglior forma secondo la ragione di quei tempi. Le quali mura essendo poi (come dimostra Cassiodoro) parte per la uecchiezza cadute in terra, & parte state ruinate da Barbari; il popolo Romano desideroso di rinouarle, si dice che per questo cõto mandò ambasciadori a Teodorico Re de Visigotti; ilquale in quei tempi si era con l'arme impadronito di tutta Italia, pregandolo, che concedesse a Romani gratia di far la mura della città di Roma con le reliquie de marmi, che salue erano rimaste della ruina dell'Anfiteatro: il che facilmente dalla benignità di lui fu ottenuto: onde vogliono, che rispetto alla commodità di quella materia, se ne rinouasse gran parte: laquale essendo anticamente per maggior sicurezza de gli habitatori stata d'ogni intorno accompagnata da diuerse sorti di difese; vogliono che haueße DCXLII. Torri, delle quali oggi non se ne trouano nel compimẽto della detta muraglia in tutto quel circuito se non CCCLX. Ma perche queste mura sono state in diuersi tẽpi rinouate, si dice che tutte quelle che si ueggono d'opera di mattoni, furono rifatte da Belisario Capitanio di Giustiniano; & l'altre si crede che fossero fatte da Arcadio & Honorio Imperatori che uolsero mostrarsi in cosi fat' opera molto pietosi uerso questa città, hauendola uedutа ne tempi loro

Mura di Roma da chi rinouate in diuersi tempi.

ripiena di tante ruiue, & quasi spogliata de' suoi piu veri, & antichi ornamenti. Et perciò hauendo preso la cura di restaurarla & difenderla, con nuoui prouedimenti & ripari la soccorsero; in modo che si poteua sperare, che se gli altri che seguirono dopo loro, hauessero tanto atteso a bonificarla; si sarebbe molto piu che non fece nel suo primo antico splendore conseruata.

Porte di Roma.

Ma delle porte che nel secondo procinto si ueggono, per essersi in uarij tempi allargata la città; alcune non solamente sono state trasferite in altra parte, ma hanno ancora perduto il nome di porte, secondo i diuersi accidenti, che sono accaduti nell'essere state tramutate. Perche non è da marauigliarsi, che la diuersità de gli scrittori di questa antichità sia stata tanto grande intorno al nome & al sito loro; come ancora intorno al numero, poi che Plinio pone che ve ne fossero 37. & altri uogliono 24. Alcuni scrittori moderni in cosi gran confusione di cose tante vecchie hanno spesse uolte messo nel numero delle porte i nomi delle strade; il che non si troua, che sia mai stato affermato da autore alcuno degno di fede. Ma ne' tempi nostri se ne son variate assai, come nel contenuto dell'opera si dimostrerà, non se ne trouando se non 13. che seruano per uso della città: & queste essendo nel disegno scritte, et parte state contrasegnate, con breuità me le trapasserò; bastandomi hauer mostrato, che doue è la lettera. A. si denoti la porta Trigemina; per la lettera B. la porta Capena; per la. C. la Celimontana; doue è il. D. la porta Neuia; & per la lettera. E. l'Esquilina; per la. F. si dimostra la porta Viminale; per il. G. la porta Collina; per la lettera. H. la Flumentana; & tante

te dicono essere state le porte anticamente del secondo accrescimento della citta. E perche si conoscono benissimo le antiche che si ritrouano in piedi per il semplice ordine loro, da quelle che si rifecero dipoi, essendo tutte state fabricate di sassi quadrati, & senza ordine alcuno di architettura, come erano ancora le mura di tutta la città; resta che io descriua hora del vario & diuerso accrescimento di esse mura, seguitando dal tempo, che il popolo Romano si ritrouaua sotto l'Imperio de Consoli & de gli Imperatori fin a quello, che fu uicino a' tempi nostri, per dare intero compimento all'ordine del nostro disegno. Di questo accrescimento, come si è detto di sopra, per non ritrouar autorita che ne dimostri in qual tempo & da chi fosse fatto, non si puo come dell'altro dar certezza alcuna, perche non si troua ancora chi habbia fatto habitabile tutto quel paese, che è fra la porta Capena & la Collina, se bene si sa benissimo, che la porta Trigemina fu doue hoggi si uede la porta di san Paulo, essendo quiui stata trasferita da Claudio Imperatore: & per questo si crede che al tempo de' Re, la città di Roma fosse di minor grandezza, che nõ è ne' tempi nostri: & ciò si per gli argini di Tarquino, iquali per spatio di sei stadij si distendono dalla porta Collina alla Esquilina, & questi ne' tempi nostri si trouano esser restati assai lontani dentro alla città dalle dette porte. Et se bene non si troua al tempo de' Re essere stato maggiore quello accrescimento; nondimeno è certissimo, secondo che afferma Vopisco (anchor che le contradittioni de gli Auguratori, co' lor falsi auspicij lo uietassero) che Aureliano accompagnò con la città tutto quello spatio, che è dalla porta del

Popolo

Popolo fino a prima porta, che secondo la commune misura de nostri tempi uiene a esser otto miglia lontana da Roma: & si conforma per quelle antiche ruine, che ui si ueggono, che per altretanto spatio si allontanasse dalla porta di san Sebastiano, & cosi giraße con quella medesima proportione d'ogni intorno alla circõ ferenza delle mura della città. Et ci sono stati degli altri, che hanno creduto, che dall'una all'altra parte del Teuere gli antichi edificij Romani si distendeßero fino al mar Tirreno. Il che si puo ageuolmente affermare, dimostrando Suetonio nella Historia; doue discorre de' fatti di Nerone, che egli mosso da questa occasione hebbe in animo di accrescer Roma fino al porto d'Ostia; oltre al disegno che egli faceua di condurre con una perpetua foßa l'acque salse di quel mare fine a piè delle mura di Roma. Io non replicherò altramente l'altre porte, che nell'ultimo procinto si ueggono nel disegno descritte, potendone il lettore hauer per se stesso notitia quali foßero, ne similmente sono hora risoluto di ragionare di quelle strade, che vsciuano per le dette porte, douendone dire ne luoghi particolari della città piu a pieno, secondo il loro cominciamento dalle sopradette porte: perche ne sono state alcune di dẽtro, & altre di fuori, che haueano hauuto il lor principio secondo che a coloro era piaciuto, che di fabricarle haueano preso la cura: delle quali molte ve ne sono, che per la prerogatiua de gli vfficij a' quali seruiuano hanno pigliato il lor proprio nome, si come si legge della strada Aurelia & Flaminia, alle quali aggiunsero il cognome di Consolare, passando per quella i Consoli nella città. Chiamauano similmente Censoria la uia Appia, ser-

uen-

'Nerone hebbe animo di accrescer Roma fino al porto di Ostia.

Vie publiche fuor delle porte di Roma quali.

uendo quella per l'ufficio de Censori, & Trionfale diceuano quella strada, per laquale i Dittatori & i Consoli vincitori con la pompa del trionfo, passando per il mezzo della città, se ne andauano al Campidoglio, & questa diceuano essere doue è hora santo Spirito in Sassia. Lequali strade secondo che da Consoli, Censori, ò Pretori erano state fabricate, come ho detto, riceueano il nome, & la dignità appresso del cognome. Dimostrano queste essendo con tanto grande ordine, & spesa veramente Reale state da Romani fabricate, la lor superbia ne tempi nostri, mediante le loro marauiglioſe ruine: & appresso argomentano quanto fosse la importanza di quelle fabriche, nelle quali per condurle i Romani al loro ultimo fine, quanto elle ricercauano l'utile e il commodo, non perdonauano ne a fatica ne a spesa alcuna, per dimostrare ancora quanto fosse la grandezza & la generosità dell'animo loro, & acciochè fossero compiutamente d'ogni artificio ripiene, non si sbigotiuano di riempire le ualli per renderle facili & spedite, & spianare i monti per recarle dilettеuoli & piane à l'uso di coloro, che si partiuano & ritornauano nella città: oltra che distendendole per cosi gran lontananze: le riempiuano per tutto secondo il bisogno di ponti, di sepolture, & di statue, oltra gli altri ornamenti de gli antichi edificij, che vi si vedeuano; che ancora ne tempi nostri le loro ruine rendono spauento a coloro che le considerano. L'altre fabriche che nel nostro disegno si veggono p numero contrasegnate, sono queste, acciochè piu ageuolmẽte vengano a notitia del lettore desideroso d'intẽder le gran marauiglie di Roma. Ora perche qui si veggono scritte tutte le porte, c'hoggi sono nella città, et

insieme

insieme il nome de' colli, & delle strade oltra molti altri edificij, che con la pittura & in scritto si son potuti dimostrare; seguitaremo di dire di quelli, che ne numeri sono consegnati; & prima, Il numero 4. dimostra il ponte sant' Angelo; il numero 5. il Ponte Sisto; il numero 6. il Ponte di santa Maria. L'arco di Portogallo con la strada che va al Campidoglio si dimostra col numero 9. Il frontespicio di Nerone, che è sopra del Colle Quirinale, col numero 10. Le Terme di Constantino Imperatore 11. Le Terme di Tito 12. Il tempio di Venere a santa Croce in Hierusalem 13. Il circo Agonale 14. & questo è tutto quello, che si è potuto mostrare nel nostro disegno per dichiaratione di quanto in tutta l'opera si ha da ragionare. Però seguiteremo di discriuere piu in particolare de' Colli. Et prima ritornando al primo procinto della città edificata da Romulo; diremo di tutti gli edificij antichi & moderni ancora, che erano gia ne' tempi passati, & hora similmente sono nel Campidoglio.

DEL COLLE DEL CAMPIDOGLIO, PRIMA DETTO CAPITOLINO.



L Campidoglio, come raccontano gli scrittori, prima che fosse dal Volgo stata corrotta la sua propria voce, era chiamato il Colle Capitolino, che per essere stata ritrouata in questo, nel cauare i fondamenti del tempio di Gioue ottimo massimo, una testa humana, si crede che fosse detto Colle Capitolino. Il medesimo uogliono alcuni, che fra molti nomi, che per diuersi accidenti s'hauea acquistato, si chiamasse il Colle Saturnio, per cagione della città, che Saturno, prima che Romulo haueua appresso edificata. E opinione ancora, che da gli antichi il Campidoglio si domandasse il colle Tarpeo, per esserui stata vccisa sopra da' soldati di Tito Tatio Re de' Sabini, Tarpeia Vergine; per la cui morte ancor ne' tempi nostri si crede, che quella parte del colle, laquale risguarda il Foro olitorio, hoggi detto la piazza Montanara, si chiami la rupe, o sasso Tarpeo, dalla sommità del quale erano precipitati tutti quelli, che per sententia si giudicauano degni della morte. Et si crede che questa medesima rupe, o balza, che ci uogliamo dire fosse doue habitò Carmenta madre di Euandro. Ilqual colle nello accrescimento della città essendo restato come vmbelico di quella, da Tarquino Prisco fu eletto, & ordinato per conseruamento delle cose sacre hauendolo di

Campidoglio perche detto prima Colle Capitolino, Saturnio, o Tarpeo.

Rupe Tarpea.

ogni

ogni intorno cinto di mura, & adorno di piu bella opera, & meglio inteſa; acciochè non pareſſe al tutto indegno della habitatione de gli Dei, & della pompa, & grandezza de Trionfi; come preſago, che da tutte le parti del mondo vi ſi hauenno da condurre. Adornollo ancora non poco Tarquino ſuperbo, hauendoui ſpeſo tutto il teſoro, che egli cauò delle ſpoglie di Pometia città de Sabini ſaccheggiata dalle ſue forze. Nondimeno ſono ſtati ruinati hora per cagione delle guerre, & hora per gli incendij gli edificij piu famoſi del Campidoglio, & ſempre ſono ſtati rinouati hor da queſto, hor da quel Principe, che ſi ritrouaua hauere maggiore autorità nella città. Onde ſi legge ne gli antichi, & approuati ſcrittori, che guerreggiando inſieme Mario & Silla, il Campidoglio abbruciò quaſi tutto, & Silla lo reſtaurò, eſſendo ſtato prima da Catulo conſacrato. Arſe ancora regnando Vitellio Imperatore. Et Veſpaſiano moſſo da religione & pietà verſo la patria, lo rinouò, non hauendo a ſdegno di ſcieglier con le proprie mani quei ſaſſi, che doueano ſeruire al preparamento di quella opera; acciochè il popolo Romano con piu ſollecitudine deſſe intero compimento a ſi religioſa impreſa. Et non prima gli hebbe dato il ſuo vltimo fine, che di nuouo ſi dice che per vn'altro incendio Domitiano lo reſtaurò, & adornò di tutti quelli edificij, che per la religione, & facende publiche vi ſi ricercauano; hauendogli ripieni di tutti quelli ornamenti, che all'ordine, alla grandezza, & dignità loro ſi ricercaua. Fra i quali ſi dice, che le ſtatue di finiſſimo oro erano hauute per coſa di minor prezzo, riſpetto alla gran ricchezza delle colonne, & mura ripiene di precioſiſſime pietre, & pauimenti

Campidoglio quãto ſuperba mẽte foſſe ornato da Domitiano Imperatore.

rimenti di smalto, & musaico, con porte di bronzo fatte con mirabile artificio: parte de quali ornamenti, che a cosi fatta fabrica si ritrouauano, erano condotti dallo Egitto, & di altre lontane parti del mondo: & fra questi è opinione che fossero quelle belle tegole di bronzo indorate, con le quali Papa Florio ricoperse la Chiesa di san Pietro. Perche è da credere, che Roma in quella età non hauesse opere, ne per artificio, ne per ricchezza piu belle di quelle del Campidoglio; acciochè ageuolmente gli ingegni humani restassero uinti nel considerare la grandezza di tanti ornamenti, che da tutte le parti del mondo ui erano stati portati, come per certo segno delle loro gloriose uittorie. Il qual colle del Campidoglio essendo di rileuata grandezza, fra le molte strade, che andauano alla sua sommità, non ue ne haueua alcuna, ne piu bella, ne piu riguardeuole di quella uia detta Trionsale, per laquale passauano i Consoli vincitori con la pompa de lor superbi Trionfi: & questa veniua dalla parte, che riguarda san Giorgio in Velabro. Le altre strade che guidauano al Campidoglio, passauano per il Foro Romano, & dall'arco di Settimio, & riguardauano tutto quel piano, doue hoggi la nuoua città si uede essere in quel luogo piu che in altra parte habitata. La rocca del Campidoglio essendo stata fondata sopra la rupe Tarpea; veniua verso il Foro Olitorio, da quella banda, doue si vede il palazzo de gli antichi Sauelli; se bene ci sono alcuni, che credono, che quella piu tosto soprastesse al Foro Romano. Et perche non è rimasto pur vn minimo segnale delle sue antiche ruine; starei in dubio che il Campidoglio hauesse hauuto la rocca, se io non prestassi fede a Tito Liuio, che racco-

Via trionfale.

ta come Manlio la difese contrai Galli Senoni, ilquale perche cercò di impadronirsene fu precipitato dal saßo Tarpeio. Et per tal cagione fu per publico decreto a tutti i cittadini Romani prohibito di poter habitare il Campidoglio. Hauendo Manlio commesso vn tanto errore; di esser douentato traditore della sua patria; meritò ancora che gli fossero confiscati tutti i beni, & ruinata la casa doue egli habitaua; & di quelle ruine si dice, che Camillo edificò un Tempio a Giunone Moneta, hauendone fatto voto; se riportaua la vittoria de gli Arunci. Questo si crede, che foße, doue a' tempi nostri hanno il giardino i Signori Conseruatori di Roma: & appreßo al detto Tempio era la Zecca, prima che quella foße trasmutata nel Foro Romano, dal Tempio di Saturno. Habitò ancora prima di Manlio, Tito Tatio Re de Sabini insieme con Romulo nella detta Rocca del Campidoglio: nellaquale si conseruauano le oche sacre con le spese del publico, perche con lo stridere eße haueuano desto le guardie Romane addormentate; lequali diffesero la rocca dalle forze de Galli Senoni, che occultamente l'andauano ad aßalire; onde in memoria di questo fatto il Senato Romano fece in quel luogo fabricare vna ocha d'argento. Era dall'altra parte del Campidoglio il Tempio di Gioue Feretrio edificato da Romulo, per cagione della riportata uittoria de Ceninesi, hauendo ammazzato Acrone loro Capitano, & riportatone sopra un baston l'opime spoglie: le quali appiccate a guisa di Trofeo sopra una antica quercia, furono consacrate in quel luogo, doue da lui poi fu edificato quel Tempio: & questo fu il primo che mai foße consecrato in Roma; & fu detto Feretrio

Manlio Capitolino di fesc il Cãpidoglio, & poi uolse tradir la patria.

Oche saluarono il Campidoglio.

Tempio di Gioue Feretrio.

trio, per hauer Romulo ferendo morto il nimico. Il-
qual Tempio essendo stato dapoi accresciuto da Anco
Martio; Cesare per mãtenere perpetua la memoria di
Romulo, l'adornò in molte parti, & con quella opera
lo difese in modo, che si conseruò nel proprio esser suo
fino al tempo di san Gregorio Papa, ilquale hauendo-
lo riuolto alla uera nostra religione Christiana, a ho-
nore della Vergine chiamò quello santa Maria Ara-
celi; & essendo stato fatto Chiesa, ancor che per l'an-
tichità douesse hauere consumato parte dell'ornamen-
to; nondimeno si uede intera, & in particulare mol-
to bella per li due ordini di colonne che ui sono, & per
il risedimento del suo sito, per il quale ella eccede a tut
te l'altre; & per la grandezza & proportione sua.
In una di quelle Colonne si leggono queste lettere,
A CVBICVLO AVGVSTORVM.
Et uscendo per la porta, che risponde nella piazza del
Campidoglio, si trouano sopra le sponde delle sue sca-
le, tre statue dell'Imperatore Costantino, & insieme
uno obelisco non molto grande. Il Tempio di Gioue
Ottimo Massimo, édificato da Tarquino Superbo, era
dalla parte del Campidoglio, che risguarda la piaz-
za Montanara, & era stato consecrato prima da Tar-
quino Prisco a Gioue Capitolino; ancor che molti cre
dano, che il medesimo fosse consacrato da M. Oratio,
& Valerio Pub. Consoli nel tempo, che il detto Tar-
quino fu discacciato di Roma per la uiolenza che egli
usò a Lucretia: per ilqual accidente non si potè ritro-
uar alla detta consacratione, ne ueder finita quella
opera, che egli con tanta grandezza di animo & spesa
ueramente Reale, haueua quasi condotta all'ultimo

suo fine. Era quel Tempio di Gioue con debita proportione compartito & adorno, con colonne che per la materia & artificio erano in quei tempi reputate rare. Nella oppositа parte della sua entrata si uedeuano risedere tre artificiose capelle; nelle quali stauano con grande ornamento & gratia i tre simulacri di Gioue, di Minerua, & di Giunone, i quali erano stati fatti per mano di eccellentißimi artefici. Et sopra la base, che è a piedi della statua di Giunone, si uedeua vn Cane di bronzo con maestreuole attitudine, che si leccaua una ferita. In questo Tempio erano ancora molte altre statue di Gioue, della Vittoria, & de altri Dei, portateui da Preneste, & da Claudio Imperatore, & molte corone di oro posteui da gli Ambasciadori di Pamfilia & di Cartagine, Tra la detta Cappella di Gioue & quella di Minerua presso a gli Dei Nizzij, si uedeua il rapimento di Proserpina, fatto da Nicomaco famoso pittore, nel qual luogo il Sacerdote Romano ogni anno ficcaua il chiodo annale, acciochè con quello intendimento (non essendo in uso le lettere uniuersalmente) se interpretassero il numero de gli anni correnti. Questa eccellentia si attribuiua a Minerua, perche ella sola era inuentrice di tutte le buone arti. Stauano in questo Tempio ancora conseruati in una stanza sottoterra i libri sibillini comprati da Tarquino Superbo, iquali erano custoditi in una urna di marmo, & guardati da quindici huomini; ne era lecito di aprirli, se non per qualche graue soprastante pericolo della città; et insieme cõseruauano sotto la custodia de gli Edili tutti gli accordi de Cartaginesi & de Romani, iquali erano scritti in tauolette di

Chiodo annale do ue si ficcaua.

Libri Sibillini doue si conserua uano.

te di

te di bronzo. Raccontano gli scrittori di questa antichità, che uolendo Tarquino leuar via tutti i Tempij de gli altri Dei, che l'impediuano, per dar maggior grandezza a questo di Gioue, & hauendo per uia de gli Auguri domandato se quelli, a chi erano consacrati voleuano acconsentire di concederli libero il luogo; dicono che tutti gli altri fuori che Marte, lo Dio Termine, & la Giouentù se ne contentarono: il che presero per buono augurio; perche questi volendo rimanere ne luoghi loro, pronosticarono gli auguri, che per cagione di Marte l'Imperio Romano si douea andare allargando col mezo dell'arme piu di ogni altro del mondo; per il Dio Termine che quello douea hauer perpetua stabilità & fermezza; & per la Giouentù, che stando in vna altissima felicità, quella non douea mai venire meno. Ma ne tempi nostri si è dimostrato benissimo al mõdo, quanto si doueße creder alle falſe promeſſe di quei bugiardi Idoli; hauendo noi ueduto il fine di quella stabilità, che si doueua con tante promeße conseruare eterna. Perche questo Tempio non andò molto innanzi, che regnando Vitellio Imperatore fu con tutti gli altri edificij, che vi erano appreſſo, consumato dalle fiamme; & questo si crede che foße alle radici del Campidoglio, doue hora si vede la Chiesa di san Saluador in Massimi; presſo alquale haueua le Fede il suo Tempio, & in quello era vna statua molto bella di vn Vecchio, che insegnaua a sonare la lira a vn fanciullo. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Gioue custode edificato et cõsacrato da Domitiano Imperatore, doue è hora il palazzo de cõseruatori; & quello di Veioue hauuto in grandiſſima honore da Romani, perche

Tempio di Gioue custode.

non fusse loro nociuo (essendo Veioue detto dal nuocere, cosi come Gioue era detto dal giouare) la statua delquale Dio era a somiglianza di quella di Apollo formata con l'arco, & con le saette in mano. A questo haueano in consuetudine i Romani di porgere nel sacrificio vna Capra. Vogliono che questo Tempio fosse, doue hora è la piazza del Campidoglio. L'Asilo luogo franco era nel mezo fra la detta piazza & la Rocca, doue hora stanno i Signori Conseruatori; ilquale non per altro fu ritrouato, se non perche col beneficio di quella franchigia, & sicurezza si hauesse da accrescere maggiormente il numero de gli habitatori insieme con la grandezza della città. Ma essendo il detto Asilo douentato in breue tempo vn refugio a tutti gli huomini di mala vita, & quasi vna occasione di far grandissimi danni: si dice che per comandamento di Augusto fu leuato via, & di quello si fece vn Tempio alla Misericordia. La Curia Calabra, come racconta Varrone, era doue habitò Romulo quando era pastore; appresso allaquale staua il Senatulo. Era questa adorna & circondata da vno portico di opera dorica: e in essa si comandauano per li Sacerdoti le feste solenni. Et perche quella soprastaua al Foro Romano; vogliono, che le tante ruine che si veggono presso alle stanze, doue hoggi si tiene il sale, siano della sopradetta curia. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Venere Ericina consacrato da Fabio Massimo, & quello della Dea della mente da Attilio Crasso; & questi erano solamente diuisi da vna piccola strada, & quello di Gioue Tonante edificato da Augusto. Quel della Fortuna Osßequente,

Curia Calabra.

te, & primogenia da Seruio : Quel della Dea Ope da Statio, nelquale era quella statua di Scipione, che fu in segno di buono augurio tutta circondata dal fuoco celeste, oltre che vi era quello di Gioue Sponsore, fabricato da Tarquino superbo, & dedicato da Postumio. Erano le fauisse del Campidoglio non molto dissimili alle cisterne de nostri tempi, cauate sotto terra, nellequali si conseruauano tutte le statue, le imagini, & i simulacri de gli Dei, che gia per l'antichità si videano esser tutte consumate & guaste. In oltre vi si videua l'Atrio publico adorno con due portici, l'uno fabricato da Metello, & l'altro da Constantino Imperatore, & in quello era la publica libreria. Appresso a questo Atrio vogliono che i Romani hauessero destinato il luogo per bandire la guerra contra i nimici, & quiui cogliessero la sacra Verbena con laquale si incoronauano i Feciali, & il padre Patrato. Le statue che erano in Campidoglio per la ricchezza della materia & nobiltà dello artificio erano bellissime, & in tanto gran numero, che sarebbe cosa tediosa a volere descriuerle tutte, essendouene state drizate a innumerabili Dij, a Re, a Consoli, a gli Imperatori, & in somma a tutti quelli, che per qualche egregia opera haueuano meritato di essere conseruati viui col mezzo di esse nella memoria de lor cittadini. Fra queste statue era quella che il Popolo Romano drizzò a Bruto con l'anello in dito (perche egli haueua scacciato Tarquino di Roma) in mezo a vna di Numa Pompilio, & l'altra di Seruio Tullo. Eraui ancora la statua, che il popolo Romano drizzò a Scipione, perche haueua vinto Antio-

Atrio publico.

co. Quella di Emilio Lepido per hauer combattendo morto il nimico & saluato alla patria un Cittadino. Quella di Fabio Maßimo, di Silla, Cesare, di Pompeo, & di molti altri benemeriti della Republica. Vi si uedeano ancora le statue che i medesimi Cittadini haueano consacrate a gli Dei per conto delle conseguite uittorie, o per li uoti fatti, essendo scampati da soprastanti pericoli insieme con gli eserciti Romani; si come si dice di Spurio Caruilio, ilquale hauendo uinto i Sanniti, consacrò per quella uittoria una grandissima statua a Gioue. Et Fabio Massimo, hauendo superato con le arme i Tarentini, ne dedicò una a Hercole, laquale era opera dello eccellente Lisippo: & Lucullo portò da Apollonia città di Ponto la statua di Apollo, & la pose nel Campidoglio presso alle statue della buona Fortuna & del buono Euento, fatte dal famoso Prasitele. Erano ancora nel Campidoglio infinite opere di pittura, fatte con grande arte da piu celebrati maestri di quei tempi. Vi si uedeuano scritte ancora in tauole di bronzo tutte le leggi, & i decreti del Popolo Romano; dellequali, essendo abbruciato il Campidoglio, ne andarono male assai, & si sarebbono tutte perdute in quello incendio se Vespa. siano Imperatore, amator della publica quiete & della giustitia Romana, non l'hauesse fatte rinouare, & dato la cura di rimitterle insieme a C. Calpentano Statio, a Sesto Metorto, a M. Perpenna Lurco, & a Tito Statio Deciano, come di questo ne rende testimonianza uno antico scritto, ilquale dice cosi C. CALPENTANVS STATIVS. SEX. METORTVS. M. PERPENNA LVR

CO

CO. T. STATIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM FAC. CVR. *Et hora di tante opere famose, che erano in quei tempi nel Campidoglio, non se ne uede pur una che si sia conseruata intera, essendo quelle & per la antichità, & per gli incendij ruinate affatto. Et perche è certissimo, che tutto quello che ui si uede ne tempi nostri, è stato dapoi da altri rifatto, si dice che Papa Bonifacio nono edificò quel Palazzo, doue hora habita il Senatore, che è nella piazza del Campidoglio, delle ruine di quelli antichi edificij raccontati di sopra, piu tosto mosso dalla necessita, che dal desiderio, che egli haueße di fare opera, che fosse degna di esserne tenuto conto. Ma essendo in varij tempi quel Palazzo stato accresciuto & in parte abbellito, finalmente si è ridotto in quella forma, che nel nostro disegno si rappresenta, hauendoui il diuino Michel Agnolo Buonarruoti col suo miracoloso disegno fatta fare vna scala, laquale saglie da tutte due le bande, che ha in faccia una nicchia di ordine dorico molto bella, posta in mezo di quei gran simulacri di marmo, che erano prima nella loggia de Conseruatori segnata C. Sono questi simulacri de fiumi di pari grandezza, & tutti ignudi, con un uaso nella sinistra mano, che sta in atto di uersar acqua, & con l'altro braccio si appoggiano, cio è quello che è segnato A. per essere il Nilo sopra una sfinge animale peculiare dell'Egitto; l'altro segnato B. per essere appoggiato sopra una Tigre, sono alcuni che credono, questo sia il fiume Tigre, benche altri uogliono che piu tosto l'u-*

Palazzo del Senatore in Cãpidoglio da chi edificato.

no il fiume Aniene, & l'altro sia il Nare, perche questi due versano l'acque nel Teuere. Alla opinione de quali non mi occorre rispondere, perche è certissimo che l'uno è il Nilo & l'altro il Tigre: perche essendo stati questi fiumi sempre di gran commodità in quei tempi al popolo Romano, si puo creder che egli hauessero in grandissima riuerentia. Nel disegno si dimostra ancora la piazza del Campidoglio condotta per opera del medesimo Buonarruoto in forma ouata con tre scaloni, che ascendono al piano di essa da tutte le bande, & nel mezo rinchiugono come in vn centro quella famosa statua equestre di Marco Aurelio condottaui dalla Chiesa di san Giouanni Laterano al tempo di Paolo terzo Pontifice Ottimo Maximo, laquale è chiamata da volgari de nostri tempi il gran Villano. Alcuni credono che questa statua sia di Settimio Seuero, & altri dicono di Lucio Vero; ilche a me non pare, per non si assomigliare in alcuna parte al vero ritratto delle loro medaglie. Nel palazzo de Conseruatori segnato C. dentro a quella loggia si dimostra vna gran testa di Bronzo con vna mano, & vn piedi della medesima opera segnata D. laquale vogliono che fosse di Commodo Imperatore: & entrando dentro fra le altre scolture, che vi sono appiccate al muro, vi si vede la testa & i piedi di quel gran colosso, che era presso al Tempio della Pace, & nella loggia di sopra del Palazzo è vna bella Lupa di bronzo che da il latte a Romulo & a Remo. Medesimamente vi è vno Hercole indorato similmente di bronzo, che da vna mano tiene la clana, & dall'altra i pomi di oro portati da gli orti dell'Esperide; & questo non è gran tem

Statua equestre di Marco Aurelio posta in Cãpidoglio.

Statua di Hercole in Campidoglio.

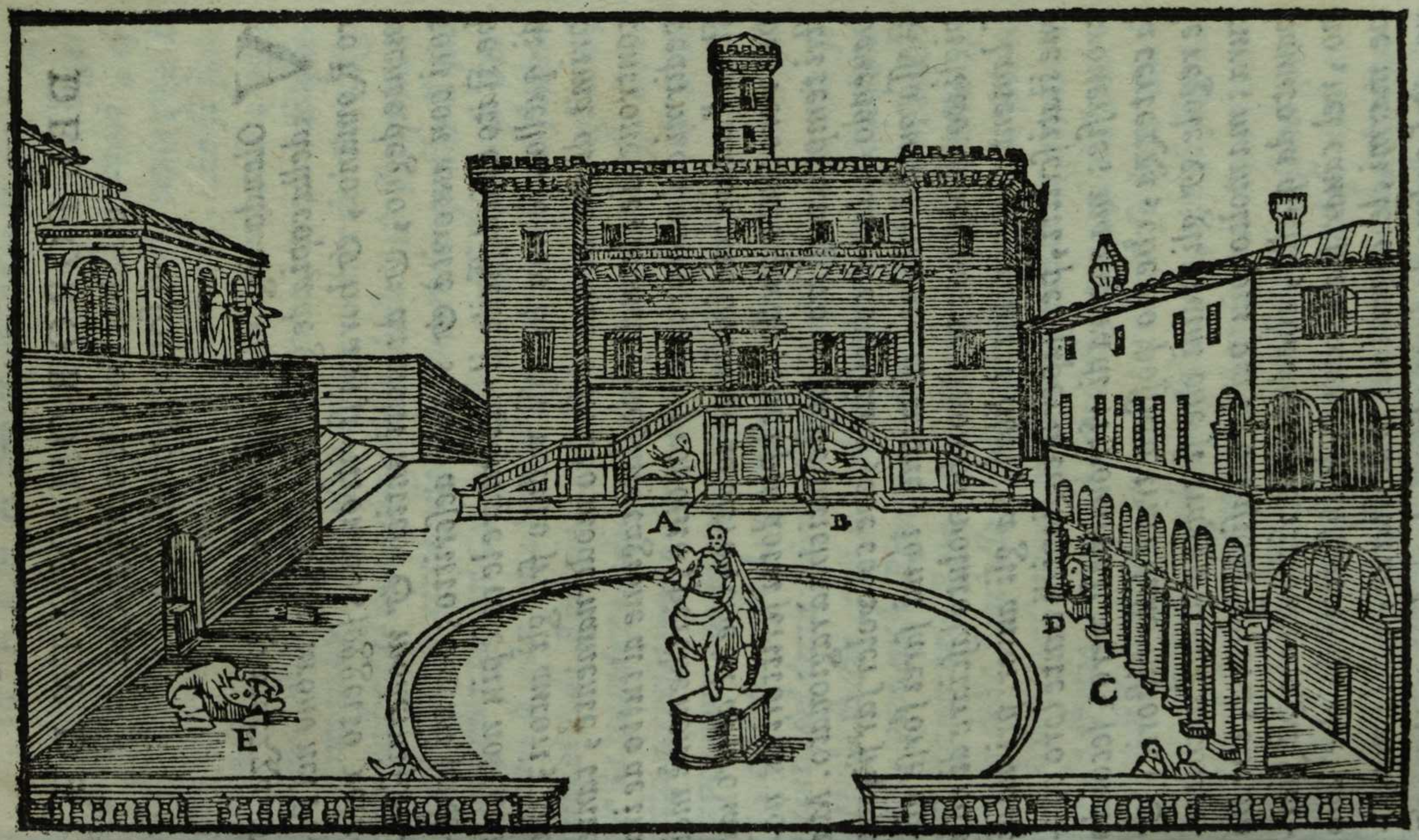
po che fu ritrouato nel foro Boario non molto lontano dalla scola Greca, allora che Sisto Quarto fece disfare il suo Tempio. Laquale statua, per la sua rara bellezza è tenuta in grandissimo pregio ne nostri tempi. Vedesi ancora pur di bronzo vn'altra statua di vn Pastorello tutta ignuda, che con bella attitudine si cauua vna spina di vn piede; laquale affermo in tutte le parti esser rara, hauendola il gran Cosmo Duca di Firenze mio Signore fatta ritrare & scolpire in marmo per esser cosi bella, per adornarne il suo bellissimo Palazzo de Pitti: & questo dico, perche questo ottimo Principe è vero conoscitore di tutte le belle arti; onde cõformãdomi col suo diuinissimo giudicio, posso ancho hauer ardire di liberamente lodarla. Vi sono ancora due altre statue di Bronzo: l'una detta la Zinghera, & l'altra il Satiro, lequali sono di bella maniera. Nel capo della sala di questo Palazzo è la statua di marmo di Papa Leone Decimo, laquale gli fu drizzata dal Popolo Romano, hauẽdo questo ottimo Pontifice con la sua natia liberalità accresciuto a Romani molti priuilegi & immunità: onde meritò per publico decreto questo dono, accio che hauesse da rimanere eterna la memoria de beneficij riceuuti.

Nelle mura della medesima sala si veggono dipinte le imprese fatte al tempo de sette Re de Romani, & insieme le guerre & i trionfi, che hebbero de nimici.

Nella sopradetta piazza doue è segnato la lettera E. si dimostra vn fragmento di vn cauallo atterrato da vn Leone, opera in vero molto bella. Et piu vicino al parapetto doue sono detti balausti dalla medesima banda due altri fragmenti di marmo, cioè due simulacri,

lacri, iquali stauano in attitudine di tenere in mano le redini di que due caualli rotti, che vi sono appresso; quali dimostrano il medesimo mouimento di quelli, che sono al monte Cauallo; & l'uno perche ha la berretta Regia in capo, ci da vno saggio della foggia del vero habito antico. Et questo è quanto habbiamo potuto scriuere delle cose antiche del Campidoglio: però lasciando quelle da parte hauendone detto à bastanza, ce ne passeremo al Foro Romano.

CAMPIDOGLIO



DEL FORO ROMANO ET DE gli altri Fori & edificij che vi sono appresso.

VOlendo ragionare del sito, della grandezza, & della copia de gli edificij, che gia furono nel Foro Romano, & hora vi si ritrouano; soggetto veramente degno, & da molti antichi & moderni scrittori con autorità & studio descritto; non mi sarebbe stato cosa difficile il raccontare le cose piu noteuoli di quello, se non hauessi veduto fra gli autori, che prima di me ne hanno scritto modernamente, tante controuersie; lequali sono state cagione al tutto de impedirmi dal mio proprio proposito; perche non è mai stato l'animo mio inclinato ad altro, che ad approuar per vero tutto quello, che i piu dotti scrittori de nostri tempi haueßero di queste antichità ragionato. Ma hauendo io dapoi conosciuto, che col voler far fra me stesso questa risoluta elettione, io mi sarei forse appigliato al peggio; però non ho voluto lasciare di non solamente legger tutti i libri, da gli autori prima di me stati scritti, per saper le cagioni di tante loro controuersie; ma ancora di ritrouarne il vero, secondo la certezza, che ho possuto trare dalle historie, & le regole & gli ordini che si traggono da l'architettura; ma molto piu per le occasioni ancora, che ho hauuto da quello, che dapoi si è ritrouato ogni giorno, nel cauar fra le ruine, le inscrittioni, che sono ne marmi, le cognitioni delle statue, & la maniera, & l'ordine de detti edificij; lequali conietture & indrizzi

indrizzi, sono state cagione di far rimanere ingannati delle opinioni loro molti di questi scrittori, essendosi trouato diuerso il dire loro dalla certezza di quello, che si è hauuto dapoi dalle cose, che si sono ritrouate, & che per tutta Roma si ritrouano ogni giorno. Ma lasciando di ragionare per hora di questo, entrando al proposito nostro a dire del Foro Romano, che era nella piu nobile, bella, & frequentata parte della città; dico che hauendo questo il suo principio a pie del Campidoglio, presso l'arco di Settimio, si allargaua fino al tempio di Gioue statore edificato da Romulo. Et se bene alcuni uogliono, che la grandezza di questo Foro si distendesse dipoi nello accrescimento della città fino all'arco di Tito Imperatore, nondimeno uolendo Tito Liuio mostrare, quanto fosse la grandezza in quella prima antichità del detto Foro, dice, che esso conteneua in se tutto lo spatio, per loquale fu rispinta da soldati Sabini la giouentù Romana, allora, che Metio Curtio loro Re uenne a Roma per uendicare la ingiuria riceuuta delle fanciulle rapite da Romani nella solennità delle feste Consuali fatte in honore di Nettunno: ilquale spatio, come si è detto di sopra, si distendeua fino al Tempio di Gioue statore: & se beue altri scrittori pongono, che l'accrescimento, che si fece dapoi fino al detto Arco, si domandasse il Foro: nondimeno perche è certissimo, che il Comitio seruì gran tempo per gran parte del Foro; potendosi mal uolentieri confermare per la tanta uariatione, che hanno fatto gli edificij, e il sito stesso di questa città, & per la inuecchiata & quasi consumata certezza

Foro Romano doue hauesse il suo principio.

de gli

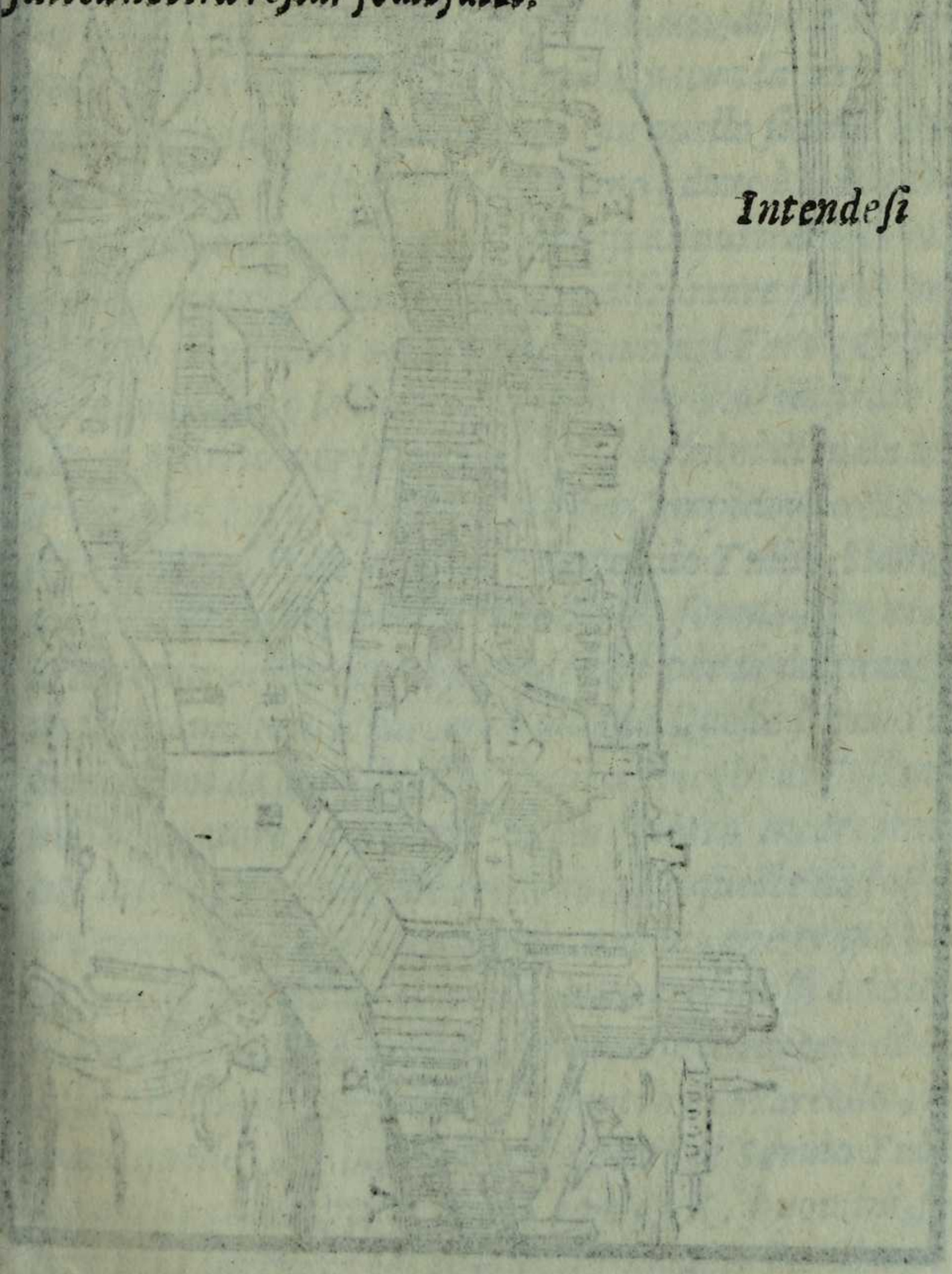
de gli autori, non sono per oppormi al tutto alla opinione di quelli che inanzi a me hanno scritto; essendoci stati alcuni ancora, che hanno tenuto per fermo, che il Tempio di Giove statore non fosse nel Foro Romano: ma in capo della via sacra. Ma pigliando a parlare del Comitio, dico che questo non era altro se non vn luogo, nelquale si creauano i magistrati della città, detto dal conuenire, che essi faceuano in quel luogo insieme. Et perciò i giorni che erano deputati per questa raunanza, si chiamauano Comitiali. Ilqual Comitio mancando di quelli ornamenti, che se gli conueniuano: stette fino al tempo, che Annibale passò in Italia, prima che fosse ricoperto. Ma pur si troua, che C. Cesare hauendolo in maggior forma, & con piu bello ordine condotto; lo ridusse alla vltima sua perfettione. Il fico Ruminale, come vuol Plinio era nel Foro, se bene altri per la vicinità, che era fra loro, lo pongono nel Comitio: ma essendo cosi stato situato il Comitio, donde nasce, che Suetonio ragionando del Tempio della pace non lo pose in questo luogo? a questo si puo rispondere; perche fra il Tempio della pace, & il Comitio passaua la via sacra. Il Foro sopradetto, mancando ne tempi nostri de suoi piu belli ornamenti; essendo hora da barbari, hora da gli incendij, & hora per l'antichità la maggior parte de suoi edifitij ruinati; si ritroua essere nello istesso modo, che per il presente disegno si dimostra. Et perche il Lettore possa tutto insieme fra se discorrere qual fosse detto Foro; mi è parso di rappresentarlo, per poter con piu intelligentia dapoi ragionare in particola-

Comitio che cosa era.

Fico Ruminale.

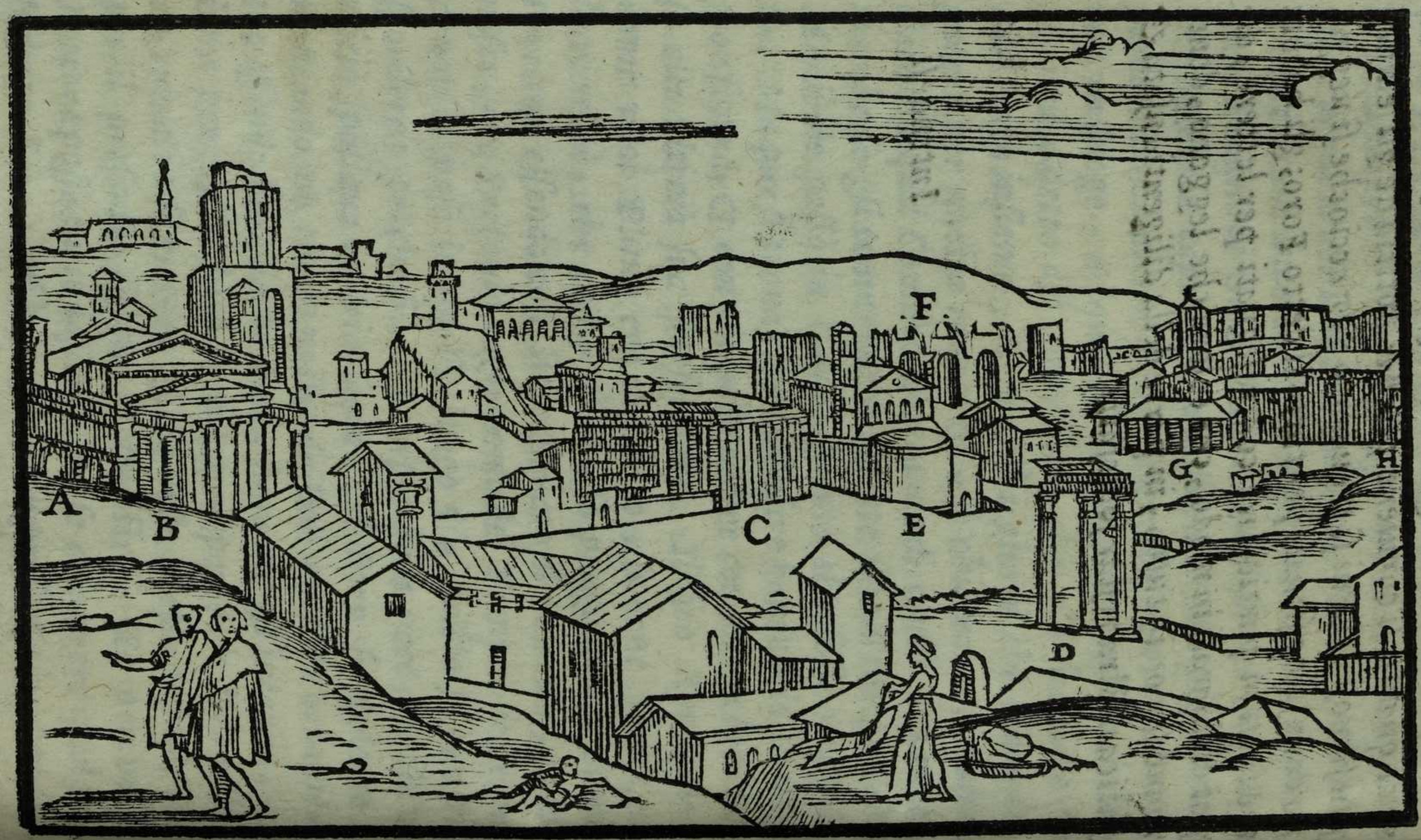
re

re di quanto si conuiene per dar notitia de gli edificij piu famosi, che ui si trouauano: & accioche si ueggano doue siano situati per tutto il detto Foro; gli habbiamo tutti in particolare contrasegnati per lettere, dipoi dichiarati in modo, che coloro che leggono, doueranno se non in tutto, in parte della diligentia usata & fatica nostra restar sodisfatti.



Intendesi

FORO ROMANO



Intendesi dunque nel disegno del detto Foro per la lettera. A. l'arco di Settimio Seuero; per la lettera. B. il Tempio della concordia; la lettera C. dimostra il Tempio di Faustina, edificato da M. Aurelio; la lettera D. doue sono quelle tre colonne, che dicono essere state del Tempio di Gioue Statore; la lettera E. dimostra il Tempio di san Cosimo & Damiano, ilquale era prima il Tempio di Quirino, o uogliamo dire Vrbis Romæ: la lettera F. il Tempio della pace; la lettera G. quello di santa Maria nuoua, & con quello si uede congiunto l'arco di Tito & Vespasiano, doue è la lettera. H. Et perche tutti i detti edificij si dimostrano in maggior forma; ritorneremo hora a discorrere piu in particolare de gli altri edificij, che erano nel Foro: & prima doue fossero le carceri. Queste furono edificate da Anco Martio per spauentare gli huomini di mala uita in capo del Foro Romano a piè del Campidoglio; & essendoui dipoi state aggionte da Seruio Tullio stanze, che andauano sottoterra, nella istessa forma, che erano le Latomie di Siracusa; si crede che per la detta cagione si chiamassero le carceri Tulliane. Queste furono consacrate poi da san Siluestro Papa a pricghi di Costantino Imperatore, a honore di san Pietro incarcerato. Ma ci sono di quelli, che credono, che queste nõ fossero le Carceri Tulliane: ma si bene quelle, che erano, doue hora si dice a San Niccola incarcere, mossi dal titolo di quel santo, non sapendo costoro, che le carceri di San Niccola, che erano presso al Theatro di Marcello, non erano quelle, che habbiamo descritte di Seruio Tullio; ma quelle che Appio Claudio, uno de X. huomini, fece fare per raffrenare col timore, & spauẽto l'ardire, et la

Carcere Tulliane.

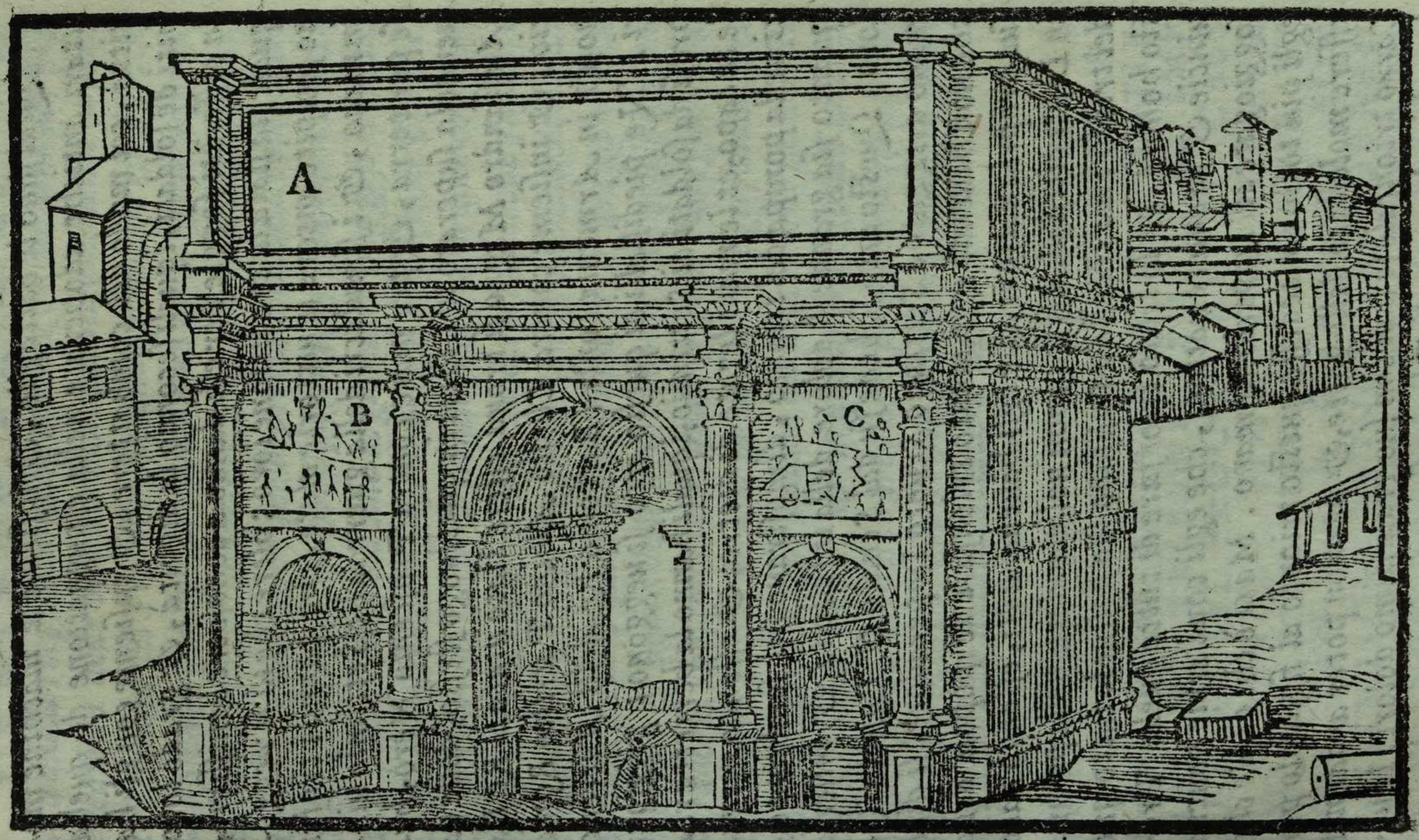
Appio Claudio Decemuiro pati la pena, che ad altri haueua appa-recchiata.

insolentia del popolo plebeo, essendo capital inimico della plebe. Costui inciampò nelle medesime reti, che egli per altri haueua tese; perche hauendo per la sua sfrenata libidine voluto vsar forza alla bella Vergi-nia; il popolo se'gli leuò contro, & lo mise in quella stessa prigione, che egli per tormento di altri haueua fatto fabricare; nella quale non potendo soffrire il di-sagio del corpo, & trauaglio dell'animo; con le sue pro-prie mani si ammazzò. Di queste prigioni presso alla detta Chiesa si veggono ancorane tẽpi nostri apparen ti segni. Ma ritornando alle carceri Tulliane, dico che discendendosi per molti gradi in quelle, che sono sotter-ranee; vi si trouano sopra vn tegolone di triuertino le infrascritte parole. C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M. COCCEIVS F. NER-VA COS. EX SE. *Per laquale inscrittione ageuolmente si puo credere, che le dette carceri fossero in altri tempi rinouate & accresciute da altri. An-*

Arco di Settimio Seuero.

dando piu oltre verso il colle Palatino si vede ancora ne tempi nostri l'Arco trionfale di Settimio Seuero, il quale gli fu drizzato dal Senato & dal Popolo Roma-no per il merito delle sue gloriose imprese, hauendo su-perato & vinto il popolo de Parti, & de Persi, nationi barbare, & molto spauenteuoli all'altre genti. Et ha-uendo egli in vna battaglia vinto Artabano lor Re, & presa per forza la gran città di Tesifonte; accioche se ne conseruasse perpetua memoria, fecero scolpire quel-le vittorie ne due quadri, che si veggono soprai due ar chi piccoli di quello segnati. B. C.

ARCO DI SETTIMIO.



Quiui sono le battaglie, & insieme le machine militari antiche adoperate nella espugnatione di quella città, col modo del combattere, & insieme con gli habiti de soldati, i quali secondo la dignità, & grado loro in differẽti foggie per essi danno a conoscere benissimo, quale sia stata la conditione loro; oltre che ui si veggono scolpite ancora le uittorie alate, che hanno i trofei in mano, & i simulacri della guerra, che Settimio uinse per terra, & per mare contra Proscenio Nero, hauendolo superato in Cilicia in quel luogo stesso, doue da Alessandro Magno si troua essere stato uinto il Re Dario; & insieme contra Clodio Albino Patritio Romano, & in Armenia contra Barconio Re delli Antreneri. Ne piedistalli di questo arco si ueggono i prigioni presi da soldati di Settimio, i quali hanno la berretta rea le in capo, et le mani legate di dietro; & essendo menati nella pompa del trionfo, dimostrano nel sembiante, quanto sia grande il dolore della infelicità & miseria loro. Questo arco se bene fu dal Senato & Popolo Romano drizzato a Settimio Seuero Imperadore, si dice che non hauendo egli uoluto trionfare de popoli della sua propria natione, che egli haueua uinti, essendo nato in Lepti città d'Africa, non uolse andare nella pompa del triõfo; ma cõcesse a Bassiano suo figliuolo tutto questo honore, & lo lasciò trionfare di tutte quelle Prouincie & straniere nationi, che egli con l'arme haueua soggiogate all'Imperio Romano. Ma ci è chi crede che egli piu tosto concedesse questo trionfo al figliuolo per essere molestato dalle gotte, & per non poter andar nel Carro trionfale se non con suo grauissimo dolore. I quali archi nel tempo di Plinio si cominciarono a drizza-

Settrimio Seuero concesse il trionfo de gli Africani a suo figliuolo.

Architrionfali a chi si drizzauano.

re

re a quelli Imperatori, che col mezo delle armi, & per l'acquisto delle vittorie haueuano degnamente merita to l'honore del Trionfo; hauendo prima in vso il Popo lo Romano di honorare con statue & trofei le virtù de Capitani, & de Conduttori de gli eserciti; si come se ne veggono di molte in quella prima antichità consacrate in honore de loro valorosi, ottimi, & benemeriti citta dini; parte dellequali fino al giorno di hoggi si trouano in piedi, oltre a trofei, che Mario acquistò de Cimbri. Questo arco di Lucio Settimio fatto di ordine compos to & di bella maniera di architettura, perche fu fabri cato nel tempo, che l'Imperio Romano andaua declinan do; non ha in se quella perfettione & bellezza ne suoi membri & bontà delle figure, come l'arco di Tito Im peradore; i basamenti del quale essendo stati gran tem po sotterrati per le ruine de monti, che gli sono intor= no, che hanno alzato il piano del detto foro: furono sco perti l'anno 1563. & in quello si legge dall'una & l'altra parte del detto arco a perpetua memoria di que sto Imperatore l'infrascritto titolo nel suo fregio, dove nel disegno è notata la lettera A.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO. M. FIL.
PATRIAE PARTHICO ARABICO ET
PARTHICO ADIABENICO PONTIF.
MAXIMO. TRIBVNIC. POTES. XI. IMP.
XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CAES.
M. AVRELIO. L. FIL. ANTONINO AVG.
PIO FELICI TRIBVNIC. POTEST. VI.
COS. PROCOS. P. P. OPTIMIS, FOR-
TISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM-
PVBLICAM RESTITVTAM, IMPERIVM
QVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM.

INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FORISQVE

S. P. Q. R.

Miliario aureo.

Il Miliario Aureo era dinanzi all'arco di Settimio fatto a guisa d'vna colonna, & essendo posto nel mezo della città a guisa di vn centro, si crede che da quello hanessero (come vuol Plinio) tutte le strade principio: ma alcuni altri vogliono non potendo essere cio vero p la diuersità de siti, che piu tosto le piu notevoli strade non solo di Roma, ma di tutta Italia si vedessero nella detta colonna scolpita. Et perche di questo non sene ha altra notitia, saluo che l'autorità de gli scrittori; non si trouando piu in essere la sopradetta Colonna; pigli il lettore qual piu gli piace delle due opinioni; perche io non son di animo, se non di voler affermar per vere quelle cose, che sensibilmente si possono con la opera stessa dimostrare, ouero per scritti di approuati autori prouare. Però seguitando l'ordine della cominciata impresa dico, che nel medesimo Foro si troua anco a ne tempi nostri quel gran simulacro di marmo, che i volgari chiamano Marfori; forse perche la detta statua ne tempi nostri si ritroua a giacere in terra appresso al Foro di Augusto. Alcuni hanno creduto, che essendo questa statua ritratta a somiglianza di quelle, che gli antichi Romani formauano a honor e deuotione di quei fiumi, iquali erano di qualche vtilità al conseruamento dello Imperio, et Popolo Romano, per ciò fosse vna finta effigie del fiume Nare, ilquale è cagione con le sue copiose acque del accrescimento del Teuere. Questo fiume essendo famoso per il suo nascimento, sorgendo nella sommità de gli alti monti Apennini, è chiamato da

Marforio.

to da Vergilio Bianco; forse per la altezza del cadimento delle sue acque, che diuengono spumose. Alcuni altri uogliono, che questo medesimo simulacro fosse stato fatto per rappresentare il gran fiume del Reno, & che egli fosse uno sostegno, ouer base di quel gran cauallo di bronzo che fu, come vuole Statio, dedicato nel detto Foro a Domitiano Imperatore, perche egli haueua soggiogato allo Imperio Romano la prouincia de Valacchi & de Transiluani, & di altri popoli della Germania: perche si dice, che il detto caualło, sopra il quale si uedeua Domitiano uittorioso, era con tale attitudine accommodato, che con l'uno de piè dinanzi stana appoggiato sopra il capo di quella statua, che rappresentaua il fiume Reno, come uero segno di hauere ridotto in seruitù quella fiera, & barbara natione. Altri sono, che contraponendosi a tutte le opinioni dette disopra, hanno creduto che la detta statua non fosse stata fatta per rappresentare somiglianza alcuna della imagine de sopradetti fiumi; ma piu tosto per esprimere uno accidente, che auenne a quei Romani, che si ritrouarono in quella prima antichità assediati nel Campidoglio da Galli Senoni: & costoro si muouono perche ueggono scolpiti nel luogo, doue il detto Marforio giace, certi rileuamenti formati a guisa di pani; per ciò hanno detto che questa era la statua di Gioue Panario: laquale i Romani fecero per conseruare uiua la memoria di quel notenole caso; quando mostrarono (hauendo gettato nel campo di coloro che gli teneano assediati gran copia di pane) di poter longo tẽpo reggere l'insopportabile & ostinato assedio; onde fu per quello atto concesso loro il uenire a gli accordi per

Nare fiume.

esser liberati dallo imminente pericolo: & per questo tengono che il Popolo Romano facesse a Gioue Panario la detta statua, che noi hora chiamiamo di Marforio.

Tempio di Marte nel Foro Romano.

Seguitando piu innanzi si ritroua quello antico Tempio di Marte hora detto di santa Martina, dedicato forse a questa santa per la conformità del nome, il quale fu da Augusto edificato presso al suo Foro; & forse quei tanti ornamenti militari che ui si ueggono scolpiti per conseruare in quel luogo uiua la memoria delle sue gloriose uittorie; o sodisfare, come al debito di religione si conuiene, i uoti fatti nelle conseguite guerre vittoriose: oltra che in questo si riponeuano tutte le cose piu degne & piu importanti all'Imperio Romano; essendone Marte tenuto difensore & perpetuo secretario, come ne fanno indubitata fede le infrascritte lettere.

SALVIS. DD. NN. HONORIO ET TEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR. ILLVSTRIS FLAVIVS ANNIVS EVGARIVS EPIFANIVS AC PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Ma con tutto cio non restano alcuni moderni antiquarij di opporsi con opinioni in contrario; uolendo che il Tempio di santa Martina non sia il medesimo, che noi habbiamo detto anticamente essere di Marte; allegando la diuersità della figura; con dire che questo di santa Martina è di forma quadrata; & quello di Marte edificato da Augusto nel suo foro era circolare; come fanno la fede i ritratti delle medaglie del medesimo Imperatore. Oltre à questo era nel Foro Romano il celebre

lebre & famoso Tempio di Saturno cõsacrato da Tullo Hostilio in quel tempo, come vuol Macrobio, che dal Popolo Romano furono ordinate le antiche, & religiose feste Saturnali; & in quello si conseruaua il publico erario nello istesso modo, che ne l Tempio di Marte si riponeuano l'altre cose secrete & importanti, per essersi goduta il mondo sotto l'Imperio di Saturno (come dicono) la felice & beata età dell'oro, tanto celebrata da gli antichi Poeti; nellaquale non conobbero mai quei popoli, quali fossero gli ingordi desiderij della insatiabile auaritia. Altri uogliono, che piu tosto si conseruassero i tesori in questo Tempio, per essere stato Saturno fra tutti gli altri il primo, che dimostrò il modo & ragione di battere le monete. Ma quando niuna di queste ragioni fosse bastante per ritrouare il uero di quanto habbiamo disopra detto; diremo ancora, che nel detto Tempio si conseruasse l'erario secondo il parere de migliori Architettori; perche essendo nel Foro Romano se gli doueua l'erario publico, il granaio, l'armaria, & la gabella; tal che non era inconueniente alcuno che esso fosse nel detto Tempio; atteso ancora che oltre al sito commodo, doue era posto fra infiniti che il popolo Romano haueua edificati, questo era non solamente il piu famoso, ma ancora di maggior religione; perche fin ne tempi nostri si uede, quali fossero i suoi ornamenti mediante gli intagli di marmo, che appariscono di maestreuole opera insieme con la uaghezza de gli stucchi, che rendono non piccola uaghezza a risguardanti; essendo questo consacrato dapoi a santo Adriano. Ma io non so per qual cagione gli antichi Architettori mancassero di farli il portico, che lo circondasse intorno, si come

Tempio di Saturno nel Foro Romano.

come agli altri Tempij haueuano fatto. Raccontano gli scrittori che Paolo Emilio hauendo uinto Perse Re di Macedonia; da quella uittoria ne riportò si gran tesoro, che hauendolo riposto nell'erario Romano; fu cagione, che la Republica non hauesse bisogno per conseruamento suo, che si contribuisse per le spese publiche cosa delle sue solite entrate fino al Consolato di Pansa, & d'Hircio. Et Plinio uolendo mostrare quanto fosse il tesoro in questo tempo, che si conseruauanel Tempio portatoui da Consoli, & da Capitani uittorioſi, dice che innanzi che fosse la terza guerra Punica, si ritrouauano nell'erario di questo Tempio 11. mila & 200. libre di oro, & 92. mila libre di argento, oltre alla quantità de uasi, & delle altre spoglie militari. Et per tio essendo poi il popolo andato tanto accrescendo l'Imperio, & hauendo acquistate tante, & si glorioſe uittorie di nationi non solamente bellicose, ma ancora quasi inuincibili; era cosa loro facile il crescere ancora le ricchezze dell'erario con infinito tesoro, & far che fossero superiori a qual si uoglia altra, che sia stata, che fosse a tempi loro, o che haueſſe da essere fino a nostri; si come d'Imperio non hanno mai hauuto ne superiori, ne uguali. In questo Tempio dunque si conseruauano le cose piu importanti della Republica; fra le quali erano gli atti publici, i decreti del Senato, & insieme i libri Elefantini; ne quali si scriueuano a perpetua memoria tutti gli habitatori della città: oltra che in esso ancora si riponeua in un luogo piu secreto la uigesima parte delle entrare publiche, lequali non si poteuano toccare, se non per uno sopraſtante pericolo della città; & questo era chiamato l'Oro Vigesimario.

Thesoro grãde, che si trouaua nello Erario innanzi alla terza guerra Carthaginese.

Libri Elefantini.

Oro Vigesimario.

Descri-

Descriuendo Macrobio in parte l'ordine, & l'ornamento di questo Tẽpio dice, che nella sommità de gli Acroterij, che erano nella sommità del frontespicio, stauano i simulacri de Tritoni Dei marini; i quali haueuano in mano trombe di conchiglie, & stauano come in atto di suonare. Et perche la osseruanza della religione in quei tempi auanzaua tutte le altre del mondo, si come di gouerno ancora; si dice che non era concesso a gli ambasciadori forestieri di poter negociare col Senato, se prima non haueuano visitato il detto Tempio di Saturno, & non si erano dal Pretore dello Erario fatti scriuere ne lor libri, accioche Questori a aciò deputati, hauessero potuto prouedere a bisogni loro. Et perche a Saturno (si come habbiamo di sopra discorso) si cõueniua il conseruamento dello erario, è opinione de alcuni, che l'erario antico fosse stato prima a piè del Campidoglio; ilqual luogo fino a tempi nostri si chiama san Saluatore in Erario; onde molti vogliono che doue hora è la Chiesa di Santo Adriano fosse gia la Zecca trasportata dal Campidoglio, laquale nella descrittione di quel Colle dimostrammo essere stata presso al Tempio di Giunone moneta: & da questo si sono mossi a credere che quiui fosse la Zecca; perche hanno trouato non è troppo tempo, cauando sotto terra, gran quantità di monete di rame tutte arse & consumate del tempo. Il Tempio della Concordia segnato nel Foro Romano B. come vuol Plutarco, essendo stato da Camillo edificato per hauere riconciliato insieme la nobiltà Romana con la plebe, si dice, che fra tanti altri che la detta Dea haueua nella città, era il piu bello, & di maggior grandezza.

Erario antico, doue.

Tẽpio della Concordio.

dezza. Il portico di quel Tempio con che ordine fosse fatto, & qual fosse la sua proportione, lo dimostrano benissimo otto gran colonne di ordine Ionico, che vi si veggono in piedi, p̃ lequali si conosce, che il detto portico fu fatto delle spoglie di altri edificij, nō essendo tutte della medesima maniera; & nel fregio del suo frontespicio si leggono queste lettere.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

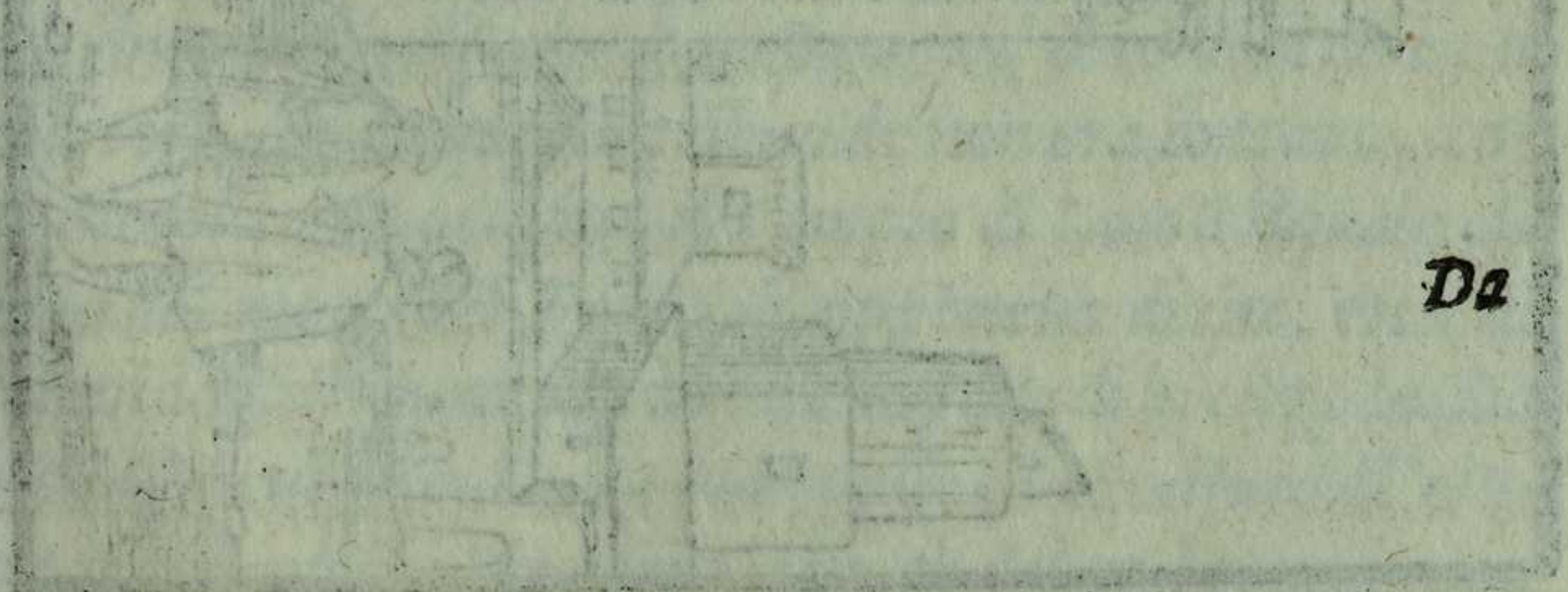
Ilqual Tempio essendo di già per l'antichità mezo ruinato, regnando l'Imperatore Cōstantino si dice, che fu per decreto del Senato restaurato & ridotto in miglior essere, nō potendo sopportare che vna tanta opera, che con tanta spesa si era conseruata già per spatio di tanti secoli, & piena di tanti ornamenti fatti da eccellentissimi artefici, si douesse con publico danno & dishonore lassare andare in ruina; solendouisi raunare spesso il Senato, secondo che occorreuano i diuersi bisogni della Republica. Et per ciò era chiamato da gli antichi hora Curia, & hora Senatulo. Appresso al detto Tempio della Concordia, non è gran tempo che si trouò vna base di marmo con vna inscrittione, che dimostraua, come quella haueua seruito a sostenere la famosa Statua di Stilicone Capitano dello Imperadore Teodosio: ilquale per il suo gran valore hauendo conseguiti piu honorati gradi dell'ordine militare; meritò oltre all'essere giudicato parente, che a perpetua memoria delle sue gran virtu gli fosse drizzata nel Foro Romano. Hora seguita, che io ragioni della Basilica di Paulo Emilio, laquale era nel Foro Romano fra il Tempio di Saturno raccontato di sopra, & quello di Faustina;

Curia & Senatulo,

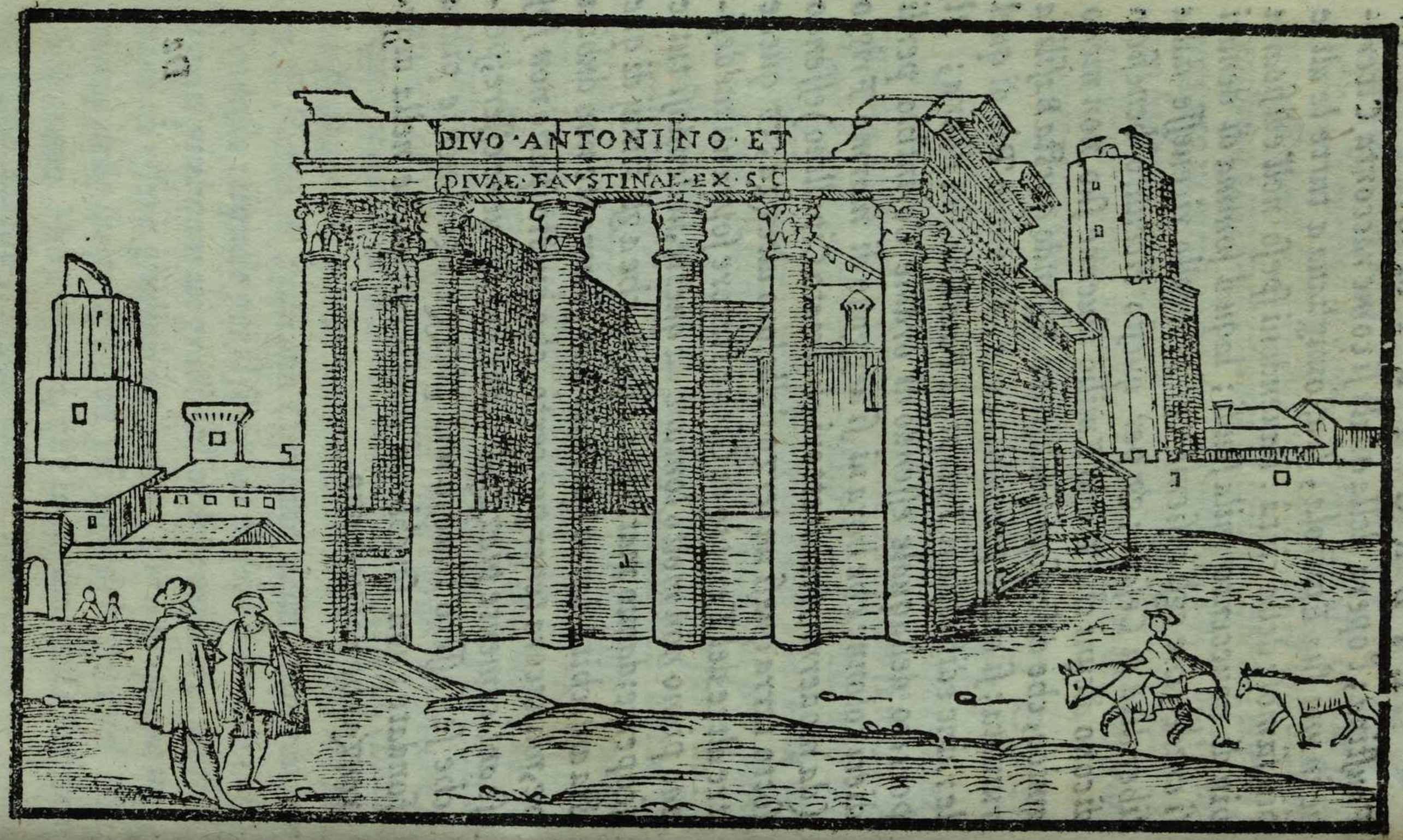
Basilica di Paolo Emilio.

Faustina; l'opera della quale si come racconta Cicerone in una sua Epistola, si assomigliaua a tutte le altre piu famose della città: hauendoui speso nell'edificarla piu di nouecento mila scudi; laqual somma di denari si crede, che egli insieme con Marcello riceuesse dalla liberalità di Cesare; & per questo riceuuto beneficio dicono alcuni che Paolo Emilio diuenne suo non meno amico, che difensore fidelissimo. Essendo questa Basilica ruinata; si crede per molti, che Antonino Pio di quelle ruine edificasse il Tempio a Faustina sua donna; Il portico dellaquale essendo di ordine Corinthio per li dieci colonne che hora ui si ueggono di marmo Frigio (da moderni Architettori chiamato Cipollino) essendo sotto terra quasi un terzo della loro altezza; & quelle tre altre del Tempio di Gioue Statore sopra un medesimo piano non molto lontane da queste, uedendosi tutte scoperte; danno materia a coloro, che a gli studij di questa antichità danno opera, di non solamente non dubitare, ma ancora tener per certo, che questo spatio non fosse anticamente piazza, si come hora si uede essere; perche se fossero state in una piazza vgualmente piana fondate; non sarebbono queste con quelle nella differenza che noi uediamo.

Tempio di Faustina.



Da


DIVO·ANTONINO·ET
DIVAE·FAVSTINAE·EX·S·C

Da queste medesime ragioni mosso, tengo che il Foro Romano non si distendesse piu in longhezza, che fino al Tempio di Gioue Statore, doue sono le tre dette colonne; & che da indi in la non fosse altro, che la via sacra; laquale andaua dall'arco di Tito al Campidoglio. Et perche nel disegno del detto Foro Romano si dimostrano il sito & l'ordine di quelli edificij; non mi distenderò piu a longo, se non discorrere in particolare i suoi ornamenti; mettendo da banda ogni altra questione circa la grandezza sua. Il Tempio di Faustina del quale ragioniamo, ha nel architraue lettere, per lequali si conosce che le fu consacrato per ordine del Senato Romano dicendo. DIVO ANTONINO, ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C. *Et essendo il medesimo non so per qual accidente ruinato; si dice che con parte delle sue ruine fu fabricata la Chiesa, che hora vi si vede di san Lorenzo in miranda. L'arco di quel Fabiano, che vinse gli Allobrogi popoli del Delfinato, essendo Censore, fu da lui edificato appresso al Tempio di Faustina; & appresso di quello è opinione di Asconio, che fosse stato fatto il tribunale di Libeone, in quei tempi frequentato assai da ricchi mercanti; iquali litigando desiderauano vedere le decisioni delle controuersie ciuili, che haueuano co' loro debitori, o creditori. Et da questo tribunale non era lontano, come dimostra Procopio, il Tempio di Iano: ilquale essendo nel mezo del Foro, si opponeua dirimpetto al Campidoglio; hauendo in vna capella di bronzo la sua statua, la cui grandezza non passaua la misura di cinque piedi antichi Romani; le porte delqual tempio con longo, & osseruato ordine di religione, essendo lassate*

Tempio di Iano.

stare

Giano per che finto con due teste.

stare in tempo di pace serrate; uogliono che non si aprissero gia mai, se non in pericolosi tempi di guerra. Il simulacro di questo Dio è con due teste da gli antichi stato dimostrato, per significare secondo che dice Macrobio ne Saturnali, che egli risguarda il tempo passato & il futuro; & per l'accompagnatura delle dette teste fu chiamato ancora da gli antichi Gemino. Nel Foro

Dolioli che cosa fossero.

Romano si vedeano ancora i dolioli; i quali non erano altro, che quei vasi, ne quali i Romani per lo spauento che hebbero della venuta de Galli Senoni, nascosero tutte le cose sacre, & conueneuoli a uarij sacrificij della incerta loro religione; ancor che altri uogliono, che in essi fossero piu tosto conseruate le ceneri a perpetna memoria de Galli Senoni, che furono da Camillo amazzati nel discacciargli della sua patria. Questi veniuano presso (si come pone Tito Liuio) al mezo del Foro Romano. Il cauallo di Domitiano era pur doue si dice, che Curtio Sabino scampò dentro a quel lago dalle armate mani della giouentù Romana, ualorosamente combattendo per salute della patria, in compagnia delle legioni Sabine. Il qual lago essendo douentato dal nome di costui famoso; uogliono alcuni che piu tosto si perpetuasse dapoi nella memoria de gli huomini per spatio di tanti secoli per la generosità di quell'atto, che Curtio Romano vsò col gettarsi nella voragine con tutte l'arme per liberare la patria dalla minacciosa ira de gli Dei. Et qui uoglion (come afferma Tito Liuio) che essendo riserrata quella spauentosa bocca della terra, Tarquino Prisco desse principio a quella famosa Chiauica da gli antichi chiamata Cloaca massima; laquale fu di si gran commodità & vtile per li buoni effetti,

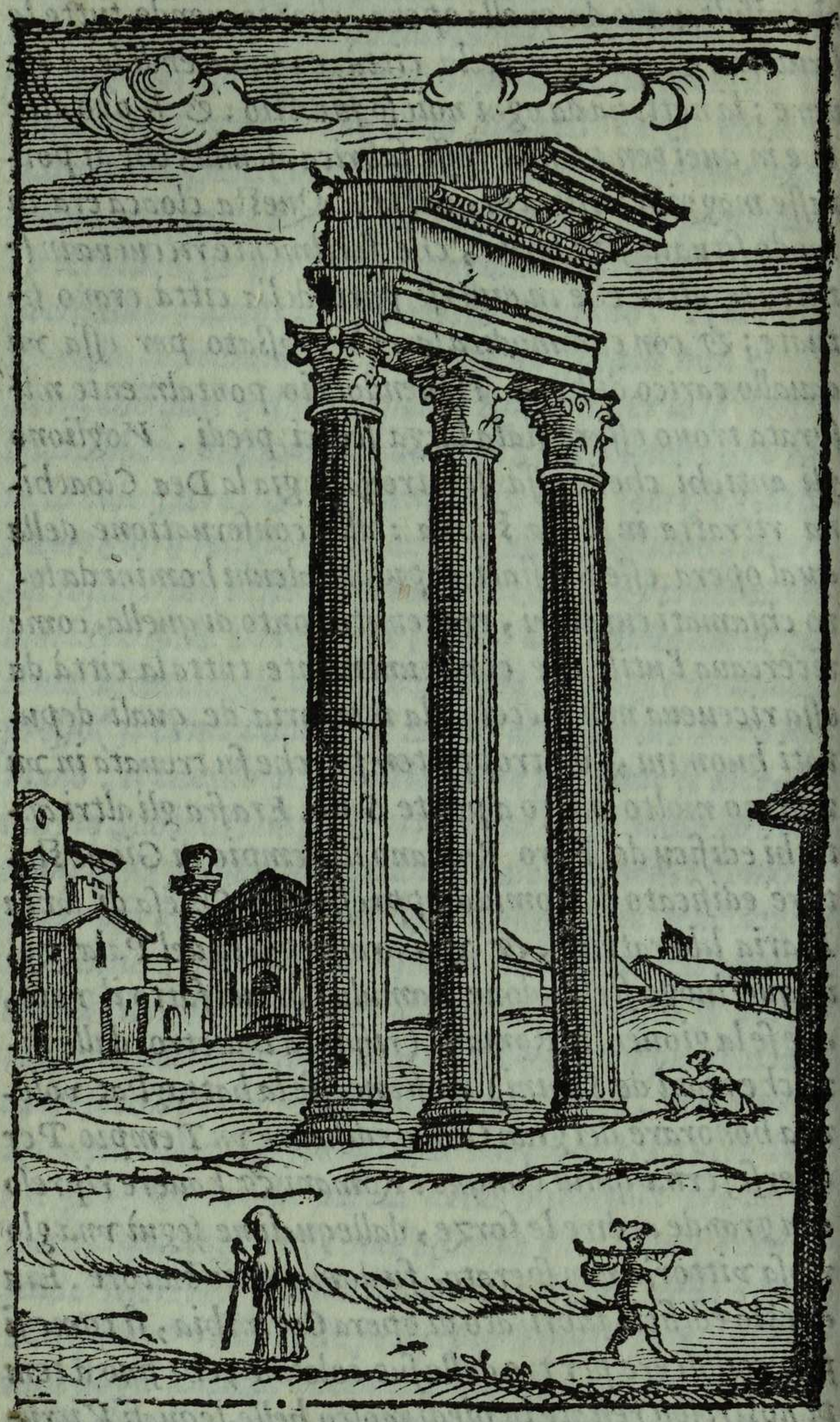
Cloaca massima.

che

che risultauano da quella opera, che riceuendo tutte le brutture & sporcitie della città, e conducendole al Teuere; la nettaua da ogni noioso fadistio; & si puo dire che in quei tempi non fosse fabrica alcuna, che apportasse maggior vtilità di questa. Questa cloaca era in modo situata, & larga, che facilmente riceueua in se tutte le altre che in diuerse parti della città erano situate; & con commodità sarebbe passato per essa vn cauallo carico di fieno. Hauendola io pontalmente misurata trouo essere stata larga sedici piedi. Vogliono gli antichi che in essa si ritrouasse gia la Dea Cloachina ritratta in bella statua: alla conseruatione della qual opera essendo stati deputati alcuni homini da loro chiamati curatori, era tenuto conto di quella, come ricercaua l'utile che communemente tutta la città da essa riceueua non piccolo; la memoria de quali deputati huomini, nõ è troppo tempo, che fu trouata in vn marmo molto antico a ponte Sisto. Era fra gli altri antichi edificij del Foro Romano il Tempio di Gioue Statore edificato da Romulo appresso alla Chiesa di santa Maria liberatrice, & vicino alla porta del Palazzo, in quel luogo stesso, doue Romulo haueua fatto il voto, che se la giouentù Romana (rispinta indietro dalle nimiche mani de Sabini) rinfrancasse la battaglia; volere a honorare del gran Gioue edificare vn Tempio. Per essersi fermi quiui dunque i Romani & hauere ripreso con grande ardire le forze, dalle quali ne seguì vna gloriosa vittoria non sperata, fu domandato Statore. Era questo edificio fabricato di opera Corinthia, si come si puo conoscere per tre delle sue colonne, che fino a tempi nostri son restate in piedi molto belle, lequali Vitru-

Curatori delle chiauiche, o fogne.

Templo di Gioue Statore.



nio(ragionando del peripteros) dimostra come stesse-
ro col portico,o uogliamo dire con l'ordine delle colon-
ne, che erano fuori del detto Tempio,insieme cõ le due
porte che esso haueua.In questo si soleuano recitare le
publiche orationi; & qualche uolta secondo i bisogni
della republica, raunaruisi il Senato: ma essendo o per
l'antichità,o per qual si uoglia altro accidente ruinato;
come vuol Tito Liuio, fu rifatto da molti in quel
proprio essere,che hora per le reliquie delle sue destrut
tioni si puo conietturare. Stette in piedi questo Tem-
pio fino al tempo dell'Imperio di Nerone; & allora fu
consumato insieme con gli altri mirabili edificij del Fo-
ro da un lacrimoso incendio, solamente lasciando le tre
colonne dette di sopra per saggio della sua grandezza.
Erano ancora nel Foro Romano i Rostri di bronzo, o Rostri di
uogliamo dire i Tribunali, o Pulpiti secondo il parla- bronzo.
re de nostri tempi,iquali come Seruio,& Asconio rac-
contano,furono fatti della materia delle naui di Anzo,
che i Romani in quella sanguinosa battaglia nauale con
immortale gloria acquistarono. Et perche i Rostri uec-
chi erano prima nel Comitio presso alla Curia uec-
chia,vuole il medesimo Asconio,che questi fossero poi
stati trasportati presso al detto Tempio di Gioue stato-
re.Et perche questi uecchi,come quei nuoui erano nel-
la piu frequentata & bella parte della città; vsaua il
Senato Romano de recitarui le publiche orationi, &
diuulgar le sacre leggi al Popolo Romano:onde per l'ec
cellenza & dignità di quel luogo, vi si drizzauano le
Statue a coloro,che s'erano con qualche segnalata ope- Statue in-
ra mostrati benemeriti della Republica: fra lequali si torno a ro-
uedea quella di Cornelio Silla fatta di finissimo oro nel stri.

tempo, che egli fu Dittatore di Roma; & era a cauallo con una inscrittione a piedi, che diceua. A Cornelio Silla Capitano Fortunato. Et appresso a questa statua l'altra statua di non meno artificiosa bellezza dedicata a Hercole giouanetto, col vero habito vsato da gli antichi Greci, & quella di quel Popilio Romano ancora, che con l'accortezza & animosità costrinse Antioco Re di Soria, prima che egli uscisse d'vn cerchio, fatto con vna bacchetta, a dichiarasi amico, o nimico del popolo Romano: per lo qual atto generoso meritò statua publica. Erano intorno a Rostri ancora le statue di Camillo, di Celio, & di Roscio. Et perche non solo erano soliti i Romani di premiar i loro cittadini con l'honore delle statue, si dice che nelle colonne ancora si conseruauano le inscrittioni de memorabili fatti, & opere famose fatte da loro in beneficio della Republica: oltra che Appiano dimostra, come combattendosi in questo luogo il merito col demerito, si appiccauano ancora le teste di coloro, che per qualche importante cagione erano stati giustitiati, o morti. Et quì uogliono che Silla hauendo uinto Mario suo nimico, appiccasse la testa di lui, & che distendendo piu oltre la sua ira, facesse disotterare fin l'ossa, & l'altre reliquie Mariane, non perdonando alla sepoltura che era sopra l'Aniene di Mario vecchio. Et perche se volessimo ragionare pontalmente di tutte le particolarità, che erano intorno a detti Rostri, saremmo troppo longhi; però lassandole, piglieremo a ragionare dell'antico Tempio di Castore & di Polluce figliuoli di Gioue & di Leda; il quale essẽdo Dittatore Postumio, uinto ch'egli hebbe gli nimici presso al lago Regillo, hoggi detto di santa Seuera,

Tempio di Castore & di Polluce.

fu

fu da lui edificato a canto al Tempio di Vesta, hauendo creduto che quei due giouanetti che in aiuto suo haueua ueduto combattere tanto valorosamente, per cagione de quali Postumio ottenne la sanguinosa uittoria, fossero dal diuino aiuto stati mandati in fauor suo, & che altri non potessero essere stati che Castore & Polluce connumerati fra gli Dei; però volse insieme co Romani dedicare loro questo Tempio. Et quel Q. Martio che in due battaglie vinse i Sanniti, hauendo combattuto con essi per la libertà della patria (laquale mediante il ualore & le virtù sue fu liberata da l'obligo tributario, che essa hauea co Sanniti) meritò che dal popolo gli fusse drizzata una statua di rincontro alla porta di quel Tempio. Il Tempio di Augusto, che era nel Foro Romano essendo stato cominciato da Tiberio Imperatore, & da Caligula condotto alla sua perfettione con artificio & ricchezza grandissima, per le opere che ui erano di scoltura dignissime; dicono che fu presso a quello di Gioue statore. Ma ponendo Suetonio, che di sopra a questo Tempio passaua gia un ponte; il quale sostenendosi sopra un continuo proportionato ordine di colonne, dal Palazzo maggiore incominciando, sene andaua in Campidoglio; percio hanno creduto molti antiquarij moderni, che quelle sei colonne che ancora ne tempi nostri si ueggono tre dal Palatino, & tre dal Campidoglio siano di quelle del detto ponte: il che io non credo per vero, uedendo, che esse hanno in loro & diuerse altezze & ordine similmente diuerso; per ilche è facil cosa a conietturare, che queste non seruissero all'opera di quel ponte, ma piu tosto al portico di un Tempio di qual si voglia Dio de Gentili: &

Tempio di Augusto.

di queste io ne ho mostrate tre in disegno poco auanti; quando ragionai del Tempio di Gioue statore. Si vede ne tempi nostri sopra la sua stessa base vna colonna di ordine corinthio molto antica; laquale per non hauer accompagnatura attorno da altri edificij, si crede che dal popolo Romano fosse drizzata a Duellio, per che egli con battaglia nauale haueua vinto l'armata de Cartaginesi. Dall'uno de lati del plinto, ouero orlo si veggono lettere che doueuano dichiarare l'ordine di quella vittoria col valore del detto C. Duellio, delle quali (per esser tutte dal tempo consumate) non si puo trarre costrutto alcuno. Et apresso alla detta colonna ne hebbe vn'altra di marmo numidico C. Cesare; laquale dicono essere stata d'altezza uenti piedi; & haueua un titolo nella sua stessa base, che diceua P A-TRI PATRIAE. oltra che il popolo Romano drizzò al medesimo Cesare una statua a cauallo con una cometa in testa, laquale staua nello istesso modo, come dimostrano le sue antiche medaglie. Et Vitruuio ragionando delle statue antiche dice, come nel Foro ne fu drizzata un'altra a C. Mennio, ilquale uinse i Latini; oltra che ci si uedeua, come uuole Dionisio, la pila de gli Horatij, che teneua di sopra al suo coperchio il ritratto di quelle spoglie, che con gloriosa uittoria acquistarono de tre fratelli curiatij Albani; quando combatterono insieme in campo chiuso per la libertà, che ciascuno cercaua di acquistare alla sua patria. Era ancora, come habbiamo di sopra raccontato, nel Foro Romano il Comitio, & in quel luogo stesso, doue Tito Tatio & Romulo conuennero fra loro delle conditioni della lega, che fecero insieme; & questo ueniua a esse-

Colonna di Cesare.

Comitio doue era.

re a piè del Palatino sotto il Gregostasi appresso alla porta del Palazzo, se bene dapoi tutta quella strada hebbe il medesimo nome. In questo si conseruaua la statua di Horatio Cocle, che gli fu drizzata, perche egli solo con uincitrice mano hauena difeso contra le forze e il ualore di tutta Toscana, il ponte Sublicio. Quiui non meno si conseruaua la statua d'Hermodoro da Efeso; ilquale perche fu il primo, che interpretasse le leggi, fu giudicato degno di tanto honore. Mi par che Plinio affermi essere state nel comitio ancora le statue di Pittagora, & di Alcibiade filosofi in quei tempi di grandissima fama. Ma ritornando a gli edificij antichi, che erano nel Comitio diremo, che come vuol Sesto Rufo, dal portico di Faustina seguitaua il Tempio di Romulo & di Remo, edificato da Carnilio consule, hauendo egli con sua immortal lode rapportato gloriosa uittoria de Sanniti; ilquale essendo hora stato chiamato di Quirino, & hora Vrbis Romæ, si è ritrouato ne tempi nostri per mezo di M. Giouan Antonio Dosi da san Gimignano giouane uirtuoso, architetto, & antiquario di non poca espettatione, dentro al detto Tempio una facciata, nellaquale era il disegno della pianta della città di Roma con parte de gli edificij piu antichi di quei tempi; laquale non si è potuta fino a hora ritrarre compitamente, ne ritrouare, come essi stessero nell'ordine del loro sito, per esser quella & dal tempo & dal fuoco tutta stata consumata: & fosse piaciuto a Dio che fino a giorni nostri si fosse conseruata intera; perche ci sarebbono di quelli, che mediante la notitia di essa haurebbono potuto conoscere & toccar con mano, quanto si ingannino nel uoler situare gli

Tempio di Romulo & di Remo.

Pianta di Roma antica.

antichi edificij di questa nobilissima città. Si ritrouano hora le reliquie di quella pianta presso all'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal Farnese; il quale per esser vero amatore de virtuosi, come affettionato alla sua patria Roma, non ha mancato di mettere a questa antichità huomini dotti, i quali cerchino di ritrouare il vero. Sendo dunque da gli antichi Romani stata posta in questo Tempio la detta pianta; non è marauiglia, se mutandogli il nome lo chiamauano tempio della città. Si puo facilmente coniecturare, che essa vi fosse posta al tempo de gli Imperadori, & allora che l'Imperio andaua in declinatione & in ruina, secondo che si puo spiare & dall'uso delle lettere, & dalla qualità, & forma de gli edificij, che vi si uedeano; fra iquali era la mole di Adriano, hora deto il Castello Sant'Angelo, & molti altri edificij fatti dapoi gran tempo. Questo Tempio essendo stato uolto alla nostra religione Christiana, fu dedicato a san Cosmo & san Damiano, come mi pare di hauer vn'altra volta detto di sopra, & nel disegno del nostro Foro si è mostrato contrasegnato con la lettera E. La sua entrata per essere in forma circolare, con la uolta aperta nel mezo, nell'istesso modo che si uede il Pantheon; & essendo nell'altra parte di figura quadrangolare; è solamente in questo dissimile dalla ritonda; & per essere egli antichissimo, è opinione di molti, che le porte, che hora ui si ueggono di bronzo siano sue proprie, fatte in quella prima antichità: il che io non affermo per uero, anchor che io non neghi cio non poter essere. Et perche habbiamo di sopra discorso quali, & quante fossero le Curie della città, & insieme dell'uso & ordine di esse;

Basilica di Porcio Catone.

Douendo ragionar della Basilica edificata da Porcio Catone, metteremo per hora ogni altro discorso da banda, & piglieremo a dire, come questa era nel Foro Romano in quel proprio sito, doue prima Mennio habitò quella casa, che egli vendè a Catone; ilquale disfacendola, come ho detto nel medesimo sito edificò la Basilica. Vitruuio ragionando de poggioli, o de gli sporti, che ci uogliamo dire, o de balaustri che si fanno ne tempi nostri, dice che dal detto Mennio hebbero principio, hauendosi riserbato della uendita di detta casa solamente il dominio per se & per li suoi heredi dell'appoggio di una colonna, sopra laquale uoleua (mediante la commodità di una delle dette fabriche) aggiatamente poter uedere la pompa, & l'ordine di tutte quelle feste che si faceuano nel Foro. Scriue Asconio che per uno incendio questa Basilica arse, & che insieme con essa abbruciarono tutte l'historie, che Valerio Messala hauea fatto dipignere nella Curia Hostilia, con l'ordine delle quali haueua con bello ornamento rappresentato al popolo Romano l'importanza di tutte quelle uittorie che egli haueua & de Cartagines & di Hierone Re di Sicilia con sua grandissima fama conseguite: & essendo questa Curia Hostilia inaugurata, stimò il popolo Romano quel publico danno non tanto graue per la perdita di cosi importanti fabriche, quanto per cagione di quelle false inaugurationi, che da gli Aruspici erano state fatte; senza lequali non era concesso al popolo Romano o al Senato il potersi raunare ne gli altri luoghi, che con quelle indegne superstitioni & falsità non fossero stati consacrati: & percio ne bisogni della Republica poteuano i Senatori ritrouarsi in que-

sta

sta Curia: & per non essere inaugurata la uecchia; nellaquale solamente si trattauano le cose importanti alla religione, conseruandouisi dentro quanto al culto de gli Dei giudicauano conuenirsi; non poteua il Senato per altra cagione ritrouaruisi. Queste osseruanze essendo con grandissima fede custodite da sacerdoti, dicono che ancora per il minor Pontefice in questa si commandauano al popolo le solennità di quei giorni, che secondo la lor religione si doueuano osseruare festiui. Et dimostrando Vitruuio nella sua architettura tutte quelle cose, che si conuengono a una ciuile, & bene intesa città, quando ragiona del Foro, dimostra come la Curia con l'erario publico, & con la carcere douessero hauer luogo nel Foro, o pure in qualche altra parte a lui uicina. Et dicono ancora che C. Cesare poiche fu con sua grandissima felicità assunto al grado del Pontificato, uolse habitare appresso alla detta Curia: parendogli la casa, che egli haueua prima in Saburra, indegna di essere habitata da lui, che col mezo di quell'officio era uenuto dignissimo: & percio essendosi trasferito nella uia sacra, si elesse per sua propria habitatione una casa publica; laquale era, doue hora si ueggono le ruine del famoso Tempio della Pace edificato da Vespasiano, & in quel luogo stesso doue prima Augusto per conseruare la memoria di Liuia sua donna haueua edificato un bellissimo portico, chiamato dal suo nome, di Liuia. Ma perche quel sito non era di quella capacità & grandezza, che riempiesse tutto il disegno, che Vespasiano intendeua di seguitare nella importanza di quella fabrica, gli bisognò abbracciare ancora tutto quello spatio, che haueua di prima

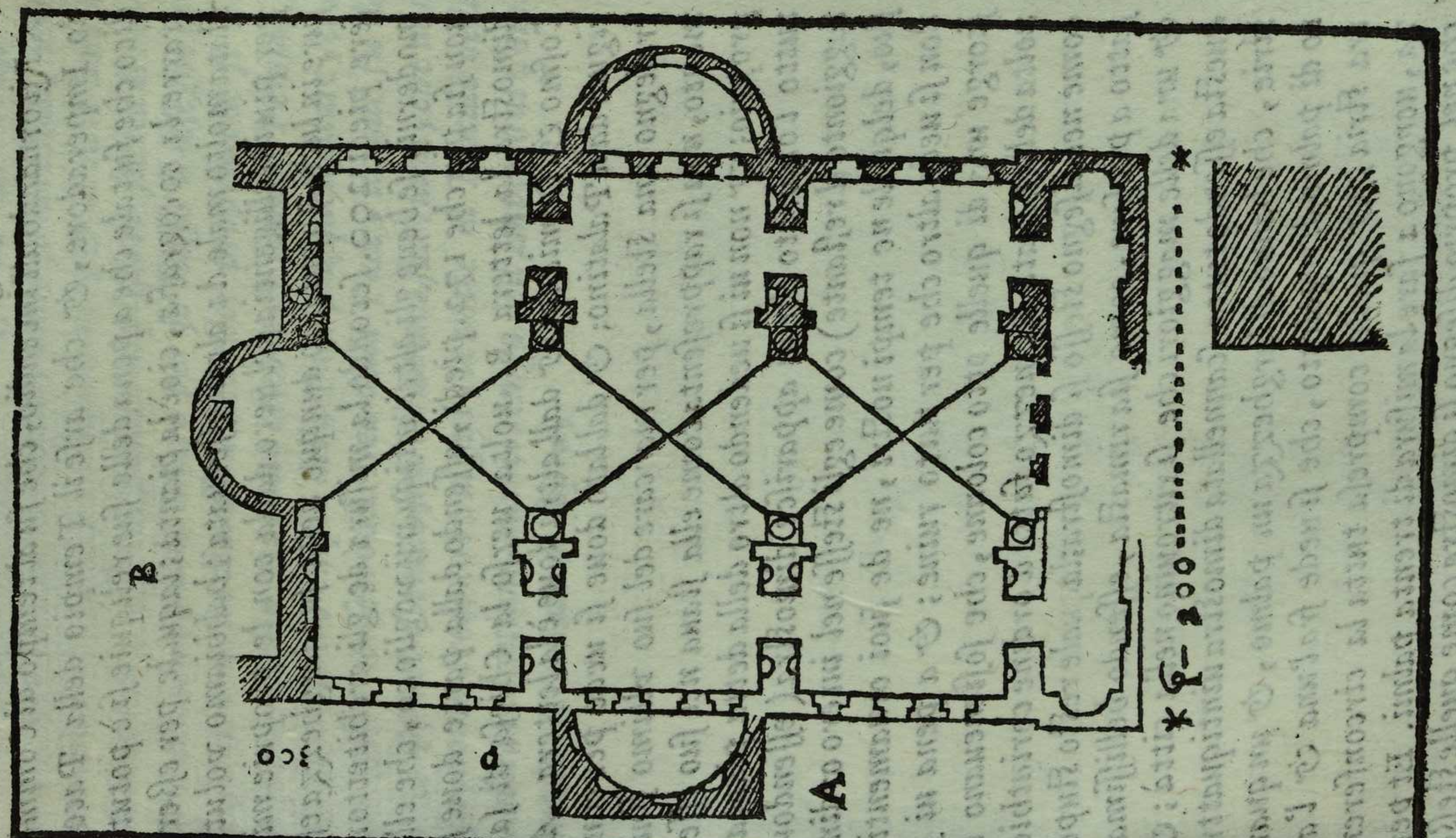
occu-

occupato la Curia Hostilia, & la Basilica Porcia accioche quel Tempio per bene intesa opera & grandezza di ordine d'architettura, venisse a esser perfetto, & non fosse inferiore ad alcuno altro, che in quei tempi si ritrouasse in Roma: & hauendolo consacrato a Venere, vi fece da Thimale scultore fare il suo simulacro, & molte altre statue non meno belle da Sialisio & Protegene artefici in quei tempi di grandissimo nome. oltra che lo fece adornare in molte parti con vaghissime pitture, secondo che ricercaua l'ordine di quell'opera, da Nicomaco pittore a niuno altro in quei tempi inferiore. Hora essendo il Tempio della pace per la capacità del suo sito grande, & bello per cagione di questi ornamenti; dicono ancora, che in esso erano maggiori & piu copiose ricchezze di tutti gli altri, che fossero nella città, essendo in questo solo state trasportate tutte le spogli & i vasi sacri del famoso Tempio di Salomone tanto celebrato dalle historie de gli antichi Hebrei. Questi ornamenti fuoron prima degno spettacolo dali occhi di coloro, che riguardauano la grandezza del Trionfo, che Tito & Vespasiano riportarono a Roma: percioche essi vinsero, & consumarono col ferro, & con la fame, piu per diuino volere, & per vendetta della morte & passione del redentor nostro GIESV CHRISTO, che per il valore del poco numero de soldati Romani vna moltitudine infinita di Hebrei, popoli per natura inclinati alle arme, & gia veri defensori della propia libertà; & distrussero la lor città di Gierosolima, & soggiogarono sotto l'Imperio Romano tutta la Palestina. Dicesi che Tito volendo mostrare al Popolo la importanza, & grandezza

Spoglie di Salomone portate in trionfo da Tito.

grandezza di quel glorioſo trionfo, fece ſpiegare ſopra il carro trionfale tutte le piu ricche ſpoglie che haueua predate in quella guerra del ſauio Re Salamone, le quali per le pretioſe gioie erano di ineſtimabile ualore, co ricchi uaſi & arneſi del ſuo Re al palazzo; & queſte eßendo ſtate conſeruate gran tempo nel ſopradetto Tempio inuiolabili; ui ſtettero (ſecondo Herodiano) come ſpoglie meße per uoto fatto in quella vittoria fino a quell'incendio, che accadè regnando Commodo Imperadore. Alcuni altri tengono, che elle non ſi perdeſſero allora, ma che da Alarico Re de Gotti, che preſe & ſaccheggiò Roma, foſſero portate uia. Ma perche queſte coſe ſucceßero gran tempo dapoi, laßerò giudicare al lettore, ſe poteuano eßere, o nò.

PIANTA DEL TEMPIO DELLA PACE.

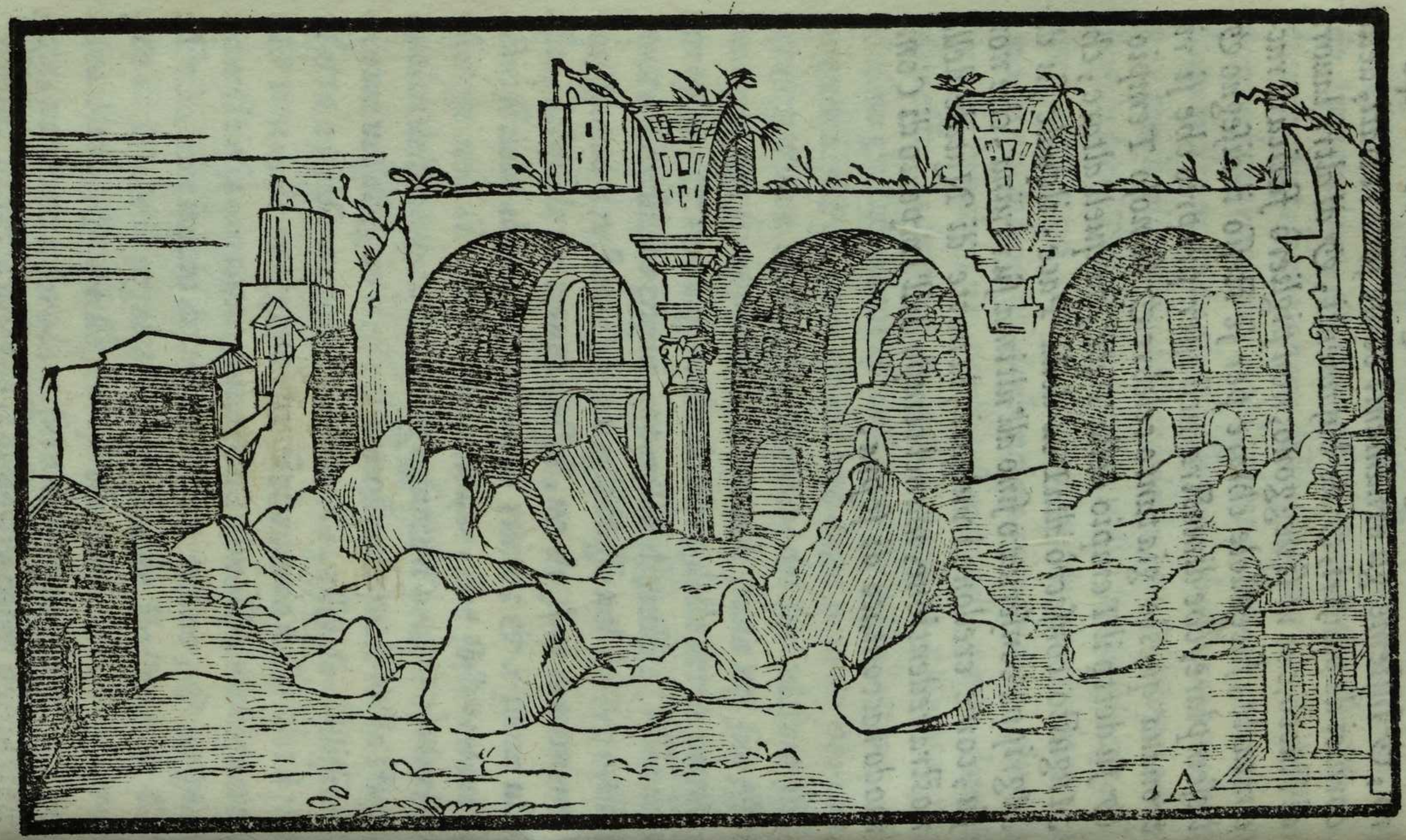


Ritornando all'incendio, che fu al tempo di Commodo Imperadore, & che arse il Tempio della Pace, dico che fu tale che a pena delle sue reliquie si è potuta trarre la corografia, cioè la pianta; laquale per essere stata molto male da altri osseruata; habbiamo voluto per piu intelligentia del uero darla con le proprie misure in luce. Troviamo dunque nella sua larghezza essere piedi 200. secondo la misura de gli architettori moderni, se bene gli altri antiquarij vogliono, che ella non sia piu che 172. piedi, essendo dalla parte doue si dimostra la lettera B. uolta uerso la Chiesa di san Cosmo & Damiano; & dall altra doue è la lettera A. riguarda il Palatino; & dal lato doue si uede per contrasegno una stella, per mancare del suo vltimo finimento, non si rappresenta come ella staua nel suo esser proprio; & non ui si uedendo altro della detta pianta, tutto l'ombrato che ui appariſce dimostra (essendoui raggionto il restante) come egli stesse nel intero ordine suo, delquale ne tempi nostri, ne de suoi ornamenti, non si uede altro che per tutto ruine; & a pena ui si scorge una di quelle otto colonne, che sosteneuano la uolta della nauata del mezzo fatta d'ordine corinthio, come nel disegno stesso si dimostra; laquale resto stupefatto a pensare, come sia rimasta, essendo bellissima, & una delle maggiori che si ritrouino nella città; & questa essendo tutta scannellata dimostra uintiquattro strie, che hanno di larghezza un palmo, & un quarto di palmo di regoletto, che si uede fra l'una & l'altra stria, & quelle compresa tutta la circonferenza, uengono a fare la misura di trenta palmi. Et perche nel proprio disegno si dimostra come quelle stesse-

ro, & insieme gli ornamenti come sono restati, delle cornici de pilastri, & de basamenti, & di altri lauori di stucco, che ui si ueggono; non piglierò fatica di raccontarle, facendole chiare per se stesso il disegno & l'esemplare, che dimostra nell'esser proprio che si ritrouaua questo già tanto celebre & famoso Tempio: & fu detto il Tempio della Pace, da quell'altare, che Augusto consecrò alla Dea della Pace, ilquale fu da Agrippa conseruato fino all'ultima sua ruina, che non fu, come credono i vulgari, la notte di Natale della nostra redentione, ma nel tempo dell'Imperio di Commodo raccontato di sopra.

Tẽpio della Pace per che così detto.

TEMPIO DELLA PACE.



Doue è la lettera A. nel disegno si dimostra la Chiesa di santa Maria nuoua che li è appresso; nel giardino della quale si ueggono due uolte, che dimostrano come quelle seruirono per due tempij; iquali, per essere stati fatti di opera Coriuthia & d'una medesima grandezza, ci mostrano ancora le proportioni di quelle poche reliquie, che ui sono restate salue, & qual fosse l'artificioso ornamento delle sue nicchie, che per metterui le statue erano state fatte, & l'ordine delle cornici, & delle colonne, che ui haueuano: dalla ragione delle quali si trahe per coloro, che della architettura hanno cognitione, che questi fossero in ogni lor parte perfetti con regola & proportione uera da intendente giudicioso & dotto architetto fabricati. Ma non si accordano fra loro gli antiquarij de nostri tempi nel ritrouare chi gli fabricasse, ne a quali Dei fossero consacrati; perche alcuni uogliono, che a Serapide & Iside fossero dedicati; iquali non significano altro che la deità del Sole & della Luna; altri uogliono che questi Dei nõ in questo luogo, ma nell'Esquilie hauessero i lor tempij: il che io non uedendouene hoggi uestigio alcuno, ne hauendo autore, che lo dimostri; non posso risoluermi a credere; basta che da questo mi muouo ragioneuolmente a conietturare che l'uno de raccontati Tempij fosse consacrato al Sole, & l'altro alla Luna; per essere quelli stati accommodati in tal sito, che l'uno riguarda l'Oriente, & l'altro l'Occidente: & ancora mi muouo a dubitare che fossero quelli, che dimostra Varrone essere stati edificati a sopradetti Dei in questo luogo da Tito Tatio. Ma quando io discorro le regole, che Vitruuio insegna a gli architettori, che debbano tenere

Serapide & Ilide che significano.

nell'edificare i tempij, non mi risoluo a credere che questi fossero del Sole & della Luna; perche egli dice come gli antichi usauano di fare a Gioue, al Sole, & a Bacco i loro tempij in forma circulare, & di sopra aperti, si come si uede ancora ne tempi nostri la Rotonda, uolendo inferire per questo, che discendendo da Gioue la cagione del crescimento di tutte le cose, che sono fra noi mortali, & cosi dal Sole & dalla Luna; per questo non si cõueniua a lor tempij coprimento alcuno, non essendo lecito dar per tetto altro, che l'istesso Cielo: & però essendo questi che sono restati in piedi fino a tempi nostri solamente ricoperti dall'ordine di una perpetua uolta, hanno creduto, che sieno non del Sole, ma di Serapide, non della Luna, ma d'Iside; allegandone oltre a ciò altre cagioni piu proprie, & piu dimostratiue, che dall'autorità di Vitruuio non si discostano punto; perche egli era di parere, che l'architettore douesse edificare il tempio a Serapide & a Iside nella piazza, doue i Gentili antichi faceuano il publico mercato della città; & questo trouiamo per li Romani essere stato fatto nella uia sacra, doue appresso veniuano i tempij de sopradetti Dei. Ma non si sarebbono già potuti prouare con la osseruanza de gli Egitij che fossero stati tempij di quelli Dei, non hauendo essi in consuetudine di osseruare, che si edificassero nella città tempij a quelli Dei, a quali si porgesse ne sacrificij animale innocente; essendo in questo i Romani differenti da loro: & però se hauessimo uoluto conformare l'uso di questi con quelli; sarebbe stato molto piu dubio il credere, che questi tempij fossero stati di Serapide & d'Iside; essendo consueti nelle cerimonie de

Tempij di Gioue del Sole, & de altri pche si faceua no aperti di sopra.

sacrificij gli antichi sacerdoti Romani di porgere a questo Dio Serapide la pecora in sacrificio nell'istesso modo che si faceua a Saturno. Ma hauendo discorso a bastanza sopra le diuerse opinioni de gli scrittori; lasserò hora di ragionare piu di questo; & miritirerò a dimostrare (hauendolo di sopra accennato) doue fosse la uia sacra; & insieme la cagione perche da gli antichi cosi fosse chiamata, con l'autorità di Varrone, che molto copiosamente ne parla. Questa dunque cominciando dal Campidoglio, & passando per il Foro Romano & per il Comitio si distendeua sopra l'Anfiteatro di Vespasiano fino alle Carine, che erano nell'Esquilie della capella di Sirenia, lasciando dalla dritta mano il Tempio della Pace, & dall'altra i due raccontati di sopra. Et percio è da credere che ella fosse situata in una parte del Comitio & del Foro Romano, come di sopra con piu ageuolezza che per noi si è potuto habbiamo discorso. Laqual uia, come uuole il medesimo Varrone, non per altro fu detta sacra, se non perche partendosi dalla Rocca del Campidoglio gli auguratori ogni mese passauano per questa, & andauano a pigliare nella Curia, che era sopra delle Carine, i loro auspicij: & questa è delle piu uere opinioni, che alleghino gli scrittori circa l'essere stata domandata sacra; ancor che altri vogliono, che pigliasse tal nome per cagione de gli accordi che ui fecero, ritrouandosi insieme Romulo & Tito Tatio Re de Sabini, quando rappacificandosi, unitamẽte uolsero poi habitar la Città di Roma. In questa uia hebbero gli Dei lari un celebre Tẽpio, & Anco Martio in capo di essa la sua propria habitatione. Ma perche hora mi si rappresenta un nuouo & piu

Via sacra doue era, & perche cosi chiamata.

belso getto, bisognandomi ragionar de gli archi, che furono da Romani fatti per rappresentare l'ordine delle Vittorie acquistate da gli Imperadori; diremo che della uia sacra sia detto à bastanza; & cominciaremo dal-

Arco di Tito.

l'Arco di Tito, come piu antico di tutti gli altri. Questo adunque era in capo del Comitio fabricato, come per una perpetua memoria della gloriosa uittoria, che egli riportò della natione Hebrea; hauendo soggiogato la Palestina, & espugnata la superba città di Gierusalem, come poco piu innanzi ho accennato. Ma non tanto fu giudicato degno nel suo trionfo di questo honore per il ualore, che egli haueua mostrato col maneggiare con gran prudenza questa guerra; quanto per essersi trouato giouinetto in compagnia di Vespasiano suo padre nella Germania & nella Bretagna a far cose quasi miracolose per l'età sua; di maniera che essendogli felicemente successo ogni impresa; fu dal commun consenso in quella guerra giudicato degno dell'honore del titolo Imperiale. A questo si aggiunse, che egli, come ottimo principe, hauendo nel suo primo reggimento uinto, oltra gli nimici, se stesso ancora in tutti i suoi desiderij, col buono essempio che egli uolse dare a suoi soldati di casta uita, fu mediante questa & altre sue uirtù giudicato degno di uno suiserato amore de suoi cittadini; iquali talmente gli erano affettionati, che essendo egli morto in una uilla uicino a Roma molto prima, che ne alla età sua, ne al suo santissimo gouerno si conueniua, per conseruatione dell'Imperio Romano; si dice, che come fu intesa per uera la sua morte; fu tanto grande uniuersalmente il dolore del Popolo Romano, che tutta la città con calde lacrime lo pianse: cosa che

Tito perche giudicato degno de sommi honori.

non

non era solita di farsi in Roma; & però il Senato gli fece nelle essequie quello honore, che si poteua imaginare maggiore, hauendogli detto quelle lodi in morte, che egli meritò in vita. Queste conobbero essi tanto maggiormente conuenirsegli, quanto videro Domitiano poi successore nell' Imperio esserne indegno per li suoi costumi al tutto da quelli di Tito diuersi. Onde non è da marauigliarsi, se il Senato & Popolo Romano, per conseruar la memoria di vn tanto Imperadore volse con nuoui honori farli drizzare vn arco trionfale non vsato per altri tempi; & come cosa piu degna & di maggior grandezza per conseruare i titoli & l'ordine d elle uittorie acquistate da lui. Era usanza de Romani, innanzi che si facesse questo arco solamente con colonne & con trofei mantenere la gloria di coloro, che per qualche segnalata impresa haueano meritato cosi fatti honori. Fu dunque fatto questo arco nel ritorno, che fecero Tito & Vespasiano in Roma, dopo l'acquistata uittoria di Gierusalem; & essendo di ordine composito, dimostra ancora ne tempi nostri la sua bella maniera; ancor che egli hauesse una apritura sola, & fosse dissimile da gli altri che si fecero poi, iquali per maggiore ornamento ne haueuano tre: ma non per questo (essendo stato il primo edificato) si puo dire, che fosse fatto con poco intendimento. In esso ancora ne tempi nostri si uede in una delle sue faccie di basso rileuo (aneor che dal tempo sieno mezo mangiate) il carro del trionfatore Tito, l'arca Fœderis co' dodici fasci consolari, che gli andauano innanzi; Et nell' altra si uede la pompa del trionfo con tutte le spoglie de nimici acquistate in quella sanguinosa uittoria: fra lequali ap

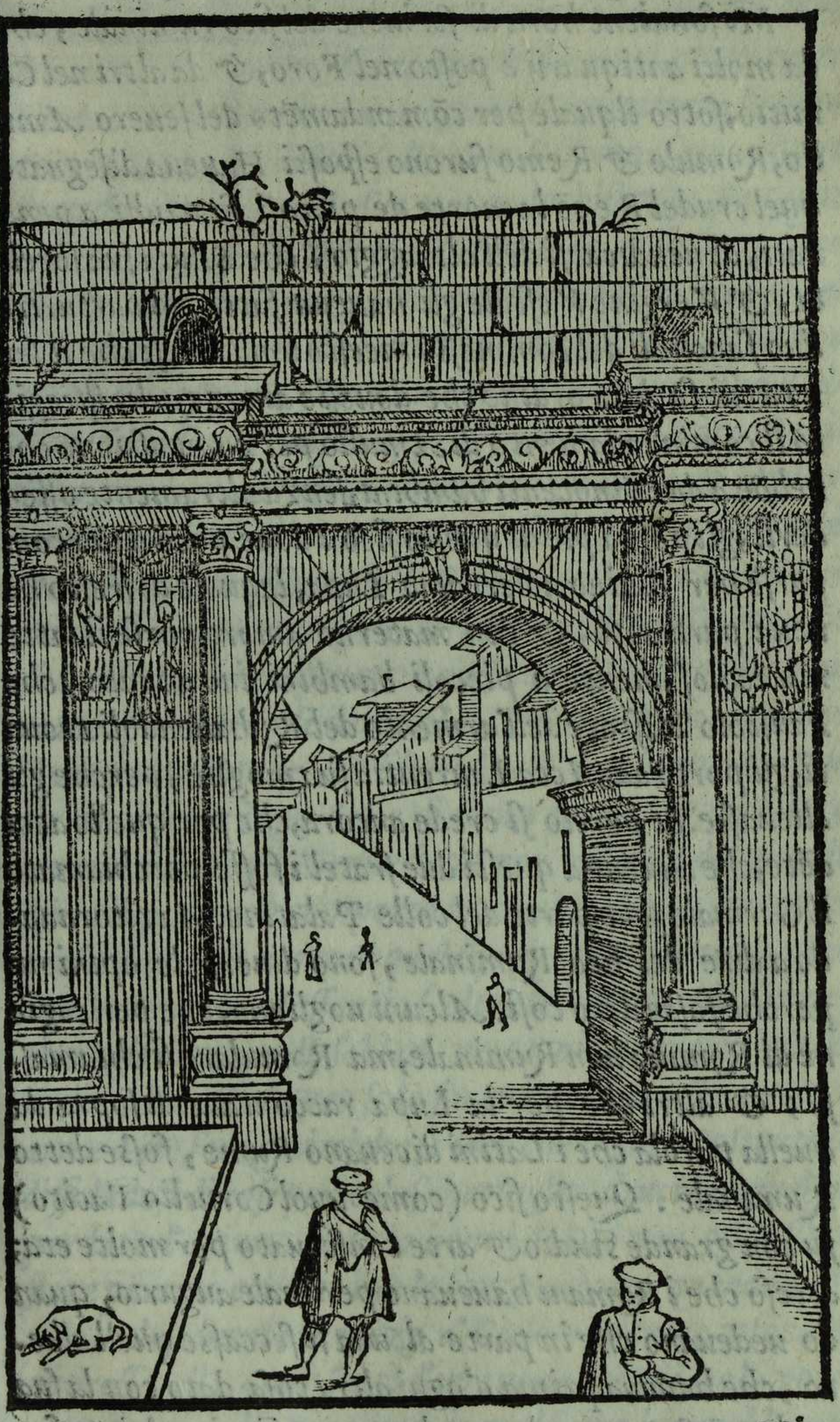
Domitiano di costumi diuersi a quei di Tito.

pariſce il Candeliero, o vogliamo dire la lumiera d'oro che vſauano gli Hebrei con ſette rami, per honorare co lumi di quelle lampade i lor ſacrificij; & le due tauole, nelle quali fu anticamente ſcritta la legge di Moſe. Vi ſi vedeuano ancora i vaſi del Tempio, & la meſa d'oro con gli ſacri & ricchi inſtrumenti de loro ſacrificij. Et dall'altra parte che guarda il Coliſeo ſopra le ſue colõne nel proprio fregio ſono le infraſcritte lettere.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI. F. VESPASIANO AVGVSTO.

Et queſte medeſime ſpoglie, poi che hebbero tratenuto gli occhi di coloro, che riguardauano la pompa di quel famoſo et ricco trionfo, furono come coſe ſacre nel Tempio della Pace conſegnate. Ma per piu chiarezza di quanto fin hora habbiamo detto, ſi moſtrail detto arco col preſente diſegno nell'iſteſſo modo, che ſi vede ne tempi noſtri.

ARCO



Mi souuiene hora di scriuere del fico ruminale, che da molti antiquarij è posto nel Foro, & da altri nel Comitio, sotto ilquale per cõmandamẽto del seuero Amulio, Romulo & Remo furono esposti Haueua disegnato quel crudel Re cõ la morte de piccoli fanciulli a pena nati, di uendicarsi dell'oltraggio, che Siluia sua sorella, & Vergine Vestale gli haueua fatto col parturire duo fanciulli del commesso incesto: ma dicesi che il seruo a cui fu dato ordine che douesse amazzarli, spregiato il commandamento di Amulio per compassione che hebbe a due innocenti bambini, senza altramente offenderli, gli pose a piè di questo fico: doue poco dapo comparse per diuino uolere una Lupa, laquale di fresco haueua partorito, & con materno amore porse il latte miracolosamente a piccoli bambini fino a tanto, che Faustolo Pastore dell'armento del Re, hauendoli trouati, gli portò ad Acca Laurentia sua moglie, perche gli alleuasse. Et percio si crede ancora, che per quello accidẽte, che auuẽne a questi due fratelli fosse, poi chiamato il Germalo una parte del colle Palatino. Ma ritornando a dire del fico Ruminale, sono diuerse le opinioni perche fosse deto cosi. Alcuni uogliono, che per cagione di Romulo non Ruminale, ma Romulare si chiamasse; & altri che per la Lupa raccontata di sopra da quella parola che i Latini diceuano Rume, fosse detto Ruminale. Questo fico (come uuol Cornelio Tacito) fu con grande studio & arte conseruato per molte età; atteso che i Romani haueuano per male augurio, quando uedeuano che in parte alcuna si seccasse quell albero, che haueua prima d'ogni altra cosa dato con la sua ombra sostegna a coloro, che erano stati padri & fondatori

datori di si grande Imperio. Et percio la cura del conſeruarlo viuo, cõ tutti quei prouedimenti, che si ricercauano nel mãtenere con ragione d'agricoltura le piante, era data a Sacerdoti soli come d'albero, sacro, ilche dimostra Plinio nella sua naturale historia Si crede che sotto questo il Popolo Romano hauesse fatto fare quella Lupa di bronzo, che ne tempi nostri si vede nel Campidoglio; laquale con bella attitudine dà il latte a Romulo & Remo; & qui intorno pongono, che Vulcano hauesse il Tempio appresso all'arco di Tito. Repiglieremo hora il ragionamento de gli archi & seguendo per ordine diremo come verso l'estrema parte del Palatino, che risguarda il Coliseo piu oltre che il Comitio, si vede ne tempi nostri ancora il bellissimo arco di Constantino Imperatore edificatoli dal Popolo Romano. perche vinse il crudele, & scelerato Massentio sopra ponte Molle, & liberò la città di Roma da vna tirranni le & ingordigia di tanto empio & scelerato huomo: ilche gli venne fatto per volontà del grande Dio, ilquale non comporta mai, che i buoni siano oppressi da rei, se non per qualche giusta cagione: percio che seruendosi Massentio (oltra le insuperabil forze, che egli haueua di soldati veterani) di incanti & di malie, lequali da per se lo faceuano sicuro senza altre arme dalle forze nimiche si dice che il gran Costantino diffidãdosi di cosi pericolosa battaglia, altutto haurebbe perduto l'animo, se dalla bontà di Dio non gli fossero state portate con l'ardire le forze ancora, quando vide miracolosamente in mezo al Cielo vna croce infocata, appresso alla quale sentì d'un tuono scoppiare la voce, che gli disse, che per virtù di quel segno hauerebbe vin

to. Il che gli diede tãta ſperanza, che ſubito moſſe l'arme contra i nimici ſenza riſerbarſi pure il refugio delle legioni veterane; & appiccato il fatto d'arme, & dato la carica al nimico appreſſo al Ponte molle, in poca d'hora sforzò i ſoldati Pretoriani non ſenza grande vccisione ad abbandonare la battaglia, laquale era ſtata innanzi dubioſamente combattuta. Ne baſtò all'ira del giuſto Dio l'hauer priuato l'infelice Maſſentio d'ogni ſua ſperanza col farli tagliar a pezzi il ſuo eſſercito: che ancora volſe con la morte ſua propria far uendetta di quanto ſangue innocente egli hauea mai fatto ſpargere con la ſua crudeltà. Perche uedendo il crudel Tiranno, che ne incanteſimi adoperati, ne il ualore & la forza uſata dalle ſue legioni lo poteuano difendere; deſideroſo della propria ſalute uolſe ritirarſi nella città: & nel paſſare un ponte, che egli haueua ſul Tenere fatto fare cõ barche aggionte inſieme; frettoloſamente cercando ſcampare dal ſopraſtante pericolo, caddè nel fiume, & ui ſi affogò dentro. Per il che Roma rimaſe libera dalla empia & tirannica ſeruitù, & Coſtantino reſtò ſicuro nell'Imperio, ma nõ in tutto; poi che un'altra parte della Signoria era occupata da Licinio ſuo cognato. Diceſi che Coſtãtino ſi riſolſe di mouerli l'armi contro, non per altra cagione che per eſſergli douentato capitale nimico & inſieme aſpro perſecutore della ſanta religione Chriſtiana, laquale in quei tempi ſi era molto dilatata, & in gran reuerentia tenuta dall'Imperadore. Vinſe il nimico parente a Coſtãtino; & poi per forza d'arme ſuperò il gran Re de Perſi, & lo perſuaſe a pigliar la ſantiſsima noſtra legge Chriſtiana. Per queſto conto ſi crede, che dal Senato & dal Popolo

Maſsentio rotto da Conſtantino a Ponte Molle.

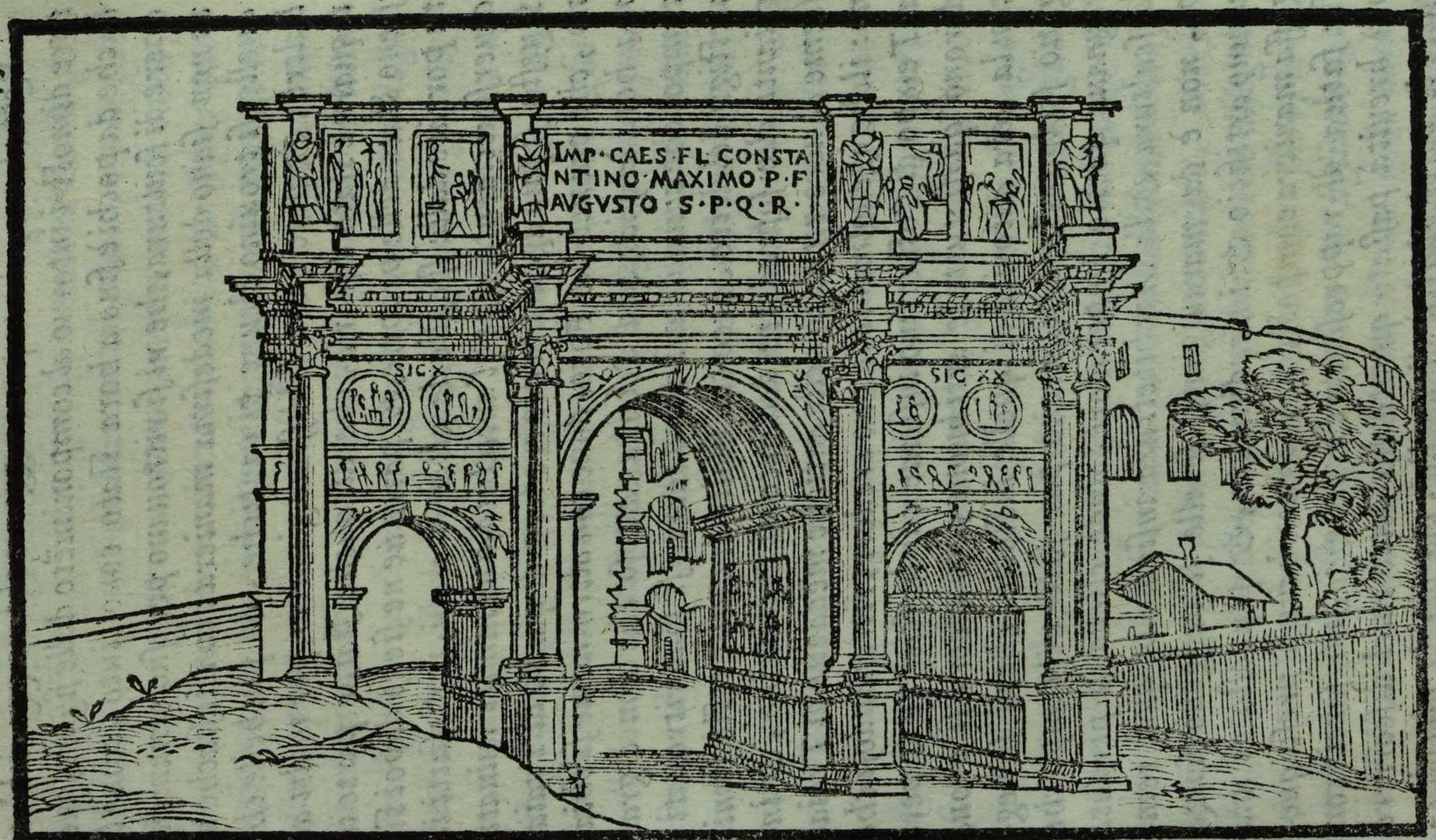
polo Romano li fosse fatto questo arco, & gli fosse dato il cognome di Magno, oltra gli altri titoli che gli erano attribuiti di restaurator della generatione humana, di amplificator della Repub. & di fondatore, & conseruatore della perpetua pace, & sicurezza, & molti altri, che appariscono nelle inscrittioni del suo arco, & nel contenuto delle historie de suoi tempi. Questo arco, essendo in opera Corinthia, & con quelle tre aperture, che vi si veggono, dimostra maggior grandezza, che nō fa quel di Tito: & vi furono quelle aperture vsate dipoi, acciochè per quella entrata del mezo come piu degna passasse il trionfatore co' soldati piu degni; & per l'altre due coloro, che doueuano per qualche vfficio publico, o per parentado che hauessero con Costantino, interuenire a rendere maggiore la grandezza di quel trionfo. Questo essendo rimasto manco offeso & dal tempo & dalle mani de Barbari, che non son rimasti gli altri che si veggono in Roma; dimostra ancora ne tempi nostri in gran parte la sua bellezza, uedendouisi le uittorie alate, & i trofei, & i titoli, che rappresentano le opere piu segnalate fatte da questo degno Imperadore. Vi si leggono ancora a perpetua memoria le infrascritte lettere nel suo fregio, come nel disegno si dimostrano, lequali dicono cosi.

Titoli dati a Costanti no Magno.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO. S.P.Q.R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINIS CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO, QVAM DE OMNI EIVS FACTIOME VNO TEMPORE IVSTIS

IVSTIS REM PVBLICAM VLTVS EST ARMIS, ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT. *Et vi si vede oltre al dimostrato titolo in vna parte della volta in quell'arco,* LIBERATORES VRBIS: *& dell'altra* FVNDATORES QVIETIS; *& nella fronte, che è volta all'Oriente della mano dritta si legge.* VOTIS. X. *& dall'altra opposta* VOTIS. XX. *& dall'altra faccia, che riguarda all'Occidente, sono da mano dritta queste lettere.* SIC. X. *& dall'altra mano.* SIC. XX. *Et questo è quanto piu generalmente si poteua discorrere intorno alla sopradetta fabrica, si de gli ordini come de titoli.*

ARCO DI COSTANTINO.



Resta hora, che io per maggiore chiarezza del lettore dimostri intorno al componimẽto delle figure, quello che da pochi è fino a hora stato conosciuto, come le opere di scultura, che vi si ritrouano per suo ornamento non siano della medesima maniera; conciosiache di quelle si trouino alcune piu antiche, & piu belle che l'altre; & percio con saldissimo giudicio per molti antiquarij è stato discorso, che di quelle statue parte ui sieno state delle proprie, & parte ue ne sieno dapoi state portate dalle spoglie de gli altri archi, o disfatti in diuersi accidenti, o per l'antichità, o da nimici ruinati. Questo si puo ageuolmente credere di quello di Traiano, che era nel suo Foro, doue con altro nome si chiama hora la piazza di Sciarra; atteso che non è gran tempo, che cauandouisi sotto terra, si sono ritrouati i uestigij del detto Arco con molte di quelle teste somiglianti alle sopradette dell'arco di Costantino, & insieme al uero ritratto delle antiche medaglie di Traiano: ilche ageuolmente si puo credere, ritrouandosi che al Tempo di Costantino insieme con le scienze si perderono quasi tutte le arti buone, & ancora si proua con la uera autorità di quelle historie, che ui si ueggono scolpite, lequali furono pur fatte nel tempo che regnaua questo Imperadore; onde essendosi perduta la scultura & la Architettura insieme in quei tempi, non è da marauigliarsi se elle si ueggono senza alcuno artificio & intendimento, & piu tosto di una goffa maniera composte. Se io non hauessi preso questa fatica di rappresentare i disegni, mi sarei con piu breuità passato quanto ho detto, nel discorrere tutte le particularità di quello; ma per la piccolez-

za del disegno non hauendo potuto rappresentare in tutto il suo componimento; mi conuiene con lo scriuere aprire quel senso che non ho potuto con la penna di altra maniera. Sono dunque otto le colonne del detto Arco di ordine Corinthio, & sopra quelle si ueggono i prigioni piu degni fatti di marmo mischio, iquali haueuano la testa, & le mani di marmo bianco, & ne suoi piedistalli si uede la moltitudine de prigioni di minore grado, che in habito lugubre dimostrano la loro miseria, & insieme la grandezza di quel glorioso trionfo. Ne fregi di sopra de minori archi fra le altre historie è quella del gran Costantino con la Thesßera in mano; perciochè egli in quella uittoria usò liberalità grandissima al popolo Romano di tutte le cose bisogneuoli alla uita humana, & in quelli otto tondi, che nel disegno del detto Arco si dimostrano, sono scolpiti i sacrificij & le caccie che io lascio di raccontare. Hauendo descritto tutte le opere piu importanti di questo Imperadore, perche non uorrei col mio longo discorrere in cose di non troppa importanza, essere noioso al lettore, passeremo a pigliare un'altra materia di ragionare. Trouasi, passato il detto Arco, il marauiglioso Anfiteatro di Vespasiano, che era gia nel mezo di Roma, da uolgari (si come altra uolta habbiamo detto) chiamato il Coliseo per le cagioni raccontate. Dicesi di Vespasiano, perche da lui fu fabricato con disegno di farsi con questa si come con tutte le altre sue opere, immortale: & questo essendo da Tito suo figliuolo con gran solenità consacrato, secondo il rito della antica Romana religione, fu poi da Domitiano Imperadore

Disegni al arco di Costantino.

Coliseo, o Anfiteatro di Vespasiano.

dore ornato di tutti quelli ornamenti che gli parue conuenirseli, ancor che questa lode vogliano alcuni, che piu tosto per adulatione poetica gli fosse data da Martiale, che perche con verità fosse uero che da Domitiano nascessero opere tanto grandi, lequali si conuenisse-ro per ornamento di quel si grande & marauiglioso edificio, essendo questo Anfiteatro stato fatto di due Teatri accopiati insieme, si come dimostra nelle sue regole Vitruuio; & ancora ne tempi nostri si rappresenta dinanzi a gliocchi di coloro, che con marauiglia di fuori lo guardano, in forma di un perfetto cerchio, se bene di dentro è di figura ouale. Essendo questo stato cominciato con l'ordine Dorico, si uedeua con Ionico risalire in quella proportione, che importa la diuersità dell'un ordine all'altro, hauendo questa medesima regola in tutto il suo componimento. Et dimostrano quelle reliquie che ui si ueggono intere, fra cosi gran ruine, quanta fosse la sua bella proportione & grandezza, essendo compartito benissimo in tutte le sue parti egualmente, & ornato di pilastri & colonne di mezo rilieuo, lequali tutte di intorno in un medesimo piano il circondano. Questo essendo di dentro di figura ouale, ha di longhezza palmi DCCCXX. Romani & di larghezza DCC. I suoi archi, che sono nel piano intorno alla sua circonferenza hanno di vano palmi. XIX. $\frac{1}{2}$. & sono in tutto LXXX, se bene ve ne sono alcuni piu larghi che gli altri, & la grossezza de pilastri, che sono fra l'un arco & l'altro hanno per un uerso pal. XII. & per l'altro X. & questo è quanto si puo dire delle sue proportioni & misure insieme col disegno. Ma acciochè non rimanga nell'animo del lettore

curioso

curioso de intendere cosa alcuna non perfettamente intesa, ho uoluto oltra le sopradette misure dar notitia della sua quadratura geometrica: mediante la diligenza usata da Giouanni Gamucci da santo Gemignano aritmetico & geometra eccellente ne tempi nostri, non meno per teorica, che per pratica; il quale ogni suo studio dispensa in ritrouare le proportionate misure di cosi fatte anticaglie; fatica in uero degna di gran lode. Egli dunque troua che il diametro del Coliseo (cominciando però dal primo perfetto circulo che uiene di fuora) è palmi 760. Romani, & che per conseguenza la circonferenza viene a essere palmi. 2388.$\frac{4}{7}$ & la sua quadratura secondo il Geometra palmi 453428.$\frac{4}{7}$ ha uoluto la diligenza di questo huomo ancora saper l'altezza di un tanto edificio, & ha trouatola di palmi 222.$\frac{1}{3}$ dimostra Vitruuio quanto fosse differentemente usato da gli antichi l'Anfiteatro, perche in questo dice, che solamente si recitauano le Comedie, & le altre compositioni poetiche; nell'Anfiteatro per le solenni feste de Romani si rappresentauano i giuochi gladiatorij & le diuerse caccie di feroci animali: ma quei che era di maggior apparecchio a uedere, & quasi cosa marauigliosa, facendoui venir l'acqua, iui si esercitaua la giouentu Romana col dare spettaculo di qualche finta battaglia nauale. In questo Anfiteatro poteuano nell'apparecchio di queste feste commodamente stare 87. milla persone; & acciochè fra tanta moltitudine nõ nascesse tumulto o confusione, si poteua commodamente d'ogni intorno entrare & vscire per li spessi portici fatti con grande intendimento; de quali ancora ne giorni nostri si ueggono con gran marauiglia

Giouanni Gamucci aritmetico & geometra eccellente.

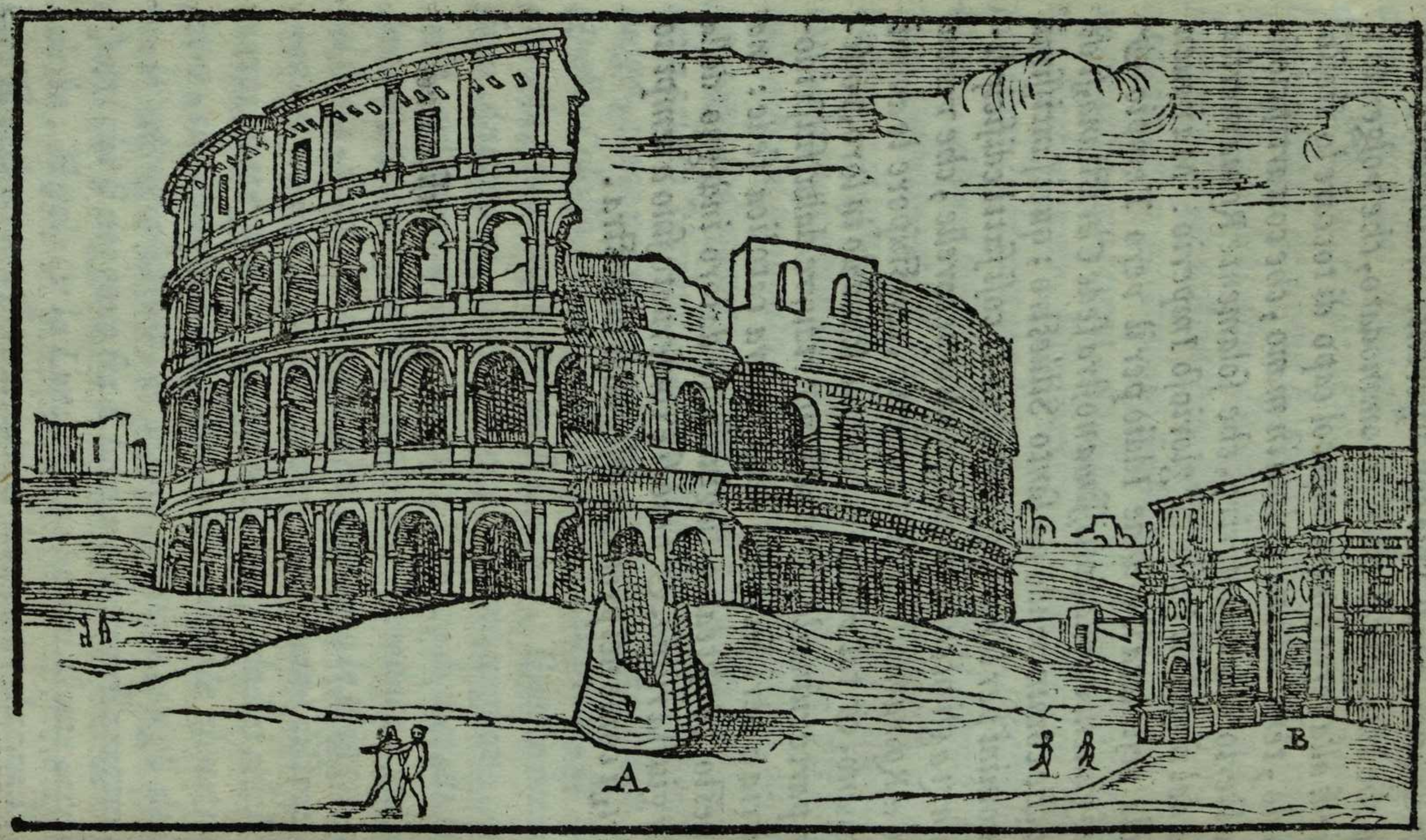
molte consumate reliquie; lequali sono rimaste non so come salue dalla rabbia, & violenza di Barbari desiderosi di spegnere insieme con le forze la memoria, & la grandezza del nome Romano, mandando in ruina le piu superbe fabriche. Di cio fanno fede oltra le historie scritte, le destruttioni che nella misera città si veggono, & in particolare quelle minaccie che col ferro & col fuoco fecero a questo Anfiteatro; perche nō ui lassarono pietra sopra pietra, che dal nimico scarpello non fosse tentata per disgiungerla da si bella fabrica. Alcuni uogliono che questi barbari si volgessero al disfacimento di questo Coliseo per cauare le incannellature di bronzo che erano nelle legature delle pietre; allaquale opinione non uoglio rispondere per non mi parere al proposito. Basti che egli fu detto Coliseo per cagione di quel gran Colosso, che era nella entrata della casa di Nerone Aurea, laquale veniua in questo luogo, come nel ragionamento di esse si dimostrerà.

Colosso. o Coliseo perche cosi detto.

Questo Colosso di cono, che era alto 120. piedi, & fu fatto da Zenodonoro Francese scultore. Questo medesimo Anfiteatro, essendo morto Nerone, uogliono che fosse consacrato al sole, & tutto coperto di metallo indorato, & con grande artificio accommodato a guisa del Cielo, dalquale dicono, che cadeuano le pioggie, i tuoni & i baleni, & discorrere si vedeuano distintamente i sette pianeti erranti insieme co' dodici celesti segni, che secondo i moti loro mostrauano le eleuationi, le retrogradationi, & le loro distantie con gli altri aspetti che si veggono fra di loro accadere nella regione celeste. Il Sole & la Luna ancora uestiti di una accesa luce si vedeuano essere tirati co' loro carri da caualli,

& da buoi, ma il Sole con differente mouimento dicono che staua di tal modo accommodato, che volgendo i piedi alla terra, mostraua col capo di toccare lo stesso Cielo, tenendo vna palma in mano, che con artificioso misterio voleua inferire, che solamente Roma meritaua del mondo il felice & glorioso Imperio. Ma hauendola destinata il grande Iddio per il vero Tempio & reggimento della santissima nostra fede Christiana, si dice che cominciando da santo Siluestro; quei santissimi huomini per leuar la grandezza di cosi fatti edificij dinanzi a gli occhi a quelle semplici pecorelle, che venendo a Roma mosse da santo affetto, con stupore le ammirauano, & tal volta generauano scandalo in loro, volsero parte ruinarle, & il restante ridurre dalla falsa idolatria a ueri sacrificij della nostra catolica fede: ma questo Anfiteatro fu giudicato da loro indegno della lor giusta ruina, & però si è conseruato fino a tempi nostri, si come nel presente disegno si dimostra.

ANFITEATRO.



Nel luogo doue si uede la lettera A. era una meta antica fatta di mattoni, laquale dicono gli scrittori, che in quei tempi era domandata la meta sudante, dalla quale vogliono, che cadessero copiose acque per recreatione di coloro, che affaticati si erano ritrouati presenti alle feste: & questo dicono che haueua nella sommita una statua di bronzo dedicata a Gioue, ancor che altri vogliono una palla, allegandone per ragione il disegno del rouescio della medaglia di Tito. Per la lettera B. si da a conoscere l'arco di Costantino raccontato di sopra. Et perche io sono di animo di scriuere tutti i luoghi, che furono piu celebrati fra il Campidoglio e il Palatino, & che erano congionti col Foro raccontato di sopra; però non sara fuor di proposito che al presente ragioni del Foro di Cesare, ilquale era dietro al Tempio di Quirino, chiamato hoggi san Cosimo & Damiano. Questo Foro dunque dopo quella vittoria, che Cesare acquistò contra Pompeio in Farsaglia, fu edificato non per altro effetto (secondo che racconta Appiano Alessandrino) che perche Cesare volse che in esso si riconoscessero & giudicassero le cause ciuili; & non perche vi si facesse il mercato, o vi si vendessero le cose bisogneuoli alla uita humana, si come ne gli altri della città era consueto. E opinione di qualche scrittore moderno, che allega l'auttorità di Pub. Vittore, che questo foro non fosse nel luogo doue noi l'habbiamo descritto, atteso che nell'ottaua & non nella quarta regione era posto secondo la opinione sua; & a questa aggionge un'altra ragione per vera dicendo che secondo l'autorità de fasti d'Ouidio il detto Foro confinaua con la uia sacra; & però l'hanno posto i moderni antiqua-

Meta sudante.

Foro di Cesare.

rij innanzi al Tempio di Faustina. Queste ragioni hanno grandißima controuersia in loro: maio non uoglio altramente risoluere; perche dubiterei di non far noiosa, & piu difficile al lettore la opera, hauendo a discorrere di cose tanto antiche, & quasi fori della vera cognitione di tutti gli huomini: nondimeno mi è piacinto allegar queste contrarietà di pareri, accioche si conosca, che io non intendo per uere affermar se non quelle cose, che ne tempi nostri si poßono dimostrare ò con qualche uestigio o con la certezza di chiari autori; & a questo ho uoluto aggiugnere ancora l'opinione de moderni scrittori. Lasciando per hora il ragionare di queste giudicate da me cose di manco importanza di quelle che a dir mi muouo; si ha da sapere che il sito del detto Foro quantunque spogliato di edificij, & di non troppa grandezza, fu comperato da Cesare per Trenta mila scudi: ilquale uoltatosi poi con tutto l'animo a ornarlo, lo fece in breue tempo di uno inestimabile ualore, si come era credibile che si conueniße in quei tempi che l'Imperio Romano era venuto al colmo delle sue grandezze mediante i Regni, che erano prima da suoi ualorosi cittadini stati soggiogati di tante straniere nationi, & dapoi quelli che Caio Cesare perpetuo Dittatore con la sua gran uirtù riduße alle sue forze vbidienti: onde hebbero in Roma in quei tempi cagione di fiorire le belle arti, & le nobili scienze; poi che non mancauano, ne le ricchezze, ne le occasioni di huomini potenti, che desseromateria di esercitarle. Et che cio fosse vero, si puo facilmente conoscere (non parlando de Poeti eccellentißimi, & de altri nobili scrittori che allhora piu che in altro tempo cominciarono

minciarono à mostrare la dolcezza de lor uersi) per gli ornamenti delle fabricate cornici, delle colonne, & delle statue che erano in questo Foro secondo l'autorità de gli scrittori in grandissima quantità: fra lequali era nel Tempio da lui edificato a Venere genitrice la sua propria statua, armata per sodisfacimento del uoto, che egli fece, quando con suo gran pericolo fece la giornata di Farsaglia. In questo Tempio ancora oltra le molte belle sculture, che ui erano intagliate da eccellenti maestri, si uedeuano due bellissime pitture l'una d'Aiace, l'altra di Medea fatte da Timomaco da Costantinopoli. Et dinanzi alla porta era il simulacro di quel fiero & ualoroso cauallo, che seruì Cesare in tante pericolose battaglie, ilquale haueua l'ugna de piedi, come uuol Tranquillo, in modo diuise, che si assomigliauano alle dita del piede humano; & questo non so per qual miracolo di natura non sopportò che altro il caualcasse mai che Cesare: & perciò era da essere agguagliato al felice Bucefalo di Alessandro Magno, o al famoso Arione & Cillaro caualli cotanto lodati da gli scrittori antichi: Nel detto tempio ancora era il bel simulacro di Venere fatto dalla artificiosa mano d'Archesilao scultore, molto famoso in quei tempi. Seguitaua dopo il Foro di Cesare, l'altro di Ottauiano Augusto, ilquale era dietro alla statua di Marforio & la Chiesa di santa Martina, & fu da questo ottimo & fortunato secondo Imperadore fabricato, conoscendo che i due Fori raccontati di sopra non erano bastanti per agitare tante cause, che per la frequenza de gli habitãti ui erano infinite. Ne uolse che egli p supplemento tanto delle liti seruisse, quanto perche in esso

Pitture di Timomaco nel Tempio di Venere genitrice.

Foro di Ottauiano Augusto.

ancora si raunasse il Senato a consultare delle guerre & de trionfi, & che i Capitani de gli eserciti ritornando vittoriosi alla patria, consacrassero in questo Foro le insegne militari acquistate da nimici, acciochè in vno luogo si potessero vedere raccolte insieme le somme delle spoglie hostili, & i titoli delli honori per li fatti gloriosi riportati da diuerse & lontane parti del mondo: liquali douessero essere pongente stimolo a giouani Romani, che per nobiltà erano desiderosi & emuli di honore, a imitare le opere delle guerre de loro passati. Questo Foro essendo d'ogni intorno circondato da edificij di nobili, & habitationi di plebei, si dice che per non volere offendere Augusto l'animo de patroni, iquali haurebbe potuto con lo sforzargli a vendere, farsi odiosi; non lo fece di molta grandezza: ma che nondimeno l'ornò di statue & di pitture bellißime, hauendolo con bell'ordine d'Architettura & con proportionati parti ridutto si come a simiglianti edificij si ricercaua; & fattoui fare intorno due portici molto belli, adorni delle statue di que Capitani antichi, che al mondo per le loro uirtù meritarono vn nome immortale: lequali erano tutte in habito trionfale armate, si come ancora ne tempi nostri se ne veggono in Roma assai. Et perche gli altri fori che erano iui intorno non auanzassero questo di ricchezza, & di ornamento, vi haueua Augusto ancora fatto raccorre pitture molto belle, fra le quali era vn Castore, & un Polluce del famoso Apelle, che in quei tempi erano tenute per cosa rara, essendo stato questo nobilissimo artefice quello che ai richi allora, & ridusse la pittura in quella eccellenza che a giorni nostri si vede essere risurta per le mani del di-

Pitture di Castore & di Polluce di mano di Apelle nel foro di Augusto.

uino

uino Michel Angelo Buonaruoto, di Raffaello da Vrbino, di Giulio Romano: & hora si mantiene in uita per il gran Titiano, il Volterra, il Saluiati, il Bronzino, e il Vasari, & tanti altri, che nuouamente aspirano per cosi bella strada di giugnere al desiato segno della immortalità, mercè del Beatissimo Pio Quarto, che ha dato materia a si nobili ingegni di mostrare al mondo quanto le opere loro meritino di esser ammirate & lodate insieme. Ma per ritornare al Foro di Augusto dico, che fra le altre vaghe pitture vi si uedeua il ritratto naturale di Alessandro Magno fatto dal medesimo Apelle, che in habito trionfale rappresentaua la vittoria, che egli dopo Bacco riportò degli Indi. Vi era ancora vna bella imagine finta per la Guerra, che con le mani legate di dietro significaua la pace, che sotto il felice Augusto hebbe tutto il mondo. Non meno vi si vedeua molte altre pitture, & Statue portatevi da diuerse parti del mondo come cose rare; lequali lasserò di raccontar per hora, douendo in vn'altro luogo piu a pieno a buon proposito ragionarne. Antonino Pio in questo Foro edificò doue hora si dice santo Adriano in tre Fori il Tempio di Adriano Imperadore, delqual le habbiamo ragionato di sopra. Dopo il Foro di Augusto seguitaua (si come è opinione di Suetonio (fra quel di Cesare e il Foro Romano dietro alla Chiesa di santo Adriano quello di Nerua, ilquale fu prima cominciato da Domitiano Imperadore; & perche da questo si poteua passare a gli altri due, fu chiamato il Foro transitorio. Ma hauendolo poi Nerua con piu bella fabrica & meglio intesa in fin da fondamenti rinouato, lo volse chiamare il Foro di Nerua, acciochè si conseruasse

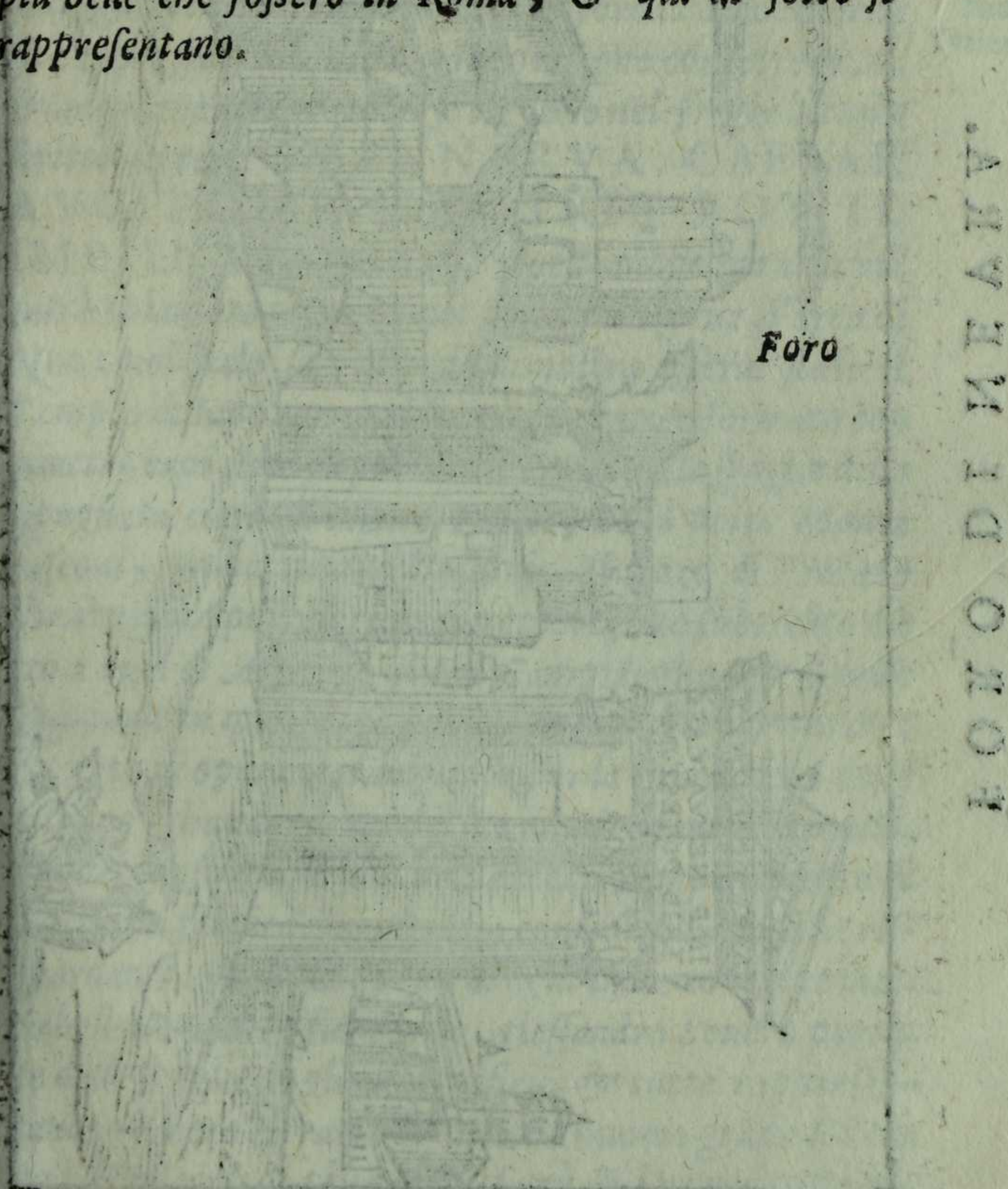
Foro di Nerua.

ſeruaſſe perpetua memoria del ſuo nome, & ſpegneſſe quello di Domitiano, tanto odiato per le ſue cattiue opere da Romani. Fu queſto Imperadore ſolamente per li ſuoi meriti reputato degno di vn tanto gouerno, hauendolo però oltre alla ſua natural clemenza & benignità aſſai fauorito quel Pretorino Capitano delle campagnie pretorie, ilquale per liberare Roma dalla Tirannide, ammazzò il peſſimo Domitiano. Moſtrò Nerua nel ſuo Imperio che non gli huomini ſolamente di ſtirpe Reale naſcono atti a gouernare con prudenza qual ſi voglia gran Reame: perche ancora che egli foſſe nato in Narni città dell'Vmbria, in quel breue tempo che dalla morte gli fu conceſſo il reggimento, diede tal ſaggio di ſe, che piu toſto meritò di eſſere inuidiata la ſua gloria, che egli de inuidiare l'altrui nobiltà. Non ſofferſe queſto Imperadore che tanti Chriſtiani ſtati fino al ſuo tempo perſeguitati da Domitiano & mandati in eſilio, ſteſſero piu in tanta miſeria; ne che i fanciulli (ſi come per il paſſato haueua quel crudo tiranno vſato di fare) foſſero fatti Eunuchi: ne gli baſtò in vita il fare tutti quei beneficij alla Republica, & al Popolo Romano che per lui erano poſſibili: che ancora pensò dopo morte di laßare vno ſucceſſore all'Imperio non meno di lui affettionato; & però ſi adottò Traiano; ilquale laßo herede non meno de ſuoi buoni portamenti, che dello ſcettro Imperiale, ſi come egli diſegnaua, come colui, che beniſſimo haueua conoſciuto quando da lui fu fatto generale Capitano dell'eſſercito contra i Germani, che ſi erano da lui ribellati, di quanto contento doueua eſſere al Popolo

Nerua Imperatore dignissimo.

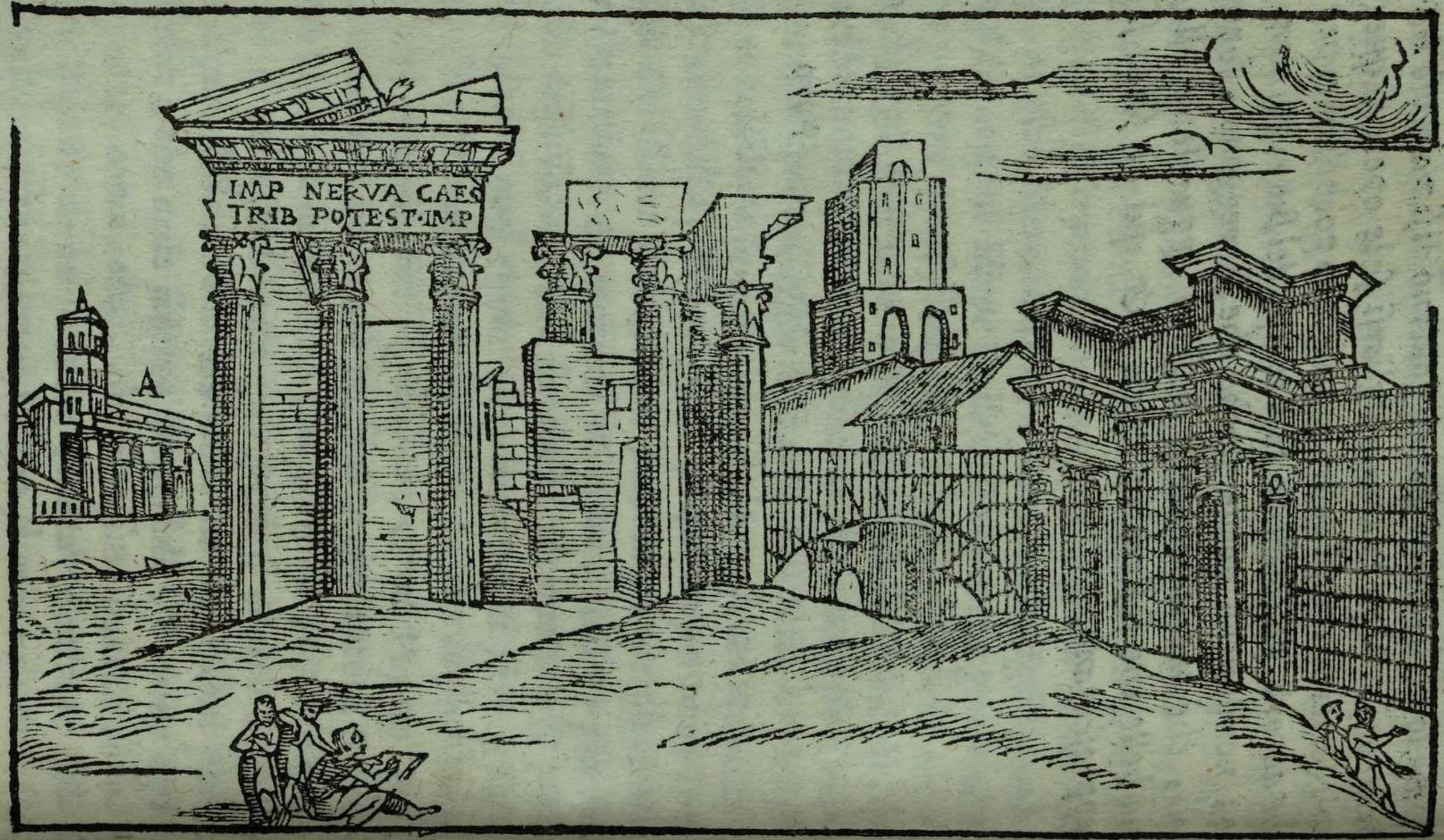
Romano

Romano di ritrouarsi sotto il gouerno di si valoroso Imperadore. Non è da marauigliarsi se le opere di questo Nerua ne tempi nostri appariscono pochissime, perche ancora piccolissimo fu il tempo del suo reggimento; nondimeuo quelle poche che si veggono, sono tali, che meritamente si possono agguagliare alle piu belle che fossero in Roma, & qui di sotto si rappresentano.



Foro

FORO DI NEVRA.

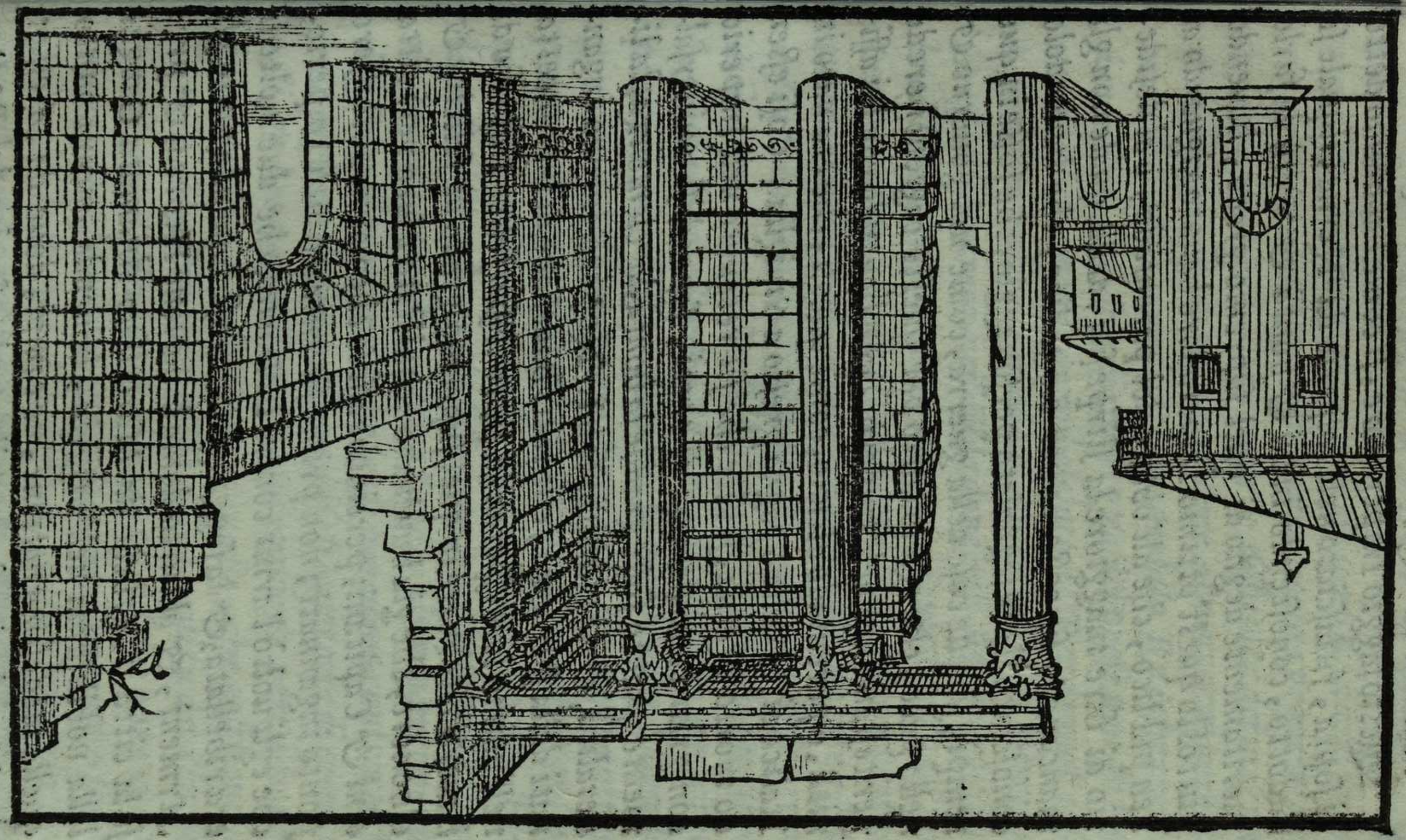


La vaghezza de gli ornamenti, la bellezza de gli intagli, & la ricchezza di tutta l'opera di questo Foro si conosce per il portico, che era mirabile, ilquale di ogni intorno ha le sue colonne di marmo di ordine Corinthio, cosi come era il restante di tutta la fabrica; ancor che quel che è stato scoperto dapoi, mostra essere muraglia di opera rustica, come il foro di Traiano, che gli è appresso, notato nel nostro disegno con lettera A. & ancora ne tempi nostri si leggono nel fregio le infra scritte lettere IMP. NERVA. CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS. *Questo luogo hora da vulgari è chiamato in vece del Foro di Nerua, l'arca di Noe; nelquale sito Seruio dimostra esserui stato il Tempio di Iano con quel simulacro antico formato con quattro capi, che fu portato a Roma fra le spoglie della espugnata città di mante Falisci, hora detta Monte fiasconi, combattuta co Toscani. Il Foro di Traiano che era da Apollodoro architettore stato fabricato dietro a quel di Augusto fra il Campidoglio, & il colle Quirinale in quel luogo, doue hoggi si dice il Pantano; fu certo di opera marauigliosa per la grandezza delle colonne, che adornauano il suo portico tanto stupendo, che nel considerare solamente il suo componimento di si superba fabrica rimaneuano confusi gli animi de risguardanti. Haueua questo di ogni intorno statue molto belle; lequali ui furono da Alessandro Seuero portate delle spoglie de gli altri edificij, & tutte rappresentauano il uero ritratto di qualche huomo grãde. Vi erano i simulacri di piu caualli fatti di bronzo tutti indorati co' trofei, con gli scudi, con le celate, & con altri*

Foro di Traiano.

tri ornamenti militari, che intorno a piedi haueuano questa inscrittione EX MANVBIIS, *Et in somma furono tali le opere belle di questo Foro, si come dice Marcellino scrittore di autorità, raccontando la marauiglia, che ne fece Costante figliuolo di Costantino quando venne a Roma, per uedere le grandezza di quella città, che uedendolo, disse che accozzando tutte le forze del suo imperio, non potrebbe fare vna opera simigliante a questa. Staua la statua del detto Troiano a cauallo tutto di bronzo nel mezo dell'Atrio del detto Foro, laquale è da credere che auanzasse tutte le altre di bellezza, & come si trae dalle sue medaglie a piè si leggeuano le infrascritte lettere.* S. P. Q R. OPTIMO PRINCIPI.

Questo



Questo saggio Imperadore, si come habbiamo detto di sopra, fu lasciato nell'Imperio da Nerua, ilquale se l'adottò, conoscendo in lui & bontà & virtù da farlo meritamente degno di quel supremo grado, hauendo piu tosto quest'ottimo Imperadore hauuto riguardo al ben publico, che all'obligo del parentado, o al desiderio di fare maggiore la stirpe sua, della quale non gli mancauano successori; per cio si dice, che hauendolo conosciuto il piu segnalato personaggio, che fosse in que tempi, si nelle cose della guerra, come nel gouerno & nella pace, che egli lo lasciò per queste cagioni herede per testamento nell'Imperio, non hauendo con lui affinità, o parentado alcuno, come quegli, che era nato in Italica città della Spagna presso a Siuiglia. Cosi essendo morto Nerua, si dice che fu receuuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, sapendosi uniuersalmente quanto fosse grande la bontà, la clemenza, la liberalità, & la giustitia di lui. Ne però furono ingannati dalla speranza, che tutti haueuano di lui concetta nell'animo loro, sperando sotto il suo felice Imperio di hauer a ritornare in quel supremo grado di felicità & d'honore, che gia haueuano acquistato i loro veri cittadini & Capitani; perciochè affine che non ne restassero punto ingannati; non prima fu entrato nell'Imperio, che egli uoltò l'armi contra la Dacia, che due uolte si era ribellata, & la soggiogò; & cosi hauendo uinto gli Armeni, & al tutto doma la natione Hebrea, & presa la città d'Arbela da Marcellino chiamata Gangalella nobilissima nell'Assiria, hauendo ancora vinto quella medesima natione, ne campi, doue da Alessandro Macedonico furotto il grande esercito del Re Dario,

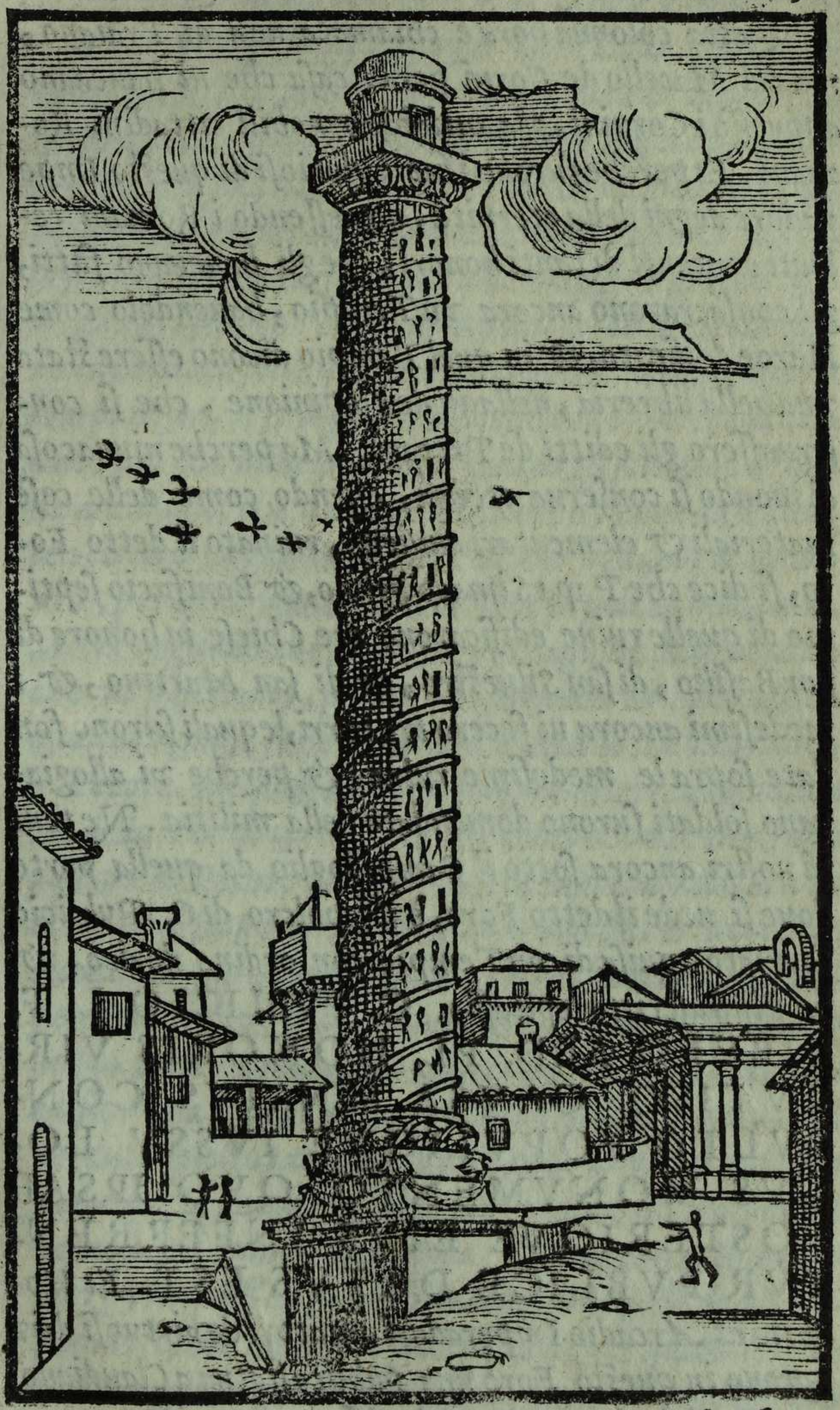
Traianolm per-dore.

rio,

rio, & insignoritosi della gran Babilonia, & insieme di tutti i paesi & regioni, che si trouano di là dell' Eufrate, & di qua dal Tigre; si haueua ancora preposto nell'animo, hauendo uinto tutte le difficultà del uiaggio & delle guerre, di uolere andare piu innanzi uerso il mare di Persia a combattere Aarbilo Re, che confidandosi nel sito & nella fortezza del paese non gli haueua uoluto mandare ambasciatori. Per laqual cosa hauendolo iudicato nimico, spinse innanzi l'esercito, & essendo entrato nell' Isola doue egli signoreggiaua lo costrinse hauendolo uinto a render ubidienza all' Imperio Romano. Onde accresciuto piu d'animo, perche tutte le imprese gli succedeuano fortunatamente, essendosi condotto già cõ l'armata sua nell' Oceano, si pensò di andare all' acquisto dell' India, per poter solo passare la gloria di Alessandro Magno, alquale non per altro portaua grandissima inuidia, se non perche hauendo gia cominciato a regnare fanciullo, si haueua potuto promettere cose maggiori nell'animo suo, che non haueua potuto Traiano, che gia si trouaua uecchi. Per laqual cagione hauendo sostenuto poco tempo l'Imperio, non gli potendo riuscire l'andar piu innanzi per la difficulta di molte cose, che se gli parauano contrarie; si uide pigliare di mano una manifesta uittoria di quei popoli, & l'acquisto di quei nuoui regni: & perciò hauẽdo dato a Roma auiso di tutto quello, che egli haueua fatto in accrescimento dell' Imperio; gli fu dal Senato & dal popolo drizzato un'arco trionfale: oltra che per seruare uiua la memoria de suoi fatti, haueuano fabricati molti belli edificij nel tempo del suo Imperio Poi che egli hebbe ordinate le cose di Asia, hauendo diseTraiano inuidiaua a gloria di Alessandro Magno.

gnato di tornarsene a Roma, lasciò Elio Adriano suo nipote Generale Capitano de suoi eserciti in Oriente; & postosi in camino, essendo gia vecchio; morì in Seleucia d'una infermità contagiosa. Quiui abbruciato secondo la consuetudine di tempi, furono le sue ceneri riportate a Roma & conseruate nella sommità d'vna colonna, che era nel mezo del suo Foro, come hoggi si vede. Questa essendo tutta scolpita con grande arte, mostra tutte le guerre & le vittorie raccontate di sopra: & per esser degna d'essere rappresentata con gli altri disegni di questa antichità, l'habbiamo posta in carta; accio che possa il benigno lettore per mezo di cosi fatte opere conoscere la grandezza & la generosità dell'Imperio Romano, essendo quasi cosa marauigliosa vederla si per la grandezza, & grossezza, come per le tante intagliate historie che vi sono. In questa si puo entrare, perche di dentro ha tanto vacuo, che facilmente per vna scala a chiocciole di scaloni 173. si puo salire fino alla sommità; & per dar lume alla detta scala ui fecero 43. finestrelle, compartite con debita proportione; & si trona ch'ella ha d'altezza piedi 128. Romani, hauendo nel suo piano di diametro piedi 16. & on. sei & d. 8. & poi si na tanto ristringendo nella sua altezza, che nella sommità rimane appunto piedi 14. Romani. Nella sua base si veggono le infrascritte lettere.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTI. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.



Questa colonna hora è chiamata non di Traiano, ma del Macello de Corui per la casa che ui haueuano appresso i Coruini, gia antichi & nobili cittadini Romani. Et perche furono i fatti glorioſi di queſto Imperadore degni della eternità, non eſſendo i Romani reſtati contenti di tanti honori, che gli haueuano fatti, gli conſacrarono ancora vn Tempio, hauendolo come Heroe deificato, & in quel Tempio dicono eſſere ſtata vna bella libreria, nellaquale è opinione, che ſi conſeruaſſero gli editti de Pretori. Ma perche niuna coſa al mondo ſi conſerua eterna, eſſendo come delle coſe materiali & elementari auuiene, ruinato il detto Foro, ſi dice che Pipa Simaco primo, & Bonifacio ſeptimo di quelle ruine edificarono tre Chieſe in honore di ſan Baſilio, di ſan Silueſtro, & di ſan Martino, & i medeſimi ancora ui fecero tre torri, lequali furono fondate ſopra le medeſime ruine: & perche vi allogiauano ſoldati furono domandate della militia. Ne tempi noſtri ancora ſotto il Campidoglio da quella parte doue ſi uede il detto Foro, è il ſepolcro di C. Publicio formato a guiſa di vn Tempio con ordine dorico, & ha l'infraſcritto epitaffio. C. PVBLICIO L. F. BIBVLO AED. PL. HONORIS VIRTVTISQ. CAVSA SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO IPSAE POSTERIQVE EIVS INFERRENTVR PVBLICE DATVS EST. *Et Honorio et Arcadio Imperadori amatori de virtuoſi drizzarono in queſto Foro una publica ſtatua a Claudiano, honorandolo come Poeta dignissimo di quei Tempi.*

DEL COLLE PALATINO

Era il Palatino piu de ogni altro Colle della città ne tempi antichi adorno di habitationi, & di palazzi d'ogni grandezza & artificio ripieni, essendo sempre stato la propria habitatione de Re & de gli Imperatori del mondo: onde essendo quel colle di basso & depresso sito, venne a farsi equale alla maggior grandezza de gli altri sei, che erano in Roma, come di cio ne fanno indubitata fede quelle marauigliose ruine, che ne tempi nostri vi si veggono. Questo colle non era di circuito piu che mille passi, & dicono gli scrittori di questa antichità, che il nome di Palatino venne da Palantea città di Arcadia, o da Palante figliuolo di Euandro, per esser venuto egli co' suoi popoli ad habitarui. Altri vogliono che piu tosto per cagione delle pecore, che vi pasceuano, prima che Romulo vi edificasse la città di Roma, fosse chiamato Palatino dal balare delle Pecore. Da questo Colle si puo conoscere la inconstantia della Fortuna, laquale vn tempo volse che fosse pastura di Pecore; & poi lo fece superba habitatione di Re & d'Imperadori di tutto il mondo; & hora l'ha ridutto al suo primo infelice stato, stanza di humili pecorelle; ne vi si scorge vestigio che dia segno di alcuno suo antico ornamento, fuor che vna chiesetta sola edificata da Papa Calisto in honore di san Nicola. Ha perduto questo tanto celebrato colle da gli scrittori, insieme con le grandezze il proprio nome ancora; perche da moderni è chiamato il palazzo maggiore. Ilqual palazzo era quell'antica habitatione de Re & de gli Imperadori, che haueua la sua entrata, per quanto si puo andar conietturando, che risguardaua il Foro Romano

Palatino colle perche fosse cosi chiamato.

e il Campidoglio, appresso al Tempio di Gioue Statore di rincontro al Tempio di Faustina. Il principio di questo non essendo stato troppo grande, si crede che da coloro, i quali poi di tempo in tempo l'habitarono, fosse senza alcuno ordine accresciuto, nell'istesso modo, che ne tempi nostri si vede auuenire del palazzo di san Pietro; onde per quel cosi grande accrescimẽto credo io che sortisse il nome del palazzo maggiore. Vedesi che Caio Caligula Imperadore, con ordine di un ponte, che haueua ottanta colonne di marmo lo congionse col Campidoglio, & in quell'Atrio che il palazzo hauea, per essere restato nella sua edificatione inaugurato, si raunaua spesse uolte il Senato, a consultare de bisogni della Republica. Erano ancora sopra questo colle Palatino uerso il Campidoglio, le capanne di Romulo; lequali ancora che fossero di vimini, & di paglia contessute, per la riuerentia nondimeno che i Romani portarono al conditore della patria loro, furono gran tempo in quel luogo conseruate salue; & appresso al Tempio di Gioue Statore, dicono che era quella casa, che M. Tullio comperò da Crasso, laquale essendo nel suo esilio stata abbruciata; Clodio nel medesimo sito edificò vn Tempio alla Libertà. Et la doue gli antichi chiamauano Vallia, Valerio Publicola nella sommità del Palatino edificò la sua casa, laquale egli per torre ogni sospetto al popolo fece in vna notte ruinare affatto; essendo in tal modo situata nella sommità di quel colle che, ageuolmente si poteua difendere da ogni insulto, che gli potesse essere fatto: onde si dice che per quell'atto si acquistò la gratia del popolo Romano. Ne edificò poi vn'altra a piè del detto Colle, presso a quella

torre,

torre, che a tempi nostri si chiamaua Pallara. Et Postumio Cõsule edificò il Tempio della Vittoria da quella parte del colle presso alla capella della Vergine edificata da Catone, & quiui era ancora il Tempio di Giunone, & quello de gli Dei Penati, che molti credono, che fosse stato edificato sopra le ruine della cosa di Tullo Hostilio, la doue haueua hauuto prima i suoi fondamenti la curia Hostilia. Era ancora appresso a questo il tempio di Cibele madre de gli Dei edificato da Iunio Bruto, nelquale si celebrauano i giuochi Megalensi. Il simulacro di questa Dea, essendo uenuto di Frigia, fu condotto per il Teuere a Roma per le mani di Scipione Nassica, ilquale per consiglio dell'oraculo, & per consenso di tutti fu giudicato il miglior cittadino & di maggior bontà, che fosse in quei tempi in Roma. Il Paladio era quel simulacro di legno che uenne da Troia tenuto in gran ueneratione da Romani; & si conseruaua in quel luogo del Palatino, doue hoggi i vulgari non essendo troppo corrotta la uoce dicono in Pallaro. Questo Palladio prima che fosse consacrato in questo luogo sotto la custodia d'una Vergine Vestale, si conseruaua nel Tempio della Dea Vesta: ma essendo, non so per qual accidente, abbruciato il detto Tempio; Metello mosso da religioso affetto, lo trasse di mezo alle fiamme, & lo conseruò, in tanto hauendo in quel incendio perduto gli occhi; per il che fu dapoi domandato Metello cieco; onde i sacerdoti come in piu celebre luogo, lo trasferirono in questo Tempio del Palatino; & per questo credo, che quella piccola Chiesa di santo Andrea si chiamasse dapoi in Pallara, nellaquale è la sepoltura di Papa Giouanni ottauo senza

Tempio della Vittoria edificato da Postumio cõsule.

Scipione Nasica il migliore huomo de suoi tempi.

Heliogabalo gettato in Teuere da Romani.

alcuno artificio, o architettura; & in somma molto differente da quelle di molti altri Pontifici, che sono in Roma. Nel medesimo luogo del Palatino dicono, che Heliogabalo Imperadore edificò il Tepio del Dio Erco le, da quella parte che riguarda il Coliseo, nelquale con grandissimo carico della religione gentile essendosi fatto deificare, haueua ambitiosamẽte sofferto d'essere da i Romani in vita come Dio adorato, ancora che in lui fossero sommamente tutti i vitij, che sogliono fare disprezzare da popoli la vita de gli huomini piu illustri; & per questo cõto si crede che il popolo Romano se gli leuasse contro, & hauendolo preso & con un sasso legato al collo, lo gettasse in Teuere dalle sponde del ponte Sublicio. La casa doue nacque Cesare Augusto era nel Palatino da quella parte del Circo massimo, nel qual si dice esserui stato il simulacro di Apollo & di Diana sopra un carro di oro, & appresso il famoso Tẽpio edificato dal medesimo Augustocircõdato da un portico; che per materia & artificio era molto bello; & dentro haueua una bella & ricca libreria. Fabio massimo consacrò a Gioue Vittore un Tempio in questo Colle, quando riportò la uittoria de Sabini: et il popolo Romano ue ne consacrò un'altro alla Febre, nel quale si faceuano continui sacrificij per non riceuere nocumento alcuno da quella Dea, ancor che due altri glie ne fossero stati drizzati in Roma; l'uno dalla sepoltura di Mario, & l'altro dal Vico longo. Il Lituo di Romulo si conseruaua nella Curia de Salij, & quiui era ancora l'Auguratorio, che non era altro, saluo che un luogo rileuato, doue gli Auguri pigliauano gli auspicij. Erano nel Palatino la casa, & i prati di Van-

& quella di Viturio Bacco; nel cui sito; essendo essa ruinata, fecero i prati di Bacco col Vico di Paido, e il vico della Fortuna respiciente. Gli antichi chiamauano Palatuar quel celebre mercato; & quella gran festa, che i Romani faceuano nel Palatino; nel qual luogo erano tutte le strade lastricate di Porfido, fatte da Heliogabalo Imperadore, lequali per cagione delle Terme di Antonino furono chiamate dapoi Antoniane. Dicesi che nel Palatino ancora era quell'albero, che nacque dall'hasta di Romulo, con infinite altre cose, lequali raccontandosi sarebbono piu tosto noiose al lettore. Et però facendo fine al descriuerle; seguiteremo a dimostrare le altre piu degne di questa historia, che erano nel Foro Olitorio & nel Colle Auentino.

Fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO

DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA

DI M. BERNARDO GAmucci da san Gimignano.

Del Foro Olitorio & Boario, & di tutto quello che è restato nella valle, che è tra il Campidoglio & il Palatino.

MOLTI & diuersi accidenti, che sono accaduti ne gli edificij Romani: sono propria cagione, che ne tẽpi nostri si puo dare difficilmente notitia del vero sito della città di Roma; concioſia che di quelli molti per l'antichità al tutto perduti, & altri ruinati in parte sieno stati rifatti secondo che si giudicaua conuenirsi alla importanza di esse fabriche; talmente che essendosi in diuersi tempi per cagione di essi ripiene le valli, & abbassati i monti, & riuoltate le strade, & altre rinouate di ordine, di siti, & di nome, secondo che è piacinto a coloro, che di tẽpo ne hanno hauuto la cura; ne è nata tanta confusione & oscurità ne tempi nostri fra gli scrittori, che difficilmẽte se ne puo ritrouare il vero, essendo quasi trasfigurato il sito, che da gli antichi autori fu descritto. Da questo nasce, che io conosco benissimo, che se mi fossi affaticato in

questa

queſta mia opera di uolere confrontare inſieme il dire de moderni con gli antichi antiquarij; in cambio di arreccare chiarezza al lettore, lo andarei in tal modo confondendo, che ſarebbe coſa difficile il fare capace della uerità. Però accommodandomi, ſecondo che giudicherò eßere opportuno, alla capacità della opera; ſenza obligarmi a oßeruatione di alcuno; dirò di tutti gli edificij piu degni che erano nella valle tra il Campidoglio e il Palatino, cominciando dal Vico Giogario, che era come vuol Tito Liuio a confino col Foro Romano a piè del monte Tarpeo, da quella parte che riguarda il Palatino. Queſto Vico per due cagioni, ſecondo me, poteua eſſer detto giogario; ouero perche in quel luogo foſſero maeſtri, che faceſſero gioghi, che hoggi da per loro ſteſſi fanno i noſtri induſtrioſi contadini per li buoi, eßendo ſtati gli huomini in quei tempi meno atti a eſſercitare diuerſi manuali eſercitij, che non ſono ne noſtri; o uero da un altare di Giunone Gioga, che i Romani ui hauean cõſacrato, come a quella che era ſtata fautrice de maritaggi & delle nozze coniugali. In queſto vico, per la uicinità, che eſſo haueua col Campidoglio, dimoſtra Tito Liuio, che da un grandiſſimo ſaßo, che della ſommità di quel monte caddè, furono ammazzati huomini, che erano a piè di quella precipitoſa Rupe. Volendo noi ſituare queſto Vico propriamente, diremo ſecondo la opinione di molti ſcrittori, che veniſſe appreſſo doue hora è la deuota Chieſa di ſanta Maria della conſolatione; luogo ne tempi noſtri religioſo, & di grandißima deuotione, & allora frequentato non meno da gentili, per cauſa de tempij, & de ſacri altari, che vi hebbero già (come uuole Pub. Vittore) la Dea

Vico Giogario perche coſi detto.

Ope

Ope & Saturno. L'uno de quali Tempij ò opinione che si sia conseruato fino a giorni nostri sotto il Campidoglio; & questi medesimi credono che fosse di Saturno, hauendo qualche conformità con le cose di quei tempi: oltra che dicono, che nella chiesa del Saluatore verso la consolatione sono state gia trouate Tauole di bronzo, che fanno indubitata fede, questo essere stato il Vero Tempio di Saturno. Questo Vico dicono che fu habitato da Valerio Americo, & da Ouidio Poeta latino celebratissimo, si come egli stesso in molti luoghi del suo diuino Poema descriuendo il Campidoglio fa indubitata fede. Ma bastino hora tutte quelle cose, che habbiamo discorso fino a quei del Vico Iugario, per quanto habbiamo giudicato conuenirsi al ragionamento circa questa parte della nostra historia. Diremo al presente del Vico Toscano, che era dall'altra parte di questa valle a piè del Colle Palatino. Questo si acquistò il nome da quei Toscani, che vennero a Roma in aiuto di Romulo allora, che egli per cagione delle rapite fanciulle, haueua guerra co' Sabini. Perciochè essendo essi venuti sotto la condotta di Celio Vibennio Capitano valoroso & forte, poi che furono amicheuolmente finite le controuersie fra quelle due città nobilissime de Romani & de Sabini, & licentiati i soldati forestieri dal soldo, dicesi che i detti Toscani, conoscendo quanto la città di Roma si era ogni giorno per andare accrescendo & di forze & di grandezza d'Imperio, morto il lor Capitano, si contentarono, se bene furono priuati del monte Celio, doue prima habitauano, di restar nondimeno nel sopradetto Vico. Altri tengono, che essi non al tempo di Romulo, ma quando regnaua Tarquino

Prisco

Prisco, venissero a Roma; & fra questi è Cornelio Tacito. Alcuni altri hanno creduto, che questi non fosse ro di quei Toscani, che vennero con Celio Vibennio in aiuto di Romulo; ma di quelli, che si partirono con Porsena Re loro, quando esso voleua rimettere i Tarquini discacciati della patria. Sono tanto antiche que ste opinioni che difficilmente se ne puo discerner la vera: onde mi gioua di hauerle allegate; accio che coloro, che leggono, si possano attenere a quella, che piu a loro pare conuenirsi. Basta a me che in qual si voglia modo essi restarono ad habitare in questo Vico, & gli diedero il nome della loro natione. Parmi hora a proposito di dire, come costoro haueuano a imitatione de Romani il loro principale Dio chiamato Vertunno: il che afferma Varrone nella natura de gli Dei; perche sciocca mente pensauano, che per cagione di questo, le loro menti si potessero volgere al vendere & al comprare felicemente; o vero lo chiamarono Vertunno, per hauer col consiglio, & con la forza di costui tentato di volgere, & indrizzare il corso del Teuere; ilquale in quella prima antichità passaua per la detta valle: & perciò quantunque fosse stato huomo, era nondimeno per le sue grandißime virtù tenuto non come Heroico, ma come vero Dio in grandißima veneratione. Per laqual cosa è da credere, che essendo stati i Toscani & ne gli Auspicij sempre mai eccellenti, & nella architettura fra gli altri populi d'Italia i primi (non hauendo in cosi fatti studi & per dottrina & per inuentione che gli auanzi) che il tempio che essi consacrarono a questo loro Dio fosse con tutte le sue parti, & corrispondenze bene inteso, oltre all'ornamento delle sculture,

Toscani furono anticamente eccellenti nella architettura, e in altri studi.

& delle pitture che erano. Fra questo si uedeua Fuluio Flacco sopra un carro in habito trionfale, che rappresentaua le uittorie acquistate contra i nimici; & appresso ui erano ancora altri uittoriosi Capitani, & della natione Toscana & Romana; opere in uero degne di essere rappresentate dalle loro mani; lequali in qual si uoglia arte applicate da loro, sempre hanno riportato il primo grado: perche si troua in quella ancora i Toscani eccellentemente hauer esercitato tutte le sorti de gli studi raccontati di sopra. In questo Vico si faceuano da loro ancora opere molto belle di seta & di bombagio, lequali erano dapoi comprate da mercanti forestieri per gran prezzo. Nel medesimo luogo haueua questo industrioso popolo botteghe da profumieri; laquale inuentione impararono dalli effeminati Asiatici, & questi otiosi allettamenti furono cagione dapoi di spegnere la osseruata, & uera disciplina militare nella giouentu Romana. Fra le habitationi de Toscani, si dice, che piacque a Sempronio di edificare la sua basilica; nellaquale per sodisfare all'animo di quella natione, pose il simulacro del loro raccontato Dio Vertuno; & questo medesimo è opinione di molti, che si chiamasse il Vico Giogario. Plauto uuole che per essere stato questo luogo pieno di delicie & di esercitii delicati, fosse ancora habitato da huomini uili, & infami. Et questo è quanto ritrouiamo degno da essere scritto in questa nostra Historia del Vico Toscano. Ma seguendo il ragionamento della medesima ualle, diremo, come Varrone accenna, che fra Vico Toscano & il Giogario, era ancora situata la uia nuoua, laquale si chiamò cosi, quantunque ella fosse anti-

antica, & uecchia, dapoi che (si come racconteremo piu abasso) fu rinouata da Bassiano Imperadore. Questa uia passaua per il mezo della detta Valle, & dall'una parte terminaua col Foro Romano, & dall'altra passando per il Velabro si distendeua, come è opinione di molti appresso al Settizonio di Seuero, fina alla piscina publica, & alle Terme di Bassiano Imperadore. Laquale strada essendo stata, come vuole Spartiano, dal medesimo con nuoua opera tutta lastricata, per essere alle sue Terme vicina, si dice che per questa cagione hauendola adorna & ripiena di tutti quelli ornamenti, che ui si ricercauano; fece si che ella si acquistò nome di una delle piu belle strade, che mai fossero state in quella prima antichità in tutta Roma. Et in questa hebbe la sua reale habitatione Tarquino Prisco non molto lontana dal Tempio di Gioue Statore, essendosi il capo di essa situato dalla parte, che risguarda il Foro Romano. Ma nell'altra estremità haueua come uuol Varrone, per suo termine di sopra il Tempio di Vesta l'altare di Aio Locutio; che fu in quel luogo sacrato da Furio Camillo come vuol Tito Liuio, per essersi sentita nella oscurità della notte una uoce molto maggiore, che l'humana da Ceditio huomo plebeio, & di poco credito fra l'autorità de cittadini Romani; laquale annontiaua la presta venuta de Galli Senoni alla destruttione di quella città. Dicesi, che essendo Ceditio andato in Senato a riuelare le parole vdite da lui in quel luogo, & non gli essendo stato prestato fede, come a duomo di poca autorità, & perciò disprezzata quella voce, che dal Genio della patria ageuolmente poteua essere stata mandata

Ceditio predice al Senato la venuta, de Galli Senoni, & non gli è creduto.

data fuori per liberare quella città, si ritrouarono i nimici alle mura improuisi, iquali hauendo trouati i Romani senza alcuno prouedimento, & le porte della città & de cittadini aperte, senza trouare contrasto di vna spada vi entrarono dentro. I giouani Romani abbandonati i vecchi loro uestiti di habito senatorio, & l'altre persone inutili all'armi, con le cose piu care si ritirarono nel Campidoglio; dove tãto si difesero, che furono dalle forze, & dal valore di Camillo saluati dallo assedio nimico. In questa medesima valle Romulo edificò a Vesta vn Tempio, & vn altro non men bello ne consacrò alla medesima Dea dinanzi al suo Real Palazzo, nelquale si conseruaua il fuoco sacro. Ma questo differente da quello, dicono che era di forma sferica La opinione di molti è che la Chiesa di santa Maria delle gratie sia fondata, o sopra, o appresso la ruina di questo Tempio. Altri vogliono il sacro boschetto, che i Romani cõseruarono intorno al detto Tempio per recreamento di quelle Vergini che vi stauano rinchiuse, fosse appresso a san Siluestro in lago, o da santa Maria liberatrice: & questo dicono mossi dalla coniettura delle sopolture antiche che vi si sono trouate con certissimi titoli delle dette Vergini, & perciò hanno creduto che quiui douesse essere il tẽpio della Dea Vesta.

Vergini Vestali da chi prima Instituite.

Qui furono da prima, come è opinione di Plutarco, consacrate da Numa al seruigio di quella Dea quattro Vergini sole; ma non bastando queste alla importanza delle cerimonie, & de sacrificij che ui si faceuano, per essere quella città douentata maggiore & di grandezza & di popolo, furono da Tarquino Prisco aggionte altre due Vergini delle piu nobili che fossero in

tutta

tutta Roma, & di maggior credito per bontà di opere, che in loro si uedeuano degne di tal cura; lequali essendo messe fanciullette acciochè meglio potessero imparare le sacre cerimonie, che si conueniuano a loro, & le altre cose di quella non vera, ma si bene osseruata religione, diedero gran tempo al mondo odore della loro incorrotta uita. Et perche il seruigio lòro si terminaua dopo che trenta anni erano state rinchiuse per l'amministratione di quei sacrificij, si dice, che dopo quel tempo era loro concesso il poter maritarsi; ma che di rado auueniua, che maritandosi non accadesse loro qualche sinistro accidente: & se prima de xxx. anni che stauano rinchiuse, haueßero uiolato la ior vergini tà, erano per estremo supplicio & gastigo di un tanto errore sotterate uiue: in longo processo di tempo sene trouarono delle delinquenti, si come nel contennto di questa historia si dimostrera, accadendomi ragionare in altro proposito di loro; lequali haueuano tanta autorità in Roma, che si intrometteuano fra le discordie della città per metterui la pace. Et per raccontar le altre cose fuor di queste degne si dirà come molti hanno creduto, che fra il detto Tempio, & quello di Gioue stotore fossero gli archi uecchi di Romulo: ilche io non approuo per uero, non trouando autore alcuno fuor che il Biondo, che dimostri, che questi archi si faceßero per conseruar la memoria de gli huomin i benemeriti prima che al tempo di Tito: & a questo si ẽggiugne, che egli dice, che questi erano fatti di mattoni: ilche, con formandomi io in cio col parere di persone giudicioße, & intendenti, mi par difficile a credere, che le opere di mattoni fossero tanto antiche, non se ne vedendo di

quelle in Roma pur un minimo uestigio ne tempi nostri, che rappresentino quella prima antichità, si come si uede delle pietre quadrate. In questa medesima ualle, doue è la Chiesa di san Theodoro, dimostra Dionisio essere stato consacrato un altro Tempio a Quirino, diuerso da quello del Foro Romano raccontato di sopra; nelquale si uedeua una Lupa di bronzo, che nutriua due bambini: & perciò si tiene per molti, che questo luogo fosse poi chiamato il Lupercale. Era non so già, se per arte, o per natura fabricata una spelonca dentro al colle Palatino, laquale era consacrata a Pane Liceo Dio de pastori di Arcadia, a cui soleuano fare i pastori i loro sacrifici nel tempo delle feste Lupercali; laquale osseruanza rimase in uso appresso i successori di tempo in tempo. E opinione, che l'origine di questi fosse ritrouata innanzi la edificatione di Roma. Le feste di questo Dio erano celebrate da pastori tutti nudi, dalle parti uergognose in poi, lequali erano ricoperte da quelle pelli di animali, che essi haueuano morto ne sacrificij: & a questa foggia andauano cantando certi uersi fatti, secondo la consuetudine di quei tempi, in lode di quello Dio, atteggiando con marauigliosa destrezza con tutto il corpo, & facendo con le pelli che haueuano in mano certi insoliti rumori, con lequali ancora percoteuano con licentiosa cerimonia tutte le donne, che rincontrauano per la città. Del qual atto promettendosi quelle felicissimo augurio, se ne pigliauano gran contentezza. Vscendosi fuori della detta ualle si troua il Foro Olitorio. cioè la piazza Montanara, nellaquale era una strada, che dal nome di Argo amico fedelissimo di Euãdro, il quale

Lupercali come celebrati.

Foro Olitorio cioè piazzamõtanara, & Argileto.

ilquale dopo morto ui fu sepelito, era chiamato l'Argileto; o uero la chiamauano gli antichi Argileto, perche in quel luogo si trouaua la terra Argilla. Haueua questa il suo principio dal Velabro appresso al Teatro di Marcello, la doue è la chiesa di san Nicola. Pongono che nel fine dell'Argileto in quella piu bassa parte della detta strada, Numa Pompilio secondo Re de Romani, ilquale attese a empier la città di religione, & di cerimonie infinite, edificasse due tempi a Iano, non molto grandi, & fra loro poco distanti; & che all'uno, & all'altro di essi facesse due porte, con ordine, che nella pace douessero stare continuamente serrate, & per le guerre aperte, si come altroue habbiamo detto. Da queste poteuano le altre parti del mondo hauere resoluto indicio, se la città di Roma fosse in otio & in quiete, per cagione della pace, o pure in armi & in trauagli per cagione della guerra. Haueuano in osseruanza & consuetudine i Consoli prima che si partissero della città per mouer guerra contra li nimici del nome Romano in compagnia de Senatori, & de cittadini piu nobili insieme co ministri, & co soldati di maggior grado, di andare ad aprire le dette porte con gran solennità. Questo medesimo Tempio essendo stato da Gn. Duillo che trionfò de Cartaginesi accresciuto; pare che desse cagione a Cornelio Tacito di mostrare, che per essere stato tanto grande l'accrescimento di quella nuoua fabrica da lui fatta, piu tosto fosse stato da lui che da Numa edificato. Si puo credere ancora quello che il medesimo dice poter essere che Gn. Duillo senza altrimenti accrescere il detto Tempio, ne edificasse un'altro da se stesso; trouandosi per autorità

Porta di Iano.

di Ouidio essere stati molti tempij consacrati in honore di Iano per tutta la città di Roma, si come ageuolmente a suoi luoghi racconteremo nel medesimo modo che da gli antichi scrittori sono stati posti. C. Cornelio Consolo hauendo con sua grandissima gloria superata la Gallia, & vinto quei bellicosi popoli nel successo di tante battaglie, nellequali portò spesse volte insieme con le legioni Romane estremi pericoli di perdita; per vn voto fatto edificò il Tempio a Giunone Matuta con la spesa delle spoglie nimiche, hauendo però quelle, che egli giudicò superflue a questa impresa, consegnate al publico Erario, si come era costume de Consoli, che con guadagno ritornauano dalle guerre. Il medesimo Tempio ritrouandosi hora in piedi in quel luogo, o pure rifatto sopra le sue ruine, è chiamato santo Andrea in mentuccia, o uero in Vinci, douendo piu tosto essere detto santo Andrea in Matuta. Doue hora si vede la Chiesa di santa Caterina a piè del Campiglio, dicono essere stato già quel Tempio di Carmenta, che fu per commune consenso delle donne Romane, allora che il Senato concedè loro di potere usare la caretta, come era stata concessa alle antiche matrone, edificato & consacrato non per altro, che per essere stata quella la prima donna, che in quella città accrebbe non poco il sesso feminile di honore & di credito, mediante la prudenza sua degna di essere messa al pari de piu saui, & prudenti huomini di quella età. Dalla medesima parte era ancora nella detta piazza montanara uscendo dalla porta del Tempio di Carmẽta, inuerso del Velabro, l'Equimelio appresso alla Chiesa di san Giouanni Decollato. Et questo non era altro che quello spatio, che conteneua

Tempio di Carmenta.

Equimelio.

in se

in se la casa di Spurio Melio, che per comandamento de Censori fu spianata fino a fondamenti: atteso che egli si era ambitiosamente uoluto impadronire del gouerno della patria, & diuentare Tiranno di Roma: & perciò essendogli (come a huomo degno di quella sententia) stati confiscati i beni, & esso condennato alla morte, acciochè si conseruasse perpetua la memoria di questo fatto; non permisero poi che alcuno altro nello spatio delle dette ruine potesse edificare. Et per questo uogliono gli scrittori di questa antichità, che dapoi sempre quel luogo si conseruasse il nome dell' Equimelio essendo però restati in piedi i uestigij delle sue ruine. Qui appresso dicono che era una colonna, chiamata Lattaria, a piè dellaquale si riponeuano i bambini che si doueuano dare a balia; & da quella si raunauano come luogo deputato a quello vfficio le balie, che cercauano di nutrire per premio i figliuoli d'altri. Da questa colonna ueniua a essere il Tempio della Speranza; ilquale era bellissimo, come se ne poteua trarre per le reliquie, che ui si erano conseruate salue, come vuole Tito Liuio, da quello incendio che accadè nel tempo, che era Consule Sempronio Gracco. Alle radici del Campidoglio pongono gli antiquarij, che fosse il Tempio di Saturno consacrato da Tullo Hostillo, nelquale, per essere antichissimo, si conseruò l'erario publico gran tempo, prima che si trasferisse nel raccontato Tẽpio di Saturno che era nel Foro Romano, non essendo stati consueti gli antichi Romani; di commettere ad altri in custodia i loro Tesori, che a questo Dio. Nella piazza dell' Argiletto dimostra Martiale, che descriue particolarmente molte cose, come ui si essercitauano diuersi manuali

Colonna Lattaria.

ſercitij ne ſuoi tempi, & perciò ui ſi raunauano artigiani & mercatanti ſi per uendere come per comperare; & fra gli altri artigiani ui era gran copia di librari; iquali di diuerſe ſorti lettere uendeuano i libri ſcritti in penna con grandiſſimo prezzo per la difficultà di quell'arte, non eſſendo in quei tempi la non mai a baſtanza tanto lodata Stampa; laquale per induſtria di due fratelli Alemani, non è però dugento anni, fu per un raro ornamento & commodità delle coſe piu marauiglioſe di queſta noſtra età ritrouata, lode ueramente degna di quella induſtrioſa natione. Ma poi che diſcorrendo uariamente di molte coſe, ſiamo uenuti a deſcriuere del Teatro di Marcello, ilquale fra i molti che erano in Roma in quella prima antichità, ne tempi noſtri ſi ritroua piu intero; non ſarà fuor di propoſito, che io, nel modo che hoggi appariſce, lo rappreſenti in diſegno; acciò che hauendo inteſo ne diſcorſi paſſati il lettore qualche particolarità, che dell' Anfiteatro ſi ricercauano, poſſa ancora il medeſimo intendere de Teatri; iquali co Circi, con gli Anfiteatri, con le Naumacchie, & con altri coſi fatti edificij furono ordinati dal popolo Romano per cagione della loro uana Religione; penſando eſſi col rappreſentare ſimili giuochi in publico, di poter mitigare l'ira de gli Dei, & di rinouare a poſteri la memoria delle feſte Conſuali fatte in honore di Nettuno; atteſo che Romulo col ſecreto conſiglio di quello Dio, miſe a effetto nella celebratione di queſte feſte il rapimento delle Sabine. che egli haueua deliberato per conſeruatione della città, di far torre alla giouentù Romana, & per conſeruare ancora perpetua la memoria della celebratione delle feſte della Dea Pales,

Stampa quando & da chi ritrouata.

Feſte conſuali.

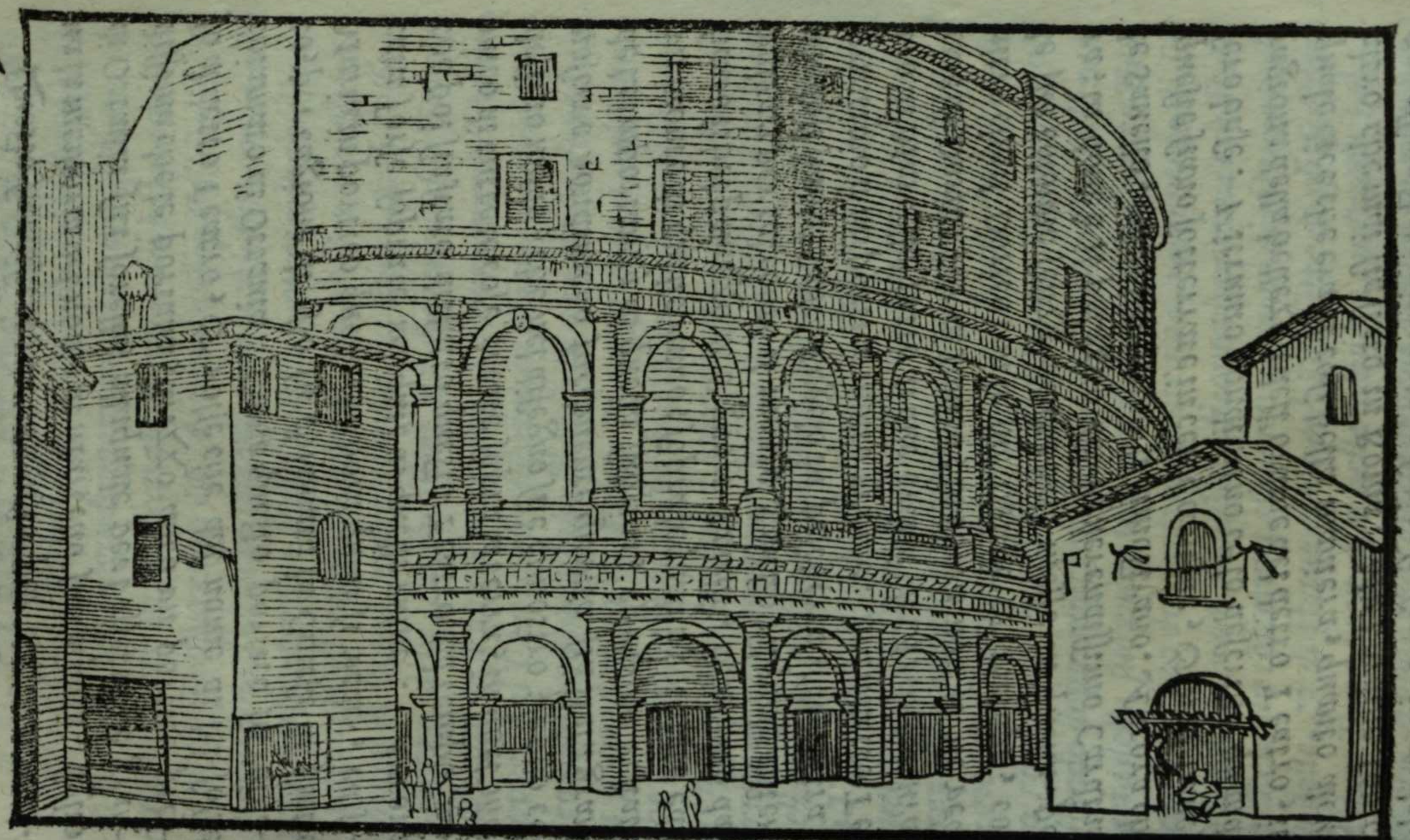
che

che per cagione del natale della patria si rinouauano ogni anno, come habbiamo detto in principio di questa opera, a XXI di Aprile, essendo allora stato gettato da Romulo il primo fondamento della città. In oltre si faceuano in diuersi tempi le cerimonie de Lettisterni, & de quinquennali con molte altre con grandissima solennità & spesa, secondo che accadeuano le consacrationi de Tempi, le creationi de gli Edili, & i giorni de natali de gli Imperadori, o dell'altre persone di qualche supremo grado, oltra quelli che accadeuano per li uoti fatti per la salute de gli eserciti, & per le uittorie acquistate de nimici, o per la liberatione della patria, molti ancora per dare spasso al popolo se ne faceuano ne mortorij, o secondo il uolere di coloro, che ne haueuano la cura. I nobili che ueniuano in questo Teatro per uedere, si metteuano secondo il grado loro nella Orchestra sopra gli alti gradi; & i Senatori piu appresso a recitanti si stauano ad ascoltare in su le Sedie, che da i loro seruitori ui faceuano portare. Ma questa consuetudine di sedere in dispartе i nobili da plebei si cominciò a usar, come effetto di buona creanza, grande spatio di tempo poi che furono ritrouati questi giuochi, da Scipione Africano; perche hauendo usato il Senato piu che D. LVIII. anni di ritrouarsi mescolato con la plebe senza discernere grado o nobiltà, che fosse fra loro; parue a quel sauio huomo che fosse mala creanza; atteso che tra tanta moltitudine i nobili erano oppressi da plebei; & perciò fece si con Attilio Serano & con Lucio Scribonio Edili; hauendogli tirati al suo parere; che essi fecero un editto, per ilquale uietauano che da quel

Scipione Africano diuerse la plebe da nobili nel sedere in Teatro.

tempo innanzi niuno plebeo potesse porsi nell'Orchestra, ne portare sedie per ritrouarsi presente alla celebratione di dette feste. Per questo ordine dunque i nobili & i Senatori fecero per l'auuenire, che la plebe stette da loro diuisa: & essendosi saputo, che Scipione era stato quello, che primo haueua proposto questa legge; la plebe che si teneua molto grauata, si mosse a sdegno contra lui: & è opinione, che questo fosse poi cagione del suo infelice esilio. In questo Theatro di Marcello poteuano commodamente stare per la sua grandezza LXXX. mila persone a vedere le comedie, i giuochi, & le feste che vi si faceuano.

TEATRO DI MARCELLO.



Questo

Questo fu edificato da Augusto per conseruare uiua la memoria del nome di Marcello suo nipote, figlio di Ottauia sua sorella; allaquale per l'affettione grandissima che le portaua, drizzò anco vn portico presso al detto Teatro, & volse che dal nome di lei fosse chiamato di Ottauia. Come questo portico fu ruinato, per cagione di esso fu chiamata la Chiesa di santa Maria in portico quella che hora quiui si vede, edificata forse sopra le reliquie di quelle ruine. Ancora che poi sia stato disfatto questo Teatro dal tempo nimico di tutte le cose create sopra la terra, in quel medesimo modo, che nel disegno si è dimostro; si puo conoscere nondimeno facilmente quanta sia stata grande la importanza di quella fabrica, essendoui restato vn monte di quelle ruine; sopra lequali è poi stato edificato il bel palazzo de Signori Sauelli, chiamato dai vulgari per tal conto il monte Sauello; ilquale distendendosi fino a Sant' Angelo in pescheria, dimostra il principio d'un portico molto grande. Era il detto Teatro di Marcello fatto di due ordini di Architettura, cioè di Dorico, & di Ionico; ma hora non se ne vede altro che il Dorico con le sue tigliffe & metope, con le sue colonne senza alcuna base messe in quella opera; la doue è il palazzo del Reuerendissimo Cardinale Sauello, come benissimo si dimostrano. Ancora che queste siano sotterrate in certe cantine, & non haueßero base. Vitruuio nondimeno ce lo descriue quando ragiona della bellezza dell'ordine del detto Teatro, ilquale dice che era di cosi bella maniera, quanto alcun altro che mai sia stato in Roma. Ma l'ordine Ionico per essere stato rimurato, a fatica si scorge in qualche

parte intorno alla detta opera; & la sua bellezza per molti, che hanno giudicio di architettura, è stata imitata in molte opere; fra i quali imitatori è stato Michel Angelo Buonarruoti & Antonio da san Gallo, che nelle bellissime fabriche da loro condotte a fine con molto sapere si son trouati sodisfatti di hauer imitato l'ordine del detto Teatro; si come si puo vedere fra gli altri edificij di Roma, nel cortile del superbo, & bellissimo palazzo delli Illustrißimi & Reuerendiß. Farnesi edificato da Paolo Terzo, con spesa ueramente Reale, appresso al Teatro, che fabricò in honore del gran Pompeo quel suo fedelissimo liber: o in quel luogo doue hoggi si dice Campo di Fiore. Di questi Teatri nel tempo che l'Imperio Romano fioriua se ne trouauano sette altri non molto dissimili dal raccontato di Marcello. Appresso al detto pongono gli scrittori che fosse il Tempio della pieta, edificato dal Popolo Romano nel consolato di Tito Quintio, & di Marco Atilio per cagione di quel noteuole & pietoso atto, che vsò uerso il suo padre imprigionato & condennato a perpetuo esilio quel la giouene Romana con hauerlo per spatio di tanto tempo conseruato viuo col proprio latte. Ilqual Tempio essendo dopo molti anni ruinato; è opinione che la materia delle sue ruine in parte seruisse per il detto Teatro. Nel sito del portico di Ottauia, raccontato di sopra, edificato da Augusto, dicono che prima era stato un Tempio cõsecrato a Giunone, ornato di pitture molto belle, & di statue di diuersi Dei fatte da gli scultori di quei Tempi con assai bella maniera: nelquale hebbe ancora Apollo una capella adorna di altre nõ men belle statue che pitture. Et perche mi parebbe mancare al debi-

Tẽpio del la pieta.

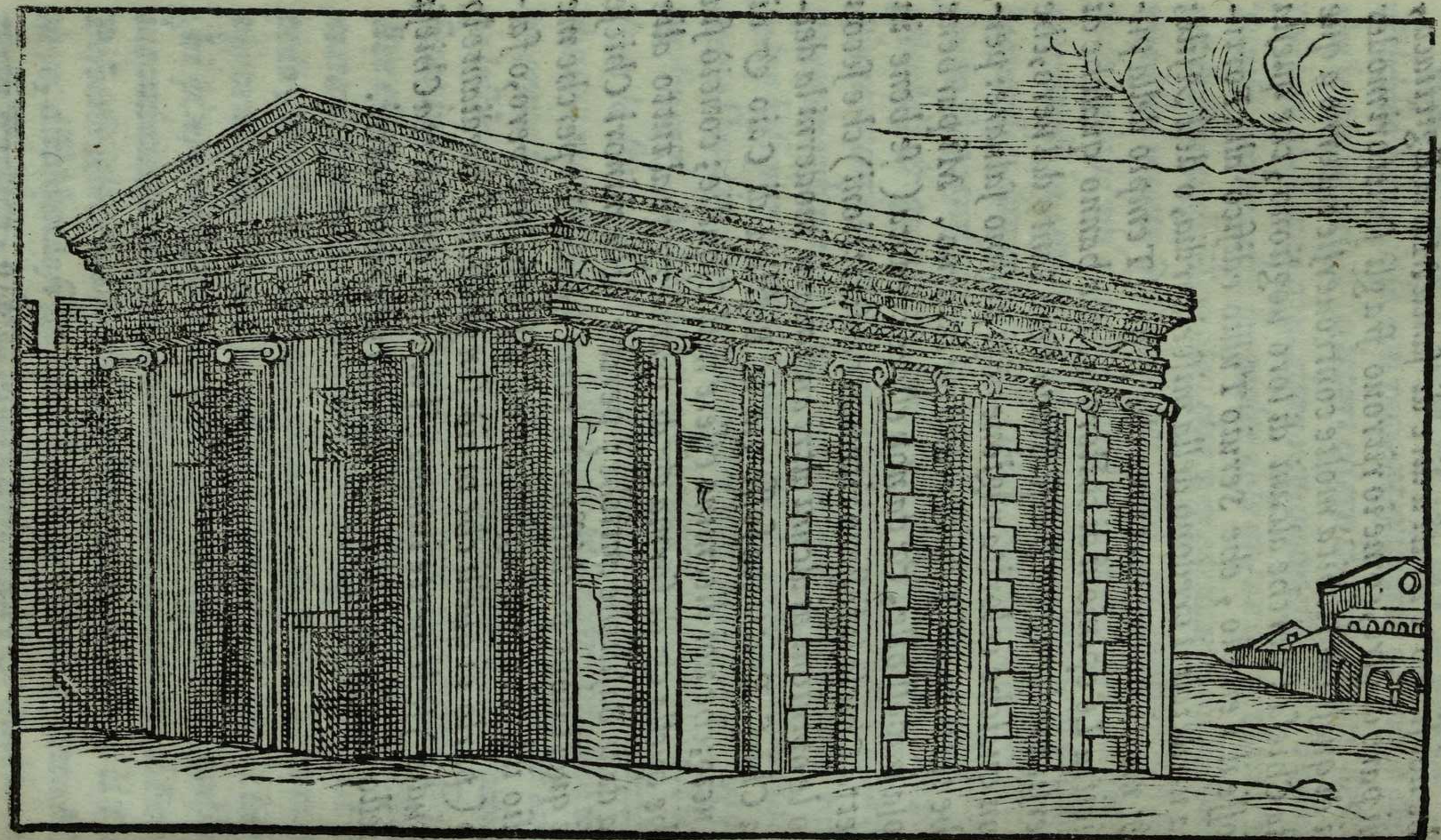
al debito mio, se io non raccontassi parte di quelle cose che io trouo per li scrittori essere state poste nel detto portico: lassando ogni altro ragionamento, dirò come Plinio scriue, che fra molte cose degne di memoria vi era la statua di Hercole, che per edificarsi dalla sommità del monte Oeta saliua al Cielo; & similmente iui se ne uedeua vn'altra marauigliosa di Venere, laquale dormendo in compagnia de suoi amori, che le faceuano la guardia, dimostraua di essere inaccortamente fra il sonno stata trafitta dallo strale amoroso di Cupido figliuolo; & questa era opera del famoso Fidia. Vi era Diana ancora, laquale succinta con calzari alla usanza Spartana; hauendo con maestreuole attitudine raccolte insieme le treccie intorno al capo; col dardo in mano stana in atto di affrontare una fiera che le fuggiua dinanzi. Di non inferiore bellezza ancora, ui si uedeua la statua di uno Apollo nudo, con la lira in mano che era accompagnato dalle noue Muse; & appresso ue ne erano molte altre, che per non essere tedioso & longo lascio di descriuere. Non cõtento Augusto di hauer fatto in honore di Ottauia tante cose marauigliose, si dice che ui edificò una scuola, che dal nome suo fu chiamata di Ottauia, nella quale Plinio ragionando del Cupido, che fece Prasitele: dice che Augusto ue lo mise per ornamẽto in questo edificio. Discorrẽdo tutti i luoghi piu famosi per ritrouare gli edificij secõdo l'ordine incominciato di questa nostra historia, ritrouo il Foro Piscario, che era in quella prima antichità longo il Tenere, distẽdendosi fin doue hora è la Chiesa di santa Maria in Portico, o santa Maria Egittiaca; & questa era la piazza doue i Pescatori uendeuano il pesce. Ma poi

Foro Piscario.

che

che noi siamo entrati a dire di santa Maria Egittiaca, mi pare di dire, come io ritrouo fra gli scrittori moderni di questa antichità molte controuersie intorno a questa Chiesa; perche alcuni di loro uogliono, che questa fosse il Tempio, che Seruio Tullio edificò alla Fortuna uirile: altri credono della misericordia, o dell' Asilo; & molti ancora mettono che fosse il Tempio della pudicitia Le opinioni di costoro se bene hanno qualche diuersità in loro, non si discostano però tanto dal uero, che con qualche colorita ragione nõ si possino saluare: perche tutti questi Tempi erano iui intorno. Mi par bene cosa impossibile, & da non essere creduta (se bene in detta Chiesa si fossero ritrouate inscrittioni) che secondo le opinioni di alcuni altri antiquarij moderni la detta Chiesa Egittiaca fosse gia la Basilica di Caio & di Lucio; che noi dicemmo essere nell' Esquilie; conciò sia che quella & di forma & di grandezza è al tutto aliena dalle Basiliche antiche; perche delle minori Chiese di questa sono pochissime in tutta Roma. Et perche meglio il lettore possa giudicare il discorso, se è vero, o falso (parlo di quelli che in ciò son giudicioso mediante lo studio) se li mette innanzi il disegno della detta Chiesa nello istesso modo, che si ritroua ne tempi nostri.

SANTA MARIA EGITIACA.



La fabrica sua è di ordine Ionico, & nel suo fregio appariscono certe teste di Bue, accommodate con regola fra certi festoni d'intorno, che l'accompagnano. Tutta questa opera essendo fatta di pietra di maniera rustica, nondimeno è stata condotta al suo fine con lauori molto belli, hauendo & le cornici, & gli architraui maestreuolmente & con grande arte intagliati; & il portico di quel Tempio dimostra, che essendo stato da poi riuolto alla nostra religione Christiana in honore della detta santa Maria Egittiaca da gli architettori Christiani è stato rinchiuso, & rimurato di ogni intorno secondo l'ordine delle Chiese moderne. Questo è quanto si ritroua del raccontato Foro degno di essere mandato in luce. Hora seguitando il discorso de gli altri edificij, che erano nella detta ualle, ritrouandoci al Velabro sarà bene che qui ci fermiamo.

Il Velabro donque appresso i primi antichi non era altro, che una concauità formata a somiglianza di vna tazza per cagione di que tre monti, che lo circondauano; intorno iquali scaricandosi in questa valle delle loro acque, & essendo iui presso il Tenere, prima che fosse uolto il suo corso, come auuiene ne luoghi, che non hanno uscita, come douena essere questo, inondando questo come è suo solito qualche uolta, faceua quiui un lago, & lo riempieua in modo di acqua, che era difficile cosa dipoi il poterlo passare in altro modo, che con certe piccole barchette; & da questa parola Vehere, che i Latini vsauano, fu detto Velabro, che nella lingua nostra Toscana non uuol dire altro che passare per barca, non potendo le genti, che uoleuano da gli altri Colli della città passare

all'Auen-

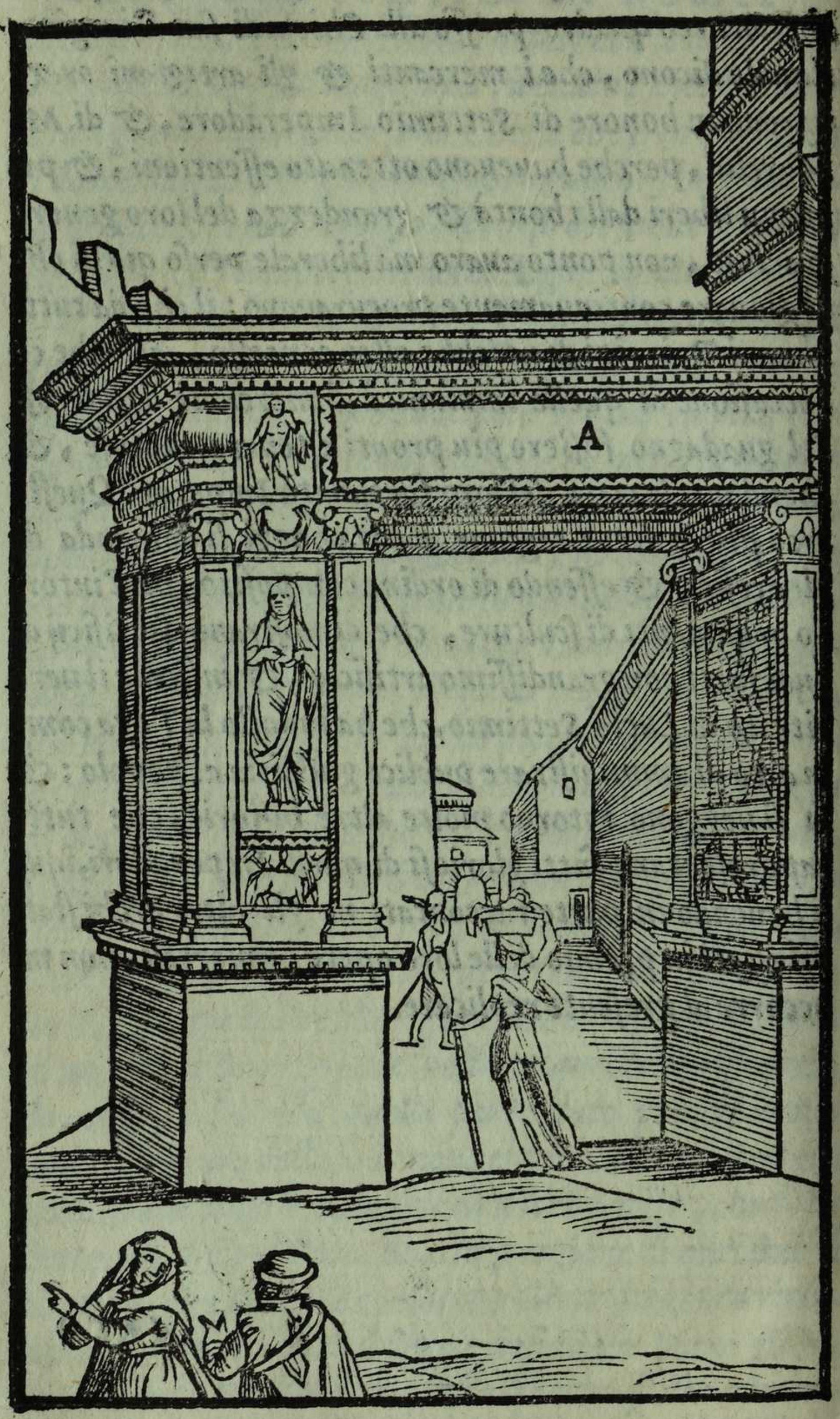
all'Auentino, se non vi erano portati con le dette barche, andarui. Questo luogo si ha ritenuto l'antico nome fino a giorni nostri, p che vna Chiesa che è in qnel sito, si domanda san Giorgio in Velabro; ancor che Tarquiuo Prisco facendo riuolgere il corso del fiume Teuere, riseruasse & riempiesse il detto lago; ilquale non poteua in quei luoghi bassi, se nõ produrre cattiui effetti a gli habitatori: ma essendosi fatto habitabile, & rimosse le cagioni che lo rendeuano inutile, si dice che dapoi ui furono fatti molti edificij, nõ meno in honore della religione, che per commodo de gli habitanti; fra iquali uogliono, che habitasse quel Pub. Scipione; che con sua grãdissima gloria trionfo dell'Africa. Nel Velabro era ancora l'altare di Acca Laurentia, & la famosa sopoltura di Antia; lequali fra gli altri edificij, che erano dignissimi, furono nõ piccolo ornamento del le opere antiche del Velabro. Et perche la grandezza di questo luogo si distendeua in assai spatiosa pianura. pongono gli scrittori antichi, che in una parte di esso fosse ancora il Foro Boario, o uogliamo dire la piazza, doue quelli antichi faceuano uendere i buoi. Ma Cornelio Tacito, crede che ella fosse chiamata cosi dall'opera di un Bue di Bronzo, che posto in quel luogo; hauendo col sacro solco da quella parte dato principio Romulo alle mura della sua nuoua città. Alcuni altri tengono fra le diuerse opinioni da noi rocconte, che fosse detto piu tosto il Foro Boario p cagione di quel Bue di Bronzo, che Hercole consacrò a Gioue, hauendo ritrouati gli armenti, che il sagace insidiator Cacco gli haueua rubati. Ma hora in questo Foro nõ si dimostra altra cosa piu degna, di tante, che ui erano antichissime,

Foro Boario.

che

che vn arco quadro presso alla Chiesa di san Giorgio, ilquale dicono, che i mercanti & gli artigiani drizzarono in honore di Settimio Imperadore, & di M. Aurelio, perche haueuano ottenuto essentioni, & priuilegij liberi dalla bontà & grandezza del loro generoso animo, non ponto auaro ma liberale verso quelli che di giouare continuamente procurauano; il che da tutti i buoni Principi douerebbe esser concesso, acciochè cõ l'occasione di quelle immunità, i mercanti desiderosi del guadagno fossero piu pronti a tenere copiose, & abondanti le città del loro fortunato Imperio. Questo arco per la detta cagione ancora hoggi si domanda de gli orefici: & essendo di ordine composito, ha d'intorno ornamenti di sculture, che dimostrano sacrificij di buoi fatti con grandissimo artificio, & insieme il uero ritrato di Lucio Settimio, che ha indosso la Toga come in atto di amministrare publica giustitia al popolo; & ui si ueggono intorno molte altre historie, che tutte rappresentano fatti gloriosi di quelli Imperadori, iquali hauendo in parte raccontati ne gli altri archi stati drizzati in premio delle loro opere immortali, non mi occorre al presente replicare.

ARCO DE GLI OREFICI.



Queſto

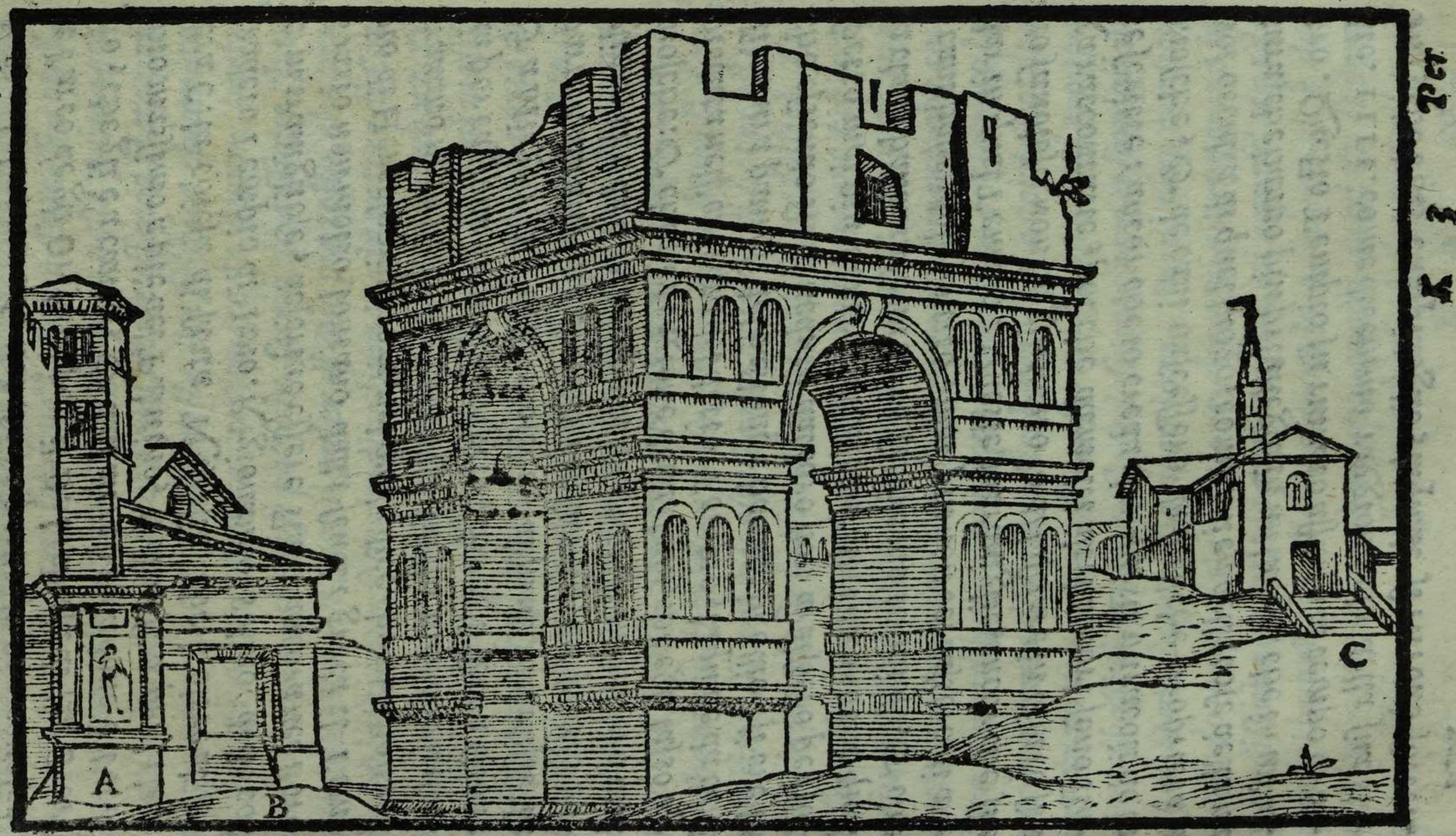
Questo arco, essendo di forma quadrata fa bellissima mostra di ogni intorno per il ripieno di molti belli & artificiosi fogliami ; & nel fregio, che sopra de suoi pilastri si vede , contrasegnate con la letera A. si legge l infrascritto titolo .

IMP. CAESAR. L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABICO. ADIABENICO .... PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMO PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIAE ET IMP. CAESAR. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICISSIMOQVE PRINCIPI; ET IVLIAE AVG MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS. AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANNICI MAX. IMP. ARGENTARII. ET NEGOTIANTES BOARII SVIS LOCI QVI DEVOTI NEMINI EORVM INVENIENT.

Nel medesimo Foro Boario gli antichi posero, come ancora ne tempi nostri si vede l'arco di Iano quadrifonte , il quale essendo in gran parte ruinato si dimostra in conseguenza spogliato di molti de suoi piu belli , & piu veri ornamenti, & questo da vulgari è chiamato communemente la logia. Ma per essere di forma quadrata , è stato opinione di molti , che egli non fosse arco, mancando delle sue proportione che ne gli altri archi si son dimostrate; ma piu tosto credono, che fosse vn Tempio antico fatto con quattro faccie a guisa di vn portico, uedendouisi di ogni intorno nicchie, le quali doueano hauere colõnette tonde come se ne puo da quello, che vi è restato saluo, fare resoluto giudicio, essendo di opera Ionica. Ma considerãdo piu adentro le cagioni di quella

forma & di quei suoi ornamenti, mi pare di conoscere che gli antichi non lo facessero così a caso, ma per rappresentare piu tosto qualche cosa misteriosa; essendo a Iano attribuito il princ pio dell'anno, & essendo questo Tempio quadrifonte, credo, che con quello volessero significare le quattro stagioni dell'anno con la somiglianza delle quattro sue faccie; & similmente le dodici nicchie che ui si ueggono d'intorno, significassero i dodici mesi ò i dodici segni celesti, iquali il Sole scorre prima che finisca il suo naturale corso di vno anno; & perciò non è marauiglia, che la inuentione che i cittadini di Faleria trouarono di fare a Iano quattro fronti, piacesse tanto a Romani, iquali fino a quel tempo vsarono di tenere nella città il simulacro del medesimo Dio con due fronti sole. Mossi donque da questa cagione credo che ritrouassero il modo di far il suo Tempio di forma simigliante al disegno che appresso si vede: ilquale è apponto nel modo che si ritroua a giorni nostri.

ARCO DI IANO.



Per la lettera A. notata in quello si puo conoscere l'arco de gli Orefici; per il B. la chiesa di san Georgio, che gli è a canto; & dall'altra banda doue è il cerchio massimo a piè del Palatino, si dimostra per la lettera C. la chiesa di santa Nastasia, che è oltre al sopradeto Tempio di Iano. Ragionando Solino delle cose marauigliose, descriue essere stato ancora nel Foro Boario non molto lontano dalla scuola greca il Tempio di Hercole vincitore, nel quale dice che mai non entrauano ne mosche, ne cani; & questo dice che nasceua per cagione di quel sacrificio, che egli fece a Gioue & a Miagro Dio delle mosche, al quale maledisse la parte della uittima a quello consacrata; & perciò vogliono che da quel tempo in qua non ue entrassero mai mosche: & che per cagione della claua, che egli lassò appiccata nell'entrata del detto Tempio, laquale da cani di natura paurosi del bastone è hauuta in odio, si crede che essendo stato ueduta dal loro non ardissero per sospetto mai piu d'entrarui. Alcuni altri dicono che quella claua hauea in se un certo fetore molto odioso, & che i cani hauendolo sentito, mai piu non cercassero di andar in quel Tempio. Queste marauiglie, ancor che siano fauolose, non ho giudicato io di lasciare in dietro senza raccontarle, poi che da molti altri autori sono state scritte: ancor che io creda che questi miracoli de le mosche, & de cani nascessero da qualche proprietà a noi occulta di quel luogo, come auien delle cose della natura, che hanno piu priuilegio in un luogo, che in un'altro. Questo Tempio fu ruinato affatto al tempo di Sisto. IIII. come dicemmo raggionando della sua Statua, che è nel Campidoglio, laquale si ritrouò sotterrata

Tempio di Hetcole, ouenon entrauano mosche, ne cani.

rata nelle sue ruine; ancor che altri vogliono, che piu tosto fosse conseruata salua nell'Ara massima fra quella, che Hercole drizzò a se stesso quasi nella prima entrata del circo massimo; il qual altare essendo stato per la grandezza & nobiltà della sua fabrica chiamato l'Ara Massima; serui a consumare la decima parte delle Vacche, che egli porse in sacrificio a Gioue, hauendole ritrouate per il voler di Dio piu tosto, che per inuestigatione, o sollecitudine humana, in potere di Cacco; che con artificioso inganno glie l'haueua rubate. Si crede, che dopo quel solenne sacrificio, i Romani mossi dalla grandezza delle virtù di Hercole, che haueua dimostrato al mondo con religioso affetto, quanto cõto si deueua tenere delle promesse che si fanno a Dio, tenessero con grandissima reuerentia questo altare, talmente che niuno haurebbe preso giuramento sopra l'Ara massima, se non hauesse saputo di certo di poter osseruare le promesse inuiolabilmente & senza falsità. Et i sacerdoti auari di questa religione haueuano per propria vtilità nelle menti de gli huomini seminato vna certa loro opinione, con laquale persuadeuano, che coloro viuerebbeno felici, iquali haueßero consacrato la decima parte delle loro ricchezze sopra del detto altare; & nõ mancauano di confortar gli huomini troppo creduli offerir sopra quel medesimo altare, a somiglianza di Hercole qualche ricco dono. Era di tãto credito questa loro simulata religione, che ogni giorno erano in grandissima quantità i presenti portati a quest'Ara da quelli che per semplicità dauano loro fede; onde è da credere, che in breue tempo questi auari & scelerati ministri ne diuenissero ricchissimi; hauendo il con-

Ara massima di Hercole.

corso non solamente de plebei & ignobili della città; ma ancora de primi nobilissimi; fra iquali si nomina Silla, M. Crasso, & Lucullo; che per diuenire felici, & non disprezzare quel solenne sacrificio, offerirono la decima parte di tutto quello che possedeuano sopra quello altare. Ma parendomi hauer detto a bastanza del Tempio di Hercole & del suo altare, per non mi discostar troppo dal mio primo ragionamento; seguiterò di raccontare gli altri edificij & Tempij, che erano nel Foro Boario. Era presso al Tempio di Hercole, come dimostra Tito Liuio, quello della Pudicitia Patritia; edificato da Emilio console, acciochè le donne nobili per loro stesse hauessero Tempio differente dalle plebee: & similmẽte differenti le cerimonie de loro sacrificij: tanto faceuano conto di osseruare i Romani in tutte le loro attioni, vna antica incorrotta nobiltà. Per cagione di questo Tempio si crede, che nascesse fra le donne Patritie & le plebee nella città cosi gran controuersia, che era per arrecare in breuissimo tempo grauissimo danno alla loro patria, per le fattioni continue de nobili & de plebei, che erano in Roma p molte cagioni grandissime; se Verginia figliuola di Aulo nobil cittadino, & maritata a Volumnio plebeo; ma però giouane di grandissimo credito per le sue ricchezze, & per li magistrati, che egli godeua dalla parte del popolo, non hauesse a tempo proueduto con l'hauer edificato vn altro Tempio delle case, doue ella habitaua nel Vico longo, alla Pudicitia plebea, essendole stato vietato il poter piu sacrificare alla Patritia, per essersi maritata a huomo ignobile, per cagione delquale venisse essere spogliata della nobiltà paterna. Et percio

Tempio della Pudicitia nel foro Boario.

hauendo

hauendo raunato gran numero di donne plebee; & essendosi con quelle publicamente doluta dell'oltraggio, che le nobili le haueuano fatto ingiustamente, mostrò loro il nuouo Tempio che per la detta cagione haueua edificato; & non meno le confortò dapoi a volere ardentemente essere con esso lei a porgere dopo alla solenne consacratione deuoti sacrificij alla Pudicitia plebea: perche non meno sarebbono accetti alla Dea i lor preghi, pur che castamente fossero porti, che si fossero quelli delle donne Patritie: Per tal cagione adunque hebbe in Roma il Tempio la Pudicitia plebea. Nella medesima piazza Seruio Tullio fabricò nel tempo, che egli tenne il regimento della città due Tempi, l'uno alla Dea Matuta, & l'altro alla Fortuna prosspera, per cagione del felice successo di essere stato assunto alla corona del nome Romano. In questi faceua nel medesimo girorno celebrare la solennità delle loro feste, & porgere deuoti sacrificij. Et Stertinio dicono che innanzi al tempio di Matuta fece fare vno arco adorno di statue molto belle, quando egli tornò Pretore di Spagna, et vn'altro arco dimostra Tito Liuio che da costui fu edificato nel circo massimo, co denari, che egli cauò del detto gouerno, ancor che egli hauesse messo nel publico Erario piu che 50. mila libre di argento. Et perche siamo resoluti di non lasciare indietro cosa alcuna degna di esser considerata in questa nostra historia, prima che ci partiamo del Foro Boario diremo della fonte, chiamata da molti di Iuturna; laquale per la bontà delle sue acque ne tempi nostri ancora è famosa al mondo, essendosi conseruata per spatio già di tanti anni & secoli in questo luogo non molto lontana

Fonte di Iuturna.

dalla

dalla Chiesa di san Giorgio in Velabro, della quale si volessi scriuere le salubri esperienze & segnalate, fatte appresso gli antichi, dubiterei che le infinite sue virtù & perfettioni nō mi allontanassero troppo dal mio primo ragionamento: oltra che acquisterei poco credito appresso il lettore, ilquale giudicherebbe il parlare mio fauoloso; concioßia, che la detta fonte nō ci dia hora esperienza alcuna delle sue gia particulari gratie: ilche è cagione, che alcuni antiquarij neghino che questa sia quella medesima antica di Iuturna: & dicono che l'acque sue nascono piu tosto dalla Cloaca maßima, che passa iui appresso, che dalla vena del fonte sopradetto: onde per non lodare io in vano vna cosa che sta inforse di esserne indegna, me ne paßerò piu oltre a raccontare le cose marauiglioße del Circo maßimo. Fu disegnato questo da Tarquino Prisco di tanta grandezza, che si distendeua dal lato del Palatino fin appresso al mōte Auentino, & fu chiamato Maßimo, perche in Roma non si fece mai il maggiore. In eßo vsauano i Romani di rappresentare i giuochi Circensi, soliti a celebrarsi come vuole Dionisio ne luoghi piani & spatioßi all'ombra di fronzuti arbori, o sopra delle verdi herbette, o appreßo al lento corso di qualche fiume: si come auuenne allora, che Romulo rapì nella solennità di quei giuochi le donne Sabine. Questo Circo essēdo come ho detto stato disegnato da Tarquino di molto maggior grandezza che non haueua fatto Romulo, antiuedendo forse, che haueua da eßere capace per li giuochi del grande Imperio di tutto il mondo; fu ancora da lui compartito l'ordine di esso de luoghi per li Senatori, caualieri, & altri di grado in grado diuiß

Circo maßimo.

dalla

dalla plebe. Et cosi stette fin che Tarquino Superbo ac commodandosi in parte della detta inuentione, lo fece di piu bella fabrica, secondo la poca scienza delle rego le di architettura, che erano in quei tempi. Ma essendo dopo molte età uenuto l'Imperio di Roma nelle mani di C. Cesare, nelqual tempo fioriuano le buone arti generalmente, & in particulare l'architettura & la scultura, si dice che in tal modo egli riuoltò l'animo a quella fabrica, & talmente l'accrebbe & ornò, che si potena ageuolmente confessare, che ella fosse stata al tutto rinouata da lui, non ui si conoscendo quasi cosa alcuna di quella prima inuentione. Ne per altra cagione si mosse Cesare a far quest'opera, se nõ perche questo Circo gli pareua luogo capace da celebrarui le feste & i giuochi, che si deueuano fare nel tempo delle sue acquistate uittorie. Per la medesima cagione uolendo Augusto seguitare la impresa da Cesare lassata imperfetta, si dice che l'arrichì di molti ornamenti; fra iquali fu un Obelisco de piedi 132. che egli di Hieropoli città di Egitto come uuol Marcellino, fece condurre a Roma, & l'ordinò in modo che ageuolmente ui si poterono rappresentare i giuochi di caccie di animali, di caualli con carrette & senza, secondo che ricercauano l'imprese, o feste, che essi ui faceuano: fra lequali si dice, che piu d'ogni altro, ui fece rappresentare con una grãdezza militare il giuoco Troiano, che molto piu de gli altri aggradiua al popolo Romano, ilqual giuoco uogliono che da Ascanio figliuolo d'Enea hauesse origine; & cio era buonissimo mezo da esercitare la giouettu Romana nelli esercitij militari; perche coloro che rappresentauano questo giuoco, essendo partiti in due squadre

armate

Il giuoco Troiano, del quale si legge presso Virgil. nel v. vole il Lazio, che tia il nostro torneameto, cosi detto quasi Troiamento.

armate sopra destri caualli o s'offrontauano insieme, o fuggendo l'uno era seguito dall'altro, a similianza di combattenti nimici. Si trouano altre opinioni di scrittori circa l'origine di questo giuoco; perche alcuni tengono che fosse trouato da quei Lidi popoli di Asia, che vennero in Italia, & occuparono la Toscana sotto la cõdotta di Tirreno loro Capitano; & che dal nome loro fossero chiamati Lidi, de quali scriuendo ancora Tertulliano antico, & degno de indubitata fede, & M. Piero Ligori moderno ne suoi trattati breui, che egli fa de Circi, de Teatri & de gli Anfiteatri, non piglierò altra cura di raccontare i loro apparecchi, ne il modo che essi teneßero in celebrarli; promettendo in altro piu commodo tempo, quando conosca di hauer per giudicio di huomini intendenti con queste mie fatiche recato qualche giouamento al mondo, di hauere ancora a ragionare di questi. Ma per tornare al Circo Massimo dico, che secundo la espositione questa parola latina Circum, credo che non deriui da altro, se non dallo stare, che faceuano intorno circularmente gli huomini a vedere le feste de detti giuochi, perche il sito fosse nello spatio di vn semicirculo, uogliamo dire mezo cerchio; o ueramẽte si puo intendere semplicemẽte Circum, dall eßere attorniato quel luogo dalli aspettatori, senza considerarlo figurato tondo piu che quadro, o ouato. In qual si uoglia modo che ui steßero, basta, che secondo Neuio in questi Circi era vn luogo, doue stauano i caualli aspettando le moße, detto Carcere, & in altro modo Oppida, per la similianza, che i detti haueuano con le terre, essendo di ogni intorno ripieni di merli & torri. Questo Circo fu fabricato di legname la prima volta,

ta, come uuole uno Antiquario de nostri tempi nella ualle Murcia, che è in mezo tra l'Auentino & il Palatino, nel tempo che Tarquino Prisco riportò la vittoria d'Appiole terra de Latini: dallaquale hauendo riportato nella città molto maggior tesoro, & spoglie che egli non sperasse, per le ricchezze che ui trouò; dice Tito Liuio, che uolse rappresentare con piu nobile, & magnifico apparecchio la grandezza di questi giuochi, che alcuno altro Re, che fosse mai stato innanzi a lui; & ui rappresentò con nobile apparecchio corsi di caualli & giuochi di pugna per mezo de giouani Toscani, esercitati piu di tutti gli altri popoli nella importanza di quei giuochi, & uenuti a posta per questo effetto dalla loro regione. Et perche in processo di tempo si andarono uariãdo, furono hor chiamati giuochi grandi, & hor giuochi Romani, secondo che era piu ò meno l'apparecchio di essi. Ma non è già da credere, che Tarquino fabricasse il cerchio massimo äi quella grandezza, che si ritroua essere stato, ponendo gli antiquarij moderni, che quello per essere piu longo, che largo, si distendesse in longhezza passi. 450. & in larghezza solamente 150. Onde veniua secondo la misura de tempi nostri a essere cinquanta passi minore di un mezo miglio in longhezza, & per larghezza occupaua lo spatio di un ottauo di miglio; & perciò si puo ageuolmente prouare, intese tutte le sue misure, quanto popolo vi stesse dentro; perche secondo gli scrittori moderni, si crede, che ui stessero agiatamente a sedere 150. mila huomini. Ma perche questa fabrica essendo publica, fu seguitata di tempo in tempo da successori dell'Imperio; si troua che essendo ruinato in parte il

detto

detto circulo, Traiano Imperatore hauendolo ristaurato, ancora l'accrebbe assai, & l'adornò di molti varij & belli ornamenti. Et Claudio Imperatore parendoli, che i carceri & le mete che da prima vi furono messe di tufi & di legname, fossero indegni ornamenti di quella fabrica, laquale da vno debile & incomposto principio era salita in tal grado di bellezza; le fece rifare di bianchissimo marmo, & indorare le mete, che prima vi erano senza artificio alcuno. Heliogabalo ancora (in questo differente da tutte le altre sue biasmeuoli opere) volse circondare il circo di colonne per artificio & materia preciose, alle quali aggonse altri ornamenti molto ricchi di oro, hauendoui fatto fare il pauimeto di grisogolla, & conduttolo in quella perfettione & bellezza, allaquale non era mai arriuato alcun altro passato edificio Romano: onde è da credere che non fusse manco piacere de gli aspettatori il riguardare il luogo, che rappresentaua, che la cosa rapresentata. Ma fra tutti gli altri Cesare fu quello, che hauendolo murato di ogni intorno & fatoui porre mete, che si poteuano rimouere secondo il bisogno, & tirare da vn luogo a vn'altro & con grandissima spesa, come vuol Suetonio, fatto fare vn canale che per la sua grandezza da Dionisio fu chiamato Stagno; lo rese oltremodo superbo a riguardanti, perche con tre ordini di portici, che circondauano tutto il circo, del pauimento de quali era rileuato si, come è quello de Teatri; daua cõmodità a tutti gli aspettatori di poter vedere la grandezza de giuochi senza impedire la uista l'uno all'altro. In quello Stagno si faceua venire hora l'aqua Crabra & hora l'Appia, che vi erano appresso in tanta

Acqua crabra, & acqua appia.

abondanza,

abondanza, che facilmente per maggiore diletto de gli aſpettatori, ſi rappreſentauano i giuochi naualli. Queſt' acqua raccogliendoſi a piè dell' Auentino, faceua che quel luogo ſi domandaße la Naumachia del circo maſſimo, benche non haueße ne miſura ne grandezza che alle Naumachie ſoleano dar gli antichi. Et perche nella grandezza di queſto circo erano Tempi conſacrati a Dei; ſi dice, che Conſo Dio del conſiglio vi hebbe un'altare, ilquale teneuano ſecreto, per ſignificare che il conſiglio deue medeſimamente eſſere occulto & ſerbato nel petto dell'huomo. Da lui dicono che deriuarono le feſte conſuali, che Romulo ordinò per hauer rapite col ſuo conſiglio le donne Sabine. Molti ſcrittori anche ci ſono che uogliono, che Nettuno haueſſe un Tempio in queſto circo: & altri opponendoſi, dicono che a Nettuno & a Conſo foſſe un Tempio ſolo communemente conſecrato inſieme con le feſte. Ilche io per non eſſere di molta importanza, non affermerò per uero, o falſo; baſta che d'un Tempio che Nettuno hebbe quiui edificato dalli Arcadi, dicono che fu trouata quella capella, che non è gran tempo, che fu ſcorta a piè del Palatino appreſſo a ſanta Anaſtaſia, laquale eſſendo adorna di Conchiglie marine & di altri ornamenti; ſi afferma per certi indicij che ella foße di queſto Dio del mare. Appreßo al detto Tempio era l'altare, & la ſtatua della Dea Murcia; laquale è Venere ſteſſa, detta coſi per cagione di un boſco di mirti che ui era d'intorno. Queſto circo per cagione de giuochi, vogliono che non ſolamente a Nettuno, ma ancora a Caſtore & Polluce foſſe cõſacrato, hauẽdoli poſto nome d'Ippio, cioè di caualiero, per cagione della deità che

hanno

hanno costoro sopra i caualli. Molti altri Tempi di Dei pongono gli antiquarij essere stati nel circo massimo, de quali non si trouando pur le reliquie, per essere stati hora dall'ira de Barbari, & hora dalla uoracità del tempo consumati; non mi pare di douer far piu longo ragionamento. In questo circo massimo erano (come vuole Pub. Vittore) due obelischi dedicati al Sole, & alla Luna, dai vulgari chiamati Aguglie. L'uno de quali essendo stato condotto di Egitto, era alto piedi 132. & questo dopo molte fatiche & spese si dice, che nel uolerlo accommodare nel circo, si ruppe in due parti nel modo, che si uede a tempi nostri, ancora che sia ricoperto dalle ruine & dal terreno. L'altro essendo assai minore era piedi 88. & si conseruò gran tempo. Era di animo di dare ancora in disegno il circo massimo & insieme le sue misure, si come habbiamo fatto de gli altri edificij; ma hauendolo trouato tanto confuso per cagione delle tante ruine che ui si ueggono appresso, non ho conosciuto in esso figura degna di essere rappresentata. Ho ben trouato, che la sua principale entrata era appresso a gli orti della scuola Greca: & che la sua forma sia stata diuersa, questo affermano per certissimo gli scrittori di questa antichità, che sono fra loro contrarij. Ilche è accaduto per essere stato rifatto, & tal uolta per le ruine rappezzato, in modo che essendo ultimamente per gli incendij & guerre ruinato e fatto, è occorso, che quelli scrittori non ne hanno potuto hauer la ferma certezza; & però uno che l'ha descritto in un tempo, è discordante da quell'altro che è stato molti anni dapoi a farne nuoua mentione. Ma la maggior relatione, che noi possiamo hauere & piu cer

ta del modello della sua fabrica, è il ritratto, che appa-
risce nelle medaglie di Traiano, doue si vede scolpito,
essendo come vuole Dione historico in molte parti sta-
to rifatto da lui & accesciuto. Et perche, come hab-
biamo di sopra raccontato, furono molti i Tempi edi-
ficati da gli antichi Romani dentro al detto circo, par-
te de quali habbiamo descritto con breuità: resta per
non lasciare indietro de gli altri, che quiui intorno era
no, che di quelli ragioniamo. Gn. Licinio Triumuiro cit
tadino di grandissimo credito nella sua patria ne edifi-
cò vno alla Giouentù: & Fabio Gurgite ne consacrò vn
altro a Venere per cagione de denari, che imperiosa-
mente gli pareua di hauer riscossi da donne, che nel Cō-
solato di suo padre erano state conuinte di hauere com-
messo adulterio, & perche nel segreto del petto lo ri-
mordeua l'animo di hauere vsato forse qualche ingiu-
stitia; pensò con l'edificare questo Tempio di sgrauarsi
da ogni colpa. Da questo circo mette Plinio ancora
quello di Cerere, ilquale era stato ornato con vaghez-
za & artificio grandissimo da Damofilo &, Gorgasso
pittori in quell'età di grādissimo credito, hauēdoui co
storo dipinto l'historia di Ariadna abbandonata in me-
zo al mare dall'ingrato & infedel Teseo, et ritrouata
da Bacco, che affettuosamēte riguardādola dimostraua
di accendersi del suo amore; le donò quella corona, che
dalli Astrologi è veduta in cielo adorna di tante stelle.
Eranuene appresso ancora a medesimi Tempi, come
accenna Cornelio Tacito, molti altri consacrati al So-
le, a Proserpina, a Libero, & a Flora, hauendoui cia-
scuno di questi Dei il suo appartato. Intorno al detto
circo staua la casa di Pompeio magno, nellaquale di-

Casa di Pompeo Magno.

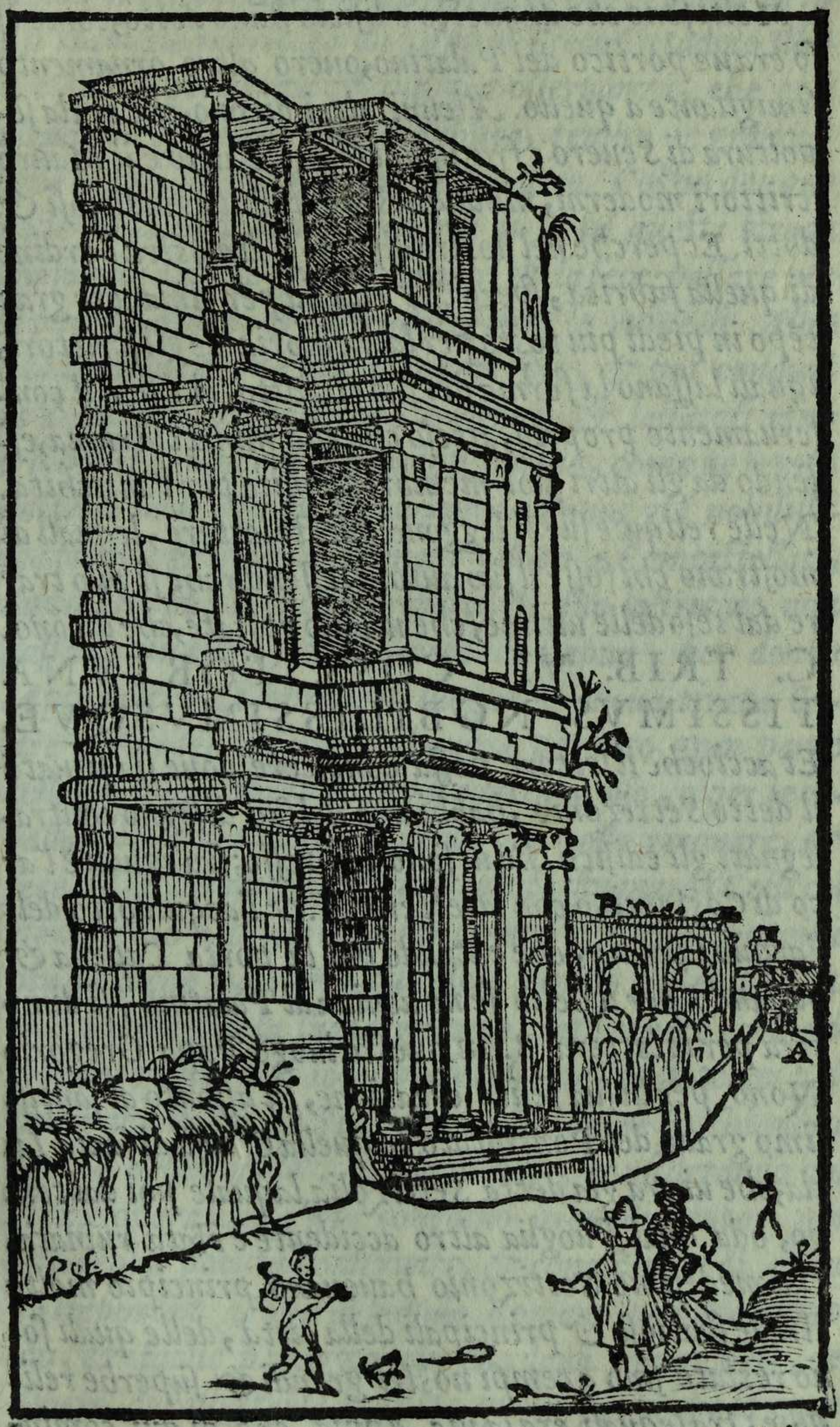
cono, che egli con diuotione conseruaua la statua di Hercole fatta da Mirone in quei tẽpi famosissimo scultore. Et Iuuenale Poeta satirico dimostra la importanza di questo circo ne suoi elegantissimi uersi; & dice come intorno a quello habitauano, si come nel Foro Toscano, persone infami & uili con cortigiane assai. Si troua quasi nella estrema parte del Colle Palatino, passato il detto circo, quello antico edificio, che molti dicono il Settizonio di Seuero Imperadore; che nõ era altro come molti uogliono, che una sepoltura, che egli edificò con spesa ueramente Reale sopra alla strada Appia per se stesso, acciochè quelli che ueniuano di Africa potessero uedere, che iui con grandezza si conseruauano eterne le reliquie & ceneri di un loro grandissimo cittadino, ancora che grandissimo nimico della loro natione, & particolarmente di Lepte sua patria natia hauendola per forza di arme domata & di lei trionfato, si come nel ragionamento del suo arco dicemmo a pieno. Et per cio uolse che le sue ceneri fossero poste in questo edificio, aciochè uenendo nella città gli Africani, i quali doueuano necessariamente passare da quel luogo doue era la sepoltura di Seuero nel Settizonio; hauessero potuto uedere l'honore che i Romani haueuano fatto ancora in morte di uno loro cittadino. Ma altri scrittori tengono che Seuero non uolesse essere sepelito in quel luogo per altra cagione, che per conseruare nella memoria de gli Africani, che ueniuano in Roma, perpetuo quel terrore, in che esso gli haueua posti uiuendo, & cio col rappresentare dinanzi a gli occhi loro la sua perpetua sopoltura. Et questa è la piu uniuersale opinione de gli scrittori di questa

antichità intorno al dimostrare la cagione che mouesse Seuero a fare questo edificio, se bene altri pongono che il Settizonio non sia quel di Seuero, ma piu tosto il luogo doue nacque Tito Vespasiano, da loro detto il Settizonio uecchio; ponendo costoro, che quello di Seuero fosse nella piscina publica, & che per essere stato rifatto da Caracalla, o rinouato da Seuero, fosse poi chiamato il Settizonio. Ma questo sia in qual si uoglia modo, non deue importare al lettore; basta che dalla uniuersità de piu si crede, che sia stata opera di Seuero. Onde poi sia nato questo nome di Settizonio, harei ben io caro che fosse stato considerato piu minutamente, perche non mi posso accommodare alla opinione di quelli, che dicono che egli u cosi detto da sette ordini di colonne, che haueua, l'uno sopra l'altro, perche mi pare che non posa stare che questa fabrica in tal modo stesse, considerati molti disordini che nel compimento suo poteuano nascere, si come con ogni ageuolezza si potrebbe mostrare a coloro, che di architettura hanno qualche intendimento: & fra le molte considerationi, che si debbono in ciò hauere; mi pare che questa sia una, che se i detti sette ordini di colonne, cominciando dalla prima grandezza se hauessero hauuto a diminuire fin all'ultimo con quella proportione, che hanno fatto quelle del primo grado con le altre; sarebbe accaduto che le ultime sarebbono state in quella altezza tanto piccole, che da terra non si sarebbono potute uedere; che haurebbono perduto ogni ordine di colonna. Et però sopra questo ho considerato fra me stesso che egli fosse domãdato Settizonio da sette legature di pietre, che ui si ueggono dalla parte di

Settizonio perche co- il detto.

dietro, che strugeuano insieme il detto edificio: laquale opinione mi par piu conforme all' Etimologia del nome suo, essendo detto Settizonio dalle sette zone, cioè dalle sette legature, ò cinte, che noi uogliamo dire, che circondauano il detto edificio, & non da sette colonnati, da sette palchi, o da sette strade che ui fossero, come uogliono alcuni. Questa donque circa alla causa del suo nome è l'opinione mia, laquale rimitto a quelli, che saranno piu di me giudicioſi. Ma per essere stato rifatto delle spoglie di altri diuersi edificij; lo ueggiamo hoggidì con colonne di diuerse pietre, di granito, & di porfido, striate, & senza strie; & ancorache fra loro sieno di diuersa materia tutte; non per questo sono di ordine Corinthio nel modo che qui appresso si dimostra.

SETTI-


A

Molti sono che di questo edificio hãno detto, come esso era un portico del Palatino, ouero altro ornamento simigliante a quello. Alcuni altri dicono, che era la sepoltura di Seuero: fra iquali sono il Fauno e il Mauro scrittori moderni, ma di queste antichità giudicioſi & dotti. Et perche nel nostro disegno si dimostra l'ordine di quella fabrica, spero che ella sia per rimanere gran tẽpo in piedi piu tosto per la memoria de gli scrittori, i quali lassano la forma del suo ritratto, che per il conseruamento proprio, atteso che ella minaccia ruina, essendo da gli altri suoi membri disunita per l'antichità. Nelle reliquie sue si leggono queste lettere, lequali dimostrano chi fosse il suo autore, essendo che si puo trarre dal sẽso delle ultime, che ui sono restate, che dicono.

C. TRIB. VI. COSS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE.

Et acciochè il lettore possa conoscere doue sia situato il detto Settizonio, habbiamo nel suo disegno contrasegnati gli edificij che ui sono appresso; fra iquali è l'arco di Costantino con la lettera A. & l'acquidotto dell'acqua Claudia, che entrado per la porta Capena & passando per il Celio se ne ueniua al Palatino, si dimostra per la lettera B. In questo luogo Papa Gregorio Nono, per la sua felice creatione, fu assonto al santissimo grado del Pontificato in quella Chiesa di santa Lucia, che ui era gia detta Settizolia, laquale poi dal tempo, o da qual si uoglia altro accidente è stata ruinata. Dal medesimo Settizonio hauenano principio molte strade spatioſe & principali della città, delle quali sono restate fino a tempi nostri grandi & superbe reliquie; fra lequali era la uia Appia, che di qui cominciando

ciando si distendeua fino a Brunduſio hoggi detto Brindiſi: laquale fabricata da Appio Cieco Cittadino Illuſtre, per la prudenza & integra oſſeruanza, che egli vſaua nel gouerno della Republica, tenuto in grandiſſimo prezzo dalla nobiltà della patria. Coſtui dunque volſe laßare a poſteri memoria di ſe in queſta ſtrada per ſaggio del ſuo grande animo; & la fece paſſare per la porta Capena, & diſtendere ſopra le ruine di Alba città famoſa per la ſua antica origine, & poi condurre a Anſure, hoggi detta Terracina, & laſſatoſi adietro queſta, fendere la palude Pontina, come ne tempi noſtri ſi vede, & di qui arriuare a Fondi gia nobiliſſima terra, & grata a Romani, dopo a Campiſtellati, tanto che ella trouaua Brindiſi. Il ſuo laſtricato non paſſaua piu oltre, che la città di Capua, per donde Appio oltre a i ſopradetti luoghi l'haueua tirata. Ceſare poi vedendo, che ella haueua perduto gran parte della ſua perfettione, o per il continuo vſo, o per le inondationi, o per altri accidenti, la volſe rinouare, & fece col ſeccar quella palude, con lo ſpianare i Colli col riempier le valli, & col rifar i ponti che ella appariſſe piu bella che mai per alcun altro tempo foſſe apparſa. Era queſta per la ſua larghezza tanto capace, che facilmente due carri accoppiati inſieme, vi poteuan paſſare: per il che da Statio nelle ſue opere fu chiamata Reina delle ſtrade. Traiano poi, conſiderando che ſimile opera ſenza vno continuo prouedimento, non ſi ſarebbe potuta conſeruare, & conoſcendo di quanta importanza foſſe al populo Romano per il commodo, & facile paſſaggio, che ella daua a viandanti, deliberò di raſſettarla in tutte quelle parti che le erano

Porta Capena.

bisognose. Ma perche habbiamo nominato la porta Capena; sarà bene che breuemente & del nome suo, & de gli edificij che vi erano attorno ragioniamo, secondo quella cognitione, che si puo hauere ne tempi nostri da gli scrittori antichi & moderni. Questa dunque ha lassato l'antico nome, facendosi chiamare hora la porta di san Sebastiano, rispetto a vna Chiesa due miglia a lei vicina, dedicata a questo santo; & fu da gli antichi domandata Capena per una città cosi nominata, edificata dal Re Italo appresso ad Alba. Altri credono, che per cagione di vn Tempio consacrato da Iulio Nobiliore alle Camene; che era alla detta porta vicino, fosse detta Camena; nel qual Tempio frai molti ornamenti, che vi erano di pittura & di scultura, staua la statua di Accio Poeta da gli antiquarij notata per derisione; perche essendo egli stato piccolo, & brutto, volse ricoprire i mancamenti della natura col farsi all'opposito della verità, ritrarre grande, & bello. Intorno a questo Tempio si distendeua per longo spatio il uago boschetto consacrato a Egeria da Numa Pompilio, & quello dell'Honore, il giardino di Terentio, & il sacrario della buona Dea, nelquale fu amazzato Clodio; & sopra la strada Appia chiamano i volgari Catatomba quella grotta, doue è il sacro sepolcro di Calisto, accompagnata da molte altre sepolture di santissimi martiri; nella quale soleuano gia i Christiani, accesi di ardente zelo, far deuote orationi al vero Dio, & Saluatore nostro, rimossi dal nimico consortio de Gentili, che in quel tempo insieme con gli Imperadori erano loro persecutori, & capitali nimici. Fuori di questa porta si vede un Obelisco, & i uestigij delle mete, che ui furono già messe (come

me dimostrano quelle antiche reliquie) del Circo di Antonino Caracalla; nel qual luogo molti vogliono che Tiberio Cesare, acciochè i suoi soldati non andassero sparsi per la città di Roma a prouedersi di allogiamenti, & si disunissero quelle forze, che ogni sauio Capitano giudica douersi tenere strette in casi di guerra, prima del circo di Caracalla edificasse gli alloggiamenti Pretoriani, iquali da altri scrittori uaghi di opporsi in tutte le cose, sono stati situati fra la via Numentana & la Tiburtina, da quella parte, che guarda il Leuante, doue si ueggono quelle reliquie di antichi edificij appicate alle mura della città. Non piglierò carico di risoluere per non dispiacere ad alcuno, le contrarietà, che in quesli scrittori si trouano; ma diro come sopra la medesima strada non piu che un miglio lontano dalla detta porta si uede una capella di grandissima diuotione, laquale è da noi chiamata DOMINE QVO VADIS *per memoria delle medesime parole, che san Piero partendosi di Roma, disse al nostro Saluatore, che in quel luogo gli era apparso per farlo ritornare indietro, & doue hauendo lassato per diuin volere l'orma del suo piede in una pietra; uogliono che dapoi fosse edificata questa capella; laquale se bene non ha niuno ornamento; tiene nondimeno in se tanta reuerentia, che meritamente è apprezzata piu che tutto il restante de gli edificij Gentili. Fra le altre opere antiche si puo considerare ancora quello edificio rotondo, che si uede appresso al Circo di Caracalla, hora chiamato Capo di bue, ilquale credo, che fosse già una sepoltura, leggẽdouisi in marmo antico queste lettere* CAECILIAE. Q. CRETICI F. METELLAE CRASSI

Domine quo vadis.

Et so-

Et sopra la strada Appia Oratia sorella di quei tre Oratij, che per cagione della patria combatterono co' tre Curiatij Albani; uedendo il fratello tornar uittorioso con le spoglie nimiche, presaga della morte del marito suo, uno de tre Curiatij, in cambio di far allegrezza con dirotto pianto si mostrò tanto appassionata, che fu dal medesimo fratello di grand'ira acceso, morta, e in quel luogo come racconta Tito Liuio, fu sotterata in una sepoltura di sassi quadrati: & Q. Cecilio fece vn altra non men bella sepoltura lontana cinque miglia da Roma a Pomponio Attico suo nipote. Oltra le dette sepolture, ui pongono gli scrittori vn Tempio sacrato a Marte da Sila, nel tempo che egli era Edile, con bella maniera di architettura condotto al fine: & si dice che sopra un superbo ordine di cento colonne sosteneua tutta la grauezza di quella fabrica. Di questo raccontano le historie Ecclesiastiche nella uita di santo Stefano Papa, come miracolosamente questo beato Pontefice per diuino uolere, mediante le sue calde orationi, lo fece ruinare, quando il crudel Galieno con ostinata pazzia lo uoleua forzare a porgere indegni sacrificij a Marte. Fuori di questa porta ueniuano ancora i Romani a far sacrificio a Mercurio; & mossi da non so che osseruato rito, in certe acque, che surgeuano appresso al suo Tempio, per le solennità di certi giorni consacrati a lui, soleuano in quella uenire a bagnarsi, & lauarsi la fronte, chiamando sempre il nome suo; & facendo cosi pensauano che si cancellassero tutti i lor peccati. Qui appresso pongono ancora la pietra Manale, con laquale soleano miracolosamente, ogni uolta che la portauano nella città, far cadere la pioggia dal cielo;

Pietra manoale.

cosa

cosa in vero marauigliosa, se dalla natura, & non da forzati incantesimi hauesse hauuto questa occulta virtù. Et Tito Liuio raccontando nella sua historia di Annibale allora, che troppo tardo vene per pigliar Roma, dice, in quel tempo essere edificato, non per carico di religione, il Tempio dello Dio riduculo, ma per scherno del nimico, ilquale con tutto l'esercito si era partito senza hauer fatto cosa alcuna intorno alle mura di Roma degna del suo valore. Con la strada Appia in quel luogo doue si fceuano le feste terminali dedicate allo Dio Termine, si congiugneua la via Laurentina, laquale haueua la origine dalle selue de Laurenti, che erano nel mõte Auentino, si come al luogo suo piu in particolare dichiareremo. Il monte Testaccio era da gli antichi chiamato Doliolo. Questo contiene in se tutto quello spatio che è tra l'Auentino, il Teuere, & le mura della città, stando a guisa d'Isola da tutti gli altri colli spiccato, & hauendo di circonferenza dal suo piano 500. passi, come pongono quelli che l'hanno misurato: si troua, che nella sua altezza non arriua a piedi 160. Questo monte è opinione che nascesse per accidente, perche in quel luogo rispetto alla commodità delle acque del Teuere, stauano i Vasari, chiamati da gli antichi, figuli; a quali essendo stato vietato il potere nel fiume gettare le superfluità & fragmenti dell'arte loro, si crede che in questo luogo solamente fosse loro concesso il mettere i vasi rotti: & essendo il numero di quelli artefici senza comparatione maggiore in quei tempi, che hora non sono, si perche la città era piu habitata, come ancora, perche gli antichi Romani parchissimi, disprezzando

Testaccio monte.

disprezzando i vasi di oro & d' argento, che hora ogni plebeo con ambitioso, & vano desiderio appetisce, si seruiuano solamente di quei di terra, serbando gli indorati all'uso de sacrificij, oltra gli infiniti vasi che si faceuano per conseruare le ceneri de gli abbruciati corpi; non è incredibile che in processo di tanto tempo causassero questo monte. La cagione, perche era per legge lor prohibito con graue pena di non potere i detti fragmenti gettare in fiumi, era, perche i Romani dubitauano, che tanta quantità di vasi che per costoro per accidenti si rompeuano, non hauesse ripieno il letto del Teuere si come facilmente sarebbe accaduto. Questo monte fu rinchiuso nella città dopo l'Auentino; & da quella banda che viene inuerso il Teuere era la porta Trigemina; laquale si è dapoi nell'accrescimento della città, come di sopra dicemmo, trasferita, secondo che molti scrittori uogliono, doue è ne tempi nostri la porta di san Paolo; & questa era prima da l'altra parte del Colle appresso al Teuere, doue gli antichi teneuano i magazini del sale, da gli antiquarij detti le saline antiche. Hebbe Venere mirtea nel mezo di vn boschetto mortelle, che era intorno al detto monte, vna capella; laquale era domandata Mirtea, per essere posta nel mezo di quel bosco. Nel portico presso a questo monte, detto Emilio, stauano nel tempo che questa grandissima fabrica si conseruaua salua, molti legnaiuolia esercitare l'arte loro, & iui appresso al fiume per la commodità di quei populi faceuano il mercato; & perciò si crede, che quel luogo fosse copioso di molti esercitij manuali, trouandosi negli scrittori antichi, che dopo le botteghe de figuli, cioè coloro, che faceuano i vasi erano le bo-

teghe

teghe di quelli, che esercitauano l'arte de uetri, Fra cer te uigne che sono in mezo di quel piano, si son trouati sotterra gli antichi magazini, che seruiuano a grani, biade, & altre cose necessarie per conseruare le mercantie. Nel medesimo luogo dicono che si teneua publica ragione, la doue era la Basica di Emilio, il Circo di Intimo, & il boschetto di Hilerna; & tutti questi edificij ueniuano dalla parte del Teuere, si come Ouidio ragionando di loro in molti luoghi delle sue opere dimostra. Fra tutti questi edificij che habbiamo racconto esser nel Testaccio, non si ritroua altra cosa degna ne tempi nostri di esser rappresentata in disegno che la Piramide di C. Cestio, uno di sette Epuloni, nellaquale uolse esser sepelito; laquale per esser cosa rara & interamente conseruata si è messa in carta; atteso che questa non si è mutata ne di sito, ne di figura, si come di molti altri edificij è accaduto, iquali per essere state riuolte le strade & reidificati in altra parte, possono dire di hauere da diuersi hauuto origine. Questa dunque nel modo che dal suo primo autore fu fatta, si ritroua dalla porta Trigemina, che noi dicẽmo esser di san Paolo, appicata con le mura della città cõ le infrascritte lettere.

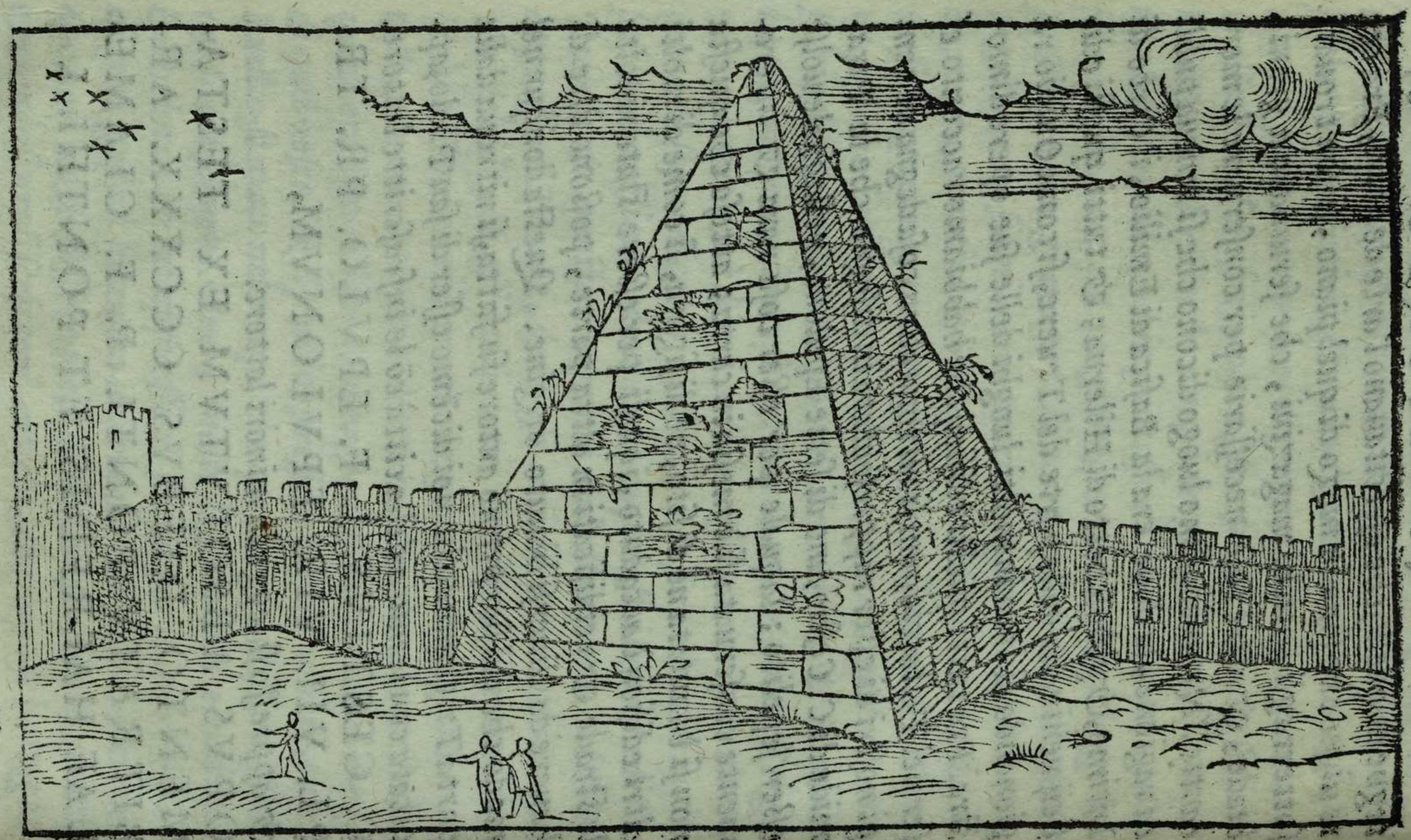
Sepoltura di Caio Cestio.

C. CESTIVS. L. F. EPVLO. PR. TR. PL. VII. VIR. EPVLONVM,

& appresso si legge in minori lettere.

OPVS ABSOLVTVM EX TESTAMENTO DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV PONTI. P. F. CLAMELAE HAEREDIS. ET PONTHI. L.

SEPVLTVRA DI CESTIO.



Erano questi Epuloni sacerdoti di Gioue in quel tempo nella religione de gentili di tanta autorità, che si poteuano agguagliare per dar somiglianza solamẽte della prerogatiua, a Vescoui, intorno all'esequire i legati nelle cause pie; & questi ancora non cedeuano ne sacrificij a maggior sacerdoti; ne a gli auguri, ne a decemuiri, iquali tutti teneuano il primo grado. Erano questi sacerdoti di tanto credito appresso gli antichi, che le ricchezze loro in Roma erano infinite, atteso che da gli animi deuoti & religiosi continuamente erano portate, oltra gli altri infiniti presenti, per loro splendido apparecchio esquisite viuande & vini pretiosi, & eccellenti: delle quali quelli ingordi ministri apparecchiauano dinanzi al simulacro di Gioue, che era nel Campidolglio, superbe tauole, mentre che i maggior sacerdoti faceuano altre loro vsate cerimonie, lequali finite & rimasto il Tempio voto di gente, con grandissima allegrezza & ingordigia se le godeuano, pigliando si gran contento questi auari huomini de ingannare le semplici menti, lequali pensauano, che & da Gioue, & da gli altri Dei fossero mangiate le offerte viuande segretamente; & perciò erano chiamati Epuloni per la cura che essi teneuano di que cibi. Hebbe Lucio Publio Mancino maestro della grascia, vna colonna drizzatali in questo luogo dal popolo Romano, per hauer egli con grandissima equità osseruato l'ordine del suo vfficio. Et Minutio Augurino hebbe vna statua dalla patria dritta fra raccontati magazini, come mostrano i Titoli, che si sono ritrouati nelle vigne de gli Illustrissimi Signori Cesarini & Capozucchi gentil'huomini Romani; per hauere tenuto fuori del uolere

delli

delli incettatori sempre in basso pregio il farro, & per hauer col suo animo non ponto auaro, dimostrato molte opere di liberalità verso la patria. Et quello Oratio Cocles, che solo contra tutta Toscana difese il ponte Sublicio, dicono molti che hebbe dalla patria Archi, iquali douessero gran tempo esser veri testimoni del suo valore iquali il Biondo da Forli scrittore & antiquario eccellente, afferma hauer visti gettare a terra, con le inscrittioni che diceuano come il Senato & popolo Romano gli haueua drizzati a Oratio. Questo è quanto posso dire delle antichità perdute a Tempi nostri. Trouandomi hora dalla porta Trigemina, sarà bene che io breuemente la discorra. Alcuni vogliono che ella si acquistasse questo nome, quando i tre fratelli Oratij passando per quella, andarono a combattere co' tre Albani: & se bene questa non è quella medesima che era in quel tempo, per essere stata dapoi trasferita, come ho raccontato di sopra; nõdimeno si puo crede che mutandosi il sito, nõ si mutasse il nome, secondo che lo mutò poi al tempo di Costantino Imperador, eilquale da quellatirò la strada Ostiense, detta cosi perche arriua fino al porto di Ostia; & medesimamente edificò la deuota Chiesa di san Paolo, vna delle sette principali di Roma per cagione della quale si acquistò la sopradetta porta nome di san Paolo. Sopra la medesima strada per spatio di vn miglio lontano dalla detta Chiesa, si troua il Monasterio di san Bernardo hora al tutto quasi abbandonato, essendo stato edificato in mal sito, & sottoposto alla malignità dell'aria per cagione de populi, che vi sono intorno; ilqual luogo domandano le tre fontane, da quelle che vi nacquero per li tre salti,

Porta trigemina.

che

che ui fece la testa del beato Paolo, quando per cagione della santissima fede gli fu dal crudel Nerone fatta troncare. Questo è quanto c'è parso di raccontare delle antichità del Testaccio.

DEL COLLE AVENTINO.

Molte sono le opinioni intorno al nome del monte Auentino; perche alcuni scrittori vogliono che cosi fosse chiamato, perche ui fosse stato sotterrato Auentino Re de gli Albani: altri tengono che piu tosto dal figliuolo di Hercole domandato Auentino, ilquale l'habito gran tempo, si acquistasse il nome: & molti affermano che per cagione della gran quantità de gli uccelli, che per la commodità delle acque del Teuere si stauano in quei boschi preso il vocabolo latino di Aues, fosse detto Auentino. Hora di queste opinioni qual sia la piu uera non tocca a risoluere a me: perche la intentione mia è di ragionare di cose piu alte & di maggiore importanza. Questo donque essendo separato da gli altri della città, uiene a essere in piu parti costeggiato dal Teuere, & ne tempi antichi mancando di ogni cultura si uedeua per li spessi arbori in guisa di una folta selua. Anco Martio fu il primo, che hauendolo spogliato di ogni saluatichezza, lo rese habitabile, & cominciò a circondarlo di mura, lequali rimasero imperfette, fino a che Claudio Imperadore dopo tãti anni si risoluè a dar fine a quell'opera. Era diuiso questo monte da quella strada, che passando per il circo massimo, se ne andaua dritta alla Porta di san Paolo. Et questa diuisione ne tempi nostri dimostra la somiglianza di due monti, ancora che la sua grandezza sia apponto di duo mila passi di circonferenza, secondo la misura commune delle miglia de

nostri tempi. Hebbe ancora questo colle per cagione di Remo, che l'augurò, il nome di Remorio; o forse fu detto cosi, perche ui haueße hauuto poi la sua perpetua sepoltura. Per il Cliuio publico, ouero strada publica si saliua sopra la sua sommità. Haueua principio questo colle dal Foro Boario, donde partendosi si distendeua fino al Tempio di Iunone Reina, che era in capo del Cliuio, & presso alle scale Gemonie, per le quali fu strascinato Vitellio Imperadore, perche quiui usauano i Romani di strascinare tutti i malfattori. Dall'altra parte terminaua il detto colle il Fiume Teuere, doue si ueggono hora le ruine dell'antico ponte Sublicio, & in quel luogo, doue i Romani & i Latini vnitamente mossi da vna medesima religione, & dalla osseruanza delle medesime cerimonie, hebbero commune il Tempio di Diana edificato da Seruio Tullo, ilquale uogliono alcuni che hoggi stia in piedi, & sia il medesimo che la Chiesa intitolata santa Sabina. La spelonca di Cacco era piu appresso alla porta Trigemina, fra il Cliuo publico e il sopradetto Tempio, doue si dice che hauendo Hercole ritrouato le uacche, drizzò quella Ara massima che poco auanti raccontai. Era il Tempio della buona Dea in questo colle dalla banda che guarda il Testaccio, doue è hora la Chiesa di santa Maria Auentina, ilquale fu edificato da Claudia Vergine Vestale in honore di Fatua figliuola di Fauno giouane di approuata honesta; a sacrificij dellaquale Dea interueniuano solamente donne. Et discendendo al piano, si ritrouauano le antiche saline. L'armilustro era pur in questo monte, se bene molti credono che fosse nel circo massimo, mossi piu tosto da conietture che da

Armilustro doue fosse.

ragione

ragione alcuna che buona sia, perche dicono, che esercitandosi l'armi & altri instrumẽti de guerra nell'uno & nell'altro de detti luoghi, ne segue che l'armilustro, e il circo fossero vna medesima cosa. Ilche io non affermo per vero perche i Romani vsauano l'armilustro nel tempo di pace, quando non era concesso loro il poter portar arme per la città, & che erano dalle leggi astretti a cõseguarle in questo luogo; ilqual da noi sarebbe chiamato l'armeria publica. In questo si dice, che Tito Tatio Re de Sabini dopo morte da Romulo fu sepulto. Era fra il Tẽpio della bona Dea & quel di Diana, doue è a tẽpi nostri la Chiesa di santo Alessio, il bel Tẽpio di Hercole, ilquale da gli scrittori di questa anti chità è posto appresso all'armilustro. Nell'Auentino stauano le Terme di Decio Imperatore, edificate dal popolo Romano per placare cõ quel dono la crudel natura di questo Imperatore; lequali furono nondimeno di poco giouamento, essendo stato sempre verso de Romani piu crudele. I vestigij di queste si veggono certissimi appresso alla Chiesa di santa Prisca. Ma tutto quello spacio, che era dalle dette al Tempio di Hercole, staua occupato dalle Terme Traiane & dal suo palazzo; nelle quali hauẽdo Traiano tirati gli aquidotti dell'acqua Claudia, o come molti credono dell'acqua Martia, le rese di ogni cõmodità abondãti, a tempi nostri nõ ve ne è rimasto pur vn minimo vestigio, essendo state da gli auari giorni cõsumate affatto. Scorreuano ancora da fonti loro alle radici dell'Auentino, quell'acque, che gli antichi chiamauano di Fauno & di Pico, tanto che si tuffauano in Teuere; lequali hanno dato materia a Poeti di fauoleggiare, con dire che Numa Pompilio desideroso di ha-

uer Fauno & Pico nelle mani, riempiè di uino queste aque, accioche non essendo assuefatti a beuerne questi Dei venissero a imbriacarsi; & hauendoli con questa astutia presi, dicono che imparò da loro certi sacrificij, per virtù de quali faceua cadere le saette dal cielo, volendo forse inferire che le esecrationi & gli incantesimi insegnati di questi maligni spiriti, fossero allora piu che in altro tempo vsati, & che alla cognitione di Numa venissero, ilquale se ne seruisse sotto ombra di religione. Era nell'Auentino ancora la selua de Laurenti, per cagione della quale si chiamaua via Laurentina quella strada, che va da Hostia a Ardea, doue si dice che fu morto Valentiano figliuolo di Costantino. Le Terme di Antonino Caracalla, che si vedeuano dall'altra parte dell'Auentino appresso alla Chiesa di santa Balbina, si dimostra che fossero fra quelle antiche ruine; massimamente che ancora ne tempi nostri in quel luogo chiamano i volgari Antignano in vece di Antoniano. Queste secondo il parere de migliori Architetti, per la inuentione, & eccellenza della materia si stima che fossero delle maggiori, & delle meglio intese, che in quei tempi si ritrouassero in Roma: & se bene furono da Caracalla incominciate, nondimeno da Alessandro Seuero furono ridotte a perfettione con tutti gli ornamenti che a quella opera si conueniuano. Ma io son di parere che piu tosto queste foffero impresa di Antonino Pio, che del sopradetto, per due cagioni; l'una per essere stata trouata in quel luogo a tempo di Paolo Terzo vna testa molto simile alle sue antiche medaglie; l'altra perche quelle furono fatte con vno marauiglioso ordine di architettura simigliante all'altre ope

Terme di Antouino

re,

re, che a tempo di questo Imperadore furono fatte, si come hoggidì si uede la colonna Antoniana & Traiana; & è cosa certa che declinando l'Imperio, le buone arti ancora con quello si perdeuano, & andauano in ruina tutte le scientie; & questo si proua per l'arco, che fu drizzato al padre di Lucio Settimio Seuero, il quale se bene ha qualche parte bene intesa di architettura essendo di ordine composito, nondimeno i suoi ornamenti non hanno in loro quella perfettione, che gli altri raccontati in questo nostro ragionamento. Per il che io credo che queste Terme piu tosto di Antonino Pio, che di Caracalla si possano domandare; nellequali da quello Imperadore, che l'edificò, fu tirata quella acqua che era chiamata Appia dal nome di Appio Clodio cieco, che essendo Censore la condusse in Roma dal contado Lucullano, hoggi detto Frascati, per la uia Prenestina; l'acquidotto dellaquale essendo fra la strada Appia & la Latina congionto con un'altro, mostra come poi diuidendosi da quello, se ne andasse a trouare le antiche saline da quella parte, che guarda il Testaccio, come fra le sue ruine se ne ueggono apparenti segni.

Era nell'Auentino ancora il Tempio, che Camillo consacrò alla Dea Matuta della preda de Veienti; & non men bello ui si uedeua quello, che il padre di T. Gracco drizzò alla libertà; ilquale era con colonne di metallo, & haueua un Atrio attorno ripieno di belle statue, edificato da Helio Peto & Cetego. Nel medesimo mõte staua un Tempio da gli Arcadi consacrato alla Vittoria. Minerua, la Luna, & molti altri Dei vi hebbero altri Tempij; ma perche non si sa, chi di questi fossero autori, non fa dibisogno che io li nomini. Quel Vitellio

Imperatore, che di sopra habbiamo detto come fu per le scale Gemonie strascinato, hebbe in questo colle la sua habitatione; il particolare sito della quale non posso dichiarare, perche fra le tante ruine che vi si veggono, non si puo dicernere questa da quella, tanto son consumate; si che io nõ vi trouo cosa da poter mostrare in disegno: però ce ne passeremo al monte Celio.

DEL MONTE CELIO ET CELIOLO.

Il colle Celio era prima da gli antichi per la gran quãtità delle quercie che vi erano chiamato Querquetulano; ma per esserui dapoi habitato Celio Vibenno capitano de Toscani al tempo, che egli venne in aiuto con le sue genti della città, chiamato da Romulo, doue egli ancora dopo morte hebbe honorata sepoltura, fu domãdato Celio dal suo nome. Questo Colle essendo stato circondato di mura per opera di Tullo Hostilio, & aggionto con gli altri della città, fu da gli Albani & dallo stesso Tullo dopo la ruina di Alba habitato; & per mostrarsi quel sauio Re affettionato a quei popoli, iquali erano stati in pace & in guerra nimici & traditori al popolo Romano, si dice che in questo monte dalla parte che risguarda il circo massimo, edificò la curia, che dal suo nome fu chiamata Hostilia, laquale era molto diuersa da quella del Foro Romano; & appresso a questa fece quel palazzo, doue è hoggi la Chiesa di san Giouanni & Paolo. In questo luogo si veggono molte ruine di edificij antichi, delle quali si fa coniettura, che fossero di vn Castello dell'acqua Claudia, secondo che si puo comprendere per certe lettere, che al presente ui appariscono, lequali dicono.

P. COR. P. F. DOLABELLA COS.
C. IVNIVS C. P. SILANVS. FLA-
MEN MARTIAL EX S. C. FACI-
VNDVM CVRAVERVNT. IDEM-
QVE PROBAVERVNT.

Le altre ruine, che ſono appreſſo a queſte erano dello ſpe dale di ſan Tomaſo, nelquale ſi trateneuano i prigioni riſcattati dalle mani delli infedeli, fino a tanto, che da per loro poteſſero a propij biſogni proueder ſi. Leone Decimo rinouò la Chieſa di Santa Maria in Dominica. laquale era ſtata fondata ſopra quſte ruine de gli antichi allogiamenti de gli Albani. In queſto monte drizzarono i gẽtili a Fauno & Pico quel Tempio, che Simplicio primo conuertì in honore di ſanto Stephano, il quale minacciando ruina fu dapoi da Nicola 5. riparato et ridotto in quella grandezza, che hoggi ſi uede, eſſendo ſtata l'opera ſua per architettura molto bene inteſa in quei tempi; & hora dimoſtra, che con ſpeſa ueramente reale fu fabricata, eſſendo di ordine Corinthio, & di forma ſferica, adorna di lauori di muſaico molto uaghi, & ſoſtenuta da colonne di finiſſimi & pregiati marmi; perche nõ meno, che a noi, pareua a Gentili che le coſe di gran prezzo & rare degnamente ſi haueſſero a offerire a gli Dei. Haueua Ottauiano Auguſto appreſſo a queſto Tẽpio per ricetto de ſoldati che ſtauano a guardia dell'Imperio a Rauenna, fatto fabricar gli alloggiamenti pellegrini; & a quelli dell'armata di Miſeno ne aſſegnò certi che egli nel monte Ianiculo hauea fatti. I quali allogiamẽti eßẽdoſi come gli altri edificij di Roma cõſumati, & da Barbari ſtati arſi, non hanno laſſato di loro altro ſegnale, che i fonda-

menti sopra iquali Papa Honorio primo edificò la Chiesa di Santi quattro Incoronati: laquale essendo ruinata dapoi per opera di Arrigo I I. fu da Papa Pascale medesimamente I I. rinouata, & dal medesimo quiui edificato quel palazzo, nelquale hora habitano per ordine del Senato Romano le misere orfanelle della città; & appresso a quello vi è la Chiesa di san Clemente edificata da lui medesimo. Dall'altra parte della strada si troua san Giouanni Laterano, ilquale (a prieghi di san Siluestro) fu edificato da Costantino Imperadore; & fu domandata questa Chiesa cosi, per essere stata fondata sopra le ruine di quel bel palazzo della nobil famiglia de Laterani. In questa si trouano molte reliquie di grandissima deuotione, fra lequali è la testa di san Pietro apostolo & Vicario di Christo; & di san Paolo uero difensore della santissima fede nostra, tenute in quella deuotione meriteuole della loro santità. In essa si conserua ancora l'arca Federis; la verga di Aron, & quella tauola, allaquale cenò in compagnia de discepoli il Saluator nostro allora, che doueua ricomperare la generatione humana col suo preciosissimo sangue. Vi è il sancta sanctorum, & fra le cose belle ui sono quattro colonne di metallo fatte de gli speroni delle naui nimiche, che Augusto acquistò nella uittoria, contra Marco Antonino & Cleopatra Reina dell Egitto. Il Battesimo di Costantino Imperadore è non troppo da questa Chiesa lontano, fatto da lui per consiglio di certi medici, iquali per guarirlo di una graue lebra, voleuano che in esso si lauasse col puro sangue de innocenti fanciulli; alche egli ultimamente non uolse acconsentire, parendoli inhumana crudeltà, che per campare la vita a un

San Giouãni Laterano chiesa da chi edificata.

solo,

solo, tanti douessero ingiustamente morire. Onde essendo poi per gli santi preghi di santo Siluestro guarito, uolse che quel luogo che prima era stato disegnato per un ricetto di sangue innocente, fosse ripieno dell'acque, con lequali doueua riceuere il santo Battesimo. Questo si uede di ogni intorno circondato di colonne di porfido molto belle: ma per essere differenti ordini di architettura, ancora che egli habbia del uago, non per questo l'ho uoluto mettere in disegno; perche dimostra in se imperfettione, essendo fatto di spoglie di altri edificij antichi. Sono ancora, doue è questo Battesmo, tre belle cappelle di gran diuotione, la entrata dellequali è alle donne prohibita. Da Signori Colonnesi non molto lontano dal detto Battesmo, è stato edificato l'ospedale di san Saluatore, doue (mercè di quella Illustrissima casa, laquale è non meno caritatiua, che valorosa & nobile) hanno ricetto quelli che poco obligo hanno alla fortuna. In quel medesimo luogo dicono, che nacque il sauio M. Aurelio Imperadore, le cui opere in parte racconteremo nel successo della historia. Era nel monte Celio ancora il tempio della Quiete sopra la strada Labicana, & questo si crede che fosse apponto doue hora si uede la Chiesa di san Pietro & Marcellino. Seguitando piu oltre appresso alle mura della città, si ueggono i uestigij del Tempio di Venere & di Cupido, & insieme dell'anfiteatro Castrense; laqual opera essendo lateritia, non si deue agguagliare in bellezza alle altre che sono in Roma, atteso che egli nell'ordine, & nelle altre parti mancano della sua perfettione; & essendo piu tempo fa mezo ruinato, fu ultimamente da Paolo III. a giorni nostri per fortificatione della cit-

tà al

Santa Croce in Gierusalem.

tà al tutto atterato fino al primo ordine nello istesso modo, che hora si vede. Tra il Tempio di Venere & il sopradetto Anfiteatro si vede la deuota Chiesa di santa Croce in Hierusalem, edificata da Costantino Imperadore sopra le ruine dell atrio Sesoriano, & perciò ne acquistò il nome di Basilica Sesoriana; nellaqual Chiesa si conseruano molte reliquie, fra lequali è il santissimo legno della Croce del Creatore nostro, & Saluatore col titolo che sopra gli fu posto, & insieme l'uno di quei chiodi, che lo tenero sospeso, & l'uno de trenta denari di argento, co quali egli fu venduto: & quella Capella edificata da santa Helena figliuola del gran Costantino, nellaquale non è lecito alle donne di poter entrare se non vna volta l'anno, con molte altre cose degne che sono in questa chiesa, lequali io per breuità lascio di scriuere La Dea Carna, era da gli antichi tenuta in grandissima veneratione, per esserle stato attribuito la cura del conseruare alla generatione humana gli spiriti vitali; onde Bruto hauendo liberato la patria dalla seruitù & tirannide de Tarquini: le edificò in questo luogo del monte Celio vn Tempio; il quale hora difficilmente si potrebbe dimostrare, mancando a quelle ruine i segni doue gia fossero i primi fondamenti. Et cosi sarebbe cosa faticosa ancora il dimostrare doue Vespasiano edificasse il tempio a Claudio Imperadore, & doue fosse la casa de Tritici, & quel campo Martiale, nel quale si celebrauano i giuochi a cauallo, soliti a celebrarsi nel campo Martio; & si sarebbe col proprio sito perduto il nome ancora di questi edificij, se gli scrittori non hauessero conseruato viue le opere & i fatti gloriosi de Romani nelle loro carte. Il medesimo

mo si potrebbe dire del macello grande, che era in que sto luogo, ancora che fosse vna piazza, doue si vende uano tutte le cose necessarie alla vita humana; non essendo rimasto segno alcuno, che apparisca simigliante alla sua prima forma. Non erano in quei tempi tanto famose come sono hoggi per l'uso, le acque del Teuere, ancora che per la loro bontà con ragione possono anteporsi a tutte le altre che si ritrouino di qual si voglia priuilegiato fonte: & che sia il vero, Claudio Nerone vedendo quanto il monte Celio patisse insieme cõ gli altri della città per conto di quelle, volse condurre 40. milia per acquidotti lontano da Roma (iquali passauano per la strada di Subiaco) quell'acqua, che dal nome suo fu detta di Claudio. Questi acquidotti entrauano nella città per la porta Neuia, hora detta maggiore; & ancora che in molte parti sieno ruinati, si uede nõdimeno ne tempi nostri, essere stati de maggiori & per artificio & per grandezza di opera, & de piu belli, che mai fossero nella città. Tanto fu desideroso questo Imperadore dell'utile publico, che uedendo che a tanto popolo non era bastante quell'acqua, che dal fonte Ceruleo hauea cõdotta; allontanãdosi per la medesima strada, uolse tirare in Roma l'acqua dell'Aniene nuouo ancora, laquale congiugnendo col medesimo acquidotto, accrebbe talmente la Claudia, che la città ne uenne fecõda, & abondãte, mediante il compartimẽto, che egli di quella haueua fatto in 92. castelli, iquali seruiuano a tredici regioni di Roma, distendendosi al Palatino, al Campidoglio, & all'Auentino con altri luoghi. Vsauano i Romani di raddoppiare gli acquidotti per meglio conseruare nella propria bontà l'acque:

Aque Claudia.

l'acque; & perche esse non riceuessero dalle altre non buone qualche imperfettione, attendeuano con gran riguardo & spesa a conseruarli; & percio si veggono nel monte Celio & in altri luoghi gli ordini di questi aquidotti raddoppiati. Et perche molti che leggono le cose di questa antichità, essendo hora poco in consuetudine l'uso di essi, potrebbono hauer desiderio di sapere l'ordine, & gli effetti che nasceuano dalla fabrica di questi castelli; mi son resoluto quando saremo nell'Esquillie, & che ragionaremo de Trofei di Mario, che era vno de detti Castelli, di darlo in disegno con le sue misure, acciochè possa satisfare al desiderio del diligente lettore. Dirò bene hora succintamente, come questi non seruiuano a altro che a compartire le acque, che veniuano in diuerse parti da gli aquidotti, per vso de gli esercitij & delle altri, che erano nella città; & per cõseruatione di quelle hauea il popolo Romano officiali, che ne haueuano la cura, i quali erano da loro chiamati Castellari: di che rende buona testimonianza vn antico marmo intagliato nello infrascritto modo. D. M. ELEMENTI CAESARVM N. SERVO CASTELLARIO AQVAE CLAVDIAE FECIT. CLAVDIA SABBATIRIS, SIBI ET SVIS.

Ma essendo ruinato in certe parti il detto aquidotto, M. Antonino, L. Settimio, & M. Aurelio mossi dalla importanza di quella fabrica rifecero tutti quelli, che si distendono per il monte Celio; delle quali opere ancora ne tempi nostri si veggono apparenti segni appresso a santa Maria in Domnica. Entraua come ho detto di sopra, l'aquidotto dell'acqua Claudia per la

porta

porta maggiore già detta Neuia, per la uicinità di quella piccola ſelua, che Neuio vi haueua appreſſo; & queſta fu fatta nell'acquidotto, accioche ſeruiſſe piu toſto per ornamento, che per porta neceſſaria, eſſendo di marmo, & di ordine compoſito con legamenti ruſtici al modo Toſcano; ilqual ordine è ſtato imitato dal non meno eccellente ſcultore, che Architettore M. Bartolomeo Ammannati nella bella fabrica che il gran Coſmo di Medici fa fare a Pitti nella città di Firenze; nellaquale per giudicio vniuerſale ha dimoſtrato queſto raro & intendente architetto, quanto ſapere biſognaſſe ſpendere in uno edificio principale di una città. L'ornamento di queſta porta per la ſua bellezza è ſtato da lui imitato; ne gli archi dellaquale ſi ueggono con lettere molto antiche queſti uerſi, cioè ne ſuoi fregi doue ſono le lettere ſegnate A B C

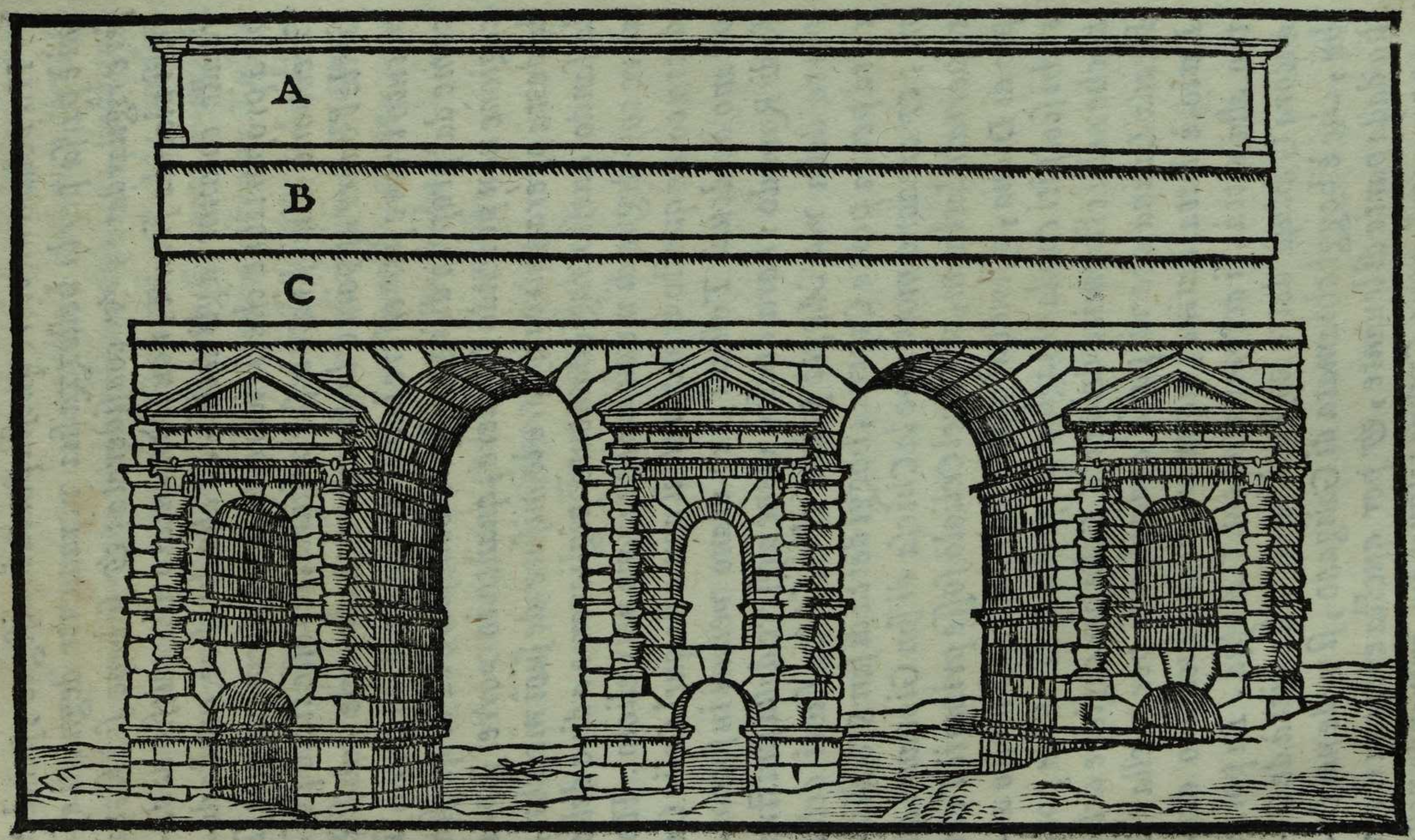
TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS. PONTIF. MAX. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS. V. IMPERATOR XVII. PATER PATRIAE. AQVAS CLAVDIAM. EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR CERVLEVS, ET CVRTIVS A MILLIARIO XXXXV. ITEM ANIENEM NOVAM A MILLIARIO LXII SVA IMPENSA IN VRBEM PERDVCENDAS CVRAVIT.
IMP. CAESAR VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II, IMP. VI. COS. IIII. DESIG. IIII. P. P.
AQVAS CVRTIAM ET CAERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO. ET POSTEA INTERMISSAS. DILAPSASQVE PER ANNOS NOVEM

DELL'ANTICHITA DI ROMA

SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT.
IMP. T. CAESAR DIVI F.
VESPASIANVS AVGVSTVS.
PONTIFEX. MAXIMVS TRIBVNIC. POTESTATE. X. IMP. XVII.
PATER PATRIAE CENSOR.
COS. VIII.
AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO, ET POSTEA A DIVO VESPASIANO PATRE SVO VRBI RESTITVTAS.
CVM A CAPITE AQVARVM A SOLO VETVSTATE DILAPSAE ESSENT NOVA FORMA REDVCENDAS SVA IMPENSA CVRAVIT.

PORTA

PORTA MAGGIORE.



Ho voluto mettere questa porta in disegno, perche mi è parsa per la bellezza sua veramente degna di essere riguardata, & considerata; & se bene si è fatta in si piccola forma, non si è mancato per questo di dare alle colonne, a gli archi, & alle finestre quella debita proportione che si ricercaua; & insieme mente si sarebbono dimostrate le sue misure, se fosse stato possibile l'hauer apponto la sua altezza; laquale non si è potuto trarre per essere la quarta parte sotto terra, si come dal proprio disegno si puo conoscere. Per questa cagione non potendo scriuere, quanto io vorrei sopra la detta opera, circa il dare le misure de suoi membri, lassando questo ragionamento piglieremo a dire delle altre cose degne di memoria che erano nel Celiolo. Ho detto come questo mõte prese il nome da quel Celio Capitano de alcuni Toscani, che erano venuti in soccorso di Romulo: hora questo viene a essere dalla sinistra parte della via Appia prima che si esca fuori della città per la porta Capena, hoggi detta di san Sebastiano; & credono molti che la Chiesa di san Giouanni ante portam latinam, che è nel Celiolo fosse prima il Tempio di Diana, essendoui stati ritrouati vasi molto antichi scolpiti con la imagine di quella Dea. Et la porta che nella estremità del detto Colle per cagione della strada Latina che vi passa andandoui si per quella nel Latio, è detta Latina; laqual via incominciando dentro alla città, si accompagna con l'Appia. La porta ancora Gabiusa detta cosi dal nome della città de Gabij, che è hoggi chiamata di Galigano, si vede nel Celio dalla parte di leuante, & per questa entraua il rio Appio, & l'acqua Crabra; ilqual rio, entrando nella

valle,

valle, che è fra queſto Colle, & il Celiolo dopo che con breue corſo circondaua l'Auentino, veniua a venirſi col Teuere, doue già era la piſcina publica, nellaquale ſi eſercitauano a nuotare i Romani, & è da moderni chiamata l'acqua Mariana; ne ſo certo ſe queſta foſſe quella antica acqua, che Appio cieco da Tuſculano hoggi detto Fraſcati, conduſſe in Roma. La ſtrada Gabina che paſſa per la porta Gabiuſa, ſi accompagna con la via che va a Preneſte, & però è detta Preneſtina, ancora che la medeſima andando a Tiuoli ſia detta Tiburtina, & di queſto Colle ſia detto a baſtanza.

IL LIBRO TERZO.

DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA

D. M. BERNARDO GA. mucci da san Gimignano.

Del Colle dell'Esquilie.

IL Colle dell'Esquilie era vno de sette dell'antica città in quei tempi primi molto famoso per l'ordine delle guardie, che Romulo vi teneua continuamente, non si fidando troppo dell'animo di Tito Tatio suo compagno, le quali militari guardie erano chiamate in uoce Latina, excubię. Questo Colle se bene ne tempi nostri non appare di quella grandezza, che egli doueua essere allora, atteso che gli edificij, che prima erano nella sommità, son ridotti al piano; nondimeno tanto maggiormente debbiamo credere, che fosse piu rileuato di sito, quanto che Romolo conoscendolo per il piu eminente luogo della città, se ne seruia per uedetta. Il medesimo è opinione di alcuni scrittori, che per essere stato habitato per opera del Re Tullo dalle genti Albane, si acquistasse nome di Esculto, cioè di Habitato; ouero si crede che egli fosse detto il Colle delle Quisquilie per cagione de gli vccellatori, che vi spargeuano vna certa sorte di esca, con la quale allettauano gli vccelli, detta Quisquilie. Et

questi

questi sono i nomi piu vniuersali, che gli scrittori attribuiscono aquesto Colle. Passauano per questo la via Labicana, che veniua dal monte Celio, & il Vico patritio dal Viminale; ma era partito quasi in due egual parti dalla via Tiburtina, laquale incominciando dal Cliuo suburbano passaua per la porta Neuia raccontata di sopra; ma prima che arriuasse a Trofei di Mario, si diuideua in due rami; il destro de quali si comgiugneua con la strada Labicana, che è quella che guidaua alla Chiesa di san Giouanni Leterano; & il sinistro detto Prenestina distendendosi se ne vsciua fuori della porta di san Lorenzo; & questa è la piu vera esposicione, che dar si possa del detto Colle; col qual ordine non sarà difficile il compartire gli edificij, & insieme descriuere i luoghi piu famosi, che anticamente vi si vedeuano, & hora vi si ritrouano. Ma mi conuieue prima, che io entri piu inanzi descriuere doue fossero le antiche Carine; delle quali gli scrittori moderni hanno qualche controuersia fra di loro; poi che ci sono di quelli, che le pongono nel presente Colle, & altri vogliono, che fossero nella regione Suburbana Allegano questi l'autorità di Varrone, & di Tito Liuio iquali dicono, che il Consule Flacco passando le Carine andò nell'Esquilie; donde si viene a conietturare, che elle non fossero nell'Esquilie, ma si bene nella regione Suburbana. Gli altri, che contrarij a questi, sono di parere, che elle stessero nel sopradetto Colle, si muouono cõ l'autorità di Suetonio, il quale dice che le Terme di Tito erano nelle Carine da quella parte che risguarda la Suburra e il Palatino, essendo state edificate sopra le ruine della casa Aurea di Nerone si

Carine doue fossero.

Chiesa di san Piero in vincula.

come ancora ne tempi nostri si veggono vestigij manifesti appresso alla Chiesa di san Pietro in vincola. Lequali Carine per la eccellenza & grandezza de gli edificij, che vi erano stati fabricati, essendo sempre habitate dalla maggior nobiltà di Roma, si acquistarono nome nelle opere di Vergilio di Reali & splendide, essendo da lui state chiamate nella Latina lingua Laute. Furono dette Carine, per la similianza che haueuano con le Carene delle Naui. Ma per tornare alle Terme di Tito; non sono mancati scrittori, che habbiano negato, che queste fossero di Tito, et affermato che piu tosto di Traiano si douessero domandare; se bene concedono, che quel palaggio, che era appresso alle sette sale fosse di Tito. Ma per non lassar indietro le cose moderne, prima che io dichiari quel che fossero le sette sale; vogliono dimostrare la Chiesa di san Pietro in Vincola; laquale nominãmo di sopra essere stata per opera di Iulio II. arrecata in quella perfettione, che al presente si vede, hauendola quell'ottimo, & santo Pontefice elet ta per luogo conueniente per la sua perpetua sepoltura; laquale è di tanto ornamento, che per cagione di quella (quando in essa non fosse altra cosa degna di consideratione) meriterebbe per bellezza questa Chiesa di esser celebrata da piu dotta penna, che la mia non è; perche in essa si vede quella marauigliosa statua di Moise, fatta dal diuino Michel Angelo Buonarruoto, che per bellezza di artificio merita di essere se non preposta al meno agguagliata alle piu eccellenti de gli antichi scultori. Questa Chiesa si dice che fu edificata da Eudossa Imperatrice, moglie di Arcadio, per hauere in quel luogo ritrouato le catene, con lequali fu legato

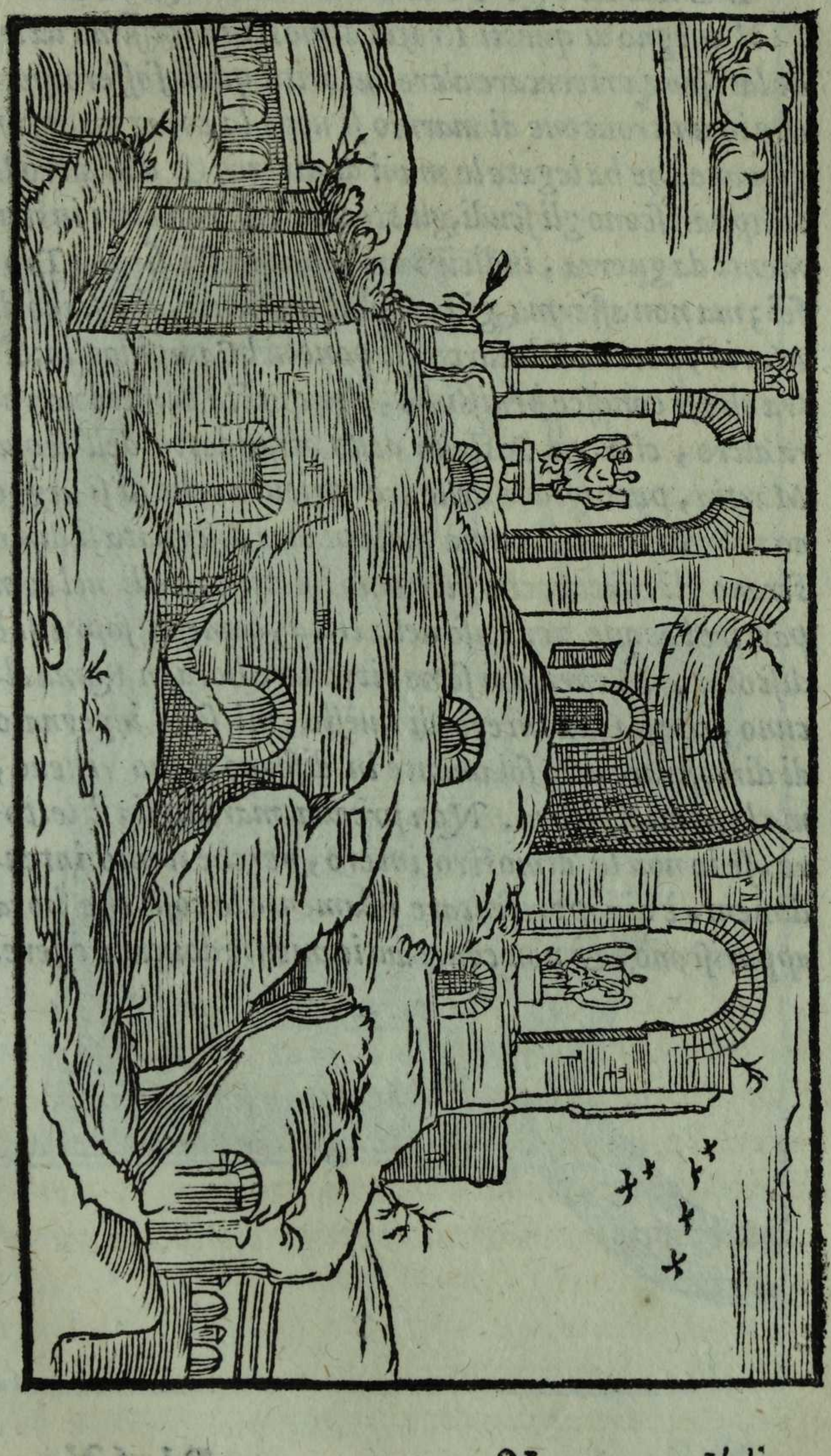
Statua di Moise di Michel Angelo Buonarruoti.

san

san Pietro;la onde per intecressione ottẽne dal Papa di trasferire quiui la festa, che prima si soleua fare il primo giorno di Agosto a san Piero in Carcere. Hora ritornando alle sette sale,dico,quantunque siano noue, io mi conformo col parere di Vitruuio, cioè, che non furono come molti vogliono di Acquidotti,ma piu tosto piscine, o limpee, perche in esse si raccoglieuano l'acque per purgaruele dentro; & questo nō solamente si proua da gli effetti, che ne nasceuano, ma ancora dell'autorità di Frontino, & dallescritture de gli Epitaffij molto antichi,che dimostrano il medesimo;oltra che l'ordine, & la forma loro benissimo dimostrano a quelli che di simili opere hanno intẽdimento, ciò esser vero; perche i Castelli delli acquidotti, come se intẽderà, quando ragionerò di Mario, non erano fatti in questa maniera, come in disegno si mostrerà;& potrassi conoscere quanta diuersità si sia da quelli a queste sette sale; non essendo nella loro maggior larghezza piu che diciasette piedi & mezo, & alte dodici, & nella loro longhezza non passano piedi trentasette: da che si puo giudicare che fossero Piscine, & non castelli. In queste adonque dicono, che si trouò non è troppo tempo la statua di Laocoonte; laquale Plinio nella sua historia dimostra essere stata fatta,& posta per raro ornamento nel palagio di Tito Imperadore; & si tiene che fosse operaet disegno di Egisandro,di Polidoro,& di Atenodoro Rodiotti scultori in quei tempi di grandissima autorità,& forse i primi, che in quell'arte fossero al mõdo. Percioche per commune opinione di tutti i dotti di quest'arte, è tenuto che questa statua sia delle piu belle, che mai da gli antichi siano state fatte,

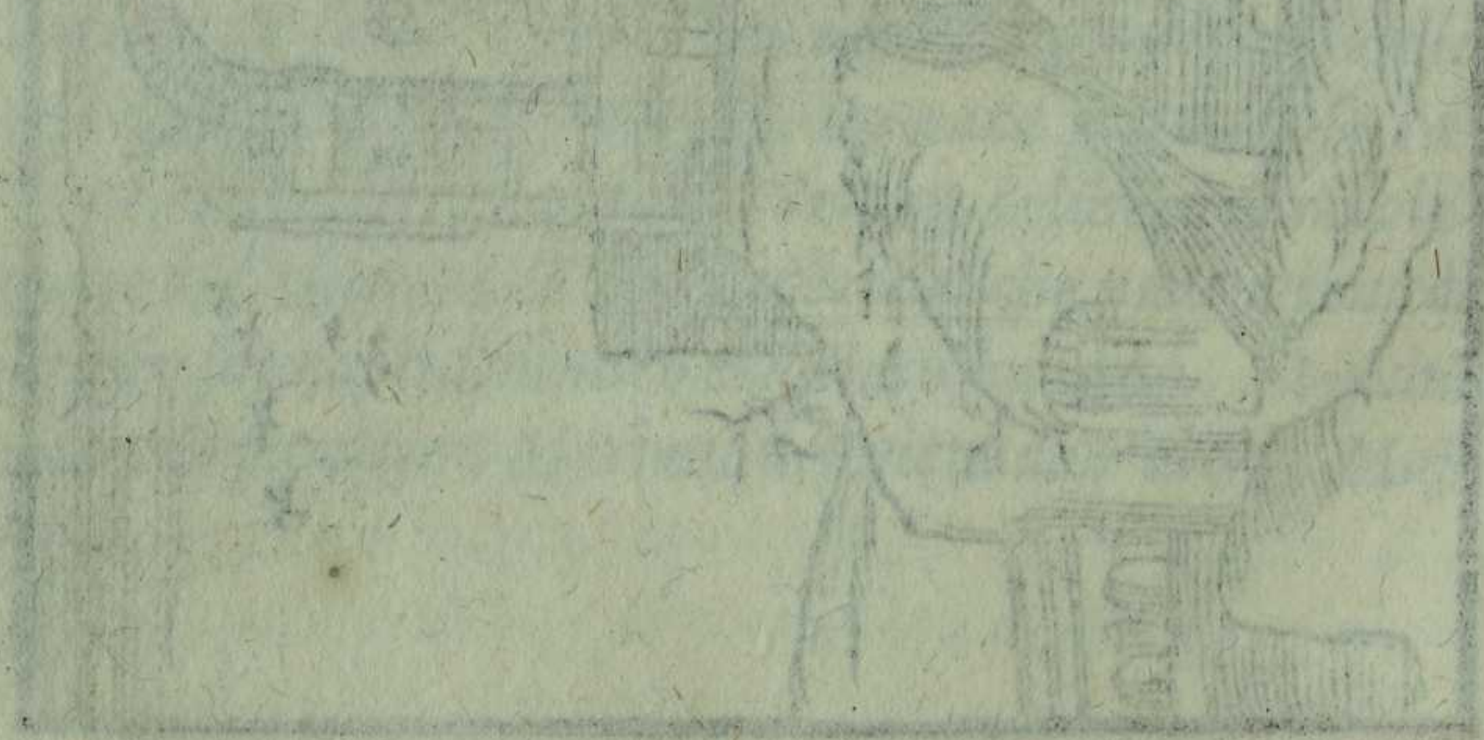
Sette sale.

si come dalla medesima si puo ritrarre il vero, ritroũadosi ella tutta intera nel giardino di Bel Vedere nel Vaticano. Appresso alle Terme raccontate di sopra Pub. Vittore pone che fossero altre di Traiano, & di Fillippo Imperadore, lequali erano poco distanti l'una dall'altra; si come di quelle di Filippo si veggono i segnali di sopra a san Matteo in Merulana; ma non vi è già restato cosa alcuna degna di essere scritta. La parte dell'Esquilie che riguarda verso il Coliseo, da gli antichi domandata la Tabernacola, è della regione di san Giouanni Laterano; & da moderni essendo corrotta la sua propria uoce è detta Merula, douendosi piu tosto chiamare Mariana per cagione de Trofei di Mario raccontati di sopra, iquali sono appresso alla Chiesa di san Giuliano, la doue hoggi i volgari chiamano a Cimbri. Essendo questi Trofei stati ruinati da Silla capital nimico di Mario, Cesare poi mosso dalla memoria del grãualor di lui, prese cura di rinouarli, parendoli che le uittorie, che egli haueua per il popolo Romano acquistate, fossero degne di maggiori honori; hauẽdo Mario superato, & uinto la fiera natione de Cimbri popoli barbari & feroci: per la cui uittoria, già presso alla casa de gli Elij nobil famiglia Romana gli fu consacrato una Capella; nellaquale il Senato deliberò di richiamare dall'esilio M. Tullio Cicerone, che per cagione di Clodio suo capital nimico era stato bandito. Et quiui erano le sepolture Mariane descritte da Valerio Massimo

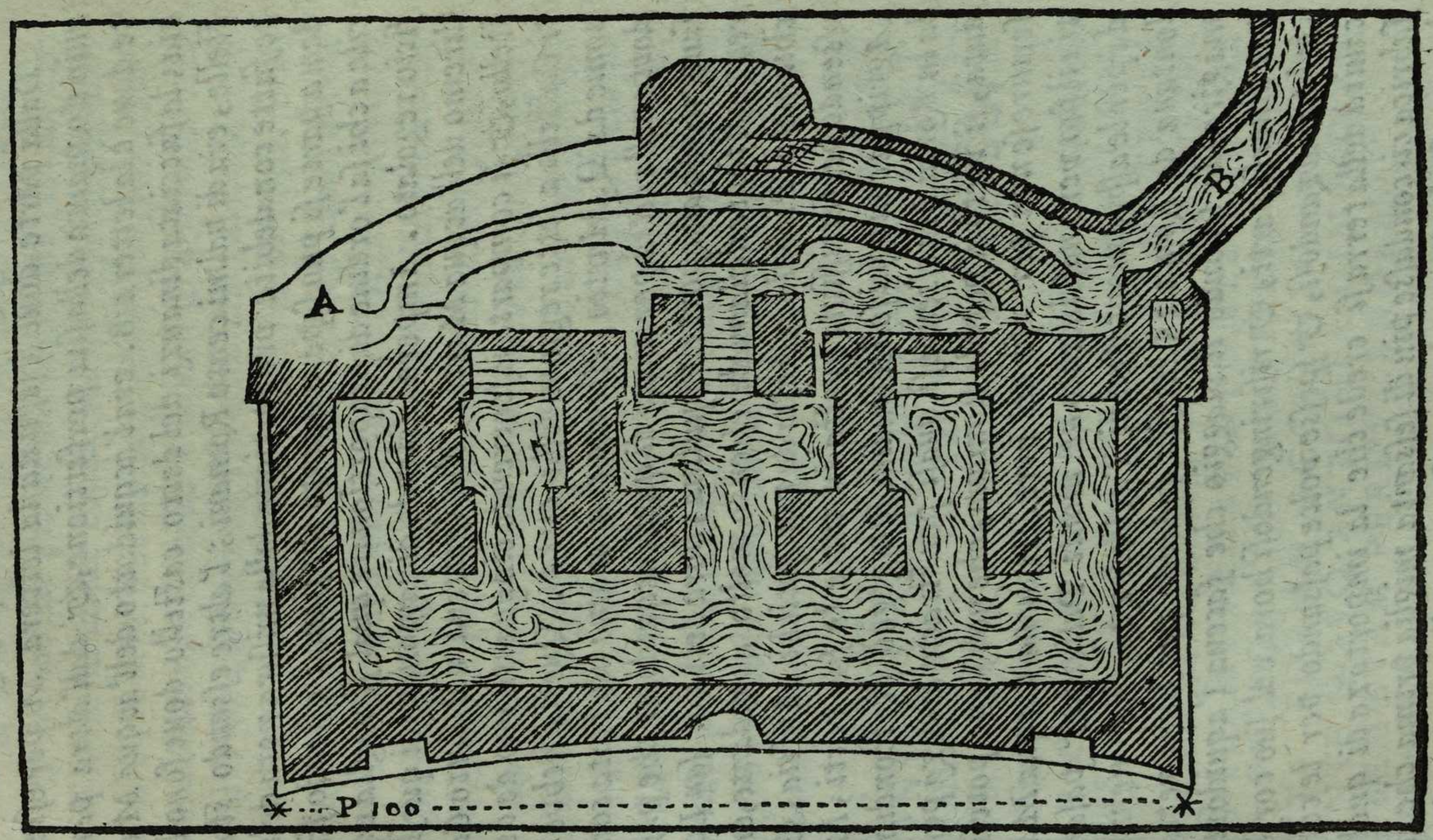


TROFEI DI MARIO.

Il disegno di questi Trofei dimostra benissimo da un de lati senza ricercare altre autorità quali fossero; perche in un troncone di marmo si uede la corazza & vn giouane che ha legate le mani di dietro, & dall'altro lato appariscono gli scudi, gli stocchi, & con altri instrumenti da guerra, indicij veri, che questi sieno i Trofei; ma non afferma già indubitatamente, che siano di Mario, perche Plutarco gli pone nel Campidoglio; oltra che si conosce benissimo, che questo edificio non era altro, che vn Castello dello acquidotto dell'acqua Martia, per cagione delle tre apriture, che ui si ueggono nel rilieuo, cosi come nella pianta disegnata si dimostrano gli effetti, che faceuano i detti castelli nel compartire l'acque per l'uso della città, come di sopra si è discorso. Maper non se ne ritrouare hora in Roma alcuno, che sia piu intero di questo, mi sono ingegnato di dimostrare non solamente in disegno il suo rilieuo, ma la pianta ancora. Non prenda marauiglia il lettore, se io non lo dimostro intero, perche il mio intendimento è di rappresentare solamente le cose che hora appariscono, & non come anticamente doueano essere.



PIANTA DEL TROFEO DI MARIO.



Dalla parte doue è segnata la lettera A per esser ruinato manca della sua perfettione, & dall'altra parte doue è la lettera B. era l'acquidotto dell'acqua Martia; la facciata dinanzi del detto castello doue sono le stelle, era di palmi cento Romani; l'altre essendo state fatte con debita proportione dalla misura nota della detta parte si puo sapere quanto elle siano; essendo facile a chi sa l'ordine di proportionare qual si voglia edificio regolato. Impero lasciando di ragionare di questo diremo dell'acqua Martia, che metteua nel detto Castello, & si compartiua scorrendo cinquanta vno de detti Castelli a sette regioni della ctttà. Questa hebbe il nome da Q. Martio, essendo con ordine suo stata condotta nella città per mezo di quelli acquidotti che passano vicino alla porta Esquilina, hora detta di san Lorenzo; il fonte della quale essendo molto abondante, era chiamato Piconia; & essa da piu antichi Aufeia; & essendo perfettissima questa in tutte le sue parti, M. Agrippa con ogni sollecitudine se ingegnò di ricondurla in Roma. Ma essendosi quasi per stracuratezza perduta, si vietò al popolo Romano, che non se ne potesse seruire se non per vso del bere. Haueua l'acqua Martia il suo vero nascimento ne monti Peligni, & pasando per le aspre montagne di Tagliacozzo, se ne ueniua lontana da Roma 35. miglia andando per linea retta, ma girando secondo il viaggio che faceua l'aquidotto per diuerse parti, & ristringendosi hora nel suo corso, & hora alzandosi, & spesse volte passando per le concauità della terra si crede che la importãza di quella fabrica circondasse piu di sessanta miglia prima che ella entrasse in Roma, doue passaua per il campo Esquilino

Acqua Martia.

lino, & andaua alle Terme di Dioclitiano, & poi che quiui con le sue acque haueua recato ogni commodità a coloro che dentro ne haueuano dibisogno, partendosi andaua alla uolta del colle Viminale & Quirinale. La porta di san Lorenzo non era altro che un ornamento di questo acquidotto, ancora che a tempi nostri serua per ordinaria porta della città. Alcuni hanno uoluto che per cagione di quella testa di Toro, che è nel mezo del suo arco scolpita, fosse detta Taurina: ilche io non affermo, perche quell'opera, come ho detto di sopra, non era altro che un arco dell'acquidotto dell'acqua Martia fatto da Augusto, & poi rinouato da Vespasiano, si come dimostrano le lettere scritte ne tre fregi l'uno sopra l'altro, che sono soprai detti Pilastri, come nella porta di santa Maria maggiore si è dimostrato nel suo disegno, quando ragionamo del monte Celio. Et nel primo è scritto.

IMP. CAESAR DIVI. IVL. AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS COS. XII. TRIBVNIC. POTEST. IX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

Nel secondo sono questi versi.

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS
PIVS FELIX AVG. PARTH. MAXIMVS.
BRIT. MAXIMVS. PONTIFEX MAXIMVS
AQVAM MARCIAM VARIIS CASIBVS IMPEDITAM PVRGATO FONTE EXCISIS
ET PERFORATIS MONTIBVS RESTITVTA FORMA ACQVISITO ETIAM
FONTE NOVO ANTONIAM IN SACRAM
VRBEM SVAM PERDVCENDAM.
CVRAVIT.

Nel terzo si leggono questi.

IMP.

IMP. TIT. CAES. DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONTIFEX. MAX. TRIBVNICIA POTESTA. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVVM AQVAE MARTIAE VETVSTATE DILAPSVM REFECIT. ET AQVAM QVAE IN VSV ESSE DESIERAT REDVXIT.

Laqual porta per non essere di alcuno ornamento, essendo di triuertino & di opera rustica, non ho uoluto rappresentare in disegno. Et questa al tempo di Arcadio & di Honorio Imperadori seruendo a uso di porta per andare a Tiuoli fu chiamato Tiburtina. Per la medesima dall'altra banda entraua l'acqua Tepula, & la Iulia, si come dimostrano le reliquie del loro antico Acquidotto; laquale essendo Censori (come dimostra Frontino) Seruilio Cepione & Cassio Longino fu condotta nella città dal contado di Frascati & per ordine di M. Agrippa si mescolò insieme l'acqua Tepula con la Iulia; onde quella ne perdè al tutto il proprio nome. Entraua ancora l'Aniene uecchio, si come uuol Frontino, appresso alla porta di san Lorenzo, & il suo acquidotto, essendo Censori Curio Dentato & Lucio Papirio fu fabricato del ritratto del danaio, che si cauò della preda dell'esercito di Pirro vinto da Romani. Questa acqua non essendo troppo buona, non seruiua se non per uso di esercitij manuali, & veniua non molto lontana da Tiuoli; & se bene il suo acquidotto andaua serpendo piu di quaranta miglia intorno, si dice nondimeno, che appena un miglio si uedeua caminare sopra terra per li suoi acquidotti, perche tirandola da piu alto sito assai che non era la città, la conduceuano sotto terra. Erano nell'Esquilie ancora le Terme di

Acqua Tepula & Iulia.

Adriano

Adriano Imperadore in quel luogo doue fu da Simaco & da Sergio primo edificata la Chiesa di santo Martino in monti; & quiui Honorio primo edificò la Chiesa di santa Lucia. Et Papa Pascale medesimamente primo appresso alla Chiesa, o uero arco di san Vito, dalla sinistra parte del detto Colle, edificò la Chiesa di santa Prasede, in vna cappella dellaquale si dice esser quella colonna, allaquale fu legato il nostro Saluatore quando fu flagellato. Il Vico Ciprio, si come descriue Tito Liuio, ragionando del Tempio di Diana, era nel piano apponto in quel luogo, donde hora si comincia salire verso la Chiesa di san Piero in vincola, laqual costa da gli antichi era detta Virbio; & si distendeua appresso a busti Gallici, ilqual Vico per la impietà che vsò Tullia verso il Re Seruio suo padre si acquistò il nome di scelerato; hauendo ella con una straordinaria crudeltà & sceleratezza lacerato & infrãto il morto corpo del padre con le ruote & caualli del suo carro, facendo contra il padre quello che le piu rabiose fiere non haurebbono fatto contra altro animale loro nimico. Ma per ripigliare il ragionamento de busti Gallici, dico che sono diuerse opinioni doue questi fossero; perche certi gli pongono dalla Chiesa di santo Andrea detto a busti Gallici, & altri poco lontani dal Foro Romano da quella parte, che guarda il Boario; & di queste contrarietà si allegano le ragioni, che per la bassezza de busti Gallici non si poteua uedere il Ianiculo. Ma io che per natura mi accommodo sempre alla piu commune opinione; tengo & non senza qualche cagione che per tanto spatio di tempo non si harebbe questo nome mãtenuto la Chiesa di santo Andrea, se non fosse stato il vero che quiui

Terme di Adriano.

Vico sfide rato.

Busti Gallici.

fussero

foßero ſtate abbruciate l'oßa di quei Galli Senoni, che Camillo nel liberare la patria ammazzò: ne crederei che ſenza cagione alcuna quell'arco che ſi troua in queſto luogo, ſi chiamaße hora di Portogallo, ſenõ foße ſtato il uero, che quiui foßero ſtati tagliati a pezzi i detti Galli, per cagione de quali tengo che ſia deriuato dapoi queſto nome. Era la caſa di Caſſio a capo del Vico ſcelerato, & gli fu ruinata per publico decreto, eſſendoſi egli in compagnia di altri uoluto impadronire ſotto nome di cercar la libertà della patria. Sopra quel ſito edificarono un Tempio alla Dea Tellure, il quale uogliono dire, che foße doue hora è la Chieſa di ſan Pantaleone; ma io nõ ſo come queſto poßa eßere quel Tempio, il quale Pub. Vettore & Rufo pongono nella regione del tempio della pace, et altri doue è la Chieſa di Araceli; ſe già nõ uoleſſimo credere, che nella città di Roma foßero ſtati piu tẽpij conſacrati a queſta Dea; o uero che queſto ſia il medeſimo, che Suetonio pone nel l'opera de Grammatici illuſtri, che era nelle Carine, nel quale uogliono che Leneo liberto di Pompeio magno inſegnaße la grammatica a giouani Romani. Era la caſa ancora di Marco Antonio, che fu da Auguſto uinto appreßo al Promontorio Attio uicino a queſto Tempio. Fra le Carine & il uico ſcelerato era il Tigillo ſororio, il quale da Tito Liuio è chiamato il trauicello della ſorella; & queſto non era altro che un altare conſacrato a Iunone con un trauicello, che attrauerſaua la ſtrada, ſotto ilquale il giouane Oratio fu da Pub. ſuo padre purgato del peccato dell'homicidio da lui commeßo quando ammazzò la ſorella; ilquale per la memoria di quel fatto ſi conſeruò gran tempo a

Tigillo ſororio.

ſpeſe publiche; & per coſi fatto accidente rimaſe dapoi nella caſa de gli Oratij l'uſo delle cerimonie de ſacrificij purgatorij. La Curia uecchia eſſendone ſtata piu in altre diuerſi luoghi della città, ha dato che penſare alli ſcrittori: ſapẽdoſi homai, che queſta che era tra le carine, & che ſi uolgea uerſo l'Anfiteatro di Tito hora detto il Coliſeo, fra ſanta Maria nuoua & ſan Piero in uincola, non era quella Curia, che edificò Romulo nel Foro Romano, che per eſſer la piu antica doueua eſſer chiamata la Curia uecchia; & ſimilmente quella, che era nel Palatino; fuor di ogni dubio ſi troua che in queſta ſi raunauano ogni meſe gli Auguratori, i quali partendoſi dal Campidoglio & paſſando per la uia ſacra, ſe ne ueniuano a pigliare gli augurij nella detta Curia. La caſa di Pompeio Magno nõ era troppo lontana dal Cliuo Suburrano, la onde ha principio la uia Tiburtina. Et quella di M. Tullio Cicerone era nelle carine, parlo di quella che egli hereditò da ſuoi anteceſſori, laquale non eßendo cõueniente habitatione al nome, & credito acquiſtato da lui mediante la facondia, & eloquenza ſua, uolſe habitare nel monte Palatino, & donò queſta a Quinto ſuo fratello. Qui appreßo habitò Balbino, & Lampridio inſieme cõ altri nobili cittadini Romani. Dal Cliuo urbico era quella parte dell'Eſquilia, che riguarda il Colle Viminale; & dalla ſiniſtra mano della ſtrada Tiburtina era la caſa di Seruio Tullio,, & appreſſo aquella il tempio di Giunone Lucina cõ quel boſchetto, che ſi accompagnò col Querquetulano, & col Fagutale; ſopra ilqual colle dell'Eſquilie da queſta medeſima banda Giouanni patritio huomo conſulare edificò appreßo alla Baſilica di

Settimio

Chiesa di santa Maria maggiore.

Settimio antico cittadino Romano, la bella Chiesa di santa Maria maggiore, laquale fu poi da Nicola IIII. *rinouata essendo per il tempo venuta in declinatione, & da Alessandro Sesto fu arrichita di piu bella opera, & di molti ornamenti abbellita. In questa sono molte sante reliquie, fra le quali sotto l'altar maggiore è il corpo di san Mathia apostolo, & nella cappella del Presepio è il corpo di san Gierolamo, & vi si vede in pittura la effigie della Madonna fatta da san Luca, opera veramente diuina, & insieme quell'altra figura della vergine, che miracolosamente sanò la mano dritta a Papa Leone. Seguitando l'ordine della strada Tiburtina si ritroua l'arco dell'Imperadore Gallieno detto di san Vito per cagione della Chiesa, che vi è appresso dedicata al detto santo. Ilquale mancando delle sue debite proportioni & misure, mostra di essere di vna goffa maniera, ancora che egli sia di opera Dorica; & per questo si puo credere che egli non sia antico, essendo stato fatto in quel tempo, che la vera architettura haueua al tutto perduto il suo antico splendore. Ma io sono ançora di animo, che egli non fosse arco Trionfale; per che nō ho mai trouato historiografo alcuno che ponga, che Gallieno hauesse mai la dignità del Trionfo; oltra che il senso delle parole stesse, che sono scritte sopra il detto arco, dimostra come quel M. Aurelio, che lo fece fare, si mosse dalla cagione forse di qualche segnalato beneficio, che egli da Gallieno haueua riceuuto, & da Salonina, dicendo il suo titolo.*

GALIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST, SALONINAE SANCTISSIMAE AVG. M. AVRELIVS VICTOR

VICTOR DEDICATISSIMVS NVMINI MAIESTATIQVE EORVM.

La Chiesa di San Vito rinouata da Sisto IIII. si doman da ancora San Vito in Macello per cagione dell'anti- co Macello Liuiano, ch'era in questa parte dell'Esquil- lie, nel quale si vendeuano tutte le cose bisogneuoli alla vita humana, nõ essendo altro Macello se non vna piaz za commoda, per cosi fatti esercitij; & cosi chiamaua- no i Lacedemonij Macello quel luogo, che è abondante di herbe; & ne sortì vn tal nome (come vuol Plutar- co) per cagione di un certo huomo domandato Macello, che iui habitaua; ilquale essendo scelerato & ladro, fu per le sue triste opere conuinto in giudicio & da Censo- ri condennato: onde per conseruare il terrore appresso gli altri di mala vita gli fu spianata la casa fino a fon- damenti, & il sito di essa, che era grandissimo, rimase per uso di piazza, & dal nome suo fu detto Macello. E ancora opinione di molti, che si muouono dalla con- iettura delle cose, che giornalmente si ritrouano in Ro- ma, che quel luogo acquistasse quel nome, perche già vi douessino essere i Macelli antichi, essendoui si trouato ap presso alla Chiesa di Sant' Antonio vasi, ne quali si rac- coglieua il sangue de gli animali, che si amazzauano; & insieme vi si ritrouano ossa, & altre reliquie di quelli in grandissima copia sotterrate. Laqual Chiesa fu dal Cardinal de Capozzi insieme con vn'ospedale edificata appresso a quella, che Simplicio primo edifi- cò in honore di santo Andrea. Di dietro a Trofei di Ma rio raccontati di sopra l'Imperadore Gordiano con bel disegno & ordine di architettura, per se stesso fabricò vn palazzo, ilqual dicono, che per ogni banda haueua

Macello che fosse.

dugento colonne, appreſso al detto ancora edificò le ſue Terme; lequali hebbero grido di eſſere le piu belle, & delle meglio inteſe, che ſino a quei tempi foſſero ſtate fatte in Roma, vedendoſene ancora ne tempi noſtri ueſtigij, che in parte danno ſaggio della bellezza & ricchezza loro. Sopra gli argini di Tarquino molti vogliono, che il medeſimo Imperadore haueſſe un arco adorno di ſtatue, cornici, & colonne, ſecondo che quella opera richiedeua. Sotto i medeſimi argini nel piu rileuato Colle dell'Eſquilie appreſſo alle terme di Diocliano, era quella torre di Mecenate, ſopra laquale dicono, che l'empio Nerone ſtette tutto lieto fra il publico pianto de cittadini Romani, a riguardare quel pietoſo incẽdio che per ſua cagione bruciò quaſi tutta la città. Perciochè queſto huomo con oſtinata pazzia hauea fatto appicciare il fuoco da quella parte del Circo, che era tra il Palatino & Colle Celio; per cagione del quale, come vuol Cornelio Tacito, eſſendoui ſtato il fuoco ſette continui giorni con altretante notti, fu Roma ſpogliata di tutti in ſuoi piu belli & antichi edificij: atteſo che di quattordici regioni, che ſono nella città; quattro a pena reſtarono ſalue da quelle uoraciſſime fiamme. Reſtarono per queſto incendio conſumati, & guaſti non pur gli edifici publici, ma ancora quelli che con grandiſſima ſpeſa erano ſtati conſacrati alla religione loro: fra iquali fu il Tempio di Seruio Tullio conſacrato alla Luna, quello di Euandro che egli inſieme con quel tanto celebrato altare, conſacrò a Hercole; quello di Gioue ſtatore raccontato diſopra edificato da Romulo: il Tempio di Veſta, & molti altri tempij & palazzi ancora che erano in quei colli. Dopo queſte ſi trouaua il campo Eſqui-

Terme Gordiane.

Esquilino, che conteneua in se tutto quello spatio, che era diuiso dalla strada, che dal Vico patritio si drizza appresso alle terme di Dioclitiano, passando per la porta Querquetulana, che hora non è più in vso della Città; & in questo campo si soleuano per gli antichi sepelire i corpi de loro morti: onde nasceua, che dalla corruttione di quelli, se ne causaua qualche cattiuo odore, si come in simil luoghi ordinariamente accade: perciò uogliono, che si domandasse le puticole; ilche io in parte non confesso, tenendo, che dalle sepolture, che vi erano fatte a similianza di pozzi, fosse piu tosto chiamato puticole; il che si proua perche ne sono state ritrouate assai sotto terra adorne secondo l'uso di quelli: ma di ciò essendo stato da M. Bartolomeo Marliani scrittore approuatissimo, & dotto di questa antichità copiosamente scritto, non mi occorre replicare altro; perche a me basta di mostrare, come Cesar Augusto fece poi libero dono a Mecenate suo genero di quel luogo delle sepolture dette: acciò, perche la Città per quel cattiuissimo odore, non hauesse a riceuer qualche danno, in quel luogo nõ si sotterrassino piu i corpi morti: onde Mecenate hauendolo accettato, piacẽdoli per altro quel sito, & conoscendolo per l'vtile, & commodo molto a proposito; vi fece di poi fare con spesa veramante Reale quel tanto celebrato Giardino, che fu come raccontano di sopra i Poeti, dal suo stesso nome domandato gli orti di Mecenate. Quiui essendo egli stato sempre amatore de uirtuosi, con la sua liberalità concesse a Vergilio (come Seruio Grammatico dimostra) il poter fare commoda, & bella habitatione, essendo egli tanto di quel poeta & amico, & benefattore. Ma perche habbiamo

Bartolomeo Marliani scrittor d'antichità.

Vaso Vstrino.

ragionato delle sepolture antiche, mi occorre a questo proposito dimostrare che cosa fosse il vaso Vstrino. Perche è opinione di molti che in esse si abbruciassero i corpi morti, & che dal detto effetto egli si domandasse Vico Vstrino; & fosse in tal modo fabricato, che hauendo in se vn'altro piccolo vasetto di uetro pieno di suauissimi odori, vogliono, che da quello ne stillasse un liquore, ilquale cadendo sopra le già arse ceneri, le bagnasse tutte; ma perche in simil cose incerte mi gioua di intendere le opinioni de gli altri; ho trouato che intorno a ciò non sono mancati scrittori moderni, che habbiano altramente volsuto intendere quello, che fosse questo vaso. Perche tengono che Vstrino non vn vaso, ma fosse un luogo tutto circondato di mura, & di forma quadrato, che ancora ne tempi nostri si vede nella uia Appia, nel quale credono che gli antichi abbruciassero il corpo di Cesare Augusto. Io lasserò di risoluere qual di queste due opinioni sia la più uera, & racconterò (come parmi a proposito) qualche cosa intorno alle diuersità delle cerimonie, che gli antichi faceuano nelle loro essequie. In due modi donque, si come due erano i modi del sepelire i morti, usauano i riti; l'uno de quali era conforme all'uso de nostri tempi, cioè di sotterarli senza altrimẽti abbruciarli; il che fu gran tempo osseruato communemente. Ma Silla poi che era stato il primo a usar gran crudeltà contra le morte reliquie, perche mosso da rabbioso edio fece disotterrare & spargere l'ossa di Mario, & gettare a terra la sua sepoltura, temendo che dopo la morte sua non fosse il medesimo per uendetta fatto a lui; uolse ancora essere il primo a metter l'usanza di abbrucciare i corpi, cominciando

Morti che modo si sepeliuano presso gli antichi.

ciando da se stesso: il qual modo si andò poi osseruando fin che la religione Christiana cominciò a usare & prima ordinare le sue santissime cerimonie, & reuocato l'uso di abbruciare i corpi morti, in segno di maggiore pietà, tornò a sotterarli nelle Chiese. Mal'ordine delle esequie essendo più antico, uogliono che da Numa Pompilio grandissimo osseruatore della religione fosse ritrouato, essendo egli ancora quello che ordinò l'officio & il grado Pontificale. Il modo di honorare nelle esequie distintamente secondo i meriti de gli huomini illustri da i plebei, era allora, come è hora diuerso. Perche haueuano in consuetudine i cittadini Romani di far recitare le orationi da più propinqui & stretti del morto, raccontando in quelle la bontà della uita & ordinatamente le attioni & i fatti gloriosi & i benemeriti della Republica; si come fece Cesare, il quale essendo giouanetto recitò nelle publiche esequie le oratione funebre del suo Auo; Tiberio, quella delle lodi del padre; & altri infiniti notati per gli scrittori, iquali non mi accade raccontare. V sauano ancora poi di celebrare in queste esequie gli spettacoli de gladiatori in memoria del morto; come fecero Marco & Decio figliuoli di Iunio Bruto, iquali furono i primi, che in honore del padre fecero i giuochi. Oltra di ciò soleuano, come si vede in molte Città di Italia, & in altre parti del mondo ne tempi nostri, fare uno sontuosissimo conuito, & in quello ragionare con consenso uniuersale di tutti quelli, che ui si trouano presenti di tutte le opere, & fatti memorabili, che haueua fatto in uita il defunto; & poi soleuano dispensare la carne a poueri mossi da un uero atto religioso. V sarono di fare questo la prima uolta di quei dispensa-

Esequie de morti come si faceano.

tori, che hebbero la cura di celebrare le essequie di P. Licinio nobile, & ricco cittadino Romano. Vn'altra sorte di honore si ritrouò oltra le sopradette, & non più usata da Romani, nelle essequie di Scipione; perciochè fecero sparger sopra la sepoltura uarij fiori, & suauissimi odori, per dimostrare, che ancora in morte si deue usare qualche gratitudine uerso i benemeriti della patria, de parenti, & de gli amici, si come egli era stato. Ma gli altri, che erano di minore grado, & non poteuano sopportare la spesa delle pompe funerali, erano da Vespellioni homini destinati a quello vfficio con un uestito bianco, & senza cerimonia alcuna portati alla sepoltura, quasi nell'istesso modo, che si vede ne tẽpi nostri accadere delle persone di simil grado. Ma nell'esequie de cittadini di minore credito, facendoli alquanto differenti da gli altri, se erano di qualche autorità nella republica, ancora che poueri fossero, vsauano di inuitare altri cittadini che l'accompagnassero alla sepoltura, & hauendo vestite le donne di panni bianchi (si come noi hora gli usiamo neri) per segno di cordoglio, si ritrouauano presenti al mortorio. Et perche a tutti i gradi & stati de gli huomini haueuano riguardo con l'usare differenti cerimonie; si dice che quando moriua una donna vedoua, laquale haueße hauuto un sol marito, usauano di porle in segno della conseruata pudicitia una corona in capo: si come ancora ne tempi nostri si usa di incoronare di fiori le morte uergini; & perche a tutti fosse noto quello spauentoso accidente della morte, haueuano in consuetudine gli antichi di porre sopra la porta della casa, doue era il defunto, vn ramo di cipresso, ilquale era propriamente

Vespellioni becca morti.

attribuito, come vuole Ouidio, alle cerimonie funebri, quando nel suo metamorfoseo elegantemente parlando di Ciparisso dice.

E sarà sempre di mestitia segno
Fin che del mondo haurà trionfo morte.

Queste & molte altre cerimonie vsauano ne mortorij gli antichi, lequali per breuità lasserò interamente di raccontare. Nel mõte delle Esquilie era la Basilica ancora di Caio & Lucio nipoti del fortunato Augusto: laquale era da quella parte, che è tra la porta di santa Croce, & l'altra di san Lorenzo, doue hora i uolgari con corrotto uocabolo chiamano il Galluccio. Et se noi uogliamo interpretare il suo nome, non vuol dire altro, che casa reale; ne fu edificata da Augusto per altro, se non perche quiui si tenesse publica ragione per memoria & honore di questi suoi nipoti. Questa era di una bella maniera, & opera ueramente degna di uno tanto Imperadore; come dimostrano euidenti, & chiari segni le sue stupende ruine, lequali hanno dato che conietturare a molti architettori, iquali non rimangono capaci della figura di questa basilica, che per essere in forma decagona hanno creduto piu tosto che sia il Tempio di Hercole, e di Fauno, dimostrando costoro che la Basilica descritta da Vittruuio, non era di cosi fatta forma, ma si bene quadrata di proportione dupla, o sesquilatera col suo peripteros intorno, cioè col suo colonnato che la circondaua: & percio negano alcuni, che questa fosse la Basilica descritta da Suetonio, ma piu tosto credono la chiesa di santa Maria Egittiaca, che è l'appresso al ponte Senatorio, essere stata la detta Basilica; nelqual luogo dicono hauere alcuni trouate

Basilica di Caio, & di Lucio.

inscrittioni, che affermano questo per vero: ilche io non so come possa essere, sapendo che questa Chiesa non ha l'ordine, che si ricerca, ne è di quella grandezza, che alle dette Basiliche si conuiene; talche non mi piace questa opinione. Ma ripigliando il dire al medesimo proposito della Basilica che noi diciamo essere nell'Esquilie, dico, che di quella ancora ne tempi nostri si vede vna volta bellissima conseruata si quasi tutta intera; laquale è di tanta grandezza, che dalla ritonda in poi non credo, che in Roma sia la maggiore; essendo, come di sopra ho detto in figura Decagona, cioè dieci lati, & ha di larghezza piedi 75. & è tutta circondata di nicchi molto belli & bene ornati. Questa essendo stata fatta di opera Ionica, dimostra ancora in qualche parte le reliquie di quel bellissimo portico, che haueua intorno, tal che da questo si può fare indubitato giudicio, che la fabrica fosse veramente edificio Reale. Et perche ne erano dodici in Roma nel tempo, che ella era piu fiorita di Imperio, & in maggiore grandezza, quando discorremo dell'altre, diremo piu a pieno de gli ornamenti delle statue, che gli antichi Romani vi metteuano, per renderle nobili, & riguardeuoli, & il medesimo delle collonne, & de gli ordini de loro portici, & qual parte della città le ricerchi per commodità de popoli, douendosi tenere publica ragione, & a qual regione del Cielo debbano esser volte, acciochè non sieno offese nella estate dalla caldezza, & da vapori nociui, & nell'inuerno dalle tempeste de venti & dal noioso & graue freddo. Lequali cose tutte da vn buono architetto con dottrina piu che pratica sono benissimo prouedute, ma non già da quelli, che ignorantemente hauẽdo della

architettura il disegno solo, vogliono architettori de nostri tempi esser chiamati; il che nasce perche da pochi sono riconosciuti i virtuosi da gli ignoranti; & percio non è gran fatto se pochi sono quelli che si affaticano a voler acquistare la certezza di questa scienza di architettura, essendo senza spendere tanto il tempo intorno a quella premiati, come se sapessero. Per ilche non è marauiglia se i Principi de tempi nostri conseguiscono si poco la perfettione nelle loro fabriche del commodo, dell'vtile, & del diletto come delle opere antiche si vede fatte da dottissimi & prudenti architettori; & questo dico perche ne tempi nostri è di non piccol danno alla vniuersale il sopportare, che ogni plebeo & ignorante muratore si attribuisca senza hauer cognitione alcuna delle scienze, che nella architettura si ricercano, il nome di approuato architetto. Ma per tornare d'onde ci partimmo, appresso alla Basilica, doue gli antichi chiamauano all'Orso pileato, era il palazzo di Liciano, & era detto cosi p cagione di vn'Orso, che vi era dinanzi alla porta con vn cappello in capo. Questo palazzo veniua a essere doue hora si vede la deuota Chiesa di Santa Bibiana, edificata da Simplicio primo, nella quale dicono che sono reliquie di tre mila martiri, luogo perciò di grandissima deuotione. Nel Foro Esquilino, che era sopra il Colle, hebbe in quella antica età il Tempio la mala Fortuna nell'istesso modo, che di già si dice hauerlo hauuto nel Cãpidoglio, & in quello era nõdimeno la statua della buona Fortuna consacrata, come se le attioni loro non di altronde, che della buona, ò trista Fortuna hauessero il determinato fine; opinione in uero hoggi detestabile & scelerata. Appresso à questo

raccon-

raccontato Tempio dicono esserne da gli antichi Romani stato consacrato vn'altro alla felicità; ilquale fu insieme con gli altri in quel mirabile incendio di Nerone abbruciato affatto insieme con gli ornamenti & richezze, che già per spatio di tanti secoli si erano per il valore de Romani in tante sanguinose battaglie acquistati.

Palazzo di Nerone, o Casa Aurea.

Il palazzo di Nerone fu sopra le raccontate ruine fabricato, & di tanta grandezza quanto contiene tutto quello spatio, che è tra il Palatino e il monte Celio, andando per linea retta al Coliseo dalla chiesa di san Giouanni & Paolo, & insieme quanto si contiene dalle carine a gli argini di Tarquino, & a gli orti di Mecenate. Questa habitatione essendo stata edificata sopra quella ruinata casa, che egli prima chiamò transitoria, fu poi domandata Aurea, non perche haueße gli ornamenti di oro & ingemmati solamente, eßendo questi risspetto al pregio de gli altri, che ui erano precioßissimi, reputati vili; ma per cagione de giardini bellißimi, delle uille spatioße & de gli alti monti, che ui erano cõ gli ombrosi boschi, ripieni di ogni sorte di animali domestichi & saluatichi, era chiamata Aurea: oltra che era fregiata di oro, come dimostra Suetonio, & Cornelio Tacito, iquali discorrendo delle attioni, & uita sua, dicono quali foßero gli ornamenti, & compartimenti delle gemme & delle perle che ui erano, co palchi delle camere tutti intarsiati, & i uarij intagli de diuersi colori dipinti, con tauole di auorio in tal modo conteste, che con un mouimento di ogni intorno uogendosi spargeuano dalla lor sommità sopra coloro, che ui si trouano presenti, uarij & diuersi fiori & profumi di olij, & acque molto odorifere: & hauendo molte sale in diuerse forme

me accommodate dicono, che la principale, doue la mag gior parte del tempo si raunauano a cenare i baroni, & cortigiani piu nobili, & grati al principe, era di forma rotonda a similianza del cielo, il qual uolgendosi continuamente rappresentaua l'hore del giorno, & della notte, osseruando un regolato ordine nel moto suo. Quiui si vedeuano i fiumi, i laghi, & le acque de bagni, le marine, & insieme le acque dolci ondeggiando per li luoghi aperti, & spatiosi, ilche senza altro ornamento le haurebbe fatta apparire marauigliosa. Onde uinto Nerone dalla bellezza, & grandezza di questa opera, che da Seuero, & Celere eccellenti architettori fu fabricata, iquali hebbero ardire di far quello con l'ingegno, & cõ l'arte loro, che la natura per se stessa non hauea fatto: si dice che ardì di dire, che allora pareua a lui di habitare Roma come huomo, per cagione di quella stupenda fabrica, quando che a gli altri non era concesso di habitare come animali: et per questo si crede (non mancando in que' tempi la viuacità de gli ingegni cosi come ne nostri accade) che allora fossero fatti questi due uersi latini in dispegio di essa; acciochè il mondo haueße potuto conoscere di che danno foße stata quella opera a tutta quella città, dicendo.

Seuero, & Celere fabricarono quella stupenda casa Aurea di Nerone.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non et Veios occupat ista domus.

Plinio ragionando delle maranigliose opere di questa casa, dice come solamente per questo effetto Nerone fece venire di Francia Zenodoro artefice eccellẽte, acciochè egli facesse quel coloßo che egli collocò nella prima entrata della casa; il quale si dice, che era d'altezza piedi 120. Ma per eßere stato il Tempio della Fortuna

Seia

Tempio della Fortuna seia, fatto di pietre trasparēti.

Seia già consacrato da Seruio Tullio, di opera marauigliosa per artificio & eccellenza; & ritrouandosi nello spatio che voleua occupar Nerone in questa sua nuoua & non piu ueduta opera; non uolse insieme con gli altri mandarlo in ruina; parendoli pure che la sua tanta bellezza douesse trouare perdono appresso la sua crudeltà. Era questo Tempio come dicono fatto di vna pietra transparente, detta Fengite; & però lo rinchiuse dentro alla casa Aurea, acciochè all'altre opere, che vi erano, & arreccauano gran marauiglia a gli occhi de risguardanti, questa del tempio le arreccasse maggiore ornamento, essendo degna di non manco stupore, che fossero le altre; conciosia che quella pietra hauena questa proprietà, che standoui vno dentro a porte serrate, vedeua per la trasparenza di quella pietra le persone, che erano di fuori, come se per vn chiaro vetro hauesse risguardato; cosa in uero di gran marauiglia. Ma morto Nerone si dice che non sopportando gli altri che rimasero successori dell'Imperio, che cosi grande spatio della Città stesse ingombrato per cõmodità di un solo, ruinarono tutti i superflui edificij per riempierli di piu commodi & utili a gli habitanti; & cosi di questa fabrica auuenne quello, che delle simili suole accadere. Vespasiano donque hauendo seccato lo stagno, & tolto via i laghi & le selue, che vi erano di intorno, fece in quel sito il suo marauiglioso Anfiteatro, raccontato nel primo libro: & cosi gli altri mossi da somiglianti cagioni, riempirono dapoi di nuoui edificij tutte le altre parti, che erano state dalla detta Aurea casa occupate. Hauendo fino a hora discorso le fabriche più nobili, & degne di questa historia; resta che io hora ragioni

gioni delle altre che erano sopra il medesimo Colle, acciochè non lassi adietro cosa alcuna degna di memoria. Et così dico, che appressandomi alla estrema parte, trouo fuori dell'antica porta Esquilina la bellissima Chiesa di San Lorenzo edificata da Costantino Imperadore, ilquale mosso da religioso affetto fece tante buone opere in accrescimento della fede Christiana, che ancora ne tempi nostri dimostrano molte opere, quanto fosse grande in lui il desiderio di accrescerla. In questa Chiesa sono assai sacrosante reliquie, fra lequali si nominano i corpi di san Lorenzo & di san Stefano conseruati insieme sotto il maggiore altare. Fuori di essa non è restato altra cosa degna di essere da me notata, che le reliquie di uno Obelisco, che si ueggono sepolte in certe uigne che ui sono appresso. Et sopra il fiume Aniene l'antico ponte Mammeo, hora chiamato Mammolo, perche fu edificato la prima uolta da Mammea madre di Alessandro Seuero, donna ueramente in quella età degna di essere stata madre de Imperadori, & da essere per esempio delle altre donne conseruata immortale; si per la grandezza del suo animo, come per la rara bontà della honestà sua. Ma per tornare all'antica porta Esquilina, hora detta di san Lorenzo, per ragione della Chiesa, che solamente un miglio le è lontana: questa fu da gli antichi prima domandata Esquilina per la uicinità che haueua col Colle & col campo Esquilino. Per questa donque uscina la strada Prenestina, laquale uà a Preneste Città de Latini, laquale non essendo più che tre miglia lontana dall'antica Città de Gabij hora chiamata Gallicano, dimostra come da lei ancora ha principio la strada Labicana, se bene ancora dalla porta

Chiesa di san Lorenzo edificata da Costantino.

ta

Labicani popoli, hora Valmontone.

ta Nenia, come da questa si può andare, vscendo di Roma, a ritrouare gli antichi popoli Labicani, hora chiamati di Valmontone. Questo è quanto habbiamo potuto rappresentare delle antichità di questo Colle dell'Esquilie; & però essendo hormai tempo di lassare il ragionarne, ci riposeremo alquanto, & poi cominciaremo a dire delle altre, che si ritrouano nel Colle Viminale; acciochè possa il lettore per se stesso conoscere quanto fossero grandi le forze de Romani, & il generoso animo, il quale & in guerra & in pace sempre applicauano a cose degne di immortali fama: ilche è causa che essi ancora che morti viuono, & viueranno mentre che il Sole allumera questa machina del mondo.

DEL COLLE VIMINALE.

Il Colle Viminale fu chiamato cosi, come afferma Varrone, per cagione di certi Vimini, o vogliamo dir Vinchi che nacquero intorno all'altare del Tempio di Gioue, che era sopra quel Colle, atteso che fu edificato come è stato detto disopra aperto di tetto, & senza alcuno coprimento; onde per cagione delle piogge & dell'humidità poterono generarsi i detti vinchi, che i latini chiamano vimini; & per questo accidente tēgono ancora gli antiquarij, che egli stesso fosse chiamato Gioue vimineo. Questo Colle ha per suo circumscritto termine da vna banda quello delle Esquilie, distendendosi in assai grande spatio per longhezza; & per larghezza similmente ha il Colle Quirinale. Nel suo vmbilico fra tutti gli altri edificij, che vi sono restati, sostiene la doue è la deuota Chiesa di santa Susanna, le grandissime Terme di Dioclitiano Imperadore, lequali per la loro marauigliosa grandezza arrecano ne' tempi nostri

Terme di Dioclitiano.

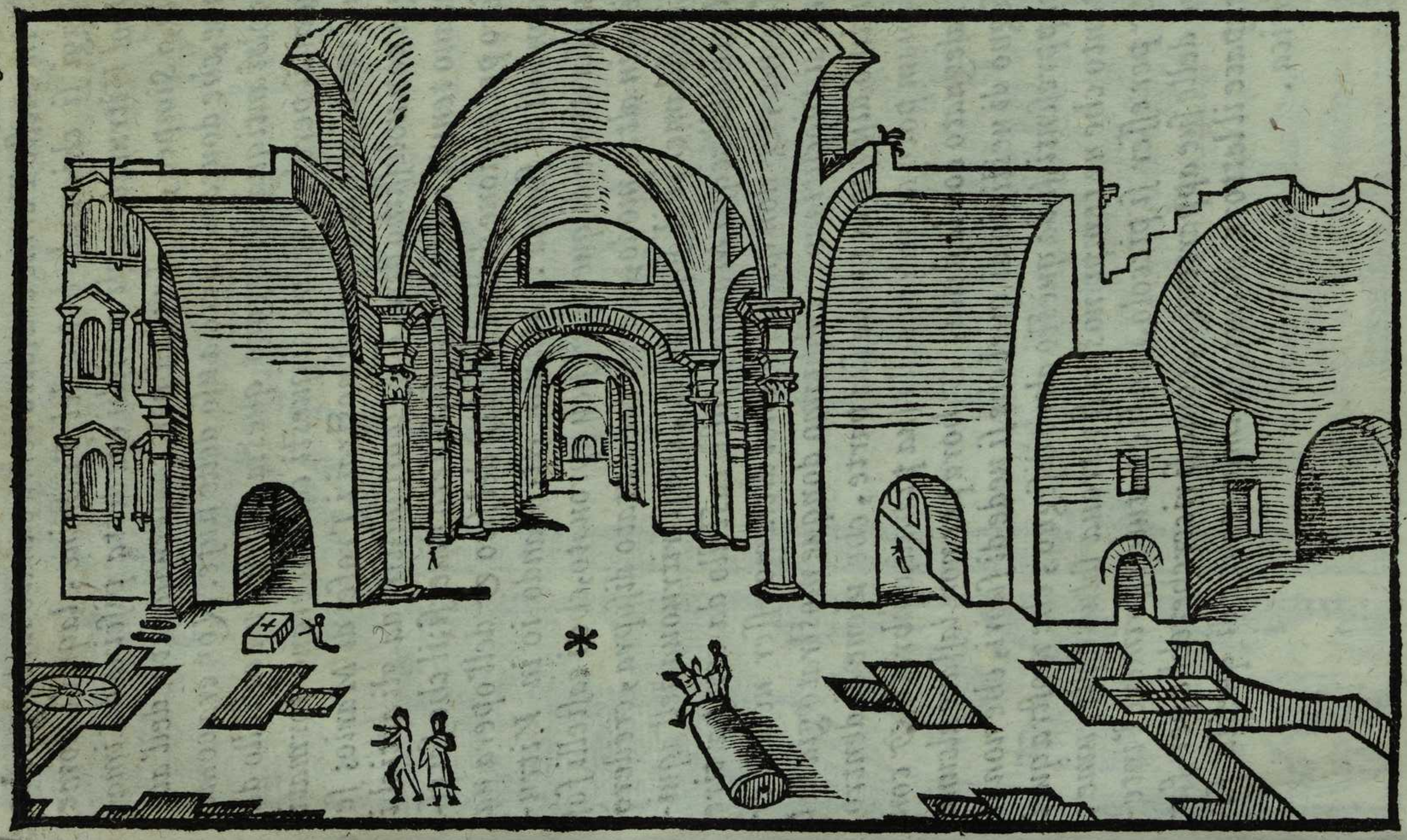
ancora

ancora a quelli, che le risguardano spauento non piccolo, nel considerare solamente la importanza di quella fabrica, laquale non dimostra però i suoi antichi ornamenti: ma la grandezza di quelle poche colonne, che ui sono restate, l'artificio delle uolte, la maestria de gli archi sostenuti da quelle sotilmente lauorati, i pauimenti, & le parieti, che ui erano molto ornate, come da quelle poche reliquie si puo trarre, che fra tante ruine vi sono restate salue, sono cagione di mostrare la grandezza di quella opera: & si come dal dito ritrouato di Oreste si poterono sapere le altre parti del suo corpo, quanto fossero grandi: cosi quelli che giudiciosamente risguardano le parti di quest'opera, possono facilmente comprendere il tutto. Queste Terme non per altro da Greci & da Latini furono trouate, che per mãtenere per mezo di esse la sanità; non uolendo significar altro il suo nome nella Greca lingua, che caldo nella nostra, & queste non erano altro che stufe, o bagni da eccitare il sudore; la magnificenza, & grandezza delle quali come di sopra ho detto, si puo conoscere dalle sue ruine, che delle dette si veggono per tutta la città di Roma come uero testimonio della gia uiua felicità Romana, mediãte le richezze & la generosità dell'animo inuincibile, da nõ esser agguagliato a quella di qual si sia altra natione. Et in uero alle superbe fabriche, che essi faceuano, non sarebbe stato bastante l'Imperio di tutta Italia, se non haueßero potuto commandare al restante della terra; perche in esse non tanto si uedeuano i marmi bianchissimi, prodotti da queste nostre regioni, quanto in grandissima copia i serpentini, i porfidi, & gli alabastri condotti con grandißima

Terme che fossero.

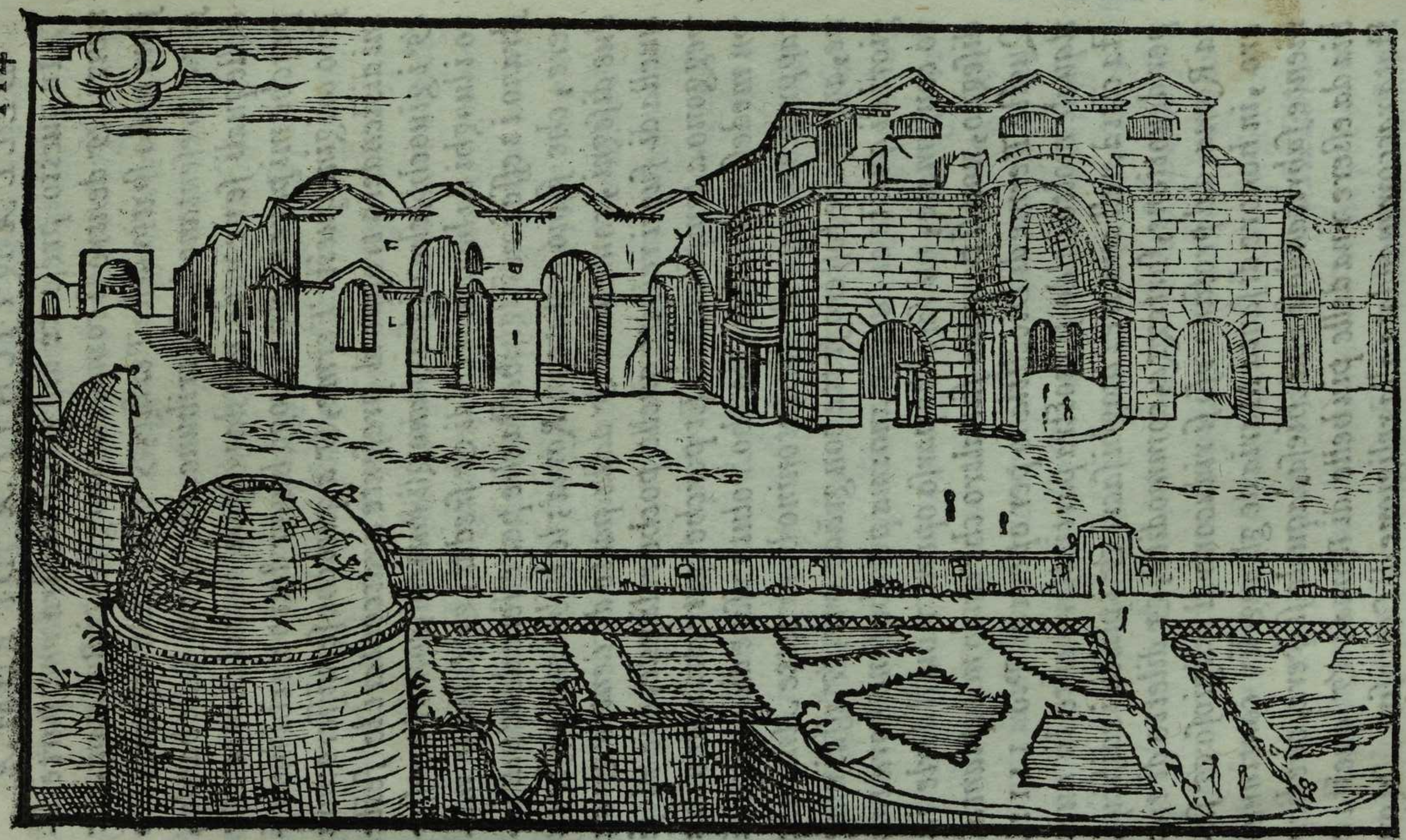
ſpeſa dalle ultime parti della terra; ſi come per le colonne, piramidi, & archi che ſono ſparſe in ruina benissimo ſi uede: onde ſi poteuano le opere delle Terme aggiagliare a quelle dell'Egitto, che ne tempi noſtri ſi raccontano per li ſette miracoli del mondo. Fra quelle che habbiamo deſcritte, o che ſiamo per notare in queſta noſtra hiſtoria di Nerone, & di Aleßandro, queſte di Dioclitiano erano le piu belle, lequali ſono nel Colle Viminale, & in quel luogho, che hoggi i uolgari chiamano a Termine in cambio di Terme. Queſte eßendo ſtate da Maſſimiano Imperadore incominciate & non finite, depo la ſua morte da Dioclitiano furono ridotte alla loro perfettione, & Coſtantino & Maſſimiano ſuoi figliuoli le uolſero poi ornare di belliſſime ſtatue, & di pitture, che tutte rappreſentauano le famoſe impreſe de paſſati Imperadori, & in particolare la uera effigie del padre loro Dioclitiano. Al compimento di queſta opera, prima il padre, & poi i figliuoli, come per ſcherno tennero piu di quaranta mila Chriſtiani continuamente a lauorare.

PARTE DI DENTRO DELLE TERME DI DIOCLETIANO.



In queste Terme era sotto terra cauato un luogo che hoggi si chiama la botte del Termine, laquale come vuol Vitruuio, da gli antichi era detta piscina o Limaria, o Simpea, & seruiua per conseruamento dell'acque, che doueano essere a uso delle stufe. Non era come molti antiquarij tengono questa fabrica un castello da acqua, perche l'ordine di questi castelli erano formati nel modo, che di sopra dimostrai i Trofei di Mario; se gia non uolessimo dire, che gli ordini, che da gli antichi erano tenuti nel fabricargli, fossero diuersi; il che facessero per cagione della diuersità del sito & dell'opera ua riandoli di forma. Ma non ritrouando io in Vitruuio scrittore di questi edificij aprouato, che i castelli fossero in altro modo, che nel raccontato disopra, crederò che solamente il sopradetto, che si ritruoua dell'aquidotto dell'acqua Martia, fosse castello da compartire l'acque, & non queste che noi diciamo esser nelle Terme di Dioclitiano. Habbiamo donque mostrato gia nel primo disegno la prima sua parte, che uiene di dentro con un poco di ordine della sua pianta, ombrato, & contrasegnato con la stella; & hora per non lassare alcuno segno di uestigio di quel che si uede di fuori, che non si rappresenti, si da questo altro disegno, che mostra quel tanto che ne tempi nostri si ritroua saluo dalle ruine; & per esser si piccolo, non si è potuto esprimere l'intero delle sue appartenze, come si ricercherebbe per far capace il lettore di tutta la importanza di questa fabrica.

PARTE DI FVORA DELLE TERME DI DIOCLETIANO.



In questo presente disegno si mostra vna parte dinanzi, & dentro si comprendono gli orti Bellaiani, che sono nello spatio delle Terme, & con quel mezo cerchio si rappresentano le sue tribune, che erano dalle bande, dellequali se ne vede vna da uolgari detta la botte; & perche mi pare in altro luogo hauer detto da chi hauessero origine queste Terme, & a quel che seruissero; non mi distendero troppo al presente a raccontare le feste & i giuochi, che ui faceuano gli antichi, come haueßero i luoghi da bagnarsi caldi & freddi, & come si mostrano in esse i vestigij: basta che per essere delle piu intere, che siano restate in Roma; le habbiamo poste in due disegni, come sono & dalla parte di dentro & da quella di fuori restate quelle poche reliquie, che vi si veggono a tempi nostri. Et perche tutte andauano con vn medesimo ordine, non ho voluto vsare diligenza di rappresentare quelle di Antonino hora dette Antoniane, ancor che fossero fatte con grãde arte, & assai maggiori di queste di Dioclitiano: ma perche sono hora tanto consumate, mi sarebbe parso opera vana il darle in disegno, non si potendo far altro che cauarne la pianta.

Terme di Dioclitiano ridotti in vna Chiesa detta santa Maria de gli Angeli.

Queste Terme di Dioclitiano per opera di Pio IIII. ilquale molto caldo si mostra particolarmente in questa città, nell'aiutare i luoghi sacri & i publici edificij, per deuotione, fortezza, commodità, & diletto di tutta Roma, dal profano vso si riducono al religioso & sacro, in honore di santa Maria de gli angeli, continuamente fabricandosi vna chiesa, laquale si spera, che habbia da essere vna delle piu belle di Roma; & questa è stata raccommandata alla religione di Certosini. Non essendo state fabricate queste Terme per altro, che per lauarsi,

lauarsi, erano da principio in quella maniera, che comportaua la necessita; ma essẽdo poi venuto Sergio Orata, come vuole Valerio Massimo, il quale cercaua col mezo di cosi fatte opere, di acquistarsi credito frai suoi cittadini, non contento di quello, che si era fatto fin a tempi suoi; accrescendole di opera vi aggionse per maggior grandezza i bagni solleuati da terra con grandissima spesa fabricati, & adorni molto vagamente, sopra i quali con ogni facilità si potua caminare: onde inuitati, anzi spinti gli altri, che erano di maggior autorità, & ricchezza da questa licentia, & non volendo in cosi fatte spese esser superati da lui, che era priuato cittadino, incominciarono à fare le Terme in Roma di quella grãdezza, che habbiamo dimostrato diso pra; tanto che queste opere essendo con grandezza di animo state abbracciate da gli Imperadori, tanto furono accrcsciute, che poi vi si edificarono superbi edifici con logge sostenute da diuersi ordini di ricche & belle colonne: & per maggior diletto vi furono aggionti boschi ombrosi, & pratarie, et laghi cõ tãta grãdezza ordinati, che si agguagliano alle altre opere marauiglioſe fatte da loro. Oltra le dette cose è opinione de gli scrittori moderni, che in queste Terme di Dioclitiano fosse la libreria Vlpia, laquale in quei tempi era tenuta rara per la copia di libri, che vi erano scritti da diuersi scrittori, iquali conteneuano diuerse scienze, & erano stati condotti da tutte le parti del mõdo con spesa grandissima per ornamento & ricchezza di questa libraria; laquale era occõmodata in quelle Terme per commodo di tutti quelli ingegni, che come haueuano affaticato il corpo per conseruamento della sanità, se haues-

Libraria Vlpia.

sero voluto recreare l'animo col diletto del leggere; nō voleua che ne mancasse loro la occasione; opera inuero degna di ogni grandissimo Principe. Tra quei libri, dicono che erano stati tarsportati quelli Elefantini, che dicemmo essere stati conseruati nel Foro Romano appresso all'Erario, che era nel Tempio di Saturno. Et molti tengono ancora, che da quella banda, che risguarda il Quirinale, sopra il detto Colle, Dioclitiano hauesse gia vn bellissimo palazzo fra quelle uigne, che ne tempi nostri sono appresso alle Terme: di che se ne ha coniettura, essendouisi trouato ne luoghi loro secondo il compartimento del suo uero sito, base intere di grandissime colonne, & insieme una cappella, ornata di conchiglie, & di nicchie marine: per ilche si coniettura, che fosse consacrata a qualche Dio & Ninfa marina, uedendouisi ancora in una di esse cappelle con maestreuole opera la nicchia di marmo, che la ricuopre di ogni intorno. Essendo tutte queste cose state dalli scrittori poste nelle Terme, per render maggiore la marauiglia delle opere che per conto di quelle si faceuano nella città; sarà bene che dimostriamo gli altri edificij, che restano degni di consideratione, acciochè nō si lasci in dietro cosa alcuna, che si trouaua in quei tempi degna di memoria sopra questo Colle Viminale. Era in quello spatio, che tiraua da gli argini di Tarquino fino alle mura della città, il Campo Viminale, luogo ueramente, & per il sito & per la bontà del terreno atto a produrre tutte le piante, che dalla industriosa mano dell'huomo sono ricercate per utile & per diletto, ilquale ce ne ha dato a tempi nostri manifestissimi segni, essendo stato tutto coltiuato & ripieno di uigne & di arbori domestichi.

ſtichi. Queſto medeſimo campo eßendo ſtato fin a quei tẽpi per cagione di certe acque, che vi ſurgeuano chiamato il Viuario, ſi ha conſeruato ſempre il medeſimo nome: ma alcuni altri tengono piu toſto, che foße chiamato il Viuario per che in queſto luogo gli antichi per loro maggiore diletto haueßero varie ſorti di animali rinchiuſi, come ſe ne puo cauare qualche certezza, uedẽdouiſi ne tempi noſtri molte cauerne fatte dall'arte, appreßo alle mura della città, le quali danno certiſſimo indicio, che in quel luogo foßero gia i detti animali. Ma laſciando hora da parte le altre circonſtantie del Viuario, ſeguiteremo a dire dell'arco di Gordiano quel tanto, che giudicheremo conuenirſi per ritrouare la certezza; poi che è tanto grande la diuerſità de gli ſcrittori intorno alla ſua ſituatione, che alcuni hanno creduto, che foße nella regione del circo Flaminio, doue è ne tẽpi noſtri il belliſſimo palazzo di ſan Giorgio; & altri credono, che foße quello, che non è gran tempo, che dal Reuerendiſſimo Cardinale della Valle fu ritrouato dinanzi alla chieſa di ſanta Maria in uia lata, allegando eßere ſtato ſituato in queſto luogo da P. Vittore: & par che queſto ſcrittore moderno neghi; che i ueſtigi delle Fabriche di Gordiano Imperadore che ſi ritrouarono in queſto luogo, foßero di quell'arco; ma delle altre opere fatte da lui. Molti altri ci ſono che credono differentemente: ma io non dirò piu di queſte loro controuerſie, non eßendo hora tempo di uolere contraſtare tanto di quelle coſe che ne tempi noſtri non ſi ueggono doue ueramente foßero. Baſta che è certiſſimo come ſopra la ſtrada che uſciua fuor della porta Querquetulana poco diſtante da gli argini di Tar-

quino, sono state ritrouate reliquie dell'arco di Gordiano Imperadore, lequali furono in tanta copia, & cosi belle, che è opinione di molti che di quelle si seruisse il Reuerendißimo Riario per adornare il palazzo di san Lorenzo in Damaso, & che da questo si mouessero gli altri a dire che l'arco di Gordiano fosse doue è hora il palazzo sopradetto: il che dalle sopradette ragioni si puo credere essere accaduto. Ma hauendo di sopra ragionato dell'antica porta Querquetulana, non sara fuora di proposito che di quella io dica alquanto, se bene è gran tempo, che non ha seruito per vso di porta, essendo stata trasferita per piu commodità, doue fu poi la porta di santa Agnese; laquale fu rinouata per opera di Clemente Septimo hauendoui quel santißimo Pontefice fatto di ogni intorno allargare il Pomerio, & dalla parte di dentro nettare tutto quello spacio dalla materia delle ruine, & da gli altri impedimenti, che vi si vedeuano intorno. Ma Pio Quarto hauendo conosciuto non si essere a bastanza proueduto secondo il bisogno della eittà, mosso dal medesimo pietoso affetto ua riordinando, & prouedendo secondo l'ordine delle moderne fortificationi in quel modo, che nel successo dell'opera si dimostrera. Et percio hauendo cõsiderato questo santißimo pontifice, come quella porta di santa Agnese, per essere in luogo alto & precipitoso non arreccaua quella commodità che bisognaua a coloro, che entrauano & vsciuano della città; ha giudicato ben fatto serrarla, & farne fare vn'altra di piu bella maniera col disegno di Michael Angelo Buonarruoto; & dal suo proprio nome la fa chimare porta Pia, hauendo con gran contentezza de gli habitatori della città ordinata

Porta Querquetulana.

dinata quella strada, che per spatio di duo milla passi si parte da caualli di Prasitele & di Fidia & vscendo per la detta porta si distende per longo camino. Ma per ritornare a dire della porta Querquetulana, è stata opinione di molti scrittori, che questa da prima fosse trasferita tra gli argimi, & poi doue dicemmo essere stata la porta di santa Agnese. Alcuni altri scrittori antichi, fra iquali è Cornelio Tacito, voglino, che la porta Querquetulana fosse nel Colle Celio, ilquale similmente si chamasse Querquetulano, perche Sesto Pompeo, allegando la cagione dimostra che gli antichi chiamauano Querquetulare, quelle Ninfe, che haueuano in protettione le selue delle quercie; & da questo vuole, che non per altro si mouessero gli antichi a chiamare Querquetulana questa porta se non perche in quella prima antichità dinanzi a lei era vna antica quercia. Questa è la piu commune opinione, che se ne habbia a tempi nostri: ma fora di essa porta si veggono in vn piano in figura quadrata reliquie di muraglie, lequali rappresentano vn ordine di vn castello & ancora hoggi ne appariscono i vestigij, che lo circondauano intorno doue stauano i soldati. Pongono gli antiquarij che queste fossero di quello della guardia di Dioclitiano Imperadore, doue vnitamente si raunauano i soldati per mãtenere piu intere le forze, che doueuano seruire per guardia del loro Principe, & per che non hauessero a essere di disturbo a gli altri per il traffico, & continua conuersatione che sarebbe conuenuta hauere co popoli della città; percio era assegnato loro questo castello per loro habitatione, & perche fossero piu cõmodi in ogni sopranegnente caso alle diffese di Dioclitiano; ilquale

habitaua

habitaua nel Colle. Da questa medesima parte doue habbiamo dimostrato essere il Castello, era vn altro viuaio non molto differente da quello che dicemmo essere nella città; ilquale per essere di minor grandezza era chiamato da loro il viuaiuolo; & noi quel luogo chiameremmo in lingua nostra il Barco, perche cosi propriamente si intende ogni luogo doue stano rinchiusi gli animali, che si tengono per piacere. Nel Colle Viminale da quella banda che riguarda il Quirinale hebbe gia Agrippina madre di Nerone vn bagno, acciochè a posta sua si potesse bagnare, se bene ciò haurebbe potuto fare nelle Terme doue erano i bagni per le donne seperati da gli altri. Nondimeno pare che essendo andata tanto innanzi quella consuetudine de bagni, che ancora ella desideraſſe per suo spasso d'hauerne vno da gli altri separato per il particolare commodo suo; & per ciò vogliono che in questo luogo lo facesse fare con assai bella & ricca architettura adornandolo di statue & di pitture molto belle & vaghe, come si puo facilmente credere, essendouisi ritrouate fra le sue ruine due statue molto belle di vn Bacco con lettere a piedi, che dice IN LAVACRO AGRIPPINE. ne questo è passato senza qualche controuersia de gli scrittori; poi che alcuni ci sono che hanno creduto, che il detto lauacro fosse nella regione Esquilina, & non doue si è ritrouato: & qui pone Ouidio che la Fortuna haueſſe il suo Tempio. Da quella banda che guarda l'Esquilie, si veggono i vestigij delle Terme di Nouatio Imperadore, nella chiesa di santa Pudentiana, doue ancora si veggono in parte i suoi pauimenti, & gli antichi canali tutti affumati per cagione del continuo fuoco,

Terme di Nouatio imperado

che

che ui si faceua, i quali conduceuano le acque di ogni intorno, & dimostrano in qualche luogo l'ordine, & la grandezza delle Terme. Ma perche a bastanza ho detto di sopra di quelle di Dioclitiano, mettendo da parte il ragionarne, dirò salamente come sopra le antiche rui ne di esse Pio primo edficò a prieghi di santa Prasede li detta chiesa in honore di santa Pudentiana sua sorella, laquale è ne tempi nostri tenuta in grandisima reuerentia; & appresso a queste ha creduto il Biondo scrittore di questa antichità che fossero ancora quelle di Olimpiade; ilche in tanto poco spatio par cosa difficile a credere, uolendo che tutte due queste Terme nō si estēdessero piu oltre che quāto tiene lo spatio, che è dalla Chiesa di santa Prasede a quella di san Lorenzo in Palisperna: onde uolendo questo autore che l'une e l'altre ui sieno state, è da credere, o che fossero molto piccole, o uero che fossero congionte insieme, nō si discernendo ne tempi nostri differenza alcuna, che sia stata fra esse. Altri scrittori hanno poi uoluto, che sopra quelle ruine fosse stato fabricato ancora il palazzo Cipareno; ilquale era ricordeuole in quei tempi, per essere stato fatto con assai bell'ordine di architettura: et appresso al sopradetto tengono, che habitasse Decio Imperadore. Nella sommità del Colle pongono, che in assai bella & commoda habitatione stesse C. Aquilio legista in quei tempi di grandisima autorità, & non men nobile per origine & antichità di sangue, con molti altri cittadini, de quali lascio di raccontarne per non fare al tutto inutili i discorsi di questa antichità, non si uedendo piu in quei luoghi uestigio alcuno, col quale si possa dimostrare sensibile certezza de

gli

gli altri di che mi occorrerebbe ragionare, & che si ritrouano da Plinio & da altri scrittori nelle loro historie notati: però lasciando il dire di quelli, entreremo in nuouo discorso.

DEL QVIRINALE ET DEL COLLE DE GIL HORTOLI.

Il Colle Quirinale come vogliono gli scrittori di questa antichità fu detto da Quire città de Sabini, o dal tempio che Quirino vi hebbe sopra, & in quella prima antichità fu chiamato Quirinale, come racconta Tito Liuio nella sua historia, per hauere i Romani insieme co Quirini, lasciando Quire loro patria, habitato Roma, & per questo vuole che tutti quelli che habitarono la città fossero domandati i Quiriti. Altri di cõtrario parere tẽgono che quel Colle fosse chiamato piu tosto Quirinale perche nella guerra, che i Quirini mossero a Romani sotto il reggimento di Tito Tatio loro Re, venendo a Roma, occupassero quel Colle; & per quella cagione vogliono che dal nome loro fosse detto Quirinale Queste sono di tutti gli scrittori le piu approuate opinioni, che essi tengono intorno al nome di questo Colle, le quali per essere tanto antiche, & citate da scrittori di tanta grande autorità, tutte si possono tenere per vere, non essendo però fra loro troppa contrarietà, & importando poco il credere che dalla città di Quiri, piu tosto che da suoi habitatori egli acquistasse il nome di Quirinale, cosi come ne tempi nostri si dice Monte cauallo per cagione di quei due bellissimi caualli di marmo che si veggono da Fidia & da Prasitele scultori eccellentissimi et famosi al mondo intagliati, che furono condotti a Roma per opera di Tiridate Re di Armenia, ilquale

Quirino vogliono che sia quella c'hoggi è detta Torre de Sabini.

ilquale cercaua con quel dono di acquistarsi la gratia & la amicitia de Romani. Ora uolendolo noi situare per piu chiarezza del lettore, poi che habbiamo discorso del nome antico & moderno, diremo, che non appariscono altri piu ueri termini della sua diuisione, che vna strada, che lo diuide dal Colle Viminale, laquale partendosi dalla sommità di quel monte, se ne andaua alla porta di santa Agnese, che hoggi per non essere piu in uso, si è mutata nella porta Pia, & quiui ancora ne tempi nostri appariscono certissimi vestigij che ui siano state le Terme di Costantino Imperatore; lequali è da credere, che fossero molto belle, ma non gia in quella perfettione, & grandezza di quelle di Antonino & di Dioclitiano Imperadori. Ma che fossero gia Terme di Costantino sen'è hauuto certezza dalla inscrittione di vn marmo, nel quale si legge.

Terme di Costãtino.

PETRONVS PERENNA MAGNVS QVANDRANTINVS. V. C. MI. PRAE F. VRB. TERMAS CONSTANTINAS LONGA INIVRIA ET ABSOLENDÆ CIVILIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PARTE REDDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVANTVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANHVSTIAE AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Oltra che ui sono ritrouate per maggiore certezza statue di Costantino Imperadore, uestite in habito militare,

ve, lequali ui furono dal Popolo Romano poste per segno della affettione, et reuerenza che portauano a quel santissimo & inuitto Imperadore, per la bontà & valore delquale godeuano sotto il suo Imperio vna continua pace, & una incorrotta giustitia, accompagnata con grandißima religione. Queste statue sono quelle stesse che si ueggono nel Campiglio a tempi nostri sopra le sponde della scala di Araceli, laquale ascendendo per fianco riesce in detta piazza; & appresso a queste Terme è stata opinione di molti scrittori che Nettuno hauesse gia un Tempio da quella banda che risguarda la estrema parte del Colle Viminale, essendouisi non è ancora gran tempo ritrouata vna cappella tutta adorna di uarie sorti di pesci & di conchiglie marine; oltra che le dipinture, che ui appariuano figurando l'Oceano, dimostrauano di ogni intorno gli altri mari, & piu famosi fiumi scaricare le loro acque dopo longo & diuerso corso nel detto Mare; nelquale con grandißima uaghezza si uedeuano con maestreuole attitudine espresse le imprese di tutti gli Dei & Dee del Mare; che accompagnauano l'ordine di uno glorioso trionfo, uedendouisi tirata da caualli in uece di carro vna grandißima nicchia, sopra laquale staua Nettuno col tridente in mano, mostrandosi in atto di hauer tranquillato di ogni intorno le tempeste del mare. Lequali conietture erano conueneuole indicio da prouare, che questo Tempio fosse di Nettuno. Dall'altra parte del colle Quirinale, che guarda la via lata, era la casa de Cornelij, gia antichi & illustri cittadini Romani, laquale per essere secondo che si richiedeua al grado, stata bellißima, fu cagione (accompagnata con la no-

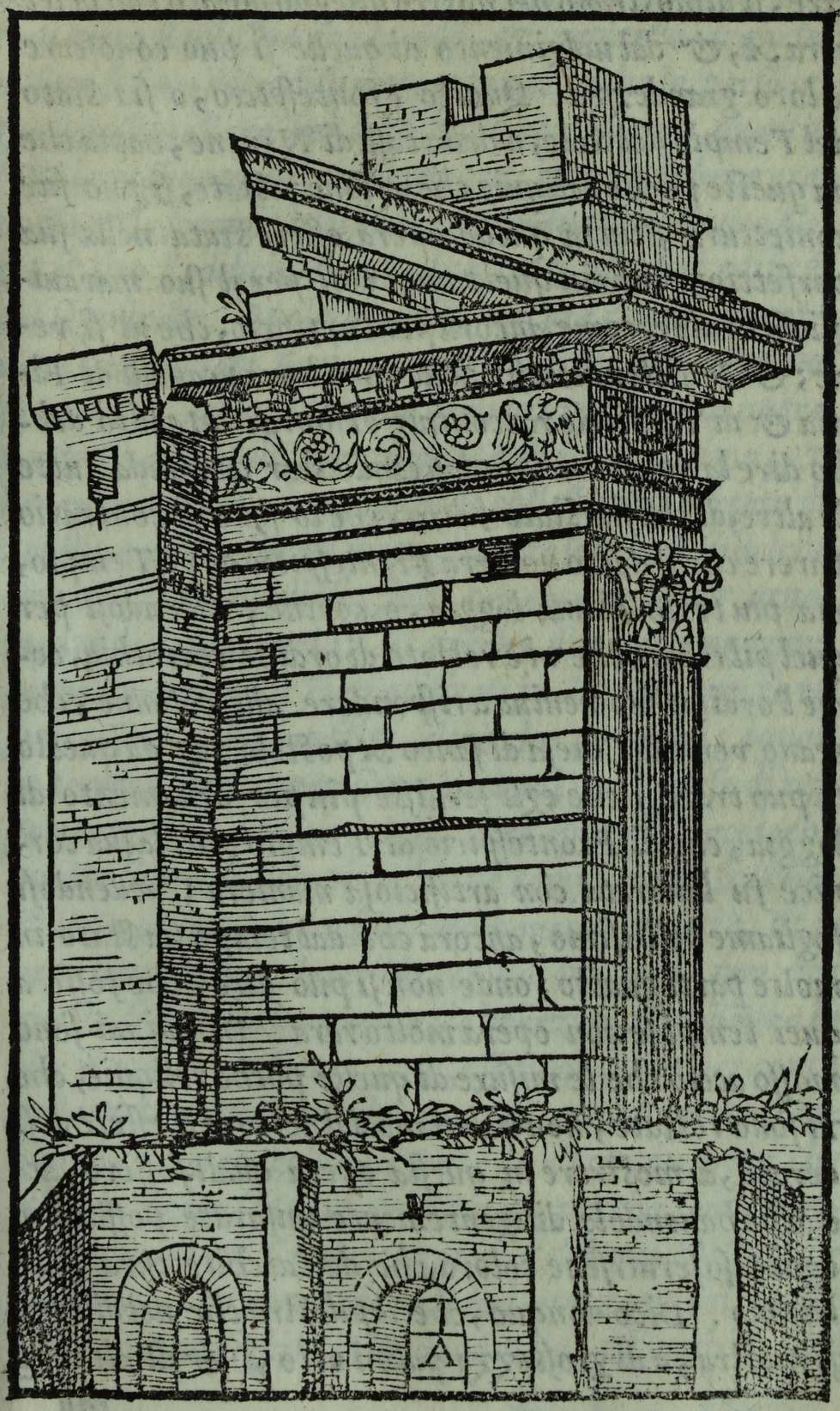
la nobiltà della famiglia che in essa habitaua) che il Vico doue ella era, si chiamasse de Cornelij, così come ancora si chiama ne tempi nostri; & così come ancora chiamano hora de Cornelij la chiesa di san Saluadore, che ui è. Sopra questo Vico raccontano gli scrittori, che Saturno & Bacco hebbero gia due Tempij con bellissimo ordine di architettura, secondo che se ne puo ritrarre il uero dalla autorità di Apollodoro scrittore di quella antichità approuato, come quegli che tenne memoria della maggior parte delle opere famose, che si ritrouauano in Roma, ne suoi tempi degne di esserne tenuto conto; fra lequali racconta hauer veduto in detto luogo fra le ruine de Tempij i frontespicij, & le colonne fatte di assai bella maniera; oltre che in quel luogo dice essersi ritrouato quelle due statue di fiumi, lequali molti credono, che siano quelle che ne tempi nostri si ueggono a piè del Campidoglio. Ma perche noi non possiamo dare certezza di cose tanto antiche, senza che se ne uegga qualche vestigio, lasciando stare per hora il raccontare gli altri edificij che erano in quel Vico, uerremo a dire di quella Chiesa, che è sopra il Quirinale fra il Tempio di Nettuno & le Terme di Tito, che fu da Gregorio primo edificata in honore di santa Agata; parendo a quel santissimo Pontefice, che il martirio di quella Vergine fosse degno di essere conseruato uiuo nella memoria de gli huomini; & forse la drizzò con le ruine de gli antichi edificij raccontati di sopra: doue fra quelli, che in gran parte si conseruano nella sommità del Colle, sono parte de gli ornamenti del bellissimo Tempio, che molti dicono che Aureliano Imperadore consa-

Vico de Cornelij.

crò

sacrò al Sole, & se ne veggono in quel luogo doue è quella torre ruinata che da volgari è per cagione forse delle sue ruine chiamata mesa. Questa hanno creduto molti, che sia stata la torre di Mecenate, laquale raccontãdo io de gli edificij delle Esquilie dimostrai che era nel detto Colle; & da questa opinione si son mossi costoro a dire, che questa è torre di Mecenate, perche hanno creduto, che il Monte cauallo, & l'Esquilino, sia stato il medesimo, non hauendo hauuto altra certezza da gli scrittori, che dimostrano questo frontespicio essere stato del Tempio del Sole. Molti sono stati, che hanno sparsa questa uoce nel volgo senza alcuna autorità, col dare ad intẽdere, che questo frontespicio, che descriuono fosse della casa Aurea di Nerone, & perciò sia chiamato il frontespicio di Nerone; hauendo costoro facilmente potuto indurre gli altri alla opinione loro, per essere le reliquie di questa opera per la sua rara bellezza somiglianti a quelle che habbiamo raccontato della Casa aurea; oltra che in questa opinione gli conferma molto piu, il vedere d'intorno a questo frontespicio muraglie molto superbe, & scale che da prima saliuano, donde hora si dice l'Olmo di santo Apostolo: le quali vengono dietro al palazzo dell'Illustrissimo Signor Marc' Antonio Colonna Signore nobilissimo, & degno della sua patria Roma.

FRONTESPICIO DELLA CASA DI NERONE.



Le sopradette scale salendo sopra il piano delle finestre, si dimostrano nel nostro disegno notato con la lettera A, & dal uolgimento di quelle si puo conoscere la loro grandezza. Questo Frontespicio, o sia stato del Tempio del Sole, o della casa di Nerone, basta che da queste poche reliquie che vi sono restate, si puo far coniettura, tutta quella opera essere stata nella sua perfettione rara in quei tempi cosi per il suo marauiglioso ordine, come ancora per l'artificio, che ui si vede; & si distendeua fin doue sono hora i caualli di Fidia & di Prasitele raccontati di sopra. Ma se io debbo dire la opinione mia, lasciando star da banda tutte le altre, di chi sia stato; dico, che io sono di contrario parere che il detto non era Frantespicio di vn Tempio, ma piu tosto di una loggia, o cortile, vedendosi per quel pilastro, che vi è restato di ordine corinthio, come l'ordine suo veniua a rispondere alle colonne, che erano verso la Chiesa di santo Apostolo; & da questo si puo trare, che egli seruisse piu per ornamento di loggia, che di Frontespicio di Tempio. Et la sua cornice fu lauorata con artificiosa maniera; vedendosi fogliame bellissimo, ancora che dal tempo sia stato in molte parti guasto; onde non si puo dire, che fosse a quei tempi se non opera molto rara. Di qui mi sono mosso acciò che le misure di quelle poche reliquie, che vi sono restate, non habbiano dal lettore a essere desiderate, a mostrere in questa opera quali fossero, acciochè hauendole diligentemente misurate possano in ogni caso seruirsene coloro, che dall'architettura si dilettano. Dico donque, che il pilastro che nel disegno si mostra, è di grossezza palmi otto, & di altezza

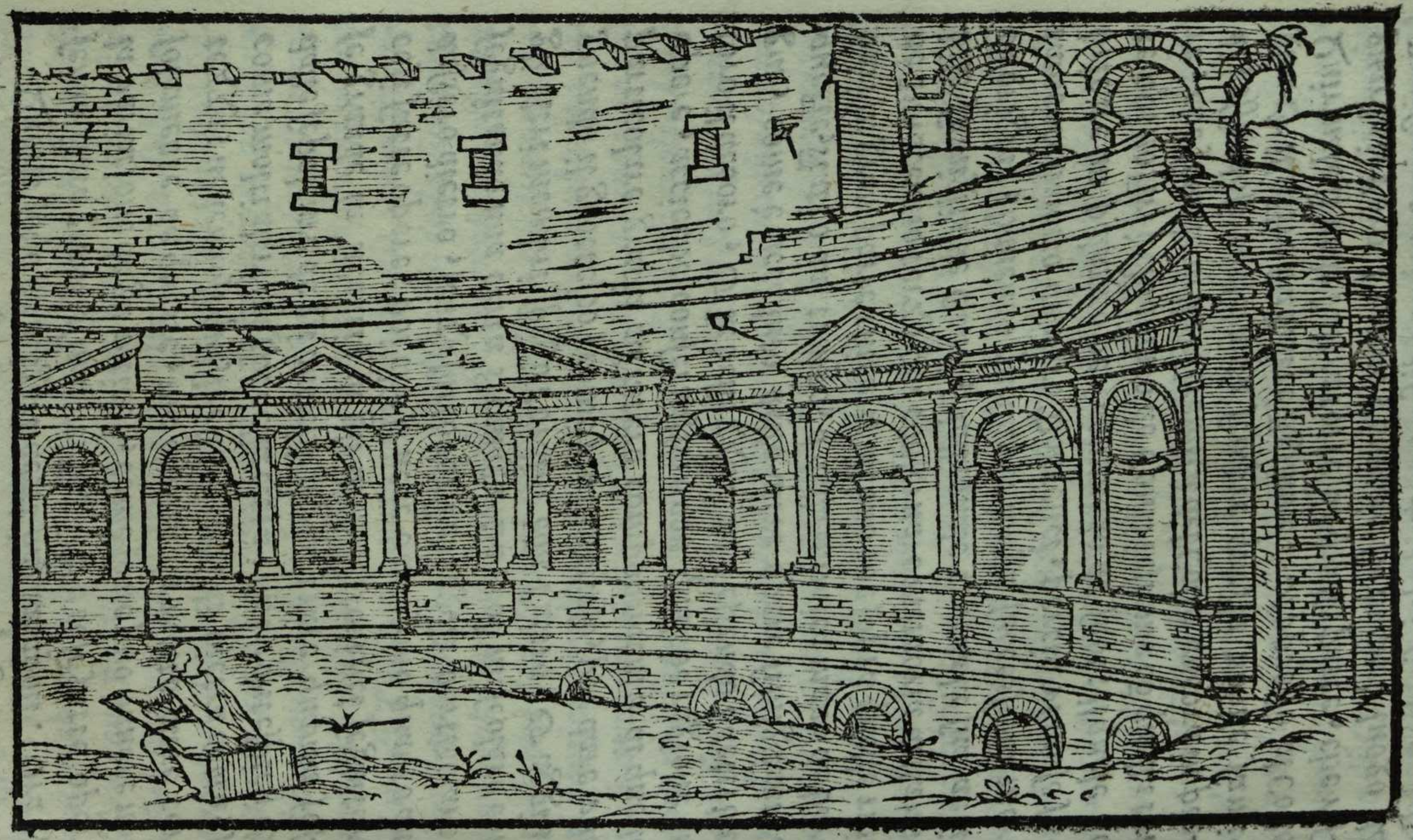
con

con le baſe & capitello è palmi 95. & la cornice col ſuo fregio, & architraue uiene a eſſere la quarta parte di tutto il pilaſtro con la baſe, & capitello, lequali miſure ſi ſono date diſtintamente, acciochè le perſone giudicioſe poßano per loro ſteſſe conſiderare quanta foße la grandezza di quella opera; laquale ſe bene era poſta nella ſommità del Colle, eccedeua nondimeno oltre al ſito l'edificio da per ſe a tutti gli altri edificij del Quirinale. Et oltra queſto ancora doue ſi riguardano i raccontati Fori, erano i bagni di Paolo Emilio fatti da lui, acciochè con la grandezza di qnella opera ſi ueniſſe ad acquiſtare perpetua fama di ottimo, & benemerito cittadino, hauendo egli ſempre cercato di nobilitare ſe ſteßo col mezo di tante ſontuoſe fabriche & edificij marauiglioſi, fatti per commodo & ornamento della ſua patria. Et perche di quanti ne erano in quella antichità ſtati edificati in Roma, non ce ne ſono reſtati ſalui i ueſtigi, altri che di queſti; iquali ne tempi noſtri appariſcono euidenti; mi è parſo di rappreſentarli in diſegno con gli altri appreſſo, acciochè queſte fabriche non piu vſate ne tempi noſtri ſi dimoſtrino a coloro, che deſiderano hauerne notitia. Et ſe bene ſono di opera lateritia, cioè di mattoni, non per queſto ſi uede in loro minor la bellezza; & biſogna in eſſe maggior conſideratione, eſſendol'opera per conto della materia men nobile, ma per arte & ordine degna di eßere aguagliata a tutte le altre piu belle che ſieno in Roma fatte in quella età, perche ſono fabricati in forma di Teatro: come nel diſeguo ſteßo ſi dimoſtrano; & come ricerca la importanza di quella opera hanno dignità, & grandezza. Gli archi di quei

bagni, essendo stati fatti a guisa di Tabernacoli, si veggono hoggi al pari della terra, & per la forma di essi facilmente si puo conoscere, come tutte le acque che seruiuano per il bisogno de bagni, passauano per il mezo di essi: accioche con piu agevolezza, che con qual si voglia altro ordine, che vi si fosse fatto, ne andassero a luoghi loro.

(.)

BAGNI DI PAVLO E MILIO.



Questi sono da uolgari detti bagnanapoli. Ora essendo stata grandissima nel seguitare cosi fatte opere la variatione de gli antichi, come se ne puo hauere non solamente da queste, ma ancora da molte altre certezza; uedendosi questi essere stati di pietra cotta, si come molti altri luoghi della città; da i frontespicij & dalle sepolture de gli antichi si puo trare quanta fosse grande la licentia de gli architettori nel seguitare cosi fatte opere; poi che si uede benissimo quanto andassero dietro, senza sottoporsi a regola particolare, seguitando una certa strauagantia, col mescolare con gli altri membri spesso l'ordine con l'altro, & aggiugnendo il grottesco, come piu licentioso, per dare vna particolare gratia all'intero componimento di quelle opere, accioche conseruassero con qualche ragione in loro il decoro, & la bellezza. Ma essendo i detti bagni, come è accaduto delle altre opere simiglianti a queste, stati o dal tempo, o dalla inimica mano de barbari in gran parte ruinati; dicono che sopra quelle ruine Innocentio terzo per conseruare memoria della nobile famiglia de Conti, dallaquale traeua la sua antica origine, hauendo quella per longa successione meritamente hauuto quattro Pontefici, percio vi uolse fabricare un palazzo per commodo de suoi; ilquale ne tempi nostri è chiamato de Conti insieme cō quella torre, che si uede nella estremità del Colle ancora in piedi, essendosi conseruata sempre questa nobile famiglia & illustre fra l'altre Romane. Appresso al Colle Quirinale si vede l'altra torre da quella parte, che risguarda il Foro Traiano, laquale fu in quel luogo da Bonifacio Septimo edificata, & da lui fu detta delle militie,

militie, per hauere gettato i suoi fondamenti sopra le ruine che ui erano de gli alloggiamenti de soldati di Traiano, fatti da quello Ottimo Imperatore, acciò che i soldati, che si trouauano alla guardia della persona sua, si potessero quiui riparare. Et per che i soldati da latini sono chiamati milites, percio uogliono che da questo come la sopradetta Torre sortisse il nome delle militie. Ma hauendo mostrato nel trattare del Foro di Traiano quanto grandi fossero le opere di questo Imperatore, insieme col discorso della sua uita; non replicherò altro per hora, se bene pongono gli scrittori, che doue si ritroua la detta Torre, si siano trouati portici, & altri edificii molto belli in quel luogo, doue è ne tempi nostri la Chiesa di santo Albino; & ancora ui si sono ritrouate teste di Traiano molto belle con altre statue di grandissimo pregio. Ora per tornare al primo nostro ragionamento; uogliono che se bene quella Torre non ha piu in se quelli antichi ornamenti, che ui furono nella sua edificatione posti, nõdimeno che essendo di opera dorica fosse adornata di lauori di stucchi fatti molto uagamẽte, & cõ tauole di marmo, & altre pietre di grandissimo pregio secondo che ricercaua una tal fabrica: & de queste opere in molte parti si ueggono ne tempi nostri apparẽti segnali. Ma per lasciar da parte il raccõtar piu di questa, sono resoluto a dir qualche cosa dell'altra semita, che era una strada nel Colle Quirinal; laqual principiãdo dalla chiesa di san Saluadore de Cornelij; si distẽdeua quasi per dritta linea fino alla porta di santa Agnese passando dalle terme di Costãtino; et da q̃lla dicono gl'antiquarij moderni, che Põponio Atico nobilissimo citadino Romano es-

Altafemi ta.

per le sue rare virtù in quei tempi molto reputato, fra i primi hebbe vna casa non men bella per arte & materia (essendo stata fatta di bianchissimi marmi) che vaga per l'amenità di vna bellissima selua, che haueua intorno, laquale era di grandissimo spasso a tutti coloro, che vi si trouauano (come si puo pensare) a ragionare con quell'ottimo cittadino & vero amator della patria & della republica Romana. Questa non solo per cagione di Pomponio era frequentata spesso da cittadini, ma ancora per il diletto che porgeua grandissimo con le ombre, & con la piaceuole verzura a quelli che haueuano per le solennità delle feste Quirinali fatto debito sacrificio a Quirino; il Tempio delquale era non troppo da quella discosto, & edificato (come vuol Ouidio) dal popolo Romano, perche in quel luogo in sul far del giorno apparse Romulo dinãzi a Iulio Proculo che ritornaua dalla città di Alba, & gli dimostrò, come era dalli Dei stati accettato nel loro diuino consortio in cielo, & gli haueuano con larghe promesse aperto, come l'Imperio Romano doueua tenere lo scettro di tutto il mõdo. Per laquale cosa essendo state reuelate tutte queste cose al popolo, li fabricarono quel Tempio; ilquale è opinione di molti che non si aprisse se non nella solennità delle sue feste ordinate dal sacerdote, & che ne gli altri giorni stesse sempre serrato, perche non era ancora certo il popolo Romano, se la sepoltura di Romulo, era in quel luogo, o se pure col corpo era stato rapito al cielo. Le reliquie di questo Tempio affermano essersi ritrouate, & portate in Campidoglio per seruirsene alla scala di Araceli; ma non se ne vedendo alcuna rimasta degna di memoria,

Tẽpio di Romulo.

non

non ho potuto dimostrare qual fosse l'ordine & forma sua: pure mi persuado, che per essere stato fatto per ordine del popolo Romano, & in honore del fondatore della città, fosse bellissimo. Hauendo detto fino a hora quel che fosse l'Alta semita; sarà bene, che seguitiamo di raccontare le altre cose notabili che vi erano d'intorno in quella antichità, acciochè coloro che per la varietà delle cose per spatio di tãto tempo nõ hanno hauuto gratia di poterle vedere, possano almeno leggendo considerare con le forze dell'animo, la importanza di quelle opere. Passando sopra il Colle del Quirinale piu innanzi all'Alta semita, si ritrouaua vn luogo, che dagli antichi nella loro propria fauella era chiamato il Malo Punico, cio è il pomo granato, forse per cagione che gia vi fosse vno, o piu alberi che produccssero tali frutti, donde questo luogo ne sortisse dipoi tal nome; il quale essendo dal continouo vso conseruato già per spatio di tanti anni (come vuole Suetonio) per il natale di Domitiano Imperatore che ia esso nacque fu molto piu celebre: per che questo crudelissimo & empio Tiranno non solamente fece famosi i luoghi, doue egli qualche straordinaria crudeltà vsaua, ma ancora con la semplice nascita diede occasione, che di questo si tenesse vna eterna memoria, come se in esso fosse nato vn spauẽtoso mostro. I Flauij nobilissima familia Romana hebbero in quello commode habitationi, & da loro nel medesimo luogo fu edificato vn Tẽpio allo Dio ignoto (dico cosi per non sapere a qual particolare Dio loro lo dedicassero) acciochè con animo religioso & santo potessero a loro beneplacito sacrificare, cosi come era costume di molte altre famiglie nobili Romane nella

osseruanza di certi giorni fatali accaduti a loro prospe ri, o infelici secondo gli accidenti dell'imprese che haue uano hauuto a trattare. Di questo Tempio nõ si ha altra notitia, doue propriamente fosse situato, non vi si vedendo vestigio alcuno da dimostrare quell'opera, se non che in questo raccontato luogo non è molto, che si trouo vn marmo con lettere, che diceuann INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT FLAVI SABINI. *Da questa medesima parte dell'Alta semita in vna piccola valle, che ui si uede appresso alle Terme di Dioclitiano, fra il colle delle Esquilie & il Viminale si troua il Vico Patritio situato nella ualle in luogo basso, & depresso, & detto cosi, perche in quella habitarono gia per comandamento del Re Seruio Tullio tutti i piu nobili Patritij Romani, essendosi contentato per torsi affatto dall'animo ogni sospetto quel Re di priuargli dell'heredi arij habitationi, accioche non li machinassero contra qualche trattato per spogliarlo del Regno con la occasione che hauerebbono inquel tempo potuto hauere delle loro case, che erano in forte sito d'intorno al palazzo Reale, & altri luoghi della città. Quiui sarebbe stato cosa difficile l'opprimerli, ogni uolta che haueßero fatto resistenza, non eßendo state all'hora ritrouate le machine militari de gli arieti, delle catapulte, de gli scorpioni & di altri somiglianti, non che le diaboliche machine delle arteglierie de nostri tempi, ritrouate, come è cose manifesta ad ogniuno, modernamẽte p destruggimento della militia, da gli ingegni de gli Alemani. Et non senza cagione nacque a quel Re un tanto sospetto, perche con tutto che egli cercaße di ouuiare a quei disor-*

Vico patricio.

dini, che forse con spirito preuedeua; non potè però pro uedere in modo, che da Tarquino con la uita insieme nõ fosse spogliato dello stato: ne li giouò il rinchiudere le habitationi de nobili fra i colli per fuggir quello che egli haueuano di gia ordinato i cieli. Non potendo per la uarietà delle cose fermarmi troopo a longo in vn ragionamento; sarà buono, che io mettẽdo da banda ogni altra cosa pigli a ragionare della Suburra. Di questa gli scrittori hanno gran controuersia nel situare propriamente doue ella fosse, concioſia che alcuni vogliono che Suburra fosse nelle Esquilie; altri nella regione chiamata Suburrana: altri tengono che fosse fra il monte Celio & il Palatino; altri, che incominciasse di sopra al Coliseo nel principio della uia Labicana, & che passando longo l' Esquilie, se ne andasse da santa Lucia in Orfea, doue ha il suo principio la strada Tiburtina; & per questo uogliono, che quella parte del Colle fosse gia detto il Clino di Suburra; & molti altri ci sono che affermano, che fosse detta Suburra, perche fosse suuta sotto le mura della città di Romulo, o pure sotto il muro delle Carine. Laqual opinione a me pare di tutte l'altre la migliore, nõ negãdo però, che nõ posa essere tutto quello, che gl'altri scrittori affermano per vero, pche ho detto altre uolte, di tutte quelle cose che nõ se ne puo hauere apparẽte dimostratione, a me pare che difficilmẽte lo scrittore posa cõ certezza ragionarne. Imperò lasãdo per hora da parte le controuersie de gli scrittori; tornerò a dire come questa contrada (in qual luogo ch'ella si fosse) fu dalla maggior nobiltà de cittadini Romani habitata quãto ogni altra della città haueẽdoui essi drizzati supbissimi palazzi et altr'edificij

Suburra.

iquali

iquali dalli antichi & moderni scrittori sono stati in parte consacrati alla immortalità. Et fra i nobili cittadini che habitarono in questo luogo, trouo esserui habitato Cesare, quando che gli priuatamente, & senza alcun grado viueua: ma essendo poi mediante la grandezza prudenza & fortuna sua asceso a gradi piu alti, giudicò che questa per lui fosse indegna habitatione, & però se ne andò a stare nella via sacra, si come parmi vn' altra volta hauer detto. Manilio nobilissimo cittadino edificò in questo luogo vna torre, laquale per memoria del nome suo, volse che si domandasse Manilia; & da quella non molto lontana dicono esserne stata vn altra, che in quei primi tempi fu chiamata la Torre Suburra; ma poi essendosi la voce corrotta, fu dal vulgo domandata Sicura; laquale per essere stata dalle violente mani atterrata, non si vede ne tempi nostri in qual sito fosse, perche impediua la proportione, & larghezza di vna strada, laquale non è molto tempo che dagli huomini sopra ciò deputati fu in quel luogo dirizzata. Era ancora nella estremità del Colle Quirinale a piè del Viminale nella medesima valle la Suburra; piana doue ne tempi nostri si vede la Chiesa di santa Marina in Campo. Quiui dicono, che hebbe gia il Tempio il famoso Dio Siluano, tenuto dagli antichi in grandissima veneratione; & se bene era connumerato nella minor deità fra i Satiri, Fauni, i Sileni; nondimeno riportaua per la prerogatiua della eccellenza, che colo concedeuano a Siluano per cagione delle Selue, il primo grado; il che di qui si puo credere che hauẽdo Fauonio Giocondo acquistato grandissime richezze per il traffico, che hauena fatto di animali,

Torre Manilia & Suburra.

hauendo le sorti, o per la buoua fortuna, o per la diligentia vsata in conseruarle, & pensando egli che ciò fosse accaduto per la particolar deuotione che a Siluano portaua; si dice, che venendo a morte lasciò a suoi heredi questo obligo di fare quel Tempio, ilquale si sa essere stato fatto da loro per la memoria di quelli scritti a piè del sopradetto Colle; & molti altri ne erano da questa parte, de quali non sono per dire altro, non hauendo certezza alcuna de loro fondatori. Però seguiteremo quelli, che erano dall' altra banda dell' Alta samita in quella parte del Colle Quirinale che risguarda la porta del populo, da gli antichi chiamata il monte di Apollione & di Clatra per cagione de famosi Tempij, che vi haueuano i Romani consacrati in honore di questi Dei. a quali portauano non poca reuerentia, come si puo conoscere dalla importanza de sacrificij che vi erano con osseruata religione nella solennità de loro giorni dal popolo Romano in grandissima copia fatti; perciò quel luogo era cosi per cagione de tempij frequẽtato, come per cagione di tre capelle di Gioue, di Giunone, & di Maniera, che erano state edificate nella sommita del Colle, & in quel luogo doue da gli antichi si chiamaua il campodoglio vecchio, lequali furono prima in questo luogo consacrate che il Tempio, che Tarquino Prisco consacrò a Gioue Ottimo Massimo nel Campidoglio. Queste capelle essendo state sempre osseruate con grandißima religione per essere consacrate a maggiori Dei de Gentili, è da crdere che da tntta la vniuesalità fossero continoamente visitate. Quiui dicono, che Quirino hebbe vn altro Tempio, non contenti i Romani di hauere con l'honore di vn solo consacrato

alla

alla immortalità la fama del conditore della loro gloriosa patria; & questo pensano che fosse quello, che Papa Leone III. riduſſe alla deuotione di santa Susanna, forse delle stesse materie, o sopra le sue antiche ruine: ma io sono piu tosto di parere, che questo Tẽpio di Quirino fosse il medesimo, che noi raccontammo di sopra essere stato qui edificato per ordine di Iulio Proculo; per che mi par cosa incredibile, che i Romani haueſſero edificato al medesimo Quirino due tempij nell' Alta semita. Et piu mi muouo a esſer di questo parere, non ragionando Vitruuio nella sua architetura d'altro che d'un Tẽpio di Qurino, volendo che da vn solo haueſſe, come di sopra habbiamo diſorſo, hauuto nome il detto colle Quirinale insieme con la porta della città, che egli era appresſo. a nostri giorni domandata la porta Salaria dellaquale prima che ci partiamo del Colle dimostreremo piu particolarmente perche essa pigliasse tal nome di Quirinale, & hora di Salaria & Collina. Diremo hora del Vico Mamurro, ch'era appreſso alla sopradetta Chiesa. Questo secondo l'opinione di Pub. Vittore si puo affermare che pigliasse il nome da Mamurro huomo in quell'età di grãdissimo ingegno, & di nõ poca autorità per le sue singularissime virtù appreſso i nobili Romani, & carissimo a Numa, per essere stato eccellentissimo maestro ne suoi tempi di lauorar rame, & per hauer portato la certezza di molte cose in quella rozza età; & cio si puo tanto piu ageuolmente credere, quanto per merito delle sue gran uirtù, gli fu drizzato vna publica statua. Questo ingegnoso maestro trouo ancora fra le altre sue degne inuentioni il modo di fabricare quella sorte di scudi da loro chiamati Ancili, iquali

Vico Mamurro.

erano

erano da dodici ſacerdoti di Marte chiamati Salij, portati in braccio per la città nelle ſolennità di certe feſte ordinate da Numa Pompilio, eßendo queſti ueſtiti di una ueſte dipinta con pettorale tutto fregiato d'oro & d'argento, di precioſe gioie ricamato. Fra il Tempio di Quirino & Flora dimoſtra Vitruuio, come ui erano maeſtri, che lauorauano il minio; & qui pongono gli antiquarij che foße ſtato dal popolo Romano conſacrato un altro Tempio a Hercole, non ponto diſſimile da gli altri, ch'egli in molte altre parti della città hauea, In queſto medeſimo luogo doue il uolgo chiama Saluſtico, appreßo alla Chieſa di ſanta Suſanna, dicono eſſere ſtato il Foro di Saluſtio edificato da lui, hauendo egli nella pretura d'Africa auanzato ricchezze, & teſoro grandiſſimo per il mezo di C. Ceſare, che continuamente eßendoli fauoreuole, l'innalzò a gradi non mai ſperati da lui. Onde moßo da honorato deſiderio, per farſi grato a ſuoi cittadini & per ornamento della patria ſua fece detto Foro, & inſieme nel medeſimo luogo fabricò per ſe ſteſſo una caſa degna ueramente & delle ſue uirtu, & della ſua Fortuna, con un giardino appreßo tanto bello, quanto alcun'altro, che foße ne tempi ſuoi in Roma: ilquale eßendo da poeti latini con grãdiſſima lode de Saluſtio celebrato; è rimaſto il nome ſuo immortale chiamandoſi gli orti Saluſtiani; & ne tẽpi noſtri in queſto ſteßo luogo ſi ueggono lõgo le mura della città certiſſimi uiſtigij della loro grãdezza; la quale conteneua in ſe quaſi tutto quello ſpatio, che è dalla porta Salaria fin alla porta Pinciana; & per larghezza occupaua una gran parte di quei colli, & inſieme qulla piccola Valle che ſi ueede eßerui in mezzo.

Ancili fabricari dà Mamurro.

Hebbe

Hebbe questo diuersi ornamenti, come a simili luoghi conueniuano, si di statue, come di pitture & di lauori di stucco & di musaico, & come ancora di piramidi consacrate a loro Dei, delle quali se ne vede hora in piè una non molto grande, tutta scolpita di lettere hieroglifice, che era consacrata alla Luna. Ma essendo in tutto il restante rimasti nudi di tutti gli ornamenti, che vi erano & di piante, & di acque, & di edificij, come è accaduto di tutte le altre opere piu famose; non vi si vede altro che il raccontato obelisco disteso per terra, o dall'antichità del tempo, o dalla forza di coloro, che cercarono di spogliar Roma della sua antica bellezza; i vestigi della quale si sono in qualche parte ritrouati da coloro, che auidi dell'oro vanno ogni giorno cauando in diuerse parti della città, & in particolare in questi sopra detti orti, ne quali hanno trouato molti vasi ripieni di ossa di morti. Per ilche è da credere, che gli antichi di questi ancora si seruissero per sepolture. Mettono gli scrittori, che appresso a questi & alla raccontata casa di Salustio, fosse gia il Campo scelerato, nelquale come racconta Tito Liuio, si sotterrauano viue quelle Vergini vestali, che erano ritrouate colpeuoli della perduta verginità. Ma acciochè il modo di questa morte piu particolarmente non habbia da essere desiderato dal lettore; non ho voluto passarla con silentio, hauẽdolo massimamente promesso, se bene mi ricordo, nel l'altro libro. Diremo dunque nel modo che la scriue Plutarco, ilquale racconta, che essendo trouata qualche Vergine poco astinente alla promessa verginità, et in giudicio conuinta, & sententiata al supplicio, era in questo Campo scelerato chiamato cosi, perche in quello si puni-

vergini vestali come erano punite della poca loro castità.

si puniuano scelerati delitti, & la morte loro dicono, che come era spauenteuole alli afflitti & crudele, così era cagione di grandissimo cordoglio a tutta la città parendo loro che non mai accadessero così fatti accidenti, che poi non fossero seguiti grãdissimi danni alla patria, & di quì era, che i Romani haueuano per cattiuo augurio, quando necessitati dalla colpa doueuano punire le misere nocenti. Ma perche erano sacre, & la morte loro diuersa dalle altre, usauano ancora differenti cerimonie nel sotterrarle; lequali appresso narrerò con breuità, secondo che il medesimo Plutarco racconta. Era dunque la gia Vergine menata in questo luogo alla morte sopra una bara coperta di un panno con grandissimo silentio, & con dolore uniuersale di tutti, & essendo arriuata allo scelerato luogo era sciolta da ministri di questo officio: i quali nel mezo del campo in una stanza, che ui era sotterra haueuano apparecchiato prima un letto con certe uiuande per dimostrare al uolgo che i corpi sacri non si doueuano, con la fame amazzare, & mentre che il sacerdote teneua leuate le mani al cielo, & senza essere inteso col cuore, & con la muta lingua faceua supplicheuoli orationi, era la misera fanciulla da crudeli ministri col capo coperto, fatta calare nella horrenda tomba, mentre che tutti i circostanti per non uedere quel miserabile spettaculo, haueuano in dietro riuolti gli occhi: & da coloro, poi che la giu l'haueuano calata, con sassi & con terreno, riempienda tutta quella concauità, era soffocata. Così fatta era la morte, che dauano gli antichi alle Vergini consacrate, tanto conto teneuano, che mancasse alla Dea la promessa uerginità ne suoi deuoti sacrificij, & nel conseruare il sa-

il ſacrato fuoco: ne laßauano andare impuniti coloro, che erano ſtati mezani, & inſtigatori al commeßo fallo; ma hauendoli nelle mani, li batteuano con le verghe, o con altra piu horrenda ſorte di morte li priuauano di queſta vita. Per tornare hora a gli altri edificij, che erano nel monte Quirinale, pongono gli antiquarij in queſto luogo eßere ſtato il Senatulo delle donne, ordinato da Heliogabalo Imperadore, acciochè in eſſo ſi poteſſero ritrouare a conſultare inſieme di quelle coſe, che appartenenano alla cura loro; lequali non doueuano ſecondo il parere mio eßere di altra importanza, che di ordinare il gouerno di vna famiglia; douendoſi alle donne queſta fatica della parſimonia, ſi come a gli huomini la cura del continuo guadagno; & inſieme doueuano ragionare del modo, che doueuano tenere nello alleuare le figliuole, nel ueſtire, & nel dare loro creanza, la quale faceße molto piu la gratia, & la bellezza, per lequali eße ſono ſolamente amate & ſtimate. Appreſſo al detto Senatulo pongono gli antiquarij eſſere ſtati li infraſcritti Tempij conſacrati a piu Dei: fra iquali era quello della Fortuna primogenia, vn altro dello Dio Apio, della Salute, dello Dio Fidio, & altri, che per breuità non racconterò. In queſta ualle, che è tra queſto colle & gli ortoli dicono eßere ſtato doue è la chieſa di ſan Nicola de gli Archemorij, il Foro Archemorio, & Pub. Vittore ſcrittore antico dimoſtra, che fra il monte di Apollo, & il Campiglio Vecchio fu in quella piccola valle, doue è hora la bella vigna dell'illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo Hippolito Cardinal di Ferrara, il cerchio di Flora; nel quale ſoleuano le cortigiane della citta celebrare con diſ-

Senatulo delle donne.

oneſta

honesta licentia i giuochi Florali, i quali erano tutti pieni di lasciuia & dishonestà: & questo faceuano in honore di quella bellissima Flora, laquale haueua col mezo delle sue bellezze acquistato grandissime ricchezze, delle quali lascio herede il popolo Romano. Per lo qual beneficio li fu consacrato un Tempio nell'estrema parte del colle, & instituito cõ ordine de sacerdoti, che ne hauessero la cura; iquali dopo molti anni, hauendo dato ad intendere essere stata altrimenti la uita sua, fecero credere a gli altri che uennero dapoi, che a colei fosse data la cura & la deità di conseruare i fiori, per li meriti suoi & per la gratia, che uiuendo santamente haueua acquistata da gli Dei. Dicono, che qui presso era uno luogo che per la forma, & per il sito fu somigliante a una pila, & era chiamato la pila Tiburtina, della quale Martiale fa mentione ne suoi uersi. Ma prima che passiamo a dire del colle de gli ortuli, che per cagione de gli orti di Salustio si acquistò nome; & similmente hauẽdoui Pincio Senator Romano hauuto un bellissimo palazzo, fu detto il Colle Pinciano; diremo della porta di santa Agnese raccontata di sopra, laquale dicemmo essere situata nella fine del colle Viminale. Questa fu detta di santa Agnese, perche uscendo fuori di quella, si troua la sua chiesa; & la medesima fu da gli antichi chiamata Numentana, perche uscendo della detta porta si andaua a Numento città de Sabini: & cosi Numentana chiamauano quella strada che per essa usciua; & per cagione delle botteghe che ui haueano coloro, che ui faceuano i uasi di terra da latini chiamati figuli, fu detta ancora quella medesima strada figulese. Questa porta, come vuole Strabo-

Flora meretrice lasciò suo herede il Popolo Romani.

Porta di santa Agnese, o Numẽtana.

Strabone, al tempo de' Re, come di sopra dicemmo, fu da Tarquino trasferita nel mezo de gli argini; & appresso a lei pongono gli antiquarij che di fuori in quella prima antichità fosse stato consacrato un Tempio a Nema Dea de pianti & de mortorij; & due miglia fuori di quella lontana in su la detta strada Numentana, si ritrouaua l'antico & bel Tempio di Bacco fatto in forma sferica, il quale per essere di assai bella maniera haueua in animo di dimostrarlo in disegno, & l'haurei dimostro, se non fosse stato da prima il mio intento di rappresentare solameute quelli edificij che dentro alla città si ritrouano, & di lasciare star ogni altro ancora che noteuole, de quali forse ragioneremo nell'altra parte di questa nostra historia; fra quali sarà il presente Tempio di Bacco; che essendo antico, dimostra un bellissimo ordine di architettura. Ne è marauiglia, che Alessandro IIII. hauendolo ridutto all'uso Christiano, lo giudicasse degno di essere a honore di Costanza figliuola santissima di Costantino consacrato; hauendo in un bel sepolcro di porfido raccolte le sacre reliquie del suo beatissimo corpo. L'ordine di questo Tempio dal Marliano è stato benissimo dimostrato cõ tutte sue parti & membri; & però non son d'animo per hora douerne dire altro. Appresso a questo uogliono gli scrittori, che fra quelle gran ruine, che ui si ueggono ne tempi nostri, fosse già edificato uno Hippodromo, il quale edificio non seruiua a altro, che al maneggio de caualli, & in questo luogo uogliono, che la chiesa di Santa Agnese, che si ritroua come dicemmo, fuori della città, fosse edificata da santa Costanza, hauendo ella hauuto gratia da Dio per li preghi di questa Santa Agnese, di essere

Hippodromo.

stata

stata dalla lepra liberata, dal qual contagioso male quella Vergine & sposa di Dio si trouaua grauemente molestata. Seguitando piu oltre nella medesima strada nuouamente si ritroua, sopra fiume Aniene il ponte Salario edificato da Narsete Eunuco, & Capitano di Iustiniano Imperatore; ilqual fiume non molto lontano dal detto ponte, poi che ha diuiso il contado Romano dal Sabino, perde il nome sommergendosi nel Teuere. Hora credo che sarà bene il parlare della porta Quirinale, che dal Tempio di Quirino hebbe il nome, & in altro modo gia (come uuol Sest. Pomp.) si domandaua porta Agonale, per cagione de giuochi che quiui con grandissima festa si celebrauano in honore di Apollo, domandati Agonali. Questi si soleuano fare appresso a quel Tempio, che Fabio Dittatore haueua dritto a Venere Ericina quando per cagione del Teuere, che inondaua il circo Flaminio, non si poterono piu fare (si come erano soliti) nel circo. Questa medesima porta fu chiamata ancora Salaria, perche per quella passauano i Sabini, che portauano il sale nella città; & da questa dicono, che entrarono i Galli Senoni, quando la prima uolta fu presa Roma. Ci sono ancora alcuni scrittori, che affermano che ella fosse, oltre a sopradetti nomi, domandata Collina, per cagione de uaghi Colli, che ui erano intorno. Il Tempio che di sopra ho mostrato in che luogo da Fabio in honore di Venere Ericina fosse edificato, è da gli antichi scrittori molto celebrato per beltà di opera, & per l'ordine di un portico, che haueua di mirabile artificio. Non uo tacere, poi che essi a pieno hanno descritto l'ordine, & la forma, & il sito di esso, una antica cerimonia, che le Gentil

Porta Quirinale.

Cerimonia delle donne Romane a Venere vecordia

donne Romane soleuano ogni anno fare del mese d'Agosto a quella Dea. Visitauano donque questo Tempio con grandissima pompa, & religione; & in esso faceuano solenni sacrificij dinanzi al simulacro di Venere Vecordia, perche non credeuano, che da loro stesse si fossero potute volgere al bene operare, se questa Dea non hauesse porto loro il suo aiuto: onde tutte quelle che desiderauano la vita casta, & che il cuor solamente a honeste operationi haueßero intento, ueniuano a presenti sacrificij, tanta era appresso i Romani la fede, che nella loro religione haueuano. Appresso a questo Tempio di Venere non senza cagione pongono gli antiquarij, che all'Honore ne foße consacrato vno altro celebre & famoso; volendo inferire, che la donna sempre deue considerare a canto a Venere l'honore della sua honestà, da eßer tenuto piu che la propria uita caro, & adoperato come un forte freno alla licentiosa libidine: percio credo che i Romani edificaßero questo Tempio a canto a quel di Venere. Hor seguitando nella medesima strada appreßo al fiume Aniene raccontano gli scrittori, che Torquato giouane Romano hauendo combattuto ualorosamente in duello con un soldato Francese, & ammazzatolo per eßere stato con grande insolentia da lui prouocato all'arme, laßò del suo ualore in questo luogo eterna fama. Et M. Tullio ne suoi eleganti scritti dimostra come quiui già era la sepoltura di Mario, & il simulacro della Sibilla Tiburtina; adorata come Dea da popoli di Tiburi, & tenuta in grandissima ueneratione. Sono ancora molti famosi edificij per la detta strada Numentana, fra iquali è il sepolcro di Licinio barbiero di Augusto, ilquale per grãdez

Za di opera si conueniua a personaggio di maggiore dignità; & la villa di quel liberto di Nerone, nellaquale in crudel Tiranno con le proprie mani si diede la morte per cagione di vna congiura, che dal Senato, & dal popolo Romano gli era stata fatta contro; laquale egli conosceua non potere schiuare, forse per tema che a gli Dei non piacesse di uendicare le tante sceleraggini, che a gli innocenti hauea usate con ira di tutta la città. Oltra questi edificij erano molti altri fuori della porta Salaria in su la strada medesimamente Numentana, de quali non si potendo hauer la forma & il sito particolare, sarà bene il tacerne per pigliar il ragionamento del Colle de gli orti, che vi hauea Salustio, detto cosi per cagione della fertilità de gli altri orti che vi erano anticamente, iquali si ueggono ne nostri tempi disfatti. Colle de gli orti.

Questo colle dõque è dal Quirinale diuiso da quella valle, doue diceuamo che rispõdeano i detti orti di Salustio, ouero da q̃lla strada, che passa per la porta Pinciana; & oltre al raccõtato nome de gli ortoli, vogliono gli antiquarij che fosse domãdato già il Colle di Pinciano insieme cõ la porta che vi è appresso p̃ cagione del bel palagio di Pincio Senatore, come disopra mi pare vn'altra volta hauer detto; ilqual colle è molto fra gl'altri notato per gli edificij che vi furono antichi, ma piu di tutti gl'altri gli dãno nome le sepolture Domitiane; nellequali dopo tante crudeltà che Nerone hauea vsate verso i miseri cittadini, cõtra l'Imperio Romano, in dispregio del suo p̃prio sangue, & vltimamẽte cõuerse in se stesso; furono riposte le sue ceneri; lequali senz'altra cagione farãno q̃sto luogo d'vna empia fama nominato p̃ tutt'il mõdo. Queste sepolture dicono, ch'erano ap̃sso doue ho

ra è la deuota chiesa di S. Maria del popolo. Ma nella estrema parte del colle, la doue appare poco lontano vn arco dalle mura della città fra molte ruine che vi si veggono, dicono essere stato il Tempio del Sole; & in questo colle de gli ortoli, secondo che vuol Macrobio, haueuano in quella vera antichità per costume i candidati, cioè quelli, che voleuano domandare i publici officij, ne giorni delle ferie di venire a far mostra di loro, acciochè potessero essere da tutto il popolo veduti prima che se ne andassero nel Comitio, o discendessero nel campo Martio a domandare i magistrati. Attribuiscono a religione hora i volgari, come per vno gran miracolo, quella parte delle mura della città, che si veggono gia per spatio di tanti anni hauer minacciato ruina, & ritrouandosi ancora in piedi; onde sono domandate le mura inchinate: & inuero da tutti quelli che le considerano, conoscendosi non essere stato da artificio alcuno aiutate, par cosa miracolosa il vederle; & da queste è nata vna opinione nella vniuersale, che queste mura per particolare gratia di san Pietro, siano a quella foggia conseruate, ilquale credono molti, che habbia da quella banda tolto a difendere la città di Roma, poi che non si troua, che per alcun tempo che quella ha patito destruttioni, saccheggiamenti, & ruine, i barbari siano mai entrati in Roma da quella banda, ancor che le mura in quel luogo siano debolissime, & da essere ruinate piu facilmente che tutte le altre della città. Sopra il colle di ortoli non è restato a dire altro circa gli edificij antichi che vi erano, se non che appresso al Tempio, che fu da Romani consacrato al Sole, si vede la chiesa della Trinità. Laquale fu da Lodouico II Re di

Mura inchinate.

di Francia edificata per li santi prieghi del beato Fran- Chiesa ecl la Trinità.
ceesco di Paola. Questa chiesa si vede ne tempi nostri di
molti & belli ornamenti ripiena, & quel che piu im-
porta tenuta in gran deuotione & reuerentia. Hora
poi che habbiamo ragionato a pieno di tutte le cose piu
degne di questo Colle, sarà bene che scendendo al piano
dalla Porta del popolo mi fermi alquanto: Questa an- Porta Fla-
ticamente fu detta Flaminia, per cagione della strada minia, o
Flaminia, laquale cominciando dalla via lata, & pas- del popo-
sando per questa porta fuori della città dopo che si era lo.
con longo spatio distesa, veniua a finire ad Arimino, ho
ra detto Rimini. Questa essendo consule C. Flaminio,
dopo la vittoria, che egli riportò de Liguri, per orna-
mento della patria, & per acquistarsi credito co suoi
cittadini, da lui con nuoua, & marauigliosa opera tut-
ta fu fatta lastricare: & per cagione di essa è fra li scrit
tori nata non poca controuersia; conciosia che alcuni si
trouino, iquali affermano che la detta porta fosse quel-
la, che Flumentana si domandaua, che era in quella pri-
ma antichità presso a ponte Sisto. Ma tale opinione da
molti, che hanno fatto longo & osseruato studio nelle
cose antiche, si ritroua non poter essere, perche quelli
vogliono, che nella Roma antica la detta porta fosse
piu appresso al Teuere, che questa non è. Ma perche
queste cose poco importano, & a me basta allegare, &
scoprire le controuersie delli scrittori, & nondimeno
seguitare quelle opinioni, che da maggiore studio sono
approuate: però mettẽdo ogni altro disparere per hora
da banda, seguitiamo a dire come la porta del popolo
fosse detta Flaminia per le sopradette cagioni, & di-
mostrare come fu vna di quelle, che da Belisario furo-

no

no restaurate, quando con nuouo ordine di mura attese alla fortificatione della città: & dicono, che fu rifatto sopra le ruine d'un antico arco trionfale che era in quelle mura ruinato, come se ne poteua vedere certissimi uestigi prima che Pio III. hauesse preso la cura di rinouarla, & di ridurla con piu bell'opera, essendosi seruito in questa, cosi come in molte altre fabriche, che questo Ottimo Pontefice ha fatte, & fa continuamente per ornamento, vtile, & diletto di questa città, del disegno di si eccellenti architetti, che possono equipararsi a gli antichi piu approuati; a quali ha parso di fare questa porta a uso di arco Trionfale, & è stata la strada Flaminia a tempi nostri tanto abbellita fino a Ponte molle, con parieti, palazzi & bei giardini d'ogni intorno, che io non so se quei superbi Romani la videro mai in tanta bellezza. Ne si puo vedere piu dilettevole, ne piu bella entrata di vna città quanto questa è; laquale in prima vista dà tal saggio a coloro, che non hanno se non per fama inteso le grandezze & marauiglie di Roma, che fa prima che si entri alla porta, inarcar le ciglia a risguardanti forestieri, & gli fa entrare in speranza di hauere con maggiore marauiglia à additare piu superbe fabriche. In essa si ritroua la bella fontana fatta da Giulio III. per commodo & diletto de viandanti; laquale essendo col disegno, & con la propria mano di Messer Bartholomeo Ammannato condotta a quella perfettione, & bellezza, che in lei si vede; è degna di esser agguagliata alla grandezza delle cose antiche per il bell'ordine di architettura, che dimostra: & tanto piacque a quel felice Pontefice la maniera, & l'arte di questo eccellente architetto, che

per

Porta Flaminia quãto fia stata ornata per opera di Pio quarto.

Bartholomeo Ammanato fece la fontana di Papa Giulio.

per sua mano & disegno uolse ancora fabricare quell'altra unica fontana, che quasi in su la medesima strada si troua nel palazzo, hora detto la uigna di Papa Giulio. Per laquale si puo conoscere quanto questo architettore & scultore, nell'una & nell'altra scientia naleße; & insieme con quelle quanto foße la grandezza & nobiltà dell'animo di questo dignissimo Pontefice; ilquale premiando i uirtuosi, cercò di acquistarsi ne futuri secoli un nome di rara liberalità. Non racconterò i meriti di questa fontana, perche la fama gli ha hoggimai banditi fino alle ultime parti del mondo. Paßando piu oltre lontano dalla città; si ritroua l'antico ponte Miluio edificato al tempo di Silla da M. Scauro, ilquale a tempi nostri è chiamato il ponte Molle, essendo la sua propria uoce stata corrotta; & questo uogliono gli antiquarij, che piu uolte sia stato rifatto, essendo stato molte uolte & dal Teuere & da Barbari guasto & ruinato; & è restato ricordeuole al mondo per la Morte di Meßentio, & per quella glorioßa uittoria, che Costantino acquistò mediante quel santissimo segno che egli uide in mezo del Cielo, si come piu particolarmente ho detto nel ragionamento dell'arco del medesimo Costantino. Ma prima che ci allontaniamo piu oltre a discorrere de gli altri edificij antichi, che erano fuori della città, sarà bene per non laßare a dietro cosa alcuna degna di memoria, che io racconti della porta Collatina, che era nel Colle detto Quirinale, laquale hebbe il nome da Collatia città de Sabini, & patria di Collatino marito della non men casta che bella Lucretia Romana; & oltre a questo nome fu chiamata ancora dapoi Pinciana per il palazzo di Pincio Senatore

Ponte Miluio, o Molle.

Porta Collatina, o Pinciana.

che

che vi era appresso. Ma per breue tempo si conseruò questo nome ancora; perche essendo stato disfatto il detto palazzo da Theodorico primo Re de Gotti; il quale inuaghito della eccellenza di quella opera, dice Cassiodoro, che hauendolo fatto disfare, fece portare quei marmi & le altre reliquie di quello a Rauenna, acciochè seruissero per ornamento di altre fabriche di quella città, habitata in quel tempo da popoli di quella natione: onde questa porta ripreſe il suo antico nome, & insieme il contado, che a quella era appresso si domandò di Collatia, & la strada che da quella principiaua fu (si come hoggidì si chiama) detta Collatina, per tutto quello spatio, che ella conuiene prima che si congionga con la strada Salaria, che non è molto dalla detta porta lontana. Questa porta fu da Belisario rifatta con tutte quelle mura, che dall'una, & l'altra parte si distendono fino al Teuere; lequali erano state da Gotti ruinate, si come scriue Procopio, hauendo costoro tentato di pigliare la città col mezo de gli acquidotti dell'acqua Vergine, pensando che con quello occulto inganno ageuolmente sarebbe loro potuto riuscire l'impadronirsene, essendo allora gli acquidotti molto profondi, de quali ancora si ueggono in molte parte i uestigij fuori della città. Et perche molti potrebbono hauer letto della Villa de Cesari chiamata delle Galline; dicono gli antiquarij che questa era passando per la strada Flaminia, noue miglia lontana da Roma: & perche fosse detta delle Galline, essendo historia notissima & raccontata da gli scrittori di questa antichità, non ne ragionerò altrimenti, non essendo ancora risoluto di discostarmi tãto lontano dal mio primo principio

Però

Però mettendo da parte molti edificij, che erano nella strada Flaminia, dirò solamente come quella cominciando dal Campidoglio era chiamata ancora la uia larga, & con questa si congiugneua la uia Cassia; & molti hanno detto ancora la Claudia, che noi dicemmo per opera di Appio Claudio essere stata lastricata essendo Cẽsore. Hora se puo esser questo, rimetterò al giudicio dello intendente lettore. Hauendo fino a qui ragionato di tutti gli edificij antichi, che erano ne colli; seguitando hora il medesimo ordine: diremo de gli altri che erano nel piano della citta cominciando a descriuer quelli, che sono restati da quella parte appresso al Foro Olitorio, & il Teatro di Marcello; la doue dicemmo, che era la porta Carmentale dell'antica città di Romulo; & in questo luogo pongono gli antiquarij, che fosse stato edificato da quello Appio Cieco il famoso Tempio di Bellona; ilquale habbiamo di sopra dimostrato hauer con tante lodeuoli opere abbellito la patria. Questo non per altro si tiene, che da lui fosse fatto; se non perche mosso da religioso affetto, haueua conseguito per li prieghi fatti a quella Dea il disturbar la pace, che i Romani con loro grauissimo danno & vergogna haueuano praticato di fare con Pirro Re de gli Albanesi; parendo a quel sauio huomo, che con gli accordi di quella si haueße la disciplina militare Romana a spogliare di ogni riputatione, & il Senato a perdere ogni acquistato credito: ilche hauendo egli con ragioni manifeste & chiare prouato a tutto il popolo, fu causa che la pace non andò piu innanzi; onde uogliono, che per tal conto fosse da lui drizzato quel Tempio alla Dea delle guerre, inuocata in aiuto per disturbare la

Tempio di Bellona, perche edificato da Appio Cieco.

uergognosa pace. Dicono che il Tempio di questa Dea, laquale da Poeti è domandata la carettiera di Marte, era ripieno di molti belli ornamenti si di statue come di spoglie militari; & che in esso erano ordinati particolari Sacerdoti, iquali haueuano in vso uolendo sacrificare, di cauarsi dal destro braccio il puro sangue, ferendosi col ferro & di offerirlo con cerimonie alla Dea. Hauea questo tempio, per essere stato augurato, particolare priuilegio, che in esso si soleua per li bisogni della Repub. raunare il Senato a deliberare i decreti, & le leggi; & il medesimo priuilegio vogliono che fosse nel Tempio di Apollo, non essendo questa da quello molto distante. Lo situano i moderni in quel luogo stesso, doue ne tempi nostri si ritroua la chiesa di santa Maria sotto il Campidoglio, ponendolo Appiano tra la piazza Montanara, & il circo Flaminio. Ma sono stati alcuni altri che hanno detto, che il Tempio di Apollo non era quello che habbiamo detto di santa Maria; ma piu tosto doue hora è la chiesa di santo Apollinare sotto a santo Augustino; ne da altro che dal semplice nome di quello si sono mosso gli antiquarij a crederlo: ilche per le raccontate ragioni non si troua poter essere. Ma perche questo non importa troppo al contenuto della nostra historia, essendo l'animo mio di affermare per uere (come altra uolta ho detto) quelle cose solamente, che ne tempi nostri si veggono chiarissime; però non sono per contradire ancora alle opinioni che hanno tenuto che appresso al raccontato Tempio, ne fosse vn'altro dal Popolo Romano stato consacrato a Marte, differente da quello che habbiamo descritto essere stato nel Foro Romano: & questo pon-

gono in quel luogo, doue nel dì di hoggi si ueggono tre colonne di marmo nel proprio esser loro; lequali dico nõ poter essere in modo alcuno del Tempio di Marte; atteso che elle sono di ordine Corinthio; & non ho mai trouato, che da architettore alcuno antico siano state questa sorte di colonne conceße a simiglianti opere di Tẽpij cõsacrati a Marte, & a Nettuno, a Hercule, o ad altro Dio, che da loro foße stimato sopraßante all'armi, & alle guerre. Et se bene Ouidio mostra che questo Tẽpio foße fra i molti ornamenti che vi erano, circondato di colonne; non per questo crederò, che l'ordine Corinthio foße usato, se non come piu leggiadro, & gentile a Tempij delle Dee, & alle Vergini. Di qui mi muouo piu tosto a credere, che se queste tre colonne pure anticamente seruiuano ad alcun Tempio, si habbia da giudicare, che fossero state di Giunone, di Venere, o d'altra Dea, o Ninfa tenuta per diuina da quelli antichi. Et perche in questo luogo accennammo, che fosse già la Colonna bellica: prima che io racconti l'animo mio circa la chiesa di sant'Angelo in peschería, uò ragionare di questa; laquale era in quel luogo piu appreßo al Tempio di Bellona; ne per altro effetto fu ritrouata, se non perche con vna certa vsata cerimonia il sacerdote hauea costume di auuentar un'asta dalla sommità di essa, uerso quella parte, doue habitauano i popoli ch'erano fatti cõtumaci & ribelli al popolo Romano, & a quali hauea a mouer la guerra; Ma però erano prima stati soliti i Romani in quella prima antichità di farla protestare, & bãdire per li loro sacerdoti Feciali a cõfini inimici; si come quasi una simil usanza gran tẽpo mantennero i Fiorẽtini, iquali per spatio d'un mese usauano di

Colonna bellica.

sonare

Fiorentini in che modo pronuntiauano la guerra contra i nimici.

sonare vna certa campana, con laquale pronunciauano la guerra che aspettauano di mouere. Ne mai auuentauano i Romani quella hasta, se non quando da legittima causa pareua loro essere prouocati all'arme: ilche ritrouarono dopo che (essendo tanto accresciuto l'Imperio per tutto il mondo) conobbero senza longhezza di tempo non poter mandare il sacerdote a protestare la guerra, come erano prima consueti, che uenissero in tanta grandezza. Perciò non uoleuano mãcare in quel miglior modo che poteuano di protestare prima al nimico che mouessero contra lui le armate mani mediante questa cerimonia: acciochè se non si reconciliauano, fossero certi di hauere le squadre Romane a danni de loro Regni. Ne haurebbono altramente mosso le armi (tanta era grande la osseruanza della loro militia) se non hauessero prima questa, & dapoi molte altre cerimonie vsate. Ma altri scrittori affermando per vera questa usanza, dicono che non da Feciali; ma da soldati erano gettate l'haste dalla colõna, & che i soldati del lo esercito Romano non sarebbono mai andati contra li nimici, se prima a uno a uno non si fossero tutti appoggiati a quella colonna uolgendo le ponte delle aste verso la regione nimica, doue essi erano per andare, & non haueßero da quel luogo gettata l'asta, & ueduto quanto fosse andata lontana. Questa colonna dicono gli antiquarij, che era a ponto nel mezo fra il circo Flaminio & il Tempio di Hercole. Hora per tornare a dire della chiesa di sant' Angelo in pescheria; dico che hauendo l'ordine di quella fabrica, senza sottopormi a credere che fosse stato Tempio di Marte, o di Giunone, sarei di animo che fosse stato piu tosto portico: perche le sue co

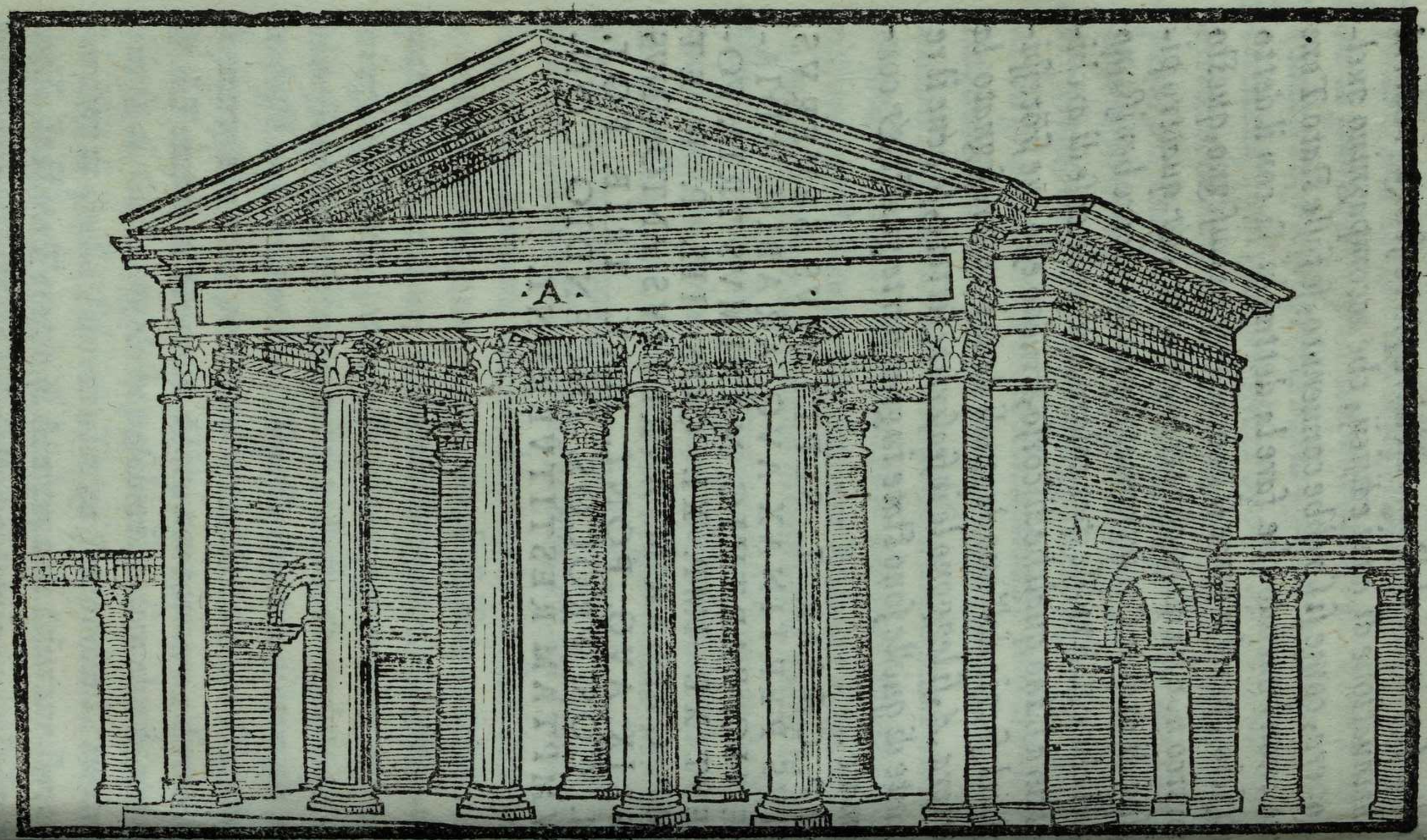
lonne

lonne seguitano dall'una all'altra parte senza vederui continuatione di altri edificij, che accompagnino quella opera, come si sarebbe conuenuto, se fosse stato Tempio; non hauendo che fare la detta chiesa con il detto edificio; perche come si puo vedere nel disegno, questo portico non ha altro che tetto, colonne, & quattro pilastri di ordine Corinthio; et si puo conoscere benissimo quel che egli seruisse per coloro, che nelle cose di architettura hãno qualche discorso, hauẽdo esso due frõtespicij; nel fregio dell'uno de quali doue è contrasegnato la lettera A, si leggono le infrascritte lettere, se bene il restante di quelle sono state in gran parte guaste, & consumate.

IMP. CÆSAR. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB. POTEST XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET IMP. CAESAR M. AVRELIVS ANTONINVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO CONSVMPTAM RESTITVERVNT.

(·)

SANTO ANGELO IN PESCARIA.



non

Non è stato gia dal fuoco tanto deformato & guasto, che in lui non si conosca la bella maniera de lauori, che ui erano per tutte le altre parti fuor che per le cornici, le quali mostrano essere state senza ornamento alcuno d'intaglio, & essendo tutto rimurato si dimostra a ponto come è il detto portico ne tempi nostri, essendo stato restaurato da Settimio & da M Aurelio Imperatori dopo il graue incendio, che egli hebbe, come per il titolo si è dimostrato. Seguita hora che io parli del circo Flaminio, il quale era in questo luogo fra le botteghe oscure, & l'altre che u'sono appresso, si come se ne ueggono ancora in molte parti i uestigij, & le reliquie. Fu quest'opera con grandezza d'animo, & spesa veramente Reale seguitata, come vuole Ses. Pompeo da quel Flaminio Consule, che postosi pazzamente a far giornata con Annibale al lago Trasimeno, hora detto di Perugia, condusse con poco consiglio se stesso, & l'esser cito Romano all'ultima ruina & morte. Et se bene il Circo fu chiamato Flaminio, ci sono nondimeno diuerse opinioni circa il suo nome, & tutte di autori antichi, & approuati, i quali si sono fra di loro contradetti molto, intorno al uoler dimostrare chi fosse l'autore di questa opera. Hauendo io ne gli edificij detto i dispareri de gli antichi & de moderni, mi sono risoluto di uolere circa questo ancora dire delle uarie opinioni antiche, poi che Lucio Floro è di parere, che il detto circo non fosse edificato da quel Flaminio che allega Ses. Pompeo: ma da M. Claudio Marcello fuori della città ne campi Flamini. Plutarco contradicendo a Ses. Pompeo & a Tito Liuio insieme, dice, che il circo Flaminio fu edificato da u'altro Flaminio, che essendo nobile;

& ricco in Roma, desideroso di gloria lasso al Popolo Romano grandissime entrate di possessioni con obligo, che si douessino celebrare a perpetua memoria del nome suo i giuochi Apollinari in questo Circo. Di qui tengo io, che fosse chiamato circo Apollinare questo, di che Tito Liuio ragiona nella sua historia, da quei giuochi che da Romani ui erano celebrati. Ma perche la importanza di quelle entrate che si cauauano dal lasciato da Flaminio, auanzaua alle spese de giuochi che si faceuano; uogliono che di quelle se ne seruissero per lastricare la strada Flaminia; laquale di sopra mostrammo esser quella, che passando per la porta del popolo se ne andaua nella Romagna, distendendosi fino ad Imola. Dalche si puo conietturare, quanto fosse grande la ricchezza, che lasciò alla patria questo Flaminio. Queste opinioni, che io ho racconte, se bene sono fra loro diuerse, & di autori, a quali separatamente si deue prestar fede, come a quelli, che sono stati quasi a tempi di cosi fatte imprese; nondimeno non si possono tutte insieme credere, ne separatamente negare. Basta tornando al proposito nostro, che il circo fosse edificato, o da Flaminio, che al Trasimena perdè la uita, o da un'altro Flaminio, che lasso herede il popolo Romano di grandi entrate. Che fosse poi fatto ne campi Flaminij concediamo, perche trouiamo per autorità di Tito Liuio, che questi campi erano nel luogo, doue mettiamo questo circo, quando dice, che Fuluio Flacco Console uenne a Roma per raunare il popolo nel circo Flaminio, per dare speditione intorno al reggimento del consolato di Marcello: nellequali parole soggiugnendo, dimostra, doue fosse il circo, dicendo che

dalla porta Carmentale furono condotte due vacche al Tempio di Apolline per fare sacrificio. Per ilche si può fare indubitato giudicio, che questo circo fosse in questo luogo, essendo vicino all'antica porta Carmentale, che di sopra dicemmo essere stata a piè del Campidoglio. Io essendo andato inuestigando benissimo queſti luoghi con la certezza, che ho hauuto da gli scrittori, trouo che il circo si distendeua per longhezza dalla chiesa di san Saluadore in palco, fin presso alle case della nobile famiglia de Mattei, essendosene trouate reliquie certissime della sua propria forma; lequali sono state cagione, che molti belli ingegni di questa antichità si sieno affaticati in queitempi per leuarne la pianta, & darne notitia agli altri desiderosi di sapere il vero della sua propria forma. Costoro hanno mostrato, che la sua principale entrata era presso, doue hora si vede la chiesa di santa Lucia, & perciò veniua a rinchiudere in se tutto quello spatio doue era la bella chiesa di santa Caterina de Funari; che a tempi nostri si vede per opera del Reuerendissimo Cardinal Cesis, tutta fin da fondamenti rinouata. Di questo circo essendo poi stati cauati ne predetti luoghi vna gran parte de suoi fondamenti, si è ritrouato che il suo pauimento essendo stato smaltato con la calcina, & con mattoni haueua di sopra per maggior vaghezza di quella opera, lauori molto belli di Musaico. Ma perche sono stati in Roma molti Circi, & fra loro di diuerse grandezza; mettono che questo Flaminio fosse vno de quattro maggiori, che fossero nella città; & molto simigliante al circo Massimo, a quello di Nerone, & all Agonio, essendo stato in diuersi tempi molto accresciuto: &

uoglino che Paolo Emilio, che trionfò del Re Perſeo, hauendoui raddoppiato un portico per memoria di quella gran uittoria, che egli riportò di quei regni, & nationi da lui ſuperate; ui faceſſe porre le colonne con con le baſe & capitelli di bronzo. Et perche intorno a quello furono fatti molti edificij prima che io racconti coſa alcuna dell'ordine & forma loro; diremo de giuochi che in eſſo ſi faceuano, de quali Feſto ſcrittore approuato di queſta antichità, diſcorrendo beniſſimo da piena noticia, & dimoſtra come eſſendo raunato il popolo Romano per uedere la pompa de giuochi Apollinari nel Circo, prma che ſi deſſe principio alle feſte, che era ſolito di pagare un aſſe per ciaſcuno, che uoleua eſſer preſente a gli ſpettacoli. La qual ſorte di moneta importaua quanto ſarebbe ne tempi noſtri il ualſente di un baiocco; & poi fatti i ſolenni ſacrificij in honore di Apollo, & di Diana uſciuano fuori le carette tirate da due o quattro caualli, ſecondo che piu a loro aggradiua; lequali cominciando intorno alle mete a correre, cioè a termini, o alle piramidi che erano nel mezo del corſo loro, non prima ſi fermauano che per ciaſcuna moſſa non haueſſero circondato ſette uolte intorno; & quella che prima di tutte arriuaua al termine donde ſi erano partite, haueua il premio della uittoria: ma per che queſti giuochi furono fatti in diuerſi maniere, & differenti corſi, per non eſſer noioſo col replicar tanto una medeſima coſa, laſſeremo ſtar per hora queſto diſcorſo, il quale a propoſito termineremo con gli altri, che ſiamo per deſcriuere. Ora tornando a dire de gli edificij, che erano intorno al detto Circo; nō ſarà fuori di propoſito il nominare principalmente il Tempio d'Apollo,

Giochi Apollinari.

pollo, per ilquale si faceuano i giuochi Apollinari. Dicono che questo era molto appresso al circo, & secondo l'opinione di Pub. Vittore haueua bellißimi lauacri, & bagni dilettenoli & salubri, & non senza cagione consacratili; essendo da gli antichi stato attribuito ad Apollo l'arte, & la scienza medicinale: & è da credere che fosse per architettura bene inteso, & ripieno di molti belli ornamenti, essendo solito il Senato alcune uolte di raunaruisi Intorno a questo circo, raccõta Vitruuio essere stato il Tempio di Nettuno col suo simulacro, il quale dicono che per hauere una uolta sudato sangue, i Romani lo tennero per infelice pronostico, pẽsando che qualche calamità fosse per mãdar loro quello Dio: nelqual Tempio racconta il medesimo autore essere state opere di scultura bellisime fatte per mano di Scopa artefice in quei tempi famoso; fra lequali erano le Nereide del mare aßise sopra delfini & balene, accompagnate da Tritoni, & da altri Dei & mostri Marini; iquali tutti erano degno ornamento di quel Tempio, essendo state al loro maggiore Dio consacrate. Pongono gli antiquarij appresso a questo Tempio, secondo l'opinione di Pub. Vittore, quell'altro di Hercole custode, ch'era a punto, doue è ne tempi nostri la chiesa di santa Lucia & le botteghe oscure. Nel medesimo luogo ancora pongono un altro Tempio dedicato a Vulcano, che haueua per guardia del suo tesoro, & ricco ornamento cani mastini mordacißimi, & per natura uigilanti, & fedeli; oltra la custodia de sacerdoti ordinarij, & al particolar sacrestano che in compagnia di quelli ui faceuano continua guardia, per non essere da ladroni, & da altri huomini di mala uita all'improui-

so assaliti & rubati. In questo medesimo luogo põgono gli scrittori di questa antichità, che Fuluio Nobiliore consacrasse vn'altro Tempio a Hercole; nelquale hauẽdoli detto il nome delle Muse, vogliono che a loro honore drizzasse IX bellissime statue, che egli portò di Ambracia, per dimostrare a coloro, che ricercano il mistico, & allegorico senso delle cose fauolosamẽte descritte da Poeti, che male possono star le muse senza Hercole, perche se non fossero i glorioſi fatti da gli huomini Illustri, nõ haurebbono le Muse degno suggetto da cantare & però volse questo sauio huomo fare a loro con Hercole cõmune il Tẽpio; volẽdo ancora inferire che senza le Muse sarebbono mortali i glorioſi fatti de gli Heroi somiglianti a Hercole: per ilche necessariamẽte non possono queste star senza quello. Questo Tẽpio parendo ad Augusto, che nõ senza giudiciosa cagione fosse da Fuluio stato edificato; dicono che egli persuase Martio Filippo suo patrigno a restaurarlo, & ridurlo in miglior forma, acciochè piu longo tempo dalle ruine si cõseruasse sicuro. Di intorno al Circo fra i molti altri edifici publici & priuati stauano coloro, come vuol Martiale, che faceuano i vasi da bere; & fra questi dicono molti altri autori, essere stato il Tempio di Castore & di Polluce, & quello di Gioue; de quali per nõ trouare la verità da chi fossero edificati, et doue propriamẽte fossero posti, lascerò di parlare. Et perche quando eramo nel Monte Quirinale, ragionammo a pieno delle feste Florali, & a bastãza dimostrammo, donde hauessero origine; non dirò altro di quelle cerimonie, se bene mi ritrouo nel presente ragionamẽto a discorrere sopra il Teatro di Pompeo Magno, ch'era in campo di Fiore, detto

Hercole & le Muse uon posso no stare luno senza l'altro.

detto cosi da Flora famosa cortigiana in quei tempi, & molto grata per le sue rare bellezze a Pompeo. Dirò dunque del Teatro, che fu edificato doue hora si veggono le antiche habitationi de' veramente nobili & Illustrissimi Signori Orsini, da vn Liberto di Pompeo, il quale volēdosi mostrare grato de beneficij riceuuti dal suo signore, fece con salda & stabile opera fabricare quel Teatro, il quale fu il primo che fosse mai stato fatto in Roma di muraglia: atteso che per l' adietro costumò il Senato & Popolo Romano & altri cittadini, che voleuano rappresentare i giuochi, o spettacoli, di fare i Teatri di legno, & finite le feste insieme con tutto l'apparato, che con grandissima fatica, & spesa era stato condotto, disfargli, & portargli via come cosa inutile. Onde egli mosso dal primo rispetto & dal giudicio buonissimo, parendoli che il fabricare si gran macchina di legname, & in vn giorno guastar la fosse vna spesa inutile & male intesa; giudicò opera molto lodeuole il fabricarne con non vsata materia, vno, che hauesse da bastar gran tempo alle feste communi per risparmiare la cōmune spesa: & non essendo stato questo suo discorso a prima giunta bene inteso da gli altri, si dice che tutti ardiuano di biasimare la bene considerata opera, che il liberto hauea cominciata: & come vuole Cornelio Tacito a Pompeo ancora hebbe ardire di far querela al Senato di questo, perche hauea comportato, che un suo liberto hauesse fatto un' opera di quella maniera: nondimeno hauendo conosciuto poi di quanta commodità el la fosse alle caccie, a trionfi, alle battaglie, & alle altre rappresentationi che gli antichi Romani erano soliti di fare; non solamente il biasimo si conuerse in gran lode,

I Theatri soleuano prima essere fatti di legno

Theatro di Pompeo.

ma

ma ancora si trouarono delli inuidiosi della sua acquistata gloria, che uolsero con altre simiglianti opere acquistarsi un nome eterno, si come egli si hauea acquistato. Teatro nella nostra Toscana lingua non uuol dire altro che luogo da uedere; & noi intorno a cio discorremmo in molte altre particolarità in quello di Marcello, il quale fu dimostrato col disegno, per essere resta to in Roma il piu saluo di tutti gli altri. L'ordine loro hauẽdo hauuto, come ho detto, dalle feste de cõtadini principio; fu da gli Atheniesi prima mostrato nella città, & dopo grande spatio di tempo fatto fare in Roma da M. Scauro nobile cittadino Romano; il quale con grande spesa rappresentò i giuochi scenici. Et perchedi questo Teatro di Pompeo si uede qualche uestigio, & per autorità delli scrittori si sa della sua grandezza; dicesi che ui poteuano stare x I mila persone a uedere agiatamente le feste. Ma essendo al tempio di Caligula per uno incendio, che accadè nella città, abbruciato tutto, dicono che quell' Imperatore lo rifece: et seibene nè erano assai de gli altri in Roma; non per questo uolse comportare che questo fosse distrutto, per la reuerenza, che portaua al gran Pompeo; il nome delquale egli giudicaua che in ogni pietra douesse essere scolpito, & non atterato per qual si uoglia accidente. Ma perche il uolgere del cielo nõ perdona a opere che da industrio sa mano sia stata fatta, anzi nimico continuamente con nuoui accidenti la combatte; non è marauiglia se poco tempo dapo di nuouo questo Teatro si ridusse in ruine, & Teodorico Re de Gotti delle medesime materie, & sopra de suoi primi fondamenti lo rifece. In que sto modo si douete conseruare fino a che di nuouo, o dal

le guerre, o dalli incendij, o dal trionfante tempo restò al tutto disfatto, non essendo restato altro di quello in piè, che la memoria per alcune poche reliquie che vi si ueggono, lequali danno qualche cognitione della grandezza, & magnificenza di quell'opera. In questo Teatro molte uolte accaddè, che si raunò il popolo Romano non solamente in quella prima antichità per la celebratione de giuochi, ma dapoi al tempo de gli Imperatori ancora ui rappresentarono in publico le comedie, & altri giuochi scenici: & perciò si dice, che ritrouandosi Tiridate Re di Armenia in Roma in quel tempo, che era gouernato l'Imperio da Nerone, l'imperatore desideroso di far grande honore al Re, si dice che uolendolo ricenere nel Teatro, secondo che si conueniua splendidamente, essendo Re potentissimo, & uenuto da si lontane parti a uedere le grandezze del popolo Romano, per questo conto, oltra molti ornamenti, che egli ui aggionse di pitture & di sculture bellissime, lo fece tutto mettere a oro, perche egli piu superbo appariße. Ma hauendo a ragionare di altri particolari di questi Teatri sarà bene, che io mi riserbi a quando parleremo di quello di Cornelio Balbo, & di Scauro, che erano come molti tengono nel campo Martio, o del Lepideo raccontato da Vitruuio, delquale si puo intendere, che egli prima ragioni, ne suoi libri di Architettura, per essere stato prima edificato questo di Lepido, che quello di Balbo, ilquale non si ha notitia alcuna doue fosse, se bene Pub. Vittore lo pone appresso al circo Flaminio. Et perche intorno a Circi, a Teatri, alle Terme & ad altri edificij erano tempij & palazzi publici & priuati, diremo di quelli ancora in un ragionamento stesso, per

Nerone fa mettere a oro il Teatro alla uenuta di Tiridate Re di Armenia.

non

non esser troppo longhi; acciochè con questa variatione possa il lettore restar piu capace del discorso che in queste nostre fatiche si fa. Dicono donque gli antiquarij che Fuluio Flacco edificò vn Tẽpio molto bello appresso a questo Teatro alla Fortuna Equestre: & perche l'ornamento suo douesse eccedere ogni altro che in Roma si ritrouasse, si dice, che egli non curando sacrilegio, o uiolata religione di altri Dei, tanto era infocato dal desiderio di adornare & di riempiere di ornamenti rari il suo Tempio, che egli mandò in Calauria a disfare quello di Giunone Lucina; che era in que tempi per eccellenza di materia tenuto de belli, che fossero mai stati consacrati a quella Dea. Qui dicono, che ne edificò vn altro Pompeo Magno a Venere Vittrice, ilquale fu da lui consacrato con longa osseruanza di cerimonie, essegdo stato la seconda volta Consule. Nella qual consacratione hauẽdo fatto rappresentare giuochi per la città, si dice che con bellißma mostra misse insieme a singolare battaglia xx. Elefanti, che egli cauò fuori del circo massimo: iquali con quel non usato modo di guerra, furono di grandißimo diletto & marauiglia a risguardanti. Plutarco pone innanzi a questo Teatro la Curia di Pompeo di dietro all'antico palazzo de gli Illustrissimi Signori Orsini, dove i uolgari chiamano Satrio; il portico della quale essendo bellissimo porgeua per la sua debita proportione & misura contentezza a coloro, che con l'occhio del giudicio lo riguardauano, uedendouisi per ogni verso cento colonne di vn medesimo ordine, & tutte di marmo Frigio; lequali soste euano tutto il carico di quella fabrica, & dentro alle sue parieti si uedeua dipinto il rapimento di Europa, & le

fatiche di Cadmo, fatte da Antofilio pitore celebre & famoſſo di quei tempi: iquali ornamenti fin che regnò Gordiano Imperatore ſi poterono vedere: ma regnando poi Filipo ſuo ſucceſſore, eſſendoſi di nuouo in queſta curia appiccato il fuoco, come auiene in coſi fatti caſi; reſtarono i detti ornamenti conſumati & guaſti dalle fiãme: eſſendo ancora in gran parte per quello incendio andatoſene in ruina la curia. Ne vi ſi vede piu quell'arco, che racontauano gli ſcrittori eſſere ſtato fatto per ordine del Senato Romano appreſſo al detto Teatro pre honorare Tiberio Ceſare; ilquale eſſendo reſtato imperfeto, dicono che da Claudio Imperatore fu condotto al ſuo vltimo fine. Ne ſimilmente quel coloſſo, che C. Ceſare dedicò a Gioue chiamato il Pompeiano; ma ſolamente appariſce ne tempi noſtri nel detto luogo la bella chieſa di ſan Lorenzo in Damaſo, che fu appreſſo al Teatro di Pompeo edificata da Papa Damaſſo del cui nome ella preſe il cognome. Ma quella col ſuo belliſſimo palazzo è ſtata poi da Raffaello Riario Illuſtriſſimo Cardinale con nobile, & ſuperba fabrica rifatta & fabricata con marmi & ordine di architettura belliſſimo & con vtil compartimẽto, hauendoui ſopra da vna banda fatto riſedere la Cancellaria Apoſtolica, vnita l'habitatione dell'Illuſtriſſimo Cardinal Farneſe honore & vero ſplendore del ſacro ſanto conciſtoro, & di quello Cancilliere dignißimo. Hora perche habbiamo detto di tutti gli edificij che da gli antichi autori, & moderni ancora habbiamo trouato eſſere ſtati deſcritti, prima che entriamo a diſcorrere di quelli che ſeguitano nel Campo Martio, diremo del portico di Seuero, ilquale ſi dimoſtra in parte ruinato appreſſo alla

Chieſa di ſan Lorenzo in Damaſo.

piazza

piazza Giudea in quel luogo, doue hoggi i volgari chiamano Ceura, Ma perche le inscrittioni che in esso appariscono, lo danno a conoscere per opera di Seuero, non bauendo bisogno d'altra autorità che approui; seguiteremo di dire de gli edificij che erano nel Campo Martio, incominciando dalla sua propria denominatione.

DEL CAMPO MARTIO.

Il campo Martio prima che i Tarquini fossero discacciati di Roma, & che quel luogo fosse consacrato a Marte, per cagione delquale fu chiamato il Campo Martio, era detto il campo Tiberino; perche cominciando dal Tauere appresso a ponte Sisto si drizzaua in quella prma antichità al Colle Quirinale; & passando longo il Trasteuere, tutto quel circuito, che rimaneua fuori della città, era chiamato il Campo Martio. Stette questo, come allega Cicerone, gran tempo dopo, prima che fosse messo dentro alla città & circondato di mura, non permettendo gli auspicij, che in Roma si facesse publico parlamento, ne si descriuessero gli eserciti: & però simili cose si faceuano nel Campo Martio, che era di fuori. All'osseruanza di questa superstitione allegauano cagioni tanto paurose, che dubitando i Romani assai, mediante le parole de falsi Auguri, dell'ira di Dio stetero fino alla creatione di Claudio Imperatore prima, che lo circondassero di mura. Ma essendo esso ripieno di tanti ornamenti & superbi edificij, prima che fosse vnito con la città, sarebbe quasi cosa impossibile il dare di loro particolare notitia al lettore. Era solita in quello la giouentù Romana continuamente esercitarsi nel maneggio dell'armi: & per questa cagione si andò col tempo tanto accrescendo di opere, &

di

di edificij il Campo Martio, quanto si puo senza altra notitia imaginare ciascuno per la nobiltà del luogo, doue non solamente il fior della giouentù Romana si addestraua, ma ancora alcuna uolta vi si raunaua il popolo per li Comitij a dar le uoci nella creatione de Magistrati. Et perche a C. Cesare non parue ne suoi tempi, che egli secondo i meriti suoi fosse ornato, quãdo entrò trionfante in Roma per hauer uinto i barbari, & i domestici nimici, uolendo mediante il Tesoro conseruar perpetua (oltra le sue altre immortali opere) la memoria del nome suo, per ornamento insieme & vtile di Roma, si dice, che diede principio a molti edificij, iquali essendo per la sua violenta morte restati imperfetti, non hanno tenuto memoria alcuna gli scrittori della forma & ordine di essi, & però non si sa particolarmente ne tempi nostri quali fossero, perche essendo nell' Imperio succeduto Augusto, & hauendo seguitato l'ordine cominciato, ueune ad acquistarsi il nome di hauer egli fatte tutte quelle opere del Campo Martio, oltra che per sua inuentione vi aggionse ancora molti altri magnifici, & reali edifici, iqnali adornò (come si conueniua alla magnificentia dell' autore) di statue & di pitture molto belle, che rappresentauano il naturale ritratto d'huomini Illustri & benemeriti della Republica, hauendo in questo fatto ancora portare assai statue, che fuori di ogni ordine & componimento erano state collocate nel Campidoglio. Tanto andarono seguitando col medesimo ordine tutti gli altri, che succesero dopo Augusto nell' Imperio, che l'haueano quasi ridotto alla sua suprema bellezza. Ma Caligula desideroso di acquistare per se stesso quella gloria, disordinando

Augusto ornò grandemente il campo Martio.

dinando tutte le opere fatte da gli altri, lo spogliò di tutti quelli ornamenti & bellezze datali da suoi antecessori, dalla quale impresa ne sorti contrario effeto al desiderio suo; perche in cambio della lode, che egli si aspettaua, si acquistò biasimo di ambitione, & di leggierezza. Il che hauendo considerato Domitiano che gli successe gran tempo dopo nell'Imperio; parendoli la impresa cominciata da Caligula non solamente dificile, ma ancora quasi impossibile, & da non poter arrecarli honore, ne fama alcuna; la lasò stare imperfetta, & volse l'animo a fabricare nella valle Martia a piè del Colle de gli ortoli (fra i molti altri edificij che egli vi hauea fatti) la Naumachia, acciochè i giouani Romani si potessero oltre a gli altri esercitij militari ancora assuefarsi & addestrarsi all'imprese nauali. Ne per altra causa si mosse a questo, se non per hauer Domitiano conosciuto, che non manco era stato necessario all'accrescimento dell'Imperio Romano, che si era disteso quasi per tutte le prouincie del mondo, la marittima, che la terreste battaglia, con lequali ancora bisognaua che quello si manteneste. Questa Naumachia non era altro, che vn luogo incauato intorno, & circondato con vna salda muraglia, nelquale si raccoglieuano le acque che da molti luoghi vi erano condotte per la commodità di tanti acquidotti che erano in Roma ogni volta che aggradiua loro di far rappresentare alla giouentù Romana sopra piccoli legnetti armati a giusa di Galere, le battaglie nauali, lequali si faceuano nell'istesso modo, che habbiamo detto di sopra ragionando de Circi, & de gli Anfiteatri Ma essendo la detta opera stata non so per qual accidente ruinata; di-

mostrano

mostrano ancora poche reliquie, che vi sono restate, quanto fosse la grandezza, & capacità di quel luogo Et perche si troua nelli scritori antichi, che le materie, che seruirono per questo cosi grande edificio, come dimostra Suetonio, furono da coloro che ne habbero la cura trasportate nel circo massimo per la restauratione in parte di quella opera; la quale era stata guastata & consumata dal fuoco; & perche tutti gli edificij fatti da Domiciano in Roma vogliono che fossro fra loro poco distanti; doue è hora la chiesa di san Siluestro, per mostrare gratitudine di animo verso la nobile famiglia di Flauij; dicono che egli hauea fatto in nome loro edificare un Tempio, ilquale non si sa a qual particolare Dio fosse consacrato: ma bene si crede, facendosi coniettura per quelle reliquie che ui sono restate, che fosse di opera molto bello; & questo ueniua a essere appresso alla Naumachia raccontata di sopra, che era nella ualle Martia sopra la strada Flaminia. Ma per non lasare in dietro l'ordine di raccontare gli altri edificij, che si tiene che fossero da lui stati edificati, diremo come fra quelli era l'Arco chiamato da moderni di Portogallo, & alcuni dicono di Tripoli. Domitiano hebbe questo non troppo di iui discosto da gli altri suoi antichi edificij; i quali con gran commodità potè condurre a fine, hauendo tenuto anni xv. l'Imperio Romano. Questo arco pongono che fosse uno de fabricati per conseruare la fama delle opere sue immortale; lequali per essere state poco grate al popolo Romano, uogliono, che dopo la morte sua fossero ruinate; si come racconta Cassio Eniceo nella sua historia; dimostrando come i titoli, & le statue, che erano state fatte per rappresentare le

vittorie, che egli hauea acquistate con vniuersale consenso del Senato & del Popolo Romano, furono il giorno della sua morte per dispregio gettate tutte a terra. Costui hauendo hereditato da Vespasiano suo padre, & da Tito suo fratello l'Imperio, non restò per questo herede della loro giustitia, pietà, & beneuolenza verso i sudditi in quel giorno, anzi al tutto da loro dissimili di costumi meritò vno mortale odio appresso il Popolo Romano per le molte sue crudeltà vsate, come si dice, ne i piu ricchi & nobili cittadini, amazzandoli a torto solamente per vsurpare tutte le ricchezze & heredità loro: & incrudelito contra quei pochi Christiani, che allora cominciauano a pigliare forze; si disse che da lui furono in modo perseguitati, che molti mediante la impietà sua gustarono co diuerse morti il santo martirio, dalquale dependè la loro salute. Dicesi ancora che questo tiranno per seguitò non meno di Christiani la natione Hebraica; hauendo inteso che dalla stirpe di Dauid doueua nascere il Mornacadel mondo; il quale fu male da loro conosciuto. Ma essendo tanto andato innanzi il cumulo di tante sue scelleratezze & crudeltà, & per cagione di quelle essendo venuto in odio a coloro ancora, che nella reale casa lo seruiuano; si dice che Stefano suo Maiordomo essendo egli di anni quarantacinque, col mezo di vna congiura, che gli haueua ordinata contro, l'ammazzò insieme con la moglie. Dellaqual morte prese tanto contento il Senato & Popolo Romano, hauendola intesa, che non si essendo potuti in vita vendicare delle tante ingiurie & aggrauij che haueuano sopportati; allora volse gettare a terra tutti i suoi edificij, & statue di oro & di argiento, che conseruauano

Domitiano herede dello Imperio del padre, & del fratello, ma non delle virtù.

uano segnalatamente la memoria del nome suo. Et per-cio non si puo credere, che la imagine, che ancora ne tempi nostri si uede nel detto arco, fosse di quelle che si assomigliassero a Domitiano; perche insieme con le altre sarebbono in quel furore del Popolo state leuate via; oltra che per hauere ella i capelli corti, & il collo großo; si conosce benißimo, che si assomiglia a Claudio piu tosto che a Domitiano; & per questo uogliono alcuni, che di Claudio piu tosto, che di Domitiano fosse quell'arco, drizzatoli in quella vittoria, che egli con sua gran lode acquistò nella Brettagna. Allegano gli antiquarij moderni vn'altra ragione, affermando, che il detto arco non era di Domitiano, & ne mostrano certezza per le medaglie fatte nel suo tempo; nellequali dicono che da una parte si uede il detto arco con quattro apriture, doue che questo che noi diciamo non ne ha se non una, come nel suo disegno si dimostra.

(.)

ARCO DI DOMITIANO.



Non

Non solamente ho uoluto raccontare parte della vita di Domitiano, hauendo fatto il simigliante de gli altri Imperadori & consoli; ma ancora ho voluto manifestare la opinione di quelli scrittori che tẽgono che il detto arco sia di Claudio & non di Domitiano: ilche essendo altramente non sono per contradire, se bene vniuersalmente è tenuto di Domitiano. Hora quale egli si sia; l'ho dato in disegno per essere antico, hauendolo giudicato degno di essere con le altre opere notato, essendo esso di vna bella maniera, & ordine composito: & ancora che in molte parti & dal tempo, & dalli incendij sia stato ruinato & guasto, dimostra nondimeno per li segnali restatiui, quanto fosse bello, vedendouisi ancora ne tempi nostri fra le sue colonne scolpite le historie, le quali doueuano contenere i fatti et le imprese di quello Imperadore alquale fu drizzato. Ho posto questa fra le opere di Domitiano (non ostante che da molti si neghi essere delle sue) perche nel detto luogo trouiamo molti altri edifici dal medesimo fatti. Ma di questo sia detto a bastanza. Sara bene ragioniamo al presente della chiesa, che è vicina a questo arco detta di san Lorenzo in Lucina. Questa da molti è tenuta, che anticamente fosse il tempio di Iunone Lucina, & certi antiquarij lo pongono nell' Esquilie, altri vogliono, che fosse il luco di Lucina, doue era il Terento, donde è deriuato poi il nome di san Lorenzo in Lucina: laqual chiesa fu da Papa Celestino restaurata. Fra gli altri edificij, che dicono essere stati nella valle Martia, pongono gli scrittori il Mausoleo di Augusto in quel luogo, doue i moderni dicono l' Augusta fra la strada Flaminia e il Teuere, appresso la deuota chiesa di san Rocco: & questo non

Chiesa di san Lorẽzo in Lucina.

Mausoleo di Augusto.

era altro, che uno sepulcro fatto da lui di cosi marauigliosa grandezza, che si poteua assomigliare a quello, che Artemisia Reina fabricò a Mausolo Re di Caria suo marito, che per nobiltà dell'artificio & per ricchezza di materia era tenuto uno de sette miracoli del mõdo. Questo Mausoleo è opinione che Augusto facesse edificare in quel luogo doue C. Cesare haueua prima hauuto il suo Anfiteatro, che fu mandato a terra, perche in quello haueſſe da essere la sepoltura di tutti gli Imperadori Romani, che dopo di lui doueuano succedere nell'Imperio, o di quelli almeno che fossero discesi dalla sua antica stirpe. Et nel medesimo è opinione che Augusto haueße fatto fare appartate sepolture per li suoi liberti & serui, uedendouisi diuersi ordini di muraglie tutte di opera reticolata, fatte in orma rotonda; lequali contengono vno spatio in loro di 265. piedi: & hauendo uariati spatij, & fra loro con bellissimo compartimento distinti; hanno dato da credere a molti, che fossero le sepolture de seruitori, & de liberti di Augusto. Ma si è trouato per altre opinioni non eßere uero, perche dentro alla città nella uia Appia, & appresso alla porta di san Sebastiano non solamente si sono ritrouate le sepolture de seruitori & liberti di Augusto, ma quelli di Tiberio, di Gaio Caligula, & di Liuia ancora, & insieme molte altre sepolture di serui, & di liberti di altri Imperatori. Onde eßendo vero, che il detto Mausoleo fosse fatto, come habbiamo descritto con tanti compartimẽti, con giardini et boschetti, & luoghi da diletto molto belli, tanto piu è da credere che Augusto non l'haueſſe fatto fare, se nõ per se & suoi successori dell'Imperio: & questo eßendo sta-

to fabricato di bianchi ſaſſi, dicono che era altro 150. cubiti, & che nella ſommità haueua la ſtatua di Auguſto, fatta di bronzo: ma che eſſendo dal tẽpo ſtato ruinato; di tanti ornamenti, che ui erano non ui è reſta to altro che due Obeliſchi, iquali erano piedi quarãtadue & mezo l'uno: & di quelli ſe ne uede uno in tre parti rotto fra l'Auguſta e il fiume: l'altro ſta dietro alla chieſa di ſan Rocco coperto dal terreno. Di queſti Obeliſchi põgono gli ſcrittori che nel tẽpo, che Roma era nel maggior colmo delle ſue felicità, ſe ne ritrouauano ſei de maggiori; fra iquali uogliono, che quello del circo maſſimo auãzaſſe tutti gli altri di altezza, eſſendo ſtato come ho detto di ſopra piedi 132, & di altra minore baſſezza dicono eſſerne ſtati in Roma quarantadue, de quali niuno a tempi noſtri ſi uede in piedi, ſaluo che quello di ſan Pietro di C. Ceſare, che è de maggiori che ſi ueggano; & due altri, un detto di ſan Mauto, & l'altro ad Araceli; iquali obeliſchi furono da prima fatti perche ſeruiſſero per ornamẽto delle opere antiche; ma eſſendo poi ſtata ritrouata da Anaximene ſcolar di Anaximãdro & di Talete la ragione del creſcimẽto dell'ombra, dicono che per dimoſtrare in ogni tẽpo la quantità del giorno, & della notte in qual ſi uoglia città, inſegnò il modo come alla eleuatione di qual ſi uoglia polo ſi poteuano fabricare i detti Obeliſchi; & hauendo Manilio matematico in quei tempi di grandiſſima autorità imparate dapoi tutte queſte ſcientie, dicono che aggiunſe una palla indorata all'Obeliſco, che Auguſto poſe nel campo Martio, cõ ragione della quale ſi conoſceua di ogni tempo, quando foſſe maggiore la quantità della luce per il creſcimento del

Obeliſchi in Roma.

giorno, o quella dell'ombra per cagione della notte; & non essendo in quei tempi altra cognitione di Orologij, dicono, che M. Valerio Messalla fu il primo che portò in Roma il quadrante, hauendo vinta Catania città di Sicilia, ritrouato in quel luogo; & di questo si seruirono 199. anni i Romani fin che successe Scipione Nasica che ritrouò l'Oriolo di acqua. Onde essendo stato giudicato questo migliore del quadrante di Valerio, che senza il raggio solare non era di alcuna vtilità, si seruirono della inuentione di Scipione, fin che non furono di vso gli orologi che sono stati a tẽpi passati dalli industriosi Alemani trouati: cose in uero miracolosa, vedendosi ridutti in si piccola forma con tanta proportione & giustezza, come sono ne tẽpi nostri: ma solo si seruiuano di questo orologio a sole; hauẽdo di gia imparato, come vuole Plinio, la differenza dell'ombra, & di questi orologij dicono che se ne ritrouò vno nel Campo Martio, doue era l'Obelisco, il quale era di metallo indorato con la distintione delle linee, & gradi suoi, & essendo in forma quadrata dicono, che ne suoi angoli haueua le imagini de quattro venti principali, tutti lauorati di musaico con vna inscrittione che diceua, VT BOREAS SPIRAT. *Et nel medesimo Obelisco da Augusto drizzato nel Campo Martio in quel luogo, doue ne tempi nostri si vede in piu parti spezzato, si leggono in vno de suoi lati queste lettere, p le quali si puo conoscere l'animo di Augusto, perche lo facesse venir d'Egitto dicendo,* CAESAR DIVII. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XVI. EGYPTO IN POTESTATEM

Horio li in Roma da chi prima introduti.

TEMPO POPVLI ROM. REDACT. SOLI DONVM DEDIT. *Hora hauendo detto delle Piramidi, non sarà fuor di proposito ritrouandoci fra la Ritonda & la piazza di Sciarra nel principio della strada Flaminia, che ragioniamo della marauigliosa colonna di Antonino Pio; della quale gli scritto ri de nostri tempi hanno nõ poca cõtrouersia, negando alcuni che il ritratto sia quello di Antonino, & manco le imprese militari che in quella si veggono scolpite sieno di questo Imperatore: ma la giudicano piu tosto opera di M. Aurelio fatta in honore di Antonino suo padre adottiuo, ilquale lo lasßò herede dell' Imperio Romano Laqual opinione ha molto del verisimile, perche si conosce che questa colonna è stata consacrata da chi l'ha fatta a altri, che a se stesso, per quelle lettere, che da vna parte vi sono scritte, che dicono* CONSECRATIO, *& dall' altra doue è il ritratto scolpito del detto Antonino, si leggono quest' altre lettere, per lequali medesimamente mostrano che quella colonna a quell' Imperadore fosse consacrata dicẽdo* DIVI ANTONINI AVGVSTI PII. *o vero come si puo ritrarre dalla somiglianza delle lettere scritte del medesimo, che dicono* DIVO ANTONINO PIO. *Non dimeno quel ritratto che vi si vede scolpito, non è come molti credono di Antonino Pio, ma di M. Aurelio, che la consacrò. Altri ci sono, che dicono che questa colonna era opera di Antonino Caracalla. Hor sia come si voglia, basta, che nõ è edificio alcuno cosi nobile, che non si conueniße a questi Imperadori, per conseruare viua la memoria de loro glorioßi fatti. Antonino essendo stato da Adriano per ragione di adotto-*

Colonna Antoniana.

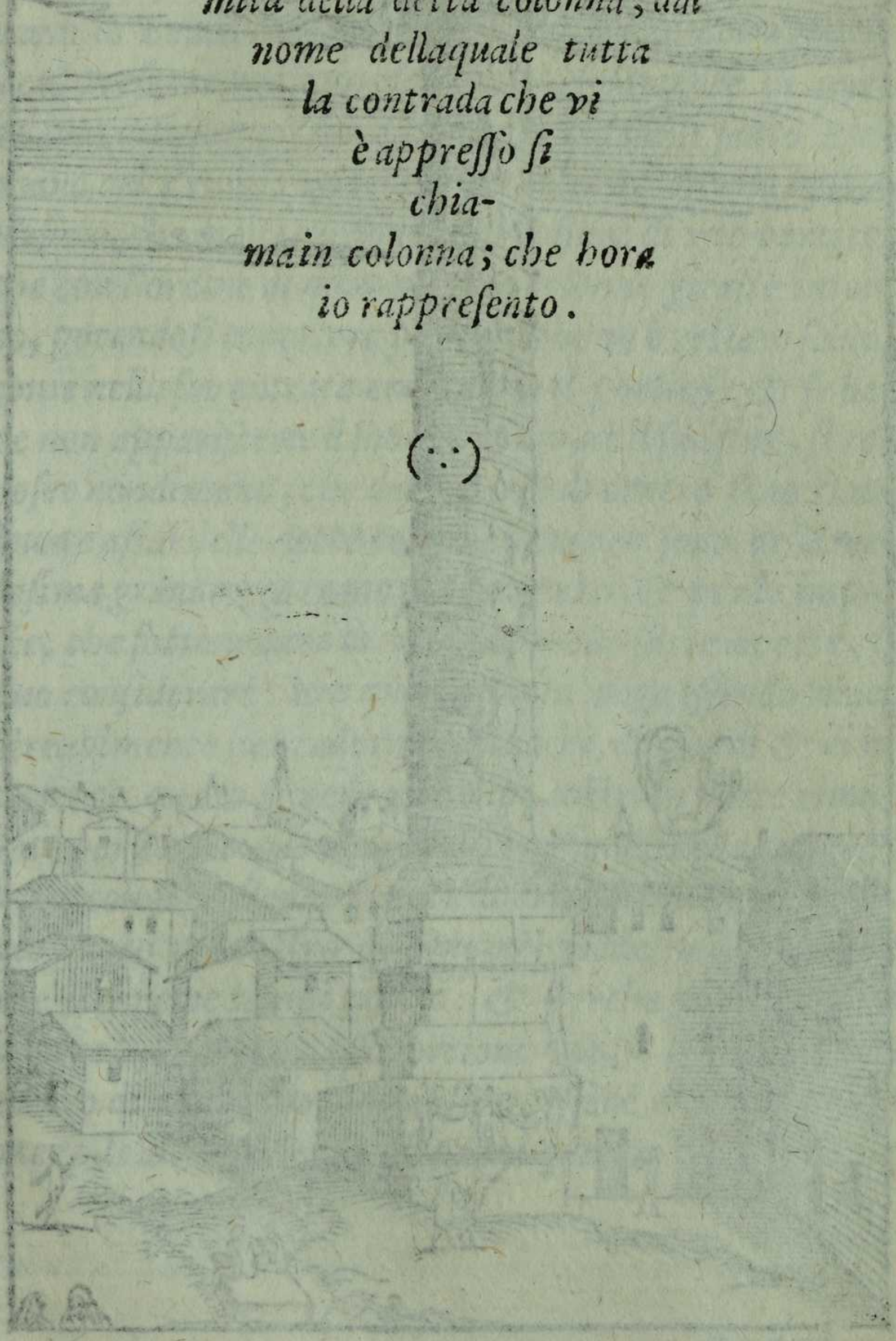
di adottione lasciato herede dell'Imperio; si conseruò in quello con tanta dignità, & visse si virtuosamente, che ben si poteua dire, che pochi Imperadori gli fosse ro stati eguali, & niuno superiore; essendosi sempre retto con la prudentia nel fare essequire la giustitia, & con la religione sostenutosi in quel felice Imperio tanto che egli meritamente fu tenuto simile a Numa Pompilio. Per questo si dice, che le barbare nationi, che non erano al Romano Imperatore soggette, hauendo alla bontà sua qualche reuerentia, non ardirono mai nella età sua di fare alcuno mouimento di guerra; ma piu tosto vogliono, che per honorarlo mandassero dalle estreme parti del mondo publiche ambascerie desiderando tutti per sua cagione l'amicitia de Romani; a quali, hauendo mentre che visse goduto vna continua pace, non parue niente graue il giogo della seruitù per spatio di ventitre anni: & finì il corso della sua vita in una uilla hauendo uisso settantadue anni. Hebbe da tutto il mondo, secondo che ricercaua la perdita di un si eccellente capo, le debite lacrime. Et perche si come habbiamo con breuità discorso, non successero al tempo suo rumori di guerre: però è da credere, che le imprese militari, che si ueggono scolpite nella colonna, fossero di quelle, che M. Aurelio hebbe co' Sarmati & con gli Armeni. L'altezza sua pongono gli antiquari essere di piedi cento settantacinque, & ho come nel presente disegno si puo uedere, cinquantasei finestrelle, che danno lume dentro a una scala a chiocciole, laquale arriua sino alla sommità, che ella ha secondo la opinione di Publio Vittore di gradi ducento sei, de quali una gran parte ne giorni nostri si ueg-

Antonino Imperatore & sue loi.

gono

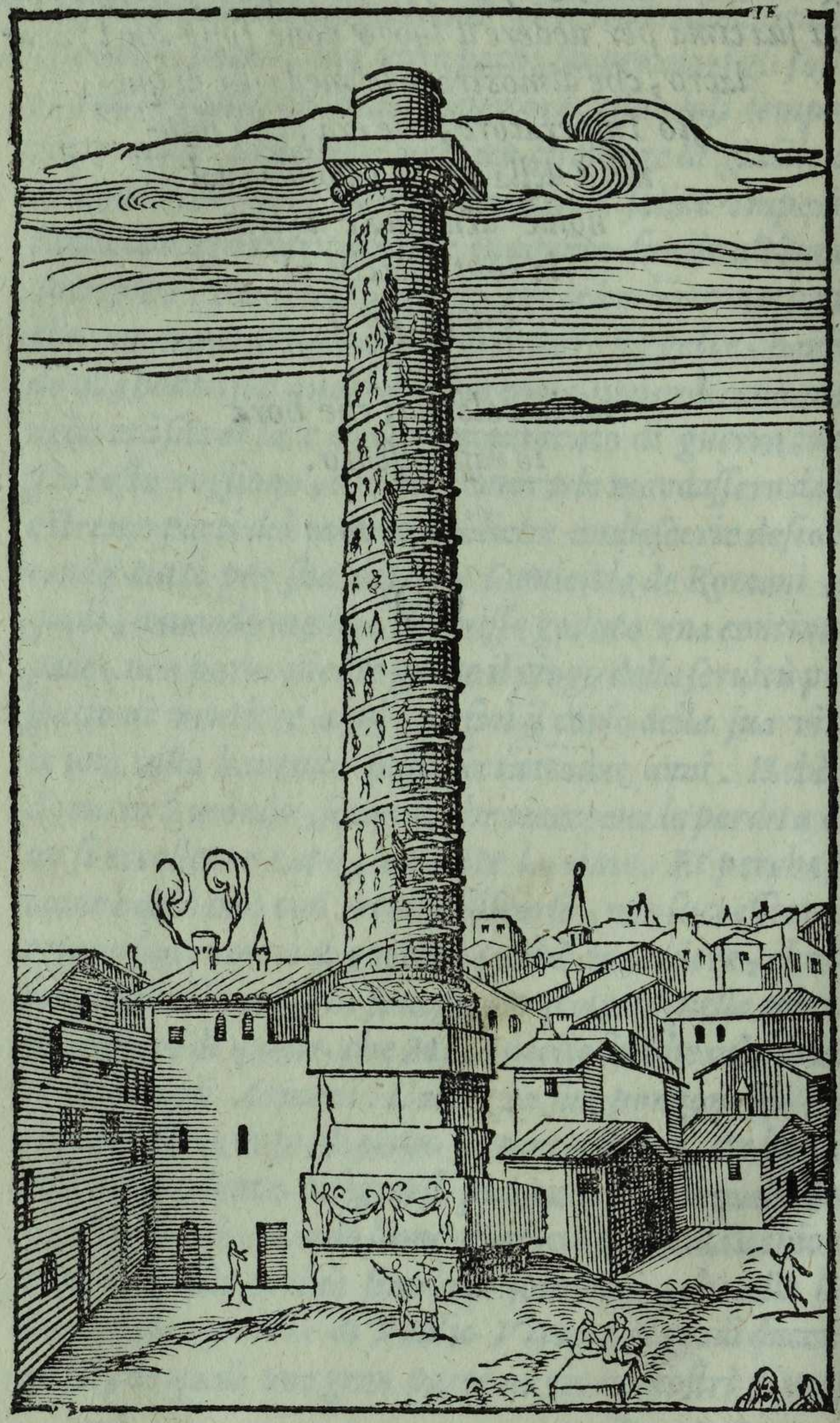
gono consumati, & per cio non si puo piu salire alla sua cima per uedere il luogo doue fosse quel simulacro, che dimostrano le medaglie di questo Imperatore, che era nella sommità della detta colonna; dal nome dellaquale tutta la contrada che vi è appresso si chiamain colonna; che hora io rappresento.

(·.·)



COLONNA

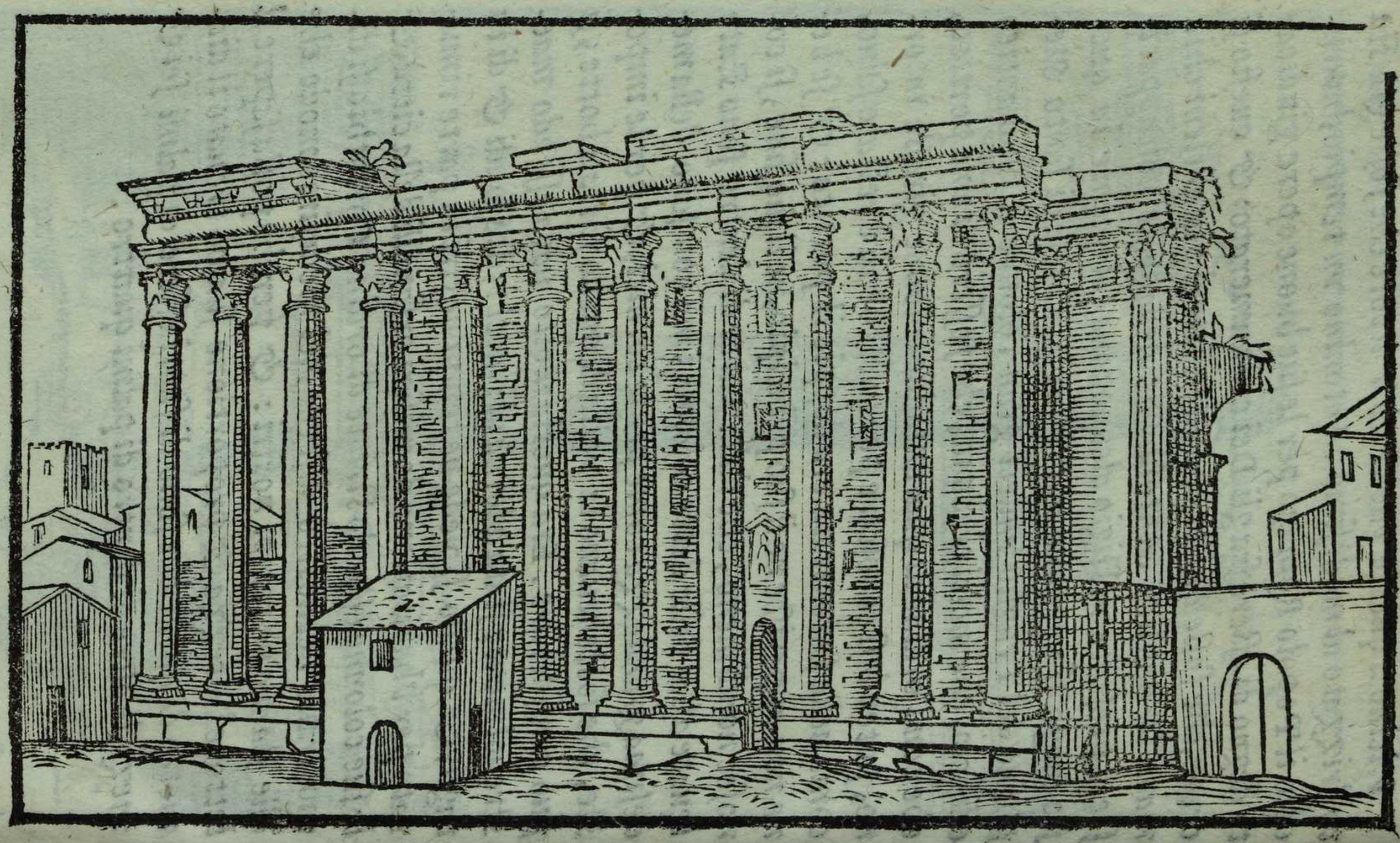
COLONNA ANTONIANA.



Vicino

Vicino a questa vuol Pub. Vittore che fosse gia stato drizzato al medesimo Antonino vn tempio, hauendolo il Popolo Romano per le sue buone opere giudicato degno di essere fra gli Dei connumerato; & questo si crede, che fosse quello, che gli scrittori piu antichi chiamano la Basilica Antoniana; dellaquale non apparisce al presente vestigio alcuno; ma solamente in questo luogo si veggono appresso alla chiesa di santo Stephano del Truglio vndeci gran colonne di vno antico edificio, che molti credono, che fossero di vno portico, che con l'ordine di quarantadue colonne girasse intorno, potendosi conoscere per quel che vi è restato saluo, come nella sua entrata era doppio il portico: & se bene non apparisce ne il suo principio, ne il suo fine, si conosce nondimeno, che dalla parte di dentro sono state leuate assai delle dette colonne; ma non sono dellamedesima grandezza come per le cornici, & per le imposte, che sosteneuano la volta di quello fatta a botte, si può considerare. Era questa molto uaga essendo maestreuolmente stata adorna di stucchi, di sfondi & di intagli; & quello si vede ne tempi nostri in parte rimurato per l'habitatione de miseri orfanelli della città, & le sue colonne essendo striate di ordine Corinthio si dimostrano nel nostro disegno, nel medesimo modo che elle stanno ne tempi nostri: & perche possa sapere il lettore l'altezza & proportione sua, ho trouato il diametro di quelle che sono di fuori essere di palmi sei & mezo, le altre di dentro di palmi quattro.

BASILICA DI ANTONINO.



Et perche non si puo hauere altra coniettura di chi fosse opera questo portico; ci sono stati alcuni, che hanno detto essere stata di Antonio Pio, & percio l'hanno chiamata la Basilica Antoniana. Altri hanno voluto affermare, che piu tosto questa era vn Tempio di Marte; il che ne per l'ordine suo, essendo Corinthio, ne per autorità di alcuno scrittore si ritroua essere vero. Hauendo detto, & della Colonna di Antonino, & della sua Basilica, & del suo Tempio a bastanza, & ritro nandoci appresso a quel monte, che da volgari è detto Acetorio; sarà bene che qui alquanto ci fermiamo. Il proprio suo nome trouo essere non molto differente dal latino, ma in parte corroto, perche dagli antichi era domandato Citatorium; perche in quello si raunauano coloro che haueano dato le voci nella creatione de magistrati; ilqual monte trouiamo che nel Campo Martio fu per accidente creato, mediante le ruine dell'anfiteatro di Claudio, & dalla villa publica, che era a quel sito appresso, lequali vnite insieme causarono il sopradetto monte: Seruinansi essi di questo nelle creationi de magistrati doue citauano le tribu a dare le uoci a canditati, hauendo poco auanti detto che si raunana il popolo nel colle de gli Ortoli, prima che venisse in questo monte Citatorio, Et perche non si potesse nel creare i detti officiali fare alcuno inganno col dare piu volte in tanta moltitudine vna medesima voce, si separauano con bell'ordine quelli che l'haueano date, facendoli passare per vn ponte doue stauano quelli, che riceueano i voti, & di quiui sene andauano nel monte Acetorio. Gli altri, che non erano ancora stati domãdati, sene stauano rinchiusi in an luogo circondato di tauole, ilquale

Monte Citorio, o Citatorio.

Ordine del dare le voci nelle creationi de magistrati.

percio

Septi che cosa era.

perciò fu domaudato Septi che non vuole in lingua nostra dire altro, che serrato, o cinto; & perche haueua somiglianza con gli steccati, o ghiacci doue si tengono le peccore alla campagna rinchiuse, fu domandato ancora Ouile. Questo veniua a ponto a essere fra la colonna di Antonio Pio, & l'acquidotto dell'acqua Vergine. Et perche il detto luogo de Septi nou seruiua solamente per la creatione de magistrati, vogliono che visi facesse ancora la ressegna del Popolo Ramano, che è quella, che essi domandauano il censo annouerandouisi tutta la gente che habitaua in Roma; laquale al tempo di Augusto si trouò essere stata di centotrenta centinari & mille trentasete anime, & questo è quasi il maggior numero di habitatori, che hauesse mai per alcun tempo la città di Roma. In oltre faceuano in que Septi per la commodità di quel luogo rinchiuso caccie, & giuochi, come piu a loro aggradiua; & appresso a questo pongono vn Tempio un Nettuno con vn bellissimo portico restaurato da Agrippa, et arrichito di molti ornamenti; & la via Fornicata, & quello Anfiteatro detto di Claudio per essere egli stato quello, che l'haueua finito, hauendolo trouato da Tiberio Imperatore incominciato. Et perche di sopra habbiamo detto come delle ruine della villa publica nacque il monte Acetorio, non sarà fuori di proposito il dire per qual cagione riceuesse, al tempo che era in piedi, questo nome. Questa donque non era altro che vn palazzo, nelquale si ricettauano gli ambasciadori nimici, allora che per qual si voglia bisogno veniuano a Roma, non essendo permesso per tutti i rispeti il lasciarli entrare dentro alla città Cicerone ragionando ad Attico suo amico de

Septi, dice, come gli era caduto nell'animo, che no sarebbe se non stata opera lodeuole il circondare i Septi del Campo Martio di marmo, per leuare uia tutta la materia di legname; & di cignerlo intorno di vn bel portico, ilquale si distendesse per spatio di mille passi fino alla Villa publica. Laqual opera ne da lui, ne da altri per cagione delle guerre ciuili, che nacquero poi fu potuta mettersi ad effetto, onde uennero quei luoghi a rimanere spogliati. Et perciò non è marauiglia, come dimastra Tito Liuio, che paresse tanto strano a gli Ambasciatori da Macedoni, & de Rodiani il ritrouarsi in quel luogo esclusi fuori della città & ricettati senza alcuna pompa in quella Villa, pagando tutte le spese del proprio, & essendo uietato loro l'entrare dentro & salire nel Campidoglio a offerire a gli Dei il dono. Era loro solamente concesso senza alcuna pompa uenire nella Curia Romana a esporre come ambasciadori i casi della loro Republica; & questo era l'antico costume del Senato Romano intorno al ricettare gli Ambasciadori nimici. In questa Villa racconta Valerio Massimo, come Silla hauendo ricettato con animo benigno, & quieto quattro legioni di soldati, che haueano seguitato la parte di Mario; rompendo ogni promessa fede gli fece tutti tagliare a pezzi; cosa non marauigliosa della sua naturale crudeltà. Non ci partendo dal nostro cominciato ordine, diremo hora dell'acque Vergine, laquale ancora ne tempi nostri si uede sorgere, ma non si copiosa, come faceua, nel tempo che dal Tusculano sette miglia lontano dalla città, fu condotta da Agrippa per la strada Prenestina. Fu detta Vergine non perche fosse di quella perfettione, et limpidezza, che se le

Ambasciadori de uc m ci come erano ricettati in Roma.

Acquaver. gine.

conueniua; ma perche fu ritrouata da vna semplice pa
ſtorella laquale la mõſtrò a certi ſoldati corteſemente
che erano da gran ſete oppreſſi. Queſta acqua fu ac-
creſciuta perche con eſſa furono congionti molti altri
ruſcelletti, che in diuerſe parti ſi come in ſimile luo-
ghi accade germinauano: & ſola fra tante altre ac-
que, che veniuano in Roma ſi vede ne tempi noſtri eſ-
ſerſi conſeruata viua. Per la vicinita ſua, non haueua
alcuna piſcina, ſi come l'Appia & l'Aſſietina; perche
non erano ſoliti gli architettori di fare ſimili edificij
per purgare le acque, ſe elle non veniuano piu di ſette
miglia dalla città lontane; non eſſendo queſte piſcine ſe
non per ſimile purgatione fabricate, ſi come mi pare
vn altra volta hauer detto; acciochè paſſando per quel
le, ſcaricaſſero ogni groſſezza, & ueniſſero nella città
limpide, & chiare. Entraua in Roma con il ſuo acqui-
dotto queſta acqua Vergine per la porta Pinciana, ue
nendoſene nel Campo Martio, & nel Colle de gli Orto-
li, alzandoſi alquanto col ſuo acqnidotto, come ſi uede
per un arco antico di Triuertino, che è nell'entrata del
la corte di M. Iacopo Colotio da Hieſi, nelquale ſi legge
come Tito Claudio reſtaurò il detto acquidotto dicẽdo.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR AV-
GVSTVS GERMANICVS PONTIFEX.
MAXIM. TRIB. POIEST. V. IMP. XI.
PP. COS. DESIGN. III. ARCV SDV-
CTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBA-
TOS PER C. CAESAREM. A. FVNDAMEN
TIS NOVOS FECIT, AC RESTITVIT.

Ma eſſendo poi ſtato ruinato l'acquiddotto; fu da Ni
cola quinto reſtaurato, come per inſcrittione moderna
che è formata in quello ſi puo uedere. Et nel Campo

Martio

Martio appresso alla detta acqua dimostra Ouidio ne suoi versi doue hauesse il Tempio Iuturna sorella di Turno, laquale, dicono essersi affogata in vn lago, che era in quel luogo, doue i volgari de nostri tempi chiamano Lotreglio; le cui acque erano da gli antichi per la deuotione, che portauano a quella Ninfa, tenute in grã reuerenza, credendosi gli infermi, che beuendo di quelle douessero acquistar la perduta sanità. Nel medesimo Campo Martio pongono, doue è hora la Chiesa di santo Saluadore della Pietà, che fosse dal popolo Romano consacrato il Tempio alla Dea della Pietà; ma non so già per qual noteuole accidente vi fosse stato fatto. ma perche di sopra habbiamo ragionato della via lata; diremo hora, per dar piu particolare notitia di quella, che partendosi dal Campidoglio si destendeua fino Septi, vedendosi ancora qual che parte de suoi vestigij appresso alla piazza di Sciarra. I nominati edificij che le erano sopra; sono quei. La deuota Chiesa di santa Maria in via lata ne tempi nostri luogo di grandissima deuotione. Questa strada con la Flaminia si congiongeua appresso alla Chiesa di san Marcello, doue ne tempi ancichi si tiene che fosse il Tempio d'Iside per la relatione, che si è hauuta da vno marmo, che quiui si è trouato con lettere, che dicono TEMPLVM ISIDIS EXORATE; *ilquale fu da Tiberio per cagione delli scelerati portamenti di quei Sacerdoti della Dea, fatto sino à fondamenti ruinare, per essere stati essi cagione, che Paolina giouane nobile, & di approuata honestà, fosse per forza disbonorata da vn giouane Romano, che era di lei innamorato. Et perche in altri luoghi habbiamo a bastanza narrato l'ordine &*

Iuturna do le affogasue.

Via rata.

la bellezza de Tempij di Iside, sia detto di questo assai; & parliamo del Foro Suario, che era da questa parte del Campo Martio a piè del Colle Quirinale. Per che i Romani haueuano per tutta la città distinte le piazze, si come dalle cose, che in esse si uendeuano si puo facilmente conoscere; dallequali pigliauano il nome; però diremo che questa fosse detta Suaria da porci che ini si comperauano, & ancora ne tempi nostri si chiama san Niccola in porcilibio, quella Chiesa che è nel detto luogo. Et che sia il uero che le piazze pigliassero anticamente il nome dalle sorti di marcantie & mercerie, che in esse si uedeuano, si è di sopra detto come il Foro Boario, era la piazza de buoi, l'Olitorio quella de gli erbaggi, il Foro Piscario doue si uendeua il pesce, & altre ancora che ragionando ho detto. Ma passando dall'altra parte della uia lata si troua la deuota Chiesa della Minerua; laquale è cosi detta ne nostri tempi per essere stata fondata sopra l'antiche ruine di quel Tempio, che Gn. Pompeo edificò in honore di Minerua Dea delle scientie, & figliuola reputata di Gioue; laquale se bene non era molto grande, haueua in quella nondimeno consacrati tutti gli ornamenti & le spoglie che egli in tante gloriose uittorie haueua acquistate de nimici uinti: & in esso si uedeuano scritte le prouincie, & i regni, che egli haueua con gran lode soggiogati all'Imperio Romano. Queste cose fece egli piu per ornamento della patria, che per propria ambitione. Ne altro appariſce di quanto raccontano di questo Tempio gli scrittori, saluo che qualche uestigio, che nel giardino del monasterio di questa deuota Chiesa si uede; laquale è stata dalla Illustrissima casa

Foro Suario.

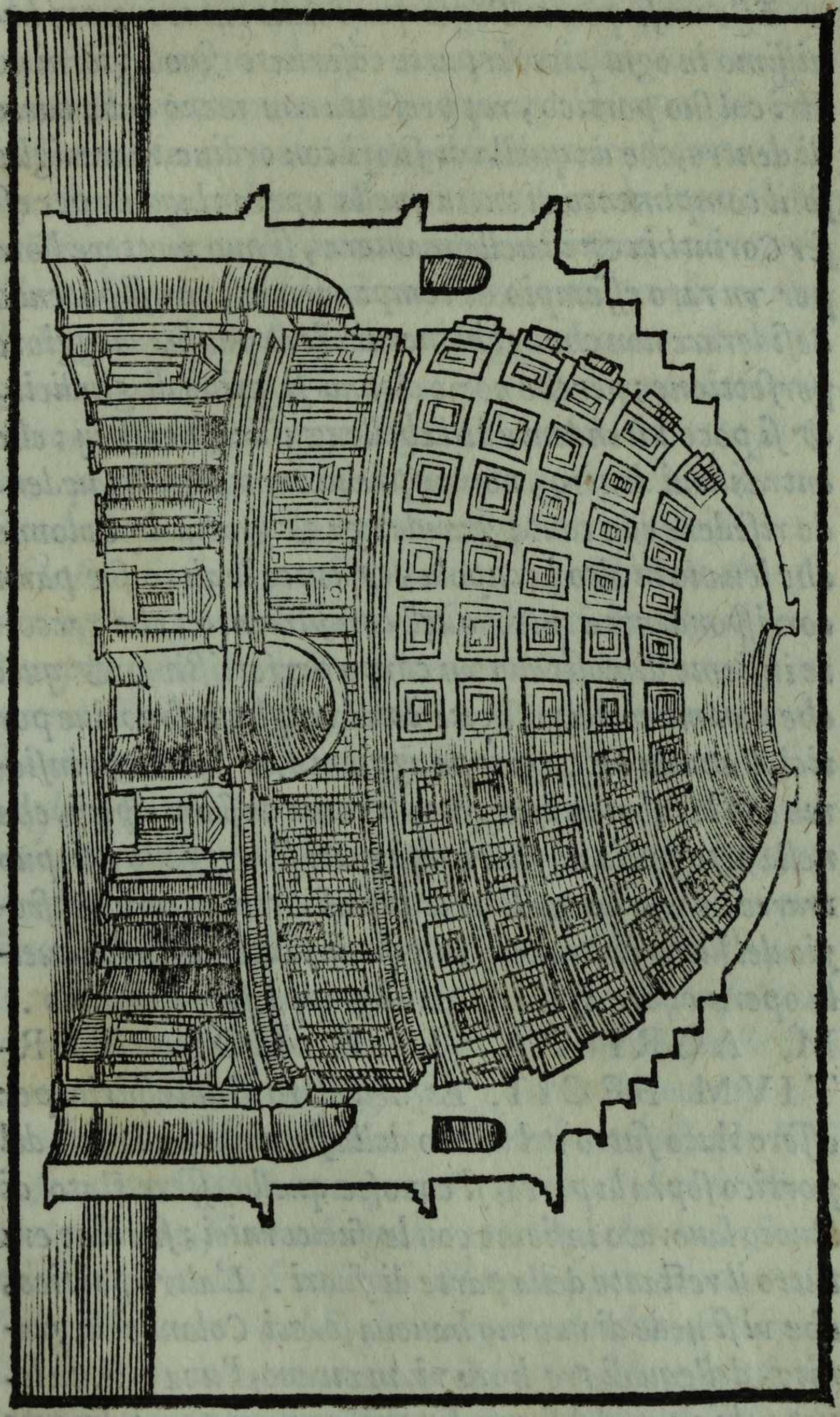
de

de Medici sotto il regimento di Clemente settimo rimonata, & accresciuta in tale modo; che hoggi i frati dell'ordine di san Domenico l'habitano con tutte quelle commodità, che per religiosi si considerano maggiore. Fra i molti ornamenti che in quella Chiesa sono; si vede la bella pietra di marmo fatta da Michel Angelo Buonarruoti, & le due sepolture l'una di Leone decimo, & l'altra di Clemente duodecimo; & fra la detta Chiesa, & la uia lata si ritroua l'arco di Camillo: ilquale per non essere come gli altri soprascritti; & per mancare di quelli ornamenti che a simili fabriche si ricercano, non l'ho uoluto come gli altri mettere in disegno, se bene nella prima antichità si crede, che egli dal popolo Romano fosse in quel luogo fabricato in honore di Camillo, & per memoria de suoi egregij fatti. Hauendo fino a hora descritto i piu noteuoli luoghi del Campo Martio, & ritrouandoci nel Campo di Agrippa, che era a quello vicino, andremo a vedere il bel Tempio di Pantheone, da M. Agrippa edificato in honore di Gioue Vltore. Questo fu domandato Pantheone, perche dopo Gioue fu consacrato ancora a tutti gli altri Dei, & la sua propria voce lo dichiara, laquale vuole inferire honore uolto a tutti gli Dei. Di questo Tempio, come raccontano le historie Ecclesiastiche, al tempo di Foca Imperatore deuoto Christiano, per li preghi di santo Bonifacio, fu fatto libero dono alla religione Christiana, & dedicato a tutti i Santi, celebrandosi in quello il primo giorno di Nouembre la sua principale festa, ancora che il vero titolo suo sia di santa Maria della Ritonda, & chiamata Ritonda, per cagione della rotondità, che rappresenta.

Pantheo-ne Tẽpio.

Questo Tempio fra tutti gli altri edificij che si ritrouano in Roma, si può mettere per il pin bello, se bene non ui sono piu (come non conueneuoli a quel luogo, che è stato alla religione Christiana riuolto) ne le statue de gli Dei gentili, fatte da eccellentißimi scultori, ne i molti varij ornamenti, fra i quali era per arte, & materia molto bella & rara, la Minerua di auorio fatta da Fidia, & vn Hercole con altri Dei, che erano collocati in quelle piccole cap pelle, che nel di se gno della parte di dentro del Tempio si dimostrano.

(.·.)



PARTE DI FVORA DELLA RITONDA.

Essendosi questo Tẽpio quasi dalle ruine intatto benissimo in ogni piccola parte tõseruato fino a giorni nostri col suo portico, rappresenta non meno dalla parte di dentro, che da quella di fuori con ordine marauiglioso il compimento di tutta quella opera; laquale per esser Corinthia & di bella maniera, si puo mettere hora per vn raro essempio de tempi antichi, non si potendo desiderare non che aggiugnerui altro per sua maggiore perfettione; perche non è alcuno si priuo di giudicio, & si poco intendente della bellezza de gli edificij; che entrandoui dentro, non ne prenda marauiglia, uedendo risedere con tanta grandezza & gratia le Colonne che leuano in alto la cupola, & tutte le altre sue parti corrispondenti a tutto quel compimento; che raccolte insieme dimostrano vn corpo perfettißimo: & quel che non meno del restante è marauiglioso, sono due portici, l'uno da M. Agrippa aggionto, & l'altro fu insieme con la fabrica drizzato, si come da frontespicij, che nella ortografia di fuori disegnati si veggono, si puo trarre; l'uno de quali ha le infrascritte lettere nel fregio del suo architraue, per le quali s'intende tutta quella opera essere stata da M. Agrippa fatta dicendo.

M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM FECIT. *Et nell'altro frontespicio per essere stato fatto nel dritto della facciata, alla fine del portico sopra la porta, si conosce quello essere stato di stucco lauorato insieme con le sue cornici; si come era tutto il restante della parte di fuori. L'altro portico, che vi si uede di marmo haueua sedeci Colonne di granito, dellequali tre hora vi mancano, l'una è stata leuata, le altre dal fuoco furono consumate, talmente*

che

che ne tempi nostri solamente tredeci ne appariscono, lequali sostengono il coprimento del detto portico con trauamenti, & armadure di bronzo. Ma perche senza la notitia non potrebbono gli intendenti lettori sapere l'ordine, et le proportionate misure di tutto il detto Tempio, ho voluto con la mia auuertenza adempire il loro diligente desiderio col dichiarare le misure, che da Messer Raffaello Gamucci Geometra, & Aritmetico de nostri tempi in Roma non inferiore ad alcuno altro, a contemplatione di gentilhuomini trouate furono, iquali disputando della sua altezza, per certificarsene (essendo fra di loro di diuerso parere) rimissero in lui la solutione di questa piaceuole quistione; & egli con ragioni geometrice dimostrò loro l'altezza di quel Tempio essere di piedi cento e quarantaquattro, cosi come era alla larghezza sua della parte di dentro corrispondente; cioe tanta era la sua altezza quanto la sua larghezza di dentro. Et perche in quella grandissima volta medesimamente dalla parte di dentro si veggono per tutto compartite molto incauature; dicono che queste non ad altro effetto, che per scemare il peso di quella volta furono fatte, laquale se fosse stata solida, ageuolmente sarebbe andata in ruina tutta quella fabrica, non ostante che la grossezza delle sue mura si ritroui essere di trenta palmi. Et perche nel disegno stesso si rappresenta come quel Tempio non ha da altra parte il lume, se non da quella apritura, che nella sommità della uolta si uede; si discorre (per li buoni effeti, che fanno i lumi, che uengono da alto, fra iquali è il compartimento eguale del lume, che a tutte le parti in quella fabrica porge) che questo non fosse fat

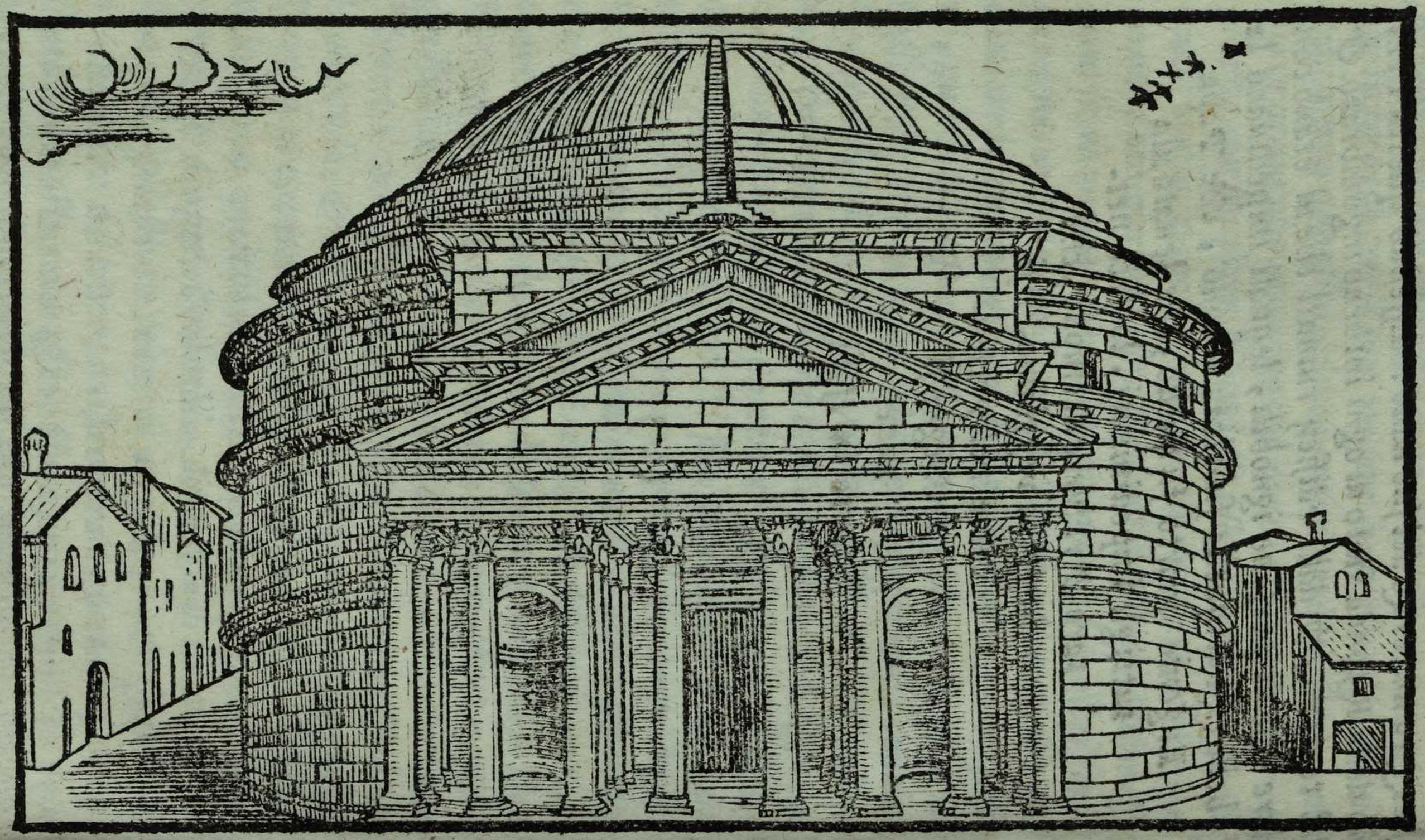
to

to senza grandissimo giudicio di quello architettore, che lo fabricò; ne si puo negare hauendo lasciato nel pauimento opposito a detta apritura certi sfogamenti per le acque che piouono dal cielo. Ma non approuo gia che questa sorte di lumi sia, se non molto offensiua, & mal sana a coloro che continuamente a testa nuda per fare oratione, & a sentire celebrare i diuini efficij ui si ritrouano. Imoderni antiquarij de nostri tempi ragionando del sito di questo Tempio, dicono, che gia à uolere in quello entrare, bisognaua tanti grandi salire, quanti hora se ne descendono, prima che si arriuasse al suo piano, ilche falcimente puo stare; conciosia che il sito di Roma per cagione delli edificij ruinati, & delle inondationi, che molto possono ne luoghi bassi, sicome è questo del Campo di Agrippa, si è molto dall'antico piano alzato. Il suo pauimento è di uarij marmi, & ritratto intorno con una linea curua in tal modo, che nel mezo del suo piano si ua tanto alzando, che egli si agguaglie al pari delle base delle colonne, si come nel disegno della parte di dentro si dimostra. Questo tempio oltra alle sopradette regioni affermo essere perfettissimo, essendo solo come uuole Varrone stato fabricato con un continuo ordine di muro, che intorno lo circonda, & con una porta, si come richieggono i Tempij proportionati, laquale essendo di latitudine palmi uenti antichi, & nella sua altezza palmi quaranta, & di opera Corinthia, dimostra di hauere il telo, o delle pilastrate tutte di un pezzo, & quella è la ottaua parte del lume; ma la opera di metallo, che ui si uede, dimostra non essere stata fatta per quella porta, non corrispondendo ne alla altezza, ne alla larghezza

ghezza a un terzo del suo uano. Essendo questo Tempio della Ritonda stato di ogni intorno ingombrato & dal terreno, & dalli edificij ruinati che ui erano con altre case di persone ignobili, lequali impediuano la bellezza di quella fabrica; dicono, che Papa Eugenio quarto fu quello, che leuato uia tutti gli impedimenti, lo fece nettare & ridurre nel modo, che hoggi lo veggiamo, & si come nel presente disegno si uede tutto in Isola.

(·.·)

PARTE DI FVORA DELLA RITONDA.



Restaci

Restaci a dire hora del suo tetto. Molti Antiquarij tengono, che questo fosse tutto di lastre di argento coperto nell'istesso modo, che hoggi le veggiamo di piõbo; & uogliono che da Costãtino III. Imperatore fossero leuate uia; & con l'ordine di quattro scale di fuori si salga alla sommità di esso, fin doue è l'occhio, che dà il lume. Questo Tempio essendo stato dal fuoco guasto & consumato come dimostra Spartiano; fu prima da Adriano, & poi da Settimio Seuero, & da M. Aurelio ultimamẽte restaurato, si come dimostrano quelle lettere minori, che ui si leggono; lequali dicono.

IMP. CAESAR L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX ARABICVS ADIABENICVS PARTHICVS PONTIFEX MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET IMP. CAESAR. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVPTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT. *Dinanzi a questo Tempio sono due Leoni di sasso bruniccio nella piazza della Ritonda, iquali mettono in mezo un bel vaso di porfido, che sta eleuato in alto sopra delle sue base. Et vn altro uaso non men bello si uede, ma dissimile da quello a piè delle colonne del Tempio. Et perche le Terme di Agrippa erano in questo luogo; si crede per molti autori, che questi seruissero per ornamento di quelle; lequali dal nome suo furono chiamate Aggrippine: & erano, si come dimostrano ancora le sue ruine, dietro alla Ritonda da quella parte, che risguarda il Campidoglio: & furono con ordine & grandezza fabricate da questo ottimo principe talmente, che ancora fanno*

Terme di Agrippa.

fede

fede di essere state delle piu belle, & meglio intese opere che si veggono per liberalità di M. Agrippa essere state fatte in Roma. Appresso a queste, doue hoggi si vede il palagio di M. Mario Perusco, era il Tempio del buono Euento, il simulacro del quale era dai vani Gentili rappresentano in habito di vn pouero homo che cõ la manca mano tenga vna spiga, & con la destra vna tazza. Doppo questo seguiuano le Terme di Nerone, che erano dietro alla chiesa di santo Eustachio, si come per quelle volte molto antiche, che vi si veggono si puo conietturare; la bellezza delle quali è stata da Martiale ne suoi versi lodata. Alessandro Seuero ancora dietro a queste fece le sue; & vogliono che per uso di quelle conducesse quell'acqua che dal suo nome fu detta Alessandrina. Queste Terme si crede che fossero doue è hora il palazzo delli Illustrissimi Signori Medici, & lo spedale de Francesi. Dicono ancora che Adriano Imperadore, doue è hoggi la chiesa di san Luigi, haueua le sue Terme, si come affermano tutti i migliori scrittori di questa antichità. Non è troppo gran tempo che dietro alla chiesa della Minerua fu ritrouato vno Obelisco somilgiãte à quello che è nella piazza a san Mauto ilquale si crede che seruisse per ornamento di qualche antico edificio, come si vede ne Mausolei, & nelli Anfiteatri accadere; iquali Obelischi non essendo ancora in uso le lettere, si veggono di caratteri hieroglifici stati scolpiti, per donde si dimostrauano gli anni, il reggimento, & la vita de Re di quei tempi, quali ne erano sei nella città, si come nel discorso dell'opera si è benissimo dimostro al suo luogo Par cosa incerta a qual che autore il poter ritrouare dõde il circo Agonale hog

Buono Euento, come figurato da gli antichi.

gi volgarmẽte detto piazza d'Agona, haueſſe il nome; laquale è tra i luoghi che di ſopra habbiamo deſcritto & il Teuere: ſopra il che nõ poſſo mancare (eſſendo mio debito) di non raccontare le opinioni delli antichi ſcrittori degni di fede, cominciãdo prima dall'eſpoſitione di queſto nome Agone, il quale da Greci è inteſo per ſpettacolo di diuerſi giuochi; & appreſſo i Romani ſi vsò queſta uoce propriamente per quelle feſte Agonali che prima Numa Pompilio celebrò in honore di Iano; come che quelle in altri tempi dapoi vi ſi faceſſero molto varie, & diuerſi come ancora nell'età noſtra accade, che per rappreſentare in qualche parte la grandezza de trionfi Romani, vi ſi ſuole ogni anno per il Carnouale celebrare vna feſta molto ſimigliante alle antiche. Queſto Circo di Agona fu gran tempo dopo chiamato ancora di Aleſandro: perche molti credono, che qui appreſſo foſſero le ſue Terme; & altri piu toſto perche queſto Imperadore vi haueſſe fatto qual che noteuole edificio. In queſta piazza fanno i Romani il piu celebre mercato della città. Et perche molti hanno creduto, che il circo Flaminio & l'Agonale foſſero vna medeſima coſa, diremo circa queſti la notitia che ſi ha diſtintamente. Nella città di Roma ſi tiene, che noue foſſero i Circi, ſenza quelli che ſi veggono eſſere ſtati fouri; de quali vno era nella via Sabina, & hora vi ſi veggono i veſtigi; l'altro era tra la via Appia & l'Ardeatina edificato da Antonino Caracalla, nelquale dicono eſſere ſtato ſaettato ſan Sebaſtiano; & che in queſto ſi celebrauano i giuochi Olimpici da ruſtici, et vili huomini. Appreſſo alla Chieſa di ſan Celſo, oue ſi vede ſcritto un marmo molto antico, ſi è inteſo per la notittia delle

Piazza di Agoua.

Circi in Roma quãti foſsero.

lettere,

lettere, come Gratiano, Valentininiano et Teodosio Imperadori hebbero quiui un arco trionfale, ne altro per testimonio che la inscrittione si ritroua laquale dice.

IMP. PP. CÆSSS. DDD. NNN. GRATIANVS VALENTIANVS ET THEODOSIVS PII FELICES ET SEMPER AVGG. ARCVM AD CONCLVDENDVM OPVS OMNE PORTICVM MAXIMARVM AETERMI NOMINIS SVI PECVNIA PROPRIA FIERI ORNARIQVE IVSSERVNT.

Il Tempio di Nettuno già molto celebrato nella falsa religione de Gentili, era doue hora è la chiesa di san Biagio nella strada Iulia; & questo fu da Adriano Imperadore restaurato; nelqual Tempio soleuano i marinari scampati dalle tempeste del mare, porre i loro uoti dipinti per dimostrare i loro passati pericoli & spauentosi naufragij. Nel medesimo Campo Martio vicino al Teuere, dicono essere stato l'altare di Plutone, & del Dio Conso, ilquale era da gli antichi Latini domandato il Terento poste xx. piedi sotto terra, per esser Plutone Principe & dominatore dell'inferno, & il Dio Conso il conseruatore & padre de consigli: & dicono che douendo i sacrificij di questi Dei esser fatti in parte sotteranea & occulti, dopo che si erano fatti i sacrificij purgatorij per tutta la città, & il popolo Romano in questo luogo raßegnato, che il detto altare si ricopriua & fino a xxx. anni non era per alcun lecito il farui altri sacrificij; vsando i sacerdoti di quello con estrema diligentia di fare, che a tutte le strane nationi del mondo fosse occulto. La palude Caprea ancora famosa per la morte di Romulo, era nel Campo Martio, & come vuole Plutarco per cagione dell'acque del Teuere, che

Altari di Plutone, & di Conso, perche posti insieme & sottoterra.

di ogni

di ogni intorno la circondauano era molto sicura nõ hauendo altro che vna entrata. La via retta fu come vuole il Capitolino, nel Campo Martio drizzata da Giordiano, che hauea disegnato di fare uno bellissimo portico sotto il Colle per ornamento della città, & in quella C. Cesare appresso al Teatro di Pompeo pose vn colosso in honore di Gioue Tonante, che era altro xxx cubiti; il qual Teatro di Pompeo mi ricordo hauere detto essere stato da un suo liberto edificato. Vn'altro Teatro di Cornelio Balbo fu nel medesimo Campo Martio, ilquale per la uicinità, che piu di ogni altro edificio hauea col Teuere, patiua spesso le inondationi. Ne troppo da questo lontano staua il Tempio, che Emilio Regilio edificò in honore de gli Dei Lari; & oltra questo iui intorno erano molte sepolture di grandissimi cittadini Romani, come quella di Silla, d'Hircio, di Pansa, & di Druso padre di Claudio Imperadore. I giuochi Equirij si faceuano nel Campo Martio con le carette, & caualli in honore di Marte, cominciando il corso dal Mausoleo di Augusto, & terminando al circo Flaminio; & se non fosse quello spatio da moderni edificij stato occupato, si uederebbono benissimo i uestigij; & la chiesa di santa Maria da Papa Anastasio edificata, fu detta Equiria, perche di quiui passaua il detto corsò; nel giardino dellaquale si ueggono colonne, che dimostrano l'ordine di un portico molto antico: ma perche manca delle altre sue corrispondenti parti, non si puo auuerare se questo a un Tempio piu tosto che ad altro edificio seruisse. Hor che habbiamo (per quanto comporta la notitia dataci da gli scrittori) ragionato del Campo Martio, passando il ponte ce ne anderemo in Trasteuere.

Giuochi Equirij.

Fine del Terzo Libro.

IL QVARTO LIBRO.

DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA

D. M. BERNARDO GA-mucci da san Gimignano.

DEL TRASTEVERE.

AVENDO fino a hora ne gli altri tre libri di questa antichità ragionato di tutti gli edificij piu noteuoli, & degni, che erano anticamente, & ne tempi nostri ancora, o in tutto, o in parte si veggono in Roma; essendo hora per descriuere quelli, che medesimamente furono, o si veggono, da gli antichi essere stati edificati nel Trastenere, da latini detto il monte Ianicolo, non sarà fuori di proposito di aprire hora al lettore in parte l'animo mio, per farlo capace delle cagioni, che mi hanno a questa fatica spinto.

Scusa dell'Autore.

Dico dunque, che tanta forza hanno appresso di me hauuto i preghi delli amici, che io messo da banda ogni timore mi sono presupposto solamẽte, che il piacer loro sia cosa giusta, honesta, & danõ esser senza gravã biasimo rifiutata; ne sarebbe forse questo mio ardire in parte alcuna degno di biasimo, se il tempo, che essi mi hanno assegnato a principiare, & dare fine a questa impresa, non fosse tanto breue, che a fatica mi sia concesso, non

di

di corregerla, ma di rileggerla sol una uolta: che se tal mancamento non fosse, mi aiuterei, non circa l'aggiugnere, o diminuire la materia da me scritta, ma circa il repulire il modo, con che io la scriuo; & tal errore mi sia perdonato, poi che si pietosa cagione mi muoue a commetterlo; & tanto maggiormente, quanto che gli amici da honorato desiderio incitati di vedere in assenza le marauiglie di Roma ritratte in carta, honestamente mi forzano. Et questa è stata sola cagione che mi ha fatto mettere mano a descriuere le cose degne di eterna memoria de Romani: & ancora che altri innanzi a me habbiano ragionato delle medesime; nõdimeno giudico che allora sarà a pieno scritta l'historia di questa antichità, o uogliamo dire topografia di Roma, che si sarà fornito di ritrouare le reliquie di tutti gli antichi, & piu noteuoli edificij di quella; iquali ogni giorno si vanno scoprendo; & si scopriranno allora interamente, che il sito dell'antica città sarà ripieno, si come gia era di habitationi: di maniera che ogni nuouo scrittore di essa haurà sempre nuoua materia, & piu abondante da scriuere, che non hanno gli antecessori hauuta: onde succedendo semper queste nouità dico, che nõ douerãno mãcare gli altri, che a tẽpi nostri succederãno per la notitia, che sono per hauer daltẽpo delle altre opere che si ritrouerãno, di nõ dimostrare al mõdo cõ le medesime fatiche quãto sia stata la grãdezza de Romani, iquali hãno et con l'arme, & con altri lor fatti molto piu operato, che dalli historiografi nõ è stato scritto; & infiniti edificij si ha da credere, che dalla grandezza dell'animo loro fossero edificati per memoria del loro gran valore, che non sono in piedi, essendo stata, come piu uolte

ho detto, già per spatio di tanti anni questa famosa, & potentissima città in preda al tempo, a gli incendij, & all'armi sottoposta. Le nouità donque lequali sommamente sogliono al lettore arrecare piacere, & massimamente d'una città, che gia hebbe l'Imperio del mondo, & ancora tiene il principato della Religione Christiana, mi hanno con maggiore ardire inuitato a questa fatica; & però ne per essere stato scritta da altri la materia che io tratto, ne la prestezza allaquale gli amici mi hanno spinto, deue dal lettore essermi imputata a biasimo; ma piu tosto leggendo deue pigliare il mio buon volere, che è stata di dimostrare tutto quello che ho scritto con ragioni & certezza, per rappresentare innanzi il vero ritratto delle opere antiche Romane, si come sono per fare hora ragionando del Trasteuere. Questo dunque (venendo alla narratione) fu prima dalli antichi come di sopra ho detto, chiamato il Colle Ianicullo, & da molti altri la città de Rauennati, per hauere Augusto in quel luogo dato liberale ricetto a soldati, che egli haueua a Rauenna continuamente pagati per sicurtà dell'Imperio, & per difesa del mare orientale, & prouincie de gli Egitij, non ostante che egli haueße tolto via ogni sospetto, che egli hauea prima di M. Antonio, & di Cleopatra vinti da lui al promontorio Attio: iquali soldati terminate le nauicationi, & sicuri che quei liti non poteßero eßere da corsali, & da barbari infestati per la stagione del verno, se ne ritornauano in Roma, & erano in questo luogo ricettati; eßendo da Augusto stati fatti quiui gli alloggiamenti, da loro chiamati le hosterie de Rauennati: & perche nel medesimo luogo haueuano il Tem-

Trastenere gia colle Ianiculo,

pio

pio appartato, si dice che (essendo con quello tutti gli edificij ruinati) Calisto primo sopra quelle ruine edificò la Chiesa di santa Maria in Trasteuere; dal sito dallaquale dicono, che regnando Augusto per spatio di vn continuo giorno, fu veduto correre olio fino al Tenere; ne questo fu senza dimostratione di vna futura felicità, douendo in quel tempo nascere il Saluatore del mondo. Questa medesima chiesa essendo per il tempo ruinata, si dice che da Gregorio II con piu bel disegno fu rifatta, hauendola ripiena di ornamenti molto belli di pittura, de quali ne tempi nostri se ne vede parte. Ma cominciando a dire, perche da gli antichi Romani sia stato chiamato Ianiculo, come haurò resoluto questo, verrò a descriuere per ordine & la sua grandezza, & gli edificij piu famosi che vi sono stati fatti fino a tempi delli aui nostri. L'autorità di Vergilio ci dichiara per qual cagione questo Colle fosse detto Ianiculo, dicendo che Iano in quei tempi habitò quel luogo, allora che egli sostenne il peso di quel gouerno, & però dal suo nome venne il diminutiuo di Ianiculo; & forse per essere stato nel medesimo luogo, per le sue heroiche virtu tenuto da quella roza, & semplice generatione per Dio, hauendo egli con la sauiezza, & prudenza auanzato tutti gli altri huomini de suoi tempi; & essendo stato il primo, che fatto spalle a Romani gli spinse a vedere le ricche & popolate terre Toscane; dando vera interpretatione al suo nome, il quale non uuol dire altro, che passare innanzi; & essendo già uecchio questo sauio huomo, & uenendo a morte par che da Romani fosse nel detto colle Ianiculo sepelito, & qui fra gli Dei connumerato gli fu fatto il sacro Tempio. Questo colle

Oglio che tutto vno giorno corsse.

Ianicolo perche cosi detto

come dimostra Tito Liuio, se bene allora la grandezza della città di Roma era bastante per gli habitatori di quei tempi, nondimeno perche per qual si uoglia accidente essendole il Ianiculo a caualieri per la sua altezza; acciochè non potesse uinire nelle forze per alcun tempo de nimici, i quali se ne seruissero per uedetta, & scoperta di tutta la città; fu da Anco Martio circondato di mura, & unito con gli altri, hauendo non solamente fortificato secondo la consuetudine di quei tempi, i luoghi del Ianiculo, ma tutto il Trasteuere insieme, & perche molti non credano, che la grandezza del colle non si distenda piu oltre, che quanto è circondato dalle mura della città, se bene non siamo per dire al per sente se non di quelli edificij, che sono di dentro a quel circuito; nondimeno, accioche gli altri seppiano quali sieno i ueritermini del colle Ianiculo; diremo che lo spedale, che hoggi si uede di santo Spirito in Sassia, & le fornaci di quelli, che fanno i uasi di terra, sono tenuti per termini & confini distinti, che diuidano il Ianiculo dal Vaticano. Ma essendo quella contrada male situata, come quella, che è troppo esposta alla malignità de uenti meridionali, & a uapori che uengono humidi dal fiume & da luoghi bassi, che iui sono, i quali rispinti dal Sole in quei luoghi, & non potendo hauere se non difficile uscita per cagione de monti, che impediscono, causano in quel luogo aria non molto salubre; di qui credo che nasca, che la maggiore parte di quel luogo sia stato sempre habitato da persone di infima conditione; & che i Romani hauendo conosciuto che l'edificarui habitationi non sarebbe stato loro di troppa utilità, per questo habbiano piu tosto atteso a cultiuarlo, &

riempierlo di uigne & di giardini, uedendosi ne tempi nostri quasi spogliato di habitatori fino alla porta Settimiana. Essendo questo colle diuiso dal fiume del Teuere, si dice che nel tempo che Anco Martio attese alla sua fortificatione, nō si potendo passare dall'una all'altra parte della città, fece fare il ponte Subiicio, acciochè per ogni accidente si fosse potuto soccorrere a ogni soprastante pericolo che fosse accaduto. Ma perche mi par hauere ad altro proposito trattato del ponte, & di Oratio che lo difese contra i Toscani, lassando per hora questa istoria, seguiteremo di dire, come fu poi rifatto dopo quella instabile opera di legname, di opera piu durabile, con forte pietra da Emilio Lepido, acciochè si conseruasse non solamente piu eterna quella fabrica, ma con quella insieme il nome suo restasse immortale. Ma perche le opere mortali, si come presto hanno il lor principio, cosi presto deuono finire, fu quel ponte portato uia dalla rabbia del Teuere naturale nimico, & uorace delle fabriche; di modo che fu necessario, che da Tiberio Cesare fosse di nuouo rifatto. Ruinò poi un'altra uolta al tempo di Antonino Pio XVI Imperatore Romano; ma non sopportò quel sauissimo huomo, che sempre fu desideroso dell' utile, & del commodo publicc, che stesse in perpetua ruina; anzi si dice, che in breue tempo lo riconduse con piu bell'opera a quella perfettione, che se li conueniua, hauendolo fatto fare tutto di marmo, & non per altra causa, se non perche i Romani lo teneuano in grandissima reuerenza; essendo stato questo il primo ponte, che mai si fosse ueduto in Roma; onde ne fu di poi per cagione di quella opera chiamato il ponte marmorato. Ma perche ci è una piu

Ponte Sublicio.

antica opinione che il medesimo fosse stato prima da Hercole edificato, & perciò uogliono, che da Romani fosse chiamato come opera di uno stimato da loro Dio il ponte sacro, trouando costoro una antica cerimonia, che faceuano i Romani, quando si ritrouaua la Luna opposita al Sole, che noi diciamo quintadecima, celebrãdo certi giuochi Argei col gettare nel fiume i simulacri de Greci fatti di uinchi in dispregio di quella natione, cosi come ne tempi adietro, prima che Hercole uenisse in queste parti ui soleuano gettare i Greci stessi, che dauano loro per qual si uoglia accidente nelle mani; & questo faceuano per l'antica nimicitia, che haueua questa con quella natione, della quale fu origine quella che i Greci hebbero co Troiani, da quali i Romani teneuano di hauere preso origine. Di questo põte si ueggono a tempi nostri nel mezo del Teuere presso a Ripa gli antichi fondamenti. Et presso a questo in quel la prima antichità i pescatori iquali haueuano Nettuno per loro principale Dio, mossi da religione celebrauano con gran solennità in suo honore certi giuochi, & sacrificij, offerendo animali. Stauano come uuole Seneca, in questo luogo molti poueri aspettando la elemosina da coloro, che passauano; perche essendo per il ponte Sublicio commodo passaggio in quella prima antichità dall'una all'altra parte di Roma, era continuamente frequentato qual luogo da tutta la nobiltà Romana, & fra tante opere, che lo renderono immortale, questa è memorabile, che un'altra uolta mi pare hauer detto; che da questo ponte lo scelerato Eliogabalo fosse dal popolo Romano con un gran sasso legato al collo gettato nel fiume. Habbiamo detto fino a qui quanto rac-

Giuochi Argeri.

contano

contano gli scrittori del Ianiculo, & del ponte Sublicio, & de suoi diuersi nomi; hora sarà bene seguendo il medesimo ragionamento il dire delle altre cose che erano nel detto colle degne di memoria: fra le quali si pone la sepoltura di Numa Pompilio scritta da Tito Liuio nella sua historia, ponendo ch'ella fosse sotto il colle Ianiculo, & ritrouata da L. Petilio dopo che furono passati anni 530. facendo egli lauorare un suo poderetto, che haueua in quel luogo. Laqual sepoltura, benche era stata fatta per quel secondo Re de Romani, che ordinò le cerimonie della religione & i sacrificij; nondimeno non hauendo in se ornamento alcuno di quelli che alle sepolture reali hanno usato poi gli altri che dopo lui hanno hauuto il gouerno Romano; essendo questa di Numa due arche fatte secondo l'uso semplice di quei tempi con l'hauere solamente incauato il marmo, & ricopertolo con una grauissima pietra; & nell'una era il morto corpo di Numa, & nell'altra stauano XIIII libri, sette di quali erano scritti in lingua latina, che conteneuano le leggi, che egli hauea date a Romani, & insieme l'ordine de sacerdoti, & sette altri ui erano legati insieme perche manco patissero la uiolenza del tempo, i quali conteneuano i santissimi segreti filosofici scritti nella greca lingua, & hauendo impiombati i loro coperchi, sopra essi era in lettere greche, & latine scritto come ne l'una stauano l'ossa di Numa, è nel altra il tesoro de suoi scritti. Appresso alla racontata sepoltura dall'altra parte del Ianiculo nella sommità del colle pongono che fosse sepelito Statio poeta dignissimo. Di qui guardando al basso uerso il ponte Sublicio dal arsanale di Ripa dicono, che si ueggono i prati Mutij, i quali

Sepoltura di Numa Pompilio.

Statio poeta doue sepolto.

iquali furono donati a Mutio Sceuola dal Senato, & popolo Romano, quando egli in quel luogo per la salute della patria mostrò di essere ueramẽte di animo Romano, hauẽdo dopo quell'Oratio Cocle, che difese il ponte Sublicio, dato norma a gli altri Romani in che modo si acquistino li honori, & come i giouani ualorosi, & forti debbiano essere benemeriti della patria, per acquistare merito presso gli Dei, honore & gloria presso i compatrioti, uittoria contra i nimici, & eterno nome presso i successori. Per quel generoso atto, che egli usò non manco contra il nimico, che contra se stesso, meritò il quel luogo una publica statua, & meritamente, poi che egli solo hebbe forza di far quello per la liberatione della assediata patria, che tutta Roma insieme non haurebbe ardito: Et perche da questo luogo soleuano passare il Teuere i barbari affamati della preda di questa popolosa, & ricca città, poi che ella fu alla uera religione conuertita, & essendo benissimo successo loro senza alcuno timore di religiene, lo spogliare furtiuamente i sacri altari, & carichi di richezze per il medesimo fiume il ritornarsene salui a suoi, acciochè quella commodità fosse tolta loro, Leone IIII fece fare due torri sopra la riua del fiume, delle quali una se ne uede ne tempi nostri in piedi, & l'altra essendo ruinata mostra le sue reliquie, & con questo mezo si uenne a reprimere la forza di quei barbari, & insieme assicurare per l'auuenire da simili danni il Colle Ianiculo, & il Vaticano, & ancora la città di Roma, hauendo essi ardire di saccheggiare gli altri luoghi, che erano intorno al Teuere. Ma essendo prima stato edificato l'orsanale di Ripa da Anco Marito insieme con la città

tà di Ostia, che è in sul mare Tirreno; vi erano a bastanza ripari & prouedimenti, i quali rendeuano sicuri tutti quei paesi; se la declinatione dell'Imperio dapoi non fosse stata cagione, che i nimici per le mãcate forze di questa città, venissero a suoi danni, & guastassero & sul fiume & sul mare tutti gli ostaculi & i prouedimenti, che gli Impediuano alla preda: & allora riceuè tal danno la città di Roma, quando passando i Saracini sacchegiarono tutte le maremme, & presero la città di Ostia & la disfecero. Per ilche il medesimo Leone quarto, che hauea ouuiato alle rapine della città, mosso da santo desiderio, di torre ogni potere a barbari per l'auuenire, di poter piu intorno la città offẽdere, rifece Ostia & l'assicurò, & cõ forte muraglia, & con il metterui ad habitare i Corsi; i quali essendo naturalmente inclinati all'arme, si erano messi quasi per difendere gagliardamente quel luogo; ma molto piu dapoi, che Martino quinto ui hebbe aggionto vna sicura fortezza, laquale si conseruò fino al tempo di Iulio II. ilquale conoscendo, che non era piu basteuole a riguardare la città rispetto a maladetti ordini dell'artiglierie nouamente trouate, si come a tẽpo che quest'arme nõ era, hauea gagliardamente fatto; si moße a rinouare tutta la città d'Ostia et a ristringerla di sito, solamẽte per difenderla dal furore di quella diabolica machina, distruggimẽto et insieme cõseruamẽto de Regni. Ma sopra tutti gli altri si mostrò desideroso di abbellire questa città Claudio Imperator hauẽdo fatto edificar a cãto quella il suo porto cõ nuoua & marauigliosa fabrica, & alla qual opera, per spatio di 11. anni cõtinui lauorarno 30 milla huomini: hauendoui nel mezo fatto fabricar vna

Ostia da chi in diuerti tempi fortificata.

torre

torre sopra le reliquie di quella naue, che esso haueua fatto a posta affondare in quel luogo, perche seruisse per fondamento. Questa naue di chi io parlo fu quella, che portò l'Obelischo di Egitto a Roma, che hora si vede nel Vaticano; & fu questa torre fatta a sembianza del Faro di Alessandria per sicurezza de naviganti; ma hora essendo questo porto ripieno, et diuiso da un ramo del Teuere chiamato il fiumicino, si veggono in mezo a tante antichità le spine, & le herbe inutili in cambio di perfette muraglie; & essendo quel porto, come mi pare di hauere detto, stato edificato sopra la riua del Teuere, dicono che la porta di Ripa, per laquale si esce per andare al porto, essendo prima stata chiamata nauale, fu dapoi detta ancora per tale causa Portuense; & perche da quella ancora si andaua all'antica città di Porto, cosi come la strada che iui menaua medesimamente era detta Portuense. Di questa porta di Ripa non si uede altro ne tempi nostri degno di memoria, che vna longa inscrittione di lettere antiche intagliate in vna pietra Triuertina, laquale è chiarissimo segno di affettione verso la città di Honorio, & Arcadio Imperatori: iquali in gran parte rinouarono le sue mura con nuoua opera, che erano per l'antichità & per gli incendij in molte parti ruinate, lequali lettere sono le infrascritte dicendo.

Porta nauale, & Portuense.

S. P. Q. R.
IMP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS, ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS IMMENSIS RVDE-

RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. S. ET ILLVSTRIS MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICONIS AD PERPETVA NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT. CVRANTE. MACROBIO LONGINIANO. V. S. PRAE F. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

Ma ritornando nella città donde ci ſiamo per longo ſpatio partiti per il viaggio di Oſtia, & della città di Porto diremo delle altre opere, che furono fatte da gli antichi in queſto luogo del Traſteuere; fra lequali dimoſtra Suetonio ragionando di C. Ceſare eſſere ſtato appreſſo alle riue del Teuere il ſuo giardino con la Naumachia, laquale era in quello ſpatio, che ſi vede fra la porta di Ripa, & quella di ſan Pancratio ſotto le mura della città da quella parte, che è rincontro alla chieſa di ſan Coſmo, & Damiano. Ma perche habbiamo ragionando di quella di Domitiano, diſcorſo da che cagione ſi moueſſero gli antichi Romani a far le dette Naumachie, diremo hora ſolamente della opinione de gli ſcrittori, che negano la detta Naumachia che noi diciamo, eſſere ſtata di Ceſare, & affermano, come da Auguſto fu fatta. Queſti tali ſi muouono, ſecondo me per le parole di Frontino ſcrittore celebre di queſta antichità; ilquale ragionando delle acque, che furono condotte in Roma, ſi marauiglia grandemente di Auguſto, che in tutte le ſue attioni & impreſe hauea ſempre conoſciuto accorto, & giudicioſo che egli haueſſe con grandiſſima ſpeſa voluto condurre l'acqua Alſiatina dal lago Alſiatino lontano xxx. miglia da Roma, laquale mancando delle perfettioni, che ſi ricercano alle acque, non poteua eſſere di alcuno giouamento a quei popoli:

Naumachia di Ceſare.

popoli: del che egli stupisce, & molto piu per hauere egli comportato, che una si trista acqua fosse dal nome suo dipoi domandata Augusta, onde si risolue, che nõ per altro l'haueße da si lontane parti fatta uenire nel la città, se non perche seruiße alla Naumachia, che noi diciamo eßere di Cesare, per non hauer a torre delle buone, che seruiuano alla città, & facendo paßare la detta acqua per la uia Claudia, è opinione di altri antiquarij, che questa haueße il suo ricetto nel Campo Martio, & che in quel luogo molto copiosa, & abondante haueße per publica commodità la sua fontana. Ma questa, si come le altre gia per spatio di tanti anni eßendo perduta, dico che non si uede piu in parte alcuna della città, & perciò nego similmente, che l'acqua Alsiatina che paßaua per la Naumachia, sia quella, che non è gran tempo, che eßendo stato lerinouati gli acquidotti da Adriano primo, ueniua per uso publico & priuato di quei popoli nella piazza di santa Maria in Trasteuere, uolendo che non dal detto lago, ma dallo steßo monte Ianiculo naßceße, & foße tirata nella piazza. Et perche si conosca benissimo la uariatione delle cose antiche, quanto di tempo in tempo sia stata grande, & massimamente di quelle di Roma; dicono che Tiberio Imperadore eßẽdo restato al suo tempo senza alcuna cultura il giardino sopradetto, si seruì di quel sito per edificarui il Tempio alla Forte Fortuna. Ma di cio non si uedendo reliquia, che dimostri l'ordine, o la grandezza, non mi occorre replicare altramente le cagione, che moueßero gli antichi a consacrare per ogni minimo accidente, un particolar Tempio a questa Dea, laquale teneuano per cagione de buo

ni,

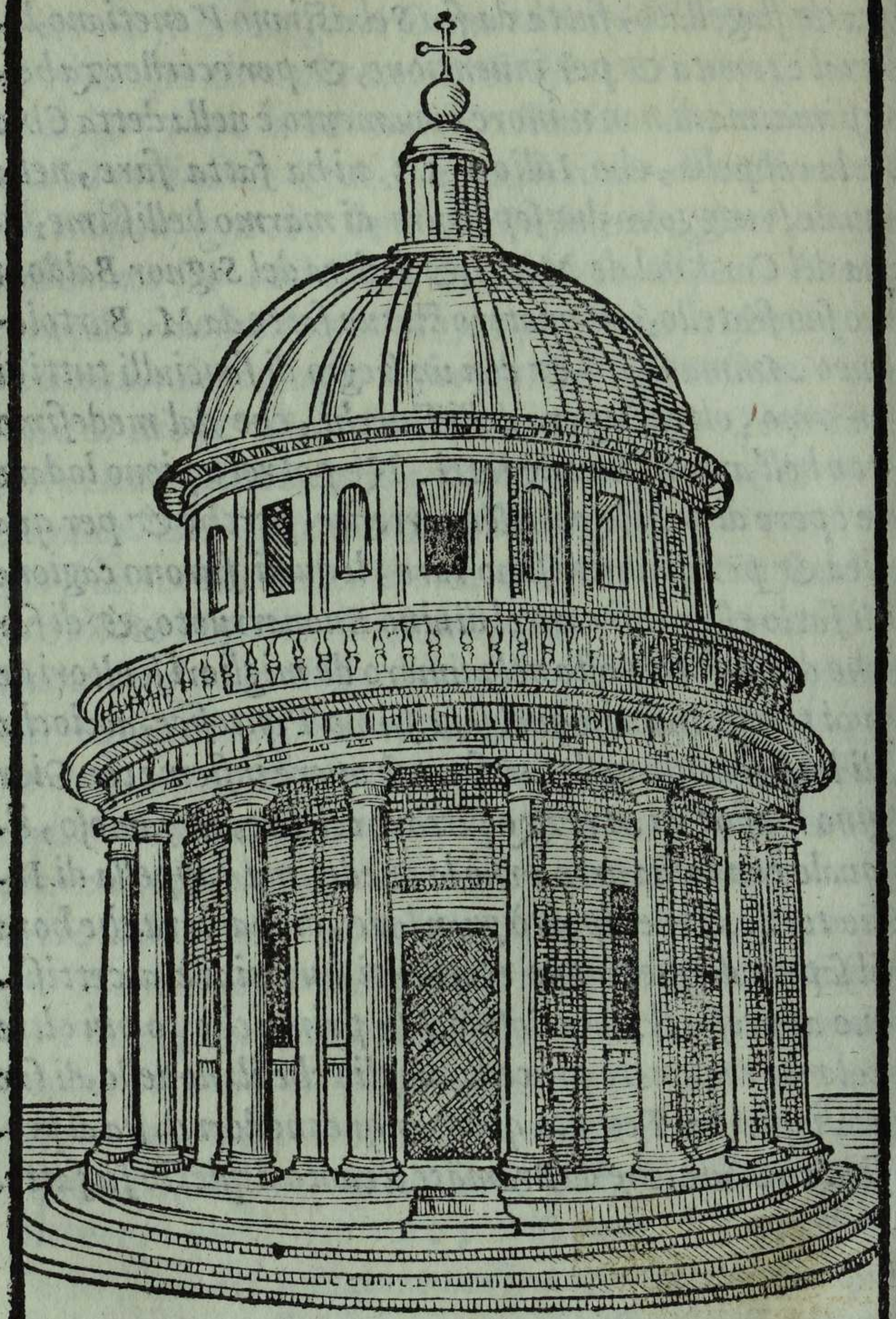
ni, & tristi effetti, non conoscendo i Gentili, che da vna sol causa solamente, & non da tante nascono le differentie, i volgimenti, & le varietà delle cose. Questo tempio pongono che fosse appresso adoue hoggi chiamano il campo de Giudei. Et perche nel detto luogo appariscono ne tempi nostri vestigij grandi, & di antichi ruinati edificij, ponendo Spartiano essere state nel Trasteuere edificate le Terme da Seuero Imperadore, si muouono gli antiquarij a fare conietura, per quelli apparenti segnali, che essi in questo proprio luogo fossero poste insieme con le altre Terme, che da Aureliano iui appresso furono fatte, & altre antiche opere, che gli scrittori pongono nel Trasteuere, delle quali non se ne vede piu alcuna. Appariscono solamente in questo luogo, come edificij piu degni le chiese fabricate forse di quelle materie, & sopra quelle antiche ruine, fra lequali è santo Francesco con il suo monasterio luogo deuoto; & appresso alla chiesa di santa Maria è quell'altra bella di santo Crisogono con il suo monasterio similmente, nellaquale (essendo stata da Giouanni da Crema Cardinale dignissimo innouata) stanno i frati Carmelitani; & appresso si uede l'altra chiesa di santa Cecilia consacrata da Pascale secondo, & fatta della propria casa, nella quale habitò quella santissima Vergine, vedendouisi dentro quello appartato luogo, che ella si haueua eletto, per stanza rimossa da ogni altra cura terrena, per fare deuote orationi a Dio; & vi si uede ancora doue dicemmo essere stata la Naumachia di Cesare, il deuoto monasterio di santo Cosimo edificato da Sisto quarto, nelquale stanno ritirate dalle attioni, & cure del mondo per seruire a Dio

molte

Chiesa di san Pietro in Montorio da chi rinouatà

molte gentildonne Romane, dando in quel luogo di loro bontà & religione uno santo odore al mondo Masalendo verso la maggiore sommità del Colle Ianiculo, nõ vi apparisce altro ne tempi nostri se non la chiesa deuota di san Pietro in Montorio restaurata con nuona opera da Ferdinando Re di Spagna, si come dimostrano le sue reali insegne che sono in Chiesa, che danno segno dell'animo suo catholico, & religioso; ilquale hauendo nella vita sua acquistato sempre fino a presenti giorni immortale fama per le sue gloriose imprese, per honore di Dio, & della Christiana religione, offerse i Tesori cauati dalle nimiche a spoglie sacri Tempij; & drizzò nuoni altari, per mostrare che il combattere de i Regni solamente, con la vittoria all'honore di Dio si debbe attribuire. Questa chiesa donque dalni restaurata è situata in tal parte della città, che qnindi si vede quanti edificij habbia Roma antichi & moderni, per l'altezza di quel monte, che hora è chiamato Mont'Orio, perche da latini oltre a Ianiculo fu detto Aureo, perche vi si ritroua gran copia di vna certa arena, laquale ha vn certo lustro come oro. & di quella si seruono i Romani per vso delle lettere; & perche nella chiesa non vi si vede se non opere de tempi nostri, ma di gran bellezza, diremo come nella cappella maggiore fatta da Clemente VII. al tempo del suo Cardinalato si vede la miracolosa tauola fatta dallo eccellente Raffaello da Vrbino pittore in quella età raro, nellaquale si rappresenta l'ascensione del Saluatore nostro: & ha espresso quel diuino ingegno si viuacemente gli affetti dell'animo di coloro che si marauigliano, & di altri che stupiscono, particolarmente di vn fanciullo che vi si vede tramortire,

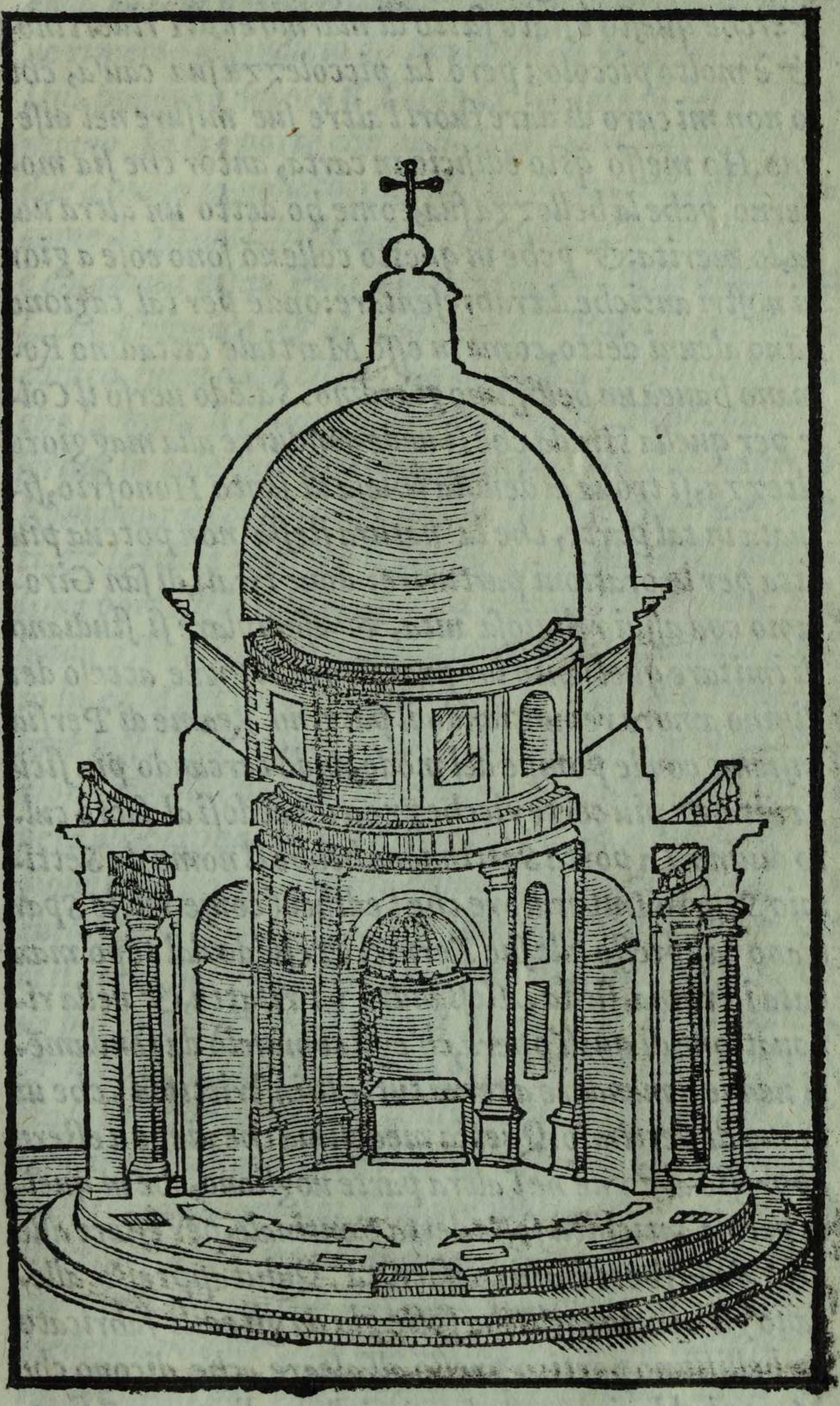
tire, che altro non manca loro, che lo ſpirito. Dopo que ſta vi è un'altra opera di un Chriſto legato alla collonna & flagellato, fatta da fra Sebaſtiano Venetiano, laqual è tenuta & per inuentione, & per eccellenza belliſſima: ma di non minore ornamento è nella detta Chieſa la cappella, che Iulio III. ui ha fatta fare, nella quale ſi ueggono due ſepolture di marmo belliſſime, l'una del Cardinal de Monti, & l'altra del Signor Baldouino ſuo fratello, con quattro ſtatue fatte da M. Bartolomeo Ammannato, & con un fregio di fanciulli tutti di marmo, oltra l'opera delli ſtucchi, che dal medeſimo con bell'arte ui furono fatti. Ne potrei a pieno lodare le opere di queſto eccellẽte artefice, perche & per qualità & per quantità ſono rare; lequali furono cagione di farlo eſſer coſi caro al diuino Buonarruoto, & di far che da lui foſſe poſto nel numero de migliori ſcultori de ſuoi tempi auanti a quel ſantiſſimo Pontefice, acciochè di lui ſi ſeruiſſe nelle ſue famoſe opere inſieme con Giorgino Vaſari da Arezzo pittore celebre, & famoſo, il quale con la ſua arte ornò la medeſima cappella di Iulio terzo, & ne riportò gran lode, di maniera che hora il ſapere di queſti due eccellenti huomini è accettiſſimo appreſſo il Duca Coſmo. Ma prima che io piu oltre col mio ragionare proceda, voglio che il modello, di fuori di quel bel Tempio quantunque moderno, ſia al preſente veduto, che da Bramãte a canto a queſto fu fatto.



Il Reuerendißimo Cardinale Montepulciano hauendo con giudicioso occhio considerato la inuentione di questa cappella, che fece fare in questo Tempio Iulio terzo, mosso da religioso affetto, & da giusto desiderio di rendere piu perfetta quella opera, ne fa hora fare un'altra di rincontro, con la medesima maniera; opera in uero degna della nobiltà del suo animo, ilquale dà speranza di hauere con maggiore grandezza, & bontà a scuoprirsi, se mai li toccherà uestirsi il manto di Pietro. Et perche a bastanza ho raccontato le opere, che sono in questa chiesa, & di pittura, & di scultura degne di eterna memoria; non senza silentio trapasseremo il bel Tempio, che fu dal detto Bramante vero padre, & suscitatore della perduta architettura fatto nel cortile di questo monasterio, doue si dice che santo Pietro apostolo fu posto in croce; & ancora che sia piccolissimo, & moderno, ho voluto nondimeno darlo fuori in disegno, acciochè il lettore conosca, che questo merita senza rossore di alcuno di essere per beltà pareggiato alle piu belle opere de gli antichi, che siano in Roma, se però le cose minime si possono agguagliare alle grandi; perche in esso non mancane osseruanza di ordine, de debita proportione in tutto il suo modello, essendo dalla parte di dentro di opera dorica. Di sopra ho mostro per il suo disegno della parte di fuori le tre sue entrate, & sedici colonne di granito, che attorno lo cingono; & hora si potra vedere come sia situato lo altare, da che banda sieno le nicchie & i voti, che danno il lu-

me con le proportioni, & corrispondente sue, ragguagliando tutte le sue parti al suo essere intero; non essendo quello piu alto, che palmi cinquanta; & si dimostrano i gradi che salgono per entrare dentro, & quelli che restano occupati dal basamento del le colonne che corre intorno.

(::)



Perche questo è stato fatto di marmo et di Triuertino, & è molto piccolo; però la piccolezza sua causa, che io non mi curo di dare fuori l'altre sue misure nel disegno. Ho messo q̃sto edificio in carta, ancor che sia moderno, ꝑche la bellezza sua, come ho detto un'altra uolta, lo merita; & ꝑche in questo colle nõ sono cose a giorni nostri antiche da rapresentare: onde per tal cagione hãno alcuni detto, come in essõ Martiale cittadino Romano hauea un bellissimo giardino. Salẽdo uerso il Colle per quella strada che si uede condurre alla maggiore altezza, si troua la deuota chiesa di santo Honofrio, situata in tal parte, che la natura stessa non poteua piu atta per le orationi parturire; doue i frati di san Girolamo con assai religiosa uita, & esemplare si studiano di imitare quel santo lor protettore, il quale acceso del diuino amore renuntiando il paterno Reame di Persia insieme con le pompe del mõdo, andò cercando piu sicura uita, & piu certe ricchezze, riducẽdosi al sacro culto diuino. La porta Settimiana hebbe il nome da Settimio Seuero Imperatore che l'edificò (come vuole Spartiano) appresso alle sue Terme; & essẽdo dal tẽpo mandata in ruina, fu da Alessandro VI rifatta, & nella rinouatione di quell'opera, ch'egli cominciò da fondamẽti uenne a mandare a terra tutte le inscrittioni, che ui erano di Settimio. Questa medesima che uiene a essere appresso al fiume ne l'altra parte uogliono, che in quella prima antichità fosse detta Fontinale, per essere alle Dee delle fonti stata consacrata. Quiui appresso allegano gli Antiquarij, che fosse gia da gli edili fabricato un bellissimo portico presso all'altare, che dicono che Marte hebbe in questo luogo: dellequali opere nõ si uedendo

Honofrio santo rinõtio il Regno di Persia per acquistare il Regno del cielo Porta Settimiana

dẽdo ne tẽpi nostri reliquie che dimostrino il uero, me ne rimetto al giudicio de piu dotti di quest'antichità. Qui pongono ancora il Tẽpio & l'altare di Iano Settimiano. Di tre porte che ha il Trasteuere habbiamo di due a pieno ragionato: restaci che dalla terza diciamo, come da gli antichi fu detta Aurelia, et ne nostri tẽpi è chiamata di san Pãcratio per cagione della bella chiesa che Simmaco, & altri dicono che Papa Honorio I. edificò fuori della città; laquale è stata dipoi cagione, che la porta si chiama di san Pancratio. Procopio, che scriue le cose succesſe nella declinatione dell'Imperio Romano, raccontãdo per ordine tutte le guerre de Goti, & le felice impreſe di Beliſario, chiama q̃sta medesima porta Pãcratiana, per la sopradetta cagione. Essendo q̃sta stata situata nella samità del Ianiculo, detto hora Mont'orio, vogliono che da Aurelio Imperatore foſſe in q̃sto luogo posta: ma altri di cõtraria opinione tẽgono che q̃sto Imperatore nõ faceſſe mai iui opera alcuna; ma che q̃sta foſſe chiamata Aurelia per cagione d'un certo Aurelio homo cõſulare di grandiſſima autorità in Roma; il quale deſideroſo di laſciare a poſteri il nome ſuo viuo, fece fare vna strada, che ſi diſtẽdeua per la maremma Toſcana fino a Piſa città antica, & nobile. Ma eſſendo quella per ſpatio di tãti anni guasta ſi come facilmẽte di ſimiglianti opere auuiene, & hauẽdola Traiano fatta rinouare, ſi dice che dal ſuo nome la chiamarono poi Traiana; ma ne tempi nostri ha ripreſo il ſuo primo nome di Aurelia, & dal medeſimo nome di Aurelio ſi crede che la porta ancora foſſe medeſimamente Aurelia detta, eſſendoſi medeſimamente quaſi per vna oſſeruata conſuetudine da gli antichi

Porta Aurelia.

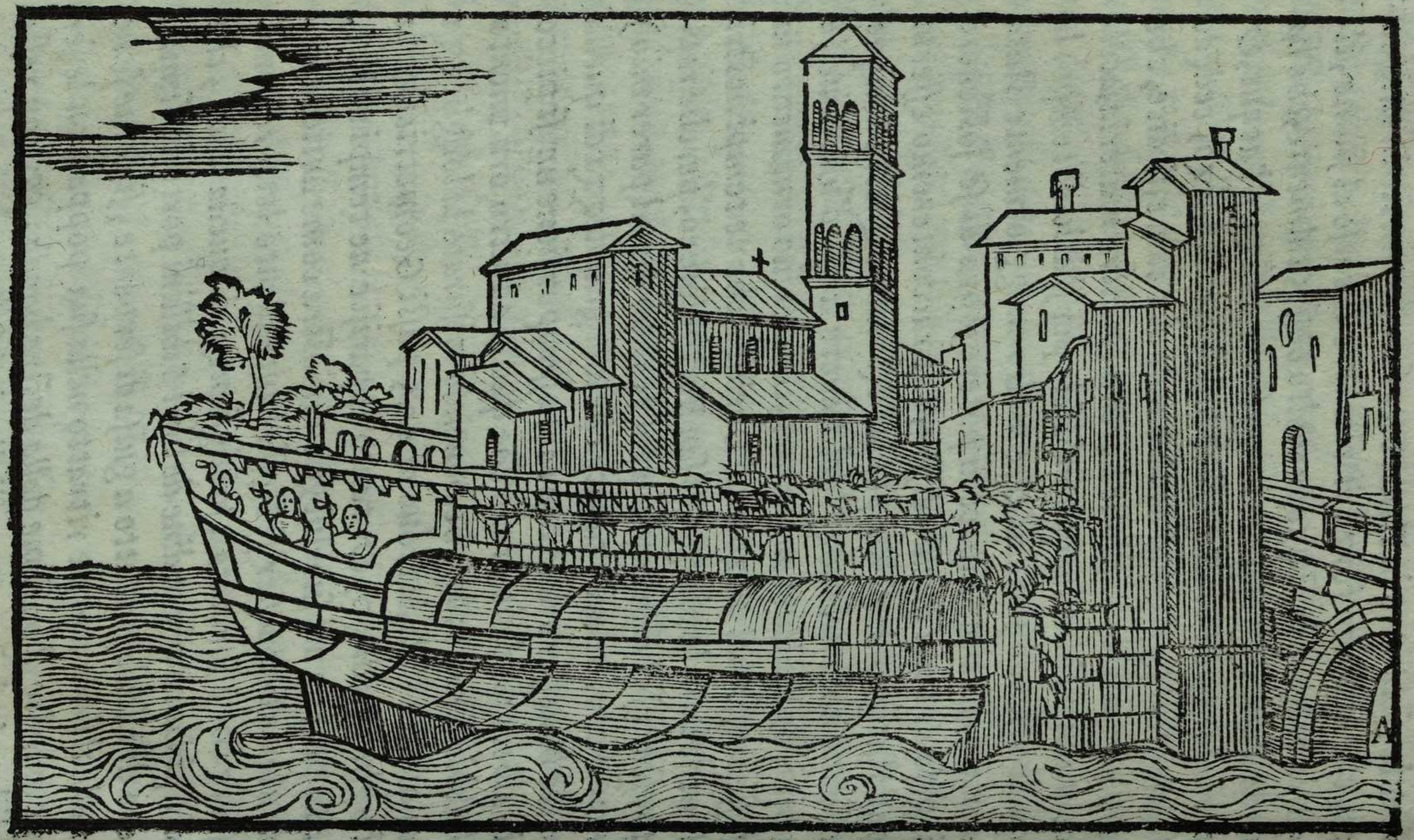
Giardino di Galba.

tichi ſpeſſe uolte dato alle porte ſteſſe il nome delle medeſime ſtrade che paſſano per quelle. Fra l'opere degne di q̃ſta hiſtoria pongono, che Galba haueſſe ſopra la detta ſtrada vn Giardino, ilquale dicono (come ſi puo crẽdere) che foſſe molto dileteuole & bello; & quiui racconta Trãquillo, che moſſo dall'amenità di quel luogo, uolſe che foſſe la ſua ſepoltura, la quale conſiderata come da ſe (ancor che foſſe molto bella) nõ era di tãto ornamẽto alla detta ſtrada, ſe nõ foſſe ſtata in ſua cõpagnia q̃lla di Caliſto, ,ilquale volſe iui appreſſo eſſer ſepelito tre miglia dalla città lõtano. Hauuene quiui molte altre, fra lequali è quella di Felice 1. cõ la chieſa di ſan Felice da lui edificata per ſua cõſolatione, quãdo remoſſo da faſtidij mondani, deſideraua di contẽplare & orare alla bõta diuina. Hauendo queſta uia Aurelia il ſuo principio nel Traſteuere; dicono che in quel luogo doue eſſa comincia, hebbe il detto Aurelio vn Tribunale, nel quale rẽdeua al popolo publica ragione. Ma per hauer di ſopra ragionato di quello di Labeone, nõ piglierò altra cura di deſcriuer la forma & l'ordine de detti Tribunali. Appreſſo a queſti põgono, che gli Labeoni haueſſero gia un uago, & dileteuol boſchetto. Perche nel diſcorſo del Cãpo Martio allegammo l'eſilio de Tarquini, & dimoſtrãmo come eſſendo delle richezze, & poteſta Reale ſpogliati, fu quel luogo cõſacrato a Marte; hora ripigliando quel ragionamẽto diremo, che nõ eſſendo i Romani ſatij nell'animo loro, & non parẽdo a quel popolo d'eſſerſi a ſuo modo uẽdicato, cõtra i beni di quei Tiranni; poi che nõ haueano potuto tingere il ferro nel ſangue loro, eſſẽdo in quel tẽpo ſegate le biade, & i grani, come ſe foſſero ſtate eſecrabili con grãde ira & furore

rore

rore le gittarono in Teuere: et furono queste in tãta co pia che hebbero forza di ritenere il corso al fiume, il quale era per la stagione molto basso; talmente, che hanẽdo d'altezza di gran longa sopra auãzato l'acque, & per la lor poca violẽza facẽdosi forti nel mezo, cedẽdo solamẽte il passaggio dalle bande al Teuere, si dice, che a quelle facẽdo bastione l'arena & altra materia, accidentalmente ne nacque vn' Isola per spatio di tempo: la quale essendo poi dall'arte molto maggiormente stata aiutata, diuenne capace di potere sopra di se sostenere il peso di tutti quelli edificij, che racconteremo esserui poi stati fabricati dal popolo Romano. Questa donque essendo nata nel mezo del Teuere a vso d'una naue, è opinione di alcuni antiquarij, che per suo ornamento ui fosse messo nel mezo quel Obelisco, che ne tempi nostri si uede in su la piazza di san Bartholomco, perche rappresentasse l'albero; ilche io (se debo dire il parer mio) non credo, ne mi è capace che alla grandezza di quella naue hauessero dato con tanta sproportione un si picco lo albero; onde io credo che quello ad altro ornamento habbia seruito; perche hauendo misurato la longhezza di questa Isola, la trouo di 425 passi Geometrici, & la larghezza di 50, & tanto appariſce ne tempi nostri. Ma perche nel suo disegno dimostra come anticamente staua; potrà per se stesso l'intendente lettore conoscere che è formata a somiglianza di quella naue, che d'Epidauro per ordine de libri Sibillini portò il simulacro di Esculapio fatto a guisa di serpente, si come se ne uede il suo naturale ritratto nella sua poppa, con le serpe auuolte al bastone dalla destra banda, & con teste di bue scolpite, & modiglioni di sopra.

ISOLA DI SAN BARTOLOMEO.



Questa

Queste se bene fu consacrata à Esculapio, da gli antichi nondimeno fu chiamata da gli antichi la Isola di Gioue Licaonio; & vogliono, che la chiesa in essa edificata da Gelasio secondo, hora detta di san Bartolomeo, fosse prima da gli antichi in quel luogo consacrata a Esculapio; appresso al quale come luogo sacro, & atto a render la sanità a gli infermi, haueano i Romani edificato vno spedale; essendo stato, secõdo le opinioni lor q̃sto Dio figliuolo di Apollo inuentor della medicina. Dall'altra parte dell'isola doue si veggono quelle ruine fatte dall'acque, che hãno consumato d'ogni intorno il terreno, si come si vedrà per questo altro disegno della isola moderna, era il Tempio di Fauno edificato come racconta Tito Liuio, da Gn. Domitio & C. Scribonio Edili col ritrato de danari cauati dalle condẽnagioni.

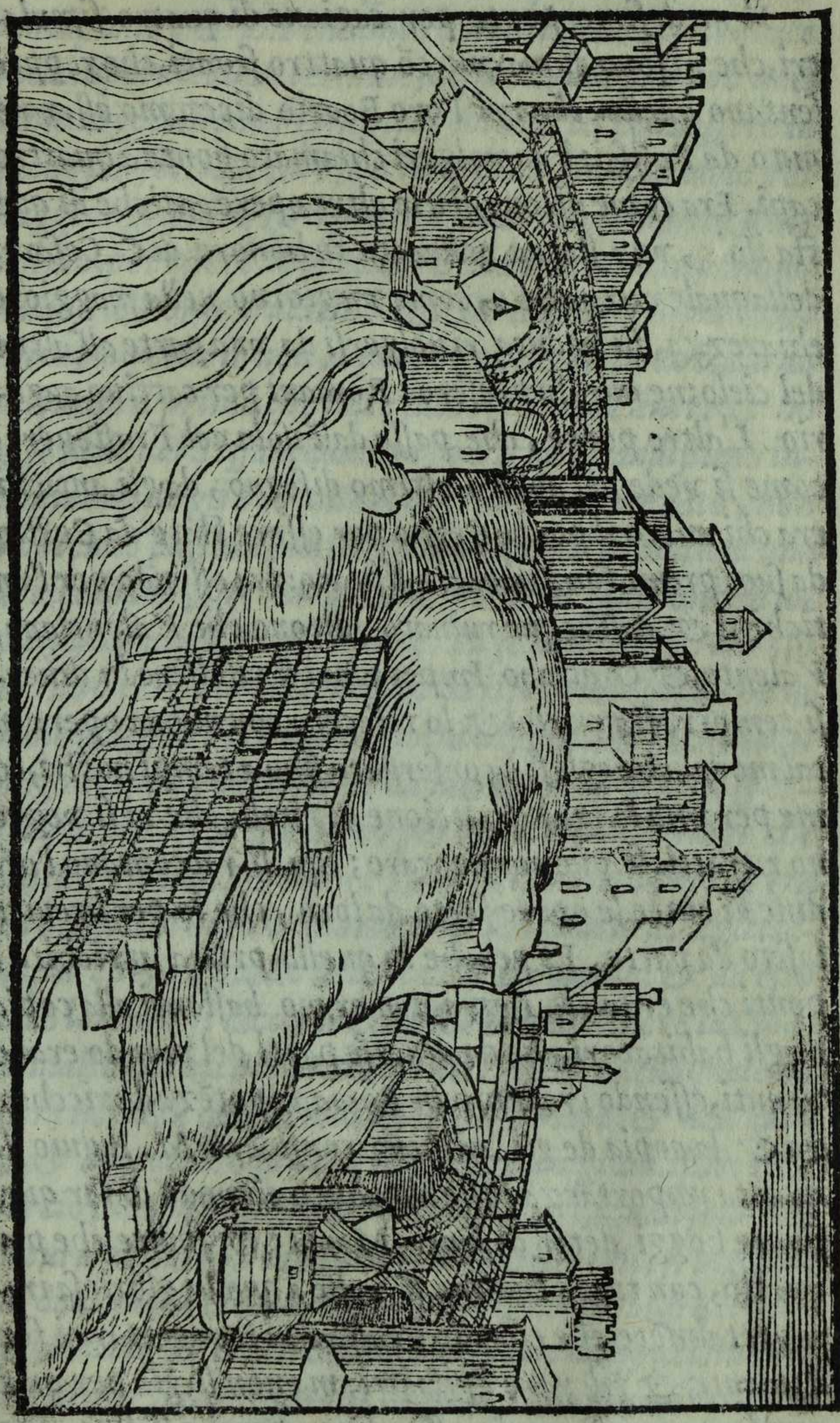
Tempio di Gioue Licaonio.

Appresso al Tempio di Esulapio, L. Furio Purpurione Console edificò il Tempio di Gioue Licaone, per cagione delquale douette l'isola riceuer il nome di Licaonia, o come ho detto di sopra, di Gioue Licaone; ilqual Tẽpio fu con grandissima solennità consacrato da C. Seruilio, essendo di gia al mõdo noto, come Licaone padre di Calisto, per la naturale sua crudeltà, & scelerateza, fu da Gioue trasformato in Lupo animale vorace, & crudele, & per detto conto, fu questo Tempio a lui dedicato: ilquale dicono che era aponto in quel luogo, doue ne tempi nostri si uede la chiesa di santo Giouãni Battista. Ma perche gli scrittori di questa antichità fra di loro si contradicono; sono alcuni, che negano, che Gioue hauesse mai in questa isola Tempio alcuno, & similmente negano che questa naue fosse mai di marmo Tasio vedendosi la medesima hoggi tutta di Triuertino,

Ma

Ma io metto da banda tutte le controuersie, & non mi curerò in questo di ricercare il parer di altri, uedendosi hora di che materia ella sia, & non di qual fosse gia; & nel medesimo modo che hoggi si vede, l'ho io voluta rappresentare, hauendo nell'altro disegno dimostrato come ella era nella prima antichità formata nel suo contorno, con la chiesa di santo Bartolomeo, & altri edifici moderni, & similmente con il ponte Fabricio segnato A, sopra delquale si ua all'Isola, & ha preso il proprio nome dal suo fondatore Fabricio, si come rendono certa testimonianza le infrascritte lettere, che si veggono ancora ne tempi nostri scolpite nel suo arco, che dicono.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM CVRAVIT. IDEM QVE PROBABIT Q. LEPIDVS M. F. M. LOLLIVS M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.



ISOLA DI SAN BARTOLOMEO.

Il mede-

Ponte a quattro capi, & Cestio.

Il medesimo ponte per cagione di quatro simulacri, che vi sono di marmo cõ quattro fronti, che rappresentano quello, che nel Foro Boario dicemmo esser venuto da Falisci; è da volgari chiamato ponte a quattro capi. Era come dicono, fra le altre opere antiche di questa isola, vna statua collocata in honore di C. Cesare, della quale raccontano, come vn giorno nella maggiore chiarezza, fu veduta riuolgersi da vna parte all'altra del cielo; ne questo preseroi Romani per cattiuo augurio. L'altro ponte, che passa dall'isola nel Trasteuere, come si vede nel nostro vltimo disegno, da gli antichi era chiamato il ponte Cestio per essere stato da Cestio da suoi primi fondamenti edificato: ma essendo per l'antichità & dall'acque ruinato, dicono che Valentiano, Valente, & Gratiano Imperadori si risolsero in diuersi tempi restaurarlo; & lo rifecero con nuoua opera in tal modo, che egli si è conseruato fino a tempi nostri, come per vna longa inscrittione di titoli, che vi si veggono ritratti, si puo considerare; i quali raccontano l'ordine di tutte le opere fatte da loro, che io per breuità lascio da parte. Et perche in quella prima antichità i ponti che erano in Roma, non erano bastanti alla copia de gli habitatori, che da diuerse parti del mondo erano venuti, essendo cresciuto in Roma la potẽza, la ricchezza & la copia de gli edificij; considerò M. Fuluio di quanta importanza fosse al publico cõmodo di far quel ponte hoggi detto di santa Maria; & si dice che per questo, con tutto l'animo si volse a quella glorioſa impresa talmẽte, che essendo Censore vi fece gettare i fondamenti; & rilevare i pilastri; ma non so gia per qual accidente non lo conducesse a fine: perche si dice, che

Ponte di S. Maria. o Senatorio.

P. Scipione,

P. Scipione, & L. Mummio Censori hauendo trouato quella opera a buon termine, desiderando per loro quel nome ui gettarono sopra gli archi, & lo condussero in quella perfettione, che se li riccrcaua, chiamandolo per maggior grandezza il ponte Senatorio; et ancora il medesimo, per essere appresso al Colle Palatino lo domandauano il Ponte Palatino. Questo dicono che per antichità, non cede se non al ponte Sublicio, essẽdo stato dopo quello il primo che fosse fatto sopra il Teuere; & hora si uede dal Sessantadua in qua, con grandissimo incommodo de gli habitatori in gran parte ruinato, non si potendo passare piu senza allongar la strada dall'una all'altra riua, per andare alla porta di san Pancratio, che guida alle Terre Toscane. Et se bene pochi anni sono Iulio terzo lo restaurò, & ui rifece una pila, che ui mancaua, non però hanno potuto i Romani habitatori longo tempo goderlo, che da nuoua ruina si uede spezzato in parte, & questo nõ per altro si puo credere che ueniße, se non per essere stato dal proprio peso aggrauato. Questo hora è chiamato di santa Maria Egittiaca, per essere a quello la detta Chiesa uicina; & da esso poco lontano si dice, che scaricaua nel Teuere la Cloaca massima tutte le brutture della città, dellaquale ho altra uolta in questa mia opera ragionato, & dall'autore, & del commodo, che essa arrecaua grandissimo; & percio dicono che i pesci chiamati Lupi, iquali sono per natura desiderosi di nutrirsi di sporchi cibi, si pigliauano dalla detta chiauica in grandissima copia, fra il ponte Sublicio & il Senatorio. Questa da diligenti huomini essendo stata misurata, dicono, nella sua minore larghezza essere piedi XVI. ilche facilmente si puo credere

dere, scaricandosi tutte le altre Cloache della città in quella massima; laquale non era altro chiamandola nella nostra uolgar lingua, che una fogna di quelle, che si fanno per tenere scarica dalle brutture la città. Hauendo ragionato de gli antichi ponti di Roma, & trouandoci presso a quello che si chiama Sisto, nõ sarà fuor di proposito il narrare di esso, quel che raccontano gli scrittori antichi & moderni. Questo dal nome di Iano, & dal monte Ianiculo doue egli guida, fu detto prima Ianiculẽse, & per essere stato ancora gran tempo guasto, fu detto il ponte rotto: ma essendo asceso al Ponte ficato Sisto quarto, & essendosi, oltre alle altre opere degne di memoria, che egli in quel tempo fece, a commodo & utile di questa città, riuolto alla impresa di questa fabrica; seruendosi del giudicio & della opera di intendenti Architettori, l'ha in modo restaurato che niente piu si poteua desiderare, perche egli haueße longo tempo a durare insieme col suo nome. Il medesimo dicono molti che essendo stato da Antonino fabricato di marmo, si conseruò fino a che vẽnero le infelici guerre al distruggimento di questa città, & che allora questa fabrica insieme cõ molte altre notabili della città, fu mãdata in ruina dalla Barbarica rabbia; ne dapoi fu per alcun tempo rifatto fino al Pontificato di Sisto; il quale lo ridusse in quella perfettione, & bellezza, che ueggiamo, et dal nome suo lo fece domãdar Sisto. Hora con la fine di questo ragionamento uerremo ad hauere raccontato tutti gli edificij, che erano o sono ne tempi nostri nel Trasteuere: & però lassando di piu ragionar di quelli, seguitando entreremo nel Colle Vaticano per descriuere le cose piu degne di questa antichità, conformandoci

Põte Sisto.

mãdoci in quello, che siamo per descriuere, si come habbiamo fatto in tutta questa opera, con l'autorità di coloro, che con piu certezza hauranno ritrouato le cose piu degne di questa antichità.

DEL VATICANO.

Il Vaticano, ne tempi nostri piu di ogni altro famoso della città, hebbe in quelli antichi secoli, per cagione dello Dio Vaticano il nome, hauendo esso nella sommità del Colle hauuto il celebre, & famoso Tempio: & fu questo Dio tenuto in grã reuerenza, per hauer sempre a Romani predetto le cose a venire, con quella certezza, come se l'hauesse hauute presenti. Sesto Pompeo racconta come in quel Tempio stauano i sacerdoti indouini detti Vates da loro Dio Vaticano, per il consiglio de quali furono cacciati i Toscani, che erano andati in quel luogo uicino al detto Tempio ad habitare, per star nella loro propria regione: perche diuidendo il Teuere la Toscana dal Latio, questa parte della città del Vaticano & di Trasteuere si comprende nella regione Toscana. Questo colle del qual ragioniamo, si troua ne tempi nostri ricetto & habitatione del Vicario di Christo, & del principale Tempio del mondo, & però molto piu illustre & honorato, che non fu mai, ne il Palatino gia habitato da tanti Re, & Imperadori di tutto il mondo, ne il Campidoglio tanto reuerito dal Senato & popolo Romano, per i Tempij de gentili, che ui erano: & se altro piu superbo luogo hebbero mai gli antichi, moderni Signori dell'uniuerso. Et perche allo Dio Vaticano fu da gli antichi attribuita la prima sillaba, che forma il fanciullo col pianto del suo nasimento, che da Latini è detto uaginato, nominarono lui Vaticano; &

Vaticano dicono alcuni antichi, quasi uagicano, perche qui comincio Roma da Iano hauere i suoi principij, & con voce di bambino a uagire.

insieme cõ questo colle tutta la parte che si uede piu ri piena di habitatori, distendendosi preßo a Ponte molle, formando una piaceuol ualle è detta il Cãpo Vaticano. Habbiamo di sopra raccontato del Trasteuere, & di mo ßtro le due torrifatte da Leone IIII, con la restaura tione di Ostia: hora diremo come questo medesimo Põ tefice, non cõtento della sopradetta sicurezza, uolse cir condare ancora di mura questo colle Vaticano, per tor re al tutto la ßperãza a barbari di potere piu offendere per quella uia la città da quella bãda; & da questo nac que, che laßando il primo nome fu chiamato la città Leonina, cosi come ne tẽpi nostri è chiamato il Borgo; et hauendo in tutto quel circuito fatto per cõmodo di co loro, che uoleuano entrare, & uscir della città, sei por te, uerremo prima che noi entriamo in altro discorso a dir di queste, cominciãdo dalla porta di santo Spirito. Questa è uolta per una dritta strada dirimpetto alla Settimiana, che entra in Trasteuere. La secõda è quella del Torrione, che è appreßo alle fornaci del Vaticano, laquale uogliono che anticamente foße domandata Po ßterula per la continua, & diligente guardia, che ui fe ce mentre che fu habile alli esercitij militari Posteru lone Saßone, che ui hebbe la propria habitatione. La terza, che è di sopra a san Pietro è chiamata Pertusa. La quarta è hora detta di Beluedere, per cagione del bel giardino Vaticano; & fu ancora a tẽpo di Leone IIII chiamata di san Pellegrino. La quinta, che esce nel Cam po Vaticano sotto Castel sant'Angelo, fu ancora chia mata Posterula. L'ultima delle sei è quella del Ponte sant'Angelo, che per eßere ßtata prima di bronzo fu chiamata Aenea; & questa non eßendo capace come

Porta di san Spirito del Torrio ne, Pertusa di bel ue dere Poste rula, & Ae nea.

in

in tal luogo si ricercaua, secondo la sua prima edificatione, per la frequenza de gli habitanti, fu da Alessandro sesto allargata, & finalmente da Paolo quarto accresciuta, & rinouata di opera rustica, & non senza giudicio di quello architettore, che l'ordinò, douendosele la saldezza di quella opera, che è piu di ogni altra solida & robusta per la sua proportione, per hauere a resistere alla violenza dell'artiglierie, che dalla parte di sopra vi si poteuano scaricare, lequali ricercano per l'impeto loro cosi fatte fabriche: & hora Pio quarto ha fatto allargare il suo ponte acciochè dia piu espedito passaggio alla tanta gente che continuamente vi si ritroua per andare a Palazzo, passando per quella bella strada Alessandrina hora detta di Borgo; laquale fu da Alessandro sesto incominciando dalla detta porta del Castello drizzata fino a san Pietro; hauendo questo Pontifice fatto leuare del mezo di quella vna gran fabrica fatta a guisa di Piramide, (laquale diceuano essere il sepulcro de gli Scipioni) acciochè nō impedisse la sua bella veduta, & insieme non facesse ostaculo, ouero offesa alcuna al Castello sant' Angelo; la forma dellaqual Piramide per la sua bellezza, fu ritratta in vna di quelle porte di bronzo, che sono alla chiesa di santo Pietro. Ma poi che siamo nel presente ragionamento discorrendo arriuati al Castello, sarà bene che di quello parliamo alquanto, cominciando a dire che questo anticamente era chiamato la mole d'Adriano, perche da Elio Adriano Imperadore fu edificato, acciochè douesse seruire per honorata sepoltura a tutte le ceneri de gli Imperadori Antonini, che dopo lui fossero p succedere, hauendo in questo imitato Augusto,

Castel sãto Angelo o mole di Adriano.

il quale per se, & per gli altri successori dell Imperio haueua fatto il Mausoleo, raccontato di sopra, ragionando noi del Campo Martio. Questo Adriano fu per opera di Plotina moglie di Traiano Imperadore lassato successore del Romano Imperio per il parentato, che con lei teneua; & nella sua creatione nõ interuenne secondo il solito il consenso, & decreto del Senato, & del popolo Romano, ma solamente la elettione dell'eserci to; nondimeno nel gouerno delle cose publiche si portò in modo, che ne il Senato si lamentaua di lui, ne il popolo lo riconobbe se non molto volentieri per suo Imperatore; perche sempre fu Adriano amator delle opere virtuose, & vero osseruatore dell'antica, & vera giustitia Romana, & insieme della militare disciplina, col mèzo dellaquale difese valorosamente, & conseruò i confini dell Imperio Romano; & hauendo con grandissima felicità dato fine a tutte le guerre in anni XII, del suo principato, & essendo di età di anni cinquantadua si dice, che per cagione di vna dura, & graue infermità si lasciò per consiglio de medici morire di fame; et essendo secondo il costume di quei tempi nella deificatione, che gli antichi Romani soleuano fare al loro Imperadore, abbruciato il suo corpo; furono le ceneri poste in questa sepoltura da lui ordinata; nellaqua le poi seguirono di sepelirsi le altre ceneri de gli Imperatori Antonini; di quali vi sono assai inscrittioni, che ne fanno fede: & fu detta mole per la grandezza sua, & ordine certo marauiglioso, hauendo questo Imperadore fetto fabricare il ponte Elio, hora detto del Castel lo, acciochè si potesse da quella banda, senza scommodo passare dall'una riua all'altra del Teuere, & fosse mag

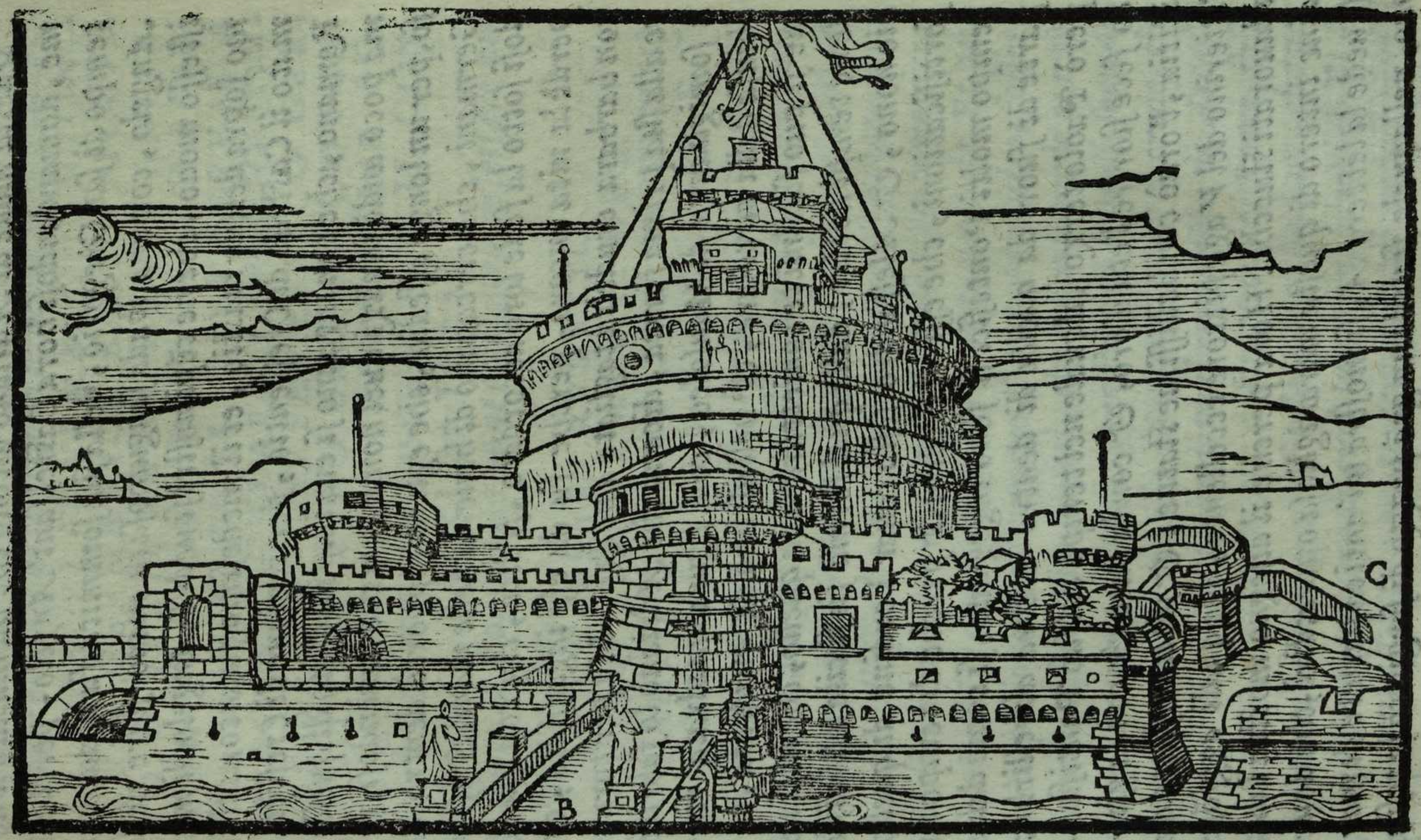
Adriano Imperatore & sue lodi.

giore

giore la bellezza di questa superba mole. Questo ponte l'anno del Gubileo 1450. essendo per la frequentia del popolo che vi si raunò sopra che con animo deuoto ritornaua da visitare il santissimo volto santo, sforzato dalla grauezza di quel peso, & dalla violenza dell'acqua che allora era assai grossa in fiume; non potendo interamente resistere, si mise in parte in ruina, & insieme cõ lui precipitarono molti, & molti che in quella moltitudine si ritrouauano: onde per memoria di quel compassioneuole accidente, furono fatte due capelle nella entrata del ponte, lequali parendo a Clemente settimo di grande impedimento alla strada, le fece leuare via, & in luogo loro fece mettere due statue luna che rappresenta santo Pietro, & l'altra santo Paolo: lequali per essere state fatte da giudicioso & intendente scultore, sono molto belle, & di grandissimo ornamento a quel ponte; & per essere state nel disegno appresentate, potrà per se stesso il lettore restare capace della forma, & ordine di quella opera. Ma perche in diuersi tempi vi sono state aggiunte, & leuate molte fabriche, per ridurlo alla bellezza, che ne tempi nostri si vede, si dice, che Nicola quinto fece leuare via certe piccole casette, che vi erano sopra che l'impediuano, & Alessandro sesto hauendolo fatto accrescere, & allargare, da molte parti lo ridusse in piu bella, & vtile forma; & fra le cose degne fu il corritore, che egli rifece, sopra delquale si va secretamente dal palazzo del Papa in detto Castello. Dipoi Bonifacio nono ridusse quella fabrica nel modo, che si vedeua prima che Pio quarto metteße mano al grande accrescimento, & fortificatione di esso, ilquale tuttauia va cõ gran

stezza accostandosi alla sua perfettione, circondandolo di ogni intorno con profonde & larghe fosse, con torrioni & muraglia; laquale hauendo abbracciato molto sito, lo fara parere miracoloso, & per le necessarie difese, che iui con grande intendimento si ueggono ordinati, & per la beltà delle forti muraglie. Ne haueua una tanta impresa bisogno d'altro aiuto, che dell'animo & delle forze di questo santissimo Pontefice, ilquale essendosi seruito dell'opera di esercitati architettori; l'ha con una figura di cinque anguli (secondo il principio dato a tempo di Paolo quarto) ridotto in forma perfetta, si come ricercano le fortificationi bene intese de nostri tempi, tal che inespugnabile domandare si potrà; & questa nel nostro disegno è contra segnata, per la lettera C. si come appresso si mostra.

CASTELLO SANTANGELO.



Questa

180

Questa molle di Adriano dicono che ha mutato il nome, domandandosi hora Castel sant' Angelo, perche al tempo di san Gregorio, nella sua sommità, fu ueduto un Angelo, con una spada sanguinosa in mano stare nello istesso modo, che ne tẽpi nostri si uede l' Angelo di marmo sopra del suo mastio, et il medesimo fu ancora chiamato il Castello di Crescentio, per cagione di Crescẽtio Romano, che con inganno si era impadronito di quello: ma poco andò innãzi quel nome, perche hauendosi reso, per un longo assedio, che egli ui sopportò dentro da Germani, che cercauano di hauerlo nelle mani, & essendosi sotto la fede loro accordato, si dice, che con quello perdè la uita ancora, perche fu da essi ingannato, & con barbara crudeltà tagliato a pezzi. Ma per tornare alla sua prima forma, dicono che Adriano lo fabricò a somiglianza di Mausoleo, con figura quadrata rinchiusa dalla circolare, & nell'ultimo da quadrata, come si puo facilmẽte conietturare da quello, che ui si uede ne tempi nostri; dalla qual forma fu facile a Bonifacio nono, & Alessandro sesto cauar l'ordine di quelle fortificationi, che essi vi fecero; & perche di tempo in tempo molti Pontefici si sono ingegnati, si come dalla parte di fuori da quella di dentro ancora abbellirlo; però Paolo terzo, ilquale nel tempo del suo Pontificato fece fiorire l'età d'oro, & con la pace, & con la giustitia, l'ornò con bellissime statue, & pitture fatte da Pierino del Vaga pittore eccellente, alle quali aggiõse i lauorati stucchi. Hora perche il disegno mostra l'ordine intero di questa marauigliosa opera; dirò, che doue si uede la lettera .A., si mostra un' antica pariete di marmo, nellaquale si uede un grã pezzo di frrgio cõ le teste

di

di bue, & festoni col suo architraue, & di sotto sono bu gne piane nellequali si leggono le infrascritte lettere.

IMP. CÆSARI DIVI MARCI ANTONINI PII GERMANICI. SARMATICI FILIO, DIVI PII NEPOTI, DIVI ADRIANI PRO NEPOTI, DIVI TRAIANI PARTHICI AB NEPOTI, DIVI NERVAE A TNEPOTI LVCIO AELIO AVRELIO COMMODO AVGVSTO SARMATICO GERMANICO MAXIMO BRITANICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNICIAE POTESTAT. XVIII. IMPERAT. VIII. CONSVLI VII. PATRI PATRIAE.

Et sotto al soprascritto ve ne è vn'altro in lettere piu grosse che dice,

IMP. CAESARI AVRELIO
VERO AVG. ARMENIC. MED.
PARTHIC. PONTIFIC. TRIBVNIC.
POT. VIII. IMP. V. COS. III. P. P.

Vedesi ne tempi nostri fra le altre cose, che vi sono dentro sopra la porta del mastio, vna testa molto bella dell'imperadore Adriano, laquale fu ritrouata nel tẽpo, che Alessandro VI faceua cauare i fossi intorno al castello, et dicono, che è molto simile al suo vero ritratto, nõ ostãte che auanzi la grãdezza naturale. Et perche è opinione che d'intorno al detto Mausoleo, fossero statue bellissime di huomini, che erano sopra le carette tirate da caualli fatti con grand'arte; lequali seruiuano per un ornamento alla sepoltura; però si crede, che al tẽpo, che i Gotti, che dopo il reggimẽto di Arcadio & di Honorio uẽnero alla destruttione di Roma, fosse ro gettate a terra per offendere quei barbari, che per forza siingegnauano di quel luogo impadronirsi. Et dopo questi essendo venuti altri affamati popoli nimici

dell•

dello Imperio Romano, restò in modo spogliata la città dell' sue forze, lequali ribellandosi si erano disunite per fare d'uno piu regni, che le fu forza l'essere preda piu uolte di barbare nationi: fra le quali furono gli Vnni, che da monti Rifei discesero sotto la ubidienza di Attila, che lasciarono fino a Pirenei uestigij delle lor opere: si che non è marauiglia, che in questa città, che di tutto il mondo trionfò, del medesimo ridutta serua, non si ritrouino piu nè le tante statue, ne le colonne, & gli archi che gia furono con espugnabile materia fabricati, per suo degno ornamento. Nella sommità del Castello allora, che egli era sepoltura di Adriano, dicono che stau un simulacro del sole, sopra un carro tirato da quattro caualli con grandißimo artificio. Basti solamente circa questo disegno il dire come per la lettera B si dimostra il ponte, che è innanzi al Castello, chiamato Elio si come un'altra uolta mi pare hauer detto. Hora ci ritrouiamo per dare fine a questa nostra fatica, & habbiamo circondato tutti i sette Colli Romani; & però sarà bene prima che ragioniamo de gli altri edificij antichi, che erano, o che hora in si gran copia si fanno nel Vaticano, merce del Beatißimo Pio quarto, ilqual ueramente pietoso di questa alma città, ad ogni hora cerca di ritornarla nel suo piu antico splendore: sarà bene dico, hauendo tante uolte discorso delle sue miserabili ruine, de gli incendij, de saccheggiamenti, & di altri somiglianti infortunij, che le sono accaduti nella diuersità di tanti tempi, & sotto si diuerse nationi, che ragioniamo hora uariando suggetto non delle guerre, che i Romani hanno fatte quasi con tutte le altre prouincie del mondo, non delle uittorie acquistate quando soggiogarono

rono al loro Imperio, quasi tutti gli altri Imperij, di Asia, et d'Africa, et d'Europa, che questa sarebbe trop pa grãde impresa, et da non finire con si breue discorso; ma solamente diremo de lor trionfi, i quali sarebbono ancora stati in maggior numero, se ne tẽpi loro fosse stata la uera cognitione de la bussola, & dell'artiglierie, che sono ne tempi nostri; perche mi rendo certo, che non haurebbono lassato parte alcuna nell'uniuerso che dal lor ualore, & forze non fosse stata tẽtata, essendosi piu che tutti gli altri popoli sempre mai i Romani esercitati, cõ longa & continua fatica, in tutti quelli esercitij militari che si conuengono in uno eccellente, dotto & prati co soldato, si come uariamente habbiamo nell'opera nostra discorso. Ne questo ragionamento al presente sarà fuori di proposito, douendo noi ragionare della porta, del ponte & della strada Trionsale, per laquale passauano i Capitani, i Consoli, & cittadini uittorioſi nella città, con la pompa del trionfo, il quale era indifferentemẽte concesso dal Senato secondo la importanza delle uittorie, che essi haueano acquistate, & sottomesso all'Imperio Romano città piu famose, Imperij, & Prouincie piu popolate, & nationi per natura & per sito inuincibili; frai quali oltre al numero de gli altri Capitani, & Consoli Romani, che riportarono glorioso trionfo delle acquistate uittorie, & de gli Imperatori, che successero dopo la prima antichità, si dice, che non si conobbe mai nè il piu magnifico, nè il piu sontuoso, che quelli di C. Cesare, & di Pompeo, i quali col ualore, & con la uirtù propria uinsero, non solamente tutte le Prouincie della Europa, dell'Asia, dell'Armenia, di Ponto, della Cilicia, di Soria, di Scithia, di Tartaria, & di Hiberia,

Vittorie di Cesare, di Põpeo, & di Scipione.

oltra

oltra tante isole, che si ritrouano nel mare Mediterraneo; ma ancora distesero i termini dell'Imperio Romano fino all'Atlante, & al monte Tauro, hauendo soggiogato ancora i grandißimi regni di Mitridate, & di Tigrane. Di poi non fu di minore grãdezza l'alto trionfo di Scipione, che per hauer uinto l'Africa, si acquistò il cognome di Africano, hauendo uinto quei popoli, che sotto Annibale, per spatio di xv. anni haueuano scorso la Italia, & dato tre grandißime rotte a Romani, per cagioni dellequali furono al tutto per rimanere disfatti: nondimeno hauendo di nuouo riunite le forze mandarono Scipione in Africa, ilquale spogliò i Cartaginesi dell'imperio, & rese tributaria quella città, che piu di ogn'altra era stata spauenteuole, & tremenda al nome Romano; onde ne meritò tanto glorioso trionfo, ilquale era domandato maggiore; che dal popolo Romano, non era concesso se non a quei capitani uittorioßi, che in una sola battaglia haueßero al manco morto cinque mila soldati nimici, & disfatto & disordinato tutto il restante dell'esercito. Et perche era diuerso, si come un'altra uolta ho detto, rißpetto alla consideratione, che si haueua alle prouincie, & nationi soggiogate, racconteremo in parte l'honore che era fatto a uincitori, non solamente dal popolo Romano dentro alla città, ma da tutte le altre prouincie, quando ueniuano dalle acquistate uittorie trionfanti, essendo con apparato reale riceuuti insieme con gli eserciti, & di tutte le cose bisogneuoli, con grandißima contentezza prouisti fino a che perueniuano alla città. Quiui non era concesso il poter entrare dentro, perche la legge loro uietaua, che alcuno Capitano potesse metter piedi in Roma prima che foße uenuto

to il tempo del trionfo; & però si fermauano fuori della porta trionfale, quale dicono gli antiquarij, che era rincontro la doue si ueggono nel mezo del fiume ue stigi antichi di quei pilastri, che sono presso a san Spirito, doue dicono, che era il ponte Trionfale, hauuto in tanta grande reuerenza da Romani, che non permetteuano, che sopra vi andassero, se non i cittadini nobili, & gli huomini illustri. La sua porta era situata appresso al Teuere in capo di quella strada, che dal detto spedale si distendeua all'Obelisco di Cesare, che è sotto la chiesa di san Pietro, & la chiamauano la strada trionfale, con tutto quello spatio, che ui era dentro compreso. Ma volendo mostrare la pompa di questo, diremo come venẽdo alla porta il giorno determinato al trionfo, il Capitano, o consule vincitore uestito di porpora vagamente dipinta, si dimostraua al popolo con la uesta indosso tutta contesta di seta, & di oro di diuersi colori secondo il costume Babilonico, & con la corona di alloro in capo, & con le altre appresso di oro, & ripiene di ricchissime gemme. Et entrando con grandissima allegrezza nella città sopra il carro trionfale, si rincontraua dopo i fatti sacrificij gli altri che doueuano cantare i gloriosi fatti delle sue imprese, mentre che si auiauano uerso il Campidoglio le legioni de soldati armati, & ornati delle loro piu ricche spoglie militari, con diuerse imprese, fra lequali erano menati diuerse sorti di animali coperti di tele di uariati colori, & questi erano Leoni & Elefanti, Pardi, Daini, Panthere, & altri simiglianti condotti delle prouincie, & regioni soggiogate; & fra quelli andauano cõ ordine i Pegmati, i quali erano portati da seruitori uestiti di tela di oro; & questi

Porta & põte trionfale.

Trionfo maggiore con quale ordine fosse cõseguito da Romani.

Pegmati che fossero.

questi non erano altro, che certe antenne dritte circondate da tauole intorno, sopra delle quali rappresentauano alberi artificiosamente fatti con nidi di ucelli sopra & piccioli fanciulli, che con un incõposto loro ciarlamento dauano grandissimo contento a popoli; & sopra gli altri Pegmati fatti poco dissimiglanti di maniera da questi ui erano ritrattii simulacri delle battaglie, uedendouisi secondo il uario successo di quelle, i nimici uinti & i Romani uincitori, & la città prese, saccheggiate, o disfatte, & insieme rappresentauano l'habito, & le foggie de piu ualorosi & forti Capitani de nimici uinti & legati nell istesso modo, che dinanzi al carro del trionfatore ueramente si uedeuano. & nel mezo di quei tronconi pendeuano lespoglie, & gli instrumenti della guerra co uasi & altre ricchezze acquistate. Dopo questo seguitauano per ordine i Pontefici & i sacerdoti, con altre persone religiose & sacre, fra i quali haueua fatto solenne sacrificio il capitano trionfante col capo coperto uscendo del tempio d'Apollo, che era nella strada militare, doue hora dicono essere santa Petronella; & dopo che erano passati con le cose sacre, lequali mostrano con gran solennità, seguiuano le Tence, che non erano altro, che carette, con le ruote di argento ritrouate, per portare le spoglie de gli Dei ne giuochi Cirensi, che si faceuano nel Circo raccontato di sopra, & ne trionfi: & dopo quella andauano i Salij sacerdoti di Marte con lo scudo imbracciato; & tutti questi erano de primi, & piu nobili personagi della città, essendo stato de questo sacerdotio Tito Imperadore, & prima di lui Fabio Massimo, & L. Scipione, & molti altri non meno nobili cittadini: & que-

Fece che cosa fossero.

sti

sti conduceuano fra di loro, con diuerse machine diuerse sorti di buffoni per intratenimento de riguardanti, domandati histrioni, Pegmati, Simponiaci, & Pantomimi, iquali erano diuisi dal collegio di quei Sacerdoti; & in oltre vi si vedeuano le Petreie, che non erano altro, che Mimi, che rappresentauano il ritratto di Vecchie imbriache, che con atti & mouimenti diuersi faceuano muouer a riso i risguardanti: & quiui si vedeuano i manduchi, che erano persone somigliãti, & essendo accresciute con strauagãti foggie di habito le persone & le membra, & con certe mascella grandi ritratte nelle maschere, che haueuano al viso, mostrauano con voracità di mangiare le cose intere, che per la bocca artificiosa si laßauano cadere in seno; & iui medesimamente si vedeuano le Cicierie, che erano altri, che contrafaceuano donne cõ collo & membra molto sproportionate. Dopoi iquali seguiuano i Lidij vestiti di diuersi sorti di drappi di telette d'oro, & con corone in testa, iquali sonauano pifferi, flauti, & altri cosi fatti instrumenti, fra iquali erano i saltatori, & i ballerini, & insieme gli istrioni con veste longhe, & ricamate d'oro & di seta; & questi co'loro artificiosi gesti faceuano vn bel vedere in quel trionfo. Quiui si vedeuano ancora le vergini Vestali & le Baccanti co'loro sacerdoti, & gli Epuloni, che noi raccontammo di sopra. Et dopo questi, che di gia haueuano paßato, con vn longo ordine il ponte dopo la porta Trionfale, seguiuano tutte le spoglie, & i tesori acquistati da nimici, iquali si soleuano mettere nel publico errario. Dopo questi veniua sopra del carro trionfale tutto lucente per l'oro, & pregiate gioie che vi erano attorno, il vittorioso Capitano con la

veste

veste reale ricamata a stelle di oro, con lo scettro d'auorio nella destra mano, & con vn ramuscello di alloro nella sinistra con la corona d'oro in capo, & con l'anello di ferro in dito, per ricordanza che dopo a vna tanta vittoria ha da venire somigliante a quel seruo, che gli sosteneua di dietro la corona, essendo accompagnato da piu cari parenti; & quel carro essendo da quattro bianchissimi caualli tirato, haueua d'intorno legati i Capitani & i Re nimici; & in compagnia de piu nobili cittadini si auuiaua con tutto il raccontato ordine, hauendo dietro al carro separati dall'altra moltitudine sopra bellissimi caualli i suoi Legati, & altri piu nobili cittadini, salendo il Campidoglio con tutta quella pompa per fare sacrificio a Gioue Ottimo Massimo. Questa è la somma dell'ordine del maggior trionfo: hora seguitando con breuità diremo del ouante, il quale era di minor dignità, essendo questo suo nome deriuato da quella voce oche, che si suol fare in segno di allegrezza, et però è detto quasi ohatione, per cagione della grida che sogliono fare i popoli nel ritorno de Capitani, che inaspettatamente vengono vittoriosi alla patria: il quale trionfo soleuano i Romani concedere, quando con saluezza de loro haueano i Capitani senza battaglia vinto, o perso il nimico; & questi entrãdo a piedi nella citta senza l'esercito, haueuano in segno di quello honore solamẽte dietro il Senato: & Posthumio Tuberto Consule fu il primo, che hauẽdo vinto i Sabini, hebbe il trionfo Ouante, et Marcello ancora per hauere vinto Siracusa l'hebbe, & Augusto dopo che hebbe vinto Bruto & Cassio, come vuol Suetonio, entro Ouãte in Roma. Fuluio Nobiliore per le opere degne da lui fatte in Spagna, Fabio

Trionfo quale.

per

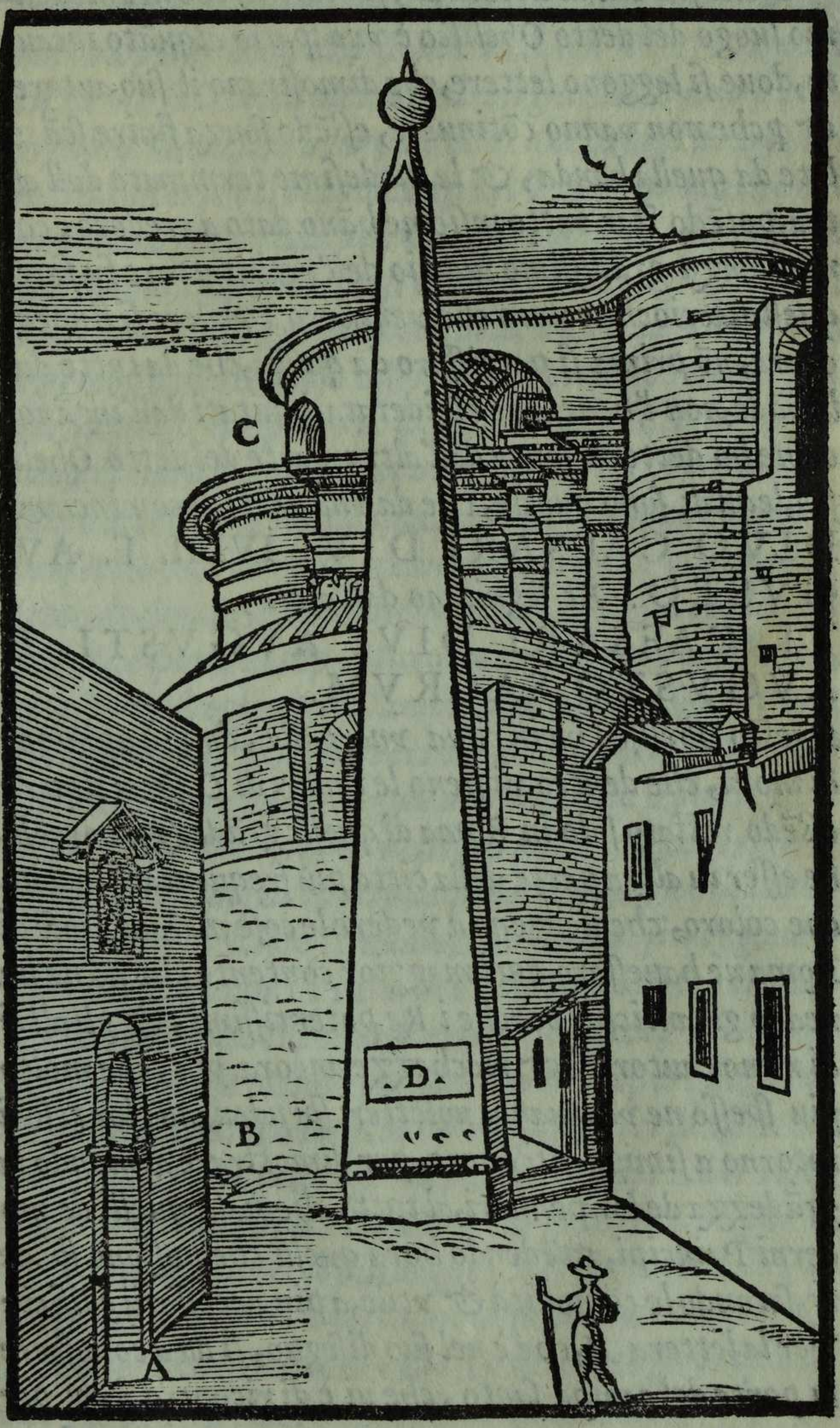
per hauer uinto i Franceſi alla porta Collina. Tiberio, & molti altri hebbero queſto ſecondo trionfo coronati di Mortella ſecondo l'uſo dell'Ouatione. Et perche i triõfi Romani ſono ſtati diuerſi; ſi trahe da gli hiſtoriografi, che il primo fu cõceſſo a Romulo, & l'ultimo a Probo Imperadore; & chè da queſto tempo a quello ſi fecero 322 trionfi. Et perche dal Senato & popolo Romano, era ſolamente queſto ſupremo honore conceſſo a gli Imperadori et Cõduttori generali d'eſſerciti, ſi dice che queſti poi haueano a riconoſcere gli altri centurioni, & braui ſoldati, per il ualore uſato, con premij di preſenti & corone; lequali erano diuerſe, ſi come ſono diuerſi modi di cõbattere: perche ſolamente la laurea era conceſſa a gli Imperatori & a i Poeti: & quei Capitani, che felicemẽte erano i primi a ſaltare ſu le nimiche mura, quando ſi daua l'aſſalto, erano coronati di gramigna, & a priuati ſoldati ancora era conceſſo queſto honore. Il primo Romano che l'acquiſtaſſe, ſi dice eſſere ſtato L. Sicinio Dentato, ilquale fu in cento uenti battaglie ſempre uincitore; & dopo queſta ancora a quel ſoldato, che foſſe ſtato il primo a paſſare nelle caſtrametationi de i nimici, che hora noi domandiamo trincee, era donato una corona d'oro; coſi come ſoleuano con la medeſima premiare coloro che nelle battaglie nauali foſſero ſtati primi a ſaltare ſopra le naui nemiche; donando ancora armille, terreni, colonne, ſtatue, archi, ſi come nel contenuto di queſt'opera appieno ſi è dimoſtro. Ma per hauere a baſtanza ragionato ſopra queſta materia; ſarà bene, che ſeguitando il ragionamento de gli altri edificij del Vaticano, diſcorriamo di eſſi. Poi che habbiamo di ſopra dimoſtro doue foſſe il ponte, la porta, & la

Sicinio Dẽtato vincitore in 120 battaglie.

strada Trionfale, & dato loro la uera distintione, diciamo come remossa la causa de trionfi, questa perdè il nome, & fu chiamata dapoi di Vaticano insieme col ponte, andandosi per quella al Colle: & tutto quello spatio che resto fra l'aguglia & il Teuere, che prima era chiamato Trionfale, si chiamò Vaticano, & in quello si comprende il bello spedale di santo Spirito in Sassia edificato da Innocentio terzo, & da lui arricchito di tante entrate, con le quali souuiene al bisogno de gli infermi, & de pellegrini, & non manco alla necessità de miseri bambini, i quali essendo partoriti da pouere persone con gran crudeltà erano nascosamente gettati in Teuere da medesimi padri, che per pouertà non haueano il modo a nutrirli, o di quelli che impij uoleuano ricuoprire i commessi adulterij. Sisto quarto poi mosso da non mãco caritatiuo affetto, l'accrebbe di molti belli & cõmodi edificij, & di altre opere bisogneuoli. Si acquistò il nome di santo Spirito in Sessia per le habitationi, che iui hebbero i Sassoni popoli della Germania, essendo stati da Adriano primo fatti innanzi a Longobardi cittadini Romani; i quali Longobardi habitarono appresso a questo medesimo luogo al tẽpo che Carlo Magno terminò le guerre di Italia, che gia per spatio di 204 anni era dall'armi, & forze de Longobardi stata oppressa: & essendosi terminate quelle contese, fu concesso loro per habitatione il Vaticano; ilquale essendo stato sfasciato di mura, & diuiso dalla città, non si potea piu passare da quella banda il Teuere, perche il ponte Trionfale era ruinato. Fu fatto questo, acciochè non hauessero potuto senza loro grande scommodo andare nella città a far mouimento alcuno, si come per il passato haueuano

fatto con graue danno di eßa. Cornelio Tacito ragionando delle opere fatte da Nerone pone, che nella ualle del Vaticano haueße il ſuo Hippodromo, che non era altro, che un luogo da maneggiare i caualli, nelquale ſpogliato dell'habito Imperiale, come carettiero ſi dice che meſcolandoſi con la piu uil plebe, ſtette ſconoſciuto alla celebratione de giuochi Circenſi raccontati di ſopra. Et queſto eßendo a ſuoi horti uicino, poi che incrudelito contra i Chriſtiani ſi riſolſe di imbrattarſi le mani del loro innocente ſangue, hauendoli di mille falſe calunnie aggrauati; e per dare ad intendere al popolo, alquale diſpiaceua la ſua crudeltà uſata contra loro, che non ſenza cauſa ſi era uolto a procurare la lor morte, diceua che erano ſtati i Chriſtiani quelli, che haueuano abbruciato Roma; delquale incendio come uuole Cornelio Tacito egli era ſtato autore: onde queſti horti, dicono che per cagione di tante occiſioni, che entro ui ſi faceuano, ſono reſtati famoſi appreſſo gli ſcrittori. Quiui põgono, che Nerone hauеſſe ancora la ſua Naumachia, laquale ueniua a eſſere appreſſo a doue ſi paſſa alla porta Pertuſa, uedendoſi ancora in qualche parte la forma di quella opera. Et che queſta Naumachia foſſe in queſto luogo, le moderne hiſtorie che parlano della uita di ſan Pietro, ne fanno fede con dire, che Coſtantino Imperatore edificò la ſua Chieſa appreſſo alla Naumachia. Qui dicono, che Leone terzo edificò uno ſpedale, oltre a tante opere degne, che egli hauea fatte per utile, & commodo della città; ilche fu per cagione della medeſima fabrica detto l'oſpedale in Naumachia. Et perche quando ragionammo di quella di Domitiano; dimoſtrammo a pieno la cagione, che moueua gli

antichi a fare di tal sorte edificij; non ci resta a dire altro di essa. Ma ritrouandoci nella via Trionfale diremo dell'Obelisco di Cesare, che era come dicono nel circo di Nerone, ilquale per essere fra tanti altri, che erano in Roma restato intero mettẽdolo in disegno, diremo qual che cosa di quest'opera; che fu da Sesostride figliuolo di Nuncoreo Alessandrino intagliato, & d'Alessandria, come si puo credere, con vna naue molto grande fu condotto a Roma. La sua altezza dicono esser piedi ottantauno, & la maggior larghezza intorno a noue, essendo di granito, si come sono quasi tutte le altre opere somiglianti a questa, & tutto d'un pezzo, se bene la sua base ritrouandosi come nel disegno si uede ricoperta dal terreno, dicono nondimeno essere in piu parti diuisa, & esser alta piedi ventiotto, onde se tutta quell'opera si uedesse sopra ter ra dimostrerebbe la sua altezza di piedi 109, & questo per la forma sua è uolgarmente detta la Aguaglia, & si mostra nel suo proprio essere che sempre è stata con gli altri edifi cij che hora ui sono intorno.


C
D
B
A

Doue si vede la littera D, si mostra, che nel medesimo luogo del detto Obelisco è vno spatio alquãto incauato, doue si leggono lettere, che dimostrano il suo autore: & pche non vanno cõtinuate, essẽdo senza finire scãcellate da quella banda, & le medesime terminate dall'altra, potẽdo star tutte insieme hãno dato a credere, che non senza grãdissimo iudicio dell'architettore fu fatto questo, acciochè coloro che venissero a vedere si stupẽda opera, nõ prima si partissero da quella, che da tutte due le bãde, non l'hauessero cõsiderata, inuitati dall'ingãno, come ho detto di sopra dall'altra parte del detto Obelisco, lequali sono queste, che da vna parte incominciano:

DIVO CAESARI DIVI IVLII. F. AVGVSTO. *Et seguitano dall'altra,*

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI. F. AVGVSTO SACRVM.

Questo Obelisco ha in cima vna palla, doue è opinione di molti, che dentro vi sieno le ceneri di Cesare; ilquale essẽdo restato solo in Roma di quella grãdezza vorrebbe esser in altra parte della città piu frequentata, acciochè coloro, che uengono a vedere le cose marauigliose di Roma ne hauessero quel maggior contento che nõ ne haueano gli antichi: perche i Re potentissimi, & gli altri di minor autorità & ricchezze ancora piu, che molto piu spesso ne vedeuano, uolẽtieri spendeuano i lor tesori intorno a simiglianti opere, per dimostrare al mondo la grãdezza de lor pensieri, al tutto alieni da quelli de moderni Principi, attẽdendo hora quelli che possono spẽdere, secondo le cõmodità & vtile, a piu necessarij edificij: Per la lettera A, che è nel suo disegno, si da a conoscere la porta del campo santo, che ui è di ricontro: & per

la lettera B, la nuoua sacristia di san Pietro; per il C, si mostra parte della Chiesa nuoua di san Pietro, laquale tutta via si fabrica mediãte il disegno del diuino Buonarruoto Hora sara bene, che io di quella pigli ragionamẽto, insieme col bel palazzo del Papa, prima che noi mettiamo silẽtio alla penna. Dico adonque, che hauẽdo Costãtino Imperadore, si come raccõtano gli scrittori, dato principio a fondamẽti della chiesa di san Pietro, egli mosso da religioso affetto, fu il primo che volse portare sopra le sue proprie spalle 12 corbelli di terra cauata di quelli fondamenti a honore de 12 Apostoli, & tanto attese alla detta fabrica, che la cõdusse a quella perfettione, che egli pote in quei tẽpi, che era quasi affatto declinata la vera architettura. Ma succedẽdo dopogrãde spatio di tẽpo Honorio primo nel pontificato, & essendo spogliato il Campidoglio, per le sue cõtinue ruine di tutti i suoi piu veri ornamẽti; si dice che hauendo fatto leuare quelle tegole indorate, che Quinto Catulo ne la sua cõsacratione vi hauea poste; ne coperse con esse la chiesa di san Pietro, laquale hebbe ancora le porte d'argẽto, nell istesso modo, che hora vi si veggono p opera di Eugenio IIII di brõzo, tutte scolpite di quelle nationi, che a tẽpo suo si erano accostate alla chiesa Romana. Et se io hauessi a dire tutte le opere degne di memoria, che sono in q̃sta Chiesa, crederei di esser tedioso al lettore, pche essa da per se è bastãte a dar materia di fare vno appartato libro. Et pero diremo parte, & nõ tutto delle cose piu degne. Nel suo cortile dõque si troua vna pigna di metallo, laquale molti hanno detto, che erann ornamẽto della sepoltura de gli Scipioni, che (se ben mi ricordo) dicẽmo esser stata dalla porta

Capena, come descriue Tito Liuio; nella quale erano due statue, vna di Publio & l'altra di Gn. Scipioni, che metteuano nel mezo, quella di Enno Poeta loro amicissimo; & di quella medesima opera, si veggono due pauoni molto belli pur di bronzo. Nel medesimo cortile, si vede vn'opera di musaico di Giotto pittore Fiorentino, che rappresenta la naue di Pietro; ilqual pittore fu il primo, che rinouò la pittura, che ne tẽpi adietro si era perduta affatto, per cagione de trauagli, & delle guerre della misera Italia; & dalla medesima mano dicono essere stata fatta quella madonna, che è sotto l' organo, Entrando in chiesa nella cappella di Sisto IIII, fra le altre belle cose, si vede la sepoltura di quel Pontefice, di opera tanto bene intesa, che col mezo di quella, si puo conoscere benissimo, quanto gli artefici moderni, si accostino alla eccellẽza, & pfettione de piu antichi; hauendo nel suo ornamẽto delsini fatti molto maestreuolmente, & le sette arti liberali, che la circondano, per tutti i suoi angoli, con belle inuẽtioni. Vi sono ancora due altre statue di bronzo molto belle, lequali sono a san Pietro dedicate cõ molte altre; & nella prima entrata della nuoua fabrica, si vede il bel Tẽpio rinouato da Iulio II, col disegno di Bramãte; & dapoi seguito da Antonio da san Gallo, ilquale la diminuì per piu sicurezza di quell'opera con iudicioso cõsiglio, & la ritornò in minor forma; si come per il suo modello, si puo chiaramentè vedere: & hauẽdo sempre hauuto grãdissima felicità, che si sieno trouati giudicioſi, & intendenti architettori succesſe dopo Antonio, che hebbe la cura di quella, Michel Angelo Buonarruoti, ilquale con l'acutezza, del suo ingegno l'ha in tal modo abbellita, et riordinata

col suo disegno, che in alcuna parte non le manca, ne or dine ne dispositione, ne cõpartimẽto, ne decoro, secondo che ricerca vna cosa di tanto importãza; & l'ha ni tal modo lasciata inuiata, che potrãno gl'architettori promettersi, senza sospetto d'hauerla a cõdurre alla sua intera pfettione, secõdo il disegno et modello da lui lassato, nõ ostãte, che vi sieno restati i piu importãti mẽbri da finire, che si ricerchino in tutta quella opera, della quale sono per scriuere l'ordine, & le sue misure nel quinto libro fra poco, promettẽdo d'hauere in q̃llo ragionare, di tutte le fabriche degne di memoria, che sono state fatte ne tẽpi nostri. Et per tornare a dire del restãte de gli ornamẽti, che si trouano in detta Chiesa, dico che fra tutti questi nõ si trouão, ne i piu veri, ne che meritino di essere alle cose immortali agguagliati, che le tãte reliquie de Santi, che si cõseruano in detta Chiesa, fra lequali è dignissima quella del santissimo Sudario, & la lancia di Longino, che fu mandata a Innocentio Ottauo da Baiazet Imperadore de Turchi, & altri dicono ad Alessandro VI. Vi è ancora la testa di santo Andrea apostolo, il corpo di san Simone & Giuda, con infinite altre, che io per breuità lasso di raccontare. Doue è la chiesa di santa Maria delle Febri, nellaquale è la marauigliosa, & diuina effigie di marmo di santa Maria delle febri, fatta dall'eccellẽtissimo Buonarroto, che era sopra la strada Trionfale, dicono essere stato vn Tẽpio consacrato a Marte. Et pcrche habbiamo sopra ragionato dell'ordine che teneano gli antichi, nel fabricare i Tempij a questo loro Dio, diremo hora gli ornamenti, che io trouo essere ne medesimi stati fatti da Romani. Gli vltimi due giorni di Febraio erano soliti di

celebrare

celebrare in honor suo certi giuochi, cõ corsi di caualli, da loro chiamati Equuria. Et pche nel Tẽpio che Cesare Augusto consacrò a Marte, dopo la riportata vittoria contra Bruto & Cassio, erano statue d auorio & di brõzo molto belle; è da credere che gli altri ornamenti d'architraui, fossero corrispondẽti alla dignità di quell'opera; & furono a questo Dio, per farli honorati sacrificij, si come a Gioue, & a Vulcano, ordinati i Flamini sacerdoti, detti come vuol Varrone da certe fila, che portauano in testa, nel tẽpo de loro sacrificij; la creatione de quali si aspettaua al Pontefice massimo. Questi per mostrare la schiettezza della vita, & dell'opere loro non poteuano portare anella in dito, ne cosa alcuna che hauesse nodo, o fosse legata, ne pigliar giuramento; ma doueano gli altri credere loro senza altra affermatione, solamẽte, per che il Flamine era amministratore delle cose sacre. Molte altre osseruanze vsauano questi tali sacerdoti, lequali per breuità lasso da parte; & queste poche ho preso a raccontare in questo luogo, per dimostrare l'honore & la reuerentia, che Romani portauano loro a questo proposito, ragionando noi del suo Tẽpio: ma per nõ saper chi lo consacrasse, passeremo a dire del palazzo del Papa, hauẽdo detto a bastãza delle opere piu degne, che erano nella chiesa di san Pietro; & dopo q̃sto breue discorso, daremo fine alle nostre fatiche. Questo palazzo senza continuare vn principale, & bene inteso ordine di architettura, nella sua distributione & cõpartimento, si è in diuersi tempi variamẽte andato accrescẽdo, secondo, che è parso a Pontefici, che sono stati da Simaco, fino a tẽpi nostri; perche Simaco lo cominciò, & poi successe Nicola III, che l'andò seguitando

Flamini sacerdoti.

Palazzo del Papa.

guitando in tal modo, che lo ridusse a esser facilmẽte habitatione de Põtefici. Altri vogliono che Nicola V. & nõ Simaco fosse quello, che da principio mettesse mano alla fabrica di quel palazzo, bauẽdo d'ogni intorno, con nuoua muraglia assicurato il Vaticano dall'offese di nimici; & Sisto IIII. dopo di lui dicono, che bauendo uolto l'animo alla medesima impresa, con opera degna del suo grand'animo edificò la cappella del Conclaui, & mise insieme quella tanto celebrata libreria, laquale si può ne tẽpi nostri, mettere al pari di quella si famosa di Augusto, fatta cõ le spoglie della Dalmatia, & ripiena d'uno infinito numero di libri Greci, & Latini; & non inferiore a quell'altra di Gordiano Imperadore, nellaquale si dice che erano 52. mila uolumi; ne si puo dire che a questa ancora fosse superiore l'Vlpia, edificata da Adriano appresso alle Terme di Dioclitiano; & altri dicono da Medo imperadore; nellaquale erano i libri scritti del Senato, che io altra uolta ho racconto; ne alcuna delle trentasette tãto famose, che erano state fatte dal tẽpo d'Asinio Pollione, che ne era stato l'inuẽtore, fin a quello di Sisto, si tengano di q̃sta piu pregiate; lequali si potrebbe credere, che fossero state piu copiose di questa del Vaticano, se in quei tẽpi la degna inuentione della stampa si fosse usata. Fra l'altre opere che questo santissimo Pontefice fece degne d'eterna lode; fu in principio, che egli diede alla Ruota Romana; laquale fu da Innocentio ottauo dapoi, parẽdoli cosa necessaria, condotta alla sua perfettione. Questo Pontefice ancora fra molte sue degne operationi, fece la bella fontana, che è nella piazza di San Pietro, seruendosi dell'acqua che fu ne tẽpi piu adietro cõdotta dal lago Sabatino, hora detto

Librarie famose.

to dell'Anguilara, con l'ordine di quello acquidotto antico, che si uede ruinato fuori della porta di san Pãcratio: & fu per ordine di Adriano primo con grãdissima spesa, & diligentia condotta da prima per il Vaticano; & Innocentio per uso di questa sua nuoua fonte, la fece condurre in piazza; laquale ancora che non sia molto buona; è nondimeno in quel luogo, & di gran commodità, & di non manco bellezza. Succese Iulio II dopo altri Pontefici, che non ui fecero opera niuna degna di memoria, per nõ essere l'architettura in quei tempi in troppo gran pregio: ma essẽdosi al tempo di questo Põtefice risuegliata, per opera di Bramante, ilquale, come ho detto un'altra uolta, si domandò risuscitatore di essa, & per questo conto essendo diuenuto grato a Iulio secondo, ilquale aspiraua all'immortalita, col mezo di cosi fatte opere; hebbe la cura di fare quei due portici, che si ueggono l'un sopra l'altro andare, con longo corso al giardino di Beluedere in Vaticano, hauẽdo egli congionto, con quella marauigliosa opera il palazzo, con quel bellissimo giardino: et si dimostra ancora ne tẽpi nostri l'importanza di quella fabrica essere grandissima.

Beluedere. Ne senza cagione chiamò quel luogo Beluedere, non solamẽte perche d'ogni intorno habbi una dilettеuole, & piaceuole veduta dalla parte di fuori; ma perche di dentro ancora vi si ueggono, per ornamento bellissime statue, che egli ui pose fra uaghi, & dilettеuoli aranci, fra lequali è il bel simulacro del Nilo, ritrouato nõ è gran tempo appresso a san Stefano cognominato di Cacco; ilquale appoggiandosi, col sinistro braccio a vna Sfinge animale dell'Egitto; ha nella mãca mano il corno della copia, con XVII fanciulli che le stanno addosso spartiti

per

per tutto il suo corpo, & nella sua base sono Conchiglie, & barchette. Ho uoluto l'ingegnoso architetto misterioſamẽte inferire, per li XVII figliuoli XVII regni, che nell'Egitto riceuono dalle sue acque perpetuo nutrimento: & per meglio dichiarare la natura di questo fiume, ha scolpito nella sua base ancora cocodrilli, & d'intorno al suo lito rane, & lucertole, con altre varie sorti di animaletti, i quali si cõseruano, & uiuono nelle sue acque. Dall'altra parte opposta a questa è il simulacro del Teuere, il quale appoggiandosi col lato dritto sopra della Lupa, che è impresa di Romulo, & Remo, ha (si come il Nilo) sotto il braccio dritto il corno della copia per dimostrare l'abondanza che hãno i popoli doue passa il detto fiume di tutte le cose necessarie alla uita humana. Ne q̃sti (come mi pare altra volta hauer detto) erano mai l'uno senza l'altro appresentati, hauendo i Romani tenuto in gran uenerationе q̃sti due fiumi, che cõcorrono quasi a uno istesso fine d'eccellẽza, per li cõmodi, & utili, che sempre ne hãno cauato da loro: et fra l'uno & l'altro de detti simulacri, si uede una piccola fonte, con una base triangolare antica, & adorna di varie, & belle sculture. Et perche le cose rare & precioſe debbono essere con diligẽtia & decoro conseruate; sono state fatte intorno al detto giardino, nelle sue mura i tabernacoli, o nicchie che le uogliam chiamare, nelle quali stãno serrate sopra delle loro base, uarie statue tutte bellißime; acciochè nõ si.no dahuomini ignorãti, o maligni, & bramosi di far male nõ conoscẽdo, o conoscendo la lor rara bellezza in parte alcuna offese; fra lequali dietro al simulacro del Teuere, si uede la statua di q̃llo Antinoo, che per la sua beltà, essendo fanciullo, fu tanto

Statue di Beluedere

caro

caro à Adriano Imperadore: & dalla mano manca di questa statua, nell'altra nicchia si uede Cleopatra Reina d'Egitto già per le sue rare bellezze, tanto amata da Iulio Cesare, & da Marco Antonio, si come raccõtano le historie della sua uita; laquale sostenendosi il capo col destro braccio, si mostra aggrauata da interno dolore, forse per essere stata uinta insieme col suo amãte Marco Antonio: onde pare che per nõ uenire nelle mani del uittorioso nimico, si sia data in preda al morso del uenenoso aspido, per riuer la morte. Nell'altra nicchia dopo la raccontata di Cleopatra, si uede vna statua ignuda di Cõmodo Imperadore, il qual ha sopra d'una spalla la pelle del Leone, & un fanciullo nel sinistro braccio. Nell'altra è una statua d'Apollo tãto celebrato, per la sua bellezza, il quale sta in atto d'hauer tirato l'arco. Et dopo quello in un'altra nicchia si uede il Laocoonte, che io raccontai di sopra essere, una delle piu belle opere, che netẽpi nostri si ritrouino fatte da gl'antichi. Appresso a questa nella sua propria nicchia, si uede la bella statua di Venere, laquale cõ amoroso sguardo contẽpla le belle fatezze del suo figliuol Cupido, & ha nella sua base lettere, che dimostrano chi consacrasse quella opera, lequali dicono, VENERI FELICI SACRVM SALVSTIA HELPID. DD. In un'altra appresso si uede, un'altra bella Venere, laquale con la man dritta, si cuopre le membra genitali, & con l'altra tiene un uelo pendente. Molte altre statue ui sono, degne di esserne tenuto cõto, lequali per breuità lasso di raccõtare. Et perche di tẽpo in tempo sono state diuerse le opere, che sono state aggionte a questo palazzo, si dice che Leone decimo, fece fare le loggio di

mezzo, & adornare molte altre stãze, dall'artificiosa mano di Raffaello d'Vrbino, il quale le fece tali, che, piu belli ornamẽti in tutto quel palazzo non ui si ueggono. Ma essendo succeduto nel Pontificato Paolo Terzo, poi che per sua gran felicità si trouò nel colmo, che le diuine uirtù di Michel Angelo Buonarroto haueano di gia sparse, per tutto il mõdo il grido, fece fare nella cappella di Sisto l'opera del giudicio, laquale questo eccellentiss. simo maestro, tanto bene ha con le pitture ornata, che per arte non troua che gli sia superiore ne pari; si fra le antiche pitture tãto da gli scrittori celebrate, quãto fra le moderne; & fece ornare ancora auanti questa (si come per tutto dimostrano le insegne di quella Illustrissima casa Farnese) con opera di stucchi, & altri uarij ornamenti la famosa sala del Conclaui, & dal medesimo Buonarruoto dipingere la capella Paolina, che riesce nella detta sala. Ma hora Pio IIII. dando perfettione a quell'opera, le rende ueramẽte degne della grandezza del suo animo, & le riempie di quei rari ornamenti che ui si ricercano corrispondenti a principij; oltra che egli ha per se stesso messo mano a tante altre, che solamente queste darãno suggetto degno di far maggiore, et piu celebre historia, fatte non solamẽte per ornamẽto, & utile della città di Roma, ma ancora per le principal città della Chiesa, doue egli ha principiati, & doue finiti innumerabili superbi edificij, i quali seruano tutti i titoli, & le insegne del nome suo; alzando alle stelle a perpetua memoria de futturi secoli, la Illustrissima casa de Medici. Non starò a raccontare il forte accrescimento, che egli fa alla città, ne l'aperta strada Angelica, ne la uiata con laquale ha diuiso i Prati di Quintio Cincinnato

nato, per condurla alla sepoltura di Cassio; perche non poßo senza maggior otio entrare in tanto pelago: ho bene speranza in breue d'hauerne appieno insieme, con gli altri moderni edificij, che sono in Roma a ragionare. Ma poi che io ho innacortamẽte nominato i prati Quintij, prima che noi facciamo fine, sõn forzato a dirui come questi erano di quel gran Quintio, che fu creato dal Senato, & dal popolo Romano Dittatore, per la espeditione della guerra moßa cõtra gli Equi perpetui, & potenti loro nimici, de quali trionfò; ne si vergognaua questo grã Capitano nella pace adoperare quelle mani, che nella guerra sostẽneuano l'arme honorate, a riuolgere, & lauorare la terra di questi prati, perche non stessero in otio; onde meritamente sempre hanno ritenuto il nome d'un tanto loro amoreuole, & honorato patrone. Aquelli appresso fra il Vaticano, & il Teuere si veggono i vestigij, & l'antiche ruine d'un Circo, & altri dicono d'un Hippodromo, fatto in quel luogo per esercitare i caualli, iquali non erano ancora assuefatti al freno, del quale non pongo la sua forma come egli stesse, perche non si ueggono reliquie, che habbiano proportione da mettere in disegno.

Il fine del quarto & ultimo libro.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z Aa.

Tutti sono Quaderni.

In Vinegia appresso Giouanni Varisco, & compagni.
M. D. L X X X V I I I.

AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA